Università per Stranieri di Perugia

CORSO DI DOTTORATO IN SCIENZE LETTERARIE, LIBRARIE, LINGUISTICHE E DELLA COMUNICAZIONE INTERNAZIONALE – XXXV CICLO – INDIRIZZO IN: COMUNICAZIONE DELLA LETTERATURA E DELLA TRADIZIONE CULTURALE ITALIANA NEL MONDO

CO-TUTELA CON LA UNIVERSIDAD DE SEVILLA
PROGRAMA DE DOCTORADO EN ESTUDIOS FILOLÓGICOS
LÍNEA DE INVASTIGACIÓN: LENGUA Y LITERATURA ITALIANA

Titolo della tesi

Emilio Lussu e il mondo spagnolo

Dottorando

Daniele Mannu

Direttori tesi

Prof. Giovanni Capecchi

Prof. Fernando Molina Castillo

Ringraziamenti

Prima di procedere con la trattazione, vorrei dedicare qualche riga a tutti coloro che, con dedizione e pazienza, hanno contribuito alla realizzazione di questo lavoro.

Ringrazio i miei direttori di tesi, Prof. Giovanni Capecchi e Prof. Fernando Molina Castillo, che in tre anni e mezzo mi hanno guidato, fornendomi consigli e indicazioni fondamentali nella ricerca e nella stesura della tesi.

Ringrazio la mia famiglia per avermi sempre sostenuto nei momenti di difficoltà.

Un ringraziamento speciale va a Giuseppe Caboni, il cui sostegno è stato determinante non solamente nel concedermi la possibilità di consultare materiali d'archivio del Fondo Lussu, altrimenti inaccessibili, ma anche con le sue idee, la sua esperienza e le sue conoscenze. Senza di lui, l'elaborato che presento, sarebbe stato certamente differente e meno originale.

Sommario

I. Introduzione 4

II. Emilio Lussu tra impegno politico e attività letteraria 10

1. Uomo politico o scrittore? 10

2. La prima maturazione etico-morale e le radici dell'interventismo 15

3. Il leader del Partito Sardo d'Azione 25

4. Dalla carcerazione al confino 43

5. L'esilio antifascista, tra azioni, nuovi progetti e scritti di «Giustizia e Libertà» 63

6. Alla ricerca di una nuova forma di agire: schemi narrativi e tematiche delle opere dell'esilio 83

7. L'ambasciatore dell'antifascismo, il partigiano, il parlamentare 126

III. Emilio Lussu tra Spagna e Sud America 163

Sezione 1: Disamina della ricezione della figura di Emilio Lussu nel mondo ispanofono 163

1. I riferimenti all'uomo politico nei giornali spagnoli 163

2. Rivelazioni sull'attività di propaganda antifascista tra Spagna e Argentina ... 249

3. La partecipazione alla Guerra civile spagnola e gli articoli sulla "Legione italiana" 265

Sezione 2: La ricezione delle opere letterarie in Spagna e Argentina 285

1. Le lettere di Emilio Lussu a Gaetano Salvemini 285

2. L'edizione argentina di *Un anno sull'altipiano* 315

3. Le altre traduzioni dall'italiano allo spagnolo 326

IV. Analisi comparativa delle opere 343

1. Le edizioni in spagnolo di *Un anno sull'altipiano*: caratteristiche delle traduzioni e confronto con l'originale 343

2. *Teoria dell'Insurrezione* nella versione in lingua spagnola del 1972 364

3. Il caso di *Lipari, el infierno fascista*: gli articoli di Lussu pubblicati su «Crítica» 372

V. Conclusione 386

VI. Appendice documentaria 391

VII. Bibliografia 436

Resumen de tesis en castellano 446

I. Introduzione

La notevole vicinanza linguistica e culturale, unita a un secolare dominio iberico sulla Penisola italiana, permette di identificare le relazioni intellettuali e letterarie italo-ispaniche come un caso unico nel Continente europeo. Tali relazioni possono essere collocate, per essere meglio approfondite, all'interno di periodi storici e contesti socio-culturali ben definiti. Tenendo conto di suddetto aspetto, il mio intento e i miei primari interessi mi hanno portato a dirigere lo sguardo verso il Novecento e in maniera particolare alla prima metà del secolo, a cavallo tra i due conflitti mondiali e la Guerra civile spagnola, ovvero uno dei momenti più complessi e tormentati per l'Italia e la Spagna, due Paesi accomunati dallo stesso destino politico e segnati dalle medesime aspirazioni ed esigenze, di tipo antifascista e antifranchista. È proprio dal legame tra un profondo interesse di carattere generale per l'idea che sta alla base del concetto suindicato e uno più personale volto a intrecciare l'ambito letterario e politico italiano con il corrispettivo ispanico, che trae origine il progetto di ricerca da cui, a sua volta, è scaturita la tesi qui presentata. Al centro di questa unione d'intenti è posta, in primo piano, la figura di Emilio Lussu, il quale, da ex-combattente della Grande Guerra e grande uomo politico, dopo il confino imposto dal regime fascista e il successivo esilio, ha avuto il merito di riprodurre, mediante le sue opere, la situazione dell'Italia prima e dopo il ventennio fascista, svelando un popolo che ne è uscito colpito moralmente e nei suoi ideali. Obbligato da motivi politici a vivere lontano dall'Italia e sempre addentro alle vicende politiche degli altri Paesi, Emilio Lussu era sempre al corrente anche delle vicissitudini spagnole degli anni Trenta del secolo scorso, per le quali il suo coinvolgimento diretto si manifestò con la scrittura di articoli dall'alto valore storico e attraverso la decisione di recarsi in Spagna, da

strenuo difensore della causa repubblicana e della democrazia, nel bel mezzo della Guerra civile spagnola.

Il nucleo principale attorno al quale ruota la ricerca, ovvero il legame che viene a crearsi tra Emilio Lussu e il mondo spagnolo, si connette, quindi, con il primo obiettivo che si intende perseguire con questo lavoro e cerca di dare delle risposte ai seguenti quesiti: Quanto è realmente conosciuto Emilio Lussu nel mondo ispanofono e qual è la stata la reale ricezione dei suoi libri in Spagna e in Sud America? Quali sono le caratteristiche più importanti delle opere di Lussu tradotte in castigliano, che si conoscono ad oggi, e quali, tra queste, hanno avuto un maggiore impatto? Esistono altri scritti di Lussu tradotti in spagnolo oltre a quelli già conosciuti? Come si può intervenire per dare risalto e promuovere la figura dell'autore sardo nel mondo spagnolo? Al primo obiettivo posto in essere, la cui analisi induce ad allargare l'orizzonte, essenzialmente, verso l'Argentina, visto che in questo Paese sono stati dati alle stampe alcuni dei testi di maggior rilievo oggetto dello studio, quali *Un año de guerra* e *Teoría de los procesos insurreccionales contemporáneos*, nonché un altro scritto non ancora noto al pubblico prima della presente ricerca, se ne aggiunge un secondo, non collegato al precedente e al mondo ispanofono. Questo secondo obiettivo, riguardante la ricerca e l'analisi dei vari modelli e schemi generali che contraddistinguono la prosa delle opere di Lussu, sorge dalla volontà di fornire un ulteriore contributo volto a dimostrare il reale valore e la forza letteraria di testi nati dalla penna di un autore, che è stato sempre considerato e studiato più come uomo politico che come letterato.

Per conseguire gli scopi prefissati si è deciso di agire su due diversi livelli di studio, uno socio-culturale e uno linguistico, ognuno dei due atto al conseguimento di determinati risultati in due settori differenti. Il piano socio-culturale ha interessato essenzialmente i

punti qui menzionati: la realizzazione di ricerche d'archivio, in varie biblioteche ed emeroteche, al fine di entrare in possesso dei testi di Lussu tradotti in spagnolo, identificare l'eventuale presenza di altri scritti resi in castigliano, sempre facendo riferimento ad allusioni e indizi indicati in lettere e altra documentazione varia, e infine individuare il maggior numero di articoli dove Lussu viene citato, presenti in giornali spagnoli e sudamericani, a partire dai primi decenni del Novecento; lo sviluppo di un'indagine approfondita sul materiale d'archivio contenente il carteggio tra Lussu e Gaetano Salvemini, al quale viene dedicata una parte importante nell'analisi concernente la genesi e le strategie editoriali dei libri pubblicati dall'autore sardo negli anni Trenta, con particolare attenzione rivolta all'edizione argentina di *Un anno sull'altipiano*; per quanto riguarda le traduzioni più recenti, per testare il reale impatto che esse hanno avuto sul pubblico di lettori ispanofono, si è creato un contatto con individualità di spicco nella realizzazione delle stesse, quali un editore, due traduttori e un direttore di collana. Il punto di vista linguistico ha riguardato, invece, una iniziale disamina dei modelli narrativi ricorrenti nelle opere in lingua originale di Lussu, per poter dare delle risposte al secondo obiettivo stabilito. La stessa analisi critica è stata successivamente eseguita per i testi in spagnolo allo scopo, innanzitutto, di evidenziare le parti in cui questi ultimi e le edizioni rispettive in italiano entrano in contrasto. In un lavoro di questo tipo, contraddistinto, come si è visto, da due livelli di analisi, inoltre, non è stato possibile l'impiego di una metodologia fissa, ma è risultata necessaria la messa in pratica di diversi approcci rispondenti alle esigenze che, di volta in volta, si presentavano: porsi l'intento di individuare il reale impatto che i libri di un autore hanno avuto su un pubblico di lettori straniero, nel nostro caso quelli di Lussu nel mondo spagnolo – lo stesso discorso deve estendersi anche alla ricezione dell'uomo politico –, ha comportato l'esigenza di

muoversi mediante un approccio di tipo storicistico e sociologico, il cui utilizzo è stato basilare, in primo luogo, per mettere in relazione determinate opere letterarie con le società di riferimento e con il periodo storico in cui sono situate. Il cambio da una prospettiva socio-culturale a una puramente linguistica ha implicato la ricerca di un altro orientamento e l'attuazione conseguente di un'analisi comparatistica, finalizzata alla comprensione degli elementi formali che caratterizzano le composizioni originali e le rispettive in spagnolo e all'effettuazione di un confronto fra le stesse, con annessa verifica delle differenze, rivelatesi sostanzialmente strutturali, morfosintattiche e lessicali.

La tesi impostata risulta caratterizzata da tre parti principali, corrispondenti ai capitoli II, III e IV. Nel capitolo II, facendo uso di documenti – manoscritti e dattiloscritti in gran parte inediti – custoditi specialmente nel Fondo Lussu e presso l'Archivio Centrale dello Stato di Roma, è stata realizzata una parte biografica volta a inquadrare i principali aspetti legati alla vita, al pensiero politico e alle opere di Lussu e a ripercorrere un itinerario che trasporta il lettore all'interno dei fatti più drammatici ma, al contempo, avvincenti, che videro come protagonista l'intellettuale di origini sarde, iniziando dagli anni della giovinezza vissuti nel paese natio, passando per gli episodi del tragico assalto alla sua casa da parte dei fascisti, dell'arresto, del confino a Lipari con la susseguente evasione, dell'esilio, per poi giungere alle fasi della Seconda guerra mondiale e al periodo del secondo dopoguerra. Inoltre, come si può intuire anche dalla semplice lettura dei titoli dei sette paragrafi che compongono il capitolo, a sua volta intitolato "Emilio Lussu tra impegno politico e attività letteraria", si è optato per lo sviluppo di un'analisi un po' particolare, forse inusuale, in cui i due elementi, il politico e il letterario, entrambi fondamentali ma spesso presi in esame separatamente, non si scindono ma sono

posti in correlazione tra loro, in quanto è dalla loro unione e connessione che ne sono derivati il temperamento e il carattere che hanno guidato Lussu durante tutto il corso della sua vita. Il capitolo III, intitolato "Emilio Lussu tra Spagna e Sud America" è quello relazionato al nucleo centrale del lavoro. Esso è stato suddiviso in due sezioni, la prima legata alla ricezione dell'uomo, in modo particolare dell'uomo politico, la seconda riguardante la ricezione delle opere letterarie di Lussu nel mondo ispanofono. Entrambe le sezioni sono suddivise in tre paragrafi. Nella prima spiccano i risultati relativi alla raccolta di vari articoli di giornali spagnoli dove viene menzionata la figura di Lussu, un'attenta disamina di documenti d'archivio nei quali si attesta il ruolo svolto dall'intellettuale sardo nell'attività di propaganda antifascista tra Spagna – soprattutto – e Sud America e uno studio concernente il suo coinvolgimento nella Guerra civile spagnola. Nella seconda sezione svolgono un ruolo dominante, almeno per i primi due paragrafi, le lettere di Lussu a Salvemini conseguite mediante ricerche d'archivio presso l'Istituto Storico Toscano della Resistenza e dell'Età Contemporanea di Firenze, poiché da queste si ottengono informazioni rilevanti circa l'importante traduzione in spagnolo di *Un anno sull'altipiano*. Nella medesima sezione vi è anche una trattazione accurata delle altre traduzioni conosciute[1] e di quelle citate in alcuni documenti ma non risultanti nei vari cataloghi europei e sudamericani. Il capitolo IV, come si evince dal titolo scelto, "Analisi comparativa delle opere", affronta una disamina linguistica degli scritti in spagnolo e una comparazione tra questi ultimi e i testi originali in italiano. Esso è stato suddiviso in tre paragrafi: il primo riguardante un confronto tra

[1] Dagli studi effettuati è emersa anche una recente traduzione in catalano di *Un anno sull'altipiano*.

le due traduzioni spagnole di *Un anno sull'altipiano*, quella argentina del 1937 e quella spagnola del 2010 e tra queste due e l'originale in italiano; un secondo sulle caratteristiche generali della traduzione, in spagnolo, del 1972, di *Teoria dell'Insurrezione*; infine, un terzo dove si analizzano una serie di articoli di Lussu pubblicati sulle pagine di un quotidiano argentino degli anni Trenta.

A conclusione del lavoro è inserita un'appendice documentaria, contenente una raccolta di documenti tale da offrire un quadro più ampio concernente il percorso biografico di Emilio Lussu, principalmente nelle tappe in cui tale itinerario si collega strettamente alla Spagna e all'Argentina.

II. Emilio Lussu tra impegno politico e attività letteraria

1. Uomo politico o scrittore?

Ogni individuo è il risultato di profonde esperienze personali e di vicende collettive tramandate nel corso degli anni da chi ci ha preceduto. Rievocare la storia del Novecento, rivolgendo particolarmente l'attenzione alla prima metà del secolo, implica, inevitabilmente, il dover affrontare degli avvenimenti che comportarono una frattura totale col passato, non solo per l'Italia, ma per l'umanità intera. La Grande Guerra, iniziata il 28 luglio del 1914 – l'Italia vi entra ufficialmente nel maggio del 1915, in accordo con gli Alleati, contrapposti agli Imperi centrali, con l'obiettivo di recuperare le terre irredente per completare l'unità risorgimentale – provocò enormi ripercussioni e trasformazioni in seno agli equilibri europei, trasmettendo segni indelebili nella vita collettiva delle popolazioni. Milioni di uomini, per ideali che nella maggior parte dei casi non riconoscevano, provarono sul proprio corpo gli effetti dell'industrializzazione dal punto di vista puramente militare, in quella che fu una sorta di vera e propria carneficina determinata dall'attuazione feroce della scienza moderna[2]. Da quella guerra, inoltre, presero le mosse le vicende future – l'ascesa del fascismo e la partecipazione al secondo conflitto mondiale ne furono una conclusione diretta – che segnarono fortemente la coscienza degli italiani: dopo la fondazione dei fasci di combattimento, nel marzo del 1919, il fascismo salì al potere nell'ottobre del 1922, per rimanervi sino al luglio del 1943. Mussolini, durante questo ventennio, cercò di inquadrare la popolazione nel partito, con il doppio intento di pervadere, completamente, la vita degli

[2] Cfr. Paola De Gioannis, *Etica della pace in Emilio Lussu e nella memorialistica sarda della "grande guerra"*, in *L'uomo dell'altipiano. Riflessioni, testimonianze, memorie su Emilio Lussu*, a cura di Eugenio Orrù e Nereide Rudas, Cagliari, Tema, 2003, p. 121.

italiani, dalle abitudini più semplici alla concreta maniera di vivere quotidiana – l'Opera nazionale dopolavoro, grazie alla quale tanti italiani, che prima non avevano avuto la possibilità, poterono assistere a spettacoli teatrali, concerti e fare dei viaggi, e il Sistema assistenziale, realizzato per migliorare la vita quotidiana delle donne, in base al quale venivano forniti assegni agli impiegati per la moglie e i figli minori, sono solo due dei vari metodi utilizzati per influenzare il popolo –, e di nascondere le reali difficoltà in cui versava il Paese, dal punto di vista economico e sociale. La dittatura, infatti, si concretizzò mediante frequenti atti violenti e limitazioni alle libertà individuali: si distinsero, come mezzi praticati dal regime, la prevenzione e il controllo serrato per vigilare su chi aveva una visione differente da quella fascista e, come conseguenza diretta, la repressione degli oppositori. Tra il 1926, anno in cui fu fondato il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato – organo del regime per soffocare le opposizioni – e il 1943, furono denunciati al medesimo Tribunale più di 15.000 antifascisti. Al confino e a una logica vita di miseria ne furono inviati 12.330[3].

A questo complesso periodo storico si ricollega strettamente la figura di Emilio Lussu, ufficiale durante la Prima guerra mondiale e successivamente strenuo avversario del regime, una ostilità che determinò alcuni degli avvenimenti più complessi per la sua vita, dal carcere, al confino, al susseguente esilio in territorio francese. Pur dotato di una straordinaria vena narrativa, qualità che gli permise di comporre alcune delle più importanti opere atte a ripercorrere la tragedia della storia italiana nel lasso di tempo che si colloca tra la Prima guerra mondiale e l'ascesa del fascismo, egli amava considerarsi principalmente un uomo politico, portato

[3] Cfr. Aurelio Lepre, Claudia Petraccone, *Storia d'Italia dall'unità a oggi*, Bologna, Società editrice il Mulino, 2008, pp. 194-207.

all'azione attiva, per difendere le classi sociali più deboli e le libertà democratiche oppresse.

Di ritorno dal fronte è uno dei fondatori del Partito Sardo d'Azione (PSd'Az), formazione politica basata specialmente sulle classi rurali con la quale viene eletto deputato nel 1921 e nel 1924. Nel 1929 è uno dei principali promotori del movimento antifascista e clandestino Giustizia e Libertà (GL). Fortemente impegnato nella lotta al nazifascismo, tra Spagna, Francia e Italia, la sua azione politica non si esaurirà nemmeno nel secondo dopoguerra: sarà difatti uno dei membri della Commissione dei settantacinque, nominata all'interno dell'Assemblea Costituente, eletta dal popolo nel giugno del 1946, Commissione avente il compito di redigere la bozza della Costituzione repubblicana. Nel luglio del 1948, abbandona il PSd'Az per fondare il Partito Sardo d'Azione Socialista (PSd'AzS), che nel novembre del 1949 confluisce nel Partito Socialista Italiano (PSI). Nominato senatore di diritto nel 1948, viene rieletto al Senato alle elezioni del giugno del 1953, riconfermato alle elezioni del maggio del 1958 e successivamente rieletto nell'aprile del 1963. Alcuni mesi dopo è una delle personalità che lascia il PSI per dar vita, agli inizi del 1964, al Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria (PSIUP). Milita in quest'ultimo partito sino al 1972, quando anch'esso viene sciolto a seguito della sconfitta elettorale del maggio di quell'anno, e decide conseguentemente di lasciare la vita politica attiva.

Analizzare approfonditamente la figura di Emilio Lussu significa incanalarsi in uno spazio ampissimo, nel quale la parte politica non si può scindere, per motivi che verranno ampiamente trattati, dagli elementi più spiccatamente letterari. Lussu, quindi, non fu solo un grande uomo politico che diede un contributo determinante in uno dei momenti più complessi della Storia italiana del Novecento. Egli è stato anche uno scrittore di rilievo: per meglio definirlo si potrebbe usare la definizione di "politico-scrittore". Ma che tipo di autore è stato Emilio Lussu? Così come asserisce Simonetta Salvestroni, in uno dei primi testi diretti a ricercare le principali

caratteristiche letterarie delle opere di Lussu, composto nel 1975 e intitolato, per l'appunto, *Emilio Lussu scrittore*, non si sbaglia nell'affermare che egli non fu mai indifferente alle problematiche e alla realtà del Novecento, trattate, nei suoi scritti, con modelli e schemi letterari differenti da quelli generalmente utilizzati da altri scrittori e letterati[4].

È durante l'esilio francese, iniziato nell'agosto del 1929, che l'attività letteraria di Lussu diviene più prolifica. Oltre alla pubblicazione del saggio storico-politico *Teoria dell'Insurrezione* (1936), usciranno in quegli anni, prima in Francia, per poi apparire in Italia alla fine della Seconda guerra mondiale, tre testi – *La catena* (1929), *Marcia su Roma e dintorni* (1933) e *Un anno sull'altipiano* (1937) – in cui Lussu rielabora le proprie esperienze personali, allo scopo di farle diventare proprie di un'immagine collettiva, da immortalare e consegnare alle generazioni future. Compose nello stesso periodo anche altri scritti che vennero pubblicati solo successivamente, come *Il cinghiale del diavolo* e *Un bombardamento notturno* – per il secondo ci sono ancora dubbi su quando sia stato effettivamente scritto, ma Giuseppe Caboni lo fa risalire alla seconda metà degli anni Trenta –: il primo è stato pubblicato nel 1968, mentre il secondo è rimasto inedito addirittura sino al 2019. Altre opere le realizzerà negli anni posteriori all'esilio. Ciò che preme sottolineare, a proposito del Lussu scrittore, è principalmente un concetto che esprime benissimo Daniela Marcheschi in un suo intervento a un recente Convegno internazionale di studi: secondo la studiosa bisogna considerare Lussu come scrittore non solo «quando scrive opere dalle caratteristiche più letterarie, come ad esempio *Un anno sull'altipiano* o *Il cinghiale del diavolo*, ma anche uno scrittore a tutto tondo quando egli tratta, da storico e da politico, di storia e di politica. Anzi scrittore lo è, Lussu, precisamente perché tratta proprio di storia e di politica come ne

[4] Cfr. Simonetta Salvestroni, *Emilio Lussu scrittore*, Firenze, La Nuova Italia, 1974, p. 2.

tratta nei momenti di maggiore ispirazione: con una lingua netta, con una intonazione in cui vibrano per intero sentimenti di umanità, di vivida intelligenza della vita umana, nel ritmo incalzante dell'analisi del presente e nella immaginazione di un progetto del futuro tutto da costruire»[5].

Prima di effettuare una disamina relazionata alla parte centrale del presente lavoro, corrispondente agli elementi che legano l'autore e politico sardo al mondo ispanofono, verranno qui di seguito circoscritti e approfonditi quegli aspetti e quei fatti, rispetto ai quali si è, fino ad ora, solo accennato, di tipo politico e letterario, ad essi propedeutici, e risultati tra i più rilevanti per la formazione etica di un uomo che, come sottolinea Giuseppe Caboni nel volume *Emilio Lussu: l'utopia del possibile*[6], ha dedicato tutta la sua vita «per la causa del popolo»[7].

---

[5] Daniela Marcheschi, *Aspetti dello stile di Emilio Lussu politico e scrittore*, in *Emilio Lussu civilis homo. Atti del III e IV seminario Internazionale di Studi su Emilio Lussu (Cagliari, 2020 e 2021)* a cura di Gian Giacomo Ortu, Voghera, Libreria Ticinum Editore, 2021, p. 188.

[6] Il volume raccoglie gli scritti che ripercorrono la riflessione sviluppata da Giuseppe Caboni e Gian Giacomo Ortu, in relazione all'esperienza intellettuale e politica di Emilio Lussu.

[7] Giuseppe Caboni, Gian Giacomo Ortu, *Emilio Lussu: l'utopia del possibile*, Cagliari, CUEC, 2001, p. 11. «Una vita per la causa del popolo» è la frase che Giuseppe Caboni utilizza come epigrafe per introdurre la parte del volume relativa ai suoi scritti.

2. La prima maturazione etico-morale e le radici dell'interventismo

Nato ad Armungia, il 4 dicembre del 1890, Emilio Lussu ebbe la possibilità di formarsi in una piccola comunità retta da valori sociali comuni, elaborati e perfezionati nel corso del tempo. In uno scritto, *Oratio pro ponte*[8], composto nel 1957 come interrogazione fatta al governo con l'obiettivo di promuovere la costruzione di un ponte "passerella" che unisse il suo paese di origine con l'altra sponda del Flumendosa, Lussu ricorda di «aver conosciuto gli ultimi avanzi di una società patriarcale comunitaria senza classi»[9], nella quale ogni famiglia possedeva il proprio cavallo, vigna e gregge e le grandi proprietà derivavano da due più piccole, unite attraverso il matrimonio di figli unici; si trattava quindi di una sorta di «collettività montanara di contadini-pastori, originariamente tutti pastori-cacciatori»[10]. Era – riprendendo le parole di sua moglie, Joyce Lussu – «una società in cui i pastori erano la classe dirigente, ossia rappresentavano l'aristocrazia patriarcale della società, non era una classe soggetta […]. Erano loro che si battevano, loro che portavano le armi, loro che si difendevano contro il nemico, loro che stabilivano i modi di produzione e di distribuzione della ricchezza […]. Non erano solo pastori come in condizioni

---

[8] Il dattiloscritto è conservato nel Fondo Lussu, b. 15, fasc. 2. Già pubblicato in Emilio Lussu, *Il Cinghiale del diavolo*, a cura di Simonetta Salvestroni, Torino, Einaudi, 1976, pp. 137-153. Ora inserito in Emilio Lussu, a cura di Gian Giacomo Ortu e Luisa Maria Plaisant, Monastir (SU), ISOLAPALMA, 2020, pp. 261-271.

[9] Emilio Lussu, *Oratio pro ponte*, in Emilio Lussu, *Tutte le opere, 4. Tra sardismo e socialismo. L'impegno per la rinascita sarda (1944-1957)*, a cura di Gian Giacomo Ortu e Luisa Maria Plaisant, cit., 2020, p. 264.

[10] Idem, *Commento* a *Il cinghiale del diavolo*, in Emilio Lussu, *Tutte le opere, 1. Da Armungia al Sardismo (1890-1926)*, a cura di Gian Giacomo Ortu, Cagliari, Aísara, 2008 p. 539.

servili ma erano dei cittadini a pieno regime»[11]. È all'interno di tale collettività che crebbe Lussu, proveniente da una famiglia modesta: il padre, Giovanni, era un piccolo proprietario di terre e di bestiame appartenente a quella medesima aristocrazia pastorale di contadini-pastori, mentre la madre, Lucia Mereu, era figlia di un piccolo commerciante dei dintorni di Cagliari.

Nella sua biografia, contraddistinta dalla forma di racconto col tono romanzesco, intitolata *Il cavaliere dei Rossomori. Vita di Emilio Lussu*[12], Giuseppe Fiori traccia perfettamente la scala gerarchica della cultura armungese, all'interno della quale si produssero i pilastri fondanti della personalità di Lussu. Alla base vi era il patriziato, suddiviso a sua volta in due livelli: di status superiore gli armentieri-cavalieri-cacciatori, gli eredi della cosiddetta aristocrazia guerriera, che era solita, nei secoli passati, invadere i territori pianeggianti allo scopo di impossessarsi di prodotti, come grano e legumi, di cui la montagna scarseggiava. Non erano, come ricorderà lo stesso Lussu, «ruberie ma imprese di guerra, sempre e solo oltre i confini dei propri territori, il cui bottino veniva poi distribuito in parti uguali a ciascuna famiglia»[13]. Tra le loro doti essenziali eccellevano il saper tirare

---

[11] "*Io sono arrivato nella mia vecchiaia ad avere una coscienza che considero rivoluzionaria*". *Gianni Bosio intervista Emilio Lussu (Roma, 8 maggio 1969)*, in «Il de Martino», n. 28/2018, p.32. L'8 maggio del 1969 Gianni Bosio è accolto da Emilio Lussu e sua moglie Joyce nella loro residenza romana. L'obiettivo di Bosio è intervistare Lussu in relazione al mondo pastorale sardo. Durante l'intervista, spesso, interviene anche Joyce. Le parole citate nella tesi sono tratte, per l'appunto, dall'intervista stessa.

[12] La prima edizione è stata pubblicata da Einaudi nel 1985. Per il presente lavoro si fa riferimento alla seguente edizione: Giuseppe Fiori, *Il cavaliere dei Rossomori. Vita di Emilio Lussu*, Nuoro, Edizioni Il Maestrale, 2010.

[13] Emilio Lussu, *Oratio pro ponte*, in Emilio Lussu, *Tutte le opere, 4. Tra sardismo e socialismo. L'impegno per la rinascita sarda (1944-1957)*, a cura di Gian Giacomo Ortu e Luisa Maria Plaisant, cit., p. 265.

perfettamente col fucile, specialmente in azioni di caccia, e l'abilità nel cavalcare. Chi non possedeva queste due virtù, perlopiù i semplici allevatori, apparteneva al patriziato di rango inferiore. La terza classe era costituita dai plebei, come i contadini che possedevano la poca terra coltivabile e i mercanti. Al rango più basso, la minoranza composta dai braccianti senza terra[14]. Pur appartenendo al rango patrizio più elevato, Lussu ebbe modo, soprattutto grazie all'esempio paterno, di apprendere degli ideali che gli permisero di crescere in un contesto fondamentalmente egualitario. Egli terrà sempre in conto l'importanza che esercitò in lui la cultura pastorale nella quale visse la sua infanzia e ciò lo spinse costantemente a difendere le proprie origini e la discendenza della sua famiglia. In una lettera indirizzata a Gaetano Salvemini, il 29 luglio del 1939, condanna polemicamente la frase, utilizzata da Max Ascoli, per descrivere le origini della famiglia Lussu, posta nella copertina dell'edizione americana di *Un anno sull'altipiano*, pubblicata quello stesso anno, a New York, col titolo di *Sardinian Brigade*[15]:

> L'editore Knopf mi ha mandato 6 copie dell'edizione inglese del libro […]. L'edizione è bellissima. Solo mi ha amareggiato l'accenno che c'è nella copertina "and although without title, the Lussus they come to be regarded as the memorial patrons of village"[16]. […] Io volevo fare dello spirito (accidenti allo spirito), scrivendo, nel promemoria che ho mandato, che una mia bisnonna, ricca ereditiera della regione, aveva 100 dollari di dote…. Mi sembrava che anche gli elefanti dovessero capire che i miei erano piccoli proprietari di campagna. […] Quelle del Gerrei erano popolazioni montanare che vivevano di pastorizia e di caccia. […] I nostri villaggi di montagna non conoscevano padroni, e, se li avessero avuti, li avrebbero uccisi. Ciò sembrerà ridicolo, ma ferisce profondamente l'attaccamento che io ho alle mie origini popolari. Come diavolo si può rimediare? Si può […]

---

[14] Cfr. Giuseppe Fiori, *Il cavaliere dei Rossomori. Vita di Emilio Lussu*, *op. cit.*, pp. 9-11.

[15] Cfr. Emilio Lussu, *Sardinian Brigade*, traduzione di Marion Rawsan, New York, Alfred A. Knopf, 1939.

[16] "E sebbene senza titolo, i Lussu sono considerati essere i patroni della memoria del villaggio". La traduzione dall'inglese all'italiano è nostra.

pregare […] che, per l'avvenire, venga modificata quella parte della copertina? "Piccoli proprietari di campagna": questi sono i miei[17].

I legami con la cultura di origine – alcuni dei tratti specifici della personalità, come la strenua coerenza, la conservazione della dignità propria e la difesa di quella altrui discendevano dal suo paese; lo stesso spirito di indipendenza, connesso al concetto di non dare ciò che non era dovuto, che lo guiderà durante tutto l'arco della sua vita, proveniva da una accumulazione definibile come atavica, correlata all'antica tendenza tradizionale di difesa del proprio territorio – sono imprescindibili allo scopo di evincere come i valori derivati da quella si insinuino in tutta l'esperienza successiva di Lussu, influenzandone direttamente tanto le scelte politiche quanto quelle di stampo morale. Inerenti a questo sviluppo, gli insegnamenti che apprese dal padre, sin da quando era bambino, volti a conferire la giusta considerazione per il lavoro umano e a manifestare la ferrea opposizione nei confronti di ogni forma di diseguaglianza e verso le rigorose suddivisioni per classi della società armungese, tra patrizi, plebei e servi, rappresentarono per lui le prime prove di consapevolezza democratica. «La mia prima formazione democratica, quella che ha deciso dell'orientamento di tutta la mia vita, la debbo a mio padre, un provinciale semplice, senza nessuna cultura»[18], rammenterà Lussu in uno scritto, apparso inizialmente, nel 1952, col titolo di *Nascita di uomini democratici*. In questo testo si ripercorrono, attraverso le parole dell'autore medesimo, quei precetti e ammaestramenti del genitore, il quale «era entrato nella

[17] Archivio Gaetano Salvemini (d'ora in poi si utilizzerà AGS), S. 120, Lettera di Emilio Lussu a Gaetano Salvemini, s.l., 29 luglio 1939, ms., 2 cc.

[18] Emilio Lussu, *La mia prima formazione democratica*, in Emilio Lussu, *Tutte le opere, 4. Tra sardismo e socialismo. L'impegno per la rinascita sarda (1944-1957)*, a cura di Gian Giacomo Ortu e Luisa Maria Plaisant, cit., p. 229. Già pubblicato, col titolo *Nascita di uomini democratici*, in «Belfagor», vol. 7, n. 5 (30 settembre 1952), pp. 586-589.

democrazia da giovane, sui venticinque anni, ribellandosi, al momento del matrimonio, alle severe leggi del suo clan»[19], sposando una donna non appartenente al mondo dei pastori. Il padre trasgredì a quanto era stato, fino a quel momento, tradizionalmente imposto dalle rigide regole del villaggio e questo fatto segnò indelebilmente la coscienza del giovane Emilio, convertendosi sotto forma di istinto a fornire un contributo ai mutamenti dei costumi sociali storicamente prescritti e in merito ai rapporti interpersonali. Il racconto di quel matrimonio fu per lui la prima vera «iniziazione democratica»[20]. Altre lezioni si susseguirono determinando in lui una differente maniera di interpretare i rapporti tra gli individui, come quando venne punito duramente per essersi rivolto in forma ostile e costrittiva a un contadino che prendeva servizio nell'azienda di famiglia. Così rievoca Lussu quell'avvenimento:

> Un giorno, a un contadino, compare Antonio, che rientrava dal lavoro, chiesi mi rendesse non ricordo qual servizio, ed egli mi rispose che non ne aveva voglia. A me venne sfrontatamente di dire che doveva egualmente farlo perché io ero il padrone e lui il servo. Io non m'ero accorto che il babbo era in casa. Egli mi sentì e intervenne prontamente con due ceffoni. – Il padrone, – diceva mio padre, calmo come se raccontasse una fiaba, – è Antonio, e il servo sei tu[21].

Per quel fatto gli venne ordinato di lavorare per una settimana ai comandi del contadino. Determinante, per comprendere quello che era il vero volto degli alti comandi della Nazione, risultò essere un altro insegnamento, relativo al fatto dell'uccisione di re Umberto I. Appresa la notizia a scuola, il giovane Lussu ricorda di essere tornato a casa, in lacrime, insieme al fratello, e di essere stato calmato dalle parole del padre:

> Egli ci confortò facilmente, spiegandoci che il re non era così buono come si diceva, che aveva fatto uccidere a freddo dei buoni cittadini – «chi di ferro ferisce

---

[19] *Ibidem*.

[20] Ivi, p. 230.

[21] Ivi, pp. 231-232.

di ferro perisce» – e mandato a farsi massacrare dei soldati in Africa; che la Sardegna non aveva conosciuto che re prepotenti e ladri e che quanti più re morivano tanto meglio era per la sorte di tutti; che il re lasciava un figlio ricchissimo, il quale a sua volta sarebbe re, mentre quando muore il padre di un povero i figli sono alla fame[22].

Tale lezione paterna richiama alla mente uno dei concetti principali che l'autore sardo svilupperà in *Un anno sull'altipiano*, in merito alla dissacrazione del mito che vedeva i generali come persone amate e ben volute dai propri soldati. Mediante la scrittura del libro sulla sua esperienza di guerra, Lussu dimostrerà ai lettori che, in realtà, per gli ordini ingiusti e criminali impartiti, essi erano odiati dai soldati, in quanto ritenuti responsabili di un vero genocidio. L'ultima lezione, orientata a imprimere nel figlio gli istinti basilari di semplicità e modestia per il rispetto di se stessi e degli altri – ricorderà Lussu –, la ebbe a quattordici anni:

> Ero in vacanza e tutti i giorni scorrazzavo a cavallo per le rare strisce di piano e per le montagne […]. Quel giorno della lezione democratica, io m'ero insellato un cavallo generoso, e avevo messo una sella nuovissima, appena adoperata qualche volta da mio padre, con le briglie e le redini più vistose che erano in casa. Prima di uscire, […] montato in sella, con frustino di cuoio e speroni alla messicana, caracollavo per offrire alla mamma uno spettacolo introduttivo, e lei mi accompagnava con un compiacente sorriso. Io uscivo e mio padre entrava. Nella mia vita non ho sofferto umiliazione più grande. Il babbo capì in un attimo. […] Mi fece appiedare, deporre sella, brighe e redini, mi obbligò a prendere la sella più vecchia e rattoppata e logora e, al posto delle briglie, una cavezza da stalla con una fune per redini. Anche la mamma, come me, aveva gli occhi gonfi di lacrime ma non disse una parola […]. Io uscii di casa, distrutto, come se cavalcassi un asino. Sarà necessario che spieghi che, nel mio villaggio, ancora oggi, se un giovanotto fosse visto a cavallo d'un asino non troverebbe più moglie, tanto vile apparirebbe alle ragazze […]. Questa lezione la considero definitiva nella mia formazione democratica[23].

Completate le scuole elementari ad Armungia, porta avanti gli studi ginnasiali, che termina, con un rendimento discontinuo, nel 1907, in un rinomato collegio salesiano a Lanusei. In questa fase avvenne un episodio

---

[22] Ivi, pp. 230-231.

[23] Ivi, pp. 232-233.

rivelatosi fondamentale nell'infondere, nel giovane Lussu, le caratteristiche tipiche che doveva possedere il classico bambino patrizio del suo paese di origine, quali il tenere sempre la schiena dritta e il guardare negli occhi l'interlocutore, sia esso amico o nemico: Lussu ricorda di una volta che ebbe un comportamento biasimevole durante lo studio in comune in classe e di essere stato fortemente rimproverato dal censore, il quale gli chiedeva di chiarire i motivi derivati dalla compostezza mostrata, in quanto egli gli rispose «da colpevole, ma sempre sostenendo il suo sguardo»[24]. Venne per questo punito severamente. Fin dal primo momento il padre dette ragione al figlio e si accordò con il direttore della scuola perché su quella questione venisse fatta un'eccezione nei suoi confronti. Lussu rammenta con grande piacere le stesse parole del padre in virtù di quell'accaduto:

> È così, figliolo, che deve comportarsi un uomo, e te ne accorgerai sempre di più con l'andar degli anni. Non serve gran che avere una laurea: quel che è necessario è vivere con dignità, senza mai aver vergogna di se stessi, e poter sempre guardare tutti negli occhi. Sempre negli occhi, amici e nemici, uomini e donne[25].

Diversi anni dopo mise in atto i medesimi precetti appresi in una situazione ben più complessa e tragica. È Camillo Bellieni[26] che rievoca un evento caratterizzante la forte presa di coscienza dell'uomo, allora tenente, che si ribella dinanzi all'ennesimo ordine del comandante della divisione, il quale avrebbe portato a morte sicura i soldati:

> "Ha inteso tenente? Mi dia assicurazione per una immediata esecuzione".
> - Signor no.

---

[24] Ivi, p. 234.

[25] *Ibidem*.

[26] Bellieni partì volontario per il fronte durante la Prima guerra mondiale. Qui conobbe Lussu. Partecipò a tutte le azioni della Brigata Sassari e guidò un plotone con l'obiettivo di riconquistare la città veneta di Gallio, sull'Altipiano di Asiago, in mano agli austriaci. Successivamente sarà uno dei fondatori, insieme a Lussu, del Partito Sardo d'Azione.

Il Generale lo guardò con gli occhi sbarrati. Il tenente Lussu fermo sull'attenti fissava il superiore parimenti in viso, senza alcuna arroganza, con lo sguardo dell'uomo deciso.

"Come signor no? Non intende eseguire l'ordine?"

- Signor no.

"Io la faccio fucilare immediatamente".

- Signor sì. Il Comandante incrociò le braccia. Stette un po' sopra pensiero. Poi ad un tratto: "Vada pure". Per quel giorno l'azione fu sospesa[27].

Quindi, schiena dritta e sguardo fisso, senza avere vergogna di se stessi e delle proprie azioni, a salvaguardia della dignità personale e, come nel caso sopraccitato, per far valere i diritti dei più deboli e sottomessi.

Dopo gli studi ginnasiali e alcuni difficili anni di liceo passati tra Roma e Cagliari, consegue con difficoltà la maturità al Liceo Classico Dettori del capoluogo sardo, nel 1910. Quello stesso anno si immatricola alla facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Cagliari[28]. Si laurea il 29 aprile del 1915, alcune settimane prima dell'ingresso dell'Italia in guerra, con una tesi intitolata *Nuovo contributo alla teoria del salario*[29], la quale – lo stesso Lussu rammenterà anni dopo – venne in gran parte copiata. Al tempo degli studi universitari comincia a interessarsi di politica sviluppando un ideale interventista:

---

[27] Camillo Bellieni, *Un'isola in trincea. Storie di un tenente coraggioso*, in *Storie di un capo tribù. Lussu oltre la leggenda*, a cura di Antonio Rojch, Bolotana (Nuoro), Grafica Mediterranea, 2001, p. 42.

[28] Durante gli anni universitari, compì anche il servizio militare tra Cagliari e Torino divenendo sottotenente di fanteria.

[29] Per approfondimenti sul percorso universitario e la tesi di laurea di Lussu, cfr. lo studio di Giovanna Granata, *Emilio Lussu studente universitario (1910-1915) attraverso la sua tesi di laurea e i documenti dell'archivio storico dell'università di Cagliari*, Archivio storico sardo, Volume XLIX, Cagliari, 2014.

Ero stato, alla mia Università, un interventista chiassoso, anzi il leader degli interventisti universitari di Cagliari, e la mia laurea era finita in dimostrazioni "nell'Aula Magna" e in piazza, con cariche di carabinieri a piedi e a cavallo[30].

È lo stesso Lussu che tende a negare, implicitamente, la possibile matrice risorgimentale e irredentista del suo interventismo, quando, in un suo discorso alla Camera, svoltosi il 24 maggio del 1922, per ricordare la memoria del patriota italiano, morto in guerra, Enrico Toti, fa uso delle seguenti affermazioni:

Quando voi celebrate il maggio del 1915 e dite che ha segnato l'era di una nuova vita in Italia, noi dobbiamo dire, amici, che fummo tra i primissimi a slanciarci arditamente sognando la grande impresa; ma vi facciamo presente che non tanto per un palmo di più lontana frontiera abbiamo gettato al vento la nostra giovinezza, ma ci siamo battuti soprattutto per uno sconfinato senso e desiderio di libertà e giustizia. Ebbene, amici e avversari, siamo stati truffati[31]!

La guerra non era per lui qualcosa di giusto, ma semplicemente un atto necessario, dinanzi all'autoritarismo tedesco e austriaco. Prima come tenente e poi come capitano della Brigata Sassari – suddivisa in due reggimenti di fanteria, 151° e 152°, e costituita su base regionale – prende parte alla Prima guerra mondiale, vivendo l'intera esperienza su differenti fronti, dal Carso, all'Altipiano di Asiago, alla Bainsizza, alla difesa del Piave, conseguendo anche due medaglie d'argento e due di bronzo al valore militare. Saranno i momenti vissuti in prima persona sul fronte a permeare in Lussu una coscienza più marcatamente antimilitarista e soprattutto spietatamente critica nei confronti dei comandi superiori, in possesso di un'autorità spesso non appoggiata e avvalorata dalla capacità di giudizio

---

[30] Emilio Lussu, *L'entusiasmo morale*, in AA.VV., *Salvemini: alcuni significanti tributi*, Boston, Ed. Controcorrente, 1958., p.66. Il dattiloscritto si trova nel Fondo Lussu, b. 16, fasc. 2.

[31] *Nell'anniversario della guerra ricordando Enrico Toti*, seduta parlamentare del 24 maggio 1922, in Emilio Lussu, *Discorsi parlamentari I*, Roma, Senato della Repubblica, 1986, p. 71. I discorsi parlamentari di Lussu sono suddivisi in due volumi.

nell'impartire gli ordini. Si era reso ben presto conto che la guerra era una carneficina mostruosa e che a subirla erano le classi più povere, di pastori e contadini, che combattevano gli uni contro gli altri, senza sapere qual era il vero motivo ideologico, e solamente per ricavarne una cospicua ricompensa futura. I fatti della guerra saranno la base fondante di quel mutamento radicale, che determinerà tutta la successiva esperienza politica di Lussu. Con tali parole richiama alla memoria le radici della sua più intima consapevolezza:

> Il mio interventismo studentesco era stato messo in crisi sul Carso, alla prima umana esperienza della guerra. La mia brigata aveva attaccato le posizioni nemiche, e il mio battaglione aveva occupato le trincee di un battaglione ungherese, il quale, senza spostarsi di un metro, si era difeso, sparando fino all'ultimo; noi conquistammo una trincea di cadaveri […]. Quell'avvenimento aveva segnato per me una data nella guerra e nella vita. Il mio socialismo porta quella data. Quei mille contadini uccisi da migliaia di contadini sardi sono stati alla base della mia prima coscienza politica[32].

Una coscienza politica – afferma l'autore e politico sardo –, che si concretizzerà, a partire dal primo dopoguerra, nella volontà di fornire un contributo alla politicizzazione di quelle masse che sino ad allora erano rimaste totalmente estranee agli interessi di tipo sociale e riguardanti la collettività.

[32] Idem, *L'entusiasmo morale*, in AA.VV., *Salvemini,* cit., p.66.

3. Il leader del Partito Sardo d'Azione

La fine della Prima guerra mondiale segnerà un altro importante problema, concernente il reinserimento nella vita civile di quei reduci che avevano combattuto spinti da una serie di promesse, mai mantenute, secondo cui, di ritorno dal fronte, essi avrebbero dovuto ricevere assistenza, pensioni e ulteriori terre da lavorare. Per la Sardegna, il legame tra l'esperienza di guerra e il bisogno di rinnovamento su basi democratiche fu per certi versi ancora più evidente. Il conflitto si presentò come uno sconvolgimento per la vita di tanti sardi, i quali sino ad allora avevano fatto riferimento solo alle leggi arcaiche della propria comunità, rimanendo estranei alle questioni dello Stato, considerato, per ragioni storiche, sinonimo di strumento di sopraffazione. Oltre alle rivendicazioni di carattere sociale e civile, ai combattenti isolani apparve ancora più evidente una principale necessità: l'emancipazione della regione sarda e del lavoratore sardo. A dar voce a tali istanze contribuirono inizialmente due invalidi di guerra, Camillo Bellieni e Arnaldo Satta. Presumendo l'importanza che avrebbe esercitato la nascita di un'organizzazione che riunisse tutti coloro che avevano preso parte alla guerra, essi istituirono a Sassari, il 18 novembre del 1918, un'associazione dei reduci di guerra. Malgrado la scarsa consapevolezza politica dei sardi, due motivi determinarono la crescita di questa associazione, decretando uno sviluppo che fu ancora più rapido che nelle altre regioni italiane: il conflitto del '15-'18 aveva creato la straordinaria circostanza per cui, per la prima volta nella storia, la gioventù sarda si trovava riunita in una reale formazione sarda, originando un forte spirito di solidarietà e disciplina. In aggiunta a questo aspetto, e probabilmente anche più rilevante, era la mancanza, in Sardegna, di quelle organizzazioni politiche precedenti al conflitto, che nel resto del territorio italiano recuperavano i loro iscritti. La portata del movimento dei combattenti, nell'isola, si evince dalla crescita avuta dall'organizzazione tra la fine del 1918, quando contava poche centinaia di iscritti e ventotto

sezioni, e il luglio del 1920, momento in cui arrivò a contare duecentosettantadue sezioni, tra le province di Cagliari e Sassari, e circa trentamila iscritti[33]. Per promuovere le rivendicazioni guidate dai combattenti – tra queste, spiccano le battaglie per le elezioni politiche, per il PSd'Az, per lo scioglimento della Brigata Sassari e per l'autonomia e indipendenza economica della Sardegna – l'associazione si dotò perfino di due giornali: il 16 marzo del 1919 esce a Sassari il primo numero de «La voce dei combattenti», mentre il 24 agosto è il turno del cagliaritano «Il Solco».

Le notizie sui primi atti di travolgente risveglio dell'isola, Lussu le riceve grazie alle particolareggiate comunicazioni dei suoi amici. La guerra per l'Italia ha una conclusione il 4 novembre del 1918 ma egli sarà congedato solamente nell'agosto del 1919, dopo essere stato dislocato, dal 15 gennaio del 1919, in zona d'armistizio. In un quaderno di appunti, conservato tra le sue carte, nel Fondo Lussu, ricorderà le forme attraverso le quali apprese l'annuncio dell'armistizio:

> Dopo una marcia, il pomeriggio del 4 novembre 1918, la Brigata s'era attendata. Da un ciclista del Comando di Divisione, che passava lungo il mio Battaglione, portando un messaggio, ho saputo della firma dell'armistizio. Comunicando l'attesa notizia alle compagnie, mi sono imbattuto nel Colonnello del Reggimento, accanto alla strada principale. Vedendomi in stato di letizia, è lui che mi ha rivolto per primo la parola. […] Il Colonnello, dritto, con le braccia incrociate, pensieroso, ha fatto qualche gesto e a bassa voce mi ha detto: "Se la guerra fosse durata ancora un mese, io la finivo da generale"[34].

---

[33] Cfr. Efisio Mameli, *Relazione del delegato regionale al 3° Congresso dell'Associazione dei combattenti in Sardegna, Macomer, 8 agosto 1920*, Sassari, Tipografia e Legatoria Giovanni Gallizzi, 1920, pp. 5-11. Il documento è conservato nel Fondo Lussu, b. 4, fasc. 2.

[34] Emilio Lussu, *Quaderno di ricordi e considerazioni*. Il documento è conservato nel Fondo Lussu, b. 2, fasc. 1.

Anche solo leggendo dei semplici appunti, affiora quella vena sarcastica che caratterizzerà gran parte delle sue opere e dei discorsi parlamentari; una caratteristica che emerge, soprattutto, quando ritorna con la mente a un passato che lo ha segnato profondamente, portandolo a scagliarsi contro chi dava degli ordini insensati, provocando la morte di una quantità innumerevole di soldati: in conseguenza delle «scelleratezze generalizzate nell'esercito di Cadorna – ricorderà Lussu – causa della morte di migliaia di soldati sardi», si svilupperà la sua «primissima rivolta morale alla guerra e alla classe dirigente che la provoca»[35].

Tornerà in Sardegna il 14 settembre del 1919 e farà in tempo a prendere parte a un convegno di reduci, che si svolse il pomeriggio di quel giorno a Macomer, un piccolo paese situato in provincia di Nuoro. L'8 giugno era stato già nominato Presidente dei reduci cagliaritani poiché in guerra era diventato una sorta di eroe del popolo e rappresentante della Sardegna. I reduci che rientrano dal fronte divulgano il nome di «colui che ha conosciuto ogni giorno e ogni ora del lungo martirio della Brigata Sassari. Il vincitore che torna per i tanti che sono morti, dopo avere miracolosamente superato tante prove»[36]. Il suo primo biografo è stato Camillo Bellieni, il leader dei combattenti sassaresi. Nonostante la competizione tra le due sezioni di Cagliari e Sassari sarà proprio Bellieni, per aprire la strada politica a Lussu, a tracciare, in «La Voce dei combattenti» del 15 giugno, un suo profilo di rilievo, da vero capo carismatico:

> Il primo giorno della guerra l'ha trovato alle frontiere, l'ultimo in prima linea, dopo sessanta fatti d'arme sanguinosi: più vecchio di spirito, dolorante di tragiche esperienze, ma con la stessa calma risoluta del primo giorno. La sua storia è la storia della Brigata Sassari. Non è mancato ad un solo fatto d'armi, ferito non ha

[35] Idem, *Quaderno di appunti per un libro sul Partito Sardo d'Azione*. Il documento è conservato nel Fondo Lussu, b. 4, fasc. 1.

[36] Marina Addis Saba, *Emilio Lussu (1919-1926)*, Cagliari, Editrice democratica sarda, 1977, p. 12.

voluto godere di un solo giorno di licenza, la morte non lo ha voluto per un capriccio del caso; […] egli conservava l'equilibrio delle facoltà intellettuali e il coraggio nell'assumere responsabilità anche nelle ore della battaglia; sapeva imporsi ai suoi uomini nel dare ordini, ma sapeva imporsi anche ai suoi superiori quando eseguire un ordine poteva significare inutile massacro; dopo tante prove egli è un uomo maturo dalla ferrea volontà, degno di guidare un intero popolo[37].

Nel novembre del 1919 le liste dei combattenti affrontarono le prime elezioni politiche. Lussu non si poté candidare per non aver raggiunto i trent'anni richiesti per il conseguimento dell'elettorato passivo, però diede il suo contributo in vista delle medesime elezioni, che assicurarono al movimento tre deputati in Parlamento.

A differenza di Bellieni, il cui programma politico faceva perno sul cooperativismo e sull'ente locale, Lussu era animato da tendenze più radicali, orientate a far sviluppare la sezione cagliaritana mediante una linea popolare. Dal punto di vista istituzionale, allo scopo di avviare le rivendicazioni dei reduci sardi, il principio cardine consisteva nell'ottenimento, per la Sardegna, dell'autonomia; veniva di conseguenza la pregiudiziale repubblicana. Sul piano economico emergevano la demanializzazione delle miniere e il potenziamento del sistema agricolo. Secondo la prospettiva sociale, oltre all'espansione di organizzazioni cooperative e sindacali, spiccava la difesa dell'artigianato. Tali inclinazioni di stampo radicale si fecero strada nel Congresso di Macomer, tenutosi tra l'8 e il 9 agosto del 1920, nel quale vennero stabilite le linee fondamentali che il movimento avrebbe dovuto seguire. Il primo ideale da cui prendeva avvio lo schema di programma politico, approvato a seguito del medesimo convegno, riguardante la «liberazione dell'individuo da ogni forma di schiavitù ereditaria e nuova, dall'oppressione della ricchezza accumulata

[37] Ivi, p. 20. La citazione originale si trova in «La Voce dei combattenti», 11 giugno 1919. La citazione utilizzata da Marina Addis Saba, si riscontra, con alcuni cambiamenti linguistici, anche in Camillo Bellieni, *Emilio Lussu*, Cagliari, Il nuraghe, 1924, pp. 56-58.

nelle mani di pochi come da quella dei partiti confessionali e politici»[38], si associava altresì alla «salvaguardia della libertà individuale del lavoratore»[39] e al «rispetto delle singole libertà di coscienza e di convinzione dei lavoratori organizzati»[40]. La redenzione della Sardegna e l'ottenimento dell'autonomia regionale si inserivano come capisaldi da attuarsi all'interno di una unità politica nazionale. I combattenti, difatti, si interessarono al riassetto della nazione italiana, proponendo riforme che svariavano dal piano costituzionale, per il quale si poneva come condizione necessaria la già citata sostituzione della Monarchia con la forma repubblicana, alla difesa militare, con in primo piano la progressiva smobilitazione e l'utilizzo delle armi solo in caso di attacco da popolazioni straniere. Un'attenzione particolare venne rivolta anche all'economia nazionale, per la quale si prospettava una forte limitazione, fino all'abolizione, del protezionismo doganale, mentre per ciò che concerneva la politica internazionale emergevano, tra i diversi punti, la revisione del trattato di Versailles e il plebiscito di Fiume.

Nell'aprile del 1921, soprattutto su pressione di Bellieni, dalla struttura associativa dei combattenti, nacque il PSd'Az, il quale, nel suo programma politico, riprendeva i lineamenti strutturali determinati nel Congresso di Macomer e formulava l'intento di sviluppare una democrazia della produzione e del lavoro, insieme alla realizzazione di organismi sindacali di resistenza. Del PSd'Az, di cui fu il vero leader riconosciuto, Lussu

---

[38] Citazione tratta dallo *Schema di programma politico approvato dal 3° Congresso regionale dei combattenti sardi. Macomer (8-9 agosto 1920)*, Cagliari, Tip. G. Serreli e figlio, 1920, p. 6. Il documento è conservato nel Fondo Lussu, b. 4, fasc. 2.

[39] *Ibidem*.

[40] *Ibidem*.

rintraccia le origini «nella Brigata Sassari, al terzo battaglione del 151°»[41] nel periodo in cui ricopriva la carica di aiutante maggiore. «La coscienza viene da lì»[42] ricorderà, ossia dall'esperienza della trincea. Il 95% dei soldati della Brigata Sassari era costituito da pastori e contadini, il resto da operai, artigiani e minatori. Gli ufficiali, tra i quali vi erano impiegati, giovani laureati e professionisti, in genere di complemento, rappresentavano invece la piccola e media borghesia sarda. Della grande borghesia erano invece presenti pochi elementi[43]. Stare a contatto con quella massa di persone, esponente delle classi sociali più disagiate della Sardegna, generò in lui la prima vera presa di consapevolezza intorno al problema della diseguaglianza tra classi sociali. Nell'intervista realizzata da Gianni Bosio, si comprende appieno, dalle vive parole di Lussu, dal modo in cui le intona e le scandisce, quanto sia stata essenziale quell'esperienza:

> Sentivo i loro discorsi, sentivo le loro esigenze, perbacco, come le sentivo, io la notte ascoltavo i discorsi dei soldati, sotto, nei ricoveri, oh, quanta fonte di…quanta fonte di esperienza, lì la Sardegna veniva proprio a galla, formidabile, contadini e pastori, la loro vita[44].

Pur essendo, principalmente, un movimento di contadini e pastori, rispetto al resto d'Italia, l'associazione dei combattenti che sfociò nel PSd'Az

---

[41] Emilio Lussu, *Quaderni di appunti per un libro sul Partito Sardo d'Azione*. Il documento è conservato nel Fondo Lussu, b. 4, fasc. 1.

[42] "*Io sono arrivato nella mia vecchiaia ad avere una coscienza che considero rivoluzionaria*". *Gianni Bosio intervista Emilio Lussu (Roma, 8 maggio 1969)*, in «Il de Martino», cit., p. 21.

[43] Cfr. Emilio Lussu, *La Brigata Sassari e il Partito Sardo d'Azione*, in «Il Ponte», anno VII, n. 9-10, settembre-ottobre 1951, p. 1077. Il testo integrale si trova pubblicato in Emilio Lussu, *Tutte le opere, 4. Tra sardismo e socialismo. L'impegno per la rinascita sarda (1944-1957)*, a cura di Gian Giacomo Ortu e Luisa Maria Plaisant, cit., pp. 199-209.

[44] "*Io sono arrivato nella mia vecchiaia ad avere una coscienza che considero rivoluzionaria*". *Gianni Bosio intervista Emilio Lussu (Roma, 8 maggio 1969)*, in «Il de Martino» cit., p. 21.

fu un movimento sociale e politico che avvicinò a sé la gioventù animata dagli stessi ideali, la quale però, per limiti d'età, non aveva preso parte alla guerra. «Un movimento universale»[45] lo definì Lussu, avente la capacità di espandersi rapidamente a fronte della scarsa ascesa avuta in Sardegna dal Partito socialista, «rimasto limitato a Carloforte, alle miniere dell'Iglesiente, ai sugherieri di Tempio, con scarsa organizzazione a Cagliari, Sassari, Nuoro»[46].

Il PSd'Az, per le riforme radicali di tipo agrario che proponeva, si schierava più a sinistra del Partito Socialista, ma ciò che lo accomunava ad esso era la prospettiva sociale, con in più il presupposto necessario della Repubblica. Alle elezioni del maggio del 1921 il PSd'Az ottiene un importante successo elettorale, mandando quattro deputati alla Camera, tra questi, oltre a Lussu, anche Mastino, Orano e Umberto Cao. I sardisti non riuscirono mai a incidere come avrebbero voluto anche perché, per il tema riguardante l'autonomia, erano guardati con circospezione a livello nazionale. A proposito di quest'ultimo aspetto, allo scopo di placare siffatta diffidenza, Lussu intervenne alla Camera il 9 dicembre in un discorso legato all'indipendenza dell'Irlanda, nel quale, oltre a enunciare i tratti distintivi dei sardisti, negò qualsiasi affinità tra l'Irlanda stessa e la Sardegna:

> Il nostro movimento è soprattutto basato sulle masse rurali nelle quali noi vediamo le fonti delle future energie nazionali; movimento antidemocratico a carattere prevalentemente proletario. Ultima ragione questa, che spinge i partiti di estrema destra ad esserci decisamente avversi. Autonomia dunque nella compattezza dell'unità nazionale, alla quale solo si arriverà con la trasformazione dell'attuale soprastruttura statale. In questo senso e solo in questo senso il movimento è veramente rivoluzionario […]. I sardi non intendono rinunziare alla loro italianità spirituale […] ci sentiamo italiani più per l'immenso contributo di sangue, che abbiamo offerto, in ogni appello, alla pericolante patria, che per la comunanza di vita, interessi, di costumi e di storia. Non dimenticate che nell'800 in Sardegna si parlava ancora spagnuolo. […] Noi inneggiando alla libertà

[45] Emilio Lussu, *La Brigata Sassari e il Partito Sardo d'Azione*, cit., p. 1080.

[46] *Ibidem*.

dell'Irlanda non abbiamo inteso metterci allo stesso parallelo. […] La Sardegna di oggi, […] che voi avete incarnata nella Brigata Sassari, vede solo nell'autonomia la sua fortuna: per sé stessa, per le sue sorti, per il proprio proletariato miserrimo, per l'Italia[47].

Come precedentemente accennato, le opinioni di Lussu si inserivano all'interno dell'ala più radicale del movimento e per questo non erano condivise da altri membri che avevano come primo interesse portare in auge azioni non dannose per l'aristocrazia fondiaria e la borghesia urbana. A vantaggio di Lussu, capo più influente del partito, vi fu l'ascendente che esercitò in Sardegna; prestigio che si elevò partendo dal comportamento di grande coraggio mostrato durante la Prima guerra mondiale, il quale gli permise di godere, fin dal primo momento, dell'appoggio di quei pastori e contadini che avevano fatto la guerra con lui e che di lui si fidavano ciecamente. Successivamente, all'impegno in Parlamento, si affiancò l'attività forense, volta alla difesa di imputati accusati di reati politici. In una lettera a «Lo Stato Operaio», del dicembre del 1932, richiamerà alla memoria il periodo in cui difese «nei tribunali (gratuitamente) gli operai e i contadini socialisti che avevano partecipato a sommosse comunali o a invasioni di terre»[48], allo scopo di fornire, con il suo appoggio, «una prova inequivocabile della solidarietà politica del […] partito alle azioni illegali cui la classe lavoratrice era obbligata dalla reazione»[49].

Rispetto alle altre regioni italiane, in Sardegna, il fascismo si manifestò tardivamente e, almeno in principio, solo nell'Iglesiente, zona caratterizzata dalla presenza di società minerarie, fatto che permise

---

[47] *Sul processo verbale a proposito dell'indipendenza dell'Irlanda*, seduta parlamentare del 9 dicembre 1921, in Emilio Lussu, *Discorsi parlamentari I*, cit., pp. 67-68.

[48] La lettera di Lussu a «Lo Stato Operaio» si trova citata nel seguente testo: Mimmo Franzinelli, *Postfazione*, in Emilio Lussu, *La catena*, Milano, Baldini & Castoldi, 1997, pp. 95-96.

[49] *Ibidem*.

l'evoluzione di forti conflitti di classe. L'11 maggio del 1920 è una data da ricordare, in quanto, a seguito di una protesta dei minatori per una trattenuta di stipendio, si sviluppò una feroce repressione militare, nella quale persero la vita sette lavoratori. Nel gennaio precedente Lussu e i combattenti avevano già avuto modo di mostrare la loro solidarietà in relazione a uno sciopero dei minatori del Sulcis-Iglesiente. Non possibile dal punto di vista ideologico, almeno sul piano sociale emergerà una buona sintonia tra i combattenti e i socialisti; un dialogo e una comprensione che vennero messi in difficoltà dinanzi all'offensiva fascista condotta, nel territorio di Iglesias, dal proprietario della miniera di Bacu Abis e del quotidiano «L'Unione Sarda», Ferruccio Sorcinelli. La vicinanza espressa dal PSd'Az nei confronti delle masse lavoratrici si spiega con la struttura popolare caratteristica del partito, il quale raccoglieva al suo interno la massa di contadini e pastori. Ad accrescere il forte sentimento antifascista degli ex combattenti concorsero, inoltre, altri aspetti, quali l'ideale antinazionalista e il disprezzo per la retorica di guerra, «della quale fu un riflesso la campagna contro l'utilizzazione della Brigata Sassari per servizi di polizia»[50]. Lussu palesò formalmente, a nome del PSd'Az, il sostegno alle vittime delle violenze fasciste, in un suo discorso pronunciato alla Camera il 18 marzo del 1922:

> Consenta la Camera che a nome di un infinitamente piccolo gruppo io esprima in questa questione che a noi sembra essenzialmente morale il mio pensiero. Parlo a nome del piccolo gruppo autonomistico […] Noi ci sentiamo il dovere di schierarci senz'altro in questa questione da quella parte. La Sardegna fortunatamente non conosce il fascismo, ma oggi i contadini sardi sentono il bisogno di esprimere completa la loro solidarietà ai contadini delle altre regioni d'Italia. Noi non siamo socialisti, ma siamo con voi in tutte le lotte di elevazione e di difesa del proletariato[51].

---

[50] Francesco Fancello, *Il fascismo in Sardegna*, in «Il Ponte», anno VII, 1951, p. 1091.

[51] *Su un ordine del giorno a difesa dei lavoratori agricoli*, seduta parlamentare del 18 marzo 1922, in Emilio Lussu, *Discorsi parlamentari I*, cit., p. 69.

Da quel «La Sardegna non conosce il fascismo» si evince come né Lussu, né il resto dei combattenti, avessero compreso la reale portata del movimento fascista, il quale era divenuto una forza politica di rilievo grazie allo squadrismo, che si diffuse, con azioni di violenza atte a eliminare le forze del proletariato, in particolar modo nella Pianura Padana. I fatti storici, come vedremo, costringeranno Lussu a ricredersi sul reale pericolo che l'avanzata del fascismo portava con sé. Già il 19 giugno del 1922, in un altro intervento alla Camera, egli condannerà vivamente l'atteggiamento avuto dalla polizia nell'ambito di una manifestazione operaia svoltasi ad Iglesias:

> Il fascismo di Iglesias rappresenta quello che di più ibrido e di più equivoco possa esistere. Contro questo fascismo noi non abbiamo protestato, perché non siamo abituati a portare in pubblico le proteste contro forme di delinquenza comune […]. Se la questura non li avesse appoggiati, i fascisti non sarebbero sorti né a Iglesias né in alcune parti della Sardegna, in cui, a dir la verità, si sono conservati buoni galantuomini, che si accontentano di cantare «Giovinezza», accompagnandosi con la chitarra, per le vie, senza far male a nessuno. Ma ad Iglesias, incoraggiati dal capitalismo e dalla polizia ad un tempo, in breve hanno cominciato a destare qualche preoccupazione[52].

Non solo Lussu, ma tutta la popolazione sarda, considerando perfino i quadri politici maggiormente qualificati, come precedentemente accennato, non diede, quindi, inizialmente molto peso al pericolo che il fascismo avrebbe potuto effettivamente costituire, perlomeno a breve scadenza, per l'ordine costituito; un ordine, a dire il vero, piuttosto labile, dal momento che la radicata instabilità dei vari governi del dopoguerra, che si succedettero, manifestò con forza le varie incrinature di un sistema che aveva nel re Vittorio Emanuele III un simpatizzante del fascismo. Solo a partire dall'estate del 1922 le violenze fasciste iniziarono ad accendere

---

[52] *Su un'interpellanza a proposito dell'atteggiamento della Polizia in occasione di una manifestazione operaia ad Iglesias*, seduta parlamentare del 19 giugno 1922, in Emilio Lussu, *Discorsi parlamentari I*, cit., pp. 78-79.

qualche timore in più anche in Sardegna. I primi segnali sono forniti dall'intervento sopraccitato di Lussu alla Camera, in relazione all'atteggiamento tenuto dalla polizia per placare la manifestazione operaia di Iglesias. A quell'intervento se ne potrebbe aggiungere un altro, che il deputato sardo tenne addirittura una settimana prima, il 12 giugno, a difesa di una cooperativa di Pozzomaggiore, la quale aveva messo in atto una protesta per una mancata concessione di terre. Per placare tale agitazione, difatti, il prefetto di Sassari aveva inviato una compagnia di mitraglieri. In *Marcia su Roma e dintorni* Lussu narra vari episodi che videro impegnate le prime squadre fasciste sarde, con vestiti da combattimento in camicia nera e con i manganelli, a Cagliari e provincia. Lussu ricorda così uno di questi episodi, avvenuto il 10 settembre del 1922, a Monserrato: i fascisti «traversarono le vie principali, cantando inni offensivi per gli avversari politici. Il contegno guerriero, i manganelli, gli inni irritarono la popolazione e ne nacque un tumulto. I fascisti furono accerchiati e malmenati. Per caso io arrivai in auto mentre si levavano urli e strepiti. […] Potei intervenire e mi sforzai d'indurre alla calma i contendenti».[53] Dopo questo fatto, interverrà sul «Solco» allo scopo di far pervenire un avvertimento ai fascisti:

> I combattenti sardi – *diventati partito per volontà propria* – sono rimasti deliberatamente assenti dalla caotica e inconcludente insurrezione: e nel lavoro e nelle proprie case hanno deposto le gigantesche speranze d'un'ora e i loro vecchi sogni di gloria. Truffati anch'essi, più di ogni altro truffati […] hanno chiuso l'anima ribelle nella meditazione della riscossa per l'avvenire. Può concepirsi moderazione maggiore? Ora, pochi avventurieri e qualche ingenuo sognatore fanatico […] hanno indossato l'abito fascista. E […] vanno smargiassando la loro sicumera, roteando i bastoni, fulminando con sguardi d'odio i passanti, provocando gli avversari, minacciando esecuzioni capitali, promettendo spedizioni punitive *contro i combattenti, contro i capi combattenti – contro il giornale dei combattenti – contro i comuni ove i combattenti sono in maggioranza*. Meditazione dunque, sta bene. Ma non degradiamola. Contro queste forme di pericolosa esaltazione patriottardica, di incipiente folle brigantaggio, occorre premunirsi. […] Non saremo certo noi i

[53] Emilio Lussu, *Marcia su Roma e dintorni*, Nuoro, Ilisso Edizioni, 2015, p. 54.

primi a rompere le oneste tradizioni del popolo nostro. Ma a violenza, violenza, mille volte violenza[54]!

Ciò che emerge, accanto all'avvertimento rivolto ai fascisti, è l'esortazione ai sardisti, perché si mobilitino nelle squadre armate organizzate da Lussu e definite «camicie grigie». Nonostante conservasse uno schema autonomistico, repubblicano, rurale e contrapposto alle strutture dello Stato prefascista, il PSd'Az, «quando fu chiaro che erano in giuoco le libertà statutarie e gli interessi delle moltitudini lavoratrici a benefizio della reazione monopolistica ed agraria, […] si alleò senza esitare con gli altri partiti antifascisti»[55]. Allo scopo di studiare strategie di risposta per far fronte all'avanzata del fascismo, e dinanzi alla manifestazione di carattere eversivo, della fine di ottobre del 1922, che prese il nome di «Marcia su Roma», al termine della quale il re Vittorio Emanuele III consegnò il potere nelle mani di Mussolini, i sardisti, negli stessi giorni, si erano riuniti in congresso a Nuoro. Allarmato dalle notizie per cui il PSd'Az stava preparando la rivolta contro il fascismo, Mussolini decise di utilizzare armi diplomatiche e di inviare in Sardegna, per raccogliere consensi, l'onorevole Pietro Lissia, il quale – rammenterà Lussu in *Marcia su Roma e dintorni* – era stato suo amico personale, appartenente al gruppo parlamentare della democrazia sociale e difensore delle istituzioni democratiche, per poi divenire uomo di fiducia del duce, oltre che membro del governo[56]. Nell'aula del Consiglio provinciale di Cagliari, il 12 novembre, Lissia espone i piani del nuovo governo fascista per la Sardegna. All'incontro

---

[54] Idem, *Moderazione?*, in «Il Solco», 12-13 settembre 1922. Ora in Emilio Lussu, *Tutte le opere, 1. Da Armungia al sardismo 1890-1926*, a cura di Gian Giacomo Ortu, cit., pp. 65-67. Il pezzo menzionato si colloca tra le pp. 66-67.

[55] Francesco Fancello, *Il fascismo in Sardegna*, in «Il Ponte», cit., p. 1092.

[56] Lussu tratta approfonditamente la figura di Lissia e il discorso di quest'ultimo nell'aula del Consiglio provinciale di Cagliari, nei capitoli VII e VIII di *Marcia su Roma e dintorni*.

prese parte anche Lussu, il quale fu invitato a dare la sua opinione, occasione da lui sfruttata per mettere in luce le violenze contro il suo partito e l'importanza di «una radicale trasformazione dell'attuale ordinamento amministrativo dello Stato» mediante «larghi decentramenti autonomi e regionali»[57]. A dir la verità, fin dal principio, la notizia del viaggio di Lissia, avente lo scopo di eliminare le diffidenze tra sardisti e fascisti e portare a termine l'acquisizione della vecchia classe dirigente, fu accolta con freddezza e con forme poco rispettose dal popolo cagliaritano, fatto che determinò il fiancheggiamento da parte delle autorità nei confronti delle squadre fasciste, impegnate a loro volta in feroci provocazioni e violenze. Dopo l'incontro nell'aula del Consiglio provinciale, lo stesso Lussu si trovò in mezzo a uno scontro tra fascisti e sardisti, nel quale venne colpito alla tempia, con la canna di un fucile, da una guardia regia, riportando una commozione cerebrale che lo costrinse a rimanere ricoverato sino alla fine del mese. Sulle pagine dell'«Unione Sarda», giornale allineato, all'epoca, con la politica del regime, viene data notizia dell'interrogazione rivolta a questo proposito al sottosegretario agli Interni, Aldo Finzi:

> Finzi, sottosegretario agli interni, risponde in via d'urgenza all'interrogazione dell'on. Mastino su di un attentato da parte della forza pubblica di Cagliari contro l'on. Lussu. Dichiara che non si è trattato di un attentato, ma di un incidente doloroso ma casuale. Essendo stati esplosi tre petardi in una piazza di Cagliari le guardie regie intervennero e sbarrarono la piazza. Dalla sede della sezione del partito sardo uscì l'on. Lussu con un centinaio di soci che si addossarono presso la guardia regia. Poiché essi tentavano di forzare lo sbarramento fu dovuto ordinare lo scioglimento dell'assembramento. Nel fuggire l'on. Lussu fu casualmente toccato da un calcio di fucile, ma così leggermente che poté ancora per qualche tempo continuare la sua strada[58].

---

[57] Salvatore Sechi, *Dopoguerra e fascismo in Sardegna (Il movimento autonomistico nella crisi dello Stato liberale, 1918-1926)*, Torino, Fondazione Luigi Einaudi, 1969, p. 365.

[58] *Interrogazione sull'attentato all'On. Lussu*, in «L'Unione Sarda», 26 novembre 1922. L'articolo è conservato presso il Fondo Lussu, b. 4, fasc. 4.

Si evince, certamente, una versione vicina alla linea fascista da parte del quotidiano. In realtà l'onorevole sardo non fu toccato casualmente, come scritto: solo successivamente si scoprì che l'azione era stata prestabilita. Le feroci proteste che insorsero in tutta la Sardegna, a sostegno di Lussu, per l'accaduto, preoccuparono Mussolini, il quale, per evitare una radicale precipitazione della situazione, impose una tregua, che si dimostrò in seguito una farsa, dato che, in altri scontri, già alla fine di novembre, persero la vita altri cittadini, come il veterano della Grande Guerra, Efisio Melis, «il primo caduto della lotta antifascista»[59].

Una delle principali preoccupazioni di Mussolini, che non riusciva a comprendere appieno la psicologia del popolo sardo, consisteva nello scongiurare che la Sardegna diventasse sostenitrice di ideali democratici e costituzionali; una paura formalmente legata a due falsità che aleggiavano sul PSd'Az: la prima concernente l'ipotizzata fedeltà alla Monarchia e la seconda riguardante il presunto «irlandismo» del partito, sempre oggetto di smentita da parte dei capi sardisti, i quali non invocavano il separatismo, bensì la realizzazione di «una organizzazione statale federativa nella quale le regioni meridionali e insulari fossero politicamente ed economicamente equiparate alle altre»[60]. Per ricostruire la reputazione del fascismo sardo e avvicinare i membri meno radicali del PSd'Az, Mussolini invierà in Sardegna, il 30 dicembre del 1922, il nuovo prefetto Asclepia Gandolfo. Il nuovo sistema utilizzato è quello della lusinga: vengono promossi, in favore della Sardegna, oltre a un programma di opere pubbliche, l'assegnazione di una maggiore autonomia. Tali intenti si dimostreranno falsi, viste le mosse poco sincere dei rappresentanti di un partito, quello fascista, che in realtà non avrebbe mai rinunciato al suo carattere centralista. Per trattare con

[59] Francesco Fancello, *Il fascismo in Sardegna*, in «Il Ponte», cit., p. 1093.

[60] Ivi, p. 1096.

Gandolfo il Direttorio del PSd'Az decise di affidare il mandato a Lussu. L'incontro avvenne il 22 gennaio del 1923 e il giorno dopo compariranno due manifesti, uno firmato da Gandolfo e l'altro sottoscritto dalla delegazione dei combattenti sardi e dal Direttorio del Partito Sardo, che confermarono l'avvenuta fusione tra quest'ultimo e il Partito fascista. Con l'obiettivo di chiarire quanto effettivamente avvenne, Lussu scrisse, nella seconda decade di febbraio, una lettera al Direttorio del PSd'Az e della Federazione dei Combattenti, dalla quale emerge chiaramente, non solo l'inquietudine sulla decisione da prendere in un momento storico complicato, ma anche la difficoltà ad accettare, con impotenza, una situazione che non gli permetteva di controllare la gestione degli eventi. Per l'importanza che riveste viene qui riportata, in forma quasi integrale, la lettera in questione:

Cari Amici, in quest'ultimo mese la stampa ed il pubblico hanno discusso e annunziato la più inverosimile combinazione. Recenti interviste di uomini autorevoli e la relazione fatta al Rapporto dei Commissari fascisti al Viminale, mi obbligano a sciogliere quel riserbo che mi ero imposto strettissimo e che è stato involontariamente causa di trepidazione da parte dei nostri migliori esponenti che hanno avuto l'impressione che crollasse nel vuoto un movimento che, attraverso i sacrifici e le persecuzioni di quattro anni, era riuscito a mantenersi indipendente dai partiti e dagli interessi dominanti e ad imporsi all'attenzione dell'Italia.

Voi e ve ne prego vivamente, vorreste dare a questa mia la massima pubblicità perché tutti i nostri hanno il diritto di essere messi al corrente.

I contatti tra il fascismo e il nostro partito coincidono con l'arrivo a Cagliari del generale Gandolfo. Io ero assente da Cagliari quando da numerosi amici mi è arrivato persistente l'invito di conferire con lui. Mi abboccai con il generale Gandolfo presenti il col. Pisani e l'avv. Endrich.

Chiarì che egli volesse precisare il suo pensiero che per altro aveva comunicato ai nostri amici.

Precisò chiaramente le sue proposte: 1) Scioglimento di tutti i Fasci esistenti nell'Isola e del PSd'Az 2) Ricostruzione, in un primo tempo, attraverso le sezioni dei combattenti, del nuovo Partito Fascista con a capo me.

Risposi che il Partito aveva gli organi direttivi e che era necessario consultarli, ma che mi sembrava che questa fusione sarebbe stata eventualmente possibile solo a queste condizioni:

1) Immediato impegno del governo per la realizzazione delle aspirazioni autonomistiche della Sardegna.
2) Concessione temporanea dell'Isola franca, esenzione cioè dell'Isola dai dazi doganali.
3) Il Partito Sardo d'Azione, aderendo al Fascismo, non rinuncia a nessun punto programmatico, conserva il suo indirizzo e le sue caratteristiche.

4) Accettare, senza discutere, le mie dimissioni da deputato e il conseguente ritiro dalla vita pubblica.

Sul punto 2° riconobbi io stesso in seguito che, essendo questione prevalentemente tecnica, non poteva essere trattata che in un secondo tempo. Su questa base io accettai di far convocare il Direttorio e voi mi deste mandato con pieni poteri, purché il generale avesse i pieni poteri del governo. Parlai ancora con il generale, presente il col. Pisani, e illustrai il pensiero programmatico del Partito. Non si parlò affatto di esclusione di capi. Riconfermai la decisione di ritirarmi dalla vita politica se la fusione fosse avvenuta, ed esposi lealmente le ragioni per cui mi sarei mostrato favorevole alla unificazione dei due partiti superando ogni riluttanza: perché il Partito Sardo d'Azione, aderendo al Fascismo, ma conservando le sue caratteristiche idealità programmatiche, avrebbe realizzato in dieci anni ciò che nessuno di noi avrebbe mai sognato di ottenere in cinquanta; perché con la garanzia dei suoi dirigenti avrebbe condannato e represso ogni violenza, che può essere magnifica pratica rivoluzionaria se espressione di minoranze, ma che diventa odiosa tirannide quando viene da una maggioranza al potere, e sarebbe stata garantita libertà di pensiero e di propaganda o ogni minoranza; perché essendo la Sardegna paese essenzialmente di produttori proletari (contadini, piccoli proprietari e pastori) si sarebbero nettamente messi in rilievo i suoi interessi e si sarebbe potuto ottenere finalmente quel riscatto, che sembrava utopistico, del proletariato minerario, le cui condizioni sono avvilenti per qualsiasi nazione civile; perché con forti organizzazioni sindacali avrebbe potuto sostenere in seno al Partito Nazionale magnifiche battaglie e dare nuovi orientamenti; perché avrebbe potuto accelerare quel processo di chiarificazione che presto o tardi dovrà irreversibilmente dividere i pionieri del fascismo rivoluzionario dai monarchici conservatori; perché, in altre parole, (non l'ho detto, ma era implicito) il fascismo sarebbe diventato sardismo. Mi allontanai dal generale con l'intesa che avremmo discusso ampiamente su tutte le modalità non appena egli avesse avuto dal Governo pieni poteri. In questo frattempo gli eventi hanno precipitato. Il proclama del generale è stato compilato senza che io né il Direttorio ne avessimo conoscenza. Egualmente è avvenuto per la risposta portante la firma dei membri del Direttorio. Un gruppo di amici, che si teneva a contatto con il generale, credette in buona fede di interpretare il mio pensiero e diè alle stampe il programma […]. La situazione divenne eccezionalmente critica, poiché, senza che nessuna delle condizioni poste per un eventuale accordo si fosse verificata, si dava certa l'avvenuta fusione dei partiti. Io avrei abbandonato Cagliari e troncato ogni ulteriore contatto, se il generale non si fosse impegnato con il suo annunziato discorso da tenere al Consiglio Provinciale. Intervenni alla riunione del Consiglio col più grande imbarazzo […]. L'ultimo mio abboccamento con il generale Gandolfo, presente il col. Pisani, è perfettamente identico a quello del primo incontro. Io ho atteso fino ad oggi: le condizioni poste non si sono avverate. Deve

quindi considerarsi definitivamente fallito ogni tentativo di accordo. È per questo che compio il dovere di restituirvi il mandato che voi mi avete affidato[61].

A fronte di tante perplessità, che accompagnarono il processo di fusione, diversi sardisti decisero tuttavia di passare al fascismo, senza dar peso a due elementi fondamentali, rivelatisi errori di valutazione, corrispondenti alla ingenuità di credere che il fascismo potesse e volesse garantire il decentramento amministrativo richiesto, e alla convinzione per cui si sarebbe potuto prendere parte al dispotismo senza diventarne complici. Altri, tra cui Lussu, presero la strada della resistenza e della lotta, accettando sacrifici conseguenti[62].

Nonostante l'abbandono di diversi suoi membri e a dispetto della legge elettorale volta a colpire i partiti di minoranza, il PSd'Az resta vivo, ottenendo, nelle elezioni dell'aprile del 1924 una buona percentuale di voti. Lussu viene nuovamente eletto deputato in Parlamento, insieme a Mastino. Nel giugno dello stesso anno, egli è uno dei deputati facenti parte della cosiddetta "Secessione dell'Aventino", la protesta degli oppositori al fascismo, avvenuta a seguito della scomparsa di Giacomo Matteotti – nel giugno di quell'anno era stato prima rapito e poi ucciso da una squadra fascista – il quale aveva precedentemente denunciato pubblicamente i brogli e le minacce utilizzate dai fascisti per vincere quelle stesse elezioni. Dopo quel fatto, a causa del quale sembrava che il fascismo potesse crollare, Mussolini torna in sella, con la riapertura della Camera, il 3 gennaio del 1925. Venendo meno la speranza di una soluzione costituzionale con l'intervento del re, nel PSd'Az inizia a diffondersi, prendendo spunto dalla

---

[61] Citazione tratta da *Una lettera di Emilio Lussu al Direttorio del P. S. d'A. e della Federazione dei Combattenti*, (s.d. ma seconda decade di febbraio). Il documento è conservato nel Fondo Lussu, b. 4, fasc. 4.

[62] Cfr. Francesco Fancello, *Il fascismo in Sardegna*, in «Il Ponte», cit., pp. 1099-1100.

leadership di Lussu, una vocazione di lotta antifascista che vada oltre la fittizia legalità imposta dal fascismo e che, soprattutto, prenda un indirizzo rivoluzionario. Già nel febbraio del 1925 i fascisti avevano infatti attaccato la Federazione provinciale dei combattenti, i quali erano rimasti devoti a Lussu, mentre il giornale «Il Solco» venne ufficialmente chiuso il 17 giugno del 1926, anno in cui furono finalizzate le cosiddette Leggi fascistissime. La creazione dell'Ovra, la costituzione di un Tribunale Speciale per la difesa dello Stato, la disgregazione di tutti i partiti rei di sviluppare azioni atte a danneggiare il regime, la decadenza di tutti i deputati dell'Aventino e dei comunisti (che all'Aventino non avevano preso parte), l'istituzione del confino di polizia per gli antifascisti sono alcuni tra i provvedimenti principali che decretarono l'inizio della trasformazione dell'ordinamento giuridico del Regno d'Italia in senso autoritario.

4. Dalla carcerazione al confino

L'emanazione delle "Leggi eccezionali", o fascistissime, venne immediatamente dopo l'attentato del 31 ottobre del 1926, ad opera di un giovane, Anteo Zamboni – egli fu poi linciato sul posto dai fascisti – contro Mussolini, il quale si trovava a Bologna per celebrare l'anniversario della Marcia su Roma. Questo avvenimento diede l'occasione ai fascisti di esprimere totalmente la loro furia, portando scompiglio e terrore in tutta Italia: «le tipografie e gli uffici dei giornali di opposizione furono saccheggiati o distrutti»[63], così come vennero «messe a sacco le sedi centrali del Partito Socialista Unitario, del Partito Socialista Massimalista, del Partito Repubblicano; dell'Azione Cattolica e del Sindacato Agrario Industriale a Trento, centro di tutte le organizzazioni cooperative cattoliche»[64]. L'ira fascista non risparmiò nemmeno i membri di opposizione al Parlamento e gli avversari più noti, le cui abitazioni furono attaccate e depredate. Lussu menziona alcuni di questi nomi illustri – tra questi spiccano gli onorevoli Treves e Benedetto Croce, nonché Oda Olberg-Lerda[65] – nel suo libro *La catena*. Quel giorno ebbero luogo anche a Cagliari varie dimostrazioni, sia di sdegno per l'attentato, sia di trionfo per la mancata uccisione di Mussolini. Diversi cortei fascisti si rivolsero contro la casa del deputato e avvocato armungese, situata nel centro di Cagliari, in Piazza Martiri. Uno di questi era capeggiato dall'avvocato Giovanni Cao, passato al fascismo dopo aver fatto parte del PSd'Az, sino alla Marcia su Roma affezionato amico di Lussu, che lo ricorda così nel testo *Marcia su Roma e dintorni*:

> La colonna era comandata dall'avv. Cao, il conte, il mio vecchio compagno ed amico. Io non gli avevo più rivolto la parola, ma rimasi tuttavia sorpreso quella

[63] Emilio Lussu, *La catena*, cit., p. 18.

[64] *Ibidem*.

[65] Di Oda Olberg-Lerda si parlerà approfonditamente in merito all'edizione argentina, in lingua spagnola, di *Un anno sull'altipiano*.

sera, nel vederlo capeggiare personalmente simile spedizione armata contro di me[66].

Di particolare interesse è la rievocazione corrispondente agli attimi precedenti l'assalto della casa di Lussu, fatta dallo scrittore, allora diciasettenne, Giuseppe Dessì, che frequentava a Cagliari gli studi ginnasiali:

> Un giorno, a tarda sera, […] risalivo la via Manno deserta e male illuminata. Tutti i negozi erano chiusi perché si temevano disordini in seguito a un attentato a Mussolini. Si udivano i rumori vaghi, confusi della città: strombettio lontano di automobili, fischi di treni, l'ululo intermittente di qualche sirena dal porto, grida di richiamo, canti fascisti. A un tratto fu come se tutti questi rumori si fossero riuniti, raccolti alle mie spalle. Mi voltai. Ero a metà della salita e nella strada vidi un uomo solo che mi parve di riconoscere. Era lui, Emilio Lussu, uscito per la solita passeggiata serale e ora, rientrando a casa, saliva con me verso Piazza Martiri. Dietro di lui, a una cinquantina di passi, i rumori che avevo udito prima si erano concretati in una marea di gente armata di bastoni, di corde, di catene: i fascisti guidati dai noti teppisti che volevano assalire in forze un solo uomo per abbatterlo a randellate o a colpi di pugnale. […] Nel clamore confuso, […] si distinguevano i soliti cori di violenza e di morte: "Bombe a man – carezze col pugnal; la disperata eccola qua". Ma dalle prime file si levava chiaro il ritornello: "Col pizzetto di Lussu faremo spazzolini – per pulire gli scarpini a Benito Mussolini". L'uomo di Armungia, solo davanti alla folla, camminava senza affrettarsi, col suo passo di montanaro. Ogni tanto si fermava, si voltava, guardava la folla dall'alto come se ne sentisse la puzza, le braccia incrociate sul petto. Non v'era in lui niente di spavaldo, ma solo calma e disprezzo. La folla, come se lui avesse impartito un ordine, si fermava, zitta. […] Quando lui si muoveva per riprendere la salita, i fascisti ricominciavano a urlare le loro canzoni e i loro insulti. Ma nessuno osava avvicinarsi. Lo vidi molte volte fermarsi così e riprendere allo stesso modo la salita. Girò attorno all'obelisco, entrò in casa chiudendosi alle spalle il portone. Solo allora la folla invase la piazza[67].

Non si sa se il racconto sia completamente attendibile e degno di fede rispetto ai fatti accaduti, ma risulta tuttavia rilevante nel far comprendere ai lettori la situazione di grave difficoltà che, di lì a poco, avrebbe colpito il leader cagliaritano degli oppositori al fascismo. Alle 22 e 30 circa, una folla di stampo fascista – aderì, secondo le testimonianze, una

---

[66] Emilio Lussu, *Marcia su Roma e dintorni*, cit., p. 178.

[67] Giuseppe Dessì, *La guerra insegnò a Lussu a lottare per la Sardegna*, in *L'uomo dell'altipiano. Riflessioni, testimonianze, memorie su Emilio Lussu*, a cura di Eugenio Orrù e Nereide Rudas, cit., p. 542.

cifra compresa tra le quattro-cinquecento persone e il migliaio[68] –, arginata con difficoltà da una ventina di carabinieri, assediò la casa di Lussu, il quale si trincerò all'interno del suo appartamento, spegnendo le luci e chiudendo le persiane, in completa solitudine, armato con «un fucile da caccia, due pistole da guerra, munizioni sufficienti»[69]. Un gruppo di fascisti riuscì a forzare il portone della strada, sfondando la debole resistenza della forza pubblica, «e la breve scalinata, fino alla porta […], si riempì di uomini urlanti»[70]. Due testimoni, Lorenzo Aymerich e sua moglie Teresa Luciani, residenti al secondo piano dello stesso edificio dove abitava Lussu, rammentarono l'accaduto in una forma tesa a sottolineare l'intento degli assalitori di oltraggiare e massacrare il deputato sardo. Delle due testimonianze, piuttosto simili, sono qui riportati alcuni stralci di quella fornita da Teresa Luciani, il 28 dicembre del 1926:

> La sera del 31 ottobre scorso verso le 22,30 mentre mi trovavo nella mia abitazione che è posta al secondo piano della stessa casa ove abita l'On. Lussu Emilio udii dalla piazza Martiri il frastuono di una numerosa folla che vi si era adunata e subito dopo le domestiche spaventate mi avvertirono che le scale erano invase da molta gente. Io mi portai ad una delle due finestre della mia abitazione che danno alle scale e di là osservai che le scale erano effettivamente invase da un centinaio di persone che si addensavano contro la porta d'ingresso dell'appartamento dell'On. Lussu. Quelli che erano più vicini alla porta vi picchiavano con bastoni, pedate e spallate cercando di sfondarla e nello stesso tempo gridavano: "Vigliacco", "Mascalzone", "Ti vogliamo linciare" e simili. L'On. Lussu era certamente in casa perché udii la sua voce che rispondeva agli assalitori[71]. Ad un certo punto uno di quelli che si trovavano nelle scale bussò alla porta della mia abitazione, aperse mio marito Aymerich Don Lorenzo che chiese a

---

[68] Cfr. Italo Birocchi, *Emilio Lussu giurista (1910-1927). La formazione giovanile, la concezione autonomistica e l'esercizio dell'avvocatura*, Napoli, Editoriale Scientifica, 2020, p. 171.

[69] Emilio Lussu, *Marcia su Roma e dintorni*, cit., p. 177.

[70] Ivi, p. 178.

[71] In effetti Lussu, come ricorda in *Marcia su Roma e dintorni* e in un altro testo, *Mille contro uno*, del quale si parlerà approfonditamente in seguito all'interno di questo lavoro, avvisò gli assalitori di essere armato.

costui cosa desiderasse. Quell'individuo chiese un puntello per poter sollevare la porta ma mio marito rispose che non ce l'aveva e richiuse la porta[72].

Dal momento che la porta di Lussu non cedette, la colonna di fascisti che occupava la piazza si suddivise in tre unità: una dedita a spalleggiare gli uomini che si trovavano dentro il palazzo; la seconda ebbe come obiettivo la scalata ai balconi, i quali si affacciavano sulla piazza; l'ultima tentò di introdursi nell'appartamento passando dal cortile. Un giovane fascista di ventidue anni, Battista Porrà, descritto da Giuseppe Fiori come «un ragazzo di taglia atletica, […], ferroviere, frequentatore di palestre ginniche»[73], riuscì a raggiungere uno dei balconi della casa e cercò l'aiuto di altri camerati allo scopo di penetrare nell'appartamento. Fu in quel momento che Lussu, dalle persiane chiuse, sparò un colpo che uccise il giovane fascista, facendolo precipitare nella piazza. La folla di fascisti, presa dal panico, si disperse. Poco dopo giunsero i rinforzi della forza pubblica con l'ordine di arresto. Iniziarono i lunghi negoziati tra il questore Laudadio e Lussu, i quali si conclusero con l'accordo di far entrare per primo un commissario, che egli aveva riconosciuto dalla voce. Si trattava del commissorio Solinas. Quest'ultimo, nella sua testimonianza, di chiara marca fascista, rievoca cosa accadde quando fece il suo ingresso nell'abitazione:

> Il Lussu quando io entrai era alquanto agitato ed andò a mano a mano calmandosi rassicurato dalla mia presenza. Vicino alla finestra dalla quale egli stesso mi disse di aver sparato trovai un bossolo di cartuccia di rivoltella vuoto che sequestrai. Sequestrai più tardi anche la pistola che aveva in tasca unitamente a due scatole di cartucce calibro 9. La pistola era ancora carica con diverse cartucce. Fui varie volte presente al passaggio di altri cortei fascisti dinnanzi alla casa dell'On.

---

[72] Testimonianza tratta dagli *Atti processuali per l'uccisione di Battista Porrà, dall' 11/11/1926 al 24/03/1927*. Il documento è conservato nel Fondo Lussu, b. 2, fasc. 2.

[73] Giuseppe Fiori, *Il cavaliere dei Rossomori. Vita di Emilio Lussu*, cit., p. 219.

Lussu e potei constatare che sempre furono fatte delle manifestazioni ostili con grida di abbasso Lussu ma nessuna violenza fu mai commessa[74].

In realtà, si può affermare senza nessuna titubanza che, se i fascisti fossero riusciti ad entrare in casa, la figura più emblematica dell'antifascismo sardo non sarebbe stata risparmiata dalle violenze. Nonostante questa circostanza aggravante contemplasse, come previsto dal Codice penale, uno stato di difesa e di necessità, e dopo essersi appellato all'immunità parlamentare da cui avrebbe dovuto trarre beneficio, Lussu fu arrestato e rinchiuso nel carcere cagliaritano di Buoncammino, con l'accusa di omicidio volontario.

Nei giorni in cui Lussu inizia la sua esperienza carceraria il regime attuò, quindi, una serie di provvedimenti atti ad eliminare gli ultimi accenni di libertà:

> La sera stessa del trascurabile incidente di Bologna – spiegherà [Mussolini] qualche giorno dopo – fui io personalmente a dettare le misure da prendere: ritiro e revisione di tutti i passaporti per l'estero; ordine di sparare su ogni persona sorpresa a passare la frontiera clandestinamente; interdizione di ogni pubblicazione antifascista, quotidiana o periodica; scioglimento di ogni gruppo, associazione, organizzazione antifascista o sospetta di antifascismo; deportazione in massa di tutti i cittadini figuranti sulle liste di polizia come antifascisti, e di tutti quelli che compiono attività di opposizione al governo; formazione di una polizia speciale in tutte le regioni; organizzazione di un ufficio di investigazione segreta; creazione di un tribunale eccezionale[75].

L'istruttoria posta in essere dall'autorità giudiziaria nei confronti del deputato di Armungia risultò piuttosto lunga. L'impegno dell'accusa si

---

[74] Testimonianza tratta dagli *Atti processuali per l'uccisione di Battista Porrà, dall' 11/11/1926 al 24/03/1927*., cit.

[75] Manlio Brigaglia, *Emilio Lussu e «Giustizia e Libertà»*, Cagliari, Edizioni Della Torre, 1976, p. 17. Citazione a sua volta tratta da Silvio Trentin, *Dieci anni di fascismo*, Roma, Editori Riuniti, 1975, p. 48 (prima edizione *Dix ans de fascisme in Italie*, Parigi, Editions sociales internationales, 1937).

concentrò su alcuni punti principali che Italo Birocchi, autore di uno studio di rilievo orientato a considerare Lussu sotto un'angolazione di tipo giuridico, riassume in questo modo e in forma ineccepibile: «sminuire l'entità della folla che lanciava minacce di morte a Lussu; rilevare l'inutilità del riscontro dell'ora astronomicamente notturna e contestualmente asserire che gli eventi si svolsero nel pieno delle luci della città, con la normale vita del centro cittadino […]; sottolineare la presenza della forza pubblica, in piena efficienza e in grado di contenere la manifestazione; sottostimare l'attacco violento alla porta dell'appartamento di Lussu attraverso le scale; enfatizzare la solitudine di Porrà nella scalata onde accreditare la mancanza di pericolosità»[76]. Tutte le questioni avanzate dall'accusa, aventi lo scopo di dichiarare l'assoluta colpevolezza dell'uccisore di Battista Porrà, si scontrarono, al contempo, con il chiaro stato di necessità in cui Lussu stesso si trovò ad agire. Il suo processo ebbe il risultato di mettere i giudici dinanzi a un bivio tra l'osservanza della legge, con la conseguente ammissione della legittima difesa, e la totale soggezione al potere del regime, a sua volta propenso a condannare Lussu per omicidio volontario.

Lussu scelse come avvocato il suo collega e collaboratore Luigi Calabresi, fiancheggiato da Pietro Mastino. Sarà in ogni caso egli stesso, il quale, d'altronde, riconobbe fin da subito di aver sparato e ucciso il Porrà, a presentare le linee essenziali della sua difesa, in un significativo promemoria difensivo, datato 12 marzo 1927. Dopo aver esplicato i motivi per cui la vicenda dell'aggressione alla sua abitazione – inserita all'interno di un più vasto quadro nazionale – era da considerare strettamente legata all'attentato compiuto nei confronti del duce, egli cercava di dimostrare che la sua posizione corrispondeva a «quella contemplata dall'art. 376, n. 2 del

[76] Italo Birocchi, *Emilio Lussu giurista (1910-1927)*, *op. cit.*, p. 180.

codice penale[77]: "non è punibile colui che ha agito nella necessità di respingere gli autori di scalata, rottura o incendio alla casa… qualora ciò avvenga di notte"»[78]. Lussu affermava dunque, con una grande forza argomentativa che, insieme «allo stato di necessità, sussistevano i due elementi integrativi richiesti dalla norma, e cioè la scalata e il tempo notturno»[79].

La prima sentenza, datata 30 maggio 1927, pur accettando la tesi relazionata alla legittima difesa, deliberò altresì che Lussu avesse oltrepassato i limiti previsti dall'esercizio del diritto. Venne per questo rinviato al giudizio della Corte d'Assise. Fortemente critica si rivela, a tal proposito, l'opinione del giornale della Concentrazione antifascista, pubblicato a Parigi, «La Libertà»:

> Questa sentenza ricostruisce uno dei mille episodi della selvaggeria fascista non del periodo «eroico» (??) quando c'era il «pericolo» bolscevico (??), ma del periodo trionfale, *dopo quattro anni di governo fascista*. I lacchè internazionali del regime continueranno lo stesso a dire che in Italia l'ordine è ristabilito. In secondo luogo, non sfuggirà a nessuno che la sentenza è mostruosa. Mai legittima difesa sarà stata meglio accertata e meglio descritta. Ma per proclamarla ci voleva quel tanto di coraggio civile che i magistrati al soldo del fascismo non possono avere. E allora con un cavillo meschino si rinvia a giudizio la vittima, senza occuparsi, nemmeno, delle persone identificatissime che hanno partecipato all'attentato criminoso contro la casa di Lussu[80].

La correttezza e il non asservimento al regime, chiamati in causa dal giornale «La Libertà», dei quali si poterono fregiare il Presidente della Corte

---

[77] Il riferimento è al Codice Zanardelli.

[78] *Promemoria difensivo di Emilio Lussu, 12/03/1927*. Il documento è conservato nel Fondo Lussu, b. 2, fasc. 2, Documenti sull'attività politica. Il testo si trova ora pubblicato in Italo Birocchi, *Emilio Lussu giurista (1910-1927)*, *op. cit.*, pp.240-247, citazione tratta dal testo a p. 241.

[79] Italo Birocchi, *Emilio Lussu giurista (1910-1927)*, *op. cit.*, p. 177.

[80] *L'assalto brigantesco alla casa di Lussu. La sentenza della Sez. d'Accusa*, in «La Libertà», anno I, n. 26, Parigi, 23 ottobre 1927, p. 2.

Arcangelo Marras e i giudici Decio Lobina e Antonio Giuseppe Manca Casu, permisero a Lussu di essere assolto nella seconda sentenza, del 22 ottobre del 1927. Nella parte finale di suddetta sentenza si certifica la chiusura dell'istruzione e il «non doversi procedere contro l'imputato Lussu Emilio per il fatto che gli si addebita perché non punibile, per averlo egli commesso per esservi stato costretto dalla necessità di respingere gli autori di scalata alla propria casa di abitazione in tempo di notte»[81]. La sentenza termina con l'ordine di scarcerazione, ma per mezzo di un'applicazione retroattiva in merito al domicilio coatto, egli fu trattenuto in carcere ancora per qualche giorno. «In base alle leggi eccezionali per la difesa dello Stato fascista – ricorderà Lussu – si riunì una commissione fascista e, in via amministrativa, io venni condannato a cinque anni di deportazione come avversario incorreggibile del regime»[82]. Il 27 ottobre fu quindi attuato il provvedimento del confino, che gli venne comunicato il giorno dopo dal Commissario di pubblica sicurezza, addetto alla locale Regia questura:

> L'anno 1927, il giorno 28 ottobre, nelle Carceri Giudiziarie di Cagliari, […] avuta la presenza dell'Avvocato Emilio Lussu, ho notificato allo stesso l'ordinanza di assegnazione al Confino di Polizia per il periodo di cinque anni emessa il 27 volgente dalla Commissione Provinciale […]. Al predetto Avvocato ho fatto presente che, […] è ammesso il ricorso contro l'ordinanza di assegnazione ad una Commissione d'Appello che risiede presso il Ministero dell'Interno e che il ricorso deve essere presentato nel termine di giorni dieci dalla comunicazione dell'ordinanza[83].

Il 2 novembre Lussu scrisse una lettera, da inviare a Roma, alla Commissione d'Appello per il Confino di Polizia, per chiedere l'annullamento

---

[81] Per la sentenza di assoluzione, conservata presso l'Archivio Centrale dello Stato (d'ora in poi si utilizzerà ACS), Roma, Segreteria particolare del duce, Carteggio riservato, b. 75, fasc. Lussu Emilio, si è fatto riferimento al seguente testo: Italo Birocchi, *Emilio Lussu giurista (1910-1927)*, *op. cit.*, pp. 247-256. La parte citata nel testo è a p. 256.

[82] Emilio Lussu, *Marcia su Roma e dintorni*, cit., p. 184.

[83] ACS, Roma, MI, Confinati Politici, Personalità Lussu Emilio, b. 584.

del provvedimento di confino: la richiesta non venne naturalmente presa in considerazione. È esattamente dello stesso giorno un documento del Ministero dell'Interno, dove si ordina l'isola di Lipari, la più grande delle Isole Eolie, come sede scelta per il confino:

> Come da disposizione di S. E. il Capo del Governo, si prega di provvedere perché il confinato politico ex deputato Lussu Emilio, da Cagliari, sia assegnato al domicilio di Lipari. Si prega di dare sollecita assicurazione di adempimento[84].

Una ulteriore conferma della scelta della destinazione è riscontrabile da un altro comunicato del 16 novembre, scritto e inviato dalla Regia questura di Cagliari al Direttore del carcere del capoluogo:

> Il detenuto confinato politico Lussu avv. Emilio […] sarà stamattina prelevato dall'Arma per la traduzione straordinaria alla colonia di Lipari, ove è stato destinato con telegramma del Ministero dell'Interno […]. Data l'urgenza allego il certificato sanitario sulle condizioni del Lussu[85].

Alla fine del documento menzionato si fa riferimento al certificato sanitario relativo alle sue condizioni di salute, rilasciato da un medico provinciale, certamente sotto pressione fascista[86]. In effetti, quando venne

---

[84] ACS, Roma, MI, Confinati Politici, Personalità Lussu Emilio, b. 584.

[85] Archivio di Stato di Cagliari, "Casa circondariale di Cagliari -Buoncammino", Fascicoli detenuti, Emilio Lussu.

[86] Il certificato in questione, datato 16 novembre 1927 si trova custodito presso l'Archivio di Stato di Cagliari, "Casa circondariale di Cagliari -Buoncammino", Fascicoli detenuti, Emilio Lussu. Pur riscontrando «una infiltrazione, sicuramente di natura tubercolare, all'apice del polmone sinistro», il medico provinciale ritenne le condizioni generali di salute e di nutrizione di Lussu idonee per un viaggio. Si trattava di una scelta priva di logica. È infatti del 26 ottobre 1927 un certificato sanitario rilasciato da un altro medico, il Dottor Setzu, il quale, dopo aver trovato Lussu deperito e oligoemico e avergli diagnosticato sia una «bronchite cronica con lieve grado di enfisema polmonare», sia la presenza «sotto la clavicola destra di ipofonesi dell'ampiezza di uno scudo d'argento (vecchio conio) nella quale si percepiva un gruppo di rantoli di natura sospetta», aveva giudicato necessario, per avere un miglioramento delle sue condizioni salute, un lungo periodo di riposo in un

a conoscenza della località del confino, Lussu era a letto febbricitante. La condizione imposta dal carcere aveva profondamente colpito la sua salute, logorando altamente i polmoni: il 18 marzo precedente era stato ricoverato nell'infermeria della prigione per una pleurite; rimarrà degente per tutto aprile, mentre, nel periodo estivo farà registrare «preoccupanti perdite di peso e dalla metà di settembre una lesione tubercolare gli provoca sbocchi di sangue»[87]. Oltretutto, il clima marino della piccola isola siciliana sarebbe potuto essere letale, ma le sue iniziali richieste di scontare il confino in un altro luogo rimasero inascoltate[88]. Decaduto da deputato e radiato dall'Albo degli avvocati – la decisione di cancellarlo dall'Albo degli avvocati è del 28 giugno del 1927 – inizierà per Lussu una nuova fase della sua vita, che lo porterà, il 17 novembre del 1927, a lasciare la sua Sardegna, nella quale avrebbe rimesso piede circa diciassette anni dopo, nell'estate del 1944:

> La città era in grande fermento. Speciali servizi di truppa furono collocati attorno alle carceri. Si temeva della mia evasione. […] Non mi fu nemmeno concesso il tempo di salutare mia madre. Affrettatamente, fui condotto al porto e, durante tutto il percorso, io non vidi che militari schierati e pattuglie di ciclisti armati. Le banchine del porto erano deserte. Il traffico era sospeso. Dappertutto, sentinelle e pattuglie. Mentre scendevo verso un canotto della polizia, una vela da pesca rientrava veloce, spinta dal vento. Mi passò di fronte, a pochi metri. Un giovane marinaio mi riconobbe e capì di che si trattava. Con un salto, si portò sulla

---

ambiente di campagna tranquillo, in cui potesse seguire tutte le norme igieniche di cui aveva bisogno. Per questo certificato cfr. ACS, Roma, MI, Confinati Politici, Personalità Lussu Emilio, b. 584.

[87] Mimmo Franzinelli, *Postfazione*, in Emilio Lussu, *La catena*, cit., p. 103.

[88] Lussu aveva richiesto di essere destinato in uno dei seguenti luoghi: Armungia, suo paese di origine, per il clima e per l'ambiente più favorevole alle sue instabili condizioni di salute; Napoli, per il clima e per le molteplici possibilità di cura; Firenze per il clima; Torino, per maggiori possibilità di cura, essendoci in quella città un suo amico medico. L'atto che include le richieste di Lussu è conservato nel Fondo Lussu, b. 2, fasc. 2, Lett. questore Messina 23/11/1927.

prua e, ritto, grido: - Viva Lussu! Viva la Sardegna! Fu questo l'ultimo saluto della mia Isola[89].

Prima di trattare gli aspetti più considerevoli che segnarono la sua vita da confinato, occorre aprire una breve parentesi e spendere alcune parole sull'esperienza carceraria, che toccò a Lussu, così come a tanti altri suoi compagni antifascisti. Testimonianze private di vario tipo converranno nell'identificare, sia nelle condizioni igienico-sanitarie, sia nella scarsa qualità del cibo fornito, gli aspetti meno sopportabili delle carceri fasciste e, al contempo, i motivi determinanti per la generazione di malattie nuove o per il peggioramento di quelle preesistenti. Il caso sopraccitato di Lussu è un esempio, ma si pensi anche alla vicenda di Antonio Gramsci, il quale soffriva, sin da bambino, di una forma di tubercolosi ossea, il morbo di Pott, che peggiorò gravemente in carcere, e lo condurrà alla morte, all'età di quarantasei anni, nell'aprile del 1937.

«Io rimasi nel carcere della mia città tredici mesi. La vita in carcere è poco allegra in Italia e, credo anche altrove»[90], rammenta l'autore e politico sardo in *Marcia su Roma e dintorni*. In realtà, egli non ricorderà approfonditamente, perlomeno nelle opere di più ampio respiro letterario, la vita del carcere, al contrario di quanto fece, ad esempio, Francesco Fausto Nitti, nel suo libro *Le nostre prigioni e la nostra evasione*[91], però rievocherà alcuni momenti della vita da detenuto, in un pamphlet, *Una tortura*, pubblicato nel marzo del 1949 sulla rivista mensile di politica e letteratura, «Il Ponte», fondata dall'intellettuale fiorentino Piero Calamandrei. Pur essendo un testo breve e relativo ad un ricordo amaro della sua vita, affiora

---

[89] Emilio Lussu, *Marcia su Roma e dintorni*, cit., pp. 184-185.

[90] Ivi, p. 182.

[91] Francesco Fausto Nitti, *Le nostre prigioni e la nostra evasione*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1946.

la vena narrativa del Lussu, in particolar modo quando intende dare, a ciò che racconta, un tono che si colloca in una via di mezzo tra il polemico e il satirico:

> Se dalle vicende carcerarie di ciascuno di noi, potesse derivare una riforma civile moderna al fine di facilitarla io segnalerei, dalla mia esperienza di detenuto, solo un settore: quello delle cimici. Terribile settore. Chiuso in una cella, nella solitudine, lontano dal mondo esterno in isfacelo, un «intellettuale» può trovare facile conforto nel raccoglimento e nello studio. Può persino trovarvi la gioia della vita. […] Nella mia cella uscivano in permanenza libri. Avevo pertanto tutto il viatico necessario alle peregrinazioni del mio spirito. Ma quando, la notte, incominciavo quella meditazione pigra e distesa che suole precedere il sonno, ecco le cimici. Le cimici! Cimici dappertutto. Cimici nei capelli, nelle orecchie, nel naso, fino alle dita dei piedi. […] Uscivano dai buchi più misteriosi della cella e […] risalivano le pareti fino ad arrivare in alto […] e infine si lanciavano nel vuoto. Sotto il vuoto, disteso sulla branda ero io. […] Vederle manovrare con metodo scientifico, umano, e avvicinarsi aggressive, faceva pensare che non bestie minuscole esse fossero, ma mostri lillipuziani, dall'intelligenza fredda e razionale, implacabili nella volontà di tortura. La cella si mutò in un inferno senza salvamento, e la sofferenza divenne anche psicologica[92].

Dal suddetto testo si eleva, oltre alla complessa condizione di disagio, la straordinaria volontà di un uomo, desideroso di non lasciarsi avvilire dalle misure violente imposte dal fascismo, di progredire nella sua formazione personale e di non rimanere emarginato rispetto a quanto accadeva nel Paese. Il Fascicolo giudiziario Lussu, custodito presso l'Archivio di Stato di Cagliari, oltre al documento precedentemente menzionato del 16 novembre del 1927, conserva al suo interno altri materiali attestanti tale volontà. Uno di questi certifica il permesso del Procuratore del re, avvenuto a seguito di una richiesta di Lussu, perché, seppure con i dovuti controlli, venisse concessa all'allora detenuto armungese la possibilità di leggere giornali e i libri di cultura personale:

> Il sottoscritto acconsente [che] a detto detenuto sia consentita: 1) La lettura di un quotidiano a scelta della S.V.[93] e che non sia sempre uguale, con

---

[92] Emilio Lussu, *Una tortura*, in «Il Ponte», anno 5, n. 3, 3 marzo 1949, pp. 392-393.

[93] Il riferimento è al Direttore del carcere di Cagliari.

esclusione dei giornali locali. 2) La lettura di libri di cultura personale. Gli uni e gli altri verranno rigorosamente controllati ad evitare che essi possano servire da tramite per corrispondenza con l'esterno. Non si ritiene opportuna, per ora, la concessione di penna, carta e calamaio in cella[94].

Dopo questa doverosa digressione sull'esperienza carceraria, si può ora ritornare alla questione del confino – arma silenziosa del regime e fonte di emarginazione dalla vita civile per coloro che venivano colpiti da tale sanzione – ripartendo da quel 17 novembre del 1927, giorno in cui, pur febbricitante a causa della grave malattia contratta in carcere, l'ex deputato sardo venne caricato su un piroscafo, che lo avrebbe portato da Cagliari a Lipari[95].

Lo sbarco di Lussu a Lipari avvenne dopo alcuni giorni di viaggio[96]. Il capitolo del confino è stato indubbiamente uno dei più difficili e opprimenti, ma anche un enorme banco di prova per un uomo dotato di un carisma e una forza d'animo fuori dal comune. Le notizie sulla vita della colonia di Lipari si possono ricavare primariamente dallo scritto di Carlo Rosselli, *Fuga in quattro tempi*[97], pubblicato sull'«Almanacco socialista», nel 1931, dal già citato *Le nostre prigioni e la nostra evasione* di Francesco Fausto Nitti – il libro viene dapprima pubblicato in inglese, a Londra e a New

---

[94] Archivio di Stato di Cagliari, "Casa circondariale di Cagliari -Buoncammino", Fascicoli detenuti, Emilio Lussu. Il documento, datato 13 novembre 1926, è relazionato all'autorizzazione del Procuratore del re, in virtù della richiesta di Lussu del 5 novembre precedente.

[95] Lussu pagò il viaggio di andata e di ritorno ai militi che lo accompagnarono. Rispetto ai viaggi infernali a cui i confinati erano generalmente obbligati a sottostare, il suo fu molto più breve.

[96] Italo Birocchi, a differenza della maggior parte delle testimonianze che considerano il 19 novembre, fa risalire l'arrivo di Lussu a Lipari al 21 novembre, quindi quattro giorni dopo la partenza.

[97] L'edizione a cui si farà riferimento è la seguente: Carlo Rosselli (nota introduttiva di Pierluigi Regoli), *Fuga in quattro tempi*, Lecce, Youcanprint, 2019.

York, con il titolo *Escape*, e solo nel 1946, dopo la fine della Seconda guerra mondiale, in Italia – e dai due testi di Lussu, *La catena* e *Marcia su Roma e dintorni*. Inoltre, nell'edizione del 2015 di *Marcia su Roma e dintorni*, edita dalla Casa editrice nuorese Ilisso, sono pubblicati, tradotti da Gian Carlo Fastame dall'inglese all'italiano, e collocati in appendice, altri due scritti di Lussu, che approfondiscono alcune delle più importanti vicende riguardanti la sua vita, come l'aggressione subita dai fascisti il 31 ottobre del 1926 e, per l'appunto, l'evasione da Lipari. Si tratta di *Mille contro uno* e *La fuga da Lipari*, usciti in lingua inglese, nella rivista americana «The Atlantic Monthly», con i titoli di *A thousand to one* del giugno del 1930 per quanto concerne il primo, e di *The flight from Lipari* del luglio seguente, relativamente al secondo[98]. Tuttavia, una scoperta recente, effettuata mediante ricerche d'archivio presso la Biblioteca Nazionale di Buenos Aires, ha portato alla luce i due scritti, tradotti in spagnolo, con alcune differenze di contenuto rispetto alle versioni inglese e italiana, e pubblicati dal giornale argentino «Crítica», nell'aprile del 1930, all'incirca due mesi prima della loro apparizione sulla rivista americana. Delle particolarità di questi testi, resi in spagnolo, se ne parlerà nelle sezioni corrispondenti del presente studio. Proviamo ora a tracciare, facendo riferimento alle testimonianze di Lussu, Nitti e Rosselli, il quadro reale della situazione nella quale essi, insieme a una miriade di altri confinati, furono obbligati a vivere, isolati in un piccolo territorio. Il primo dei tre a giungere a Lipari, nel marzo del 1927, dopo essere stato arrestato e condannato – senza processo – nel dicembre dell'anno prima, a un confino di cinque anni, la cui prima parte avrebbe scontato a Lampedusa, è Francesco Fausto Nitti:

> Lipari è una delle sette isole, e la più grande, dell'arcipelago delle Eolie, che è posto dinanzi a Messina, quasi di fronte allo stretto. È un insieme di isole

[98] Per i due testi tradotti in italiano da Gian Carlo Fastame, cfr. Emilio Lussu, *Marcia su Roma e dintorni*, cit., pp. 207-249.

notissime nella storia. Lipari è una delle più antiche terre abitate. Ricerche fatte or sono provarono l'esistenza dell'uomo in quell'isola fin dall'epoca della pietra. […] Le Isole Eolie sono dette dalla tradizione il regno dei venti. Il dio Eolo, padrone di tutti i venti, e distributore di essi, sembra abitasse quei paraggi e vi avesse il suo regno. […] Ciò che è vero e non è leggendario è che Lipari è il regno dei venti. Eolo continua a soffiare per mesi e mesi, d'inverno, di autunno e anche per buona parte della primavera. […] Certi giorni il vento è così forte che non si può uscire di casa. È difficile camminare quando la polvere vi investe e vi acceca. E le vecchie strade di Lipari sono piene di polvere e di sudiciume. Nei primi giorni, confesso, Lipari mi parve una specie di paradiso terrestre. Venivo da Lampedusa, cioè dall'inferno e lo spettacolo che Lipari offriva era, in confronto, un incanto[99].

Nel novembre successivo sarebbe arrivato Lussu, «ammanettato con doppia catena»[100]. Egli si rese immediatamente conto di ciò che comportava la vita da confinato, in particolar modo per uno come lui, che era il più sorvegliato: «dal momento del suo arrivo – scrive Nitti – era stato sottoposto ad un'assidua sorveglianza. La sua casa era guardata giorno e notte e durante le sue brevi passeggiate quotidiane quattro agenti lo seguivano sempre a distanza o lo fiancheggiavano. Erano ordini del governo a cui le autorità dell'isola si attenevano rigorosamente»[101]. Lo stesso Lussu ricorderà quanto essere pedinati potesse suscitare molta irritazione e comportare uno stato di tensione e nervosismo:

Uscire di casa ed essere seguiti: avvicinarsi ad un amico ed essere seguiti: parlare ed essere uditi: fermarsi e sentire che anche l'altro si ferma; entrare in un caffè, in un negozio, in una casa, e vedere sempre la stessa faccia; non poter sorridere; stringere la mano ad un passante, non poter ricevere in casa un amico, senza che la vostra ombra ne prenda nota, questo diventa in breve un'oppressione e un incubo[102].

---

[99] Francesco Fausto Nitti, *op. cit.*, pp. 151-154.

[100] Emilio Lussu*, La catena*, cit., p. 60.

[101] Francesco Fausto Nitti, *op. cit.*, p. 232.

[102] Emilio Lussu*, La catena*, cit., p. 61.

Un vero tormento, «un incubo», lo definisce Lussu, che toccò in sorte, magari con minore sorveglianza, ma con altrettante continue vessazioni, a tanti altri confinati:

> A Lipari vi sono oltre 500 confinati di cui 400 politici, provenienti da ogni parte d'Italia e da tutti i partiti: democratici, liberali, repubblicani, cattolici, massoni, socialisti, comunisti, anarchici. […] La posta dei confinati è aperta, censurata e spesso sequestrata. In questo il servizio di polizia e impeccabile. Gli amici che corrispondono con i deportati politici, vengono inscritti nei ruoli dei sospetti politici, e non hanno più pace. […] I confinati hanno un orario di libera uscita. Dal primo novembre al 28 febbraio, dalle ore 7 alle 19; dal 1° marzo al 30 aprile e dal 1° settembre al 31 ottobre, dalle 7 alle 20; dal 1° maggio al 31 agosto dalle 6 alle 21. L'infrazione è punita con sei mesi d'arresto. Apposite ronde fanno il giro delle case, ogni notte. […] Si può prendere in affitto una casa nell'abitato, purché dentro la cerchia di vigilanza. Il governo passa a ciascuno 10 lire al giorno. La quasi totalità dei deportati provvede con questa somma al vitto, all'alloggio, agli abiti, alla luce, all'acqua[103].

«Da qui bisogna uscire presto»[104]: è stato questo il primo pensiero di Lussu, appena messo piede sull'isola. I tre anni passati tra il carcere e il confino gli permetteranno di ampliare la sua visione politica, con l'antifascismo che occuperà un posto fondamentale in una scala di valori ideali, assurgendo a elemento stabile del suo modo di essere. Determinante si rivelerà la frequentazione con altri confinati politici, appartenenti alle varie correnti della sinistra, tra questi Carlo Rosselli, con cui Lussu stabilì un profondo rapporto di amicizia. Rosselli sbarca a Lipari nel gennaio del 1928, «dopo aver scontato i dieci mesi di carcere al quale il Tribunale di Savona l'aveva condannato[105], e dopo aver successivamente subito una nuova assegnazione al confino per cinque anni, e passato l'abituale processo delle

---

[103] Ivi, pp. 62- 65.

[104] Ivi, p. 60.

[105] Rosselli aveva ideato e organizzato con Pertini l'espatrio di Turati in Francia. Per questo motivo fu condannato a dieci mesi di detenzione, che precedettero il confino a Lipari.

traduzioni»[106]. Il legame tra Lussu e Rosselli si saldò nella comune ricerca di trovare un modo efficace per evadere dalla colonia di Lipari:

> Il più stufo è Lussu – scrive Rosselli -. Nella prima visita che gli feci si parlò dell'Aventino e del Risorgimento. Nella seconda di fuga. Abbiamo poi sempre parlato di fuga, fino alla noia, fino alla reciproca esasperazione. Fuga con variazioni, in tutti i tempi, passati, presenti, futuri, condizionali. Fughe in barca, in motoscafo, in piroscafo, in aeroplano, in dirigibile. Fuga, fuga, fuga. Ora, dietro consiglio di Turati, maestro di stile, abbiamo imparato a chiamarla "evasione". È più dignitoso. Ma allora la chiamavamo fuga. Nitti e Dolci erano della partita[107].

Nella quarta ed ultima stesura di un testo, intitolato *Lipari* – esso fa parte di un gruppo di manoscritti col medesimo titolo – volto a ricostruire i principali avvenimenti in terra di confino, Lussu ricorderà che, in realtà, parlarono di fuga anche la prima volta che si incontrarono, quando Rosselli andò a trovarlo il giorno del suo arrivo:

> E gliene parlai io. E rimasi sorpreso dalla sua risposta. […] Egli scambiava la lotta al fascismo come dovere morale e civico, ma considerava la presenza in Italia condizione necessaria per poter resistere al fascismo e combatterlo, nei modi consentiti dalla realtà italiana. Su tutto ciò discutevamo, io a letto e lui sedendomi accanto, ma non a lungo. Non voleva stancarmi[108]. Ne riparlammo il giorno successivo, ma era evidente che lui ed io, dopo il confino saremmo stati di nuovo messi in carcere e poi di nuovo al confino, per ricominciare da capo, fino alla nostra fine o a quella del fascismo. E così, parlammo di fuga e continuammo a parlarne fino al luglio del 1929, quando riuscimmo ad arrivare all'estero[109].

Il progetto dell'evasione era, per ovvi motivi, molto complicato da realizzare e contro coloro che tentavano di fuggire era consentito l'uso delle armi; inoltre, le leggi fasciste punivano chi tentava la fuga ad almeno tre

---

[106] Aldo Garosci, *Vita di Carlo Rosselli*, Firenze, Vallecchi Editore, 1973, p. 109.

[107] Carlo Rosselli (nota introduttiva di Pierluigi Regoli), *Fuga in quattro tempi*, *op. cit.*, p. 19.

[108] Nei primi quattro mesi del 1928 Lussu è costretto a letto dalla pleurite, contratta in carcere.

[109] La citazione si trova scritta nella quarta e definitiva stesura conservata nel Fondo Lussu, b. 3, fasc. 1.

anni di carcere e a una cospicua multa. «Tuttavia – richiama alla memoria Lussu – non v'è un deportato che non pensi alla fuga. Tutti covano, propongono, discutono progetti di fuga, su barche, su aeroplani e palloni»[110]. Insieme a Nitti e Rosselli, Lussu aveva costituito il "club dell'evasione", al quale sino ai primi di dicembre del 1928 apparteneva anche Gioacchino Dolci, rilasciato in virtù di una buona condotta e della giovane età. Un punto importante per la fuga consisteva nel potersi avvalere di un aiuto esterno e quindi di denaro per poter acquisire una imbarcazione, e di uomini valorosi decisi a rischiare la propria vita allo scopo di svincolare i compagni di ideali, sottoposti alle catene di violenze fasciste. Potendo approfittare di un ricco patrimonio di famiglia, Carlo Rosselli decise di finanziare l'impresa. Si mise così in contatto con Gaetano Salvemini, il quale inserirà nella rete clandestina anche Alberto Tarchiani, «che a sua volta [coinvolgerà] Raffaele Rossetti, il lupo di mare ritenuto in grado di realizzare la difficile impresa»[111]. Il 1928 non diede esiti positivi e Rossetti non riuscì mai ad arrivare a prelevare i confinati. Una delle delusioni maggiori fu quella del 17 novembre del 1928, allorché Lussu, Nitti, Rosselli e Dolci, giunsero nel luogo prestabilito ma non videro arrivare il motoscafo pilotato da Rossetti. Così scriverà lo stesso Lussu, a proposito di questo episodio:

> Avremmo dovuto incontrare i nostri salvatori alle 6 e 30 pomeridiane, e per strade differenti raggiungemmo tutti il nostro punto d'incontro. A causa del mio cambiamento di abbigliamento, m'infilai tra le mie guardie senza essere riconosciuto, e gli altri non furono sospettati. Ci gettammo in acqua e nuotammo per centocinquanta yarde. L'acqua era ghiacciata e il mare mosso; il mare era cattivo per quanto poteva esserlo. Stemmo in acqua per più di mezz'ora con solo le nostre teste al di sopra della superficie, immergendoci ogni volta che un suono sospettoso ci faceva temere di essere scoperti. […] Attendemmo per mezz'ora. I nostri salvatori non arrivarono. Che disappunto! Le trombe del Castello avevano già suonato la ritirata e pochi minuti più tardi i controlli sarebbero passati per le nostre case. A dispetto della nostra disgrazia, ci potevamo ancora considerare

[110] Emilio Lussu, *Marcia su Roma e dintorni*, cit., p. 191.

[111] Mimmo Franzinelli, *Postfazione*, in Emilio Lussu, *La catena*, cit., p. 111.

fortunati, poiché né agenti né confinati seppero niente del tentativo. Tuttavia passammo una notte disperata; un anno intero di attesa era miseramente fallito[112].

Avvenimento decisivo per la felice riuscita dell'iniziativa dell'evasione fu la liberazione di Dolci, il quale dopo aver passato alcuni mesi a Roma si dimostrerà all'altezza di portare a termine un piano, con l'obiettivo di salvare i suoi compagni: riuscendo a schivare la sorveglianza degli agenti, giunge in Francia dove recupera i contatti con Salvemini e acquista un altro motoscafo, il «Dream V». A bordo di questa imbarcazione, Dolci, il marinaio Italo Oxilia e l'esperto motorista Paul Vonin raggiungeranno, il 27 luglio del 1929, il luogo dell'appuntamento, nei pressi del porto di Lipari e porteranno in salvo Lussu, Nitti e Rosselli, in una delle azioni più ragguardevoli che l'antifascismo italiano abbia saputo mettere in atto. L'evasione del 27 luglio, giunta a seguito di diversi tentativi falliti, viene rievocata così da Lussu:

> In una notte buia, a bordo di un veloce canotto mascherato, due nostri amici arrivarono da molto lontano. Uno era O., Capitano di lungo corso, emigrato all'estero per sottrarsi a una condanna politica; l'altro era D. nostro compagno di deportazione, che aveva preso parte ai precedenti tentativi falliti. […] Essi furono i salvatori e rischiarono la vita. Entrarono in pieno porto, di fronte ai militi armati, e la loro audacia coronò l'impresa. […] L'allarme fu subito dato, ma noi eravamo già al largo. La polizia e la Milizia perdettero opportunamente la testa, com'era previsto. L'inseguimento ebbe inizio con molto ritardo. Ma la notte è propizia ai fuggiaschi[113].

Il fascismo subì, con la fuga da Lipari, uno smacco doppio, sia militare che politico. Per Lussu, Nitti e Rosselli, i quali vennero condannati a cinque anni di carcerazione e venticinquemila lire di multa, fu ordinato immediatamente un mandato di cattura, da parte del pretore di Lipari. Come si evince dal documento medesimo, essi saranno posti sotto accusa «per avere, in correità fra di loro […] espatriato dall'isola di Lipari ove si trovavano

---

[112] Emilio Lussu, *La fuga da Lipari* (titolo originale, in inglese, da cui viene la traduzione: The flight from *Lipari*), in Emilio Lussu, *Marcia su Roma e dintorni*, cit., pp. 244-245.

[113] Idem, *Marcia su Roma e dintorni*, cit., p. 193.

confinati, essendo stato tale espatrio determinato da motivo politico» e «per essersi allontanati dalla colonia»[114].

Dopo un lungo viaggio, che li vede prima approdare sulla costa tunisina, e successivamente a Marsiglia, i tre arriveranno, dunque, a Parigi, il 1° agosto, accolti da Salvemini e da altri antifascisti esiliati. Solamente una decina di giorni dopo, gli italiani vennero a conoscenza dell'evasione. Con frasi di compiacimento e soddisfazione, diede la notizia il già nominato giornale «La Libertà»:

> L'altro giorno la notizia entrò come un raggio di sole caldo che rompe il grigio quotidiano dell'esilio: Lussu, Nitti e Rosselli sono fuggiti dall'isola di Lipari. Sono in Francia. Tre nomi. E son tutta l'Italia che parla ai combattenti. Tre nomi, e son quelli di tutto un popolo che lotta, che deve lottare, giorno per giorno, fra insidie, minacce, poliziotti, spie, rovine: il fascismo. […] Sono tre uomini che rappresentano un fattore morale grandissimo nella lotta, che orientano e orienteranno le anime e i combattenti[115].

L'approdo in Francia, dopo il carcere e il confino, segnerà l'inizio, per Lussu, di una nuova fase di lotta antifascista, al di fuori dei confini nazionali, che sarà contraddistinta sia dall'impegno politico, orientato al conseguimento dell'unione delle forze di opposizione, sia dall'utilizzo della scrittura come strumento simbolo di una nuova forma di agire.

---

[114] *Mandato di cattura, 31 luglio 1929*. Il documento è conservato nel Fondo Lussu, b. 2, fasc. 2.

[115] *Lussu, F. Nitti, Rosselli sono fuggiti da Lipari*, in «La Libertà», anno III, n. 32, Parigi, 11 agosto 1929, p. 1.

5. L'esilio antifascista, tra azioni, nuovi progetti e scritti di «Giustizia e Libertà»

Iniziato con l'arrivo a Parigi e terminato nell'agosto del 1943, con il ritorno in Italia avvenuto a seguito delle dimissioni di Mussolini, il periodo dell'esilio fu per Lussu uno dei più articolati, tanto dal punto di vista delle condizioni fisiche, a causa della malattia polmonare contratta in carcere, quanto per ciò che concerne il particolare momento politico, caratterizzato dalla sempre più feroce ascesa del nazifascismo nell'Europa occidentale e dalla conseguente necessità di unire le varie forze dell'antifascismo all'interno di un movimento rivoluzionario, con l'obiettivo di trainare le masse alla ribellione. Per mettere in azione tale proposito, nel novembre del 1929, da una serie di discussioni che vide come protagonisti, oltre a Lussu, Nitti e Rosselli, anche Dolci, Tarchiani, Cianca, Salvemini e i repubblicani Raffaele Rossetti e Cipriano Facchinetti, venne fondato Giustizia e Libertà, un movimento il cui ideale si riconosceva nella volontà di battersi «per il rovesciamento della dittatura fascista e per la conquista di un regime libero, democratico, repubblicano»[116]. Il movimento – ricorderà Lussu –, pur sviluppandosi concretamente dopo l'episodio della fuga da Lipari, si rifaceva ad alcune formazioni preesistenti in Italia intorno alla metà degli anni Venti, tutte unite dal comune bisogno di mettere in atto una rivolta politica, morale e sociale contro il fascismo e coloro che lo supportavano; tra questi vi era, a Firenze, il gruppo «Non mollare» di Salvemini, attorno al quale si riunivano «i fratelli Rosselli, Ernesto Rossi, Nello Tarquandi e altri. A Milano, attorno a Ferruccio Parri e Riccardo Bauer che avevano avuto già un'attività democratica culturale, erano alcuni giovani intellettuali e socialisti

[116] *Non vinceremo in un giorno, ma vinceremo*, è il titolo di un opuscolo di Giustizia e Libertà, Roma, novembre 1929. Il documento è conservato nel Fondo Lussu, b. 18, fasc. 1.

provenienti dal Partito socialista. A Torino, attorno ai giovani venuti con "Rivoluzione Liberale" di Piero Gobetti, fra cui il più in vista Carlo Levi, erano quelli che erano stati allievi di Augusto Monti al liceo D'Azeglio […]. A Roma, era notevole anche numericamente, il gruppo giovanile repubblicano, con Baldazzi, Gioacchino Dolci, Fausto Nitti, Giuseppe Bruno, Dante Gianotti»[117]. Oltre a questi, un ruolo importante lo ebbe anche la parte più dinamica del PSd'Az, «che aveva con Francesco Fancello e Stefano Siglienti, un centro continentale a Roma, collegato a Firenze e Milano. E infine qualche isolato liberale o democratico, come A. Tarchiani e A. Cianca, già in esilio e qualche altro isolato in più parti d'Italia»[118].

GL intendeva distinguersi dalla Concentrazione antifascista, formata a Parigi nell'aprile del 1927 dalle formazioni seguenti: «i due partiti socialisti, uno riformista, l'altro massimalista, il Partito Repubblicano, la Confederazione Generale Italiana del Lavoro, la Lega dei diritti dell'uomo»[119]. Difatti, mentre la Concentrazione era stata istituita da elementi che rappresentavano una sorta di eredità dell'Aventino, il nuovo movimento sentiva l'esigenza di rompere con quella continuità. Di quelle correnti politiche – affermerà Lussu – «potevamo esserne considerati come il superamento, non la continuazione. Eravamo socialisti, repubblicani, democratici, liberali, l'avanguardia, per i quali la lotta al fascismo continuava, ma con altri mezzi: l'Aventino era stato legalitario, Giustizia e Libertà era rivoluzionaria»[120]. Come si evince dal primo appello del novembre del 1929, gli scopi principali del movimento consistevano

---

[117] Emilio Lussu, *La nascita di Giustizia e Libertà,* in *Trent'anni di storia italiana (1915-1945). Lezioni con testimonianze presentate da Franco Antonicelli*, Torino, Einaudi, 1975, pp. 173-174.

[118] *Ibidem*.

[119] *Ibidem*.

[120] Ivi, p. 175.

nell'organizzare imprese di rilievo in Italia, per rianimare il popolo schiacciato dalla dittatura[121], e nella rimozione delle funzioni dei partiti tradizionali con il fine ultimo di intraprendere un'azione comune:

> O battersi o servire vilmente. Non c'è altra via. Noi, collegati in più parti d'Italia, disciplinati, guidati, siamo i primi nuclei, vogliamo essere il movimento nuovo, liberatore. […] Giovani e veterani, chiamiamo a noi i migliori, i dispersi, i credenti, i giovani. Provenienti da diverse correnti politiche, archiviamo per ora le tessere dei partiti: e creiamo un'unità di azione. Movimento rivoluzionario, non partito. «Giustizia e Libertà» è il nome ed il simbolo. Repubblicani, socialisti e democratici, ci battiamo per la libertà, per la repubblica, per la giustizia sociale. Non siamo più tre espressioni differenti ma un trinomio inscindibile. […] Intendiamo penetrare nel cuore del nostro popolo, scuoterlo, animarlo. Vogliamo che l'atmosfera di panico gradatamente si muti; che subentri alla disperazione la fiducia, che il mormorio diventi azione, che il coraggio passivo si trasformi in attivo. Che si creino, insomma, una coscienza ed una volontà rivoluzionaria in una minoranza audace; essa sarà in grado di trascinare le masse[122].

Già nel primo appello appare il termine «masse», che Lussu, come si vedrà attraverso i suoi scritti di più ampio respiro politico, era solito definire con il concetto di «classi lavoratrici». Ma qual era, almeno nella fase iniziale, il ruolo del politico e scrittore sardo all'interno di GL? Questo aspetto è ben analizzato dallo storico Manlio Brigaglia in un contributo, dal titolo *Emilio Lussu e "Giustizia e Libertà": dal sardismo al socialismo*, inserito all'interno degli Atti di un convegno svoltosi a Cagliari tra il 4 e il 6 gennaio del 1980, in onore dello stesso Lussu. Considerando le carte della polizia fascista, conservate in gran numero presso il Fondo Lussu – tali carte vanno

---

[121] Una delle maggiori imprese fu quella che mise in atto Giovanni Bassanesi, un cattolico liberale di Aosta, animato da una grande passione per la libertà. La mattina dell'11 luglio del 1930, insieme a un altro compagno di GL, Gioacchino Dolci, il quale – si ricorderà – era stato un elemento indispensabile per l'evasione da Lipari di Lussu, Nitti e Rosselli, a bordo di un di un piccolo apparecchio Farman, raggiunse Milano. Sul capoluogo lombardo piovvero circa centomila manifestini, i quali incitavano italiani e milanesi a resistere e a ribellarsi al fascismo.

[122] *Non vinceremo in un giorno, ma vinceremo*, opuscolo di «Giustizia e Libertà», Roma, novembre 1929, cit.

esaminate con la giusta cautela dal momento che non tutto ciò che le spie fasciste scrivevano corrispondeva al vero – Brigaglia tende ad attribuirgli il ruolo di «delegato alla organizzazione militare del movimento»[123], con un ideale rivoluzionario che concepiva due modelli: «da una parte la Guardia Rossa della Rivoluzione d'ottobre […] e dall'altra parte lo *Shutzbund* viennese, cioè un corpo rivoluzionario armato, perché solo con le armi rivoluzionarie Lussu pensava che si sarebbe potuto battere il fascismo»[124]. Nel 1932, in effetti, Lussu compì un viaggio di alcuni giorni nella Capitale austriaca, per visitare e scoprire i segreti dell'organizzazione clandestina e volontaria, denominata, per l'appunto, *Shutzbund*[125].

Per il ragionamento fin qui impostato, occorre ora ritornare al 1930 per evidenziare alcuni dei cambiamenti che si materializzarono in seno a GL, determinati sia da mutamenti di politica internazionale, sia dalle variazioni di pensiero dei suoi membri più rappresentativi. Nell'ottobre di quell'anno, la polizia fascista, la quale era in contatto con alcune spie infiltrate tra i gruppi di GL – esso poteva sfruttare il lavoro di tanti associati che esercitavano i loro compiti, clandestinamente, dall'Italia – eseguì una serie di arresti di componenti fondamentali per il movimento[126]. Per far fronte alla caduta dell'organizzazione in patria e all'isolamento all'estero, nel luglio del 1931 GL firmò un accordo con il PSI, per poi percorrere il passo successivo aderendo, nell'autunno dello stesso anno, alla Concentrazione antifascista,

---

[123] Manlio Brigaglia, *Emilio Lussu in «Giustizia e Libertà»: dal sardismo al socialismo*, in *Lotte sociali antifascismo e autonomia in Sardegna. Atti del convegno di studi in onore di Emilio Lussu. Cagliari 4-6 gennaio 1980*, Cagliari, Edizioni Della Torre, 1982, p. 68.

[124] *Ibidem*.

[125] È grazie a Oda Olberg-Lerda e a Otto Bauer che egli poté osservare da vicino, insieme ai capi, i depositi di armi pesanti e leggere.

[126] Tra i rappresentanti più importanti verranno arrestati: a Milano Bauer e Parri; a Bergamo Ernesto Rossi; a Firenze Tarquandi; a Roma Fancello.

con Lussu, Carlo Rosselli e Tarchiani, i tre rappresentanti dell'esecutivo del movimento, fiancheggiati rispettivamente «da un repubblicano, un socialista e un rappresentante della CGL»[127]. Con l'ingresso di GL la vita della Concentrazione attraversò momenti di polemiche e di accese discussioni: a suscitare divergenze fu inizialmente lo «Schema di programma rivoluzionario», che venne pubblicato nel primo numero dei «Quaderni di Giustizia e Libertà»[128] – la rivista bimestrale del movimento, rimasta attiva sino al gennaio del 1935 – del gennaio del 1932. Il programma, come ricorda Brigaglia, «pareva, infatti, troppo "borghese" all'ala più intransigente del PSI e contemporaneamente sconvolgeva i difficili equilibri interni del PRI[129], già messi in crisi dalla stessa presenza di GL nell'organismo unitario»[130]. Polemiche scoppiarono anche «con i comunisti, che erano sempre rimasti fuori dalla Concentrazione e in quegli anni, sulla base della teoria del socialfascismo – termine utilizzato polemicamente per indicare che non vi era nessuna differenza, per il bene dei lavoratori, tra un governo fascista e uno socialdemocratico – rivolgevano dure accuse al programma

---

[127] Manlio Brigaglia, *L'esilio antifascista di Emilio Lussu*, in Emilio Lussu, *Per l'Italia dall'esilio* a cura di Manlio Brigaglia, Sassari, Edizioni Della Torre, 1976, p. 11.

[128] Per un approfondimento si rimanda allo *Schema di programma*, in «Giustizia e Libertà», anno I, n. 1, gennaio 1932, pp. 4-24. Tutti i numeri, che qui cito, della rivista bimestrale «Quaderni di Giustizia e Libertà» e, dal maggio del 1934, della rivista settimanale «Giustizia e Libertà», sono consultabili nell'Emeroteca Digitale della Biblioteca Gino Bianco di Forlì al seguente link: https://www.bibliotecaginobianco.it/.

Secondo quanto scritto nello schema del programma, la rivoluzione antifascista non avrebbe dovuto comportare un semplice mutamento di forme politiche superficiali, ma una profonda trasformazione economico-politica, la quale poneva come base il decadimento della Monarchia e la proclamazione della Repubblica.

[129] Per il Partito Repubblicano Italiano si utilizzerà la sigla PRI.

[130] Manlio Brigaglia, *Introduzione*, in Emilio Lussu, *Tutte le opere, 2. L'esilio antifascista 1927-1943*, a cura di Manlio Brigaglia, Cagliari, Aísara. 2010, p. XXXII.

reazionario di GL»[131]. Intorno alla differenziazione o all'identificazione tra borghesia e fascismo si muovono le due vedute di Rosselli e Lussu: per il primo, a causa della grave crisi economica che colpisce anche l'Italia, a partire all'incirca dal 1927, «la borghesia italiana è ormai favorevole al ritorno ad un regime di libertà, sia pure di libertà controllate in senso conservatore, e solo *attraverso minoranze sempre più sparute* sostiene il regime per timore di peggio»[132]; la divisione tra borghesia e fascismo che opera pare perciò funzionale al ripudio della tesi del «socialfascismo» rivolta dai comunisti. Al contrario, Lussu, seguendo un punto di vista "popolare", ammette l'identificazione tra borghesia e fascismo, a tal punto da affermare, nell'articolo intitolato *Orientamenti*, pubblicato nei «Quaderni di Giustizia e Libertà» il 3 giugno del 1932, che «contro il regime fascista stanno solo le classi lavoratrici: operai, contadini, piccola borghesia e, fra gli intellettuali e i giovani, quelli che di queste classi hanno abbracciato la causa. A sostegno – terminava risoluto – sta tutta la borghesia»[133]. Alla fine dello stesso articolo, quando precisa i principi fondamentali della battaglia al fascismo, Lussu chiarisce la sua prospettiva:

> 1. La lotta sarà condotta essenzialmente dalle classi lavoratrici (operai, contadini, piccola borghesia). «Giustizia e Libertà» deve considerarsi lo Stato maggiore e l'avanguardia di queste classi. 2. La lotta sarà accanita e senza quartiere non solo contro la struttura esteriore politica e militare del regime ma anche contro la grossa borghesia (terriera, bancaria, industriale, edilizia). 3. Alcuni ceti borghesi vanno neutralizzati. Nessuna lotta contro i ceti medi[134].

---

[131] Idem, *L'esilio antifascista di Emilio Lussu*, in Emilio Lussu, *Per l'Italia dall'esilio* a cura di Manlio Brigaglia, cit., p. 12.

[132] Idem, *Emilio Lussu e «Giustizia e Libertà»* cit., p. 66.

[133] Emilio Lussu, *Orientamenti*, in «Quaderni di Giustizia e Libertà», anno 1, n. 3, giugno 1932. Ora si trova pubblicato in Emilio Lussu, *Tutte le opere, 2. L'esilio antifascista 1927-1943*, a cura di Manlio Brigaglia, cit., p. 209.

[134] Ivi, p. 218.

Le due posizioni precedenti sembrano essere caratterizzate da diseguaglianze meno profonde, mentre più evidenti appaiono le differenze relazionate alle forme di azione da adottare contro il fascismo. Se Rosselli e la parte del movimento che lo seguiva prediligevano lo sviluppo di azioni di propaganda, Lussu propugnava principalmente, da questo punto di vista, la necessità di un ideale di tipo insurrezionale. In un articolo, apparso nel già citato primo numero dei «Quaderni di Giustizia e Libertà», non firmato, ma attribuito a Lussu da Tarchiani, così egli si esprime in merito a quel medesimo ideale:

> È necessaria, innanzi tutto, l'azione. Senza l'azione, le idee rimarrebbero inerti, e la rivoluzione vivrebbe allo stato catalettico. L'azione può avere mille aspetti: individuale o collettiva, essa ha il suo immenso valore morale anche quando pare non abbia importanza politica decisiva. Ma, per essere feconda agli effetti della rivoluzione, essa deve poter contribuire sempre a creare quello che, in stile militare, si chiama atmosfera di guerra, e a rendere possibile l'insurrezione. L'insurrezione è l'azione per eccellenza.[135].

La prima progettazione della teoria insurrezionale affiorerà in un discorso che, anticipando di pochi mesi l'articolo sopraccitato, Lussu tenne in un convegno a Parigi del 29 novembre del 1931. Il testo di quel discorso, dal titolo *La rivoluzione antifascista*, venne poi dato alle stampe in forma di opuscolo, da GL, al principio del 1932. Nella parte conclusiva della sua dissertazione Lussu si concentra sul problema centrale, ossia l'insurrezione, e su alcuni aspetti sui quali impostare l'organizzazione:

> La pelle dell'orso, sta bene. Ma bisogna prima uccidere l'orso. L'orso è il fascismo. Il regime fascista. […] Una rivoluzione senza idee è una guerra senza obbiettivi: cioè, una cosa impossibile. Per questo ha fallito l'Aventino. Esso non aveva idee. O meglio, ne aveva una ed era la monarchia. Una rivoluzione monarchica è cosa da far ridere i morti. Per ciò ha fallito il movimento operaio del

---

[135] Idem, *Insurrezione e Rivoluzione*, in «Quaderni di Giustizia e Libertà», anno 1, n. 1, gennaio 1932. Ora si trova pubblicato in Emilio Lussu, *Tutte le opere, 2. L'esilio antifascista 1927-1943*, a cura di Manlio Brigaglia, cit., pp. 205-208. La parte citata è collocata tra le pp. 206-207.

dopo guerra. Esso non sapeva quel che voleva. […] solo ora la situazione italiana comincia a diventar rivoluzionaria: le correnti politiche cominciano ad avere idee precise. Noi sappiamo che cosa vogliamo, voi lo avete sentito. Ma non basta che un gruppo di iniziati sappia quello che vuole: bisogna che le stesse idee, diventate bandiera della lotta, passino alla massa sì che essa se ne impadronisca e le faccia sue. Se la maggioranza del paese non la pensa come noi, la rivoluzione è un sogno generoso di poeti e di eroi. […] Bisogna distinguere fra rivoluzione e insurrezione. Rivoluzione è il tutto, insurrezione è la parte: la prima parte. Rivoluzione è l'insieme, insurrezione è il dettaglio: il primo dettaglio[136].

E sull'eventualità dello scatenarsi di una guerra imposta e pretesa dal fascismo, precisa, oltretutto, la funzione determinante che sarebbe spettata alla Sardegna:

La guerra deve significare per noi una cosa sola: l'insurrezione. L'Italia continentale e la Sicilia non rimarrebbero certo inerti. E, se anche la insurrezione non potesse trionfare in tutta Italia, essa si affermerebbe certissimamente in Sardegna. Noi prenderemmo il potere in Sardegna e incominceremmo a dare parecchi fastidi. La Sardegna può vivere da sé in tempo di pace e in tempo di guerra[137].

Si segnala immediatamente l'importanza che, per ovvi motivi strategici, la Sardegna godrà, per quasi tutti gli anni dell'esilio, nei progetti insurrezionali studiati e vagliati da Lussu. L'opuscolo venne inoltre diffuso clandestinamente proprio in Sardegna, per mezzo dell'assistenza di vari sardi emigrati che lo spedivano alle loro famiglie. All'interno del documento, per giunta, oltre alla questione dell'insurrezione, Lussu concede ampio spazio al tema dell'autonomismo e alla questione sarda, la quale – ricorda Franzinelli – è posta «nel quadro della costruzione di una democrazia federalista fondata sull'autogoverno, con un'autonomia coniugata alla più

---

[136] Idem, *La rivoluzione antifascista*, in Emilio Lussu, *Tutte le opere, 2. L'esilio antifascista 1927-1943*, a cura di Manlio Brigaglia, cit., pp. 81-106. La parte citata è collocata tra le pagine 100-101.

[137] Ivi, p. 103.

ampia libertà politica e una gestione delle risorse economiche affidata ai lavoratori, ai sindacati e all'amministrazione regionale»[138].

Nel gennaio del 1933, Hitler sale al potere in Germania. Quello stesso anno Lussu, per curare la tubercolosi, cominciava le sue lunghe permanenze tra l'Alta Savoia e la Svizzera, in case di cura e sanatori[139]. In una delle

---

[138] Mimmo Franzinelli, *Postfazione*, in Emilio Lussu, *La catena*, cit., p. 136.

[139] Spostamenti per periodi più brevi, necessari per le sue condizioni di salute, Lussu era solito effettuarli, nel suo esilio, anche negli anni precedenti al 1933. Quanto detto è testimoniato da alcuni documenti che riportano quanto, probabilmente, le spie fasciste scoprivano sulle attività e i movimenti degli antifascisti in esilio. Si citano quattro esempi. I documenti in questione, conservati presso l'ACS, Roma, Casellario politico centrale (CPC), 2888, fasc. Emilio Lussu, sono due del 1930 e due del 1932: quello del 7 settembre del 1930 è un appunto firmato dal Direttore capo della Divisione polizia politica e inviato alla Divisione affari generali e riservati, in merito all'allontanamento di Lussu da Parigi per circa quindici giorni allo scopo di recarsi, prima a Nerac e poi in Savoia, per un periodo di riposo; il documento del 1° novembre del 1930, recante l'indirizzo dell'Ambasciata italiana a Parigi, e inviato al Ministero affari esteri (Servizio corrispondenza), al Ministero dell'interno (Casellario politico centrale) e al Consolato d'Italia, fornisce invece informazioni sulla presenza dell'antifascista sardo, da circa un mese e mezzo, a Juan-les-Pins, per motivi di salute (erroneamente viene indicato, come problema, una malattia di fegato). I documenti del 1932 portano entrambi l'indirizzo dell'Ambasciata italiana a Parigi: quello del 18 luglio, inviato al Ministero dell'interno (Direzione generale pubblica sicurezza e Casellario politico centrale), pur non fornendo precise indicazioni su spostamenti, risulta interessante in quanto informa che Lussu, in quel periodo, si trovava a letto perché affetto da tubercolosi; l'altro del 3 novembre, inviato al Ministero dell'interno (Casellario politico centrale) fornisce ragguagli sul ritorno a Parigi di Lussu da circa venti giorni, sull'alloggio presso la Capitale francese (Hotel University – Rue Saint Jacques) e sul fatto per cui, malgrado versasse in condizioni poco floride, Lussu fosse solito uscire spesso di casa.
Il fascicolo Emilio Lussu, i cui estremi cronologici si collocano tra il 1926 e il 1943, relativo al CPC, è suddiviso in tre parti, e ognuna di esse dovrebbe ricoprire dei periodi specifici. Dovendo tali parti del fascicolo essere riordinate e dato che vari documenti qui utilizzati sono inseriti nella sezione che non gli corrisponderebbe, è stato deciso di adoperare per tutti, in questo lavoro, la denominazione Fascicolo Emilio Lussu.

tappe, Auch, dove trascorse diversi mesi, ebbe inoltre modo di conoscere e intensificare i rapporti con Silvio Trentin, ex deputato e professore dell'Università di Venezia, il quale era emigrato in Francia per sottrarsi alle imposizioni del regime[140]. Nel novembre di quell'anno esce, pubblicato sui «Quaderni», uno scritto, *Pro o contro il partito*[141], in cui, pur essendo d'accordo sul fatto che GL rimanesse movimento, Lussu non escludeva e, anzi, proponeva – proposta che incontrò le resistenze di Rosselli e del gruppo parigino del movimento –, in particolare per un momento successivo, la creazione di un grande partito che raggruppasse e conciliasse tutte le svariate correnti socialiste. Nel maggio del 1934 si scioglierà, a seguito di divisioni interne, la Concentrazione antifascista. Ad aizzare le diatribe in seno all'organismo, che riuniva attorno a sé le varie opposizioni di stampo laico e democratico, fu un articolo composto da Lussu: anch'esso, come lo scritto del giugno del 1932, ebbe come titolo *Orientamenti* e venne pubblicato sempre sui «Quaderni di Giustizia e Libertà». Nel prospettare la possibilità concreta di accentuare il carattere socialista del movimento di GL, facendo di esso «il movimento socialista italiano»[142] e accompagnando tale mozione a una feroce critica dei socialismi europei, rivolta in particolar modo ai partiti dell'Italia, dell'Austria e della Germania, l'ex deputato sardo causò le forti proteste dei socialisti e creò le basi per una inevitabile spaccatura.

---

[140] Per approfondimenti sulla figura di Silvio Trentin si rimanda al seguente testo: Silvio Trentin, *Scritti inediti. Testimonianze e studi*, Parma, Guanda, 1972.

[141] Emilio Lussu, *Pro o contro il partito*, in «Quaderni di Giustizia e Libertà» anno III, n. 9, novembre 1933. Questo scritto si trova ora pubblicato in Emilio Lussu, *Tutte le opere, 2. L'esilio antifascista 1927-1943*, a cura di Manlio Brigaglia, cit., cfr. pp. 229-230.

[142] Emilio Lussu, *Discussioni sul nostro movimento. Orientamenti*, in «Quaderni di Giustizia e Libertà», anno, 3, n. 10, giugno 1934. Si trova edito in Emilio Lussu, *Tutte le opere, 2. L'esilio antifascista 1927-1943*, a cura di Manlio Brigaglia, cit., pp. 231-249.

Poco dopo il disgregamento della Concentrazione, GL fondava il suo settimanale[143] – le pubblicazioni iniziate nel maggio del 1934, cessarono nel maggio del 1940 –, il cui direttore designato fu Carlo Rosselli. Nell'ultimo numero dei «Quaderni», del 12 gennaio 1935, vengono inquadrate le funzioni spettanti al settimanale:

> Nato nel 1934, si trovava davanti a dure difficoltà: destinato al tempo stesso alla lotta in Italia e alla propaganda tra l'emigrazione; alla cronaca degli avvenimenti politici e a un lavoro più profondo e più duraturo, di cultura e di combattimento[144].

Agli inizi del 1935, Lussu maturò la decisione di dimettersi dal Comitato centrale di GL. Ciò che criticava era la nuova tendenza che stava prendendo piede tanto nel movimento quanto nel suo settimanale, volta non tanto all'azione attiva, ma al semplice dibattito politico. Questo nuovo modo di agire, in realtà, era dovuto non solo all'influenza esercitata dai nuovi membri, giovani intellettuali, giunti dall'Italia – come Franco Venturi, Renzo Giua, Nicola Chiaromonte – ma anche alla condizione di isolamento in cui il movimento si era venuto a trovare, sia per ciò che concerne le forze dell'emigrazione, dopo lo scioglimento della Concentrazione, sia per la caduta dei collegamenti con l'Italia, dopo gli arresti dell'ottobre del 1930. Lussu presentò le sue dimissioni, esplicandone le motivazioni, con una lettera, *La situazione italiana e l'antifascismo all'estero*, scritta nel gennaio del 1935, e pubblicata dal settimanale del movimento solamente il 1° marzo[145]. Così inizia questo scritto:

---

[143] Si pubblicarono, allo stesso tempo, altri due numeri dei «Quaderni di Giustizia e Libertà», uno nel giugno del 1934 e l'altro nel gennaio del 1935.

[144] Reda, *Il nostro settimanale*, in «Quaderni di Giustizia e Libertà», anno IV, n. 12, gennaio 1935, cit., p.11.

[145] Presso l'ACS, Roma, CPC, b. 2888, fasc. Emilio Lussu, è custodita una copia della Divisione polizia politica fascista del 15 marzo 1935, che fornisce ragguagli sulle dimissioni

La necessità di ristabilire completamente la mia salute mi obbliga a rimanere assente da Parigi ancora per molto tempo e a sospendere ogni mia attività politica. Sono perciò costretto a rassegnare le mie dimissioni dalla direzione del movimento […]. Nel periodo che attraversiamo, serietà vuole che il posto, che uno occupa nella direzione di un movimento politico, debba essere effettivo e non fittizio. Considerate inoltre che è del tutto naturale e legittimo che io riprenda la mia assoluta libertà di giudizio e d'azione di fronte alla vostra attività politica dalla quale mi trovo assente, praticamente, già da qualche tempo. Beninteso, io continuo a restare nel movimento e a dargli quella collaborazione che mi sarà possibile[146].

La necessità di stare lontano da Parigi ebbe certamente un peso importante nella decisione presa, ma non fu l'unica ragione. Vi erano anche degli aspetti di tipo politico che Lussu aveva precedentemente accennato privatamente a Rosselli, nel momento in cui lo informava della scelta

---

di Lussu dal Comitato centrale di GL e sulle motivazioni che lo portarono a compiere tale scelta: «Come risulta dalla lettera inviata al comitato centrale di "g. e l." e pubblicata sul giornale "g. e l." […] il Lussu Emilio ha rassegnato le sue dimissioni dalla direzione del movimento. Nella lettera stessa il Lussu precisa i motivi, oltre quelli della salute malandata, che lo hanno indotto ad allontanarsi dal movimento al quale ricorda di avere appartenuto fin dall'inizio. Sostiene che la sola forza rivoluzionaria che possa lottare contro il fascismo, è il proletariato; che non può esistere un antifascismo, consistente all'infuori del proletariato e che il resto è antifascismo letterario, di salotto o comunque inconcludente. Afferma la necessità di andare principalmente verso il proletariato perché in esso soltanto, è riposta la possibilità di azione e di successo. Esamina quindi la consistenza dell'azione rivoluzionaria del partito comunista, di quello socialista massimalista e di quello socialista, e conclude per la necessità e la possibilità di organizzare un solo partito socialista, unificando tutte le correnti socialiste. Si dichiara favorevole alla creazione di un partito socialista-rivoluzionario tra socialisti e comunisti di "g. e l.", la sinistra del Partito Repubblicano, di alcuni gruppi massimalisti e socialisti e di isolati – (Marsiglia ecc.) – Partito unico in Italia ed all'estero ed in Italia, organizzazione unitaria armata, composta soprattutto di elementi giovanili (sul tipo dello "Schutzbund" austriaco)».

[146] Emilio Lussu, *La situazione italiana e l'antifascismo all'estero*, in «Giustizia e Libertà», anno II, n. 9, 1° marzo 1935. Si trova edito in Emilio Lussu, *Tutte le opere, 2. L'esilio antifascista 1927-1943*, a cura di Manlio Brigaglia, cit., pp- 262-269. La parte qui citata si trova a p. 262.

compiuta. Pertanto, il 14 gennaio del 1935, da Annemasse, gli scrive che, pur essendo in sintonia su problemi pratici, di tipo tattico e organizzativo, è «la sostanza del nostro pensiero politico che è agli antipodi. Io sono un socialista […] classista e rivoluzionario, e *nessuno* di voi lo è. E tu meno degli altri»[147]. Il 29 gennaio gli invia, da Praz-Coûtant, insieme alla lettera personale, il testo con le dimissioni, chiedendo di pubblicarlo integralmente. Dalla stessa località del 14 gennaio, il 9 febbraio insisterà su una delle cause che lo distanziarono dalla direzione del movimento, il quale, a suo avviso, avrebbe dovuto recuperare il suo tratto distintivo originario – egli biasimava le posizioni, per certi versi pacifiste, in una fase in cui l'impegno principale si sarebbe dovuto legare alla lotta attiva per far crollare le dittature di Hitler e Mussolini –, orientato all'azione rivoluzionaria, da collocare all'interno di una concezione socialista:

> *È mia convinzione assoluta che* «G. e L.», da movimento rivoluzionario nazionale, etc. [stia] diventando, da quando è uscito il giornale, una setta d'intellettuali, che vive sul prestigio di «G. e L.» degli anni passati. Contro questo fatto, io reagisco con la mia lettera aperta[148].

Il periodo compreso tra le dimissioni dal Comitato e l'aprile del 1937 Lussu lo trascorrerà quasi completamente tra Annemasse e la Svizzera, nella *kurhaus* di Clavadel, vicino Davos, un centro di cura per le malattie polmonari, dove subirà due operazioni. La prima, dell'aprile del 1936, è un'operazione di toracoplastica, nella quale gli verranno resecate le prime

---

[147] Lettera di Emilio Lussu a Carlo Rosselli, da Annemasse, del 14 gennaio 1935. Si trova pubblicata in Emilio Lussu, *Tutte le opere, 2. L'esilio antifascista 1927-1943*, a cura di Manlio Brigaglia, cit. pp. 144-147. La parte citata si trova a p. 145.

[148] Lettera di Emilio Lussu a Carlo Rosselli, da Annemasse, del 9 febbraio 1935. Si trova pubblicata in Emilio Lussu, *Tutte le opere, 2. L'esilio antifascista 1927-1943*, a cura di Manlio Brigaglia, cit., pp. 151-153. La parte citata si trova tra le pp. 151-152.

sei costole di destra[149]. Circa dieci giorni dopo, il 27 aprile, scriverà a Rosselli e la definirà come «un'operazione bestiale, per buoi e cavalli, non per un cavaliere di razza fenicia quale io sono»[150]. Nell'estate dello stesso anno subirà un altro intervento per la resezione della settima costola, che continuava a provocargli forti dolori al braccio. La permanenza di Lussu presso la *Kurhaus* di Clavadel è certificata da dei documenti del «Davoser Blätter» («The Davos Courier»), il quale appariva ogni due venerdì ed elencava gli ospiti e i pazienti delle cliniche e degli alberghi. Lussu è elencato per la prima volta il 1° novembre del 1935 e per l'ultima volta il 25 giugno del 1937[151]. Non è più elencato dal 9 luglio del 1937. Ciò significa che Lussu arrivò tra il 19 e il 31 ottobre del 1935 e che – secondo quanto indicato – lasciò definitivamente Clavadel tra il 25 giugno e l'8 luglio del 1937: se il periodo dell'arrivo è attendibile e testimoniato, oltre che da una lettera che il sardo spedisce a Rosselli il 25 ottobre del 1935 dalla *Kurhaus* di Clavadel[152], anche da un documento della Divisione polizia politica fascista, del 21 ottobre 1935[153], il lasso di tempo relativo ai giorni in cui Lussu

---

[149] Si trattava di una delle forme più efficaci della collassoterapia, avente l'obiettivo di curare la tubercolosi mediante l'immobilizzazione del polmone colpito.

[150] Lettera di Emilio Lussu a Carlo Rosselli, dalla *Kurhaus* di Clavadel, del 27 aprile 1936. Si trova pubblicata in Emilio Lussu, *Tutte le opere, 2. L'esilio antifascista 1927-1943*, a cura di Manlio Brigaglia, cit., p. 179.

[151] Cfr. Davoser Blätter, 1° novembre 1935, annata 64, n. 29; Davoser Blätter, 25 giugno 1937, annata 66, n. 20. I documenti sono custoditi presso la biblioteca documentaria di Davos (Dokumentationsbibliothek Davos), specializzata nella storia di Davos. Sono collocati in appendice. Si veda sotto, pp. 391-394.

[152] Cfr. Lettera di Emilio Lussu a Carlo Rosselli, dalla *Kurhaus* di Clavadel, del 25 ottobre 1935. Si trova pubblicata in Emilio Lussu, *Tutte le opere, 2. L'esilio antifascista 1927-1943*, a cura di Manlio Brigaglia, cit., pp. 161-164.

[153] Il documento, custodito presso l'ACS, Roma, CPC, 2888, fasc. Emilio Lussu, notifica, difatti, la presenza di Lussu a Davos: «Secondo notizie fiduciarie il noto Emilio Lussu il 17

abbandonò il sanatorio non può certamente essere considerato veritiero, in quanto egli era partito realmente da Davos ai primi del mese di aprile del 1937. Lo afferma in una lettera che scrive da Annemasse, il 25 aprile del 1937 a Carlo Rosselli:

> Sono partito da Davos ai primi del mese e mi sono fermato in un piccolo hotel di campagna per finire il mio libro. […] Conto di essere a Parigi ai primissimi di maggio e, dopo qualche giorno, continuare per la Spagna[154].

La forzata inattività, come diretta conseguenza della lunga convalescenza, spinse Lussu, durante l'esilio, a dedicare tanto tempo alla scrittura e alla realizzazione di testi dall'alto valore documentario e letterario quali *Teoria dell'Insurrezione*, *Un anno sull'altipiano*, *La catena* e *Marcia su Roma e dintorni*. Alle opere, alle loro tematiche e modalità narrative, verrà dedicato uno spazio a parte, nella sezione corrispondente alla ricostruzione dell'*iter* letterario dell'autore sardo. Anche le pubblicazioni, così come il resto delle attività di carattere antifascista, erano poste, naturalmente, sotto la vigilanza fascista: per quanto riguarda *La catena*, ne dà notizia un documento del Ministero degli Esteri italiano, dell'ottobre del 1929, indirizzato al Regio consolato di Zurigo e Marsiglia. A destare preoccupazione era la possibilità dell'ingresso clandestino in Italia di numerose copie dell'opera:

> Secondo una segnalazione confidenziale […] pervenuta al Ministero dell'Interno il noto evaso da Lipari, Emilio Lussu, ha dato alle stampe un libro antifascista intitolato "La catena". Egli ha avuto l'assicurazione che molti esemplari

---

ottobre si è recato a Davos (Svizzera) ove intenderebbe – a suo dire – trascorrere un breve periodo per ragioni di salute».

[154] Lettera di Emilio Lussu a Carlo Rosselli, da Annemasse, del 25 aprile 1937. Si trova pubblicata in Emilio Lussu, *Tutte le opere, 2. L'esilio antifascista 1927-1943*, a cura di Manlio Brigaglia, cit., pp. 200-201. La parte citata è collocata a p. 200.

saranno fatti entrare in Italia non appena pubblicati, e specialmente in Sardegna per via di mare Marsiglia-Corsica-Sardegna[155].

Nel luglio del 1936 era intanto iniziata la Guerra civile spagnola, che sarebbe durata sino al 1939. Carlo Rosselli era stato tra i primi dell'emigrazione antifascista nell'organizzare degli aiuti per la Repubblica spagnola. Lussu stesso si interessò direttamente di quanto accadeva nel territorio spagnolo, realizzando diversi articoli e compiendo un viaggio sul fronte del conflitto: dimesso dal sanatorio, tornerà a Parigi nel maggio del 1937 e tra fine maggio e la prima metà di giugno si trova infatti in Spagna, sul fronte aragonese. Dovette ritornare in Francia non appena venne a sapere dell'assassinio dei fratelli Rosselli, avvenuto il 9 giugno. Il 19 giugno, lo stesso giorno dei funerali, GL e l'Azione Repubblicana Socialista (A.R.S.) di Schiavetti[156] optarono per unificarsi. Con queste parole Lussu rievoca quanto accadde:

> Mi fermai a Parigi pochi giorni, per provvedere alla nuova sistemazione di «Giustizia e Libertà», dopo la scomparsa dell'uomo che vi aveva dedicato tutta la sua sostanza e la stessa sua vita. Bisognava anche dare esecuzione alla fusione con «Giustizia e Libertà» dell'A. R. S. (Azione Repubblicana Socialista) facente capo a Schiavetti […]. Di questa fusione di un piccolo gruppo, ma con una coscienza

[155] Min. Esteri, telespresso, 9 ottobre 1929. Il documento si trova presso il Fondo Lussu, b. 2, fasc. 3. Da altri documenti, successivi dal punto di vista temporale a questo, conservati presso l'ACS, Roma, CPC, 2888, fasc. Emilio Lussu, si hanno informazioni importanti in merito alla pubblicazione del libro. Basti citare, come esempio, la copia di una nota del 7 dicembre del 1929, pervenuta alla Direzione generale pubblica sicurezza dal Ministero affari esteri, recante la Casa editrice che pubblicò il volume, ossia Respublica di Parigi e la tematica del testo: «Il libro si occuperà specialmente dei condannati al confino e del Tribunale Speciale: larga parte sarà dedicata alla vita dell'autore».

[156] Questo gruppo autonomo, creato da Schiavetti nel 1935, si contraddistingueva per un programma di lotta al fascismo assai radicale.

marxista formatasi in anni di discussione critica, io avevo prima lungamente parlato con Carlo Rosselli e Trentin, arrivando a una conclusione favorevole[157].

Nel numero del 2 luglio del 1937, il settimanale di Giustizia e Libertà diede la notizia della conclusione della fusione, fornendo altresì alcuni punti importanti determinati da essa:

> «Giustizia e Libertà» e il movimento di «Azione repubblicana e socialista» a conclusione di trattative da tempo condotte, constatano la comunità dei loro ideali e deliberano di fondersi in un unico movimento che prende il nome di «Giustizia e Libertà, movimento di unificazione socialista». […] Esso pone come caratteristiche fondamentali della sua critica e della sua azione i seguenti punti fondamentali:
>
> Inscindibilità del nesso capitalismo-fascismo; solidarietà totale della Monarchia e della organizzazione politica della Chiesa col capitalismo e col fascismo italiani; necessità che la distruzione delle basi politiche e sociali di questo blocco sia operata simultaneamente alla sua caduta. Necessità che l'azione rivoluzionaria e la realizzazione del socialismo si adeguino alle differenti situazioni storiche, nazionali e locali; che si sostanzino intimamente d'autonomia, di federalismo, di libertà. Necessità della preparazione psicologica e politica delle masse e delle loro avanguardie al rovesciamento violento del regime; valore della educazione della volontà umana e dell'accettazione di una consapevole disciplina[158].

Immediatamente dopo la fusione, Lussu fu prima costretto a ritornare in sanatorio e successivamente a passare un lungo periodo in Alta Savoia, dal momento che l'esperienza in Spagna gli aveva provocato un affaticamento e una perdita di peso tale che, come ricorda egli stesso, si temeva «una ricaduta nella malattia che prima sembrava definitivamente

---

[157] Emilio Lussu, *Profilo di Silvio Trentin esule in Francia: a Nérac, a Auch, a Tolosa, a Parigi*, in Silvio Trentin, *Scritti inediti. Testimonianze e studi*, cit., p. 18. Sul tema della fusione tra GL e ARS si rimanda alla fondamentale ricerca di Elisa Signori e Marina Tesoro, *Il verde e il rosso. Fernando Schiavetti e gli antifascisti nell'esilio tra repubblicanesimo e socialismo*, con la presentazione di A. Colombo e una testimonianza di A. Garosci, Firenze, Le Monnier, 1987.

[158] *La fusione dell'A.R.S. e di «Giustizia e Libertà»* in «Giustizia e Libertà», anno IV, n. 27, 2 luglio 1937.

guarita»[159]. Ritornerà a Parigi nell'aprile del 1938 e da quel momento poté riprendere la direzione di GL. Nel frattempo, grazie all'appoggio di Gaetano Salvemini, intraprese una fruttuosa collaborazione con alcune qualificate riviste statunitensi e ciò gli permise non solo di presentare i programmi del movimento oltreoceano, ma anche di guadagnare del denaro allo scopo di attenuare le gravi difficoltà economiche che la situazione dell'esilio portava inevitabilmente con sé. Al suo rientro a Parigi avrebbe inoltre celebrato il matrimonio politico con colei che sarebbe poi diventata la compagna della sua vita, Joyce Salvadori, passata alla storia col nome di Joyce Lussu[160], che Emilio aveva incontrato per la prima volta, a Ginevra, nel 1933.

Con la crisi derivata dal patto di Monaco del settembre del 1938 – in base a questo patto la Germania fu autorizzata a procedere all'annessione della zona dei Sudeti, appartenente allo Stato cecoslovacco – GL, che nel maggio precedente si era dotata di una «Carta ideologica»[161], agli inizi del 1939 riprese l'iniziativa indirizzata alla realizzazione di un organismo unitario che racchiudesse tutte le forze antifasciste, compreso il Partito Comunista Italiano (PCI), tradizionalmente restio e diffidente rispetto allo stesso GL. La difficoltà della situazione storico-politica contribuirà, dunque, alla messa a punto di una piattaforma politica comune, la quale porrà, come fine primario della costituenda «Alleanza antifascista», «l'abbattimento del regime

---

[159] Emilio Lussu, *Profilo di Silvio Trentin esule in Francia: a Nérac, a Auch, a Tolosa, a Parigi*, in Silvio Trentin, *Scritti inediti. Testimonianze e studi*, cit., p. 19.

[160] Joyce Salvadori, nata a Firenze nel 1912, apparteneva a una famiglia con ascendenze anglo-marchigiane. Insieme al fratello, Max Salvadori, si impegnò nell'organizzazione di GL. Partigiana, scrittrice, traduttrice e poetessa italiana, è stata una giramondo, attivissima sul fronte del pacifismo e del post-colonialismo.

[161] La «Carta ideologica» traeva ispirazione dalla necessità di mantenere l'autonomia del movimento rispetto alle altre correnti antifasciste sia in Italia, che nell'ambito della lotta internazionale, con l'obiettivo di incoraggiare i popoli a prendere l'iniziativa, passata nelle mani delle forze conservatrici.

fascista, la distruzione della sua organizzazione politica, economica, sociale e militare, data la comune aspirazione delle organizzazioni alleate a una "democrazia repubblicana"»[162]. La firma del patto di non aggressione tra Urss e Germania, il 23 agosto del 1939, determinerà una frenata decisiva riguardo agli accordi precedentemente presi. Il 1° settembre la Germania diede inizio alle operazioni militari contro la Polonia dando avvio alla Seconda guerra mondiale. Mussolini dichiarerà l'ingresso dell'Italia in guerra, il 10 giugno del 1940, contro la Francia e l'Inghilterra. Il 14 giugno i tedeschi occuperanno Parigi. Quello stesso giorno Emilio e Joyce furono costretti ad abbandonare la Capitale francese e ad iniziare un lungo periodo di vera clandestinità, che il primo racconterà in *Diplomazia clandestina*[163] e la seconda in *Fronti e frontiere*[164].

Prima di effettuare una disamina relazionata agli anni descritti nei due libri succitati, e di concludere la prima parte del presente lavoro analizzando il ruolo avuto da Lussu nell'Italia del secondo dopoguerra, è ora necessario, per avere un quadro completo, cambiare prospettiva e focalizzare l'attenzione non sull'uomo politico, bensì sulle caratteristiche preponderanti del Lussu scrittore. Nel prossimo paragrafo si farà, quindi, un breve excursus, volto a trattare esaurientemente le tematiche, d'altronde

---

[162] Manlio Brigaglia, *L'esilio antifascista di Emilio Lussu*, in Emilio Lussu, *Per l'Italia dall'esilio* a cura di Manlio Brigaglia, cit., p. 30.

[163] In *Diplomazia clandestina* Lussu narra gli avvenimenti da lui vissuti personalmente nel periodo compreso tra l'invasione tedesca della Francia nel 1940 e la caduta del fascismo nel luglio del 1943. L'edizione usata per il presente lavoro è la seguente: Emilio Lussu, *Diplomazia clandestina*, Reggio Emilia, Thedotcompany edizioni, 2021.

[164] Joyce Lussu racconta in *Fronti e frontiere*, dal suo punto di vista, gli stessi anni descritti da Emilio Lussu in *Diplomazia clandestina*. Ogni capitolo del libro è dedicato a un personaggio femminile, in una sorta di omaggio che la scrittrice fa alle donne che l'hanno aiutata nei complessi anni di vita clandestina. L'edizione usata per il presente lavoro è la seguente: Joyce Lussu, *Fronti e frontiere*, Roma, Abbot, 2021.

quasi sempre collegate a fatti politici, e gli schemi narrativi delle sue principali opere letterarie, scritte al tempo dell'esilio e rispetto alle quali sono stati fatti, sino ad ora, solo brevi accenni.

6. Alla ricerca di una nuova forma di agire: schemi narrativi e tematiche delle opere dell'esilio

Ricostruire il percorso narrativo di Emilio Lussu equivale a calarsi all'interno di opere letterarie pervase dalle problematiche e dalla complessa realtà che investirono i primi decenni del secolo scorso e rispetto alle quali egli non è mai stato spettatore disinteressato. D'altra parte, tutti i suoi testi sono intrisi di sensazioni, passioni, pensieri, idee, derivati esplicitamente dalla sua vita: la sua esperienza personale diviene in tal modo la base di partenza utilizzata per giungere alla letteratura. Quanto appena espresso apre le porte a un presupposto di particolare rilievo, se accostato a uno scrittore di difficile classificazione come Lussu: non si può distinguere tra un Lussu politico e uomo d'azione e un Lussu scrittore; i due aspetti vanno considerati non come entità isolate e separate ma come elementi che si intersecano tra loro formando un tutt'uno indivisibile. A conferma di questa prospettiva, arrivando quasi a sminuire le sue capacità letterarie, lo stesso Lussu, in merito ad alcuni chiarimenti su uno studio, diretto alla disamina dei suoi testi scritti, affermò: «Se dopo la Prima guerra mondiale non avessi assunto un impegno politico, non avrei mai scritto un libro. Io non appartengo alla Repubblica delle Lettere»[165]. È noto che egli considerasse la sua attività puramente politica e anche quando scriveva l'attenzione verso questo ambito non veniva mai meno, tanto che, a partire dal 1945 – quell'anno furono pubblicati, per la prima volta in Italia, *La catena* (1929), *Marcia su Roma e dintorni* (1933) e *Un anno sull'altipiano* (1937) – l'idea che è andata fissandosi «è quella di un autore di libri storico-politici al quale

[165] *Ai redattori di uno studio: "Emilio Lussu: l'impegno di un uomo di fronte ai problemi del suo tempo"*, s.d. Il documento è custodito nel Fondo Lussu, b. 1, fasc. 1.

è toccata in dono anche una vena narrativa particolarmente felice»[166]. Sarà tale capacità narrativa ad attirare i critici nella ricerca e nello studio dei vari modelli e moduli caratterizzanti la prosa di colui che, suo malgrado, è ritenuto uno scrittore completo, a tutto tondo.

Pertanto, occorre chiarire e approfondire la ragione, già accennata in relazione all'analisi delle caratteristiche generali dell'esilio antifascista, che spinge l'uomo d'azione a impegnarsi in un'attività, da lui ritenuta secondaria, come la scrittura, la quale si eleva a una sorta di "compensazione" scaturita «dall'inazione, che lo distoglie dalle mete desiderate. Solo in quei momenti di riposo forzato può sostituire l'azione concreta con l'azione mentale»[167]. Il momento chiave di questa deviazione dai suoi interessi principali è indubbiamente contrassegnato dall'esilio. Nella complessa situazione in cui si trova a vivere, lontano dall'Italia, dopo anni caratterizzati dal carcere e dal confino e con una condizione di salute precaria, scorge, dunque, nella scrittura, uno strumento atto a controbilanciare la costretta inazione. Il libro assurge così a una nuova forma di agire marcata sia dalla volontà di denunciare i soprusi del regime fascista, sia dal proposito di incitare il popolo italiano alla lotta. Gli scritti per cui è maggiormente conosciuto e apprezzato sono proprio *La catena*, *Marcia su Roma e dintorni* e *Un anno sull'altipiano*, il trittico mediante il quale viene ripercorsa la tragedia del primo Novecento, tra la Prima guerra mondiale e i fatti principali che determinarono la successiva ascesa del fascismo. Ciò che colpisce il lettore e i critici è la cronologia "alla rovescia" tra tempi di stesura dei libri e tempo storico delle vicende narrate e ricordate. Pur essendo l'ultimo composto e pubblicato rispetto agli altri due, il libro in cui Lussu ritorna, con la mente, all'esperienza

---

[166] Simonetta Salvestroni, *Emilio Lussu scrittore*, cit., p. 2.

[167] Raimondo Manelli, *Motivazioni e finalità di Emilio Lussu scrittore*, in *Emilio Lussu e la cultura popolare della Sardegna: Convegno di Studio Nuoro 25-27 aprile 1980*, Nuoro, ISRE, Regione Autonoma della Sardegna, 1983, p. 223.

vissuta durante la Grande Guerra, *Un anno sull'altipiano*, non costituisce l'epilogo ma il prologo del trittico. *La catena* e *Marcia su Roma e dintorni*, invece, trattano entrambi, con alcune sostanziali differenziazioni narrative e stilistiche, sia le tribolazioni di Lussu da avversario del regime, sia i fatti che produssero l'ascesa della dittatura fascista. Tutti e due gli scritti riportano gli avvenimenti sviluppatisi tra il 1926, con in rilievo l'attentato di Zamboni a Mussolini e l'immediata repressione degli antifascisti, e il 1929, con l'episodio della fuga da Lipari come termine di riferimento finale. Tuttavia, mentre ne *La catena* – primo testo composto in ordine di tempo e al contempo epilogo della trilogia – la base di partenza è il medesimo 1926, *Marcia su Roma e dintorni* decorre dal primo dopoguerra e da un fascismo agli albori che cerca di affermare la propria forza. La memoria storica dell'autore, organizzata intorno ai ricordi che più lo hanno segnato nel suo percorso formativo, è il punto di partenza di questi libri così come di quasi tutte le altre opere realizzate da Lussu durante il suo esilio; tra queste *Il cinghiale del diavolo*, edito – ricordo – solamente nel 1968, racconto riservato alla rievocazione dell'epoca della sua adolescenza nel mondo arcaico-pastorale sardo e il racconto di guerra *Un bombardamento notturno*, pubblicato postumo – rammento ancora – nel 2019. Appartenente alla schiera delle opere nate dalla memoria è anche *Kurhaus*, custodito nel Fondo Lussu e non conosciuto dal pubblico dei lettori in quanto rimasto inedito e incompleto. Al tempo dell'esilio, Lussu prepara e dà alle stampe, nel 1936, anche *Teoria dell'Insurrezione*, libro più specificatamente politico ma fondamentale per capire appieno quelli di più ampio respiro letterario. Si vedrà come esso delinei «un'evoluzione della posizione di Lussu rispetto a ciò che scrive in *Marcia su Roma e dintorni* e nella *Catena*» e sia «la base su cui poggia *Un anno sull'altipiano*, in cui le idee, lì soltanto enunciate, vivono, […] con notevole efficacia letteraria, nella rappresentazione

drammatica diretta»[168]. Qui di seguito verranno ora analizzate le caratteristiche fondanti delle opere di Lussu, iniziando proprio dal trittico, al quale si darà, per motivi specificatamente letterari, maggior risalto. Allo scopo di dimostrare l'evoluzione che si manifesta nello stile letterario dell'autore, la disamina del trittico avverrà seguendo l'ordine temporale con cui i testi che lo compongono sono stati realizzati.

Appena arrivato a Parigi Lussu scrive, di getto, *La catena*, il primo libro apparso nell'emigrazione italiana in Francia. Riguardo alla data di prima pubblicazione, emergono delle discordanze. Alcuni critici la situano nel 1929, altri nel 1930. Considerato quanto indicato nel documento del Ministero degli Esteri italiano, dell'ottobre del 1929, indirizzato al Regio consolato di Zurigo e Marsiglia[169], e in altri custoditi presso l'Archivio Centrale dello Stato di Roma, mi sembra di poter affermare con certezza che la prima opera di Lussu venne effettivamente pubblicata, a Parigi, con il sottotitolo *Dalle leggi eccezionali alle isole*, dalla Casa editrice Respubblica, nel medesimo 1929, probabilmente alla fine dell'anno. Per favorire la diffusione clandestina in Italia, alcuni mesi dopo fu preparata da GL un'altra edizione, in piccolo formato, di dieci centimetri per sette. Il libro venne poi ripubblicato, in Italia, nel 1945, nella collana delle Edizioni U.

Emerge chiaramente come, nell'autore sardo, la volontà di fornire un contributo politico primeggi rispetto all'intento letterario. Lo ammetterà egli stesso nell'ultimo capitolo:

> Io non avrei scritto queste pagine, se non pensassi a trarne delle conclusioni politiche e presentarle al lettore. Confesso che tutto il resto mi interessa assai poco[170].

---

[168] Simonetta Salvestroni, *Emilio Lussu scrittore*, cit., p. 2.

[169] Si veda *supra*, pp. 77-78.

[170] Emilio Lussu, *La catena*, cit., p.83.

Il libro si riferisce a un periodo piuttosto ridotto, inquadrato, come si è già indicato, tra il 1926 e il 1929. Esso è sostanzialmente breve e suddiviso in sei capitoli. Vi è una parte in cui Lussu descrive, senza omettere nessun elemento, le forme adoperate dal fascismo per operare il pieno controllo sul Paese, attraverso le Leggi eccezionali (istituzione del Tribunale Speciale per la difesa dello Stato, pena di morte, domicilio coatto, abolizione dei partiti e della stampa indipendente, tra le misure più significative). Di particolare interesse appaiono, inoltre, la presentazione relativa al meccanismo del Tribunale Speciale, con le sue condanne assurde e le violenze attuate nelle carceri, e la spiegazione che viene fornita sull'ammonizione e il confino di polizia. Inframmezzate dalle vicende della storia propriamente collettiva, affiorano i racconti dei fatti che Lussu ha vissuto personalmente, dall'assalto alla sua abitazione, al carcere, al confino con la susseguente evasione dall'isola di Lipari. Si evince quindi lo scopo che si pone alla base di questo testo: la denuncia delle illegalità e dei soprusi attuati dai fascisti[171]. D'altronde, il titolo stesso può essere inteso in chiave metaforica se letto in riferimento alla serie e all'unione dei metodi utilizzati dal regime per eliminare gli oppositori; metodi che rappresenterebbero, in senso figurato, gli anelli di una catena. La connotazione oggettiva di cui pare essere permeato il libro, secondo l'iniziale proposito dell'autore – egli è definito dalla Salvestroni, in merito alla struttura che intende dare al suo primo lavoro, come «pubblicista»[172] –, viene scalfita in diverse parti, e in particolar modo in quei passaggi in cui viene a galla con forza lo stato d'animo dello scrittore, che tende a manifestarsi mediante l'impiego di toni tra l'ironico e il sarcastico – l'utilizzo di questi strumenti toccherà i picchi più alti in *Marcia su Roma e dintorni* – per descrivere fatti che di ironico e di sarcastico, in

[171] Un'interessante recensione de *La catena* è pubblicata in «Studi sociali», anno I, n. 3, 16 maggio 1930, pp. 7-8.

[172] Cfr. Simonetta Salvestroni, *Emilio Lussu scrittore*, cit, p. 35.

realtà, non avrebbero niente. Uno degli esempi più rappresentativi di quanto si è affermato affiora nella parte finale del secondo capitolo, nel quale, dopo aver spiegato come avvenivano i processi e le condanne attuate dal Tribunale Speciale, Lussu descrive, in maniera pungente, alcuni giudici che hanno, per l'appunto, appena condannato delle persone, attuando un vero e proprio delitto:

> Il dibattimento è terminato. La cerimonia austera si chiude con la lettura della sentenza, in piedi, mentre i presenti s'irrigidiscono sull'attenti. La soddisfazione irradia l'onesto volto dei giudici per la bella fatica compiuta. In fondo, capita a pochi di poter distribuire tante migliaia di anni di reclusione e la pena di morte, con sì dura costanza. All'ingresso le automobili dello Stato attendono. Possono ormai uscire contenti. Nelle case che aspettano, deposti fregi e spalline, possono vestire come tutti i mortali. Fra le mogli e i bimbi, dimenticate le nequizie degli uomini, possono abbandonarsi all'intimità famigliare e parlare di arte culinaria e della prosperità dell'impero[173].

Dalla descrizione dei comportamenti dei giudici, felici per «la bella fatica compiuta», consistente nel punire, con gravi pene, degli individui, condannati per avere la sola colpa di non volersi piegare alle imposizioni della dittatura, si segnala, dietro il duro sarcasmo, un turbamento profondo. D'altra parte, le vicende narrate, intrise di violenze, oppressioni, persecuzioni, dovevano essere ancora troppo fresche nella mente dello scrittore. L'utilizzo di mezzi come l'ironia amara e pungente ha, come asserisce giustamente Paola Sanna, «il suo vero fine nella frustrata morale, nella denuncia di pavidità, di cedimento all'opportunismo avvilente»[174]. Il concetto espresso dalle parole della Sanna apre le porte a uno dei motivi centrali de *La catena*, collegando quest'ultimo agli altri due libri del trittico: questo elemento si lega alla visione dell'umanità avvilita e distrutta, rispetto alla quale Lussu sviluppa dentro di sé un profondo senso di ribellione, che d'altronde riapparirà, in forma ancora più forte, sia in *Marcia su Roma e*

---

[173] Emilio Lussu, *La catena*, cit., p. 38.

[174] Paola Sanna, *Emilio Lussu scrittore, Padova*, Liviana Editrice, 1965, p. 22.

dintorni, sia in *Un anno sull'altipiano*. Se in quest'ultimo è la guerra a distruggere psicologicamente l'individuo, nei libri del 1929 e del 1933 è il fascismo la matrice dell'avvilimento di tante persone, che per ragioni opportunistiche e non certamente ideali, preferirono compromettersi con il regime, servendolo umilmente, invece di rischiare la propria vita per combatterlo[175]. A tal proposito si potrebbero effettuare tanti esempi. Uno dei personaggi più noti è certamente quello dell'onorevole Giovanni Cao, personaggio che viene rievocato in entrambi i libri[176] – in *Marcia su Roma e dintorni* vengono però scelte altre forme strutturali, in quanto, rispetto a L*a catena*, pur essendo uguale la tematica storico-politica, diversa è l'impostazione di base e differenti sono gli obiettivi che Lussu decide di porre all'opera – prima come nemico del regime, per poi fare causa comune con quest'ultimo. Con una scrittura rapida e asciutta Lussu lo rievoca così ne *La catena*, dopo aver notato che era proprio il suo ex amico a guidare il gruppo di fascisti avente l'obiettivo di assaltare la sua casa:

> Era stato con me all'università; aveva fatto con me tutta la guerra; dopo la guerra aveva militato nel mio stesso partito; aveva esercitato la professione nel mio studio legale; mi era stato affezionato fino alla marcia su Roma. Dopo la marcia su Roma non seppe resistere alle minacce e alle lusinghe e diventò fascista. Dovetti pregarlo di abbandonare il mio studio e non ci parlammo più[177].

La catena risulta essere, quindi, una sorta di «ibrido», in cui «la patina di impersonale obbiettività, […] viene, come abbiamo visto, continuamente incrinata dal personale intervento dell'autore, compiuto nella forma di un sarcasmo aspro e a volte pesante»[178]; ma come osserva, sempre attentamente e con ragione, la già menzionata Paola Sanna, avendo

---

[175] Cfr. Simonetta Salvestroni, *Emilio Lussu scrittore*, cit., p. 12.

[176] Giovanni Cao è stato già rammentato, dove viene citato un passaggio di *Marcia su Roma e dintorni*. Si veda *supra*, pp. 43-44.

[177] Emilio Lussu, *La catena*, cit., p. 20.

[178] Simonetta Salvestroni, *Emilio Lussu scrittore*, cit., p. 11.

realizzato il libro all'inizio del suo esilio in territorio francese egli «doveva necessariamente preoccuparsi non tanto dell'efficacia letteraria delle sue pagine, quanto degli effetti politici, immediati»[179]. In questo contesto, ciò che ha più interesse in questo libro sono le conclusioni finali di Lussu, collocate nell'ultimo capitolo e relative a una eloquente critica, diretta alla tattica temporeggiatrice dell'antifascismo ufficiale e moderato, incapace di contrastare la Rivoluzione fascista:

> La tattica dell'opposizione l'ha resa possibile. Alle devastazioni, agli incendi, alle bande armate, ha contrapposto il patto di pacificazione; alla Marcia su Roma, l'appello alla Corona; all'assassinio Matteotti, l'Aventino; alla tirannide dichiarata, la protesta verbale. L'opposizione non ha mai praticato l'azione violenta. Perciò i suoi capi sono stati trucidati e dispersi mentre erano inermi e isolati. Definitivo è il fallimento d'ogni programma di lotta costituzionale e morale. Siamo entrati in un periodo nuovo. Contro una minoranza che provoca, irride e pratica leggi di guerra, non v'è che una risposta decente: l'azione. […] Che la libertà sia conquistata in Italia senza sacrifici, è un sogno di ingenui. Solo una via di sacrifici e di martiri condurrà alla meta. I giorni più tragici debbono ancora conoscersi in Italia. Una banda non cede la preda senza combattere. Ma il diritto di chi si batte per riacquistare i propri beni rubati, infonde animo più che non la pretesa di quanti difendono una rapina compiuta[180].

I concetti con cui Lussu termina *La catena*, prospettanti l'esigenza di battersi per conquistare le libertà perdute, anticipano le tematiche di *Teoria dell'Insurrezione*, opera per la quale sostituirà la veste di narratore con quella del teorico attento e disincantato, e senza illusioni.

Messo da parte il momento documentario de *La catena*, Lussu si concentra nella composizione di *Marcia su Roma e dintorni*, apparso per la prima volta a Parigi nel 1933, pubblicato dalla Casa editrice Critica. Come evidenzia un documento della Direzione generale pubblica sicurezza del 18

---

[179] Paola Sanna, *op. cit.*, p. 23.

[180] Emilio Lussu, *La catena*, cit., pp. 87 e 89.

giugno del 1933, il testo riscuote immediatamente un insperato successo editoriale, tanto da prevedere una successiva ristampa[181].

Lo scrittore, per la sua narrazione, ricava contenuti dagli avvenimenti e dagli uomini del suo tempo. Egli descrive, difatti, la progressiva ascesa del fascismo della prim'ora e i conseguenti tentativi di resistenza al suo diffondersi, specialmente in Sardegna, approssimativamente tra il 1919 e il 1929. Negli ultimi capitoli tratteggerà le caratteristiche del secondo tempo del fascismo, ormai giunto al potere. Il libro termina con la fuga da Lipari, la piccola isola siciliana dove Lussu scontava «il delitto di essersi difeso con le armi»[182], in seguito all'uccisione del giovane fascista, che aveva cercato di entrare nella sua abitazione per aggredirlo, durante il clima di terrore diffusosi sull'Italia dopo l'attentato di Bologna a Mussolini, avvenuto in circostanze misteriose. Per le vicende trattate, contrassegnate dai ricordi di dieci di anni della vita dello scrittore, e relazionate alla storia della Sardegna e alla più grande storia d'Italia, si comprende come *Marcia su Roma e dintorni* possa essere ritenuto, nonostante sia stato realizzato dopo, il diretto antecedente de *La catena*.

Lussu intendeva rivolgere il libro al pubblico straniero e già in una nota apposta alla prefazione dell'edizione in Italia dell'ottobre del 1944, afferma:

> Io avevo scritto il presente libro esclusivamente per l'estero, e non pensavo di farlo apparire in veste italiana. Il consiglio di amici mi ha indotto alla presente

---

[181] Il documento si trova custodito presso l'ACS, Roma, CPC, 2888, fasc. Emilio Lussu.

[182] Aldo Garosci (Magrini), *Emilio Lussu, Marcia su Roma e dintorni*, in «Quaderni di Giustizia e Libertà», anno 2, n. 9 - novembre 1933, p. 97.

pubblicazione. Se avessi pensato a questo fin dal principio, certamente il lavoro avrebbe avuto un'altra forma e un'altra trama[183].

Rispetto a *La catena* emerge la scelta intenzionale di rinunciare all'oggettività storica, probabilmente perché la materia trattata provocava ancora tanta sofferenza interna all'autore, il quale, come dichiara egli stesso, non aveva la pretesa di «scrivere la storia del fascismo»:

> Io mostro solo alcuni episodi legati alla mia vita. […] La mia è la stessa generazione del fascismo della prima ora: molti dei suoi capi sono stati miei compagni d'infanzia, di scuola o di guerra. Il fascismo che io descriverò è il fascismo che ho visto sorgere. Molti aspetti mi sono certo sfuggiti; ad altri ho probabilmente dato maggiore importanza. […] Solo il tempo consentirà, forse, una critica meno soggettiva: oggi ciascuno di noi porta in sé non solo idee ma anche e soprattutto passioni. Noi possiamo offrire la nostra testimonianza e le nostre impressioni: agli altri, il giudizio[184].

Il passo sopraccitato comprova, da un lato, la chiara volontà di realizzare un testo soggettivo – volontà avvalorata ancora di più da quanto scrive nella prefazione, del 31 ottobre 1944, all'edizione in Italia: «Esso è solo un documento soggettivo su un periodo della civiltà italiana»[185] –, dunque, una semplice testimonianza, dotata di minore pretesa di autenticità, in confronto magari a un'opera storica, concepita nel senso tradizionale del termine; dall'altro lato, attraverso la frase «noi possiamo offrire la nostra testimonianza e le nostre impressioni: agli altri, il giudizio», pare manifestarsi, con forza, un espediente utilizzato da Lussu per rendere la sua scrittura persuasiva e stimolante agli occhi del lettore: pur essendo un libro di denuncia non c'è il giudizio finale dello scrittore sui fatti narrati; il lettore viene lasciato libero di ragionare, riflettere e di trarre le proprie

---

[183] La seguente citazione si riferisce alla nota 1 della *Prefazione all'edizione in Italia* di Lussu, in Emilio Lussu, *Marcia su Roma e dintorni*, cit., p. 25.

[184] Idem, *Prefazione* in Emilio Lussu, *Marcia su Roma e dintorni*, cit., p.23.

[185] Idem, *Prefazione all'edizione in Italia*, in Emilio Lussu, *Marcia su Roma e dintorni*, cit., p. 25.

conclusioni. Lussu preferisce tirarsi indietro e non dare il proprio parere. Fa parlare i fatti. Si potrebbero citare tanti esempi in proposito. Uno di questi ci riporta al secondo capitolo del libro, in cui l'autore sardo rievoca una conversazione avuta con uno studente universitario mentre assisteva, in disparte, al Congresso dei Fasci italiani di combattimento, tenutosi nel novembre del 1921. Tale dialogo, nella sua assurdità, allo stesso tempo è esaustivo nel palesare quanto gli ideali fascisti, intrisi di violenza e ferocia, avessero annebbiato la mente di tante persone deboli e prive di propria identità personale. In un momento da cui dovrebbero derivare solamente sconforto e angoscia non mancano alcune ventate di sarcasmo, peculiari della narrativa lussiana, come quando gli sembra di intravedere, nel duce, una ispirazione a Dante e San Francesco:

> Al Congresso, i fasci, da movimento d'azione quale erano sempre stati, si costituirono in partito politico. Mussolini espose le nuove basi programmatiche con un discorso che finì ispirandosi a Dante Alighieri e a San Francesco d'Assisi. Io assistevo al Congresso appartato nell'angolo di un palco. Ero entrato con la complicità di uno studente universitario fascista che era stato sottotenente nel mio battaglione, durante la guerra. Nella mia regione, in Sardegna, in quell'epoca non esistevano che piccoli nuclei fascisti, di nessuna importanza politica. Era quindi naturale che io rivolgessi, al mio antico compagno d'armi, molte domande.
>
> - Abbiamo incendiato – mi diceva – ottanta sedi di cooperative. Abbiamo distrutto tutte le sedi del Partito Socialista. Ogni sabato sera spedizioni punitive. Comandiamo noi.
> - E le autorità vi lasciano fare?
> - Le autorità? Ma le autorità siamo noi.
> - Come, siete voi?
> - Ma sì, siamo la stessa cosa. Le autorità siamo noi. Erano stanche delle prepotenze e delle bandiere rosse. Non comandavano più.
> - Ma ora mi pare che comandino di meno.
> - Ma noi ristabiliamo l'ordine.
> - Con gli incendi e con le aggressioni armate?
> - Non c'era altro mezzo. Con la propaganda verbale non si concludeva niente. Ci volevano le armi. Ora le abbiamo. Abbiamo automobili, mitragliatrici e fucili.
> - Chi ve li ha dati?
> - Parte la polizia, parte le associazioni degli agrari. […]
>
> Noi stemmo lungamente insieme. Le vie della città erano percorse da squadre fasciste venute in gran numero, specie dalla Toscana e dalla Romagna. […] Mentre passeggiavamo, io comprai un giornale antifascista. Ne sfogliai alcune pagine. Una squadra fascista si precipitò su di me gridando:
>
> - Via cotesto giornale!
> - Si vergogni di leggere simili porcherie!

- Abbasso i traditori!

E mi strapparono il giornale di mano. Sorpreso, io non ebbi neppure il tempo di reagire. Il mio amico intervenne, a mia difesa e mi fece restituire il giornale. Liquidato l'incidente, gli chiesi:

- Che ne pensi di questi modi?

Egli si mostrò contrariato. Poi mi spiegò:

- Certo, da noi, leggere un giornale antifascista è una provocazione grave. Il capo di una lega contadina è stato ucciso per questo. Era una domenica. Egli, in segno di sfida, si mostrò in pubblico con un giornale socialista. Capirà, i fascisti perdettero la testa[186]…

Quanto rievocato in rapporto alle testimonianze sulle violenze perpetrate dai fascisti – e di casi dimostrativi ce ne sarebbero tanti altri – genera in Lussu, indubbiamente, dei sentimenti contrastanti che non sfociano mai nell'invettiva, bensì in un disprezzo celato sotto una velatura ironica, che emerge in forme maggiori nei capitoli successivi del libro, specialmente quando «egli mantiene ora di fronte agli uomini e alle cose l'atteggiamento che è prova di superiorità spirituale, dell'osservatore curioso e meravigliato, il quale coglie gli aspetti comici della bassezza e della viltà, della malvagità stessa, e preferisce, nel narrare quei casi, l'ironia all'indignazione che quelli non sono degni di suscitargli»[187]. In riferimento a quanto sopraesposto si potrebbero effettuare diversi esempi. Si pensi, per citarne uno, alla rievocazione del comportamento tenuto dal Presidente del Consiglio Luigi Facta, quando viene a sapere dell'imminente inizio della Marcia su Roma:

- Che fece l'on. Facta?

In primo tempo accolse, con tutti i convenevoli, gli ambasciatori del Duce che gli offrivano guerra o pace. Li trattò con squisite maniere, cercando temporeggiare. Offrì persino strette di mano, sigari e pranzi. Quando s'accorse che tutto era vano e seppe che la Marcia su Roma era iniziata prese il coraggio a due mani.

- Che fece mai?

---

[186] Idem, *Marcia su Roma e dintorni*, cit., pp. 41-43.

[187] Benedetto Croce, *Marcia su Roma e dintorni*, in «Scritti e discorsi politici», vol. II, Bari, Laterza, 1963 p. 173. Già pubblicato nel «Risorgimento liberale» di Roma, nella «Nazione del popolo» di Firenze e in altri giornali del 26-27 maggio del 1945.

Presentò al Re le dimissioni dal suo gabinetto[188].

Mediante le vicende rappresentate, usando sempre, come punto di partenza, la sua memoria, Lussu mira a consegnare al lettore – e questo è forse il motivo di continuità principale tra questo scritto e *La catena* – l'immagine della decadenza della democrazia italiana e l'inevitabile venire meno delle coscienze morali dei vari personaggi. L'onorevole Cao, chiamato in causa relativamente al libro del 1929, è uno di questi, ma in *Marcia su Roma dintorni*, una delle figure più emblematiche è certamente quella dell'onorevole Lissia[189], al quale egli dà molta importanza in quanto costituisce il primo vero contatto con una realtà che lo affligge internamente. Lissia viene prima introdotto come antifascista e portavoce delle libertà democratiche, e posteriormente rammentato, dopo la Marcia su Roma, come rappresentante del fascismo scelto da Mussolini per illustrare e spiegare il programma fascista nell'Aula del consiglio provinciale di Cagliari. Lussu riesce nel suo intento di mettere alla berlina il regime attraverso questo particolare personaggio, specialmente quando lo descrive, parlando nell'Aula provinciale, impegnato a spostare ripetutamente il suo sigaro:

> Bisogna premettere che il mio collega era un gran fumatore e amava avere i suoi sigari sempre a portata di mano. Infilati nel taschino della giubba, bene allineati, essi stavano in mostra come le decorazioni sul petto dei militari. Egli, anche quando parlava, aveva bisogno dei sigari. […] Il mio collega amava ispirarsi ai sigari. Tutte le volte che doveva esprimere un concetto con precisione e con forza, dal taschino egli estraeva un sigaro. E ora lo avvicinava alla bocca, ora lo scostava, ora lo faceva roteare come, con la spada, fanno gli schermidori quando, mirando alla faccia, colpiscono al fianco. […] Il pubblico rimase colpito nel vedere tanti sigari allineati nello stesso taschino. E più colpito allorquando, alle prime parole, un primo sigaro, nervosamente impugnato e manovrato, incominciò ad eseguire spostamenti complessi e acrobatici. L'ilarità serpeggiò nell'aula, prima insinuante e prudente, poi si levò rumorosa. Quanto più i presenti si sforzavano di reprimere il riso, tanto più questo assumeva proporzioni imbarazzanti. Il Ministro

[188] Emilio Lussu, *Marcia su Roma e dintorni*, cit., p. 66.

[189] Per informazioni sull'onorevole Lissia, si veda *supra*, pp. 36-37.

s'accorse subito, ma senza individuarne le ragioni […]. Vedendo, nella sua persona, minacciata l'autorità di tutto il regime, reagì con violenza:

- Signori – gridò – il tempo del carnevale democratico è finito. Il governo di Benito Mussolini non è un governo di paglia. La legge è la forza… […]

Un mormorio prolungato commentò il discorso. – Istrione! – cantò una voce bianca nel settore riservato al pubblico[190].

Ciò che Lussu vuole indicare e far risaltare è il fatto che il suo ex amico, per tanti anni degno di stima e rispetto, sia diventato ora una specie di burattino privo di rispettabilità. Lissia assurge a esempio di incarnazione del processo per cui forze interne ed esterne all'individuo annientarono uomini deboli, trasformandoli in persone senza nessuna dignità. Non è un caso che, per un uomo come Lussu, dominato da un'idea di profondo rispetto verso la persona umana, che vede qui distrutta nei suoi valori più alti, tali alterazioni della personalità provocarono una estrema sofferenza. Per comprendere le motivazioni che si situano alle radici di tale afflizione, non essendo queste indicate nei primi due libri del trittico, occorre rifarsi alla lettura di *Un anno sull'altipiano*, i cui fatti narrati si configurano come il culmine del suo percorso formativo.

«Con *Marcia su Roma e dintorni*, – afferma Lussu – *Un anno sull'altipiano* è il mio libro maggiore»[191], nonché l'unico del trittico non derivato dalla sua esperienza politica diretta. In quest'opera, difatti, non si riscontra l'intento pratico e di incitamento all'azione che anima i due precedenti. Esso racconta gli avvenimenti nei quali, tra il giugno del 1916 e il luglio del 1917, viene coinvolta la Brigata Sassari – 151° e 152° reggimento di fanteria – quasi tutta composta da soldati sardi. All'inizio dei fatti narrati Lussu è tenente aiutante maggiore in seconda del 3° battaglione del 151° reggimento. Scritto tra la seconda metà del 1936 e la prima metà

---

[190] Emilio Lussu, *Marcia su Roma e dintorni*, cit., pp. 82-83.

[191] *Ai redattori di uno studio: "Emilio Lussu: l'impegno di un uomo di fronte ai problemi del suo tempo"*, cit.

del 1937, quando si trovava ricoverato in Svizzera, in alta montagna, per curare la malattia polmonare, viene pubblicato prima in lingua spagnola, in Argentina, a Buenos Aires, dalla Casa editrice «La Vanguardia», nel novembre del 1937, col titolo di *Un año de guerra*, e successivamente in lingua italiana, nel 1938, a Parigi, per le Edizioni italiane di Cultura. Einaudi lo ristamperà in Italia nel 1945.

Almeno inizialmente Lussu non era convinto dell'utilità di un libro sulla guerra, in quel momento storico piuttosto particolare. Ciò lo spinse a preporre a *Un anno sull'altipiano* il saggio *Teoria dell'Insurrezione*, libro che rispecchiava i suoi interessi politici immediati. L'autore sardo toccherà l'argomento in una lettera inviata a Carlo Rosselli, da Clavadel, il 14 febbraio 1936:

> Credo fermamente che sia il libro più interessante del momento. Per quanto la materia sia fastidiosa, ne viene fuori uno studio di facile lettura. Io non ho fatto pesare per nulla tutta la mia documentazione tecnica. È sempre la mia esperienza personale che parla. […] L'ho anteposto al libro sulla guerra, perché mi pare politicamente necessario[192].

I motivi che spinsero Lussu a scrivere *Un anno sull'altipiano*, nonostante gli iniziali dubbi, relazionati soprattutto al timore di non trovare un editore che lo pubblicasse, sono riscontrabili nelle prefazioni che scrisse a due diverse edizioni dell'opera: «Non esistono, in Italia, come in Francia, in Germania o in Inghilterra, libri sulla guerra. E anche questo non sarebbe mai stato scritto senza un periodo di riposo forzato»[193] afferma Lussu, nella

---

[192] Lettera di Emilio Lussu a Carlo Rosselli, da Clavadel, del 14 febbraio 1936. Si trova pubblicata in Emilio Lussu, *Tutte le opere, 2. L'esilio antifascista 1927-1943*, a cura di Manlio Brigaglia cit., pp. 169-171. La parte citata si trova alle pp. 170-171.

[193] La citazione è relativa alla *Prefazione* del 1937 scritta da Emilio Lussu, e ora pubblicata in Emilio Lussu, *Un anno sull'altipiano*, Torino, Einaudi, 2014, p. 9. Questa frase è stata mal interpretata da diversi studiosi, come se Lussu reputasse che nessun'altra grande nazione europea avesse dei libri di guerra di valore. In verità, l'autore voleva riferirsi al

prima prefazione, composta nell'aprile del 1937, per poi aggiungere, nella prefazione scritta nel settembre del 1960, che il riposo forzato non sarebbe bastato, da solo, a convincerlo a dedicarsi a una scrittura tanto distante dai suoi interessi:

> Ho scritto Un anno sull'altipiano, fra il 1936 e il '37, in un sanatorio di Clavadel, sopra Davos. Mi ero ritirato là, in seguito all'aggravarsi della malattia polmonare contratta in carcere al confino di Lipari e, dopo l'evasione, trascurata in Francia. Deciso a guarire, avevo subito una operazione chirurgica piuttosto pesante e la cura mi imponeva un lungo periodo di immobilità. Ma anche così non avrei mai scritto il libro, senza le insistenze di Gaetano Salvemini. Fin dal 1921, in seguito alle rievocazioni che insieme facevamo della guerra, egli mi aveva chiesto di scrivere un libro: «il libro», diceva nelle sue lettere[194].

Oltre al riposo forzato e alle insistenze di Gaetano Salvemini – «Nell'esilio il libro era diventato una specie di cambiale che io dovevo pagargli»[195] – un altro aspetto da non sottovalutare è il bisogno di denaro, connesso alla necessità di fare soldi per sopravvivere, nella dura condizione di esiliato. In una lettera che scrive a Carlo Rosselli il 5 giugno del 1936, nell'annunciare la ripresa della scrittura del libro sulla guerra, Lussu stesso ammetterà: «Mi è necessario per fare un po' di denaro»[196]. D'altronde, Lussu decise di comporre l'opera solo dopo aver avuto rassicurazioni, da

---

fatto che, sino alla pubblicazione di *Un anno sull'altipiano*, mancava un libro di guerra, in Italia, realizzato da uno scrittore disposto, mantenendo coerenza nelle proprie denunce, a rileggere in chiave critica la dolorosa esperienza della Prima guerra mondiale.

[194] La citazione è relativa alla *Prefazione* del 1960 scritta da Emilio Lussu, e ora pubblicata in Emilio Lussu, *Un anno sull'altipiano*, cit., p. 7.

[195] *Ibidem*. Sul ruolo fondamentale avuto da Salvemini per la realizzazione, da parte di Lussu, di *Un anno sull'altipiano*, verrà dedicato ampio spazio nella sezione II del capitolo III del presente studio. Sulla figura di Salvemini cfr. Gaetano Quagliarello, *Gaetano Salvemini*, Bologna, il Mulino, 2007.

[196] Lettera di Emilio Lussu a Carlo Rosselli, da Clavadel, del 5 giugno 1936. Si trova pubblicata in Emilio Lussu, *Tutte le opere, 2. L'esilio antifascista 1927-1943*, a cura di Manlio Brigaglia, cit., pp. 182-184. La frase citata è a p. 182.

suoi amici fidati, che il libro avrebbe avuto delle traduzioni e varie pubblicazioni. In effetti, oltre alla pubblicazione argentina del 1937 e a quella parigina del 1938, occorre ricordare anche quella americana, in lingua inglese, del 1939, con il titolo *Sardinian Brigade*.

Le forme basilari attraverso le quali Lussu intese costruire il suo libro «forse letterariamente più complesso, più artistico»[197], ma anche meno impegnato politicamente, si ricavano già dalle prime righe della prefazione del 1937:

> Il lettore non troverà, in questo libro, né il romanzo, né la storia. Sono ricordi personali, riordinati alla meglio e limitati ad un anno, fra i quattro di guerra ai quali ho preso parte. Io non ho raccontato che quello che ho visto e mi ha maggiormente colpito. Non alla fantasia ho fatto appello ma alla mia memoria; e i miei compagni d'arme, anche attraverso qualche nome trasformato, riconosceranno facilmente uomini e fatti[198].

Sin dal principio Lussu avvisa i lettori che i fatti narrati sono tutti realmente accaduti e frutto della sua memoria. Già due anni prima, nell'agosto del 1935, egli informava Salvemini che non aveva come obiettivo la realizzazione di un libro di storia, ma di un testo che si avvicinasse a *Marcia su Roma e dintorni*, ovvero «un libro di ricordi personali e di guerra vissuta. Un documento umano, non già una monografia di Stato Maggiore»[199]. Interessante è anche la scelta di voler prendere in considerazione solo uno dei quattro anni di guerra che lo avevano visto in prima persona sul fronte. La curiosità, in merito all'origine di tale preferenza, si fa più viva dopo la lettura del libro, dal momento che la narrazione inizia

---

[197] Claudio Varese, *Lussu scrittore*, in «Il Ponte», n. 9-10, settembre-ottobre 1951, p. 1317.

[198] Citazione relativa alla *Prefazione* del 1937 scritta da Emilio Lussu, e ora pubblicata in Emilio Lussu, *Un anno sull'altipiano*, cit., p. 9.

[199] AGS, S. 101, Lettera di Emilio Lussu a Gaetano Salvemini, Assy, 18 agosto [?], ms., 1c. L'anno non è presente nella lettera, ma visti gli argomenti trattati e la precedente datazione di Falaschi, può essere considerato con validità il 1935.

con la brigata che arriva dal Carso, da un precedente fronte di guerra, e finisce con la brigata che viene chiamata su un altro fronte, l'altipiano della Bainsizza. La soluzione la rende nota Lussu stesso e la si può leggere in una lettera che invia a Salvemini: effettivamente, sottolineando che inizialmente la brigata si trovava prima impegnata su un fronte e che successivamente essa sarebbe stata impegnata su un altro fronte ancora, Lussu credeva di poter «dare al lettore l'impressione esatta del fenomeno durata immensa della guerra, che è stato l'incubo più tragico per tutti i combattenti»[200]. Inoltre, per Lussu, quelle vicende rientrano, senza dubbio, all'interno di un processo personale di profonda crisi. *Un anno sull'altipiano* tocca infatti un momento determinante della sua vita, quello che, mediante una crisi dolorosa e profonda, modifica il giovane interventista, fiducioso nei vecchi valori promossi dalla cultura ufficiale, in un uomo diverso, orientato verso una nuova e differente visione della realtà.

Da quel «non alla fantasia ho fatto appello», della prefazione del 1937, l'autore precisa subito implicitamente, realizzando una specie di ragionamento personale indirizzato a fornire un contributo determinante, relativamente a una valutazione collettiva sulla guerra del 1915-1918, di volersi distinguere da chi prima di lui aveva scritto cose non vere su quella vicenda, facendo perno solo sull'invenzione. *Un anno sull'altipiano* si presenta dunque, negli anni in cui il fascismo imprimeva alla guerra un valore importante, come una lucida testimonianza antitradizionale della guerra stessa, avente lo scopo sia di identificare, con la descrizione del mondo dell'esercito, la vera natura della società dalla quale poté prendere piede, negli anni avvenire, il fascismo, sia di denunciare l'illogicità degli

[200] AGS, S. 101, Lettera di Emilio Lussu a Gaetano Salvemini, Assy, 8 agosto [?], ms., 1.c. L'anno che viene preso in considerazione, il 1935, non è indicato nella lettera. Per l'individuazione dello stesso vale quanto detto per la lettera del 18 agosto.

ordini, spesso criminali e irresponsabili dei capi, reali colpevoli, con le loro azioni insensate, di un vero e proprio genocidio. Da questi obiettivi di base si incanalano, in mezzo a vari pensieri e motivi caratterizzanti l'opera, almeno tre tematiche che permeano il libro, rendendo il suo contenuto chiaramente critico «contro le infatuazioni stupide e funeste nei modi di condurre quella guerra»[201]: la dissacrazione del luogo comune che considera il generale come padre amato e ben voluto dai suoi soldati, il tema dell'alcol e l'umanizzazione del nemico[202]. Il primo dei tre concetti crea un filo diretto con ciò che rappresenta il vero bersaglio di Lussu, ossia gli alti comandi dell'esercito italiano. Tanti anni dopo, lo stesso autore rammenterà esplicitamente, nel breve scritto *La Brigata Sassari e il Partito sardo d'Azione*, ciò che il lettore può cogliere tacitamente all'interno dei fatti insensati e paradossali narrati in un *Un anno sull'altipiano*: gli alti ufficiali non erano, come si voleva far credere a chi era estraneo alle vicende belliche, stimati e ammirati dai soldati semplici, ma detestati e disprezzati, in quanto con gli ordini che davano, ingiusti, perfidi e criminali, finirono per creare, con i loro sottoposti, un clima di diffidenza, odio e rancore:

> Altro fatto inaudito: per la prima volta essi [i soldati sardi] avevano constatato, dal primo giorno di combattimento, e da allora sempre, che i colonnelli e i generali, considerati prima monumento di autorità e di scienza, non capivano niente. Proprio non capivano nulla, tanto da sembrare che fossero là per errore e che il loro mestiere fosse un altro. Certe azioni poi, scellerate, senza senso logico né militare né comune, studiate apposta per far massacrare i soldati, inutilmente, rivelavano che il generale, in realtà, era il vero nemico[203].

Tra le tante figure presentate, quella che sembra maggiormente incarnare l'immagine del generale folle e totalmente al di fuori dalla realtà,

---

[201] Giansiro Ferrata, *Un anno sull'altipiano è un libro che non invecchia*, anno XXII, n. 3, 16 gennaio 1965, cit., p. 23.

[202] Su quest'ultimo tema cfr. G. Capecchi, *Lo straniero nemico e fratello. Letteratura italiana e Grande Guerra*, Bologna, Clueb, 2013.

[203] Emilio, Lussu, *La Brigata Sassari e il Partito sardo d'Azione*, cit., pp. 1078-1079.

è il generale Leone, il quale piomba nel testo a partire dal capitolo VII. Lussu ricorda alcuni episodi di quando conobbe il generale Leone sul Monte Spill, chiamato in sostituzione di un altro alto ufficiale, che era stato a sua volta destituito dall'incarico per abbandono ingiustificato delle linee su un'altra zona di guerra importante, Monte Fior. Quest'ultimo fatto è descritto nel capitolo precedente. Dopo un primo dialogo, dominato dal controsenso e dall'irrazionalità, tra il Lussu protagonista-narratore e il generale Leone – il generale domanda a Lussu quante volte sia stato colpito e rimane stupefatto del fatto che egli non avesse riportato ferite gravi; gli chiede inoltre se patteggiasse per la guerra o per la pace – quest'ultimo cercherà subito di mostrare la sua forza e il suo temperamento ai soldati, mettendosi ad osservare gli austriaci da una trincea, restando esposto, dal petto alla testa, al tiro dei cecchini scelti. Successivamente ordinerà al caporale di fare lo stesso:

> Noi avevamo costruito una trincea solida, con sassi e grandi zolle. I soldati la potevano percorrere, in piedi, senza esser visti. Le vedette osservavano e sparavano dalle feritoie, al coperto. Il generale guardò alle feritoie, ma non fu soddisfatto. Fece raccogliere un mucchio di sassi ai piedi del parapetto, e vi montò sopra, il binocolo agli occhi. Così dritto, egli restava scoperto dal petto alla testa. – Signor generale – dissi io – gli austriaci hanno degli ottimi tiratori ed è pericoloso scoprirsi così. Il generale non mi rispose. Dritto, continuava a guardare con il binoccolo. Dalle linee nemiche partirono due colpi di fucile. Le pallottole fischiarono attorno al generale. Egli rimase impassibile. Due altri colpi seguirono ai primi, e una palla sfiorò la trincea. Solo allora, composto e lento, egli discese. Io lo guardavo da vicino. Egli dimostrava un'indifferenza arrogante. Solo i suoi occhi giravano vertiginosamente. Sembravano due ruote di un'automobile in corsa. […] Il generale contemplò i suoi spettatori con soddisfazione. – Se non hai paura – disse rivolto al caporale, – fa' quello che ha fatto il tuo generale." – Signor sì –, rispose il caporale. […] Si era appena affacciato che fu accolto da una salva di fucileria. Gli austriaci, richiamati dalla precedente apparizione, attendevano coi fucili puntati. Il caporale rimase incolume. – Bravo! – gridò il generale. – Ora, puoi scendere. Dalla trincea nemica partì un colpo isolato. Il caporale si rovesciò indietro e cadde su di noi. Io mi curvai su di lui. La palla lo aveva colpito alla sommità del petto, sotto la clavicola, traversandolo da parte a parte. Anche il generale si curvò. I soldati lo guardavano, con odio. – È un eroe, – commentò il generale. – Un vero eroe. Quando egli si drizzò, i suoi occhi, nuovamente, si incontrarono con i miei. Fu un attimo. In quell'istante, mi ricordai d'aver visto quegli stessi occhi, freddi e

roteanti, al manicomio della mia città, durante una visita che ci aveva fatto fare il nostro professore di medicina legale[204].

Ciò che viene rappresentato è un ordine inutile e privo di senso, che costa la vita a un uomo. Il caporale è definito, quasi rovesciando il vero valore della morte di un individuo, come un eroe che si è sacrificato per la patria. Quel fatto, che poi è solo un esempio di tanti altri ordini insensati, scava uno spazio incolmabile tra il generale e i suoi sottoposti, i quali non si sentivano difesi da chi avrebbe dovuto, con tutte le difficoltà del caso, proteggere la loro vita. Alla fine del medesimo capitolo vi è uno dei numerosi richiami all'alcol, sparsi all'interno della narrazione. Il tema dell'alcol assume un ruolo centrale, divenendo il più frequente dopo quello della guerra, alla quale, del resto, è saldamente connesso, come diretta conseguenza di quella, elevandosi frattanto a unica soluzione utilizzata dai soldati per cercare di estraniarsi dalla terribile realtà nella quale erano stati catapultati e, per usare il giudizio del tenente colonnello Abbati, che sollecita Lussu a bere – egli non beveva per rimanere sobrio nei momenti in cui doveva prendere delle decisioni da cui dipendeva la vita di altre persone –, per non impazzire e non finire in manicomio:

> All'altezza del comando di battaglione, mi incontrai nuovamente con il tenente colonnello Abbati. Così si chiamava l'ufficiale del 301°. Egli doveva salire in linea con il suo battaglione. […] Io lo salutai. Egli non mi rispose. Quando mi fu vicino, mi disse, preoccupato:
>
> - L'arte militare segue il suo corso.
>
> Allungato il braccio, fece per slacciare la borraccia che avevo alla cintola. Io mi affrettai ad offrirgliela. Egli, con l'aria distratta, lo sguardo assente, la prese con delicatezza. L'avvicinò all'orecchio, e la scosse: non era vuota. Levò il turacciolo, l'accostò alle labbra, per bere. Ma s'arrestò di scatto, con nel viso un'espressione di stupore e di ribrezzo, come se dalla borraccia avesse visto spuntare fuori la testa di una vipera.
>
> - Caffè e acqua! – esclamò in tono di compassione.
> - Giovanotto, incominci a bere, altrimenti anche lei finirà in manicomio, come il suo generale[205].

[204] Idem, *Un anno sull'altipiano,* cit., pp. 53-54.

[205] Ivi, p. 55.

Il tenente colonnello Abbati è certamente, per ciò che concerne la tematica dell'alcol, il personaggio più rappresentativo. Oltre alla parte appena citata, relativa al capitolo VII, appare in altre parti del libro e sarà lui stesso, a chiudere la narrazione, con un'azione, che diventa uno dei simboli dell'annientamento totale della dignità umana, derivato dalla pazzia causata dalla guerra e dal conseguente abuso di alcol: egli, raffigurato più magro e vecchio, si suicida arrampicandosi su un albero. Analizziamo ora altri due punti rappresentativi in cui egli appare: il primo incontro tra Lussu e Abbati avviene a Stoccaredo e viene raccontato nel terzo capitolo in cui Lussu ricorda lo stupore del suo interlocutore quando gli disse che non beveva abitualmente liquori:

> Egli mi accolse molto gentilmente e mi offrì un bicchierino di cognac.
> - Molte grazie, – dissi, – non bevo liquori.
> - Non beve liquori? – mi chiese, preoccupato, il tenente colonnello.
>
> Tirò dal taschino della giubba un taccuino e scrisse: «conosciuto tenente astemio in liquori»[206].

In un successivo incontro è Abbati a spiegare a Lussu l'importanza del ruolo dell'alcol nella guerra:

> Il tenente colonnello parlava lentamente, e beveva lentamente. Beveva a sorsi, come si centellina una tazza di caffè. – Io mi difendo bevendo. Altrimenti, sarei già al manicomio. Contro le scelleratezze del mondo, un uomo onesto si difende bevendo. È da oltre un anno che io faccio la guerra, un po' su tutti i fronti, e finora non ho visto in faccia un solo austriaco. Eppure ci uccidiamo a vicenda, tutti i giorni. Uccidersi senza conoscersi, senza neppure vedersi! È orribile! È per questo che ci ubriachiamo tutti, da una parte e dall'altra. Ha mai ucciso nessuno lei? Lei, personalmente, con le sue mani[207]?

Quanto espresso dal tenente colonnello Abbati ci permette di ricollegarci alla nozione di umanizzazione del nemico, sviluppata dall'autore con lo scopo di mostrare, a chi non aveva vissuto di persona quei fatti, il

---

[206] Ivi, p. 25.

[207] Ivi, p. 37.

vero volto della guerra, uno strumento atto ad annientare la persona non solo dal punto di vista corporale ma anche psicologico; un qualcosa che allontana, inoltre, l'individuo dal mondo reale che lo circonda. Non bisogna scordare che il nemico veniva rappresentato, nella retorica della guerra, come colui che doveva essere ucciso per ottenere la vittoria finale. Però, da dietro le trincee il nemico non si vedeva, non si sapeva come era fatto e che vita facesse. Aveva perso la sua umanità. Questo aspetto deve aver colpito non poco Lussu e non è stato sicuramente un caso l'aver voluto rammentare un episodio in cui si concretizza un determinante processo psicologico, operato da un uomo – il Lussu protagonista-narratore – che, volente o nolente, aveva perso di vista la realtà concreta dei fatti. Il riferimento ci porta al capitolo XIX del libro. Una perlustrazione con il suo caporale lo porta a scoprire un punto, da dietro un cespuglio, dal quale, non visto, poteva dominare con lo sguardo una trincea austriaca. In quella particolare situazione Lussu si trova davanti a un ufficiale austriaco. Lo prende di mira, ma alcune circostanze lo indurranno a meditare sull'umanità che li accomuna e a compiere una serie di differenziazioni tra l'attaccare e l'uccidere a sangue freddo:

> Avevo di fronte un ufficiale, giovane, inconscio del pericolo che gli sovrastava. Non lo potevo sbagliare. Avrei potuto sparare mille colpi a quella distanza, senza sbagliarne uno. Bastava che premessi il grilletto: egli sarebbe stramazzato al suolo. Questa certezza che la sua vita dipendesse dalla mia volontà, mi rese esitante. Avevo di fronte un uomo. Un uomo! Un uomo! Ne distinguevo gli occhi e i tratti del viso. La luce dell'alba si faceva più chiara ed il sole si annunziava dietro la cima dei monti. Tirare così, a pochi passi, su un uomo… come su un cinghiale! Cominciai a pensare che, forse, non avrei tirato. Pensavo. Condurre all'assalto cento uomini, o mille, contro cento altri o altri mille è una cosa. Prendere un uomo, staccarlo dal resto degli uomini e poi dire: «Ecco, sta' fermo, io ti sparo, io t'uccido» è un'altra. È assolutamente un'altra cosa. Fare la guerra è una cosa, uccidere un uomo è un'altra cosa. Uccidere un uomo, così, è assassinare un uomo[208].

[208] Ivi, pp. 137-138.

Lussu decide alla fine di non sparare al soldato austriaco riuscendo così a portare a compimento quel processo psicologico, volto a farlo rientrare all'interno di una realtà che, per un determinato periodo, l'irrazionalità della guerra gli aveva sottratto.

Più che antimilitarista in senso stretto *Un anno sull'altipiano* pare, dunque, un libro profondamente antigerarchico e lo stesso Lussu non condannava tutti i tipi di guerra. Seguendo questa prospettiva, non si può trascurare – nella già citata prefazione del 1937 Lussu scrive: «Io mi sono spogliato anche della mia esperienza successiva e ho rievocato la guerra così come noi l'abbiamo realmente vissuta, con le idee e i sentimenti d'allora»[209] – la necessità di attuare una differenziazione piuttosto netta tra il Lussu protagonista dell'opera e il Lussu autore, con – si cita Brigaglia – «il Lussu del 1936-1937 [che] riguarda il Lussu del 1916-1917 come un esemplare umano affatto distinto da sé, legato alle proprie (limitate) esperienze politiche prebelliche»[210]. L'a-priori interventista rimane come base di partenza, che sarà scalfita proprio dai fatti irrazionali scaturiti dalla realtà della guerra. In merito alle posizioni di Lussu è rappresentativo il capitolo politico e più discusso di tutto il libro, il XXV, riguardante l'acceso confronto tra ufficiali dopo un caso – non certamente l'unico durante la guerra – di ammutinamento dei soldati. Si scontrano diverse posizioni: da un lato il tenente Ottolenghi definirà la guerra «strage inutile» e farà venire a galla la sua intenzione, nonché desiderio, di attaccare non gli austriaci, bensì il vero nemico, per lui rappresentato dal vertice delle gerarchie militari; dall'altro lato il resto degli ufficiali, con Lussu in testa, nascosto sotto il nome di comandante della 10ª, che difendevano l'utilità e la necessità di quella

---

[209] Idem, *Prefazione* del 1937, ora pubblicata in Emilio Lussu, *Un anno sull'altipiano*, cit., p. 9.

[210] Manlio Brigaglia, *Emilio Lussu e «Giustizia e Libertà». Dall'evasione di Lipari al ritorno in Italia (1929-1943)* Cagliari, Edizioni Della Torre, 1976, p. 204.

guerra. Dalle parole che dirà, in risposta alla considerazione di «strage inutile» espressa da Ottolenghi, affiora con forza quello che era, in quel momento, il punto di vista di Lussu:

> Le ragioni ideali che ci hanno spinto alla guerra son venute forse a mancare perché la guerra è una strage? Se noi siamo convinti che dobbiamo batterci, i nostri sacrifizi saranno compensati. [...] La maggior parte vorrebbe veder finita la guerra, finita in qualsiasi modo, perché la fine significa la sicurezza della sua vita fisica. Ma, è ciò sufficiente a giustificare il nostro desiderio? Se così fosse, un pugno di briganti non ci avrebbe perennemente in suo arbitrio, impunemente, solo perché noi abbiamo paura della strage? Che ne sarebbe della civiltà del mondo, se l'ingiusta violenza si potesse sempre imporre senza resistenza[211]?

In queste parole non c'è, in Lussu, la volontà di scusarsi e salvarsi dalle sue responsabilità, bensì l'intenzione di spiegare le sue convinzioni dell'epoca e, presumibilmente, anche il desiderio di separare la Grande Guerra dalle guerre che il fascismo combatteva o era sul punto di combattere. In una lettera a Salvemini, il quale aveva chiesto a Lussu di eliminare il capitolo XXV, ai suoi occhi eccessivamente diffamatorio per l'esercito italiano, dato che sembrava prevalessero le tesi di Ottolenghi, Lussu, dopo aver spiegato l'importanza di quel capitolo, chiarisce il senso dei concetti del comandante della 10ª sopracitati:

> Quel capitolo nel mio libro vuol mettere la mia coscienza in pace. In quella conversazione fra ufficiali, il comandante della Xª, cioè io, sostiene che, malgrado tutto, la guerra bisognava farla. Io l'ho fatta con la coscienza di difendere una posizione di libertà e di democrazia in Europa. […] I briganti, secondo la mia mentalità d'allora, erano i tedeschi, oggi sono i fascisti tedeschi e italiani ecc. Sicché la morale attuale che scaturisce da quella conversazione è che, se i fascisti scateneranno una guerra, bisogna battersi contro: e si debbono battere anche i rivoluzionari, i socialisti, i comunisti ecc. Io ho l'impressione che quel capitolo, che tu mi proponi di sopprimere, è il solo che salvi la faccia del libro. Perché tutto il libro è la critica spietata alla guerra–carneficina mostruosa. Quel capitolo dice:

---

[211] Emilio Lussu, *Un anno sull'altipiano*, cit., p. 181.

malgrado sia una carneficina mostruosa, bisogna farla, altrimenti i briganti vincono[212].

Non si tratta evidentemente di una visione pacifista, però la concezione che salta agli occhi è chiara: egli considera valida solo un tipo di guerra, ovvero quella che abbia come fine ultimo la salvaguardia degli oppressi e la difesa delle libertà democratiche minacciate.

Ad ogni modo, il filo della narrazione scorre leggero e agli episodi più seri e tragici, dominati dalla spontaneità e dall'incalzare insopportabile della morte, si alternano, disseminati nel testo, una svariata serie di episodi comici, utili per distogliere il lettore e concedergli una pausa dall'intensa drammaticità dello stato di guerra. Tratti di umorismo appaiono già nel primo capitolo, nella descrizione dell'entrata della Brigata nella piccola cittadina di Aiello e della banda improvvisata del tenente Grisoni:

> Il battaglione sfilava, al passo, di fronte alla piazza del municipio. Là, erano il comandante della brigata, il comandante del reggimento e le autorità civili della città. […] Arrivato all'altezza delle autorità, il tenente Grisoni, si drizzò sulle staffe e, rivolto alla compagnia, comandò:
>
> - Attenti a sinistra!
>
> Era il saluto al comandante di brigata. Ma era anche il segnale convenuto perché il 1° plotone entrasse in azione. Immediatamente, si svelò tutta una fanfara accuratamente organizzata. Una tromba, fatta con una caffettiera di latta, squillò il segnale d'attenti cui rispose l'accordo degli strumenti più svariati. Erano tutti strumenti improvvisati. Abbondavano quelli che facevano maggior chiasso per accompagnare il passo. I piatti erano rappresentati da coperchi di gavetta. I tamburi erano avanzi di vecchie ghirbè di salmeria, fuori uso, sapientemente adattate. Pistoni, clarini e flauti erano ricavati dai pugni chiusi, in cui gli specialisti, aprendo ora un dito, ora l'altro, sapevano soffiare nelle forme più efficaci. Ne risultava un insieme mirabile di musicata allegria di guerra[213].

Emerge la propensione, mediante l'utilizzo di elementi ironici, a voler mettere in ridicolo le situazioni di guerra più paradossali, oltre che gli stessi

---

[212] AGS, S. 101, Lettera di Emilio Lussu a Gaetano Salvemini, Parigi, 1° dicembre 1937, ms., 2 cc.

[213] Emilio Lussu, *Un anno sull'altipiano*, cit, pp. 15-16.

ufficiali, che dimostrano, in certi casi, una certa dose di ignoranza. Esemplificativo, raccontato nel capitolo XVI, è l'incontro con un tenente di cavalleria che interrompe la lettura, da parte di Lussu, dell'*Orlando furioso*:

> Egli […] scherzò sul mio libro. Volle conoscerne l'autore. Mi confessò di non aver mai letto l'Ariosto. Io consegnai il libro all'attendente, presi il bastone di montagna e ritornai a lui. Tanto per riallacciare il discorso dissi:
> - Orlando è divino.
> - Meriterebbe, – rispose, – di diventare presidente del Consiglio.
> - Presidente del Consiglio, – obiettai, – è forse troppo. Ma l'esercito non lo comanderebbe peggio del generale Cadorna.
> - No, sua eccellenza non ha preparazione militare, ma è certamente il più grande oratore e il più grande uomo politico che abbia il Parlamento.
> - Sua eccellenza?
>
> La questione divenne intricata. Nel breve chiarimento che ne seguì, capii che io parlavo di Orlando, il «Furioso», quello d'Ariosto, mentre il mio collega intendeva parlare dell'onorevole Orlando, deputato al Parlamento e Ministro di Grazia e Giustizia nel Ministero Boselli. […] Il tenente si levò d'impaccio, con disinvoltura. Certo, al mio orgoglio di ufficiale di fanteria, piacque l'equivoco[214].

Punte d'umorismo contraddistinguono anche il breve racconto, *Un bombardamento notturno*, il quale si ricollega per la tematica trattata a *Un anno sull'altipiano*. Composto molto probabilmente nella seconda metà degli anni Trenta del Novecento[215], è anch'esso un racconto di guerra ma cambiano sia il tipo di rappresentazione del conflitto – rispetto a *Un anno sull'altipiano* sono descritti fatti inseriti all'interno dei momenti di sosta –, sia il fronte. È infatti ambientato nel giugno del 1918, con l'esercito italiano impegnato a sistemare le linee difensive per far fronte all'avanzata austriaca sul Piave. Anche in questo racconto, Lussu prende di mira i suoi superiori, ma non con l'utilizzo della feroce condanna del libro del 1937: come sostiene

---

[214] Ivi, pp. 115-116.

[215] Cfr. AGS, S. 120, Lettera di Emilio Lussu a Gaetano Salvemini, s.l., 23 agosto [?], ms., 1 c. In questa lettera, verosimilmente del 1939, Lussu scrive: «Ti spedisco quest'altro racconto. È militare, ma è ancora quella vita di cui la mia memoria è piena. Chi sa, forse potrebbe andare bene per l'Atlantic M.: ha pubblicato "Il generale non dorme", potrebbe pubblicare ora la storia di un generale che dorme».

giustamente Giuseppe Caboni, in *Un bombardamento notturno* «la critica leggera verso i comandanti sembra piuttosto diretta a evidenziare la loro incapacità di dare un senso preciso e ordinato allo svolgimento delle operazioni programmate: l'assenza, il ritardo del generale – descritto nella parte iniziale del racconto – crea uno stato di vuoto psicologico nelle truppe e negli ufficiali che lo attendono»[216]. Ad affiorare, in tale critica leggera, sono sempre l'umorismo e l'ironia, espedienti di cui Lussu si serve per mettere alla berlina gli ufficiali superiori, suscitando sorriso e sorpresa nei lettori. Dimostrativa, a tal proposito, è la parte finale: Lussu e gli altri ufficiali, che durante la giornata erano stati impegnati a studiare le linee difensive, vengono ospitati per il riposo notturno, a Treviso, in un albergo. Durante la notte vi è un attacco aereo degli austriaci, che li obbliga a rifugiarsi nel sotterraneo. Seguendo gli ordini del generale, l'autore sardo e altri suoi compagni salgono sul tetto per rendersi conto dell'effettiva provenienza del bombardamento. Al ritorno, Lussu si trova dinanzi a una scena comica e paradossale, che ci racconta:

> Al centro della cantina, stava il generale comandante la divisione. Io credetti che tenesse una conferenza agli ufficiali. In piedi, dritto, la testa leggermente piegata in avanti, sembrava concentrato per proseguire un pensiero interrotto. Le pantofole rosse luccicavano ancora ai suoi piedi e la pistola a bandoliera gli cingeva con prestanza l'ampia veste da camera. La mano destra era poggiata sulla fondina della pistola, al fianco, e la sinistra, il braccio penzoloni, impugnava ancora le calze come uno scudiscio. Il fiocco del berretto grigio da notte gli cadeva sulla tempia, con abbandono. Io feci ancora qualche passo, in punta di piedi, leggermente, per non interrompere la concentrazione del suo pensiero, e mi avvicinai, perché ero obbligato a presentargli il rapporto della mia ricognizione. […] Ma egli restava immobile, sempre in atteggiamento pensoso. Guardai attentamente: egli aveva gli occhi chiusi. E dalle labbra leggermente aperte, a cadenza regolare, usciva un soffio, intermittente, leggero, come se delicatamente

[216] Giuseppe Caboni, *Emilio Lussu, Un bombardamento notturno*, in *Emilio Lussu civilis homo, Atti del III e IV Seminario Internazionale di Studi su Emilio Lussu*, a cura di Gian Giacomo Ortu, cit., p 293.

e variamente egli tentasse di spegnere la fiamma di una candela. Il generale dormiva[217].

Ciò che risalta è uno stile di scrittura precisa e dettagliata, tendente al recupero di tutti i minimi particolari – in questo brano spicca la descrizione accurata della posa del generale – da un ricordo che, evidentemente, per la sua stravaganza, gli è rimasto fortemente impresso nella mente.

Ogni libro si colloca, in relazione all'antecedente, come basilare chiave di lettura che procura al lettore e ai critici nuovi elementi determinanti per intendere il carattere e il modo di essere di Lussu. Se in *Un anno sull'altipiano* l'autore mostra implicitamente, mediante l'esposizione del formale e superficiale amore per la patria dietro il quale si celava l'inadeguatezza e l'incapacità dei generali, e con il ricordo dei fatti dove maggiormente si sviluppa un conflitto morale tra alte gerarchie e soldati semplici, le forme di comando totalitario sulla collettività che avrebbero orientato e guidato il fascismo nel primo dopoguerra, con *Il cinghiale del diavolo* torna ancora più indietro nel tempo e precisamente alle sue origini e a quel passato che fu tanto importante nell'inquadramento della sua personalità. *Il cinghiale del diavolo* è, insieme a *Un bombardamento notturno*, uno dei due racconti brevi completati da Lussu. Nel *Commento* che scrive per l'edizione del 1968 pubblicata da Lerici Editore[218], lo scrittore sardo spiega la genesi del racconto, scritto circa trent'anni prima:

> Nel 1938, abbandonati definitivamente i sanatori, e consolidata la convalescenza, la mia salute si era in gran parte ristabilita. Per sottrarmi

---

[217] Emilio Lussu, *Un bombardamento notturno*, Milano, Edizioni Henry Beyle, 2019, pp. 44-46.

[218] Idem, *Il cinghiale del diavolo*, Roma, Lerici Editore, 1968. Un'altra edizione importante dell'opera è quella della Ilisso, del 2004, con l'Introduzione di Alberto Asor Rosa. Nel presente lavoro si fa riferimento alla pubblicazione del testo in Emilio Lussu, *Tutte le opere, 1. Da Armungia al Sardismo (1890-1926)*, a cura di Gian Giacomo Ortu, cit., pp. 537-578.

all'oppressione e al lavoro politico della vita parigina, mi ero ritirato in campagna una settimana. Ero nei dintorni di Parigi moderna, zona isolata fino ai primi dell'800. […] Nell'albergo «Ville Normande», in cui avevo con mia moglie trascorso quei pochi giorni, un francese raccontava gli svaghi della «chasse-à-corurre», frequenti fino a Luigi XIV, nelle foreste delle vicinanze, oggi distese di ortaglie che approvvigionano, in non piccola parte, Les Halles di Parigi. Quei racconti di caccia al cervo, in cui la corte, i cavalli e i cani dominavano la scena, avevano colpito tanto la mia attenzione, che li rivedevo in sogno. E dalla Francia monarchica venivo trasportato nella mia regione natia, e trasformavo la caccia reale nelle cacce delle montagne del villaggio sardo. Anche là, il cavallo e i cani, per millenni, avevano costituito il centro gioioso della povera vita patriarcale e comunitaria[219].

L'idea di scrivere un racconto di caccia era, in realtà, già presente nelle mente dell'autore tre anni prima, tanto che, in una lettera che invia a Salvemini nel giugno del 1935[220], lo informa dei suoi nuovi propositi letterari annunciando, tra questi, un *Intermezzo di caccia*, da spedire in America. Il suo intento era farlo pubblicare – «fu l'urgente necessità di guadagnare qualche soldo che ispirò a Emilio l'idea di scrivere qualcosa che non fosse un saggio politico, ma un racconto letterario»[221], rievocherà anni dopo Joyce Lussu –, ma per questo scritto l'autorità di Salvemini non ebbe successo. Ne *Il cinghiale del diavolo* Lussu dà sfogo alla sua memoria e ritorna alla sua prima adolescenza, vissuta in una Sardegna arcaica e primitiva, nella quale – qui si cita Alberto Asor Rosa nella *Nota introduttiva* alla ristampa del testo – «la realtà confina con la magia e la "valentia" è costume quotidiano di vita per personaggi, pastori, contadini e cacciatori»[222]. Questo racconto dimostra pienamente il profondo legame che nutriva Lussu per le sue radici;

---

[219] Idem, *Commento* a *Il cinghiale del diavolo*, in Emilio Lussu, *Tutte le opere, 1. Da Armungia al Sardismo (1890-1926)*, a cura di Gian Giacomo Ortu, cit., p. 537.

[220] Cfr. AGS, S. 101, Lettera di Emilio Lussu a Gaetano Salvemini, Assy, 15 giugno [?], ms., 2 cc. L'anno non è presente nella lettera, ma visti gli argomenti trattati e la precedente datazione di Falaschi, può essere considerato con validità il 1935.

[221] Joyce Lussu, *Interventi,* in *Emilio Lussu e la cultura popolare della Sardegna: Convegno di Studio Nuoro 25-27 aprile 1980*, cit., p. 182.

[222] Alberto Asor Rosa, *Nota introduttiva* a *Il cinghiale del diavolo*, cit., p. 6.

una sorta di vincolo sentimentale, il quale si faceva sempre più vivo nei momenti in cui l'azione attiva veniva meno. In tal senso vanno interpretate alcune parole di Joyce Lussu, espresse nella rievocazione della stesura de *Il cinghiale del diavolo*, nel convegno nuorese *Emilio Lussu e la cultura popolare della Sardegna*:

> Emilio, quando aveva dei momenti di rilassamento in cui non era preso immediatamente da un'azione politica-pratica o da uno studio direttamente convergente sulla lotta politica, amava concentrare le sue riflessioni sul suo ambiente originario, sul suo passato, sulla memoria antica del suo villaggio, su questi ricordi di storia che analizzava continuamente proprio alla ricerca di un'identità che non era solo sua ma era quella del suo popolo, per chiarirne sempre di più le caratteristiche e la cultura. Gli venne naturale di pensare a un racconto su un tema di questo tipo, in cui si abbandonava al ricordo di un narrare ascoltato nella sua infanzia[223].

Il fascino di questo scritto, ispirato ai racconti di caccia ascoltati durante la sua prima adolescenza dalla viva voce dei protagonisti, consiste, come fa notare Alberto Asor Rosa, in un aspetto che Lussu mette in risalto e riguarda «la profonda compenetrazione fra mondo umano e mondo animale. I due universi sono come fusi. E persino quell'elemento, che istintivamente si dovrebbe considerare tipicamente umano, e cioè il peccato, il male, la dannazione, invade il mondo animale e addirittura se ne fa uno strumento e un simbolo. Il cinghiale del diavolo, appunto»[224]. Anche in questo testo, per accennare brevemente allo stile, non mancano elementi di sarcasmo, magari meno evidenti in confronto alle altre opere, ma in ogni caso presenti per marcare le scene più drammatiche. Rappresentativa in tal senso è la prima parte del racconto in cui Zio Pietro, il capo-caccia, si rifiuta di usare, per curare il proprio cane «Senza-Paura», ferito da un cinghiale,

---

[223] Joyce Lussu, *Interventi*, in *Emilio Lussu e la cultura popolare della Sardegna: Convegno di Studio Nuoro 25-27 aprile 1980*, cit., p. 182.

[224] Alberto Asor Rosa, *Nota introduttiva* a *Il cinghiale del diavolo*, cit., p. 6.

la tintura di iodio offerta da Lussu, preferendo a questa un unguento d'erbe tradizionale:

> Zio Pietro si levò in piedi. Solo allora mi accorsi che tutti gli altri cani mi stavano in semicerchio, accovacciati per terra, e guardavano attenti e immobili, Senza-Paura. Quando il capo-caccia si levò, tutti gli si fecero attorno, come volessero ringraziarlo per le cure prestate al compagno ferito. – Via di qui, – gridò il capo-caccia; – via di qui cani timidi e lenti. Perché lo avete lasciato solo a misurarsi col cinghiale maledetto? Meritava, Senza- Paura, di essere lasciato solo senza sostegno? Cani buoni solo per inghiottire siero di latte e lucertole. I cani si ritirarono umiliati, con la coda abbassata fino a terra. Non potevano negare il fallo commesso[225].

Rimasto incompiuto – sono conservati nel Fondo Lussu, tra i venti segnalati, solo sette capitoli completi e due incompleti – e sconosciuto al pubblico dei lettori, è *Kurhaus*. Anche questo testo nasce da ricordi personali, i quali appaiono amalgamati – e da qui si constata il grande valore documentario dell'opera – con elementi senz'altro derivanti dall'invenzione dell'autore. Stavolta l'argomento si relaziona, non alla rievocazione dell'infanzia, della guerra o dei fatti personali vissuti durante l'avvento e l'ascesa del fascismo, bensì alla sua esperienza di cura nei sanatori di alta montagna. Così come avviene per *Un anno sull'altipiano*, anche in questo caso è Salvemini a convincere Lussu a scrivere un romanzo del quale non si mostrava tanto convinto, tanto che, in una lettera del 20 maggio del 1939 gli scrive tali parole:

> Posso affrontare l'impresa di scrivere un libro sulle mie esperienze dei sanatori di alta montagna parlando (come tu mi hai scritto una volta) in terza persona, cioè (mi si drizzano i capelli) scrivere un romanzo. Ormai ho venduto la penna al diavolo e non attendo che ordinazioni[226].

---

[225] Emilio Lussu, *Il cinghiale del diavolo*, in Emilio Lussu, *Tutte le opere, 1. Da Armungia al Sardismo (1890-1926)*, a cura di Gian Giacomo Ortu, cit., p. 564.

[226] AGS, S.120, Lettera di Emilio Lussu a Gaetano Salvemini, Parigi, 20 maggio 1939, ms., 2 cc.

Da queste poche righe è evidente come sia stata la necessità di denaro a spingerlo in attività da lui poco contemplate, nonostante l'eccezionale qualità artistico-letteraria di cui era dotato. Abbiamo notizie di questo scritto in un'altra lettera spedita a Salvemini, nel novembre del 1940:

> Ho in costruzione un libro che conto di finire a fine mese e che potrebbe uscire negli S. U. questa estate. Forse potrà uscire anche altrove, (si tratta della mia esperienza di cura in alta montagna, l'idea me l'avevi suggerita tu) tutta intrecciata di vita politica attuale. Forse ne viene fuori una cosa interessante. Titolo: Kurhaus (?) oppure Alta Montagna (?), sottotitolo di presentazione editoriale = Libro di pace e di guerra[227].

Kurhaus non è, a dire il vero, il titolo ufficiale del manoscritto, ma visto quanto viene riportato nelle lettere menzionate e preso atto della tematica di base trattata, esso può essere considerato, a tutti gli effetti, quello che avrebbe avuto questo testo, qualora fosse stato terminato e pubblicato.

Lo scritto è impregnato di fatti politici del tempo, chiamati in causa mediante lo stratagemma dei dialoghi tra i vari personaggi e le riflessioni personali di uno dei protagonisti, il dottor Adattini. Il romanzo è ambientato in Svizzera, nella Kurhaus di Clavadel, centro di cura per le malattie ai polmoni, dove Lussu trascorse circa due anni, tra il 1935 e il 1937. I personaggi sono quasi tutti pazienti della casa di cura, provenienti da varie nazioni. La trama è contraddistinta da un insieme di vicende personali e politiche che si intrecciano tra di loro: eloquente, in proposito, è la storia d'amore tra il fascista dottor Adattini e una ragazza di origine ebraica, Velia. Il primo è la figura indiscutibilmente più rappresentativa del romanzo. Difatti, egli incarna pienamente, con la sua superbia e arroganza, gli ideali fascisti. Sarà l'amore per la giovane donna, complesso da portare avanti per

---

[227] AGS, S. 120, Lettera di Emilio Lussu a Gaetano Salvemini, Parigi, 31 novembre 1940, ms., 1 c.

le origini di quest'ultima, a farlo vacillare e riflettere sulla teoria della razza, arrivando persino a pensare di restituire la tessera fascista. In questo contesto è indicativo un brano del capitolo XII, dove il fascista dialoga con la donna:

> – L'ostacolo è la razza. Di questa questione della razza, comincio ad averne abbastanza. Anzi, ne ho fin sopra i capelli. […] – Se per continuare ad essere fascisti, bisogna credere alla teoria della razza, Adattini restituisce la tessera. Dico: Adattini restituisce la tessera. […] – Non dico che non mi dispiaccia: non lo posso dire. Ho trent'anni: possiedo la tessera da undici, sono fascista da quindici anni. Peggio per loro. Ma mi dispiace. Mi pare di tagliarmi una gamba. Ci tengo ad essere fascista, tanto più che tu non lo sei.
>
> Velia fece un gesto con la mano, senza parlare. Voleva dire non era né fascista né antifascista. – No, non lo sei – proseguì Adattini. Te ne ho mai mosso rimprovero? Mai. – Mai – ripeté Velia[228].

Alla fine del testo Adattini mediterà tra sé e sé, sollevando addirittura dei dubbi sulla sua fede fascista:

> Ora meditava, col distintivo fra le dita. "Adattini", a me tu lo puoi dire. Che cosa sei tu? Fascista? Antifascista? Sì sincero. Tu sei quello che siamo tutti. Un giorno mi sveglio fascista, un giorno antifascista[229].

Il personaggio di Adattini viene utilizzato da Lussu come mezzo per mettere in ridicolo il fascismo e, soprattutto, allo scopo di evidenziare le debolezze psicologiche dei seguaci del regime. Sono frequenti, inoltre, in seno al testo, i riferimenti alla Guerra di Spagna, a comprova dell'importanza che Lussu attribuiva a questo conflitto per le sorti dell'Europa. Nel capitolo III, Adattini e l'inglese Mac-Rey conversano sull'argomento. La disapprovazione, da parte di Lussu, verso la posizione dell'Inghilterra, riguardo a quanto accadeva in Spagna (sostanzialmente una posizione da spettatore), sembrerebbe quasi incarnarsi nella riluttanza dello stesso Mac-

---

[228] Emilio Lussu, *Kurhaus*, s.d. Il documento è custodito nel Fondo Lussu, b. 20, fasc. 1.

[229] *Ibidem*.

Rey a esporre una critica nei confronti dell'atteggiamento fortemente riprovevole del regime:

> Mac-Rey tirò da una tasca il Daily Mail e lo spiegò. Il dottor Adattini, sdraiato in una poltrona, finiva di dare uno sguardo al Giornale d'Italia.
> - Che dice il nostro giornale sulla nostra aviazione in Spagna? – chiese Adattini.
> - Prodigi, sempre prodigi, signor Adattini. I repubblicani sono ridotti a mal partito. Pare che non mangino ormai che esplosivi. Ecco qui: due tonnellate di esplosivi lanciate a Barcellona. La vostra aviazione delle Baleari è instancabile. Voglio scrivere al giornale perché qualcuno ci dia la statistica il più possibile esatta delle tonnellate di bombe che le vostre squadriglie hanno lanciate. I vostri bombardieri dominano l'aria.
> - E i caccia sono forse da meno? È un vero peccato che voi non leggiate l'italiano, altrimenti vedreste, sul mio giornale, delle corrispondenze meravigliose[230]. […]

In un altro punto della narrazione, nell'annunciare l'imminente scoppio della Seconda guerra mondiale, la Guerra di Spagna viene definita, da un altro personaggio, il portoghese Signor Gomez, come ciò che diverrà in breve tempo «il ricordo di uno scontro di boxing tra pesi piuma»[231]. L'alter ego dell'autore sardo sembra però apparire nelle vesti di un'altra figura del romanzo, il polacco Molokowski. In una pagina appartenente, probabilmente, al capitolo XVI – purtroppo il resto di questo capitolo è andato perso – vi è una discussione, plausibilmente relazionata alla situazione derivata dall'annessione del territorio dei Sudeti alla Germania, tra il polacco e il signor Haller, nella quale si impone l'idea del dovere, che deve sentire un popolo, di battersi per una causa giusta, dinanzi all'ascesa dei fascismi. Nelle parole di Molokowski, sembra di rileggere lo stesso pensiero di Lussu al riguardo:

> In talune grandi ore della storia, alla civiltà di un popolo si chiede non professione di pace, ma sacrificio eroico perché è necessario difendere valori di ideali e conquiste civili combattendo e non pregando. Affermano la loro superiorità

---

[230] *Ibidem*.

[231] *Ibidem*.

civile i popoli che osano battersi per una causa giusta, e decadono quelli che si sottomettono con passiva acquiescenza. […] – Che avrebbe dovuto fare, secondo voi, il presidente Beneš, a settembre? – chiese il Signor Haller. – Battersi – rispose Molokowski[232].

Il giudizio di Lussu, celato sotto il ragionamento di Molokowski, è una direttrice che interconnette, in forme più o meno esplicite, tutti i testi dell'autore di Armungia, da quelli aventi caratteristiche più spiccatamente letterarie a quelli che nascono con altri obiettivi specifici, alla stregua di *Teoria dell'Insurrezione*, il saggio storico-politico, realizzato con la finalità primaria di mettere a disposizione una specie di guida teorica per annientare l'opprimente dittatura fascista italiana. Nella prefazione all'edizione francese del 1936, in merito al ruolo che avrebbe dovuto avere il proletariato italiano nella lotta al fascismo, afferma:

La situazione italiana non offre altre soluzioni: o il proletariato riesce a prendere il potere politico o noi non vedremo mai la fine del regime. E il proletariato italiano, oggi, all'infuori della violenza, non potrà disporre di altri mezzi per la conquista del potere. […] Contro il fascismo italiano non v'è, in prima linea, che una classe: il proletariato; che una tattica: la rivoluzionaria[233].

In quella contingenza peculiare, per Lussu, la condanna della guerra non arriverà mai a essere totale:

Un pacifismo integrale, dopo tutto, non ha neppure un valore pratico. Volere la guerra a tutti i costi, è senza dubbio, una follia, ma è anche una follia volere a tutti i costi la pace. La Cina voleva a tutti i costi la pace e il Giappone se la va mangiando e digerendo. La Francia vuole egualmente la pace, ma potrebbe continuare ad essere pacifista se la Germania hitleriana l'aggredisse[234]?

---

[232] *Ibidem*.

[233] Emilio Lussu, *Teoria dell'Insurrezione* in Emilio Lussu, *Tutte le opere, 2. L'esilio antifascista 1927-1943*, a cura di Manlio Brigaglia, cit., p. 308.

[234] Ivi, p. 411.

Quanto qui espresso non può non richiamare alla mente il già citato capitolo XXV di *Un anno sull'altipiano*, nel quale l'autore, comandante della Xª, esprime l'idea dell'esigenza di combattere contro gli Imperi centrali.

Il libro, suddiviso in ventotto capitoli, risulta articolato in due momenti: nel primo «affronta lo studio delle varie insurrezioni, particolarmente quelle più recenti europee, e soprattutto delle teorie che le determinarono»[235]; nel secondo, rifuggendo dalla veste di teorico, «fissa tutta la sua attenzione sulla possibile ed effettiva applicazione delle teorie insurrezionali al campo pratico italiano»[236]. Pubblicato a Parigi per le Edizioni di «Giustizia e Libertà», all'incirca nel giugno del 1936, è sempre stato considerato il libro più controverso di Lussu. Viene ripubblicato, in Italia, nel 1950, e successivamente, dalla Casa editrice Jaka Book, nel 1969, in un periodo – il 1969 è stato uno dei momenti più caldi in riferimento alle lotte operaie – caratterizzato dal rifiorire dell'interesse per la sinistra italiana. In quegli stessi anni il saggio viene pure tradotto in altre lingue ottenendo giudizi favorevoli anche all'estero. È del 1972 la versione spagnola, edita a Buenos Aires, con il titolo di *Teoría de los procesos insurreccionales contemporáneos*[237].

Prestando attenzione alla data di prima pubblicazione si evince come esso uscì, più o meno, negli stessi giorni in cui scoppiava in Spagna la Guerra civile: da qui deriva l'attualità del saggio rimarcata da Aldo Garosci nella recensione, pubblicata nella rivista «Giustizia e Libertà» del 27 novembre del 1936. Nell'analisi delle forme in cui lo scrittore sardo sviluppa la disamina

---

[235] Paola Sanna, *op. cit.*, pp. 66-67.

[236] Ivi, p. 67.

[237] La versione spagnola verrà ampiamente trattata nella sezione relativa alla ricezione delle opere di Lussu nel mondo spagnolo. Il libro avrà, in questo periodo, altre traduzioni: a Parigi nel 1970 e a Vienna nel 1974.

dell'insurrezione in tutte le sue fasi, specialmente in quella della preparazione, per una felice riuscita dell'impresa – la scelta del momento, delle parole d'ordine e dei vari piani di azione sono alcuni degli aspetti trattati ampiamente –, Garosci, effettuando un confronto con la difesa di Madrid, sottolineava l'importanza del capitolo XXVI, sulle barricate, considerate generalmente inadoperabili nelle grandi città moderne, con vie larghe, mentre Lussu, invece, le «rinnova come trincee-barricate, collegate con la difesa delle case, studiate in modo da renderne l'occupazione mortale anche per truppe più agguerrite»[238]:

> Si direbbe che molti aspetti dell'attuale difesa di Madrid, attuata in ritardo ma resa possibile solo da questa «trincea-barricata» siano stati antiveduti da Lussu in questo mirabile capitolo[239].

La controprova dell'attualità del libro è fornita altresì dallo spazio che Lussu dedica alle insurrezioni spagnole dell'ottobre del 1934, dovute, in particolare, alla vittoria delle destre alle elezioni del novembre del 1933, nel momento in cui l'Europa stava andando sempre più alla deriva, con il fascismo imperante in Italia e Hitler che consolidava il suo potere in Germania. Una parte del capitolo XXI tratta la fallita insurrezione di Barcellona[240], – lo «Stato Catalano della Repubblica Spagnuola» proclamato da Companys, durò solo alcune ore, tra il 6 e il 7 ottobre – le cui cause

---

[238] Aldo Garosci (Magrini), *Lussu e l'insurrezione*, in «Giustizia e Libertà», anno III, n. 48, 27 novembre 1936, p. 3.

[239] *Ibidem*.

[240] Il 6 ottobre del 1934, Companys, il presidente della *Generalitat de Catalunya*, proclamò l'indipendenza dello stato catalano ma, per ordine di Madrid, il comandante della guarnigione di Barcellona, il generale Batet, si oppose con la forza al tentativo separatista. Dopo poche ore di combattimento, all'alba del 7 ottobre, gli insorti capitolarono. Venne sciolto quindi il Parlamento e, di conseguenza, annullata l'autonomia. In virtù del fallimento dell'insurrezione, Companys fu arrestato con Manuel Azaña e Francisco Largo Caballero.

vanno ricercate, secondo l'opinione quasi sdegnata di Lussu, nella mancanza di una direzione adeguata e capace di spingere la massa:

> Il governo della Generalidad non diresse l'insurrezione ma fu trascinato da essa, e, una volta in mezzo, si trovò disorientato. A un linguaggio fino a quel momento sprezzante e minaccioso contro il governo di Madrid, subentrò una condotta prudente e mite. Il che contrastava con l'attesa generale. […]
> Il governo del giovane Stato dispone a Barcellona, oltre che degli operai in sciopero, che non attendono che d'essere utilizzati, di quindicimila volontari armati. È la milizia catalana, preparata da oltre un anno, armata di fucili, bombe e mitragliatrici. Essa è già tutta scesa in piazza e disposta militarmente nei punti strategici. Il governo ribelle le dà ordini? Ma manco per sogno. […] Alle ore 5.15 [del 7 ottobre] lo Stato catalano è liquidato e l'insurrezione è dispersa[241].

All'insurrezione delle Asturie, avviatasi nello stesso lasso di tempo di quella catalana, e organizzata dal proletariato, rappresentato perlopiù da minatori, con lo scopo di creare un sistema di tipo socialista, Lussu riserva l'intero capitolo XXII. Vengono descritte, con tanto di dati precisi, frutto di accurata documentazione, le varie fasi della rivolta, il cui insuccesso fu causato dalla dall'inadeguatezza e dall'insufficiente capacità strategica dei capi, non all'altezza nel prendere le decisioni adatte e nell'organizzare le offensive, contro le truppe governative, nei momenti opportuni. «L'insurrezione delle Asturie – asserisce Lussu – può ben essere rappresentata dal minatore che si batte solo, senza tecnica e senza capi»[242].

Passate in rassegna le opere dell'esilio, non ci si può esimere da un'analisi concisa delle principali caratteristiche della prosa lussiana, riguardo alle quali sono stati effettuati diversi studi e formulate varie ipotesi. Una delle più suggestive è la proposta di Simonetta Salvestroni, che intravede nella narrativa di Lussu una origine sarda, da ricercare attraverso i racconti popolari trasmessi oralmente. Costituirebbe una prova la

---

[241] Emilio Lussu, *Teoria dell'Insurrezione* in Emilio Lussu, *Tutte le opere, 2. L'esilio antifascista 1927-1943*, a cura di Manlio Brigaglia, cit., pp. 481 e 483.

[242] Ivi, 494.

rievocazione dei racconti di caccia de *Il Cinghiale del diavolo*[243], fondamentali per acquisire i valori tipici della società arcaica di provenienza. Perché un racconto orale abbia successo è determinante il consenso del pubblico. L'abilità dell'oratore, in tal senso, consiste nel saper attirare gli ascoltatori, non rendendoli mai passivi, ma cooperatori: se interessati a ciò che si sta raccontando, essi porranno quesiti e faranno dei commenti. Una volta recepiti sia la spontaneità dell'oratore nel raccontare, sia l'importanza del ruolo dell'ascoltatore, Lussu deve aver trasferito questi concetti nelle sue narrazioni, per tramandare vicende ben più tragiche. Il lettore sembra assumere lo stesso ruolo dell'uditore dei racconti orali, «intrecciando con lui una forma di dialogo e creando uno stretto legame»[244]. È stata già notata, a proposito di *Marcia su Roma e dintorni*, – ma questo discorso si estende anche alle altre opere dal carattere letterario – l'abilità dell'autore di narrare i fatti e il suo contemporaneo disinteresse nel voler dare un giudizio finale. Egli, attuando una specie di dialogo con il lettore, lascia quest'ultimo libero di ragionare e di giudicare. Luigi Matt non concorda con l'ipotesi della discendenza orale della prosa di Lussu: secondo Matt, tale ipotesi «non è confermata da un'analisi formale»[245]. Di sicura origine sarda, giacché lo ammetterà Lussu stesso, è invece la forza comica delle sue opere:

> Nella letteratura non ho maestri. L'ironia che mi viene attribuita come caratteristica dei miei scritti, e nei discorsi in parlamento, non è mia, ma sarda. È sarda, atavicamente, e di tanto in tanto affiora nelle nostre piccole città e nei

---

[243] Cfr. Leonardo Sole, «*Il cinghiale del diavolo*» *di Emilio Lussu tra oralità e scrittura*, in *Emilio Lussu e la cultura popolare della Sardegna: Convegno di Studio Nuoro 25-27 aprile 1980*, cit., pp. 147-176.

[244] Simonetta Salvestroni, *Emilio Lussu scrittore*, cit., p. 39.

[245] Luigi Matt, *Aspetti linguistici della prosa di Emilio Lussu*, in «Studi linguistici italiani», vol. XXXV, fasc. 1, Roma, Salerno Editrice, 2009, p. 102.

villaggi, unico patrimonio di civiltà, che profondamente portiamo dentro di noi fin da piccoli[246].

Tale ironia si manifesta nella determinazione a ridicolizzare i comportamenti considerati inadatti e indegni, secondo il modello di interpretazione della civiltà agropastorale sarda. Ignazio Delogu evidenzia perfettamente questa prospettiva, dalla quale pare emergano i ritratti di tanti personaggi, dal Signor Nurchis e Lissia di *Marcia su Roma e dintorni* al generale Leone di *Un anno sull'altipiano*, per citarne solo alcuni tra i più significativi:

> È noto che la furia, la fretta nel parlare come nel muoversi e nel gesticolare, sono considerate disdicevoli dai sardi. Colui che parla, cammina, gesticola troppo e troppo in fretta, è generalmente considerato *maccu*[247]. Di un soggetto che risponda a quelle caratteristiche, si dice: «Cudd'homine est maccu»[248]. Né più né meno. «Tue ses maccu»[249], si dice, se la situazione lo consente. In questo modo viene classificato il soggetto che risponda al comportamento che abbiamo descritto[250].

Nel suo saggio volto a indagare gli elementi distintivi di *Un anno sull'altipiano*[251], nel riconoscere in esso uno stile asciutto e semplificato, e sviluppando, al contempo, una tesi antitetica a quella della Salvestroni, Giovanni Falaschi propone, per quanto riguarda la prosa dell'autore sardo, l'influsso diretto del francese e la volontà dell'autore di dirigere i suoi testi a

---

[246] *Ai redattori di uno studio: "Emilio Lussu: l'impegno di un uomo di fronte ai problemi del suo tempo"*, cit.

[247] Dal sardo: matto, folle.

[248] Dal sardo: quell'uomo è matto.

[249] Dal sardo: Tu sei matto.

[250] Ignazio Delogu, *L'umorismo sardo di Emilio Lussu*, in *Emilio Lussu e la cultura popolare della Sardegna: Convegno di Studio Nuoro 25-27 aprile 1980*, cit., p. 232.

[251] Cfr. Giovanni Falaschi, *Un anno sull'altipiano di Emilio Lussu*, in *Letteratura italiana. Storia e Geografia*, diretta da Alberto Asor Rosa, *Le Opere. IV. Il Novecento II. La ricerca letteraria*, Torino, Einaudi, 1997, pp. 167-195.

un pubblico straniero. Delle due tesi, particolarmente interessante è la seconda, già avvalorata dagli studi di Luigi Russo ed Eugenio Montale[252] e rinsaldata da quanto Lussu scrive nella prefazione di *Marcia su Roma e dintorni* del 1933, dove attesta di aver realizzato il libro unicamente per l'estero.

Di grande valore è invece la spiegazione che propugna Paola Sanna, secondo cui «la lingua di Lussu tende all'italiano assoluto, ad una lingua, cioè, scevra di imprestiti dialettali, tutta assunta dal patrimonio nazionale lessicale; è la lingua colta della borghesia ma priva di compiacimenti letterari»[253]. Effettivamente, dalla prosa lussiana, non affiorano parole provenienti dai dialetti, né una lingua sofisticata e artificiosa. Da qui ci si riallaccia alla definizione di «prosa media che esclude quasi completamente le escursioni verso i piani bassi della lingua, e che concede molto poco alla rappresentazione del parlato»[254], suggerita da Luigi Matt nel suo studio sugli *Aspetti linguistici della prosa di Emilio Lussu*. Mediante numerosi esempi, orientati ad analizzare gli aspetti fonetici, morfologici, lessicali e sintattici, egli è portato a individuare il modello della prosa di Lussu, «nella lingua della tradizione letteraria italiana»[255], fatta oggetto di una forte semplificazione.

Indipendentemente da ogni concezione sin qui esposta, nella prosa di Lussu si impone, di fatto, una struttura principalmente paratattica, con

---

[252] Su quest'ultimo tema cfr. Luigi Russo, *Emilio Lussu scrittore*, in *Ritratti di critici contemporanei: linee di una storia letteraria dal 1860 ai nostri giorni*, Genova, Società Editrice Universale, 1945, pp.124-136; Eugenio Montale, *Cronache di una disfatta (2 giugno 1945)*, in «Auto da fé», Milano, Mondadori, 1966, pp. 30-33.

[253] Paola Sanna, op. cit., p. 112.

[254] Luigi Matt, *art. cit.*, p. 95.

[255] Ivi, p. 102.

periodi semplici, mai troppo lunghi e marcati dall'uso di una punteggiatura – specialmente l'uso delle virgole – tale da non consentire lo sviluppo di strutture frasali più ampie e intricate. Sebbene tutte le teorie elencate diano l'impressione di escludersi l'una con l'altra, riconnettendoci con l'affermazione di Lussu «nella letteratura non ho maestri», si può dedurre che esse siano, per certi versi, connesse tra loro e facciano parte di una visione, più o meno consapevole, ben più vasta, e scaturita delle distinte esperienze di vita, che influenzarono, senza dubbio, l'autore sardo: tra queste, le vicende dell'infanzia, le vicissitudini politiche e lavorative – non si scordi l'influsso che può aver avuto, per ciò che concerne la dimensione orale, oltre ai racconti della tradizione popolare, la professione di avvocatura, esercitata da Lussu per svariati anni – e la frequentazione di personalità importanti. Anche la prosa asciutta, semplice e rapida, sarebbe quindi il risultato predeterminato dalla tendenza dell'autore di volersi avvicinare non solo a un pubblico più erudito ma anche alle classi popolari, di cui egli è sempre stato uno dei più autorevoli rappresentanti.

7. L'ambasciatore dell'antifascismo, il partigiano, il parlamentare

I primi dieci anni d'esilio, iniziati con l'arrivo a Parigi nell'agosto del 1929 e contrassegnati da instabili condizioni di salute, vedono Lussu fornire un apporto determinante alla lotta antifascista, sia, come si è potuto constatare, attraverso la pubblicazione di articoli e di opere letterarie dall'alto valore documentario, sia mediante l'azione attiva, concernente una vasta propaganda antifascista caratterizzata dall'adesione e dagli interventi a svariate conferenze[256] e soprattutto dalla partecipazione diretta alla Guerra di Spagna a sostegno della Repubblica spagnola. Con l'avvio della Seconda guerra mondiale comincia per Emilio e sua moglie Joyce, con la quale aveva plasmato un sodalizio che li vede ancora uniti nella Resistenza in Francia e in Italia e nella battaglia politica nella Repubblica italiana, uno dei periodi più complessi del periodo dell'esilio. In una lettera del 23 ottobre del 1939, indirizzata a Salvemini, Lussu indica qual era la situazione dell'antifascismo italiano in Francia, toccando principalmente le questioni della legione italiana[257] e dei rapporti diplomatici italo-francesi:

---

[256] A proposito di questo aspetto si veda, come esempio, un documento del 26 novembre 1929, conservato presso l'ACS, Roma, CPC, b. 2888, fasc. Emilio Lussu: «L'ex deputato della Sardegna, avvocato Emilio Lussu svolge ora una vastissima propaganda antifascista, non solo con pubblicazioni ma anche con conferenze, dopo che ha ottenuto dalle autorità francesi la carta di identità per gli stranieri che equivale al passaporto».

[257] All'inizio della guerra, GL, la LIDU (Lega Italiana dei Diritti dell'Uomo), il PSI e il PRI, istituirono il Comitato Nazionale italiano, allo scopo di riunire in una legione italiana, la «Giuseppe Garibaldi», tutti coloro che avessero la volontà di battersi in nome del popolo italiano, per la causa della democrazia. Temendo di irritare Mussolini accettando la proposta, il governo francese decise di rifiutare.

Qui, già dal primo di settembre, abbiamo costituito un comitato comprendente tutti i partiti. Eguale comitato si sarebbe dovuto fare in Svizzera, Belgio, ecc. Ma lo stesso nostro comitato non ha potuto svolgere alcuna attività. Si è trovato assolutamente impotente di fronte alla posizione del governo, che non ha mai ammesso che si potessero prendere contatti fra noi. Si sono presi solo contatti a titolo formale, che peraltro sono rimasti sterili. Per le stesse ragioni non è stato possibile costituire una Legione italiana […]. La preoccupazione dominante dei dirigenti francesi è stata quella di non commettere un solo atto che potesse offendere la suscettibilità di Mussolini. E si fa tutto per averlo amico. […] Il governo aveva, in linea di massima, accolto il piano della Legione Italiana: Mussolini, attraverso un passo fatto dall'Ambasciatore a Parigi ha messo il veto ecc.ecc. – Tutti i nostri giornali dell'antifascismo sono stati sospesi, con procedura cordiale e amichevole, ma autoritaria. La censura ci ha fatto sapere che, nell'interesse della Francia e della guerra, noi non potevamo più uscire. Molto probabilmente è lo stesso Mussolini che lo ha chiesto. […] Per lo stato di guerra, non possiamo fare riunioni e non possiamo incontrarci senza un salvacondotto, la cui concessione è estremamente difficile, per non dire impossibile. […] Comunicare con l'Italia è sconfinatamente difficile, e noi, solo per caso, siamo riusciti ad avere qualche contatto. La corte che si fa al fascismo italiano avviene in tutti i modi, e quindi, di conseguenza, l'antifascismo è guardato quasi come un nemico[258].

La situazione già instabile divenne insostenibile, per l'ingresso dell'Italia in guerra e l'occupazione di Parigi da parte dei tedeschi nel giugno del 1940. «Non ci restava che andarcene anche noi, come gli altri. – ricorda tempo dopo Joyce Lussu in *Fronti e frontiere* – E poiché treni o comunque mezzi di trasporto non esistevano più da parecchi giorni, Lussu ed io ce ne andammo a piedi, così com'eravamo»[259]. I Lussu giunsero a Tolosa dopo alcuni giorni di viaggio[260] e vennero ospitati da Silvio Trentin, attorno al quale si riunivano tanti rappresentanti dell'emigrazione politica italiana. «La sua "Librairie du Languedoc" era da anni un centro culturale e politico internazionale. Durante la guerra in Spagna, sembrava un'ambasciata – scrive Lussu in *Diplomazia clandestina* – Ora si riversavano su di lui non solo

[258] AGS, S. 120, Lettera di Emilio Lussu a Gaetano Salvemini, Parigi, 23 ottobre 1939, ms., 4 cc.

[259] Joyce Lussu, *Fronti e frontiere*, cit., p. 13.

[260] Prima della partenza, i dirigenti di GL avevano suddiviso la riserva di denaro del movimento tra Lussu e Cianca: 7000 franchi all'uno e gli altri 7000 all'altro.

gli esponenti dell'emigrazione italiana, ma gli intellettuali europei sfuggiti ai nazisti, diretti a Marsiglia per poi tentare di proseguire per l'America. Amico personale di Maurice Sarrault, direttore della Dépeche de Toulouse (il quotidiano radicale che aveva la massima tiratura in tutta la Francia), amico di Vincent Auriol, allora deputato della regione, Trentin costituiva per l'emigrazione una preziosa difesa»[261].

Il soggiorno a Tolosa durò poco, vista l'azione del governo collaborazionista di Vichy, creato a inizio luglio del 1940 e guidato dal maresciallo Pétain[262]. Per non correre il rischio di essere arrestati i Lussu si trovarono costretti a vivere nella clandestinità: instradati da Trentin si sistemano inizialmente in un piccolo villaggio dell'Ariège, nella collina sopra Foix, ai piedi dei Pirenei. Affittarono una camera e una cucinetta e ottennero l'usufrutto di un orto da una contadina del luogo, Madame Noëlie:

> All'alba, Lussu scendeva nell'orto per zappare, sarchiare, innaffiare, piantare i semi di ravanelli e di lattuga, preparare i sostegni per i piselli e i pomodori. Io m'occupavo dei conigli e della casa, pescavo nei cassoni di Madame Noëlie vecchi pezzi di stoffa a tinte vivaci per farne tendine e cuscini. Se ci avanzava del tempo, andavamo ad aiutare Madame Noëlie o qualche altro contadino a raccogliere il fieno o a dissotterrare le ultime patate. E la sera eravamo talmente stanchi e indolenziti, che ci addormentavamo subito pesantemente senza aver tempo di riflettere. Scacciavamo la riflessione con la fatica, e quando l'incubo della realtà generale s'affacciava allo spirito come un mostro assonnato ma pronto al risveglio, tacevamo o parlavamo d'altro[263].

La vita campestre non si protrasse per molto tempo. Per organizzare l'imbarco clandestino verso l'America degli esponenti dell'emigrazione

---

[261] Emilio Lussu, *Diplomazia clandestina*, cit., p. 15.

[262] Pétain diede origine a un regime autoritario, paternalistico e corporativo, fortemente influenzato dalla Germania nazista e caratterizzato da una serie di misure eccezionali, come la proibizione delle società segrete, lo statuto degli ebrei e la soppressione di organizzazioni sindacali e padronali.

[263] Joyce Lussu, *Fronti e frontiere*, cit., p.25.

politica italiana, Lussu si trasferì a Marsiglia, seguito anche da Joyce, che cominciò a dedicarsi alla stesura di documenti falsi da distribuire, in forma gratuita, non solo agli italiani, ma anche agli ebrei e ai ricercati tedeschi, austriaci, polacchi e francesi.

Così come gli altri oppositori antifascisti in esilio, anche Lussu era sottoposto a un forte controllo da parte dei servizi di polizia politica fascista. Vari documenti custoditi presso l'Archivio Centrale dello Stato di Roma forniscono testimonianza diretta di tale vigilanza, in particolare per ciò che concerne i suoi spostamenti. Uno di questi, recante la copia dell'appunto del 18 settembre del 1940 della Divisione polizia politica, diretto alla Direzione generale pubblica sicurezza (Divisione affari generali e riservati), indica effettivamente la presenza di Lussu nella città di Marsiglia:

> A quanto ci risulta quelli di "g. e l" avevano fatto il proposito di salpare da Marsiglia, perché alla spicciolata lasciavano il tolosano. Già eravi giunto Emilio Lussu con la contessina Salvadori; poi a distanza di 15 giorni, sono stati raggiunti da Alberto Cianca ed altri[264].

Cianca, insieme a Garosci, Valiani, i fratelli Pierleoni, Chiaramonti e altri antifascisti, dopo svariati tentativi non andati a buon fine, riuscirono ad arrivare a Casablanca su dei piroscafi e con documenti falsi[265]. Dalla città marocchina avrebbero dovuto proseguire per gli Stati Uniti ma rimasero bloccati. Questo motivo spinse Lussu, nel giugno del 1941, a partire per Lisbona, luogo in cui, grazie alla collaborazione degli inglesi, avrebbe trovato il modo di aiutare per l'espatrio gli amici rimasti bloccati. Portò con sé anche Joyce, la cui presenza riteneva necessaria in quanto l'anno di vita clandestina gli «aveva dimostrato che, dove non passa un uomo, una donna

---

[264] ACS, Roma, CPC, b. 2888, fasc. Emilio Lussu.

[265] Lussu organizzò un altro percorso per Franco Venturi. Sarebbe dovuto arrivare a Lisbona attraversando la Spagna. Venne però arrestato in territorio spagnolo e consegnato a Roma.

passa»[266]. Nonostante un rigido controllo di polizia, un uomo «accompagnato a una donna, vive e si sposta come in tempi normali, osservando, naturalmente, un codice severo di prudenza»[267].

Per arrivare in Portogallo, malgrado le difficoltà dovute alla ferrea sorveglianza delle frontiere, i Lussu decisero di passare per i Pirenei, e di attraversare la Spagna, transitando per Barcellona e successivamente per Madrid e Badajoz. Fondamentali per la riuscita dell'impresa due documenti falsi polacchi intestati a Jean Laskovski e Anna Laskowska e l'aiuto di una guida, l'aragonese Francisco, ex ufficiale dell'esercito repubblicano. Lussu rammenta quel complesso viaggio all'inizio del terzo capitolo di *Diplomazia clandestina*:

> Passammo i Pirenei nel giugno del '41. In quel periodo le frontiere erano ben sorvegliate dai due versanti, e non era, come nel '40, facile passare. Molti avevano fallito. […] Ma, dati i miei rapporti con l'emigrazione spagnola, ero riuscito a trovare come guida un capitano repubblicano spagnolo che, certamente, era stato capo di contrabbandieri: egli era il padrone dei Pirenei. Facemmo l'ascesa marciando tutta la notte, evitando i posti di guardia e le pattuglie, non solo per l'abilità della guida ma anche per l'aiuto di una pioggia leggera che ci protesse lungo tutto il cammino. Raggiungemmo il territorio spagnolo, […] all'alba. E attendemmo la tarda sera per iniziare la discesa, durante tutta la notte, fino alla prima stazione ferroviaria di confine. Là, i nostri documenti polacchi resistettero al controllo, e proseguimmo in treno per Barcellona, con un'altra guida che aveva sostituito il capitano repubblicano. Questi era un uomo d'onore e un valoroso, che si sarebbe fatto uccidere per mantenere l'impegno di farci passare; la nuova guida era un mercante di borsa nera e, molto probabilmente, teneva il piede nelle due staffe. Non dubito affatto che, se avesse saputo chi noi eravamo, e se non avesse dovuto essere ricompensato solo alla frontiera portoghese, ci avrebbe consegnato alla polizia franchista. Tuttavia, sia pure attraverso qualche rischio, […] riuscimmo ad arrivare a Madrid e Badajoz. Di là passammo la frontiera portoghese egualmente di notte fino a Elvas[268].

---

[266] Emilio Lussu, *Diplomazia clandestina*, cit., pp. 21-22.

[267] Ivi, p. 22.

[268] Ivi, p. 23.

I rischi di cui parla Lussu erano sicuramente tangibili e ne è prova concreta un documento, datato 16 luglio 1941, del Gobernador Civil de la Provincia de Gerona, attestante un ordine di arresto nei confronti di Emilio e Joyce Lussu:

> In ottemperanza agli ordini di Sua Eccellenza il Direttore Generale della Sicurezza, la prego di ordinare che nel caso in cui i cittadini italiani EMILIO LUSSU, 51 anni, nato a Cagliari (Italia), e JOYCE SALVADORI, nata a Firenze (Italia), tentino di entrare in Spagna, si proceda al loro arresto ed entrata in carcere, con notifica urgente a me[269].

I Lussu, in effetti, non passarono inosservati durante il loro transito per la Spagna. Giunti a Barcellona e costretti a fermarsi in un albergo prima di trovare il modo di arrivare a Madrid, furono chiamati per recarsi in questura a denunciare le proprie generalità. A presentarsi, cavandosela egregiamente, è la sola Joyce, la quale racconta l'episodio in *Fronti e frontiere*, in un capitolo che è stato anche pubblicato, col titolo *L'italiano in Spagna*, su «Aretusa» rivista bimestrale, poi mensile, diretta da Francesco Flora, Fausto Nicolini, Carlo Muscetta[270].

La presenza dei Lussu a Lisbona è testimoniata da due documenti della Divisione polizia politica, indirizzati alla Divisione affari generali e

---

[269] *Expedient de frontera de: Joyce Salvadori; Lussu Emilio*, documento custodito da *Arxius en línia*, portale dove è possibile consultare i fondi, i documenti e gli oggetti digitali custoditi dagli archivi di tutta la Catalogna. La traduzione dallo spagnolo all'italiano è nostra. Qui di seguito l'originale in spagnolo della parte citata: «En virtud de lo dispuesto por el Excmo. Sr. Director General de Seguridad, sirvase orderna que caso intenten entrar en España los súbditos italianos EMILIO LUSSU, de 51 años de edad, nacido en Cagliari (Italia), y JOYCE SALVADORI, nacido en Florencia (Italia), se proceda a su detención e ingreso en la cárcel, dándome cuenta urgentemente». Il documento è posto in appendice. Si veda sotto, pp. 432-433.

[270] Cfr. Joyce Lussu «Aretusa» *L'italiano in Spagna*, anno II, n. 13, settembre 1945, pp. 59-74.

riservati: il primo è del 25 luglio – «Si comunica che da notizie fiduciarie si apprende che il noto fuoruscito Emilio Lussu si trova attualmente a Lisbona, mentre a Marsiglia avrebbe lasciato persona di fiducia con l'incarico di tenerlo al corrente di quanto possa interessarlo»[271] – il secondo del 28 agosto – «Per opportuna conoscenza si comunica che il noto Lussu Emilio si trova attualmente in Portogallo, dove si tratterrebbe soltanto pochi giorni»[272]. In Portogallo, Paese neutrale, in cui vigeva il fascismo di Salazar, si finsero francesi. Joyce poté iscriversi e frequentare regolarmente l'Università mentre Emilio dedicò il suo tempo a organizzare il viaggio in America dei compagni fermi in Africa, riuscendo nell'intento, col sostegno della *War Office* britannica, circa cinque mesi dopo. Questo avvenimento può essere considerato a tutti gli effetti come l'inizio della diplomazia clandestina. Difatti, a partire da quel momento egli concentrò la sua attenzione sui problemi politici che formavano il centro delle sue primarie preoccupazioni, rivolte specialmente alla preparazione di un piano per uno sbarco di antifascisti in Sardegna, come punto di inizio dell'insurrezione italiana contro il regime fascista. Il 24 agosto del 1941 la Divisione polizia politica riporta una nota dell'Ispettore Generale di pubblica sicurezza, nella quale si riferisce «che sono ricominciate a circolare voci generiche di uno sbarco di Lussu in Sardegna»[273]. I mesi trascorsi a Lisbona permisero a Lussu di approfondire e affrontare concretamente, mediante contatti diretti con gli inglesi, il citato piano sulla Sardegna, a cui egli pensava – come afferma in *Diplomazia clandestina* – «fin dal giugno del '40»[274] e per il quale aveva anche stretto collegamenti con la Corsica. Un altro documento della Divisione polizia politica, sempre diretto alla Direzione affari generali e

---

[271] ACS, Roma, CPC, b. 2888, fasc. Emilio Lussu.

[272] ACS, Roma, CPC, b. 2888, fasc. Emilio Lussu.

[273] ACS, Roma, CPC, b. 2888, fasc. Emilio Lussu.

[274] Emilio Lussu, *Diplomazia clandestina*, cit., p.21.

riservati, datato 17 giugno 1940, conferma che l'interesse reale rispetto a un piano insurrezionale da far partire in Sardegna era nella mente di Lussu, non come semplice riflessione, ma stavolta nella sua attuazione concreta, da almeno un anno[275]:

> Si comunica la seguente segnalazione con la quale viene confermato, da altra fonte attendibile provenienza svizzera – il pazzesco disegno caldeggiato da Lussu di una spedizione in Sardegna della sua "Legione antifascista". […] Tutto è disposto per la formazione di una legione speciale italiana destinata ad una azione nella Sardegna attraverso la Corsica e sotto il comando e la direzione del Lussu stesso[276].

La messa in atto di un simile progetto necessitava di parecchi mezzi. Per questo motivo, Lussu – ricorda Joyce – «aveva scritto ai suoi amici negli Stati Uniti, l'unico paese dove l'emigrazione italiana potesse raccogliere facilmente dei fondi, ed esponeva loro i suoi progetti. Questa lettera era caduta in mano della censura inglese che trovandola d'interesse l'aveva fotografata e spedita a Londra. Pochi giorni dopo Lussu era invitato a recarsi a Londra, anche per un soggiorno brevissimo, per trattare sul posto il problema»[277]. Il piano sulla Sardegna propugnato da Lussu poggiava su alcuni criteri essenziali: innanzitutto l'assoluta indipendenza e insubordinazione degli italiani agli Alleati nella guerra antifascista, in modo da non avere l'apparenza di essere considerati come "agenti" dello straniero e per poter garantire la totale preservazione del territorio nazionale. Inoltre, era da giudicare inopportuna la realizzazione di un governo provvisorio sul modello dei governi costituitisi in esilio a Londra dalle nazioni occupate dai tedeschi. Un governo provvisorio italiano, creato in tal maniera, sarebbe

---

[275] Dei documenti di stampo fascista, custoditi presso l'ACS, testimoniano che Lussu rifletteva, fin dai primi anni Trenta, sulla creazione di una organizzazione antifascista in Sardegna.

[276] ACS, Roma, CPC, b. 2888, fasc. Emilio Lussu.

[277] Joyce Lussu, *Fronti e frontiere*, cit., p. 80.

risultato privo di autorità e finito sotto il controllo degli Alleati. Pregiudiziale per la realizzazione di un governo provvisorio riconosciuto a livello internazionale sarebbe stato il recupero di una parte di territorio nel quale istallarlo, come la Sardegna, regione idonea per scatenare una insurrezione, per la favorevole posizione geografica, per la forte coscienza autonomista di stampo antifascista e per la presenza di ex combattenti della Brigata Sassari, in grado di poter formare bande partigiane. L'insurrezione in Sardegna, ad ogni modo, era per Lussu l'opzione alternativa alla composizione di una Legione – questo aspetto, oltretutto, se non nega ciò che viene comunicato dalla Divisione polizia politica il 17 giugno del 1940, è quantomeno la prova di un cambio di opinione in merito all'utilizzo immediato di una Legione, da parte di Lussu –, caldeggiata dall'emigrazione antifascista negli Stati Uniti e, al contempo, non avvalorata da Lussu stesso[278]:

> Scrissi agli amici di New Work, sostenendo l'impossibilità di riunire e formare una legione italiana, per mancanza di truppe e di quadri. […] La emigrazione americana […] era emigrazione di lavoro, quasi tutta americanizzata, e non era quindi in grado di fornire nessun contributo a una formazione di volontari. […] Su questo problema, il parere degli amici d'America e il mio si trovarono fortemente discordi. Sforza, il 2 agosto 1941, mi scrisse: "Il corpo volontari si avrà: è del resto una necessità assoluta. Bisogna considerare questa come una certezza". Gli amici di New York pensavano al rapido impiego della legione. Io negavo la possibilità di un suo impiego, anche nella eventualità che si fosse potuta costituire, prima di un anno[279].

Lussu proponeva il suo progetto, sperando di ottenerne l'approvazione, agli inglesi e agli amici americani, riuniti attorno alla Mazzini Society, associazione politica antifascista fondata a New York da Gaetano Salvemini nel 1939. In un promemoria minuzioso scritto e inviato nell'estate

---

[278] Per un approfondimento in merito a questi concetti esposti, cfr. Manlio Brigaglia, *Emilio Lussu e «giustizia e libertà». Dall'evasione di Lipari al ritorno in Italia (1929-1943),* cit., pp. 245-247.

[279] Emilio Lussu, *Diplomazia clandestina*, cit., pp. 28-29.

del 1941, egli indicava le diverse fasi previste: dal «suo rientro in Francia per costituire la rete di collegamento tra tutti i centri antifascisti»[280] alla «creazione di una base operativa in Corsica come punto di appoggio per il successivo passaggio in Sardegna»[281]. Oltre a questi elementi giudicava imprescindibili il suo coinvolgimento in prima persona e la possibilità di poter contare sui rapporti fidati con esponenti sardi dell'antifascismo. Da qui il suggerimento dato a Tarchiani, Sforza e Venturi, di chiamare in causa personalità di spicco come Dino Giacobbe, amico personale di Lussu, aderente al PSd'Az, combattente sia in Spagna, sia nella Prima guerra mondiale. A proposito del piano e della partecipazione di Giacobbe, Tarchiani scrive a Lussu il 1° ottobre del 1941, in risposta a una sua precedente lettera e al promemoria ricevuto in estate:

> Come ti ho scritto di qui poco possiamo fare per aiutare la realizzazione del tuo progetto, o anche, come tu vorresti, per esprimere critiche di dettaglio. Ci pare comunque che un elemento sia da acquisire prima di ogni altro: insistere cioè per sapere se Giacobbe, che dal tuo esposto dovrebbe essere uno degli elementi essenziali della tua azione, è disposto a lavorare. Sai che Giacobbe rifiutò di occuparsi di un lavoro analogo, in un periodo recente […]. Comunque Cianca (con lui e Magrini mi sono consultato su tutta la faccenda) lo vedrà e cercherà di rendersi conto se la tua lettera lo induca o meno a lavorare. Tu scrivi che, dato lo stato della nostra emigrazione, non si può costituire un governo il quale contragga alleanza con l'Inghilterra, ma sei partigiano di un accordo segreto, dopo che si fosse costituito un Consiglio o Cominato Nazionale italiano. […] Speriamo di poterti fra pochi giorni comunicare il risultato del colloquio fra Cianca e Giacobbe[282].

Il colloquio ebbe certamente risultati positivi, dato che Giacobbe, nello stesso ottobre del 1941, fornì a Lussu un itinerario analitico da percorrere dopo l'arrivo in Sardegna dalla Corsica, nonché accenni a persone fidate a cui rivolgersi[283]. Relativamente al piano per la Sardegna, i

---

[280] Agostino Bistarelli, *Emilio Lussu. La storia in una vita*, Roma, L'Asino d'oro edizioni, 2022, cit., p. 94.

[281] *Ibidem*.

[282] Lettera di Tarchiani a Lussu del 1° ottobre 1941. Fondo Lussu, b. 1, fasc. 2.

[283] Cfr. Agostino Bistarelli, *op. cit.*, p.95.

dirigenti dell'emigrazione italiana in America non concordavano però su alcune questioni fondamentali, quali i temi del governo provvisorio e delle direttive da impostare per l'intervento nel conflitto.

A Lisbona, frattanto, grazie all'aiuto di amici portoghesi in esilio che aveva conosciuto a Parigi, Lussu era entrato in rapporto con un ufficiale inglese della *War Office*, il quale, oltre ad essere stato decisivo, col suo intervento, per liberare gli amici da Casablanca, era divenuto elemento indispensabile delle sue relazioni con l'estero e degli spostamenti successivi, «evidentemente anche perché eseguiva delle direttive da Londra»[284]. Nell'attesa di avere risposte ufficiali da Londra, egli si recò dapprima a Gibilterra e a Malta per studiare le opportunità di un sostegno militare in Italia, degli Alleati, contro il nazifascismo, nel caso dello scoppio di una insurrezione in Sardegna. Di ritorno a Lisbona, Lussu ricevette sia risposte dagli amici americani a New York, che gli chiedevano di fare un breve viaggio negli Stati Uniti per discutere delle questioni politiche, sia una lettera del vicepremier britannico Clement Attlee, dove «vi era contenuta la precisazione di alcuni punti che dovevano considerarsi garanzie politiche»[285], ma che a Lussu parvero solamente affermazioni vaghe ed esenti di rilevanza politica. A dicembre, prima dell'attacco giapponese a Pearl Harbour, Lussu aveva ribadito, in un memorandum, la sua idea contraria per la creazione di un governo provvisorio e la necessità di organizzare un Comitato Nazionale che riunisse l'emigrazione italiana antifascista, «con sede a New York, con un esecutivo autorevole»[286]. L'entrata in guerra degli Stati Uniti, nel dicembre del 1941, complicherà maggiormente i piani delineati da Lussu, pur sempre dominato dalla

---

[284] Emilio Lussu, *Diplomazia clandestina*, cit., p. 27.

[285] Ivi, p. 39.

[286] Manlio Brigaglia, *Emilio Lussu e «Giustizia e Libertà». Dall'evasione di Lipari al ritorno in Italia (1929-1943)*, cit., p. 256.

convinzione dell'esigenza di creare un movimento politico in grado di annientare lo Stato fascista, e dall'urgenza di cercare un accordo con gli Alleati per garantire l'indipendenza dell'antifascismo italiano e l'integrità territoriale dell'Italia. È con questa prospettiva che Lussu si recò a Londra, a metà gennaio del 1942, dove lo raggiunse Joyce, la quale, secondo i suoi «piani sulla Sardegna, avrebbe dovuto compiervi un corso di radiotelegrafia clandestina».[287]

A Londra, Lussu incontrò Paolo Treves e Dino Gentili. Quest'ultimo lo accompagnò nei vari incontri politici che tenne e gli fece conoscere uno dei pochi competenti, tra i parlamentari inglesi, in merito alla condizione politica italiana, come il deputato laburista Ivan Thomas. Fece conoscenza anche con Sprigge e Carr, rispettivamente redattore e direttore del «Times». Dopo circa due settimane dal suo arrivo, grazie a un maggiore della *War Office*, conseguì un incontro con un dirigente della *Foreign Office*, preposto al settore italiano. Quell'incontro non ebbe risultati positivi sia per la chiara avversione del dirigente inglese verso l'Italia, sia per l'inesperienza diplomatica dello stesso Lussu – «Io sono un pessimo diplomatico […] e, se continuo con questi successi, qui in Inghilterra mi mettono dentro»[288], scrive sarcasticamente in *Diplomazia clandestina* – manchevole nel far riconoscere e approvare il proprio punto di vista.

Dopo la prima esperienza in Inghilterra, Lussu partì per New York, dove giunse nel marzo del 1942, lasciando Joyce a Londra per frequentare dei «corsi sulle tecniche di guerriglia in un campo di addestramento per combattenti da inviare dietro le linee del nemico»[289]. Nelle due settimane in

---

[287] Emilio Lussu, *Diplomazia clandestina*, cit., p. 41.

[288] Ivi, p. 42.

[289] Agostino Bistarelli, *op. cit.*, p. 95.

cui vi rimase incontrò solamente alcuni suoi amici di spicco dell'emigrazione politica italiana, che Lussu cita in *Diplomazia clandestina*:

> Sforza, Cianca, Tarchiani, Garosci, Max Ascoli, già da qualche anno diventato cittadino americano, Salvemini, diventato anche lui cittadino americano dopo l'aggressione alla Grecia, Bruno Zevi dei gruppi di Giustizia e Libertà di Roma, […] e qualche altro, fra cui Dino Giacobbe di Nuoro, che risiedeva a Boston e che avevo fatto venire espressamente a New York, per discutere assieme sui progetti per la Sardegna. M'incontrai anche, e più volte, con Bolaffio, Bellanca e Antonini, il primo un ingegnere molto amico di Salvemini, e gli ultimi due dirigenti delle massime organizzazioni sindacali italo-americane[290].

L'incontro con Salvemini avvenne ad Harvard, Università nella quale insegnava. L'intellettuale pugliese era in profondo «disaccordo con l'azione politica di Sforza, Ascoli, Cianca e Tarchiani, che considerava troppo arrendevole verso gli americani»[291]. Quando andò a fargli visita, Lussu ricorda, inoltre, di trovarlo «in rivolta anche contro la politica anglo-americana per l'Italia»[292]. Prima di passare da lui il sardo lo preavviserà con una breve lettera, datata 17 marzo 1942:

> Sono qui per pochi giorni, e, il più possibilmente in incognito, perché, dovendo rientrare in Francia, è bene che la mia presenza qui non sia di dominio pubblico. Verrò a trovarti alla tua Università, non so ancora esattamente in qual giorno; ma sé mi sarà possibile ti farò prevenire per telefono da Bolaffio, col quale sono sempre in contatto[293].

Dopo la fugace permanenza negli Stati Uniti, non utile per i risultati politici conseguiti, dal momento che non ebbe modo di incontrare nessuna personalità autorevole della politica americana, Lussu ripartì, non per la Francia, come viene riportato nella lettera, bensì, di nuovo, per Londra, visto che un funzionario dell'ambasciata britannica gli aveva garantito degli

---

[290] Emilio Lussu, *Diplomazia clandestina*, cit., p. 45.

[291] Ivi, p. 46.

[292] *Ibidem*.

[293] AGS, S. 120, Lettera di Emilio Lussu a Gaetano Salvemini, New York, 17 marzo 1942, ms., 1 c.

abboccamenti con importanti uomini del governo. Un intero capitolo di *Diplomazia clandestina* è dedicato a questi incontri londinesi e a una presentazione degli interlocutori[294], tra questi il Presidente Benes, conosciuto per mezzo di Wickham Steed, che aveva presentato l'edizione inglese di Marcia su *Roma e dintorni*, Clement Attle, i sottosegretari agli esteri dei governi in esilio della Grecia e della Jugoslavia e, in luglio, il più importante, Sir Stafford Cripps, avvocato, diplomatico e politico del Partito Laburista britannico:

> Egli mi trattenne meno di un quarto d'ora, l'occhio spesso rivolto a un cumulo di incartamenti che aveva sul tavolo. Era già stato convenuto che io lo avrei intrattenuto brevemente, riassumendo le questioni politiche riguardanti l'Italia. Egli ascoltò, mi rivolse qualche domanda e mi disse che si rendeva conto delle esigenze morali e politiche dell'antifascismo italiano, e mi assicurò che avrebbe perorato, presso il gabinetto di Londra, la nostra causa. Congedandomi, cordialissimo, mi chiese di volergli mandare un brevissimo scritto in cui fossero inserite quelle dichiarazioni che, secondo me, avrebbero dovuto far parte del testo di un discorso ufficiale del primo ministro o del ministro degli esteri[295].

Lussu preparò un memorandum, che fu tradotto in inglese da Dino Gentili, in cui indica alcuni elementi chiave del suo pensiero, così come furono esposti a Cripps:

> Il popolo italiano ha la possibilità di esprimersi contro il regime fascista che gli ha imposto questa guerra, e di riprendere il corso europeo e umano del suo Risorgimento. L'Italia deve prendere coscienza che non ha nulla da perdere dalla sconfitta dell'Asse, e che non ha da temere né punizioni né umiliazioni nazionali. Seppellita una politica di sopraffazione e di guerra, l'Italia, territorialmente qual era prima dell'avvento del fascismo al potere, potrà efficacemente cooperare alla ricostruzione politica ed economica dell'Europa dell'ordine nuovo. Secondo il paragrafo 2 della Carta dell'Atlantico, è desiderio degli Alleati che non si apporti alcun cambiamento territoriale senza il consenso dei popoli interessati. Siamo certi che la democrazia italiana di domani e quella dei popoli vicini sapranno esse stesse trovare, in un'atmosfera di collaborazione, la soluzione di ogni controversia e porre le basi stabili del loro avvenire comune. Il problema italiano delle Colonie non può che rientrale nel quadro generale del problema coloniale, la cui soluzione, alla conferenza della pace, dovrà ispirarsi agli interessi dei popoli in causa e alla

---

[294] Cfr. Emilio Lussu, *Diplomazia clandestina*, cit., pp. 49-56.

[295] Idem, *Diplomazia clandestina*, cit., p. 57.

esigenza della pace durevole. Come deriva dal paragrafo 1° della Carta dell'Atlantico, gli Alleati non hanno di mira nessun ingrandimento coloniale né alcun vantaggio particolare[296].

Diversi giorni dopo venne comunicata a Lussu la volontà del Gabinetto inglese di rinviare le decisioni sulla questione italiana a un altro momento. Conscio dell'assenza di credibilità e fiducia nei confronti dell'antifascismo italiano da parte dei funzionari britannici, fu per lui una sconfitta e una cocente delusione: «Mai ho visto Lussu soffrire come in quei giorni: – rammenta Joyce – era costretto a rinunciare a un'azione che aveva coltivato negli anni»[297].

I Lussu decisero, dunque, a metà luglio del 1942, di lasciare Londra per tornare in Francia e riprendere i contatti con gli antifascisti in esilio e con la Resistenza francese. Trascorsi alcuni mesi a Marsiglia, a causa di contingenze storiche, come l'occupazione nazi-fascista di zone che, fino ad allora, erano state sotto il controllo del governo di Vichy, si trasferirono a Lione. Le difficoltà e i pericoli della vita clandestina portarono anche al loro arresto da parte di militari nazisti, quando, nel mese di dicembre, avevano cercato di varcare il confine franco-elvetico per un colloquio con il gruppo di Schiavetti. Le capacità oratorie di Joyce, in un interrogatorio con un capitano tedesco, li aveva salvati e restituito loro la libertà. Joyce subì un altro arresto, nel marzo del 1943, durante l'operazione concernente la fuga di Modigliani e della moglie Vera, verso la Svizzera. A quest'ultimo episodio fanno accenno due documenti della Divisione polizia politica. Il primo, del 14 maggio, rivela che, «circa un mese addietro – naturalmente rispetto alla data in cui il documento viene stilato – l'amante del noto Emilio Lussu si è

---

[296] Il testo integrale della dichiarazione che Lussu consegnò a Cripps, qui citato, si trova in *Diplomazia clandestina*, cit., p. 57. Il documento originale è conservato presso il Fondo Lussu, b. 3, fasc. 1.

[297] Joyce Lussu, *Fronti e frontiere*, cit., p. 93.

recata ad Annemasse insieme al noto Modigliani. Quest'ultimo, dopo varie peripezie, è riuscito ad entrare clandestinamente in Svizzera dove, fermato da quelle autorità, ha finito per ottenere un permesso di soggiorno»[298]; il secondo, copia di un appunto della medesima Divisione polizia politica del 23 maggio, fornisce notizie secondo cui «l'amante del noto Lussu, nel rientrare da Annemasse […] sembra sia stata arrestata dalla […] Polizia di frontiera, trattenuta per circa dieci giorni e quindi rimessa in libertà»[299].

Tra il marzo e il luglio del 1943, Lussu continuò l'attività politica antifascista e cominciò a sviluppare e porre le fondamenta per il suo vero obiettivo, ovvero il ritorno in Italia, poiché si stavano creando le premesse, tanto dal punto di vista sociale, quanto sotto il profilo della politica antifascista: nel luglio del 1942 venne istituito il Partito d'Azione (Pd'A) e cominciarono, al principio del 1943, le prime pubblicazioni della sua rivista, «L'Italia libera». È del 3 marzo del 1943 il Patto d'unità d'azione per la lotta contro il nazifascismo. Firmato da PCI, PSI e giellisti, servirà da modello per l'azione futura dei Comitati di liberazione nazionale. Rispetto al programma iniziale, predisposto a Tolosa nell'ottobre del 1941, Lussu conseguì il risultato di far introdurre dei cambiamenti scaturiti dalle sue osservazioni e dai suoi giudizi: tra questi concetti emergono l'eliminazione del regime fascista e di tutte le forze sociali, economiche e politiche che lo avevano sorretto e la susseguente ricostruzione dello Stato, su basi repubblicane e democratiche, con il proletariato in grado di assurgere a forza politica consapevole dell'importanza del suo ruolo. La *ricostruzione dello Stato* è altresì il titolo di un opuscolo nel quale affiorano le idee-chiave che hanno guidato Lussu durante tutto il periodo dell'esilio. Attraverso questo testo, suddiviso in sedici brevi capitoli, egli presenterà il suo programma socialista

[298] ACS, Roma, CPC, b. 2888, fasc. Emilio Lussu.

[299] ACS, Roma, CPC, b. 2888, fasc. Emilio Lussu.

da contrapporre al programma, da lui considerato proprio di una borghesia radicale, del Partito d'Azione, al quale, d'altronde, aveva aderito una volta tornato in Italia, determinato a proseguire da lì la sua lotta. Stampato clandestinamente a Marsiglia, a luglio, nel mese di agosto poté essere diffuso in Italia grazie a Joyce, per poi venire ristampato più volte nel territorio italiano.

I Lussu erano a Lione quando appresero la notizia della caduta di Mussolini il 25 luglio del 1943. Nonostante ciò, il rimpatrio non fu semplice. Joyce vi riuscì alla fine di luglio, mentre Emilio, in seguito a prove non andate a buon fine, solamente il 13 agosto, con la mediazione del console d'Italia a Nizza, il quale lo munì di passaporto e lo protesse da rischi di arresto al superamento della frontiera:

> Quando scesi a Ventimiglia, mi volli fermare, farvi un giro e visitare il mercato dei fiori. Tutti parlavano italiano! Mi sembrava una meraviglia, un sogno! Ne ebbi tanta emozione che stentai a tenermi in piedi, e dovetti appoggiarmi a una colonna per non cadere. L'Italia! Alla stazione di San Remo, per caso, vidi Joyce che mi era venuta incontro, così, alla ventura e mi raccontò della situazione di Roma. Si apriva un nuovo periodo di lotta e si annunciava la Resistenza armata[300].

Rientrato in Italia, seppure sotto false generalità – il Professor Raimondi –, per proteggersi da qualsiasi rischio di arresto, il primo pensiero di Lussu si identifica con l'impegno attivo all'interno del Pd'A che, dopo l'annuncio ufficiale delle dimissioni di Mussolini e della formazione del primo Governo Badoglio, si affacciava per la prima volta, ufficialmente, sullo scenario politico nazionale, insieme ai partiti fondati prima dell'avvento del fascismo: il socialista, il comunista, il cattolico e il liberale, che avevano preso posizione unitariamente. Al suo interno confluirono tanti rappresentanti di GL, tanto che, per alcuni dirigenti di quest'ultimo, come Fancello, Bauer e Siglienti, «i due movimenti erano l'uno la continuazione

[300] Emilio Lussu, *Diplomazia clandestina*, cit., p. 68.

dell'altro»[301]. Formalmente, come si è già accennato, il Pd'A – scrive Lussu in un saggio politico pubblicato nel 1968 e intitolato *Sul Partito d'Azione e gli altri. Note critiche*, in cui sono descritte le vicende a cui l'autore aveva partecipato in prima persona e che stabilirono le tappe determinanti della vita del partito, in particolare dal 25 luglio 1943 al febbraio del 1946, quando si svolse il primo Congresso nazionale del partito, a Roma – «fa risalire […] la sua nascita al luglio del '42. Precisamente quando, in una prima riunione a Roma, con gli esponenti centro-meridionali, e in una successiva a Milano, con gli esponenti del nord, veniva approvato un programma elaborato in precedenza e poi maggiormente definito che prendeva il nome di "sette punti" dal numero delle principali rivendicazioni poste»[302], riassumibili in Repubblica, autonomia, nazionalizzazione dei complessi monopolistici, riforma agraria, organizzazione sindacale, libertà religiose politiche e civili, federazione europea. Agli inizi del 1943 qualche copia dei "sette punti" giunse clandestinamente in Francia per merito di alcuni antifascisti collegati a GL, ma apparve immediatamente come il programma di un partito destinato ai ceti medi. Malgrado questo aspetto, fin dal primo momento del suo ritorno in Italia, Lussu si rese conto che il medesimo fermento rivoluzionario diffusosi in Italia per mezzo del settimanale «Giustizia e libertà», si era propagato nel nuovo partito, venendo dibattuto, non da tutti accolto, ma mai veramente respinto, «e costituiva il veicolo ideologico di espansione del partito stesso, specie tra i giovani»[303]. Ciò fu determinante nel persuaderlo ad entrare, in rappresentanza di GL, nel Pd'A, e a riproporre in esso la base politica del movimento dal quale proveniva, di stampo filosocialista. Il 5 e il 6 settembre, quando «la coalizione dei partiti che

---

[301] Idem, *Il Partito d'Azione. Riassunto*, s.d., Fondo Lussu, b. 5, fasc. 3.

[302] Idem, *Sul Partito d'Azione e gli altri. Note critiche*, Milano, Mursia Editore, 2009, p. 18.

[303] Idem, *Il Partito d'Azione. Riassunto*, cit.

daranno vita al CLN. centrale e a tutti gli altri CLN. era già avvenuta»[304], si tenne a Firenze, clandestinamente, il Convegno del Pd'A, al quale presero parte un numero di persone che Lussu calcola fra cinquanta e settanta. Questo convegno mise in rilievo quanto potesse essere complesso, dopo un ventennio di dittatura, mettere d'accordo persone di varie esperienze, culture e idee differenti, pur perseguendo lo stesso obiettivo politico di base. Si delinearono tre posizioni differenti, una di destra incarnata da Parri, una di centro espressa da La Malfa e una di sinistra rappresentata da Lussu. Trovatisi d'accordo nel giudicare negativamente la cooperazione col Governo Badoglio, in caso di abdicazione da parte del re, Parri, La Malfa e Lussu non convennero invece sulla linea ideologica del partito. Per evidenziare gli elementi di discordanza tra i "sette punti" e il pensiero politico di GL, Lussu aveva fatto circolare al Convegno delle copie del suo già citato opuscolo, *La ricostruzione dello Stato*, nel quale puntualizzava il suo pensiero prevalente, che avrebbe costituito la base dei "ventuno punti" da proporre all'esecutivo del partito: così come GL, anche il Pd'A sarebbe dovuto essere «l'organizzazione politica degli operai, dei contadini, dei tecnici, degli artigiani, degl'intellettuali e di quanti altri vivono del proprio lavoro senza sfruttare il lavoro altrui. […] Il partito unitario dei lavoratori italiani, senza distinzione di religione, di razza o di sesso»[305]. Il limite fondamentale del Pd'A – e Lussu ribatterà su tale concetto nella critica ai "dieci punti" di Ugo La Malfa – consisteva nella sua tendenza ad allearsi con la media borghesia, pur volendo, al tempo stesso, essere portatore di un programma economico-sociale riformista e innovatore:

> I dieci punti, presentati come programma di un partito, rivelano una concezione audace ma borghese. Si ha l'impressione che compendino l'aspirazione sociale e politica dei ceti medi diretti dalla media borghesia progressista-intellettuale. […] Se […] rischiano di sedurre poco il grosso della media borghesia,

---

[304] Idem, *Sul Partito d'Azione e gli altri*. *Note critiche*, cit., p. 31.

[305] Idem, *I 21 punti al Partito d'Azione*, 1944. Fondo Lussu, b. 5, fasc. 2.

seducono ancora meno, anzi allontanano, la massa operaia e contadina: la massa lavoratrice[306].

Quando apprese la notizia dell'armistizio con gli Alleati, Lussu si trovava a Roma. «La sera dell'8 settembre, – ricorda – alla radio, il governo rendeva pubblico l'armistizio e lanciava all'esercito un appello da cui poteva dedursi una certa qual volontà di resistenza ad un attacco delle truppe tedesche. Ma l'appello era ambiguo e poteva dedursi anche il contrario»[307]. Quella giornata verrà ricordata come la "tragedia dell'8 settembre": invece di rimanere a Roma, come avrebbe imposto la difesa della Capitale, la maggior parte dei dirigenti militari e politici prese la decisione di fuggire. I primi a scappare furono il re Vittorio Emanuele III e Badoglio, prima a Pescara e poi verso Brindisi. Della mancata difesa di Roma, oltre a scrivere un opuscolo di poche pagine, intitolato *La "Difesa" di Roma di GL (9-10 settembre)*[308], Lussu realizzerà un libro, intitolato, per l'appunto, *La difesa di Roma*, al quale lavorò dal 1966 sino alla morte. Circa dieci anni di profondo impegno e diligenza per un testo che, purtroppo, non riuscì a completare definitivamente. La sua pubblicazione, avvenuta nel 1987, si deve allo sforzo di trascrizione, da parte di Luisa Maria Plaisant e Gian Giacomo Ortu, di una calligrafia non semplice da interpretare, dal momento che la salute precaria non lo aiutava. Bastano solo alcune parole scritte dallo

---

[306] Idem, *Sui dieci punti di Ugo La Malfa*, in Emilio Lussu, *Tutte le opere, 3. La costruzione della democrazia in Italia 1943-1948*, a cura di Luisa Maria Plaisant, Cagliari, CUEC, 2014, cit., pp. 89-90. Il documento originale si trova conservato nel Fondo Lussu, b. 5, fasc. 2.

[307] Idem, *La "Difesa" di Roma di GL (9-10 settembre)*, in Emilio Lussu, *Tutte le opere, 3. La costruzione della democrazia in Italia 1943-1948*, a cura di Luisa Maria Plaisant, cit., 5.

[308] Il testo apparve anonimo e pubblicato come opuscolo clandestino del Partito d'Azione. Lussu lo riconosce come proprio nel testo *Sul Partito d'Azione e gli altri*. *Note Critiche*, cit., p. 57.

storico Guido Quazza nell'Introduzione, per comprendere appieno il valore morale, storico e artistico dell'ultima opera dell'autore:

> Giustamente pubblicato perché, sebbene non completato né rivisto, il lavoro appare opera non certo indegna di quelle meritatamente famose che Emilio Lussu scrisse nel pieno delle sue energie fisiche e intellettuali. Il marchio morale ha la stessa lucentezza di *Marcia su Roma e dintorni*, il vigore dell'analisi non è inferiore a quello di *Sul Partito d'Azione e gli altri*, l'agilità ed efficacia dello stile non sfigurano rispetto a quelle di *Un anno sull'altipiano*[309].

I giorni che seguirono l'armistizio furono convulsi e complicati, con scontri che si sviluppano in vari quartieri romani tra i pochi militari rimasti a lottare, sostenuti dai volontari civili, e i tedeschi determinati a invadere la città. Anche Lussu fornì il suo contributo importante alla Resistenza, venendo coinvolto in molteplici vicende, le quali vengono ricordate nel già citato *Sul Partito d'Azione e gli altri. Note Critiche*. Si noti la scelta stilistica usata dall'autore di parlare di sé in terza persona:

> Alcuni dirigenti del partito insieme a Lussu hanno tutto tentato presso il generale Barbieri comandante del corpo d'armata di Roma per persuaderlo ad armare i cittadini, ma invano. Per l'intervento del generale Martelli, otterranno solo pochi fucili, presi da un camion militare per strada e distribuiti a cittadini […]. Lussu avrà anche un abboccamento di mezz'ora col maresciallo Caviglia, per persuaderlo ad armare i cittadini e difendere Roma, alle dipendenze del comando militare. Ma il maresciallo aveva altri progetti per conto suo. Lo stesso comandante del corpo d'armata motocorazzato, generale Carboni, per tutta la mattina del 9 si rendeva irreperibile e, se non si fosse fatto più rivedere, vi avrebbe guadagnato la difesa di Roma, e più ancora la serietà della sua storiografia[310].

I risultati ottenuti dal gruppo dei volontari azionisti, guidati da Lussu e Vincenzo Baldazzi, furono quindi limitati: solo un centinaio di fucili distribuiti ai volontari, per essere utilizzati nella Battaglia di Porta San Paolo. Nella città invasa dai tedeschi, frattanto, era stato costituito dai partiti

---

[309] Guido Quazza, *Introduzion*e in Emilio Lussu, *La difesa di Roma*, a cura di Gian Giacomo Ortu e Luisa Maria Plaisant, Sassari, Editrice Democratica Sarda, 1987, cit., p. 11.

[310] Emilio Lussu, *Sul Partito d'Azione e gli altri*. *Note critiche*, cit., pp. 52-53.

antifascisti, con la funzione di dirigere politicamente la Resistenza, il Comitato di Liberazione Nazionale (CLN), presieduto da Ivanoe Bonomi. Esso fu a sua volta ripartito territorialmente in vari comitati e la sua più altra espressione venne rappresentata dal Comitato di Liberazione Nazionale dell'Alta Italia (CLNAI)[311]. Oltre a Lussu, il quale era diventato uno dei capisaldi della lotta al nazifascismo, anche Joyce diede il suo straordinario contributo alla Resistenza, adempiendo all'intricata e pericolosa missione, nell'autunno del 1943, di giungere nel Sud già liberato dagli Alleati per incontrare i delegati del Governo Badoglio e del Partito italiano d'Azione. Joyce rammenta in *Fronti e frontiere* – descrive anche tutto il duro viaggio negli ultimi due capitoli del libro – la sua fermezza e determinazione nell'accettazione dell'incarico proposto da Emilio:

> «Avrei qualcosa da fare per te» mi disse […]. «Sappiamo dalla Svizzera che Cianca, Tarchiani e altri nostri amici che stavano in America sono arrivati nell'Italia meridionale. Abbiamo bisogno di stabilire contatti con loro e d'informarli quale sia la situazione da questa parte. È anche necessario prendere contatto con gli alleati. Abbiamo mandato alcuni dei nostri a passare il fronte con questa missione, ma o son caduti o non hanno potuto continuare. Forse per una donna sarebbe più facile. Vuoi tentare?» Corsi subito alla CIT per informarmi quali fossero le linee ferroviarie che conducessero il più a sud che fosse possibile[312].

L'armistizio determinò una modifica per ciò che concerne i rapporti politici di forza: rispetto al cosiddetto "Governo dei Quarantacinque giorni"[313], dopo l'8 settembre il Governo Badoglio poté avvalersi, pur sorvegliato dagli Alleati, dell'importante funzione di garantire una sorta di prosecuzione della Monarchia e dello Stato, obbligando in tal modo i partiti

---

[311] Cfr. Luisa Maria Plaisant, *Introduzione*, in Emilio Lussu, *Tutte le opere, 3. La costruzione della democrazia in Italia 1943-1948*, a cura di Luisa Maria Plaisant, cit., p. XXIII.

[312] Joyce Lussu, *Fronti e frontiere*, cit., p. 197.

[313] È così chiamato il governo presieduto da Badoglio, formato il 25 luglio del 1943, alla caduta del regime fascista. Badoglio lasciò Roma la sera dell'8 settembre, dopo aver annunciato l'armistizio concluso con gli anglo-americani.

politici antifascisti a regolare i propri programmi adattandoli alla nuova situazione. Sempre coerente e fedele alle sue idee, Lussu si opponeva al Governo Badoglio e a qualsiasi forma di continuità con la Monarchia. Fu tra gli azionisti che contrastarono, nell'aprile del 1944, la "Svolta di Salerno", ovvero l'inclusione dei partiti antifascisti nel Governo Badoglio, in cambio del rinvio delle discussioni riguardanti la questione istituzionale. La posizione di Lussu e di Cianca, anch'egli contrario a ogni forma di mediazione, restò la minoritaria all'interno del Pd'A. Alcuni membri azionisti entrarono a far parte nel secondo Governo Badoglio, rimasto in carica dal 22 aprile all'8 giugno del medesimo 1944 – esso aveva nel suo programma, una volta fosse stato possibile, l'obbligo di convocare i cittadini italiani per eleggere l'Assemblea Costituente – e provocato formalmente sia dal riconoscimento dell'Unione Sovietica, sia dal rientro in Italia, da Mosca, di Togliatti, con un progetto relativo alla realizzazione di un governo di unità nazionale, la cui nascita sarebbe dovuta derivare dalla finalizzazione di un accordo tra Monarchia, Badoglio e forze antifasciste. Quanto accadde risultò essere una pesante sconfitta per la linea di sinistra del Pd'A: da tale smacco politico si posero le fondamenta per le successive accese discussioni politiche in seno al partito e per la scissione dello stesso[314].

Tra il 4 e il 5 giugno del 1944 gli Alleati entrarono a Roma liberando la Capitale italiana dai nazifascisti. Lussu sarà molto duro nei confronti del ruolo effettivamente avuto in questo importante risultato dal Pd'A e da tutta la Resistenza romana:

> Nonostante tutto quel che di serio si è potuto fare a Roma, i tedeschi e i fascisti hanno scarsamente sofferto, mentre il danno da loro arrecato ai romani è stato infinitamente superiore. E non si è avuta né l'insurrezione cittadina, né la guerriglia ai fianchi e alle spalle delle truppe tedesche in ritirata. Per una serie di difficoltà nazionali, internazionali ed ambientali dunque, il Pd'A. e con esso tutta la Resistenza romana, hanno fatto meno di quanto il simbolo storico di Roma

[314] Cfr. Agostino Bistarelli, *op. cit.*, pp. 103-105.

imponeva. Perciò ha, e avrà ancora per non breve tempo, una critica severa, non vincibile con apologie ufficiali, peraltro obbligatorie[315].

All'indomani dell'ingresso delle truppe Alleate, Lussu poté riprendere il suo nome reale ed abbandonare il nome di copertura. Dopo poco più di diciasettenne anni decise di tornare in Sardegna dove si trattenne per quindici giorni, per un viaggio essenzialmente politico e contraddistinto dall'obiettivo preponderante concernente la definizione della coscienza autonomistica e dell'identità del PSd'Az. Raggiunse Cagliari il 30 giugno del 1944 e si spostò tra piccoli e grandi centri – da Cagliari, a Monserrato, Santadi, Giba, Teulada, Siliqua, Domusnovas, Iglesias, Carbonia, Oristano, Terralba, Nuoro, Sassari, Alghero, Ghilarza – per effettuare discorsi ed esporre ai sardi gli elementi che egli credeva necessari per un rinnovamento della politica italiana, finalizzato alla creazione di uno Stato su basi democratiche, repubblicano, federale e dotato di ampie autonomie regionali. All'interno di una simile organizzazione il PSd'Az si sarebbe dovuto riorganizzare «su basi sociali nuove, come movimento democratico a carattere prevalentemente proletario, per il riscatto delle masse rurali»[316]. Giunto nel capoluogo, Lussu salutò la sua gente dai microfoni di Radio Sardegna, e pose immediatamente l'accento su quella coscienza autonomistica, concetto che gli farà da guida in gran parte dei suoi lavori parlamentari:

> Io vi parlo da Cagliari! […] Vi saluto tutti, compagni dell'altra guerra, compagni della lotta politica, con cui ho vissuto la mia prima e più grande esperienza. Essa mi è stata di guida nella mia vita errante. Insieme abbiamo scritto alcune pagine che io spero rimarranno nei ricordi della civiltà del nostro paese. Saluto i compagni di lotta più recenti, e tutti quanti, vecchi e giovani, uomini e donne, hanno pensato all'esule come a uno della propria grande famiglia ideale.

---

[315] Emilio Lussu, *Sul Partito d'Azione e gli altri. Note critiche,* cit., pp. 71-79.

[316] Luisa Maria Plaisant, *Introduzione* in, Emilio Lussu, *Tutte le opere, 4. Tra sardismo e socialismo. L'impegno per la rinascita sarda (1944-1957)*, a cura di Gian Giacomo Ortu e Luisa Maria Plaisant, cit., p. IX.

[…] Saluto Cagliari, la città più cara ai ricordi della mia vita, la mia città, Cagliari distrutta dal fascismo […]. I nostri problemi, fatti più lunghi dai duri anni di corruzione fascista e dalla guerra, sono gli stessi che noi agitammo or sono venticinque anni. […] Come allora, ma sentiti con più forte coscienza, sono i problemi della ricostruzione dello stato. […] Oggi la coscienza autonomistica, integrale negazione del fascismo, è diventata coscienza generale della democrazia: noi possiamo ben definirla coscienza federalistica. Come venticinque anni fa, oggi, noi sardi, […] ci poniamo fra le avanguardie della trasformazione della vita nazionale italiana[317].

Ciò che Lussu cercava di infondere ai sardi era un progetto altamente innovativo e progressista, volto a collocare in testa alla rinascita della Sardegna il popolo rurale, con «al suo fianco gli operai delle miniere e delle officine, gli operai della tecnica e dello studio, uniti tutti in un blocco come indispensabile forza necessaria alla comune ricostruzione»[318]. I risultati del viaggio, almeno per quanto concerne la situazione politica in cui versava il partito sardista, non furono in realtà molto positivi: Lussu trovò un partito, a suo dire, imborghesito, eccessivamente preoccupato dal carattere rivoluzionario del progetto esposto, quindi lontano da quelli che erano i reali interessi delle masse e, almeno per un certo numero di suoi membri, orientato al separatismo.

Nel mese di agosto partecipò al Congresso di Cosenza del Pd'A nel quale si approfondirono le divisioni tra le due correnti opposte, la centrista di La Malfa e quella di sinistra di Lussu. Grazie anche all'alleanza con Guido Dorso, in un altro Congresso, tenutosi anch'esso a Cosenza, in ottobre, prevalse l'ala socialista, di sinistra, del partito, portatrice di istanze quali l'autonomismo, l'antitrasformismo meridionalistico e la riforma agraria.

---

[317] *Lussu, 1944: Discorsi del rientro*, a cura di Adriano Vargiu, Cagliari, Edizioni Il Solco, 1977, cit., p. 80.

[318] Ivi, pp. 114-115.

La guerra, in Italia, si protrasse sino all'aprile del 1945, con la liberazione del nord del Paese dalla Germania nazista e dalla Repubblica Sociale Italiana di Mussolini, avvenuta soprattutto per merito del CLNAI, il quale mantenne i rapporti con gli Alleati e organizzò la lotta partigiana. Dal giugno del 1944, dopo la cacciata dei nazisti da Roma, Bonomi era diventato il nuovo Presidente del Consiglio, in un governo, seppure apertamente antifascista, d'inclinazione moderata. D'altronde, lo stesso Bonomi era un sostenitore «di una linea moderata di continuità con lo Stato prefascista»[319]. Le principali questioni di disaccordo tra le forze politiche all'interno di coalizioni altamente composite come quelle in cui fu costretto a destreggiarsi Bonomi dal 18 giugno al 10 dicembre del 1944 (primo governo Bonomi) e dal 12 dicembre del 1944 al 19 giugno 1945 (secondo governo Bonomi[320]) – Democrazia cristiana (DC), PCI, Partito Democratico del Lavoro (PDL), Pd'A, Partito Socialista di Unità Proletaria (PSIUP)[321], Partito Liberale Italiano (PLI); dal 12 dicembre 1944 gli stessi partiti eccetto il Pd'A e i socialisti[322] – riguardavano principalmente il futuro assetto istituzionale da dare all'Italia. Con la fine della Seconda guerra mondiale e con la susseguente attenuazione del controllo degli Alleati sui governi italiani, iniziò una nuova fase politica nella quale i partiti poterono, dopo due decenni di

---

[319] Luisa Maria Plaisant, *Introduzione*, in Emilio Lussu*, Tutte le opere, 3. La costruzione della democrazia in Italia 1943-1948,* cit., p. XXXIII.

[320] L'ordine dei governi Bonomi utilizzato riguarda il periodo posteriore al fascismo. Ivanoe Bonomi era già stato Presidente del Consiglio nel periodo immediatamente precedente alla scalata di Mussolini al potere, tra il luglio del 1921 e il febbraio del 1922.

[321] Sigla del Partito Socialista di Unità proletaria, nato nell'agosto 1943 dalla fusione del PSI con il Movimento di unità proletaria. A seguito dell'uscita, nel 1947, della componente, che diede vita al Partito Socialista dei Lavoratori Italiani (PSLI), il partito riprese la vecchia denominazione di PSI. La medesima denominazione di PSIUP fu utilizzata, tra il 1964 e il 1972, da un'altra formazione politica.

[322] Cfr. Emilio Lussu, *Sul Partito d'Azione e gli altri. Note critiche*, cit., pp. 113-128.

dittatura, riprendere le proprie attività e presentare i propri programmi da proporre al popolo. Bonomi, le cui posizioni e responsabilità del periodo prefascista erano state fortemente criticate dai movimenti più radicali dell'antifascismo, si dimise il 19 giugno, aprendo così la strada alla realizzazione di una nuova formazione governativa democratica. Venne quindi nominato Presidente del Consiglio e Ministro degli Interni Ferruccio Parri, azionista, uno dei leader della Resistenza e guida carismatica.

A partire dalla conclusione del conflitto, Lussu avrebbe concentrato i suoi interessi e le sue forze sulla vita di partito. Il suo principale obiettivo consisteva nella necessità di contribuire alla ricostruzione dell'Italia dilaniata dal fascismo. Egli venne nominato Ministro dell'Assistenza postbellica. Tale ministero esercitava competenze relazionate ai prigionieri di guerra, ai reduci e all'assistenza materiale e morale dei profughi di guerra. Lussu espletò questa carica sino al 10 dicembre del 1945. La successiva nomina, per il primo Governo De Gasperi – Parri si era dimesso l'8 dicembre precedente – fu quella di Ministro per la Consulta Nazionale, ruolo che tenne sino al 25 dicembre di quell'anno, quando il ministero fu abrogato. Fu poi Ministro senza portafoglio con il compito di mantenere i rapporti con la Consulta e si dimise nel febbraio del 1946. Sempre in febbraio, per motivazioni da lui imputate al duro lavoro nei due ministeri antecedenti, diede le dimissioni anche dal Pd'A. Tuttavia, Lussu aveva la «certezza che ormai il partito […] aveva una sola soluzione di fronte: nuovi rapporti col partito socialista, convergenza nella sua azione politica e infine la fusione»[323]. Il Pd'A si dissolse nel 1947. Lussu stesso, a proposito del Congresso nazionale del partito tenutosi a Roma il 4 aprile del 1947, l'ultimo primo dello scioglimento, nel quale sostenne la direzione politica del Segretario Riccardo Lombardi, scrisse come, sei mesi dopo, il partito

[323] Ivi, p. 222.

sarebbe confluito del PSI. Esso, in realtà, aveva già perso la forza organizzativa e strutturale che lo aveva contraddistinto durante la Resistenza: nel febbraio del 1946 era infatti avvenuta la scissione tra la corrente socialista e quella centrista di La Malfa e Parri, i quali lasciarono il partito per fondare il Movimento democratico repubblicano.

Il 4 marzo del 1946 Lussu venne nominato consultore e destinato alla Commissione per gli affari politici e amministrativi. Il 2 e il 3 giugno del 1946 si tennero le elezioni per decidere l'assetto dell'Italia, tra Monarchia e Repubblica, e per scegliere l'Assemblea Costituente, avente il compito di stendere la nuova Costituzione. Per la prima volta, col decreto del 10 marzo del 1946, poterono votare anche le donne. La concessione del voto alle donne suscitò le preoccupazioni dei comunisti per la loro vicinanza alla Chiesa, e dei democristiani, che temevano il loro astensionismo, mentre Lussu, aspettandosi tanto dall'apporto delle donne alla vita politica e amministrativa del Paese, lo favoreggiava. Malgrado i contrasti in seno ai Partiti d'Azione (tanto in quello sardo, quanto in quello nazionale), Lussu ottenne l'investitura parlamentare nel Collegio di Cagliari, nella lista del PSd'Az, riscuotendo 17.853 preferenze ed emergendo come primo della lista nel secondo partito dell'isola, dietro la DC. Nel referendum istituzionale la maggioranza dei voti, il 54%, la ottenne la Repubblica, contro il 46% della Monarchia[324]. Il primo governo repubblicano, sotto la guida di Alcide De Gasperi, nacque circa un mese dopo, caratterizzato da una coalizione formata dalla DC, primo partito, PCI, PSIUP e PRI. L'Assemblea Costituente intraprese i suoi lavori il 25 giugno per poi completarli, con una proroga di un mese, il 31 gennaio del 1948, ma la Costituzione repubblicana entrò comunque in vigore il 1° gennaio. Per una più concreta e semplice

[324] Cfr. Guido Melis, *Introduzione*, in Emilio Lussu, *Discorsi parlamentari I*, cit., p. 20.

organizzazione del lavoro da svolgere, la Commissione dei settantacinque membri eletti venne suddivisa in tre sottocommissioni: Lussu, iscritto al Gruppo autonomista con il fiorentino Piero Calamandrei e il valdostano Giulio Bordon, entrò a far parte della seconda Sottocommissione, alla quale venne affidato il compito essenziale concernente la struttura e l'assetto da dare al nuovo Stato repubblicano. Egli prese più volte la parola «su temi quali l'ordinamento della Repubblica, il diritto di sciopero, la famiglia e la tutela dei figli nati dopo il matrimonio, […] l'elezione del presidente della Repubblica, le relazioni Stato-Chiesa, la libertà di stampa e delle altre manifestazioni di pensiero, il divieto dei titoli nobiliari, i rapporti tra le due Camere, il sistema giudiziario»[325], ma i suoi interessi principali si rivolsero alla questione delle autonomie regionali, a Statuto ordinario come il Molise e a Statuto speciale quali Sardegna, Sicilia, Friuli Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige e Valle d'Aosta[326]. Lussu riuscì a far approvare dall'Assemblea costituente, alla fine di gennaio del 1948, lo Statuto regionale sardo, che venne promulgato con la "Legge costituzionale 26 febbraio 1948 n. 3" e pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 9 marzo 1948. Per lui non fu però una vittoria completa: dinanzi all'iniziale dissenso delle sinistre alle autonomie, si originò la decisione di metter da parte ogni proiezione federalistica, per optare su un ordinamento in cui le ampie autonomie rientrassero all'interno dello Stato repubblicano. Nel pensiero dell'autore e politico sardo, autonomia e federalismo erano sempre stati, dagli anni Venti e anche nel periodo dell'esilio, due concetti collegati, con il primo considerato «principio direttivo sul quale poggiare la riorganizzazione in senso federale dello Stato

---

[325] Mimmo Franzinelli, *Postfazione* a Emilio Lussu, *La catena*, cit., p. 149.

[326] In base a quanto è scritto nell'articolo 116 della Costituzione, queste regioni dispongono di forme e condizioni particolari di autonomia, secondo i rispettivi statuti speciali adottati con legge costituzionale.

italiano»[327]. Nel 1933, in un contributo per i «Quaderni di Giustizia e Libertà», in aggiunta al giudizio sulle regioni, definite come le unità base dello Stato federale, Lussu aveva altresì avuto modo di circoscrivere alcuni aspetti fondamentali relazionati a ciò che lui intendeva per federalismo e ai punti sostanziali in cui si rendeva necessario utilizzare questo termine al posto di autonomismo:

> Non basta più dire «autonomie», bisogna dire «federazione». La formula autonomista sembrava sufficiente a chiarire una posizione antiunitaria dell'organizzazione dello Stato. Non è più sufficiente. Frequentemente accade di parlare con uno che riteniamo federalista perché si professa autonomista, e scopriamo invece, andando a fondo, che è unitario con tendenze per il decentramento. L'autonomia concepita come decentramento non è più autonomia. Gli autonomisti della Sardegna, della Sicilia e del Mezzogiorno in genere si chiamavano autonomisti perché per autonomia intendevano dire federazione, non già decentramento. Ma pure vi sono ancora non pochi che, credendo di aderire alla loro impostazione, parlano di larghe autonomie provinciali o comunali, il che è tutt'altro affare. D'ora innanzi, adoperando la terminologia «federalismo» non vi saranno più equivoci[328].

Circa dieci anni dopo, nell'opuscolo *La ricostruzione dello Stato*, si avverte un cambio di prospettiva da parte di Lussu, in quanto il concetto di Stato federale è accennato di fretta; solo verso la fine del testo, quando egli si concentra sulla disamina delle differenze tra centralismo e decentramento, afferma che «la realtà, ben più che la dottrina, spingerà verso il federalismo»[329], ma già con l'avvertimento per cui alla base della formazione di uno Stato federale ci deve essere «una coscienza generale federalista: altrimenti si costruisce sulla sabbia»[330]. La delusione per

---

[327] Luisa Maria Plaisant, *Introduzione* a Emilio Lussu*,* in *Tutte le opere, 3. La costruzione della democrazia in Italia 1943-1948,* cit., p. LXV.

[328] Emilio Lussu (Tirreno), *Federalismo*, in «Quaderni di Giustizia e Libertà», anno II, n. 6 marzo 1933, p. 12.

[329] Idem, *La ricostruzione dello Stato*, in Emilio Lussu, *Tutte le opere, 2. L'esilio antifascista 1927-1943*, a cura di Manlio Brigaglia, cit., p. 797.

[330] Ivi, p. 798.

l'insuccesso del progetto per la creazione di uno Stato federale, consumatasi, come è stato già accennato, nella lotta per concedere alla Sardegna il proprio Statuto speciale d'autonomia, è tale da provocargli una delle maggiori amarezze vissute nella sua lunga milizia politica. Come sottolinea giustamente Manlio Brigaglia, «è intorno al tema dello Statuto sardo, infatti, che emblematicamente si esaurisce, almeno sul piano delle conquiste concrete, l'itinerario del federalismo lussiano, e insieme declina la sua speranza di poter fare dello stesso Statuto regionale Sardo un'occasione di riforma democratica dello Stato repubblicano»[331]:

> Io dico francamente; vada pure per la sottospecie di federalismo; ma senza maschera. Queste nostre autonomie possono rientrare nella grande famiglia del federalismo, così come il gatto rientra nella grande famiglia del leone[332].

Il 1948 portò con sé profondi cambiamenti a livello politico. Tra la primavera e l'estate di quell'anno si verificarono alcuni avvenimenti che provocarono l'uscita di Lussu dal PSd'Az: a fronte del rifiuto del Direttorio del PSd'Az di appoggiare, per le elezioni dell'aprile del 1948, il Fronte democratico popolare, comprendente il PCI, il PSI e altre formazioni minori, egli aveva potuto verificare, con amarezza, il cambio di rotta di un partito, portatore di un carattere più moderato e borghese di quanto credesse. Decise comunque di appoggiare pubblicamente il Fronte, inasprendo in tal modo i già complessi rapporti con il Partito Sardo, il quale diede avvio a una procedura allo scopo di espellerlo. Nel IX Congresso del PSd'Az si scontrarono ufficialmente la mozione separatista, moderata e non favorevole ai legami con i partiti nazionali, del gruppo dirigente, scritta da Giovanni Battista Melis, e quella dal carattere socialista autonomista,

---

[331] Manlio Brigaglia, *Introduzione*, in Emilio Lussu, *Discorsi parlamentari I*, cit., p. 36.

[332] *Sul titolo V del progetto di Costituzione, concernente l'ordinamento reginale*, Assemblea Costituente, seduta parlamentare del 29 maggio 1947, in Emilio Lussu, *Discorsi parlamentari I*, cit., p. 206.

tendente a una unione con il PSI, composta da Lussu. A seguito di contrasti insanabili, Lussu e i firmatari della sua mozione diedero vita al Partito Sardo d'Azione Socialista (PSd'AzS), che a sua volta, a metà novembre del 1949 sarebbe confluito nel Partito socialista italiano: «insieme a duecento vecchi militanti sardisti ottiene la tessera del PSI con anzianità nel 1919, a riconoscimento dell'originaria matrice socialista del movimento»[333].

Le elezioni dell'aprile del 1948, le prime a Costituzione repubblicana approvata ed entrata in vigore, videro, nella circoscrizione unica Cagliari-Sassari-Nuoro per l'elezione della Camera, il PSd'Az giungere nettamente terzo dietro la Democrazia cristiana e il Fonte popolare, facendo così registrare una netta sconfitta. Lussu non si era presentato alle elezioni come candidato, in quanto, insieme al suo storico collega di partito Pietro Mastino, il 18 aprile di quell'anno era stato nominato Senatore di diritto della Repubblica italiana, essendo stato uno dei deputati dichiarati decaduti dal fascismo il 9 novembre del 1926. La sua vita parlamentare durò senza sosta per altri vent'anni, corrispondenti alle tre legislature in cui venne rieletto: nel giugno del 1953, nel maggio del 1958 e nell'aprile del 1963; per le prime due al Collegio di Cagliari come candidato comune PSI-PCI, per la terza al Collegio di Iglesias nella lista del PSI. In tutte e quattro le legislature fece parte della III Commissione permanente affari esteri e colonie. Dei suoi discorsi in Parlamento, però, solamente 52 su 184, a cui fanno riferimento gli indici del Senato per il periodo compreso tra il 1948 e il 1968, possono essere collegati alla tematica della politica estera. L'attività in Senato di Lussu, del resto, spaziava su diversi fronti e anche le questioni estere erano pur sempre collegate, o quasi, a quelle della politica interna [334]. In anni

---

[333] Mimmo Franzinelli, *Postfazione*, in Emilio Lussu, *La catena*, cit., p. 151.

[334] Cfr. Guido Melis, *Introduzione*, in Emilio Lussu, *Discorsi parlamentari I*, cit., p. 38. Per tutti gli incarichi svolti da Lussu in Senato, si rimanda alla sua scheda di attività al sito del Senato della Repubblica:https://www.senato.it/leg/01/BGT/Schede/Attsen/00007255.htm.

contraddistinti dalla divisione del mondo in due blocchi contrapposti, l'occidentale, legato agli Stati Uniti, e l'orientale, sotto l'influenza dell'Unione Sovietica, Lussu predilesse una posizione di equidistanza, tale da garantire pace e indipendenza all'Italia: a questa posizione era dovuta la sua avversione all'adesione dell'Italia al Patto Atlantico, sottoscritta dall'allora Ministro degli Esteri Carlo Sforza, fortemente criticato dal Senatore sardo. Lussu intervenne in senso contrario al Patto Atlantico nelle sedute del 21, 23 e 27 marzo 1949[335]. Nella seduta del 21 marzo deplorò il governo e Sforza per aver steso un accordo per il Patto Atlantico senza aver prima discusso la questione in Parlamento e chiedendone la fiducia:

> Il Governo si è presentato alla Camera dei deputati richiedendo il voto di fiducia per essere autorizzato a discutere, a trattare il Patto Atlantico. La situazione di oggi è un'altra, perché il Patto Atlantico è stato pubblicato e il Governo si presenta al Senato chiedendo l'autorizzazione – questo è il vero contenuto della sua richiesta – a firmare il Patto. […] È noto certamente a chiunque si interessa di problemi di diritto pubblico internazionale ed è arcinoto al nostro ministro degli Esteri onorevole Sforza, che un diplomatico di professione, come sia consuetudine, nel trattare patti del genere del patto Atlantico, rispettare alcune regole che, per quanto non siano diventate diritto positivo, sono tuttavia oramai accettate in forma obbligatoria. Non si discutono i patti già presentati, n v'è esempio in trattati di questo genere, che siano apportate modifiche[336].

Due giorni dopo espose le motivazioni per cui l'Italia sarebbe dovuta rimanere fuori dal Patto. A tal riguardo si riportano alcuni spunti tratti dall'intervento:

> Non è mia intenzione esaminarlo punto per punto, articolo per articolo, inciso per inciso […]. Io intendo solo limitarmi ad esaminarne lo spirito, che è tutto nel preambolo […]. Nord Atlantico significa che se un Paese serve l'America,

---

[335] Cfr. Emilio Lussu*, Discorsi parlamentari I*, pp. 496-499 per la seduta parlamentare del 21 marzo 1949; pp. 500-524, per la seduta parlamentare del 23 marzo 1949; pp. 527-529, per la seduta parlamentare del 27 marzo 1949.

[336] *A proposito di una richiesta di sospensiva circa la discussione per la firma del Patto Atlantico*, seduta parlamentare del 21 marzo 1949, in Emilio Lussu, *Discorsi parlamentari I*, cit., p. 497.

automaticamente lo diventa. Questa non è geografia, è geopolitica della memoria. […] Il Patto Atlantico non appartiene alla diplomazia comune, esso è innanzi tutto, un Patto di politica interna anticomunista, è un Patto di politica interna, non solo anticomunista, ma antiopposizione, è un Patto di polizia, un vero e proprio Patto di polizia. […] La verità è che è in formazione, e non solo in Italia, attorno al Patto Atlantico tutto uno schieramento anticomunista, marca di fabbrica che noi conosciamo, di perfetto stile fascista[337].

Tra gli altri interventi di politica estera, non mancano quelli concernenti gli interessi di Lussu verso l'America spagnola. Il primo di questi, di poco precedente alla questione del Patto Atlantico, vede Lussu discutere in merito alla possibilità, da lui avallata, di fornire di doppia nazionalità gli italiani emigrati in Argentina:

Io debbo lamentare, […] il silenzio assoluto, su questo problema così importante, […] e debbo aggiungere che le informazioni che ho sono estremamente limitate, poiché esse sono costituite esclusivamente da lettere personali di vecchi amici connazionali che vivono in Argentina. Non ho letto nessuna altra notizia, mentre è chiaro che la questione riguarda tutti noi, tutta l'Italia, ed in sommo grado, essendo la popolazione italiana emigrata in Argentina di notevole importanza. […] Io credo che, siccome questi impegni sono recenti e siccome l'emigrazione nostra in Argentina continua permanentemente, il nostro Governo debba sentire il dovere […] di intervenire […]. E penso anche che l'accenno che ha fatto il collega onorevole Jacini alla doppia nazionalità contempli la giusta soluzione[338].

Il secondo è di circa dodici anni dopo, del 19 aprile 1961. Lussu prese la parola in relazione alle incursioni di forze anticastriste, che avevano avuto luogo a Cuba tra il 15 e il 16 aprile dello stesso anno e che, nei giorni successivi, si erano trasformate in una vera offensiva militare. Il senatore sardo condannerà l'atteggiamento, a suo dire disinteressato e distaccato,

---

[337] *Sulle comunicazioni del governo (richiesta di fiducia sull'adesione al Patto Atlantico)*, seduta parlamentare antimeridiana del 23 marzo 1949, in Emilio Lussu, *Discorsi parlamentari I*, cit., pp. 502-508.

[338] *Sul processo verbale (a proposito degli italiani emigrati in Argentina)*, seduta parlamentare del 27 gennaio 1949, in Emilio Lussu, *Discorsi parlamentari* I, cit., pp. 487-488.

del governo, nei confronti di una vicenda dalla quale sarebbe potuta scaturire una guerra di vaste proporzioni:

> Mi permetto , […] di esprimere il mio disappunto e quello del mio Gruppo per il comportamento del Governo, di fronte ad una causa come quella della Repubblica popolare di Cuba, alla quale in questo momento non soltanto noi, Gruppo socialista, ma ogni formazione democratica che si appelli alle scaturigini della nostra Repubblica democratica è obbligata, moralmente e politicamente ad inviare il suo saluto augurale, affinché trionfino i diritti sovrani del popolo cubano contro l'aggressione imperialista[339].

Molti interventi di Lussu si ascrivono all'ambito della politica interna. Basti qui far menzione, per il risalto avuto dal punto di vista internazionale – si parlerà in seguito di come la notizia apparve nei quotidiani e periodici spagnoli – della discussione parlamentare sulla riforma maggioritaria del sistema elettorale[340], contraddistinta da una fitta rete di polemiche tra i parlamentari filogovernativi e quelli dell'opposizione. Il disegno di legge, approvato nella seduta del 26-29 marzo 1953 divenne legge effettiva due giorni dopo. Denominata, in modo spregiativo dalle sinistre, "Legge truffa", rimase valida sino al luglio del 1954, quando venne abrogata. I discorsi di Lussu su questo tema sono due, uno del 12 febbraio e l'altro del 13 marzo del 1953[341]. In quest'ultimo spiega in forma concisa l'importanza, per una democrazia, di avere un sistema proporzionale:

---

[339] *Per lo svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni sugli avvenimenti di Cuba*, seduta parlamentare del 19 aprile 1961, in Emilio Lussu, *Discorsi parlamentari II*, cit., p. 1450.

[340] Essa si incentrava sostanzialmente sul premio di maggioranza e sull'unione delle liste, ovvero sull'assegnazione di un numero di seggi superiore a quello spettante, tenendo conto dello stretto rapporto proporzionale, alla lista o al gruppo di liste collegate che avessero ottenuto più della metà del totale dei voti reali assegnati a tutte le liste.

[341] Cfr. i discorsi di Lussu relativi alle sedute parlamentari del 12 febbraio 1953 e del 13 marzo 1953, entrambe intitolate *Sul disegno di legge: Modifiche al testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto presidenziale 5 febbraio*

A me […] preoccupano prevalentemente gli aspetti politici di questa legge. La democraticità della riforma elettorale innanzi a tutto. Io non penso affatto che la democrazia esista solo dove vige il sistema elettorale proporzionale, ma affermo che laddove esiste la proporzionale, tentare di abolirla significa sempre tentare di ritornare indietro. Per noi, per l'Italia, dopo le lotte democratiche con cui si è arrivati alla conquista della proporzionale, quella legge è integralmente reazionaria, e lo sarebbe ugualmente anche se il premio fosse infinitamente inferiore a quello proposto[342].

Le ultime dissertazioni parlamentari di Lussu si tennero il 10 marzo del 1968[343]: la prima è una mozione riguardante il Servizio informazioni forze armate (Sifar)[344] – egli presentò, insieme ad altri colleghi, una interpellanza a seguito della condanna, operata dal Tribunale di Roma, di Scalfari e Turani, due giornalisti incriminati per aver diffamato il Generale De Leone, ex capo del Sifar, da loro incolpato, secondo l'accusa, di aver architettato un complotto –, mentre la seconda è una valutazione, non positiva, a proposito dei lavori della Commissione antimafia.

Nel 1968, con la fine della legislatura, Lussu decise di non ricandidarsi e di lasciare la vita politica attiva, ma il ritiro definitivo avvenne in maniera effettiva solo qualche anno dopo, allo scioglimento, dovuto alla sconfitta elettorale del maggio del 1972, del PSIUP. Difatti, riluttante a qualsiasi formazione di governo di centrosinistra, in conseguenza della composizione del primo Governo Moro (coalizione costituita da DC, PSI, PRI e PSDI[345]), Lussu è tra i parlamentari che uscirono dal PSI per promuove la fondazione

---

1948, n. 26, in Emilio Lussu, *Discorsi parlamentari II*, cit. Il discorso del 12 febbraio 1953 si trova alle pp. 874-885. Il discorso del 13 marzo 1953 alle pp. 886-911.

[342] Ivi, p. 889.

[343] Cfr. i seguenti due discorsi relativi alle sedute parlamentari del 10 marzo 1968: *Su una mozione riguardante il Sifar* (pp. 1707-1714); *A proposito dei lavori della Commissione antimafia* (pp. 1715-1716) in Emilio Lussu, *Discorsi parlamentari II*, cit.

[344] Era il Servizio segreto militare italiano, costituito alla fine della Seconda guerra mondiale e rimasto attivo sino al 1966.

[345] Sigla del Partito Socialista Democratico Italiano.

del sopraccitato PSIUP. Abbandonata la militanza politica, utilizzerà gli ultimi anni della sua vita a riconsiderare e analizzare in profondità tutte le sue esperienze passate, specialmente il periodo della Resistenza e del suo impegno e attivismo nel Pd'A. Morì il 5 marzo del 1975 a Roma, nell'abitazione in cui abitava in Piazza Adriana e per suo volere parteciparono al rito funebre, oltre a Joyce e al figlio Giovanni (nato il 15 giugno del 1944), solo Sandro Pertini, una vecchia amica sarda di famiglia e due cugini di Cagliari[346].

[346] Cfr. Manlio Brigaglia, *Introduzione*, in Emilio Lussu, *Discorsi parlamentari I*, cit., p.54.

III. Emilio Lussu tra Spagna e Sud America

Sezione 1: Disamina della ricezione della figura di Emilio Lussu nel mondo ispanofono

1. I riferimenti all'uomo politico nei giornali spagnoli

La stampa spagnola ha sempre concesso ampio spazio alle vicende culturali e politiche dell'Italia. Sfogliare le pagine di politica estera dei principali quotidiani iberici, dagli inizi del Novecento ai giorni nostri, permette invero di ripercorrere i più rilevanti eventi della storia contemporanea del nostro Paese, con, in primo piano, l'avvento del fascismo e la sua scalata al potere, la tragedia causata dalla Seconda guerra mondiale e la successiva ricostruzione del dopoguerra. Ciononostante, quando si analizzano i fatti italiani mediante la lettura di articoli di un'altra nazione, è necessario procedere logicamente con una certa dose di prudenza, perché, se è vero che alcuni giudizi, su vicende e persone, possono essere corretti e i fatti riportati coerentemente e in forma appropriata, è altresì vero che, non poche volte, quegli stessi giudizi possono risultare generici e superficiali e gli avvenimenti narrati non del tutto corrispondenti alla realtà, in quanto l'impostazione politica dei giornali può determinare dei profondi cambiamenti interpretativi rispetto a un singolo episodio o a una singola persona. Su quest'ultimo punto, oltretutto, riportandosi al versante ispanico, occorre non dimenticare i circa trentasei anni di dittatura – dall'aprile del 1939 alla morte di Francisco Franco avvenuta il 20 novembre del 1975 – che caratterizzarono la Spagna, minando la possibile formazione di qualsiasi processo democratico. Anche gli organi di informazione, stampa compresa, furono posti sotto il controllo del regime allo scopo di nascondere al popolo la propria instabilità e irrazionalità. La riconversione ideologica della stampa spagnola, difatti, cominciata nel luglio del 1936, si era conclusa nell'ultima fase della Guerra

civile con l'ingresso delle truppe franchiste, tra il gennaio e il marzo del 1939, a Barcellona, Madrid e Valencia, le maggiori città repubblicane. Le pubblicazioni del Fronte Popolare[347] vennero considerate bottino di guerra e, di conseguenza, le testate, gli impianti e gli uffici, confiscati durante gli anni del conflitto, finirono sotto il controllo del nuovo Stato dittatoriale, principalmente della *Falange Española Tradicionalista y de las Juntas de Ofensiva Nacional Sindicalista* (*FET y de las JONS*), partito che riuniva le forze che componevano il *Movimiento Nacional*[348], sotto la supremazia della stessa Falange[349]. Da quanto anzidetto è facile prevedere che, per tutto il periodo corrispondente alla dittatura franchista, le notizie su fatti e personalità italiane venissero storpiate e riportate in maniera difettosa, così come avvenne alcune volte anche con Emilio Lussu.

Da un'analisi delle più importanti emeroteche spagnole, digitali e non, tra le quali spiccano la *Hemeroteca Digital* della *Biblioteca Nacional de España*, le emeroteche dei giornali «ABC» e «La Vanguardia», la *Biblioteca Virtual de Prensa Histórica*, la *Hemeroteca Municipal de Sevilla* e la *Hemeroteca Municipal de Madrid*, si è potuto riscontrare un buon numero di articoli, dal primo dopoguerra ad oggi, in cui Emilio Lussu viene menzionato, soprattutto dal punto di vista politico: sono riportati, ad

---

[347] Il Fronte Popolare comprendeva il Partito Socialista dei Lavoratori Spagnolo (PSOE), il Partito Comunista di Spagna (PCE) e i repubblicani: Sinistra Repubblicana (IR) guidata da Azaña, e Unione Repubblicana (UR) guidata da Diego Martínez Barrio. Questo patto è stato inoltre sostenuto dai nazionalisti galiziani (PG) e catalani (ERC), dal POUM, dal sindacato socialista *Workers' General Union* (UGT) e dal sindacato anarchico, la cosiddetta *Confederación Nacional del Trabajo* (CNT).

[348] *Movimiento Nacional* era la denominazione maggiormente utilizzata per riferirsi, durante il franchismo, al meccanismo totalitario di ispirazione fascista.

[349] Cfr. Juan Francisco Fuentes Aragonés, Javier Fernández Sebastián, *Historia del periodismo español: prensa, política y opinión pública en la España contemporánea*, Madrid, Editorial Síntesis, 1997, p. 253.

esempio, alcuni fatti salienti della sua vita e viene citato in merito al ruolo avuto nel governo italiano nell'immediato secondo dopoguerra, tra la fine degli anni Quaranta e gli anni Sessanta del secolo scorso. Quasi mai, invece, viene chiamata in causa la sua figura di scrittore di opere letterarie. Per afferrare compiutamente quanto Lussu sia realmente conosciuto in Spagna, perlomeno come uomo politico, si è fatto riferimento, dunque, a un campione di centosettantadue articoli di giornali iberici, a cui si possono aggiungere, per completezza, altri tredici non spagnoli: cinque messicani, tre cubani, due dominicani, due argentini e uno panamense[350]. Dei centosettantadue articoli dei periodici spagnoli presi in considerazione, trentotto sono degli anni Venti, ventidue degli anni Trenta, quarantanove degli anni Quaranta, quattordici degli anni Cinquanta, otto degli anni Sessanta, dodici degli anni Settanta, quattro degli anni Ottanta, sette degli anni Novanta e diciotto per il periodo che si colloca dai primi anni del Duemila ad oggi. Tali articoli verranno ora passati in rassegna, in ordine cronologico, accompagnati da una disamina concisa e generale riguardante i giornali in cui essi risultano contenuti.

Il primo articolo preso in esame, in cui viene rammentato Emilio Lussu, appare il 5 giugno del 1924 nel quotidiano «El Debate», nato nell'ottobre del 1910 e massimo esponente del giornalismo cattolico spagnolo, fino alla sua sparizione nel luglio del 1936[351]. Dopo un inizio complicato, che lo portò sull'orlo della cessazione delle pubblicazioni, la

---

[350] Per il presente studio si è deciso di utilizzare il campione maggiormente rappresentativo, tenendo conto degli obiettivi prefissati. Ciò non esclude, quindi, che si possano trovare altri articoli dove viene evocato Lussu.

[351] Così come i franchisti, anche i repubblicani effettuavano confische nei territori in loro possesso. Dopo il colpo di Stato militare che diede inizio alla Guerra civile spagnola il Governo legittimo della Seconda Repubblica confiscò le installazioni di «El Debate», vista la filiazione di quest'ultimo con la *Editorial Católica*.

nomina, come direttore, del cardinale, vescovo cattolico e politico spagnolo Ángel Herrera Oria determinò lo sviluppo di un assestamento del nuovo organo cattolico sorto per proteggere gli interessi della patria e i diritti della Chiesa. In alcuni anni la tiratura del giornale passò dalle 4500 copie degli inizi alle 19500 dichiarate nel 1913, cifra comunque di molto inferiore a quella che sarebbe stata raggiunta negli anni Venti. Alla comparsa di «El Debate», seguì di poco la creazione della *Editorial Católica*[352], Casa editrice spagnola, vincolata alla *Asociación Católica Nacional de Propagandistas* (*ACNP*), fondata nel 1909 e costituita da un grupo di laici cattolici, orientati alla diffusione della fede cattolica e dell'apostolato. Nell'ottobre del 1912 la *Editorial Vizcaína*[353], la quale ebbe un ruolo fondamentale nel finanziamento di «El Debate», decise di vendere la sua partecipazione al capitale del giornale proprio alla citata *ACNP*, che organizzò l'ingresso nell'impresa di nuovi soci[354]. Ritornando al tema per cui questo giornale è stato chiamato in causa, è fondamentale sottolineare che, nel citato articolo del giugno del 1924, è riportato un estratto, tratto dal «Corriere della Sera», di quanto accadde nella convulsa seduta parlamentare del 30 maggio del 1924, nella quale Giacomo Matteotti protestò fortemente contro il clima di minacce e violenze posto in essere dai fascisti per vincere le elezioni del 6 aprile precedente. Fu quell'intervento parlamentare a tracciare la sorte del

---

[352] Cfr. Jesús Timoteo Álvarez y otros, *Historia de los medios de comunicación en España: Periodismo, imagen y publicidad (1900-1990)*, Barcelona, Editorial Ariel, 1989, p. 47.

[353] I primi decenni del Novecento segnarono un profondo cambiamento nella stampa spagnola. I nuovi giornali dell'epoca si convertirono in società anonime, le quali, grazie all'entrata di vasti capitali finanziari, poterono permettersi l'utilizzo di macchinari moderni ed efficienti e di materiali di ottima qualità. Poterono così accrescere sensibilmente sia la tiratura, sia il numero di pagine.

[354] Cfr. Juan Francisco Fuentes Aragonés, Javier Fernández Sebastián, *Historia del periodismo español: prensa, política y opinión pública en la España contemporánea*, cit. p. 181.

deputato socialista, prima rapito e poi assassinato, il 10 giugno di quell'anno. Lussu è menzionato, nell'ambito del racconto di quella tumultuosa seduta del 30 maggio, come uno dei deputati che sostenne Roberto Bencivenga[355] in uno scontro che quest'ultimo ebbe con dei deputati fascisti:

> Si calmano un poco gli animi con l'intervento di Casertano. Con un poco di silenzio si sente anche Giunta, del Comitato dei verbali; però le ultime parole producono uno scandalo immenso. Si riferiscono al gioco dell'opposizione: «Non siamo così stupidi da prestarci a questo gioco. E non è con l'apostrofo di rumoroso e violento che questo gregge di uomini può essere messo in riga». Il generale Bencivenga, che si considera raggirato, attraversa rapido l'emiciclo in atteggiamento minaccioso contro Giunta. Balbo, Starace e Teruzzi vanno incontro e arrivano con lui alle mani. In aiuto di Bencivenga accorrono Amendola, Gonzalez, Lussu e altri deputati della sinistra. Dai banchi del centro e della destra si lanciano in gara altri fascisti, che si mischiano nella baruffa, e che cercano di allontanare i deputati di opposizione contro i loro primi banchi. Tutta la Camera è in piedi e grida[356].

---

[355] Roberto Bencivenga aveva partecipato alla Prima guerra mondiale lasciando il servizio attivo, col grado di generale di una brigata. Nel dopoguerra si era dedicato alla politica, impegnandosi nella battaglia antifascista in Parlamento. Nel 1924 venne eletto deputato per la circoscrizione della Campania nella lista di Giovanni Amendola.

[356] *El ocaso del Parlamento*, in «El debate», 5 giugno 1924, anno XIV, n. 4645, p. 3. La traduzione dallo spagnolo all'italiano di tutti gli articoli analizzati in questo paragrafo, citata nel corpo del testo, è nostra. Si riporta qui in nota, così come per tutti i brani degli articoli menzionati, l'originale in spagnolo: «Se calman un poco los ánimos con la intervención de Casertano. También se oye con algún silencio a Giunta, de la Comisión de actas; pero las últimas palabras producen un escándalo inmenso. Se refieren al juego de la oposición: "No seremos tan estultos que nos prestemos a ese juego. Y no es con el apóstrofe rumoroso y violento como puede meterse en caja a ese rebaño de hombres". El general Bencivenga, que se considera eludido, rápido atraviesa el hemiciclo en actitud de amenaza contra Giunta. Balbo, Starace y Teruzzi le salen al encuentro y llegan con él a las manos. En ayuda de Bencivenga acuden Amendola, Gonzalez, Lussu y otros diputaados de la izquierda. De los bancos del centro y de la derecha se lanzan a la carrera otros fascistas, que se mezclan en la pelea, y que intentan arrojar a los diputados de oposición contra sus primeros bancos. Toda la Cámara está en pie y grita».

Lo stesso articolo si ritrova, il 25 giugno del 1924, nella «Gaceta de Tenerife», quotidiano apparso, per la prima volta, nel luglio del 1910 nella città di Santa Cruz de Tenerife. Dal carattere monarchico e confessionale, negli anni Venti, con la direzione di Adolfo Fables Mora, tale giornale aumentò i suoi vincoli politici come organo delle destre e della *Acción Social Popular* (*ASP*). Nel periodo della Seconda Repubblica divenne organo dell'episcopato e tribuna della *Confederación Española de Derechas Autónomas* (*CEDA*). Il giornale venne sospeso nell'ottobre del 1938 come conseguenza della centralizzazione dei mezzi di comunicazione operata dal regime[357]. Rispetto al testo comparso su «El Debate», il medesimo articolo, dove viene nominato Lussu, nella «Gaceta de Tenerife» presenta alcune piccole differenze di contenuto, date dal fatto che quest'ultimo venne pubblicato venti giorni dopo e poté, per questo, offrire ai lettori la notizia dell'assassinio di Matteotti:

> Quella sessione offre un interesse straordinario per le circostanze alle quali prese parte, soprattutto combattendo duramente contro il governo Mussolini, il deputato socialista Giacomo Matteotti, che pochi giorni dopo è stato assassinato misteriosamente, e il cui attentato criminale ha creato una situazione difficile presso il Gabinetto fascista[358].

Riguardo a questo articolo cfr. il link della *Biblioteca Virtual de Prensa Histórica*: https://prensahistorica.mcu.es/es/consulta/registro.do?id=11000574931.

[357] Per maggiori dettagli sulla «Gaceta de Tenerife» cfr. il seguente link di *Jable. Archivo de prensa digital de Canarias*: https://jable.ulpgc.es/gacetatenerife.

[358] *El ocaso del Parlamento*, in «Gaceta de Tenerife», 25 giugno 1924, anno XV, n. 4370, p. 1: «Esa sesión ofrece un interés extraordinario, por las circustancias de que en ella tomó parte principalmente (?) combatiendo con gran dureza al Gobierno de Mussolini, el diputado socialista Matteotti, que poco días después fué asesinado misteriosamente y cuyo criminal atentado ha creado una situación difícil al Gabinete fascista». Per l'articolo di questa testata cfr. il link della *Biblioteca Virtual de Prensa Histórica*: https://prensahistorica.mcu.es/es/consulta/registro.do?id=10005044031.

Il 3 novembre del 1926 «El Debate» accenna una seconda volta a Lussu riguardo a uno degli avvenimenti che condizionò in maniera decisiva la sua vita, verificatosi il 31 ottobre precedente e determinato dalla situazione turbolenta venutasi a creare dopo l'attentato di Anteo Zamboni a Mussolini: l'assalto alla sua abitazione cagliaritana da parte di un numeroso gruppo di fascisti e l'uccisione, da parte dello stesso Lussu, di un fascista che stava cercando di salire dal balcone per attaccarlo. L'episodio è rievocato in una forma abbastanza singolare e senza fornire tutti i dettagli e i particolari determinanti per comprendere globalmente quanto realmente accadde:

> A seguito dell'attentato a Mussolini di domenica scorsa, in diverse città italiane si sono svolte manifestazioni antifasciste. A Genova, due persone sono rimaste uccise negli incidenti avvenuti durante una di queste manifestazioni. A Cagliari, il deputato antifascista Lussu ha ucciso un fascista, che si era arrampicato a un balcone della sua casa per arringare i manifestanti. Lussu è stato arrestato[359].

La medesima notizia viene rammentata, con articoli quasi del tutto uguali, in un periodo che si estende dal 3 al 15 novembre del 1926, anche nei seguenti sedici giornali spagnoli:

---

[359] *Se suspenden todos los diarios no fascistas. Manifestaciones antifascistas en varias ciudades, habiendo dos muertos en Génova y uno en Cagliari*, , in «El debate», 3 novembre 1926, anno XVI, n. 5398, p. 1: «A consecuencia del atentado cometido el domingo último contra Mussolini, han tenido lugar manifestaciones antifascistas en algunas ciudades de Italia. En Génova han resultado dos personas muertas, con motivo de los incidentes que dió lugar una de esas manifestaciones. En Cagliari, el diputado anifascista Lussu ha dado muerde a un fascista, que trepó a un balcón de su domicilio para arengar a los manifestantes. Lussu ha sido detenido». Cfr. il link della *Biblioteca Virtual de Prensa Histórica*:https://prensahistorica.mcu.es/es/consulta/registro.do?id=11000575682.
Articolo collocato in appendice. Si veda sotto, p. 434.

- «El Castellano» (3 novembre[360]), fondato a Burgos nel 1900 e rimasto attivo sino al 1940. Durante il periodo della Seconda Repubblica fu, insieme al «Diario de Burgos», uno dei principali giornali conservatori della città situata nella comunità autonoma di Castiglia e León.
- «Ejercito y Armada» (3 novembre [361]), organo di opinione militare pubblicato a Madrid tra il 1905 e il 1932. Uno dei suoi direttori fu il giornalista Domingo Álvarez, ricordato altresì per essere stato direttore del quotidiano «El Heraldo militar».
- «El Correo de Andalucía» (3 novembre), di ambito regionale. Decano della stampa di Siviglia e ancora oggi attivo, è stato fondato nel 1899 dal cardinale e arcivescovo cattolico spagnolo Marcelo Spínola, con l'obiettivo di riunire il maggior numero di giornalisti e scrittori disposti a fare del neonato giornale il grande mezzo scritto che i tempi richiedevano a Siviglia[362];

---

[360] Accanto al titolo dei giornali viene segnalato, tra parentesi, il giorno concernente la pubblicazione presa in esame. Per l'articolo analizzato, cfr. il link della *Biblioteca Virtual de Prensa Histórica*:https://prensahistorica.mcu.es/es/consulta/registro.do?id=11000690315.

[361] Cfr. il link della *Biblioteca Virtual de Prensa Histórica* relazionato all'articolo analizzato: https://prensahistorica.mcu.es/es/consulta/registro.do?id=11000817730.

[362] Cfr. Juan Francisco Fuentes Aragonés, Javier Fernández Sebastián, *Historia del periodismo español: prensa, política y opinión pública en la España contemporánea*, cit., p. 174. Per alcuni aspetti storici del giornale cfr. anche l'articolo di Nicolás Salas, intitolato *El primer número de «El Correo» salió el 1º de febrero de 1899*, pubblicato nel sito di «El Correo de Andalucía», al seguente link: https://elcorreoweb.es/sevilla/el-primer-numero-de-el-correo-salio-el-1-de-febrero-de-1899-IA1310497. Le pubblicazioni di questo giornale e, dunque, anche l'articolo preso in esame, sono custoditi presso il *Servicio de Archivo, Hemeroteca y Publicaciones del Ayuntamiento de Sevilla*.

- «La Opinión» (3 novembre[363]), con il sottotitolo «Diario independiente de la mañana». Fondato a Madrid nel 1923, non è da confondersi col giornale colombiano che porta lo stesso titolo;
- «La Vanguardia» (3 novembre), uno dei più importanti quotidiani catalani, fondato dalla famiglia Godó, il 1° febbraio del 1881. Durante il franchismo venne rinominato «La Vanguardia Española» e solo nell'agosto del 1981 fu ripristinata la denominazione di «La Vanguardia». Rappresenta un punto di riferimento, ancora oggi, per la società catalana e spagnola, dato che, nel corso della sua storia, ha sempre avuto il merito di tenersi al passo con le innovazioni in tutti i processi industriali e tecnologici. Sorto come organo di appoggio del Partido Liberal, durante la Guerra di Spagna divenne organo della *Generalitat*[364];
- «El Imparcial» (3 novembre), quotidiano fondato dal giornalista, scrittore e politico spagnolo Eduardo Gasset Artime, nel 1867, e rimasto attivo sino al 1933. Pur di ideologia liberale, esso ebbe una impostazione di carattere informativo differente dalla natura dottrinaria e ideologica dei giornali di partito, tanto da essere ritenuto uno dei cardini tra quelli che avviarono la grande trasformazione della stampa spagnola moderna. Il successo di pubblico avuto è da attribuire, quindi, non tanto alla sua sezione dottrinale, ma

---

[363] Cfr. il link della *Biblioteca Virtual de Prensa Histórica* relativo all'articolo analizzato: https://prensahistorica.mcu.es/va/consulta/registro.do?id=11000258112.

[364] Cfr. Juan Francisco Fuentes Aragonés, Javier Fernández Sebastián, *Historia del periodismo español: prensa, política y opinión pública en la España contemporánea*, cit. pp. 145-146 e Jesús Timoteo Álvarez y otros, *Historia de los medios de comunicación en España: Periodismo, imagen y publicidad (1900-1990)*, cit., p. 44. Per gli articoli di «La Vanguardia», utilizzati per questo lavoro, si è fatto riferimento al servizio offerto dalla Emeroteca del giornale stesso.

all'eccellente informazione che la sua accurata sezione di notizie offriva ai lettori[365];

- «La Época» (3 novembre), quotidiano serale fondato nell'aprile del 1849 dal politico e diplomatico spagnolo Diego Coello y Quesada. Conosciuto per essere un quotidiano selezionato, imperturbabile e accomodante, fu sempre il preferito dalle classi più abbienti e rimase, fino alla Restaurazione[366], il giornale conservatore per eccellenza. Esso si rifaceva al vecchio tradizionalismo della Monarchia cattolica, seguendo le idee divulgate dal francese Charles Maurras[367]. Inoltre, come organo della *Renovación Española*[368] di José Calvo Sotelo, accusava il suffragio universale di essere una farsa e il parlamentarismo di essere inutile e dannoso, mentre, al tempo stesso, legittimava l'autoritarismo e l'insurrezione militare. Pubblicò il suo ultimo numero l'11 luglio del 1936, in quanto, con lo scoppio della Guerra civile, venne prima sospeso e poi sequestrato. Nelle sue

---

[365] Cfr. Juan Francisco Fuentes Aragonés, Javier Fernández Sebastián, *Historia del periodismo español: prensa, política y opinión pública en la España contemporánea*, cit. pp. 98-99. Cfr. anche il link della *Hemeroteca Digital* della *Biblioteca Nacional de España*: https://hemerotecadigital.bne.es/hd/card?oid=0000189234. Per l'articolo in oggetto di questa testata cfr. https://hemerotecadigital.bne.es/hd/es/viewer?id=47556900-d7f8-4015-9c3c-ac9c15281742.

[366] Il riferimento va alla Restaurazione borbonica o II Restaurazione, corrispondente al periodo storico che si colloca tra il pronunciamento militare del 29 dicembre 1874 a Sagunto, che determina la conclusione della Prima repubblica spagnola, e la proclamazione della Seconda repubblica (14 aprile 1931).

[367] Uomo politico e letterato francese, nato nel 1868 e morto nel 1953. Fu teorico del Movimento nazionalista e monarchico della *Action française*.

[368] È stato un partito politico spagnolo di destra , rimasto attivo tra il 1933 e il 1937. Di ideologia monarchica, era decisamente a favore del ritorno di Alfonso XIII sul trono spagnolo.

officine si cominciò a stampare «El Sindicalista», il giornale del *Partido Sindicalista*, fondato da Ángel Pestaña nel 1934[369];

- «La Voz» (3 novembre), quotidiano serale di tendenza liberale, il cui primo numero apparve il 1° luglio del 1920. Venne fondato da Nicolás María de Urgoiti, imprenditore, editore e giornalista spagnolo, allo scopo di compensare le perdite economiche riportate dal quotidiano mattutino «El Sol», che aveva fondato nel dicembre del 1917. Con «El Sol», «La Voz» condivideva impianti e gruppo di lavoro. Ebbe una grande accoglienza sia a Madrid, sia nelle province, dove vendeva circa il 45% della sua tirata. Le tipografie di «La voz » e di «El sol», furono confiscate nel 1939 dalla Falange per pubblicare il suo giornale «Arriba»[370];
- «El Día Gráfico» (3 novembre), quotidiano mattutino che si pubblicò a Barcellona tra il 1913 e il 1939. Era di proprietà del politico e imprenditore Juan Pich y Pon. Di tendenza repubblicana e nato con vocazione popolare, era caratterizzato dalla presenza importante della fotografia, con una media di dodici-diciassette foto al giorno, che gli portò immediatamente il favore del pubblico. Così come

---

[369] Cfr. Juan Francisco Fuentes Aragonés, Javier Fernández Sebastián, *Historia del periodismo español: prensa, política y opinión pública en la España contemporánea*, cit., p. 94. Cfr. anche il link della *Hemeroteca digital* della *Biblioteca Nacional de España*: https://hemerotecadigital.bne.es/hd/es/card?sid=141. Per l'articolo, preso in esame, di questa pubblicazione cfr. https://hemerotecadigital.bne.es/hd/es/viewer?id=df02d036-2dfd-4976-9e94-250b36f798c7&page=2.

[370] Cfr. Juan Francisco Fuentes Aragonés, Javier Fernández Sebastián, *Historia del periodismo español: prensa, política y opinión pública en la España contemporánea*, cit., p. 199. Cfr. anche il link della *Hemeroteca Digital* della *Biblioteca Nacional de España*: https://hemerotecadigital.bne.es/hd/es/card?sid=706216. Per il trafiletto di questo giornale cfr. https://hemerotecadigital.bne.es/hd/es/viewer?id=211cd231-2b67-4ae6-811d-57e3a0d79a82&page=5.

accadde per altri giornali anche «El Día Gráfico» venne confiscato dopo la vittoria franchista[371];

- «Diario de la Marina» (3 novembre[372]), giornale istituito nel 1869 e pubblicato a Madrid. Nel novembre del 1926, quando uscì l'articolo in cui si trova menzionato Lussu, il direttore era Alfonso Ruiz de Grijalba. Il «Diario de la Marina» pubblicato in Spagna, non è da confondersi col giornale, avente lo stesso titolo, pubblicato però a Cuba;
- «Diario de Barcelona» (3 novembre), uno dei giornali più antichi e longevi della città. Apparve il 1° ottobre 1792 e nei suoi primi anni di vita fu l'unica testata a documentare come si svolgeva la vita quotidiana della città. Fu edito in castigliano, eccetto per alcuni mesi durante l'invasione francese (1808-1814), quando fu pubblicato in catalano e francese, e durante la Guerra di Spagna, quando venne messo sotto sequestro dal partito *Estat Català*. Non venne più edito in catalano sino agli ultimi anni della sua esistenza, quando modificò la testata in «Diari de Barcelona» (1987-1993) e «Nou diari» (1993-1994). Cessò in via definitiva le pubblicazioni nel luglio del 2009[373];
- «Diario Universal» (3 novembre), giornale di Madrid dalla tiratura modesta, fondato dal politico e imprenditore madrileno Álvaro

---

[371] Per informazioni sul giornale si rimanda al seguente link, relazionato a Repòrters Gràfics: http://www.reportersgrafics.net/es/publicacions/el-d-gr-fico. In merito all'articolo analizzato cfr. https://prensahistorica.mcu.es/es/consulta/registro.do?id=11000578742.

[372] Cfr. il link della *Biblioteca Virtual de Prensa Histórica* relativo all'articolo preso in esame: https://prensahistorica.mcu.es/va/consulta/registro.do?id=11000571466.

[373] Cfr. Juan Francisco Fuentes Aragonés, Javier Fernández Sebastián, *Historia del periodismo español: prensa, política y opinión pública en la España contemporánea*, cit., pp. 29-30. Cfr. anche il link della *Hemeroteca Digital Arxiu Històric de la ciutat de Barcelona*: https://ahcbdigital.bcn.cat/es/hemeroteca/coleccion/Diario+de+Barcelona. Per l'articolo cfr. https://ahcbdigital.bcn.cat/es/hemeroteca/visualizador/ahcb d038040?search=lussu.

Figueroa y Torres, *conde de Romanones*. Pubblicato dal 1903 al 1936 circa, era legato al *Partido Liberal*[374];

- «La Voz de Aragón» (3 novembre[375]), quotidiano indipendente e regionalista, pubblicato a Saragozza tra il 1925 e il 1935 e fondato dal giornalista, editore e avvocato spagnolo Mariano Sánchez Roca. Nel periodo repubblicano sviluppò una linea repubblicana e di sinistra;
- «Las Provincias. Diario de Valencia» (4 novembre[376]), anch'esso, come «La Voz de Aragón», quotidiano regionalista, pubblicato a Valencia dal 1866 e ancora oggi attivo. Venne fondato dal poeta, traduttore e scrittore in lingua valenciana, Teodor Llorente Olivares. Dal carattere conservatore, risaltò soprattutto per essere difensore degli interessi valenciani;
- «La Voz de Menorca» (4 novembre[377]), giornale edito tra il 1906 e il 1939 e nato come pubblicazione di stampo repubblicano. Negli anni della Seconda Repubblica assurse a organo del *Partido Republicano Radical* (*PRR*) di Alejandro Lerroux e, allo scoppio della Guerra civile, prima di sparire ufficialmente nel 1939, venne confiscato dagli

---

[374] Per alcune informazioni su questa testata, cfr. Juan Francisco Fuentes Aragonés, Javier Fernández Sebastián, *Historia del periodismo español: prensa, política y opinión pública en la España contemporánea*, cit., pp. 174, 191, 204. Per l'articolo relazionato a questo giornale cfr. il seguente link della *Biblioteca Digital memoria de Madrid*: http://www.memoriademadrid.es/buscador.php?accion=VerFicha&id=292611&num_id=9&num_total=12.

[375] L'articolo è consultabile grazie alla *Hemeroteca Digital del Ayuntamiento de Zaragoza*, al seguente link: https://www.zaragoza.es/sede/servicio/hemeroteca/list?query=lussu.

[376] Cfr. il link della *Biblioteca Virtual de Prensa Histórica* relativo all'articolo analizzato: https://prensahistorica.mcu.es/es/consulta/registro.do?id=11000337081.

[377] Cfr. il link della *Biblioteca Virtual de Prensa Histórica* in merito all'articolo preso in esame: https://prensahistorica.mcu.es/es/consulta/registro.do?id=10003004686.

anarchici e utilizzato come rappresentante della *Confederación Nacional del Trabajo* (*CNT*)[378];

- «Diario de Las Palmas» (15 novembre), la cui prima pubblicazione è del 1° dicembre del 1893. Questo giornale può essere considerato il decano della stampa nella provincia di Las Palmas, sino alla sua chiusura definitiva avvenuta nel 1999. Esso ha avuto due tappe principali: la prima, dal 1893 al 1939, determinata dallo sviluppo di una ideologia di tipo liberale, rappresentante della corrente di Juan de León y Castillo, nato a Telde, comune situato in Gran Canaria e una delle personalità più importanti dell'isola tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento. La seconda, dal 1953 sino alla cessazione delle pubblicazioni, caratterizzata, invece, da un carattere puramente informativo[379].

Ai giornali segnalati vanno aggiunti altri due, non spagnoli, che al loro interno, rispettivamente nei numeri del 3 e del 4 novembre, fanno riferimento al fatto che vide Lussu, come protagonista, il 31 ottobre del 1926: si tratta di «Listín Diario»[380], della Repubblica Dominicana, ancora oggi attivo e fondato nel 1889 dall'imprenditore e giornalista dominicano,

---

[378] Per ulteriori notizie sul giornale cfr. il sito di Wordpress, *Rotativa 21, Laboratorio de Historia da Comunicación | Facultade de Ciencias da Comunicación da Universidade de Santiago de Compostela* al link: https://rotativa21.wordpress.com/2021/11/21/por-que-la-voz-de-menorca-era-el-periodico-mas-leido-en-la-isla/.

[379] Per maggiori dettagli sul «Diario de Las Palmas» cfr. il seguente link di *Jable. Archivo de prensa digital de Canarias*: https://jable.ulpgc.es/diariodelaspalmas. L'articolo relazionato a questa testata non è a libero accesso. Per poterlo consultare è necessario richiedere l'autorizzazione alla *Hemeroteca Digital* della *Biblioteca Nacional de España*.

[380] Per informazioni su «Listín Diario», cfr. il link che segue, tratto dal sito del giornale: https://listindiario.com/historia.html. Il link della *Biblioteca Digital del Caribe* per consultare l'articolo è il seguente: https://dloc.com/es/AA00021654/03993/citation.

ma di origini liguri, Arturo Joaquín Pellerano Alfau insieme a Julián Atiles, e del già rammentato «Diario de la Marina», giornale dal carattere conservatore pubblicato nella Capitale di Cuba, l'Avana, tra il 1844 e il 1960 e fondato dall'imprenditore, giornalista e scrittore spagnolo Isidoro Araujo de Lira. L'articolo di quest'ultimo appare particolarmente interessante in quanto l'avvenimento riguardante Lussu è accompagnato da alcuni particolari di rilievo che non vengono citati in nessuno dei giornali spagnoli presi in esame:

> A Cagliari, Sardegna, i manifestanti dopo aver invaso le redazioni di due periodici, marciarono verso la residenza del deputato antifascista Lussu, di fronte alla quale eseguirono una dimostrazione ostile e i carabinieri impedirono loro di sfondare le porte della casa. Uno dei fascisti, chiamato Porrà, si arrampicò per un lato della casa e stava giungendo al balcone quando Lussu sparò un colpo e lo uccise. Al grido di "linciamolo" la moltitudine si lanciò contro i soldati, che contennero il pubblico e arrestarono Lussu[381].

Dopo essere stato arrestato e recluso nel carcere di Cagliari per tredici mesi, nel novembre del 1927 Lussu venne trasferito sull'isola di Lipari per scontare il periodo di confino di cinque anni che gli era stato comminato dal regime fascista. In quell'isola di confino si consumò una delle pagine più ragguardevoli e popolari di tutto l'antifascismo, ovvero la clamorosa fuga di Lussu, Rosselli e Nitti la notte del 27 luglio del 1929, già approfonditamente

---

[381] *El niño que atentó contra la vida de Mussolini trató de hacer otro disparo, pero no le salió el tiro. Italia quiere acabar de una vez con el anti-fascismo*, in «Diario de la Marina» (La Habana), 3 novembre 1926, anno XCIV, n. 306, p. 15: «En Cagliari, Cerdeña, los manifestantes después de invadir las redacciones de dos periódicos, marcharon a la residencia del diputado antifascista Lussu, frente a la cual llevaron a cabo una demostración hostil, impidiendolos carabinieros que rompiesen las puertas de la casa. Uno de los fascistas, llamado Porrà, trepó por un costado de la casa y estaba llegando al balcón cuando Lussu le hizo un disparo y lo mató. Al grito de "A lincharle" la muchedumbre se lanzó contra los soldados, que contuvieron al público y arrestaron a Lussu». Cfr. il link della *Biblioteca Virtual de Prensa Histórica*, relazionato all'articolo qui menzionato: https://prensahistorica.mcu.es/es/consulta/registro.do?id=11000388797.

esposta e affrontata lungo le pagine del presente scritto. Questa vicenda suscitò forte scalpore anche in Spagna, tanto è vero che, tra le varie ricerche effettuate, sono stati rinvenuti almeno diciannove articoli, collocati in un periodo compreso tra l'agosto e il novembre del 1929 – sono tutti articoli di agosto eccetto uno, pubblicato nel mese di novembre –, di giornali differenti per impostazione e posizione politica, che riportano la notizia, tra i quali i precedentemente menzionati «La Época» (6 agosto[382]), «La Voz» (Madrid, 6 agosto[383]), «El Día Gráfico» (8 agosto[384]), «Diario Universal» (8 agosto[385]) e «La Gaceta de Tenerife» (16 agosto[386]), ai quali vanno aggiunti:

- «El Heraldo de Madrid» (due articoli, rispettivamente del 7 e 8 agosto[387]), pubblicazione pomeridiana o notturna che arrivò a tirare diverse edizioni quotidiane. Caratterizzato da uno stile democratico, venne fondato nel 1890 dall'imprenditore, giornalista e politico spagnolo Felipe Ducazcal. Durante i primi decenni del XX secolo è

---

[382] Per consultare l'articolo, cfr. il link della *Hemeroteca Digital* della *Biblioteca Nacional de España*:https://hemerotecadigital.bne.es/hd/es/viewer?id=311f73b2-8517-40dd-9467-ac7c50cf8bcf&page=4.

[383] Per consultare l'articolo, cfr. il link della *Hemeroteca Digital* della *Biblioteca Nacional de España*:https://hemerotecadigital.bne.es/hd/es/viewer?id=05dfbd08-422c-4f45-af86-87db86a7f85f&page=3

[384] Per consultare l'articolo cfr. il link della *Biblioteca Virtual de Prensa Histórica*: https://prensahistorica.mcu.es/es/consulta/registro.do?id=11000579605.

[385] Per consultare l'articolo cfr. il seguente link della *Biblioteca Digital memoria de Madrid*: http://www.memoriademadrid.es/buscador.php?accion=VerFicha&id=293464&num_id=11&num_total=12

[386] Qui di seguito si riporta il link all'articolo della Biblioteca Virtual de Prensa Histórica: https://prensahistorica.mcu.es/es/consulta/registro.do?id=10005080378.

[387] Per gli articoli cfr. i link della *Hemeroteca Digital* della *Biblioteca Nacional de España*: https://hemerotecadigital.bne.es/hd/es/viewer?id=5221ca63-1900-4b06-9b26-e641bba0aab2&page=3;https://hemerotecadigital.bne.es/hd/es/viewer?id=2823a3cf-5d7c-47a3-baaa-915905a19afd&page=3.

stato sicuramente uno dei giornali spagnoli più grandi e popolari in termini di diffusione, ottenendo, inoltre, i favori della classe operaia. Oltre a fornire le notizie di carattere sociale e politico, esso concedeva ampio spazio anche alle informazioni su svariati eventi, nonché agli spettacoli e alla critica teatrale. Pur essendo un giornale legato prevalentemente a Madrid, forniva pure notizie economiche, borsistiche e telegrammi dall'estero e dalle province. Di ideologia liberale, durante la Seconda Repubblica fu uno dei principali difensori dei partiti della sinistra repubblicana. Alla fine della Guerra civile alcuni dei suoi redattori furono imprigionati e condannati a morte, mentre le tipografie sequestrate vennero utilizzate per le pubblicazioni del nuovo quotidiano di ideologia franchista, «Madrid», attivo tra il 1939 e il 1971[388];

- «La Correspondencia Militar» (7 agosto[389]), quotidiano nato grazie al militare (comandante di cavalleria con simpatie per il Partito Repubblicano Progressista spagnolo), giornalista e scrittore spagnolo Emilio Prieto y Villarreal, pubblicato a Madrid e rimasto attivo tra il 1877 e il 1932. Fu caratterizzato per la sua doppia natura, marcata, da un lato, dal conservatorismo politico e dall'altro lato, di tipo militare, dalla difesa degli interessi corporativi dell'esercito[390];

---

[388] Cfr. il link della *Hemeroteca Digital* della *Biblioteca Nacional de España*: https://hemerotecadigital.bne.es/hd/es/card?sid=383636.

[389] Per l'articolo cfr. il link della *Hemeroteca Digital* della *Biblioteca Nacional de España*: https://hemerotecadigital.bne.es/hd/es/viewer?id=216fd385-9d20-484c-b00c-dcc205f8b9df.

[390] Cfr. il link della *Hemeroteca Digital* della *Biblioteca Nacional de España*: https://hemerotecadigital.bne.es/hd/issn/1132-6441. Per l'articolo qui menzionato, si veda sotto, p. 185.

- «El Diario de León» (7 agosto)[391], quotidiano nato nel 1906, decano della stampa leonese, nonché il più venduto di tutta la provincia, di cui León è capoluogo. Giornale di stampo regionale cattolico, esso è stato testimone dell'evoluzione della provincia per più di un secolo e le sue pagine sono il riflesso della società leonese, non solo nei grandi eventi di due secoli, il XX e il XXI, ma anche nelle piccole grandi storie locali e provinciali[392];
- «El Telegrama del Rif» (8 agosto[393]), fondato nel 1902 dal militare, giornalista e politico colonialista spagnolo Cándido Lobera Girela. Dal 1963 prese il nome di «El Telegrama de Melilla». Melilla, città autonoma spagnola situata nel nordest del Marocco, è il luogo delle pubblicazioni di questo quotidiano dal carattere conservatore e militarista, creato subito dopo il cosiddetto "*Desastre del '98*"[394], in un momento storico nel quale la Spagna iniziava a mostrare la volontà di esercitare maggiore influenza nella regione del Rif[395]. Concluse le sue pubblicazioni nel 2015;

---

[391] L'articolo relazionato a questa testata non è a libero accesso. Per poterlo consultare è necessario richiedere l'autorizzazione alla *Hemeroteca Digital* della *Biblioteca Nacional de España*.

[392] Per informazioni sul giornale cfr. https://www.diariodeleon.es/articulo/leon/historia-palabra-leon/202202021957182187620.html.

[393] Cfr. il link della *Biblioteca Virtual de Prensa Histórica* relativo all'articolo analizzato: https://prensahistorica.mcu.es/es/consulta/registro.do?id=11000205210.

[394] Il 3 luglio 1898, la squadra dell'ammiraglio spagnolo Pascual Cervera fu affondata dalla flotta statunitense mentre lasciava l'imboccatura del porto di Santiago de Cuba. Questa sconfitta, nota come la catastrofe del '98, pose fine alla guerra ispano-americana dichiarata il 20 aprile dello stesso anno e, con essa, al ciclo imperiale spagnolo durato quattro secoli.

[395] Regione montuosa del Marocco mediterraneo dallo Stretto di Gibilterra alla valle del Moulouya.

- «El Sol» (8 agosto[396]), di tendenza liberale, già citato in relazione a «La Voz». Come quest'ultimo, si pubblicava a Madrid e fu fondato – si ricorda – anch'esso da Nicolás María de Urgoiti, tre anni prima, nel 1917. Il successo di questo giornale risultò decisamente costoso. Era, difatti, una pubblicazione seria, moderna e di qualità e dovette, allo stesso tempo, anche contrastare la resistenza dei lettori a causa del costo elevato di ogni singolo esemplare. Tra i suoi collaboratori emerse la figura del filosofo spagnolo José Ortega y Gasset, che segnò fortemente la linea editoriale del giornale. Cessò le sue pubblicazioni nel 1939 e alla fine della Guerra civile, così come accadde per «La Voz», i suoi impianti furono confiscati dalla Falange[397];
- «Correo extremeño» (8 agosto)[398], è stato un giornale vicino alla destra politica, pubblicato a Badajoz tra il 1927 e il 1931. Con ogni probabilità si tratta della continuazione del quotidiano avente il medesimo titolo che si pubblicò, sempre a Badajoz, tra il 1904 e il 1913[399]. Solo così è possibile comprendere il perché degli anni di

---

[396] L'articolo è consultabile al seguente link della *Hemeroteca Digital* della *Biblioteca Nacional de España*: https://hemerotecadigital.bne.es/hd/es/viewer?id=86bff060-b96a-499d-9e94-76229eb3b652&page=5. Per l'articolo menzionato, si veda sotto, pp 185-186.

[397] Cfr. Jesús Timoteo Álvarez y otros, *Historia de los medios de comunicación en España: Periodismo, imagen y publicidad (1900-1990)*, cit., pp. 48-49. Cfr. anche il link della *Hemeroteca Digital* della *Biblioteca Nacional de España*: https://hemerotecadigital.bne.es/hd/es/card?sid=181721.

[398] L'articolo si può consultare al link della *Biblioteca Virtual de Prensa Histórica* qui indicato: https://prensahistorica.mcu.es/es/consulta/registro.do?id=10002033810. Per ulteriori informazioni su questo giornale, oltre a quelle riportate, cfr. il link, qui indicato, della *Univervidad de Extremadura*: https://sepuex.unex.es/publicacion/correo-extremeno-295.

[399] Per indicazioni sulla prima epoca del «Correo extremeño», cfr . il link, qui indicato, della *Univervidad de Extremadura*: https://sepuex.unex.es/publicacion/correo-extremeno-294.

edizione indicati dal più moderno, sorto dalla fusione tra il «Correo de la mañana» e il «Noticiero Extremeño»;

- «El Cantábrico» (8 agosto[400]), altro giornale di frequenza quotidiana, pubblicato nella città di Santander tra il 1895 e il 1937. Creato dall'imprenditore, giornalista e scrittore spagnolo Buenaventura Rodríguez Parets insieme a suo fratello Manuel, questo giornale si caratterizzò principalmente per sviluppare una tendenza liberale repubblicana. Alla fine della Guerra di Spagna le sue strutture vennero confiscate dai falangisti;
- «El Liberal» (9 agosto[401]), pubblicato a Madrid tra il maggio del 1879 e il marzo del 1939, in quanto fu poi sequestrato dai franchisti. In tutti i suoi anni di vita si caratterizzò per un'inclinazione di tipo liberale e repubblicana e nel secondo decennio del Novecento arrivò a conseguire una delle maggiori tirature della stampa spagnola, favorito in questo dall'essere un giornale popolare, vicino, essenzialmente, alla classe operaia, per il suo linguaggio nitido e ben definito[402];
- «El Orzán» (9 agosto[403]), quotidiano galiziano di tendenza monarchica, pubblicato nella città di La Coruña tra il 1918, poco

---

[400] Cfr. il link della *Biblioteca Virtual de Prensa Histórica* relativo all'articolo qui preso in esame: https://prensahistorica.mcu.es/es/consulta/registro.do?id=11000449752.

[401] L'articolo si può consultare al link della *Hemeroteca Digital* della *Biblioteca Nacional de España*: https://hemerotecadigital.bne.es/hd/es/viewer?id=e30b74a4-c832-474d-ba97-6d8980d29034&page=5.

[402] Cfr. il link della *Hemeroteca Digital* della *Biblioteca Nacional de España*: https://hemerotecadigital.bne.es/hd/es/card?sid=1057659.

[403] L'articolo si può consultare al link della *Biblioteca Virtual de Prensa Histórica* qui indicato: https://prensahistorica.mcu.es/es/consulta/registro.do?id=10007126496. Per ulteriori informazioni sul giornale, oltre a quelle qui riportate, cfr. il sito di Wordpress, *Rotativa 70, Laboratorio de Historia da Comunicación | Facultade de Ciencias da*

prima dello scoppio della pandemia conosciuta col nome di "Influenza spagnola", e il 1932, un anno dopo la proclamazione della Seconda Repubblica spagnola;

- «El Pueblo» (9 agosto[404]), quotidiano valenciano fondato dal romanziere spagnolo Vicente Blasco Ibáñez nel 1891. Rimase attivo sino al 1939 quando le sue strutture vennero confiscate dai falangisti. Contraddistinto per la sua tendenza repubblicana, era vicino alle idee di Lerroux e al suo movimento di stampo repubblicano definito "Lerrouxismo";
- «El Matí» (16 agosto[405]), quotidiano in lingua catalana, edito tra il maggio del 1929 e il luglio del 1936 e contrassegnato da una ideologia cattolica e catalanista. Le sue strutture vennero prima sequestrate dai repubblicani e assegnate al *Partido Socialista Unificado de Cataluña* (*PSUC*) per pubblicare la rivista «Treball» e alla fine della guerra dai falangisti dopo la conquista di Barcellona nel 1939;
- «Diario de Alicante» (17 agosto[406]), di orientamento liberale, fondato dal giornalista spagnolo Emilio Costa Tomás, nel 1907. Rimase attivo

---

Comunicación da Universidade de Santiago de Compostela al link qui indicato: https://rotativa70.wordpress.com/2020/11/22/el-orzan-contexto-historico/.

[404] Cfr. il link della *Biblioteca Virtual de Prensa Histórica* riguardante l'articolo preso in esame: https://prensahistorica.mcu.es/es/consulta/registro.do?id=11000224611. Per ulteriori informazioni sul giornale cfr. anche Juan Francisco Fuentes Aragonés, Javier Fernández Sebastián, *Historia del periodismo español: prensa, política y opinión pública en la España contemporánea*, cit., p. 175.

[405] Per l'articolo cfr. il link della *Hemeroteca Digital Arxiu Històric de la ciutat de Barcelona*: https://ahcbdigital.bcn.cat/es/hemeroteca/visualizador/ahcb-d038163?search=lussu.

[406] Cfr. il link della *Biblioteca Virtual de Prensa Histórica* relativo all'articolo analizzato: https://prensahistorica.mcu.es/es/consulta/registro.do?id=10006022639.

Per l'articolo menzionato, si veda sotto, pp. 186-187.

sino allo scoppio della Guerra civile per poi venire confiscato dalla *Unión General de Trabajadores* (*UGT*);

- «La Campana de Gracia» (2 novembre 1929[407]), anch'esso pubblicato a Barcellona come «El Matí», in un periodo compreso tra il 1870 e il 1934. Si trattava di un settimanale bilingue, conosciuto per il suo stile fortemente satirico e per il suo essere anticlericale e repubblicano.

Ai sopraccitati giornali si posso unire anche altri due non spagnoli, sempre del 1929, che riferiscono la notizia della fuga da Lipari, ovvero il già citato dominicano «Listín Diario» (9 agosto[408]) e il «Panamá América» (9 agosto[409]), quotidiano panamense, fondato nel 1925, caratterizzatosi, nel corso degli anni, per essere diventato un mezzo di comunicazione che forma l'opinione mediante informazioni imparziali e indipendenti, e per offrire contenuti di attualità sia nazionali sia internazionali.

Veniamo ora alle forme in cui la vicenda viene esposta dai giornali dell'epoca analizzati. Da una breve disamina si è subito compreso che il fatto viene trattato da tutti partendo da tre notizie di base, riprese a piacimento e utilizzate introducendo alcune piccole modifiche di forma. In tal senso ci si è avvalsi di tre esempi tratti da tre giornali diversi, «La Correspondencia Militar», «El Sol» e il «Diario de Alicante». Il primo di questi, il 7 agosto, si

---

[407] Cfr. il link della *Biblioteca Virtual de Prensa Histórica* relativo all'articolo chiamato in causa: https://prensahistorica.mcu.es/es/consulta/registro.do?id=11000232725.

[408] Cfr. il seguente link della *Biblioteca Digital del Caribe* in riferimento all'articolo del 9 agosto del «Listín Diario»: https://dloc.com/es/AA00021654/04851/images.

[409] Cfr. il seguente link della *Biblioteca Digital del Caribe* in riferimento all'articolo del 9 agosto del «Panamá América»: https://www.dloc.com/es/AA00010883/04806/images.

richiama alla notizia pubblicata il giorno precedente dal giornale francese «La Volonté»:

> Il giornale "La Volonté" pubblica questa mattina la notizia secondo cui sono fuggiti dall'isola in cui si trovavano [deportati in Italia e sono arrivati in Francia], il profesor Roselli e gli ex deputati Lussu e Nitti, nipote questo dell'ex presidente del Consiglio dei ministri dallo stesso cognome. I tre si trovavano sottoposti nell'isola di Lipari a una rigorosa vigilanza, per questo si crede che la loro evasione abbia richiesto un'audacia singolare e una preparazione minuziosa. Il signor Rosolli era professore di Economia politica presso l'Istituto superiore di Genova, ed era segnalato come uno degli elementi più attivi dell'[anti]fascismo. Il signor Lussu, che prese parte alla passata guerra europea, è stato, dopo la battaglia, presidente degli ex combattenti della Sardegna[410].

Dall'articolo emergono alcune sviste concernenti il nome di Rosselli e i principi politici di quest'ultimo, indicato, per errore, come il più attivo tra i fascisti[411]. Disattenzioni legate ai nomi – Nitti viene citato come Arty – si ricavano anche dall'articolo edito il giorno successivo da «El Sol», nel quale la notizia della fuga è riportata attraverso la testimonianza diretta degli evasi:

---

[410] *Se fugan tres deportados italianos de la isla de Lipari*, in «La Correspondencia Militar», 7 agosto 1929, anno LIII, n. 16288, p.1: «El periódico "La Volonté" publica la noticia de que se han fugado de la isla donde se hallaban [deportados en Italia y llegaron a Francia], el profesor Roselli y los ex diputados Lussu y Nitti, sobrino éste del ex presidente del Consejo de ministro del mismo apellido. Los tres se hallaban sometidos en la isla de Lipari a una estrecha vigilancia, por lo que se cree que su evasión ha exigido una audacia singular y una preparación minuciosa. El Sr. Rosolli era profesor de Economía política en el Instituto superior de Génova, y estaba señalado como uno de los elementos más activos del [anti] fascismo. El señor Lussu, que tomó parte en la pasada guerra europea, fué, después de la contienda, presidente de los ex combatientes de la Cerdeña».

[411] I nomi sono fedeli a come vengono menzionati nel testo originale in spagnolo. Si interviene, invece, mediante l'utilizzo di parentesi quadre, per indicare lacune dovute a parti mancanti, che si possono ricavare da articoli simili di altri giornali, o per segnalare sviste o errori di vario tipo.

Sono arrivati in questa Capitale – Parigi – gli ex deputati Arty e Lussu e il profesor Roselly, recentemente evasi dall'isola di Lipari, dove si trovavano deportati per aver svolto una campagna antifascista. Hanno detto che evasero nella notte tra il 27 e il 28 luglio, e che nella preparazione dell'evasione presero parte attiva vari rifugiati politici italiani che si trovano all'estero. Si sono rifiutati di dare più dettagli e hanno solo detto che giunsero in un porto francese dopo un percorso marittimo denso di traversie[412].

La riuscita evasione fu una vera umiliazione per il regime fascista, tant'è che il fatto fu comunicato dai giornali italiani solo diversi giorni dopo. Il «Diario de Alicante», riporta la notizia del comunicato del governo italiano in data 17 agosto:

In un breve comunicato, il governo annunciò che tre importanti emigranti che erano stati deportati nelle isole di Lipari, a nord della Sicilia, erano riusciti a eludere la sorveglianza e a fuggire dalle isole. Detti personaggi erano lì perché il governo li aveva condannati per le loro campagne antifasciste, considerandoli deportati politici. Nulla viene aggiunto sui dettagli della loro fuga, solo che essa avvenne nella notte tra il 27 e il 28 luglio. Si ritiene che i fuggiaschi siano l'ex deputato Emilio Lussu, membro del precedente Parlamento, il professor Carlo Rosselli, parente del defunto Ernesto Nathan, già deceduto, che fu capo della Massoneria in Italia e sindaco di Roma, e il nipote dell'ex Presidente del Consiglio Nitti, Francesco Fausti Nitti. Si presume che gli ex detenuti siano riusciti a raggiungere Nizza e non si sa se trovarono difficoltà per il loro ingresso in Francia. Le isole di Lipari, chiamate dagli italiani "Il Confino", sono piene di prigionieri politici, avendo detto lo stesso Mussolini in alcune dichiarazioni che attualmente ci sono più di 1500 prigionieri su queste isole che sono impegnati in lavori, per i quali ricevono la somma di 10 lire al giorno allo scopo di soddisfare i loro bisogni. Il professor Rosselli, arrivato a Parigi qualche giorno fa, ha avuto un colloquio con

[412] *Los antifascistas evadidos de la isla de Lipari*, in «El Sol», 8 agosto 1929, anno XIII, n 3740, p. 5: «Han llegado a esta capital los ex diputados Arty y Lussu y el profesor Roselly, evadidos recientemente de la isla de Lipari, donde se hallaban deportados por haber llevado a cabo una campaña antifascista. Han dicho que se evadieron en la noche del 27 al 28 de julio, y que en la preparación de su evasión tomaron parte activa varios refugiados políticos italianos que se hallan en el Extranjero. Se han negado a dar más detalles, y únicamente han dicho que llegaron a un puerto francés después de un recorrido marítimo abundante en peripecias». L'articolo è collocato in appendice. Si veda sotto, p. 435.

un giornalista, al quale ha detto che lui e i suoi due compagni giunsero servendosi di una piccola barca, ma si rifiutò di dire dove sbarcarono dopo la fuga[413].

Richiami e accenni, di vario tipo, all'evasione da Lipari si riscontrano anche negli anni Trenta. Relativi a questo decennio sono stati reperiti ventitré articoli in cui Lussu viene menzionato, di cui ben ventidue spagnoli e uno messicano. Il primo in ordine di tempo appare nel «Diario de Alicante», sopraccitato per quanto riguarda l'articolo del 17 agosto del 1929 preso in esame. Il 7 gennaio del 1930 il «Diario de Alicante» pubblica, quindi, una notizia giunta da Londra secondo cui un editore americano avrebbe ricevuto delle lettere contenenti la minaccia di far esplodere l'edificio della sua Casa editrice, per l'iniziale volontà dello stesso editore di pubblicare un racconto sulla fuga di Lussu, Nitti e Rosselli. L'editore in questione è certamente George Palmer Putnam e la Casa editrice, con sede

---

[413] *La fuga de unos deportados políticos italianos*, in «Diario de Alicante», 17 agosto 1929, anno XVIII, n. 5627, p. 2: « En un comunicado escueto el Gobierno anuncia que tres emigrantes personalidades que se hallaban deportados en la islas de Lipari, al Norte de Sicilia, han logrado evadir la vigilancia de que eran objeto y huir de las islas. Dichos personajes estaban allì, por condena decretada por el Gobierno, por sus campañas antifascistas, considerándoles como deportados políticos. No se agrega nada acerca de los detalles de cómo se tramó su huida, diciéndose solamente que ésta tuvo lugar durante la noche del 27 al 28 de julio. Se cree que los huidos son el ex diputado Emilio Lussu, miembro del anterior Parlamento; el profesor Carlo Rosselli, pariente de Ernesto Nathan, ya fallecido, que fué jefe de la framasonería en Italia y alcalde de Roma, y el sobrino del ex primer ministro Nitti, Francisco Fausti Nitti. Supónese fundadamente que los ex prisioneros lograron llegar a Nizza, no teniéndose noticias acerca de si econtraron dificultades para su entrada en Francia. Las islas de Lipari, llamadas por los italianos «Il Confino», están llenas de prisioneros políticos, habiendo dicho el mismo Mussolini en una declaraciones que actualmente se hallan en dichas islas más de 1500 prisioneros los que se dedican a trabajos en las islas, recibiendo por ellos la cantidad de 10 liras diarias para atender a sus necesitades. El profesor Rosselli, llegado hace unos días a París, ha celebrado una interviu con un periodista, al que ha dicho que él y sus dos compañeros llegaron sirviéndose de un pequeño bote, no queriendo declarar dónde desembarcaron después de su huida».

principale a New York e una filiale a Londra, la G.P. Putnam's Sons. Per l'interesse che riveste viene qui rammentato l'intero articolo:

> Gli uffici della nota Casa editrice diretta da Putman sono da ieri presidiati da poliziotti in considerazione del fatto che l'editore ha ricevuto numerose lettere nelle quali si minaccia di far saltare in aria l'edificio con la dinamite se verrà pubblicato un racconto degli antifascisti Nitti, Lussu e Roselli, in cui essi raccontano come sono riusciti a fuggire dall'isola di Lipari lo scorso luglio, isola in cui furono deportati dal governo Mussolini. Putman ricevette la prima lettera di minacce il 16 dicembre, il giorno dopo che un giornale americano pubblicato a Parigi annunciò l'imminente pubblicazione di detto racconto. Putman non prese sul serio questa prima lettera, ma cambiò atteggiamento quando ricevette altre lettere dello stesso tipo firmate da un certo Giovani Martini, da "un gruppo di fascisti di Parigi" e dalle "camicie nere"[414].

In un altro quotidiano con sede ad Alicante, «El Luchador», fondato nel 1913 da degli studenti di idee repubblicane – da qui deriva, per l'appunto, la concezione repubblicana del giornale –, come Juan Botella Pérez, Juan Alonso Mallos e Carlos Esplá, con l'obiettivo di confrontarsi apertamente con la politica della Restaurazione, il 14 gennaio del 1930[415] apparve un articolo attinente ai rapporti politici tra Italia e Francia e alla

---

[414] *Terribles amenazas contra un editor*, in «Diario de Alicante», 7 gennaio 1930, anno XVIII, n. 5747, p. 1: «Las oficinas de la conocida Casa editorial que dirige Mr. Putman se encuentran guardadas desde ayer por policias en vista de que el editor ha recibido muchas cartas amenazándole con volar al edificio con dinamita si se publica un relato de los anitfascistas Nitti, Lussu y Roselli, en el que éstos relatan cómo consiguieron evadirse de la isla de Lipari en el mes de julio último, isla donde estaban deportados por el Gobierno de Mussolini. Mr Putman recibió la primera carta amenazadora el 16 de diciembre, al día siguiente de anunciar un periódico americano que se publica en París la próxima publicación de dicho relato. Esta primera carta no fué tomada en serio por Mr. Putman, pero luego ha cambiado de actitud en vista de que ha recibido otras del mismo género que van firmadas por un tal Giovani Martini, por "Un grupo de fascistas de París" y por "Los camisas negras"». Qui di seguito il collegamento all'articolo, relazionato alla *Biblioteca Virtual de Prensa Histórica*: https://prensahistorica.mcu.es/es/consulta/registro.do?id=10006022161.

[415] Per l'articolo in questione cfr. il link della *Biblioteca Virtual de Prensa Histórica* qui indicato: https://prensahistorica.mcu.es/es/consulta/registro.do?id=11000031395.

situazione dell'emigrazione italiana in territorio francese. In questo contesto Lussu viene citato in qualità di antifascista e fuoruscito, da poco residente in Francia dopo essere evaso da Lipari. Il 9 febbraio seguente, «El Matí», che aveva già pubblicato un articolo sull'evasione il 16 agosto del 1929, fornisce dei ragguagli sulla condanna perpetrata dal regime nei confronti dei tre fuggiaschi. La notizia è proveniente da Parigi:

> Notizie giunte in questa capitale, dicono che i tribunali di Messina, Sicilia, hanno condannato a cinque anni di carcere e una multa di 25.000 franchi, gli emigrati politici Francesco Nitti e suoi compagni Carles Roselli ed Emili Lussu. Come si ricorderà, essi furono esiliati dal governo fascista nelle isole di Lipari, e riuscirono a fuggire e rifugiarsi in Francia a metà luglio scorso[416].

Tra il marzo e il settembre del 1930 sono tre gli articoli di «El Sol», in cui il deputato e politico sardo viene rammentato, i primi due, del 26 marzo e del 14 settembre del 1930, sono delle recensioni al libro di Francesco Fausto Nitti, *Le nostre prigioni e la nostra evasione*. Nello scritto del 14 settembre[417] i cenni critici al testo di Nitti sono accompagnati da una breve recensione di *Sei anni di guerra civile in Italia*, scritto da Pietro Nenni e originariamente pubblicato in francese nel 1929. Il racconto dell'evasione di Nitti riscosse inoltre dei favori, venendo paragonato, così come si evince

---

[416] *Els exiliats italians*, in «El Matí», 9 febbraio 1930, anno 2, n. 224, p. 16: «Notícies arribades a aquesta capital, diuen que els tribunals de Messina, Sicília, han condemnat a cinc anys de presó i a multa de 25,000 francs, els emigrats polítics Fraoncesco Nitti i els seus companys Carles Roselli i Emili Lussu. Com es recordarà aquests es trobaven exiliats pel govern feixista a Ics illes de Lipari, i aconseguiren fugir i refugiarse a França a mitjan juliol passat». L'articolo è reperibile al link che segue della *Hemeroteca Digital Arxiu Històric de la ciutat de Barcelona*: https://ahcbdigital.bcn.cat/hemeroteca/visualitzador/ahcb-d038311?search=lussu.

[417] Per consultare l'articolo cfr. il seguente link della *Hemeroteca Digital* della *Biblioteca Nacional de España*: https://hemerotecadigital.bne.es/hd/es/viewer?id=4adef590-a73a-4fcc-b6ff-f8206e7dd102&page=2.

dal trafiletto composto il 26 marzo, a romanzi di avventura di grande valore, quali *Il conte di Montecristo* e *Mathias Sandorf*:

> Non c'è romanzo che possa essere paragonato al racconto che Nitti ha appena pubblicato ("Nos prisons et notre evasión", Librairie Valois, Parigi, marzo 1930); le più famose ed emozionanti narrazioni di evasioni da prigioni ermetiche, come "Il conte di Montecristo" di Dumas o "Mathias Sanford" di Giulio Verne, impallidiscono di fronte all'incredibile realtà di questa fuga avventurosa, sorprendente ed emozionante al massimo grado, il cui racconto non può essere lasciato cadere dalle mani una volta che si è iniziato a leggerlo[418]…

Alla descrizione della fuga da Lipari di Nitti diede ampio spazio anche un giornale messicano, «El Informador», con sede nella città di Guadalajara e fondato nel 1917. L'articolo, tradotto in spagnolo probabilmente dal francese, recante come autore proprio Nitti, che in quel periodo aveva scritto il succitato libro sulla vicenda, è del 2 giugno del 1930[419].

L'ultimo dei tre articoli di «El Sol» rammentati è datato 28 settembre 1930. È realizzato dal giornalista e politico repubblicano spagnolo Carlos Esplá, anteriormente nominato relativamente alla fondazione di «El Luchador». Esplá scrive a proposito di una conversazione avuta con un

---

[418] Gonzalo de Reparaz (hijo), *Una evasión dramatica. La de Nitti, Lussu y Rosselli de Lípari*, in «El Sol», 26 marzo 1930, anno XIV, n. 3937, p.2: «No hay novela que se pueda comparar al relato que acaba de publicar Nitti ("Nos prisons et notre evasión", librairie Valois, París, marzo 1930); las más célebres y emocionantes narraciones de fugas de prisiones herméticas, como el "Conde de Montecristo", de Dumas, o el "Matías Sanford", de Julio Veme, quedan bien pálidas ante la realidad increíble de esta huida aventurada, sorprendente, emocionante en el más alto grado, cuyo relato no puede dejarse de la mano cuando se ha empezado a leer...». L'articolo è reperibile mediante la *Hemeroteca Digital* della *Biblioteca Nacional de España* al collegamento seguente: https://hemerotecadigital.bne.es/hd/es/viewer?id=d1169518-1c8f-43a5-bf2e-46e0b957d949&page=2.

[419] L'articolo è consultabile al seguente link della *Hemeroteca Nacional Digital de México*: https://hndm.iib.unam.mx/consulta/resultados/visualizar/558a33e17d1ed64f169cb4d5?resultado=4&tipo=pagina&intPagina=5&palabras=lussu.

giornalista italiano antifascista, rifugiato in Francia, che lo mise in guardia sul possibile sviluppo di una dittatura fascista anche in Spagna. L'italiano gli raccontò come iniziò il fascismo in Italia e dell'importanza che avrebbe comportato seguire ciò che definì "Il rimedio antifascista di Emilio Lussu", chiamato in causa per essere considerato l'eroe della battaglia contro il regime di Mussolini:

– Attenzione – mi dice un giornalista antifascista italiano, rifugiato in Francia –. I fascisti hanno cominciato così: con attacchi e aggressioni ai giornali dell'opposizione.
– Il paragone è assurdo – mi azzardo a rispondere –. In Spagna, "questo" non è l'inizio di nulla...
– Hum!... Nemmeno in Italia sembrava esserlo. Un'azione energica della Polizia avrebbe posto rapidamente fine alle aggressioni fasciste. Il nostro errore fu quello di affidarci alla protezione della forze pubblica. La forza pubblica arrivava sempre troppo tardi, o assisteva impassibile al saccheggio delle Redazioni e alla distruzione delle tipografie. Infine, quando abbiamo deciso di difenderci, era troppo tardi: eravamo già stati sconfitti.... Oh, se tutti avessimo usato il rimedio antifascista di Emilio Lussu fin dal primo momento!
Emilio Lussu è un eroe della lotta civile contro il fascismo. È un sardo magro e snello. Sembra un giovane Chisciotte. Dall'Università, appena terminati gli studi di giurisprudenza, andò in trincea. Alla fine delle ostilità fu capitano per meriti di guerra. Tornò agli studi, aprì uno studio legale e si dedicò con passione alla politica. L'intellettuale e l'uomo d'azione fondevano in lui le loro virtù e formavano un leader popolare. Creò il "Partito Sardo", democratico, socializzante, repubblicano. La Sardegna lo elesse deputato. Alla Camera e nelle strade fu un ardente combattente contro Mussolini e le sue "camicie nere". Lussu continuò a protestare attivamente contro la dittatura in tutta l'isola. Il "duce" lo designò come uno degli avversari da eliminare[420].

---

[420] Carlos Esplá, *El remedio antifascista de Emilio Lussu*, in «El Sol», 28 settembre 1930, anno XIV, n. 4097, p. 1: «– ¡Cuidado! – me dice un periodista italiano antifascista, refugiado en Francia – . Así empezaron los fascios: con agresiones y asaltos a los periódicos de la oposición.
– La comparación es absurda – me atrevo a replicarle —. En España, "eso" no es comienzo de nada...
– ¡Hum!... En Italia tampoco lo parecía. Una acción enérgica da la Policía hubiera puesto fin rápidamente a las agresiones fascistas. Nuestro error fué confiar ea la protección de la fuerza pública. La fuerza pública llegaba siempre tarde, o asistía impasible al saqueo de las

L'articolo termina con un breve riepilogo delle principali vicende che, dopo il carcere e il confino, portarono Lussu a continuare la sua determinata lotta al fascismo da Parigi.

In mezzo agli articoli di «El Sol», se ne situano altri due, sempre del 1930. Uno di questi, del 1° maggio, è inserito all'interno delle pagine di una delle principali riviste teoriche del movimento libertario e anarchico spagnolo, denominata «La Revista Blanca», attiva prima a Madrid tra il 1898 e il 1905 e successivamente a Barcellona tra il 1923 e il 1936. I suoi fondatori furono il teorico dell'anarchismo spagnolo Juan Montseny, detto Federico Urales, e sua moglie Teresa Mañé, meglio conosciuta come Soledad Gustavo, editrice e scrittrice libertaria oltre che insegnante. È proprio quest'ultima a menzionare Lussu nell'articolo che compose per descrivere la complessa situazione che erano costretti a vivere gli italiani relegati al confino[421]. Il secondo è un pezzo tratto da «El Día» del 24

Redacciones y a la destrucción de las imprentas. Por fin, cuando nos decidimos a defendernos, ya era tarde: estábamos ya vencidos... ¡Oh, si todos hubiéramos empleado desde el primer momento el remedio antifascista de Emilio Lussu!...

Emilio Lussu es un héroe de la lucha civil contra el fascismo. Es un sardo enjuto, esbelto. Parece un Quijote joven. De la Universidad, apenas terminados sus estudios de Derecho, pasó a las trincheras. Al cesar las hostilidades era capitán por méritos de guerra. Volvió a sus estudios, abrió bufete de abogado y se entregó apasionadamente a la política. El intelectual y el hombre de acción fundían en él sus virtudes y formaban un caudillo popular. Creó el "Partido sardo", democrático, socializante, republicano. Cerdeña lo eligió diputado. En la Cámara y en la calle fué un luchador ardiente contra Mussolini y sus "camisas negras". Lussu mantenía en toda la isla la protesta activa contra la dictadura. El "duce" lo designó como uno de los adversarios a los que se debía eliminar». L'articolo analizzato è reperibile attraverso la *Hemeroteca Digital* della *Biblioteca Nacional de España* al seguente link: https://hemerotecadigital.bne.es/hd/es/viewer?id=7e75ff90-903e-4e21-8e1e-289199c91fe0.

[421] Cfr. il link della *Hemeroteca Digital* della *Biblioteca Nacional de España*: https://hemerotecadigital.bne.es/hd/es/card?sid=2790330. Per la lettura dell'articolo si

maggio. Esso è un quotidiano maiorchino, fondato dall'imprenditore spagnolo Juan March nel 1921[422] e pubblicato sino al 1939, dopo aver sviluppato una ideologia prossima al *PRR* di Lerroux durante la Seconda Repubblica ed essersi fuso con il giornale «Falange», alla fine della Guerra civile, per dare origine a «Baleares». Il brano di «El Día» preso in considerazione si basa sulla descrizione della colonia di Lipari e sui lati positivi e negativi dell'isola come luogo di confino. Affronta altresì alcune evasioni tentate e non riuscite da vari confinati e accenna alla fuga compiuta da Lussu e dai suoi due compagni:

> Lipari, "l'isola del diavolo del Mediterraneo", non ha un aspetto sinistro. È la più grande di un arcipelago di isole vulcaniche che si trova al centro di quella striscia di mare blu che separa l'Italia dalle coste della Sicilia. Dei circa cinquecento esuli politici rinchiusi nelle piccole case bianche del capoluogo dell'isola, solo tre, nell'arco di tre anni e mezzo, sono riusciti a fuggire. E anche questi – Francesco Nitti, nipote dell'omonimo ex ministro; Carlos Rosselli ed Emilio Lussu, che hanno rischiato la vita per riacquistare la libertà – non sarebbero riusciti a fuggire senza un importante aiuto esterno[423].

---

rimanda a un altro collegamento della medesima Emeroteca spagnola: https://hemerotecadigital.bne.es/hd/es/viewer?id=5588554a-1751-49df-9551-3e767001cc4d&page=11.

[422] Dovrebbe trattarsi, in realtà, della seconda epoca di questo giornale. La prima, difatti, risale al 1899.

[423] *La isla de Lipari, a la que envía Mussolini a los desterrados políticos*, in «El Día», 24 maggio 1930, anno X, n. 2783, p. 10: «Lipari, «la isla del Diablo del Mediterráneo», no tiene un aspecto siniestro. Es la mayor de un archipiélago de las islas volcánicas que descansa en el centro de esa franja azul de mar, que separa a Italia de las costas de Sicilia. De los quinientos y pico esterrados políticos recluidos en las pequeñas casas blancas de la ciudad principal de la isla, sólo tres, en un espacio de tiempo de tres años y medio han logrado escapar. Y aun éstos – Francesco Nitti, sobrino del ex ministro de igual apellido; Carlos Rosselli y Emilio Lussu, que arriesgaron sus vidas para recobrar la libertad – no habrían podido huir sin una importante ayuda exterior». Per poter consultare l'articolo prese in esame cfr. il seguente link della *Biblioteca Virtual de Prensa Histórica*:

Circa nove mesi dopo, il medesimo «El Día», nel numero del 7 febbraio del 1931[424], pubblica un pezzo dello spagnolo Luis de Zulueta, membro del *Partido Reformista* vicino agli ideali repubblicani, in cui si riferisce la situazione politica italiana, analizzando, al contempo, alcuni aspetti principali della dottrina del fascismo e le forme che portarono quest'ultimo al potere. La disamina cade sul libro di Francesco Fausto Nitti *Le nostre prigioni e la nostra evasione* e, di conseguenza, anche su Lussu. L'analisi di Zulueta si trova edita, sempre il 7 febbraio, senza cambiamenti di forma, anche sul giornale di Cordoba, vicino alle idee socialiste, «Política»[425], pubblicato inizialmente come settimanale, poi quotidianamente, tra il 1930 e il 1932, e fondato dal giornalista e politico socialista cordovese Joaquín García-Hidalgo. Quattro giorni dopo, la rivista pubblicata tra il febbraio del 1931 e il luglio del 1932 a Barcellona, denominata «La calle : revista gráfica de izquierdas» presenta ai lettori il prologo scritto da Francesco Saverio Nitti per il libro realizzato da suo nipote Francesco Fausto. L'ex Presidente del Consiglio dei ministri, oltre a presentare le caratteristiche principali dell'opera, traccia alcune peculiarità dei tre evasi e del contesto politico italiano determinato dall'ascesa al potere di Mussolini:

> Pochi romanzi d'avventura risulteranno interessanti come questo libro. Perché qui viene presentata una verità più straordinaria di ogni finzione, delle esperienze più o meno inconcepibili nella nostra epoca di presunta libertà di pensiero e di azione politica. È la storia semplice, senza nessuna pretesa letteraria, di tre giovani che furono deportati nell'isola di Lipari per le loro idee politiche, e che furono condannati senza processo – in realtà senza nemmeno un interrogatorio – a una pena dolorosa e umiliante. [...] La parte più interessante del libro riguarda

---

https://prensahistorica.mcu.es/es/publicaciones/numeros_por_mes.do?idPublicacion=1003576&anyo=1930.

[424] Cfr. il link della *Biblioteca Virtual de Prensa Histórica* relativo all'articolo qui menzionato: https://prensahistorica.mcu.es/es/consulta/registro.do?id=11000611442.

[425] Cfr. il link della *Biblioteca Virtual de Prensa Histórica* relativo all'articolo citato: https://prensahistorica.mcu.es/es/consulta/registro.do?id=10002015464.

i personaggi coinvolti in questo dramma. Emilio Lussu, Carlos Rosselli e Francesco F. Nitti, gli attori del dramma, non sono rivoluzionari propriamente detti: in America o in Inghilterra sarebbero elementi progressisti di estrema moderazione. Rosselli e Nitti hanno solo trent'anni; Lussu ne ha trentasei. Ma tutti e tre hanno dedicato la loro vita all'ideale della democrazia e della libertà. Tutti e tre hanno partecipato onorevolmente all'ultima guerra. Nitti si è arruolato volontariamente all'età di diciassette anni. Lussu è stato a lungo considerato un eroe nazionale: capitano della brigata Sassari, ha combattuto eroicamente in Francia e in Italia. I suoi soldati lo ammiravano per il suo valore e lo amavano per il suo coraggio. Le sue imprese nel corso della guerra sono leggendarie e gli valsero le più alte onorificenze. A questi tre uomini non mancava nulla per vivere felici. Appartenevano a tre famiglie benestanti della classe media. Erano intelligenti ed energici. Lussu e Rosselli erano avvocati. Nitti era un impiegato di banca. Rosselli, specializzato in economia politica, era professore di una Università. Lussu, adorato nel suo distretto, era stato eletto deputato per la Sardegna[426].

---

[426] Francesco Saverio Nitti, *Fugados del infierno fascista*, in «La calle: revista gráfica de izquierdas», 11 febbraio 1931, anno 1, n. 1: «Pocas novelas de aventuras resultarán tan interesantes como este libro. Porque aquí se presenta una verdad más extraordinaria que toda ficción, unas experiencias punto menos que inconcepibles en nuestra época de supuesta libertad de pensamiento y de actuación política. Tratase de la simple historia, sin nunguna pretensión literaria, de tres jóvenes que fueron deportados a la isla de Lípari por sus ideas políticas, y que fueron condenados sin proceso – y en realidad interrogación siquiera – a un castigo doloroso y humillante. […] La parte más interesante del libro es la que se refiere a los personajes que intervienen en este drama. Emilio Lussu, Carlos Rosselli y Francesco F. Nitti, actores del drama, no son revolucionarios propiamente dichos: en Norteaméricao Inglaterra constituirían elementos progresivos de suma moderación. Rosselli y Nitti sólo tienen treinta años; Lussu treinta y seis. Pero los tres han consagrado su vida al ideal de la democracia y de la libertad. Los tres tomaron parte honrosa en la pasada guerra. Nitti se alistó voluntariamente a la edad de diecisiete años. Lussu ha sido considerado durante mucho tiempo como un héroe nacional: capitán de la brigada de Sassari, combatió en Francia y en Italia con heroísmo. Sus soldados le admiraban por su valor y le querían por su bontad. Sus hazañas en el decurso de la guerra son legendarias y le granjearon los más grandes honores. Nada les faltaba a estos tres hombres para vivir felices. Partenecían a tres familias acomodadas de la clase media. Eran inteligentes y enérgicos. Lussu y Rosselli son abogados. Nitti era empleado de un Banco. Rosselli, especializado en economía política, era catedrático de una Universidad. Lussu, adorado en sun distrito, había sido elegido diputado por Cerdeña». L'articolo si può consultare

Allo scritto di Nitti dedica ampi spunti critici anche «El Liberal», in un articolo del 14 marzo del 1931, intitolato *Libros y vidas de los revolucionarios*, in cui, oltre al libro dell'italiano si pone al centro dell'attenzione l'opera di Lev Trockij, *La mia vita*. Gli ultimi due articoli del 1931, in cui si rammenta Emilio Lussu, sono inclusi tra le pagine del giornale della città di Tarragona, situata in Catalogna, denominato «Tarragona Federal», pubblicato anche in lingua catalana e attivo tra gli anni Dieci e gli anni Trenta del secolo scorso, e all'interno della già menzionata «La Revista Blanca»: il primo di questi, in data 13 settembre[427], riprende quella che era la situazione dei confinati politici nelle Isole Eolie e fa riferimento al regime di terrore creato dal fascismo dopo l'evasione di Lussu, Nitti e Rosselli; il secondo, del 1° novembre[428], si esprime circa l'ascesa al potere del fascismo e in merito alla situazione complessa riguardante la città di Fiume. Lussu è citato come deputato al quale un ministro del Gabinetto Giolitti aveva riferito la notizia di una specie di accordo tra Mussolini e Giolitti stesso, secondo cui il primo non sarebbe intervenuto, insieme a D'Annunzio, per la causa di Fiume, e il secondo avrebbe sostenuto e agevolato il movimento fascista.

Del 1933 sono invece due articoli che occorre ricordare, entrambi pubblicati sul quotidiano «Luz»[429], edito a Madrid tra il 1932 e il 1934, di

---

attraverso il link qui segnalato e relazionato alla *Biblioteca Virtual de Prensa Histórica*: https://prensahistorica.mcu.es/es/consulta/registro.do?id=11000404971.

[427] Per consultare l'articolo digitare il nome di Lussu nella ricerca semplice al seguente link dell'*Arxiu Històric de la Ciutat de Tarragona*: https://www.tarragona.cat/patrimoni/arxiu-municipal/fons/hemeroteca-1/premsa-digitalitzada-1/premsa-digitalitzada.

[428] Per l'articolo in questione si rimanda al link della della *Hemeroteca Digital* della *Biblioteca Nacional de España*: https://hemerotecadigital.bne.es/hd/es/viewer?id=11bf2552-7377-45a8-9bbc-03d72c8b794d&page=16.

[429] Per informazioni su questo giornale cfr. Juan Francisco Fuentes Aragonés, Javier Fernández Sebastián, *Historia del periodismo español: prensa, política y opinión pública en la España contemporánea*, cit., pp. 229-230; cfr. anche quanto esposto dalla *Hemeroteca*

chiara ideologia repubblicana e istituito dallo stesso fondatore di «El Sol» e «La Voz», Nicolás María de Urgoiti. Gli scritti considerati sono del mese di gennaio, rispettivamente del 12 e del 18. Il primo deplora il comportamento adottato dai giornali italiani fascisti, i quali, secondo quanto si legge, avevano ricevuto l'ordine di gonfiare le notizie pertinenti all'evasione dalla colonia penale di Villa de Cisneros, ad opera di ventinove monarchici, che erano stati deportati come conseguenza del fallito colpo di Stato del 10 agosto del 1932[430]. La critica nasce dal fatto che quegli stessi giornali italiani erano rimasti inizialmente in silenzio rispetto ai fatti dell'evasione da Lipari:

> I giornali fascisti italiani ricevettero ordini dall'alto, attraverso l'Ufficio di Roma, di "gonfiare" il più possibile l'incidente della fuga da Villa Cisneros di 29 deportati monarchici. Lo zelo dei corrispondenti fascisti in Spagna nei confronti di questa pittoresca vicenda è, del resto, perfettamente spiegabile; e quanto agli ordini superiori, essi costituiscono una compensazione, quasi una rivincita. In effetti, gli stessi giornali fascisti si astennero, a suo tempo, dal pubblicare una sola riga sulla fuga dall'isola di Lipari dei deportati Fausto Nitti, Lussu e Rosselli. […] La prolissità con cui la stampa fascista parla ora dell'evasione da Villa Cisneros – fornendo dettagli noti solo ai suoi corrispondenti, a quanto pare – compensa senza dubbio il suo ermetico silenzio di allora[431]…

Digital della *Biblioteca Nacional de España* al link che segue: https://hemerotecadigital.bne.es/hd/es/card?sid=3390679.

[430] Si tratta della cosiddetta "Sanjurada", colpo di Stato, represso dopo alcuni scontri, condotto dal generale José Sanjurjo, il 10 agosto del 1932, allo scopo di rovesciare il governo, all'epoca guidato dal repubblicano Manuel Azaña.

[431] *Vilanos en el aire*, in «Luz», 12 gennaio 1933, anno II, n. 319, p. 3: «Los periódicos fascistas italianos recibieron órdenes superiores, por conducto de la Oficina de Roma, de "hinchar" cuanto pudieran el incidente de la evasión de Villa Císneros de 29 deportados monárquicos. Se explica perfectamente, por otra parte, el celo da los corresponsales fascistas en España respecto de este asunto pintoresco; y en cuanto a las órdenes superiores, constituyen una compensación, casi una revancha. En efecto, los mismos diarios fascistas se abstuvieron, a su tiempo, de publicar una sola línea sobre la evasión de la isla Lípari de los deportados Fausto Nitti, Lussu y Rosselli. […] La prolijidad con que la prensa fascista habla ahora de la evasión de Villa Cisneros – dando detalles sólo conocidos

Il secondo pezzo, del 18 gennaio[432], è una condanna del giornalista italiano Aurelio Natoli nei confronti di un articolo, realizzato da un agente fascista, tale Massai, tradotto integralmente dal «Corriere della Sera» e pubblicato da un quotidiano monarchico spagnolo, nel quale si biasimano e si sottopongono a critica quelli che vengono definiti gli "orrori" di Villa de Cisneros. Ciò che Natoli disapprova è, in particolare, che proprio il fascismo, il quale dal 1927 applicava la deportazione in luoghi di confino per il solo delitto di opposizione – e qui si menziona Lussu tra i confinati – deplori quando accadeva a Villa de Cisneros.

Per trovare nuovamente il nome di Lussu tra i giornali spagnoli bisogna andare avanti di quattro anni e precisamente al numero del 14 giugno del 1937 di «El Noticiero Universal», quotidiano fondato dal giornalista spagnolo Francisco Peris Mencheta, pubblicato a Barcellona tra il 1888 e il 1985, non legato ad alcun partito politico ma di orientamento conservatore e populista[433]. Questo giornale dà la notizia del ritrovamento dei corpi di Carlo e Nello Rosselli uccisi dai sicari fascisti. Nel ricordare alcuni avvenimenti fondamentali della vita di Rosselli si cita, ovviamente, anche il nome di Lussu. Si riportano, qui di seguito, alcune righe dell'articolo:

---

de sus corresponsales, por lo visto – compensa, sin duda, su hermético silencio de entonces...». Per l'articolo cfr. il seguente link della *Hemeroteca Digital* della *Biblioteca Nacional de España*: https://hemerotecadigital.bne.es/hd/es/viewer?id=08130710-e52a-4ea9-8ddd-9ca3b9092fd1&page=3.

[432] Il secondo articolo si può leggere nel corrispondente collegamento relazionato *Hemeroteca Digital* della *Biblioteca Nacional de España*: https://hemerotecadigital.bne.es/hd/es/viewer?id=a5effc6a-1267-4b9e-bb84-713a41e87f9a&page=5.

[433] Per informazioni su «El Noticiero Universal» cfr. il link dell'*Arxiu Històric de la Ciutat de Barcelona*: https://ajuntament.barcelona.cat/arxiumunicipal/arxiuhistoric/es/noticia/el-noticiero-universal-15-de-abril-de-1888-a-31-de-octubre-de-1985_1032769.

I corpi di Carlo Roselli e di suo fratello Nello sono stati ritrovati nei pressi di Bagnoles-sur-l'Orbe (Francia). Erano entrambi antifascisti italiani che, in fuga dalla barbara persecuzione di Mussolini, si erano rifugiati nella vicina Repubblica. [...] Carlos Roselli, ancora giovane, dato che aveva appena 37 anni, era uno dei più decisi oppositori del fascismo italiano, e la sua formazione e le sue non comuni qualità facevano di lui, forse, quello con più prestigio. […] Fu deportato nell'isola di Lipari, dove rimase per cinque anni. D'accordo con l'ex deputato Lussu e con un giovane nipote dell'ex Presidente dei ministri Nitti, anch'essi deportati, organizzò la fuga con la collaborazione di amici rifugiati in Francia[434].

Gli ultimi articoli degli anni Trenta analizzati sono del 1938. Del 7 luglio è una comunicazione apparsa, con uguale contenuto, in «El Día Gráfico» e nel giornale quotidiano nazionalista, organo di espressione ufficiale del Partido Nacionalista Vasco durante la Seconda Repubblica, titolato «Euzkadi», pubblicato a Bilbao tra il febbraio del 1913 e il giugno 1937, quando la città venne occupata dai nazionalisti, e a Barcellona tra il novembre del 1937 e gli inizi del 1939[435]. L'informazione data concerne un telegramma firmato e inviato dai rifugiati italiani, tra cui Lussu, al Presidente americano Roosevelt, perché alla Conferenza di Evian, svoltasi dal 6 al 15

---

[434] *Del asesinato de dos antifascistas. La personalidad de Carlo Roselli*, in «El Noticiero Universal», 14 giugno 1937, anno L, n. 16701, p. 3: « Cerca de Bagnoles-sur-l'Orbe (Francia), han sido encontrados los cadáveres de Carlo Roselli y de su hermano Nello. Los dos, antifascistas italianos que huyendo de la bárbara persecución de Mussolini, se habían refugiado en la vecina República. […] Carlos Roselli, joven todavía, pues apenas contaba 37 años, era uno de los más denodados adversarios del fascismo italiano y sus antecedentes y no comunes cualidades hacían de él, quizá, el de mayor prestigio. […] Fué deportado a la isla de Lipari, donde debió permanecer durante cinco años. De acuerdo con el ex diputado Lussu y con un joven nieto del ex presidente de ministros Nitti, éstos también deportados, organizó la fuga con la colaboración de amigos refugiados en Francia». L'articolo selezionato è consultabile al link che segue della *Hemeroteca Digital Arxiu Històric de la ciutat de Barcelona*: https://ahcbdigital.bcn.cat/es/hemeroteca/visualizador/ahcb-d085209?search=lussu.

[435] Per altre informazioni su «Euzkadi» ri raccomanda la lettura del testo pubblicato su una pagina di Eusko Ikaskuntza (Società di Studi Baschi): https://aunamendi.eusko-ikaskuntza.eus/es/euzkadi/ar-30662/.

luglio del 1938 allo scopo di dibattere la questione dei profughi ebrei, si tenesse conto anche dell'emigrazione italiana:

> Il Presidente Roosevelt ha ricevuto il seguente telegramma: "I sottoscritti rifugiati politici italiani, a nome di tutta l'emigrazione politica italiana, Le esprimono la loro gratitudine per aver preso l'iniziativa di convocare la Conferenza di Evian-les Bains e auspicano che questa Conferenza tenga conto dell'esistenza di un'importante emigrazione politica italiana". In calce al telegramma sono riportate le firme di alcune illustri personalità, tra cui le seguenti: Francisco Saverio Nitti, ex presidente del Consiglio dei ministri d'Italia; il conte Carlo Sforza, ex ministro degli Affari [Esteri] italiano; Guglielmo Ferrero, professore all'Università di Ginevra; Gaetano Salvemini, già professore di Storia d'Italia all'Università di Firenze; Lionello Venturi, già professore all'Università di Torino; e gli ex deputati Saldini, Bocconi, Buozzi, Croce, Grieco, Lussu, Marabini, Modigliani, Morgari, Piamonte, Romandi, Sardelli, Trentin, Tonello e Naldi[436].

---

[436] *Telegrama al Presidente Roosevelt*, in «El Día Gráfico», 7 luglio 1938, anno XXVI, n. 6785, p. 6 e in «Euzkadi», 7 luglio 1938, anno XXVI, n. 7817, p. 3: «El presidente Roosevelt ha recibido el siguiente telegrama: "Los refugiados políticos italianos abajo firmantes, en nombre de toda la emigración política italiana, le manifiestan su reconocimiento por haber tomado la iniciativa de convocar la asamblea de Evian-les Bains y esperan que dicha Conferencia tenga en cuenta la existencia de una importante emigración política italiana". Al pie del telegrama van las firmas de varias personalidades ilustres, entre ellas las siguientes: Francisco Saverio Nitti, ex presidente del Consejo de Ministros de Italia; conde Carlo Sforza, antiguo ministro de Negocios italiano; Guglielmo Ferrero, profesor de la Universidad de Ginebra; Gaetano Salvemini, antiguo profesor de Historia italiana de la Universidad de Florencia; Lionello Venturi, antinguo profesor de la Universidad de Turín, y los exdiputados Saldini, Bocconi, Buozzi, Croce, Grieco, Lussu, Marabini, Modigliani, Morgari, Piamonte, Romandi, Sardelli, Trentin, Tonello y Naldi». Per l'articolo di «El Día Gráfico» far riferimento al link della *Hemeroteca Digital* della *Biblioteca Nacional de España*: https://prensahistorica.mcu.es/es/publicaciones/numeros_por_mes.do?idPublicacion=1003411&anyo=1938; per l'articolo di «Euzkadi» far riferimento invece al collegamento corrispondente relazionato alla *Hemeroteca Digital Arxiu Històric de la ciutat de Barcelona*: https://ahcbdigital.bcn.cat/es/hemeroteca/visualizador/ahcb-d016154?search=lussu.

Lussu viene ricordato, per aver partecipato alla fuga da Lipari, in altri due articoli del 23 e 30 novembre di «Euzkadi»[437], inerenti alla breve descrizione delle vicende personali di Francesco Fausto Nitti, per quanto riguarda il primo, e di Carlo Rosselli, per il secondo. Lo stesso pezzo su Rosselli, edito da «Euzkadi», si ritrova su un altro giornale del 1° dicembre, «El autonomista», rinominato successivamente «L'autonomista», dato alle stampe prima come settimanale e, dal 1920, come quotidiano. Di ideologia repubblicana e catalanista, fondato a Girona nel 1898 dall'editore spagnolo Darius Rahola, cessò le pubblicazione alla fine della Guerra civile[438].

Per completezza di informazione occorre ricordare che, negli archivi delle emeroteche spagnole prese in esame, sono stati recuperati anche altri articoli, tutti del 1938, e quasi completamente uguali nel contenuto, in cui si allude a un altro Lussu, un tale Alfredo, anarchico che si era recato in Spagna, a Barcellona, allo scoppio della Guerra civile spagnola, per poi passare alla Centrale delle Brigate internazionali, stabilita ad Albacete, da dove poté, in seguito, giungere ai differenti settori del fronte di Levante. Da ricerche effettuate non pare che Emilio Lussu abbia avuto legami diretti con questo personaggio, però, per curiosità, viene qui citato un trafiletto, tratto dalla «Hoja Oficial del Lunes», giornale che davano alle stampe le associazioni provinciali della stampa spagnola e l'unico autorizzato a essere

---

[437] Per questi articoli si rimanda a due collegamenti della *Hemeroteca Digital Arxiu Històric de la ciutat de Barcelona*: https://ahcbdigital.bcn.cat/es/hemeroteca/visualizador/ahcb-d016266?search=lussu; https://ahcbdigital.bcn.cat/es/hemeroteca/visualizador/ahcb-d016272?search=lussu.

[438] Sia per informazioni sul giornale, sia per l'articolo menzionato e pubblicato al suo interno consultare i due link relazionati all'*Arxiu Històric de la Ciutat- Ajuntament de Girona*: https://arxiu.orex.es/cgi-bin/koha/opac-detail.pl?biblionumber=19360; https://pandora.girona.cat/viewer.vm?id=0000124589&page=1&search=lussu&lang=ca&view=hemeroteca.

pubblicato di lunedì, dalla metà degli anni Venti al 1982. In questo contesto il riferimento va al numero del 14 febbraio della «Hoja Oficial del Lunes», edito a Granada a partire dal 1937. Il trafiletto citato racconta l'arresto, da parte della polizia di Nizza, di Alfredo Lussu, il quale anteriormente aveva subito, per giunta, altre detenzioni:

> La polizia di Nizza ha arrestato un curioso miliziano della Spagna rossa, un certo Alfredo Lussu, noto anarchico, che è stato colto nell'atto di rapinare una camera, senza dubbio attratto dagli esempi di cui era stato testimone nella campagna della nazione vicina. Lussu era stato espulso dalla Francia fino al 1927, e da allora ha trascorso quasi due anni nelle carceri francesi per vari motivi. Aveva subito un anno di detenzione in seguito alla sentenza del tribunale di Nizza, perché nel 1927, in occasione di un attentato terroristico contro i combattenti italiani di Nizza, in cui rimasero uccise quattro persone, era stato fortemente sospettato di complicità a causa della grande quantità di esplosivo trovata nella sua stanza. Lussu, tornato dalla Spagna rossa, aveva accumulato un numero considerevole di furti dal primo gennaio di quest'anno[439].

Dopo «L'autonomista» del 1° dicembre del 1938, nei giornali iberici analizzati per il presente studio non c'è traccia di Emilio Lussu e bisogna giungere addirittura all'agosto del 1945 per imbattersi di nuovo in un articolo di lingua castigliana in cui compare il suo nome, anche se si tratta di un

---

[439] *Las buenas enseñanza de la zona roja*, in, «Hoja Oficial del Lunes» (Granada), 14 febbraio 1938, anno II, n. 32, p. 3: «La policía de Niza ha detenido un curioso tipo de miliciano de la España roja, un tal Alfredo Lussu, conocido anarquista, al cual se ha sorprendido en el momento de desvalijar una habitación, sin duda arrastrado por los ejemplos presenciados por él en la campaña de la nación vecina. Lussu había sido expulsado de Francia hasta el año 1927 y desde entonces hasta la fecha ha pasado en las cárceles francesas por varios motivos, cerca de dos años. Un año de reclusión había sufrido a consecuencia del veredicto del tribunal de Niza, porque en 1927, en ocasión de un atentado terrorista contra los combatientes italianos de Niza y en el cual murieron cuatro personas, pesaron sobre él vehementes indicios de complicidad a causa de la importante cantidad de explosivos que se encontraron en su habitación. Lussu, vuelto de España roja, tenía acumulados desde el primero de enero de este año un notable número de hurtos». L'articolo è reperibile attraverso la *Biblioteca Virtual de Prensa Histórica* al seguente collegamento: https://prensahistorica.mcu.es/es/consulta/registro.do?id=11000283722.

periodico non spagnolo, «Hoy», pubblicato a Cuba tra il maggio del 1938 e l'ottobre del 1965 e conosciuto per essere stato l'organo del partito politico cubano denominato Partido Socialista Popular. Nel numero del 2 dicembre del 1944[440] è da segnalare un breve passo in cui Lussu viene citato per aver espresso il suo parere negativo in relazione alla possibile formazione di un nuovo governo guidato da Ivanoe Bonomi. In effetti, il Pd'A uscì di scena da tale governo – il secondo di Bonomi in epoca postfascista – rimasto in carica per circa sei mesi tra il dicembre del 1944 e il giugno del 1945:

> Alle 17, il Comitato di Liberazione Nazionale iniziò la sua riunione al Palazzo dei Marescialli, per ascoltare le opinioni dei membri che avevano discusso con Bonomi durante la giornata. Emilio Lussu, autore e rappresentante del Partito d'Azione, lasciò gli uffici di Bonomi riferendo di avergli detto che il Partito d'Azione non aveva intenzione di partecipare al suo governo e che si riservava il diritto di contrastarlo. Riferendosi alla disapprovazione britannica nei confronti del Conte Sforza, Lussu disse di considerare il veto antidemocratico e che il Partito d'Azione avrebbe appoggiato solo un governo in grado di garantire la democrazia. Aggiunse che chiedeva il ritiro di Bonomi perché un gabinetto formato da lui "condurrebbe l'Italia in un'avventura molto pericolosa". Ciò significherebbe la distruzione del CLN, l'unica istituzione democratica presente oggi in Italia[441].

---

[440] Cfr. il seguente link della *Biblioteca Digital del Caribe* in riferimento all'articolo menzionato di «Hoy»: https://www.dloc.com/es/AA00022089/02342/images/0.

[441] George Bria, *Bonomi trata de formar gobierno*, in «Hoy», 2 dicembre 1944, anno VII, n. 287, p.8: «A las 5 p.m., el Comité Nacional de Liberazion comenzó su renunion en el Palacio de los Mariscales, para oir los puntos de vista de los miembros que conferenciaron con Bonomi durante el día. Emilio Lussu, autor y representante del Partido de Acción, salió de las oficinas de Bonomi informado haberle dicho que el Partido de Acción no tiene la intención de participar en su gobierno y que reservaba el derecho de combatirlo. Refiriéndose a la desaprovación británica al Conde Sforza, Lussu dijo que consideraba antidemocrático el veto y que el Partido de Acción sólo apoyaría un Gobierno que pudiera garantizar la democracia. Agregó que demandaba la retirada de Bonomi porque un gabinete formado por él "llevaria a Italia a una aventura muy peligrosa". Esto sgnificaría la destrucción del CLN; la única institución democrática en Italia hoy». Cfr. il seguente link della *Biblioteca Digital del Caribe* in riferimento alla parte citata dell'articolo: https://www.dloc.com/es/AA00022089/02342/images/0.

Il nome di Lussu riappare il 13 maggio del 1945 nel medesimo «Hoy»[442], solo per un accenno riguardo a un articolo sulla figura di Giacomo Matteotti, e il 2 ottobre del 1945 in «El Informador». In quest'ultimo si approfondisce la questione della Sicilia, in cui emergevano forti tendenze di separatismo. Lussu viene rammentato, come colui che, insieme al socialista Ignazio Silone e al repubblicano Randolfo Pacciardi, sosteneva l'avvicinamento a una soluzione federalista per la Sicilia, così come per il resto d'Italia[443].

Per gli articoli di giornali spagnoli, in merito a ciò che concerne gli anni Quaranta – in questo decennio se ne contano quarantotto – come si è anzidetto, occorre partire dall'agosto 1945 e da un giornale della sera, pubblicato a Madrid, tra il 1940 e il 1984, ovvero «Pueblo», che si deve distinguere dal valenciano «El Pueblo», al quale si è già fatto accenno. Il madrileno «Pueblo» era portavoce dei sindacati del regime e divenne una delle principali testate della Spagna franchista. Il pezzo in cui si incontra Lussu è collocato nel numero del 22 agosto. Siamo in pieno Governo Parri, rimasto in carica dal 21 giugno all'8 dicembre del 1945; si discusse sulla possibilità di celebrare religiosamente la nuova era di pace e il democristiano Gronchi propose la celebrazione di un Te deum. Il deputato e scrittore sardo, così come altri politici rappresentanti dei vari partiti di governo, diede la sua opinione su questo aspetto:

> Secondo "II Popolo", giornale cristiano-democratico, il ministro dell'Industria e del Commercio, Gronchi, membro di questo gruppo politico, aveva proposto che lo Stato organizzasse un solenne Tedeum come ringraziamento pubblico all'Altissimo per la riconquista della pace. A questa idea si opposero i

[442] Cfr. il seguente link della *Biblioteca Digital del Caribe* in riferimento all'articolo menzionato di «Hoy»: https://www.dloc.com/es/AA00022089/02482/images.

[443] L'articolo è consultabile nel seguente link della *Hemeroteca Nacional Digital de México*: https://hndm.iib.unam.mx/consulta/resultados/visualizar/558a35607d1ed64f16b5b91c?resultado=8&tipo=pagina&intPagina=3&palabras=lussu.

rappresentanti di tre partiti: il socialista Nenni sottolineò che lo Stato avrebbe dovuto astenersi dall'organizzare questo tipo di eventi, che a suo avviso dovevano essere organizzati dai singoli individui; il liberale Brosio si espresse a favore della laicità dello Stato, e l'azionista Lussu si mostrò disposto a votare a favore della proposta di Gronchi, a patto che il Papa vi partecipasse. Gli altri due partiti, il Partito Democratico del Lavoro e il Partito Comunista, non parteciparono alla discussione[444].

Tra il novembre e il dicembre del 1945 si riscontrano trentuno articoli in cui appare Lussu. I primi , inseriti all'interno delle pagine di sei differenti testate, forniscono indicazioni circa la crisi in cui versava il Governo Parri, che sarebbe caduto di lì a poco sono:

- «La Prensa» (21 novembre[445]), quotidiano serale, edito a Barcellona tra il 1941 e il 1979. Caratterizzato per il suo carattere di stampo conservatore e cattolico, era di proprietà della cosiddetta *Cadena de Prensa del Movimiento*, un gruppo giornalistico appartenente all'unico partito dominante nel periodico franchista, ossia la *FET y de las JONS*;

---

[444] Julio Casas, *Discusiones en el Gobierno italiano en torno a una propuesta de Tedéum*, in «Pueblo», 22 agosto, 1945, anno VI, n. 1690, p. 1: «Según "II Popolo", periódico democrático cristiano, el ministro de Industria y Comercio, Gronchi, perteneciente a ese grupo político, había propuesto que se celebrara un solemne Tedéum organizado por el Estado como pública acción de gracias al Altísimo por la reconquista de la paz. A asa idea se opusieron los representantes de tres partidos: el socialista Nenni puso de relieve que el Estado debe inhibirse en la organización de este tipo de actos, que, a su juicio, corresponde celebrar a los individuos; el liberal Brosio rompió una lanza en favor del laicismo del Estado, y el accionista Lussu se mostró dispuesto a votar en favor de la propuesta de Gronchi, siempre que a ella asistiera el Papa. Los otros dos partidos, o sea el democrático del trabajo y el comunista, no intervinieron en la discusión». L'articolo è consultabile attraverso la *Biblioteca Virtual de Prensa Histórica* al seguente collegamento: https://prensahistorica.mcu.es/es/consulta/registro.do?id=11000873550.

[445] Per l'articolo citato, si veda sotto, p. 208.

- «El Adelanto» (22 novembre[446]), prima settimanale e poi quotidiano, pubblicato nella città di Salamanca nel periodo compreso tra il 1883 e il 2013. Per lo sviluppo e la crescita di questa testata, di stampo liberale, un ruolo importante lo ebbe certamente lo spagnolo Francisco Nuñez Izquierdo, uno dei grandi promotori della provincia di Salamanca all'inizio della modernità, il quale la acquistò pochi anni dopo la nascita, rendendola la più antica sopravvissuta in città;
- «El Adelantado de Segovia» (22 novembre[447]), decano della stampa di Segovia, fondato nel 1901 dal giornalista e politico spagnolo Rufino Cano de Rueda e ancora oggi attivo. Questo quotidiano si distinse, negli anni della Seconda Repubblica, per una linea editoriale cattolica, conservatrice e filomonarchica.
- «Amanecer» (22 novembre[448]), è stato uno di quei quotidiani di ideologia franchista, nati dalla volontà della Falange di creare una vasta piattaforma giornalistica, attraverso la confisca di testate di vario orientamento ideologico. «Amanecer», per esempio, venne dato alle stampe al posto del «Diario de Aragón», dal carattere politico repubblicano e di sinistra. Il nuovo giornale franchista fu pubblicato a Saragozza tra l'agosto del 1936 e il giugno del 1979, quando, dopo la morte di Franco, venne incorporato nell'organismo chiamato *Medios de Comunicación Social del Estado* (*MCSE*),

[446] L'articolo è reperibile al link corrispondente della *Biblioteca Virtual de Prensa Histórica*: https://prensahistorica.mcu.es/es/consulta/registro.do?id=11000510045.

[447] Per l'articolo corrispondente cfr. il link della *Biblioteca Virtual de Prensa Histórica* qui indicato: https://prensahistorica.mcu.es/es/consulta/registro.do?id=11000893519.

[448] La copia digitale dell'articolo è stata conseguita mediante richiesta alla *Hemeroteca Digital del Ayuntamiento de Zaragoza*.

derivante dalla *Cadena de Prensa del Movimiento*, che aveva cambiato denominazione nel periodo della transizione[449];

- «Diario de Burgos» (22 novembre[450]), classico giornale di informazione generale, nato a Burgos nel 1891, al quale è stato già fatto riferimento come uno dei principali giornali di stampo conservatore, però indipendente, della città, insieme a «El Castellano». Fondato dal giornalista, avvocato e scrittore, originario di Burgos, Juan Albarellos Berroeta, è ancora oggi il principale quotidiano della provincia;
- «La Nueva España» (22 novembre[451]), quotidiano asturiano, di Oviedo, che comincia a essere pubblicato a partire dal dicembre del 1936 come giornale della *FET y de las JONS*. Oviedo, difatti, dal luglio del 1936, era l'unica città del nord della Spagna già in mano ai franchisti e «La Nueva España», nel periodo della Guerra civile, divenne uno strumento della stampa falangista, per sviluppare una propaganda ideologica totalitaria e di combattimento. Fondato dal capo della Falange asturiana, storico, grammatico, latinista e professore universitario spagnolo Juan Francisco Yela Utrilla, raggiunse una grande diffusione durante la dittatura. Negli anni della transizione democratica il giornale fu privatizzato per essere successivamente acquisito, nell'aprile del 1984, tramite asta pubblica, dal gruppo spagnolo denominato *Editorial Prensa Ibérica*.

---

[449] Cfr. il seguente link del *Censo-Guía de Archivos de España* e *Iberoamérica*: http://censoarchivos.mcu.es/CensoGuia/archivodetail.htm?id=20179.

[450] L'articolo è reperibile al link corrispondente della *Biblioteca Virtual de Prensa Histórica*: https://prensahistorica.mcu.es/es/consulta/registro.do?id=11000481637.

[451] Per ulteriori informazioni sul giornale cfr. il seguente link della *Hemeroteca Digital* della *Biblioteca Nacional de España*: https://hemerotecadigital.bne.es/hd/es/card?sid=9007449.

La testata, ancora oggi attiva, presenta una posizione politica indipendente[452].

I sei giornali sopraindicati riprendono tutti il medesimo articolo, nel quale Lussu, all'epoca Ministro dell'Assistenza postbellica, è citato come colui che rischiava di far saltare il Comitato di Liberazione Nazionale, col suo ritiro da segretario del Pd'A quando a Parri venne chiesto di dimettersi. Tenendo conto dell'ordine cronologico, si riporta qui il pezzo pubblicato da «La Prensa», il 21 novembre:

> La situazione nel governo Parri non è cambiata, nonostante le diverse riunioni dei segretari dei sei partiti della coalizione di governo, che stanno studiando la richiesta liberale di una completa riorganizzazione del governo, annuncia la Stampa Unita. Il partito liberale, guidato nominalmente dal filosofo Benedetto Croce, mantiene la sua posizione e l'unità del Comitato di Liberazione Nazionale rischia di essere spezzata dal ritiro del segretario del Partito d'Azione, Emilio Lussu, alla richiesta che Parri, capo del suo partito, presenti le dimissioni. Pietro Nenni, socialista e vicepresidente del Consiglio, ha presentato ieri una relazione sull'andamento delle deliberazioni, ma Parri ha ribadito la sua opposizione all'inclusione nel Gabinetto di elementi che non siano membri del Comitato di Liberazione. Ha aggiunto che continuerà a guidare il governo perché non ritiene che l'Italia abbia un altro uomo in grado di raggiungere un maggiore accordo tra i sei partiti[453].

---

[452] L'articolo relazionato a questa testata non è a libero accesso. Per poterlo consultare è necessario richiedere l'autorizzazione alla *Hemeroteca Digital* della *Biblioteca Nacional de España*.

[453] *Los liberales italianos quieren una reorganización total del Gobierno. Parri se opone a la inclusión en el mismo de elementos ajenos al Comité de Liberación*, in «La Prensa», 21 novembre 1945, anno V, n. 1397, p. 1: « La situación del Gobierno Parri no se ha modificado, a pesar de las diversas reuniones de los secretarios de los seis partidos del Gobierno de coalición, que estudian la petición liberal de que se reorganice totalmente el Gobierno, anuncia la United Press. El partido liberal, nominalmente dirigido por el filósofo Benedetto Croce, mantiene su posición y se corre el riesgo de romper la unidad del Comité de Liberación Nacional con la retirada del secretario del partido de Acción, Emilio Lussu, al pedirse que Parri, jefe de su partido, presente la dimisión. Pietro Nenni, socialista y vicepresidente del Consejo, presentó ayer un informe sobre el curso de las deliberaciones,

Con la caduta di Parri si aprirono, negli ultimi giorni di novembre del 1945, le consultazioni per la formazione di un nuovo governo. Lussu, nettamente contrario alla designazione di Vittorio Emanuele Orlando come Primo ministro, fu uno dei rappresentanti della sinistra chiamato in causa per un colloquio con il luogotenente del Regno, il Principe Umberto II, a cui proporre un candidato per la presidenza del governo. Il «Diario de Burgos» affronta questo tema in un pezzo pubblicato il 28 novembre:

> La nomina di Orlando a capo del governo italiano è fortemente osteggiata dai tre partiti di sinistra. Dopo che i segretari dei sei partiti si sono riuniti per più di tre ore, Togliatti ha annunciato in un discorso che, sebbene i comunisti ammirino profondamente il "vecchio statista", la sua nomina a capo del governo darebbe a quest'ultimo un tono completamente diverso da quello creato nel giugno scorso. […] I socialisti non hanno rilasciato dichiarazioni, ma si sa che sia Pietro Nenni che Emilio Lussu dissero durante l'incontro che "Orlando è troppo di destra"[454].
>
> Il principe Umberto ha ricevuto il terzo rappresentante delle destre, il liberale Leone Cattani. Invece, i tre politici di sinistra, Nenni, Togliatti ed Emilio Lussu, gli hanno chiesto di posporre l'incontro con loro all'indomani, il che – secondo la United Press – è indice del fatto che questo settore politico non ha

---

pero Parri reiteró su oposición a la inclusión en el Gabinete de elementos que no fuesen membros del Comité de Liberación. Agregó que continuará al frente del Gobierno, porque no creía que Italia tenga otro hombre capaz de lograr mayor acuerdo entre los seis partidos». Per consultare l'articolo si veda il seguente link della *Biblioteca Virtual de Prensa Histórica*: https://prensahistorica.mcu.es/es/consulta/registro.do?id=11000646191.

[454] *Los comunistas italianos se oponen a que Orlando sea primer ministro. Tampoco los socialistas le apoyarán. Se oponen las izquierdas*, in «Diario de Burgos», 28 novembre 1945, anno LC, n. 17017, p. 1: «La designación de Orlando para el cargo de jefe del Gobierno italiano cuenta con la oposición sólida de los tres partidos de izquierdas. Después de haber estado reunidos más de tres horas los secretarios de los seis partidos, Togliatti ha anunciado en un discurso que aunque los comunistas admiraban profundamente al "viejo estadista", su designación como jefe del Gobierno, daría a éste un matiz completamente distinto al que fue creado en junio pasado. […] Los socialistas no han hecho declaraciones , pero se sabe que tanto Pietro Nenni como Emilio Lussu, dijeron durante la reunión que "Orlando es demasiado derechista"». L'articolo è reperibile al seguente link della *Biblioteca Virtual de Prensa Histórica*: https://prensahistorica.mcu.es/es/consulta/registro.do?id=11000481642.

ancora preso una decisione per quanto riguarda il suo candidato alla presidenza del governo[455].

La notizia concernente il colloquio di Lussu con Umberto II è pubblicata nella medesima forma, tra il 28 e il 29 novembre, anche nel quotidiano «La Nueva España» (28 novembre[456]) e in altre cinque testate:

- «ABC» (28 novembre[457]), in questo caso dell'edizione di Siviglia. Diventa quotidiano nel 1905 dopo due anni di prova in cui fu pubblicato con periodicità distinta. La formula giornalistica utilizzata dal suo creatore, il giornalista e imprenditore spagnolo Torcuato Luca de Tena, fu la stessa che aveva procurato tanto successo alla rivista settimanale «Blanco y Negro», fondata dallo stesso Tena nel 1891: una presentazione moderna e accattivante, con ampio spazio concesso all'informazione grafica e a contenuti conservatori. «ABC» ha svariate edizioni in Spagna, di cui sono particolarmente degne di nota, per la loro età e presenza, quelle di Madrid e Siviglia[458];

---

[455] *Los comunistas italianos se oponen a que Orlando sea primer ministro. Tampoco los socialistas le apoyarán. El Principe Humberto recibe al liberal Cattani y a tre políticos de izquierda*, in «Diario de Burgos», cit., p 1.: «El Principe Humberto ha recibido al tercer representante de las derechas, al liberal Leone Cattani. En cambio, los tres políticos de tendencia izquierdista, Nenni, Togliatti y Emilio Lussu le han rogado que retrase hasta mañana su entrevista con ellos, lo cual es indicio – dice la United Press – de que dicho sector político no ha llegado todavía a una decisión para la presidencia del Gobierno». Per consultare l'articolo vedere il collegamento corrispondente, indicato nella nota precedente.

[456] L'articolo non è a libero accesso. Per poterlo consultare è necessario richiedere l'autorizzazione alla *Hemeroteca Digital* della *Biblioteca Nacional de España*.

[457] L'articolo è consultabile al seguente link relativo alla Emeroteca del giornale «ABC»: https://www.abc.es/archivo/periodicos/abc-sevilla-19451128-9.html.

[458] Cfr. Juan Francisco Fuentes Aragonés, Javier Fernández Sebastián, *Historia del periodismo español: prensa, política y opinión pública en la España contemporánea*, cit., p. 172.

- «Solidaridad Nacional» (28 novembre[459]), è stato un quotidiano pubblicato a Barcellona tra il febbraio del 1939 e il giugno del 1979. Si distinse per essere di ideologia franchista. La falange, difatti, aveva confiscato la vecchia «Solidaridad Obrera» per sostituirla, appunto, con «Solidaridad Nacional». La continua perdita di lettori, con la fine della dittatura, determinò la successiva chiusura del giornale[460];
- «Nueva Rioja» (28 novembre[461]), è la denominazione che venne data a questo quotidiano durante il periodo del franchismo. Tale giornale derivava dall'unione di altri due periodici, ovvero il liberale «La Rioja» e il conservatore «Diario de La Rioja». Il suo nome originario è quindi «La Rioja», fondato nel 1889 nella città di Logroño. Il giornale risulta ancora oggi attivo con il suo nome originario, recuperato durante la transizione democratica[462].
- «Correo de Mallorca» (28 novembre[463]), quotidiano fondato a Palma de Mallorca nel 1910 da due autori spagnoli Joan Ramis d'Ayreflor i Saura e Rafael Caldentey Cantallops. Si trattava di un giornale conservatore e difensore del cattolicesimo, critico verso il socialismo

---

[459] Per l'articolo si rimanda al seguente collegamento della *Hemeroteca Digital Arxiu Històric de la ciutat de Barcelona*: https://ahcbdigital.bcn.cat/es/hemeroteca/visualizador/ahcb-d098506?search=lussu.

[460] Cfr. Juan Francisco Fuentes Aragonés, Javier Fernández Sebastián, *Historia del periodismo español: prensa, política y opinión pública en la España contemporánea*, cit., p. 254.

[461] L'articolo è reperibile nel link qui indicato della *Biblioteca Virtual de Prensa Histórica*: https://prensahistorica.mcu.es/es/consulta/registro.do?id=11000718900.

[462] Per informazioni sul giornale cfr. la seguente pagina di *Open Edition Books*: https://books.openedition.org/pufr/6289?lang=it.

[463] L'articolo è rintracciabile al seguente link della *Biblioteca Virtual de Prensa Histórica*: https://prensahistorica.mcu.es/es/consulta/registro.do?id=11000619185.

e il comunismo. Continuò a essere pubblicato anche durante la Guerra civile, sino alla sua definitiva chiusura nel 1953[464].

- «La Almudaina» (29 novembre[465]), anch'esso originario di Palma de Mallorca. I suoi primi numeri uscirono nell'autunno del 1887 e, così come accadde per il «Correo de Mallorca», continuò a essere pubblicato sino al 1953. Dal carattere conservatore, però indipendente, uno dei suoi fondatori fu il giornalista ed economista spagnolo Enric Alzamora i Gomà[466].

La caduta del Governo Parri aveva profondamente turbato il Paese in un momento in cui tutto l'impegno doveva essere concentrato nella ricostruzione del secondo dopoguerra e nel ripristino dell'immagine democratica dell'Italia. Alle dimissioni dei liberali avevano fatto seguito quelle dei ministri della DC, guidati da Alcide De Gasperi, il quale sosteneva la necessità di un governo che trovasse d'accordo tutti i partiti politici coinvolti al suo interno. Fu lo stesso De Gasperi il candidato scelto a prendere il posto di Parri e il 10 dicembre del 1945 ebbe così origine il primo storico governo capeggiato da un democristiano. La stampa spagnola, com'è immaginabile, fu molto interessata a ciò che accadeva nel territorio italiano e, di conseguenza, anche Lussu si ritrova menzionato diverse volte per il suo impegno nelle consultazioni con il futuro Primo ministro, in quei primi giorni di dicembre occupato nella formazione del nuovo governo. Da questo punto di vista occorre rammentare il quotidiano maiorchino, «La

---

[464] Per indicazioni sul giornale cfr. la pagina relazionata alla *Biblioteca Digital de Mallorca*: https://ibdigital.uib.es/greenstone/mallorca/collection/correoMallorca/page/about;jsessionid=03DF701751744BE3CC8E112B860EC848.

[465] L'articolo è ritrovabile al seguente link della *Biblioteca Virtual de Prensa Histórica*: https://prensahistorica.mcu.es/es/consulta/registro.do?id=11000628746.

[466] Per indicazioni sul giornale cfr. la pagina relazionata alla *Biblioteca Digital de Mallorca*: https://ibdigital.uib.es/greenstone/mallorca/collection/almudaina/page/about.

Última Hora», fondato nel 1893 dal giornalista e imprenditore spagnolo José Tous Ferrer e caratterizzato da una tendenza liberale che lo ha accompagnato sino ad oggi, nonostante le difficoltà storiche avute e determinate in particolare dalla dittatura. L'8 dicembre del 1945 «La Última Hora» dedica un trafiletto agli sforzi di De Gasperi per la formazione del nuovo governo e al colloquio da lui tenuto con Nenni, Togliatti, Lussu e Ruini:

> Il capo della Democrazia Cristiana, Alcide De Gasperi, ha proseguito i suoi sforzi per formare un governo, ricevendo questa mattina i leader socialisti e comunisti, rispettivamente Nenni e Togliatti, oltre a Lussu e Ruini del Partito Democratico. Nel pomeriggio è prevista una riunione del Comitato di Liberazione Nazionale per esaminare il programma ed eventualmente approvare la lista del nuovo gabinetto[467].

A questa notizia diedero risalto, sempre l'8 dicembre, sia «ABC»[468], nelle sue edizioni di Madrid e Siviglia, sia «Falange»[469], quotidiano creato a Las Palmas dopo il colpo di Stato militare del 18 luglio del 1936, allo scopo di farne il portavoce del regime franchista. Divenne organo della Falange spagnola e continuò le sue pubblicazioni sino al 1963, quando fu rimpiazzato da un'altra testata, «El Eco de Canarias», più asettica e regionale.

---

[467] *Política europea*, in «La Última Hora», 8 dicembre 1945, anno LIII, n. 16240, p. 4: «El Jéfe dél partido Cristiano demócrata, Alcide Gasperi, ha continuado sus esfuerzos para formar gobierno, recibiendo esta mañana a los dirigentes socialistas y comunistas Nenni y Togliatti respectivamente, así como a Lussu y Ruini dél partido demócrata. Fué fijada para ésta tarde una reunión del Comité de liberación nacional para revisar su programa y posiblemente aprobar la lista del nuevo gabinete». Cfr. il link della *Biblioteca Virtual de Prensa Histórica*: https://prensahistorica.mcu.es/es/consulta/registro.do?id=11000858229

[468] Per gli articoli di «ABC» far riferimento alla Emeroteca digitale del medesimo giornale.

[469] Cfr. la pagina qui segnalata di *Jable. Archivo de prensa digital de Canarias*: per informazioni su «Falange»: https://jable.ulpgc.es/falange. Per ottenere l'articolo cfr. il link: https://jable.ulpgc.es/resultados?o=&w=lussu&f=&s=0&c=0&lang=es&view=jable.

Sono quattordici i giornali spagnoli che l'11 dicembre del 1945 forniscono ai propri lettori la nuova composizione del primo governo italiano guidato da De Gasperi, in cui Lussu svolse la carica di responsabile del dicastero per le relazioni con la Consulta Nazionale. I giornali in questione sono i precedentemente nominati «ABC» (gli articoli sono pubblicati sia nell'edizione di Madrid, sia in quella di Siviglia), «La Vanguardia Española», «El Correo de Andalucía», «La Prensa», «Solidaridad Nacional», «Diario de Barcelona», «Amanecer» e «Nueva Rioja»[470], ai quali unire i seguenti altri cinque:

- «Libertad»[471], istituito dal politico spagnolo Onésimo Redondo Ortega nel 1931. Pubblicato prima settimanalmente e negli anni della Guerra civile spagnola quotidianamente, si contraddistinse, ovviamente, per il credo franchista che imprimeva alle sue pagine.

---

[470] Per gli articoli di «ABC» far riferimento alla Emeroteca digitale del medesimo giornale. Per «La Vanguardia Española», si rammenta che gli articoli devono essere richiesti alla Emeroteca del giornale stesso. Riguardo al documento di «El Correo de Andalucía» riallacciarsi al *Servicio de Archivo, Hemeroteca y Publicaciones del Ayuntamiento de Sevilla*. Gli articoli di «La Prensa» e «Nueva Rioja» possono essere reperiti facendo riferimento ai seguenti link della *Biblioteca Virtual de Prensa Histórica*: https://prensahistorica.mcu.es/es/catalogo_imagenes/grupo.do?path=95054&idImagen=2009377430&idBusqueda=10300&posicion=4&presentacion=pagina; https://prensahistorica.mcu.es/es/catalogo_imagenes/grupo.do?path=253349&idImagen=2010003092&idBusqueda=10310&posicion=3&presentacion=pagina. I documenti di «Solidaridad Nacional» e «Diario de Barcelona» sono presenti nelle seguenti pagine della *Hemeroteca Digital Arxiu Històric de la ciutat de Barcelona*: https://ahcbdigital.bcn.cat/es/hemeroteca/visualizador/ahcb-d098517?search=lussu; https://ahcbdigital.bcn.cat/es/hemeroteca/visualizador/ahcb-d044336?search=lussu. Per ciò che concerne «Amanecer», La copia digitale dell'articolo è stata conseguita mediante richiesta alla *Hemeroteca Digital del Ayuntamiento de Zaragoza*.

[471] Per l'articolo cfr. la pagina della *Biblioteca Virtual de Prensa Histórica*: https://prensahistorica.mcu.es/es/consulta/registro.do?id=11000727171.

Sparì nel 1979, dopo essere stato inquadrato, alla fine della dittatura, nel rammentato organismo pubblico *Medios de Comunicación Social del Estado*.

- «Voluntad», quotidiano pubblicato a Gijón tra il novembre del 1937 e l'agosto del 1975. Esso era di proprietà della *FET y de las JONS* e in seguito fu integrato, negli anni del franchismo, nella *Cadena de Prensa del Movimiento*[472].
- «La Voz de Castilla»[473], testata pubblicata nella città di Burgos dal 1945. Era già esistito, tra l'altro, un quotidiano con lo stesso titolo, edito anch'esso a Burgos, tra il 1910 e il 1921. Entrò a far parte della *Cadena de Prensa del Movimiento* e continuò le pubblicazioni sino alla sparizione avvenuta nel 1976.
- «Correo de Zamora», quotidiano pubblicato a Zamora a partire dal febbraio del 1897. Di stampo fortemente cattolico e tradizionalista, nel 1992 si fuse con «La Opinión de Zamora» per dare origine a «La Opinión-Correo de Zamora», ancora oggi esistente[474].
- «Patria», recante il sottotitolo «Falange Española Tradicionalista y de las JONS». Nato nel 1935 e pubblicato a Granada venne sospeso per poi riapparire agli inizi del 1936. Divenne quotidiano solo a partire dall'ottobre del 1939 dopo essere stato pubblicato, inizialmente, ogni due settimane e, allo scoppio della Guerra di Spagna, a cadenza settimanale. Prima di cessare definitivamente le pubblicazioni, nel 1983, fece parte, come tanti giornali dell'epoca, della *Cadena de*

---

[472] Il documento si trova nella *Hemeroteca Municipal de Gijón* nella pagina qui segnalata: https://hemeroteca.gijon.es/detalle.html?info=https://fondos.gijon.es//fotoweb/archives/5000-Hemeroteca/Hemeroteca/Voluntad/194512/VLN194512111.pdf.info.

[473] Per il documento analizzato cfr. la pagina della *Biblioteca Virtual de Prensa Histórica*: https://prensahistorica.mcu.es/es/consulta/registro.do?id=11000768867.

[474] L'articolo non è a libero accesso. Per poterlo consultare è necessario richiedere l'autorizzazione alla *Hemeroteca Digital* della *Biblioteca Nacional de España*.

Prensa del Moviemiento, per essere poi incorporato, alla fine della dittatura, nell'ente denominato *Medios de Comunicación Social del Estado*[475].

Come esempio di articolo annunciante la composizione del Governo De Gasperi e la carica ricoperta in esso da Lussu, si menziona, qui di seguito, il pezzo pubblicato da «Patria»:

È stato formato il nuovo Governo italiano, guidato da De Gasperi, come annunciato dal Luogotenente Generale del Regno, Principe Umberto. La distribuzione dei ministeri è molto simile a quella del precedente governo guidato da Parri. L'elenco è il seguente: Presidente del Consiglio e Ministro degli Affari Esteri, Alcide de Gasperi (democristiano); Vicepresidente del Consiglio e Ministro dell'Assemblea Costituente, Pietro Nenni (socialista); Ministro senza portafoglio per l'Assemblea Nazionale, Emilio Lussu (Partito d'Azione); Interni, Giuseppe Romita (socialista); Giustizia, Palmiro Togliatti (comunista); Guerra, Manlio Brosio (liberale); Finanze, Mauro Scoccimarro (comunista); Tesoro, E. Corbino (liberale); Lavori e Opere Pubbliche, Leone Cattani (liberale); Aviazione, Mario Cevolotto (democratico de lavoro); Soccorso postbellico, Luigi Gasparotto (democratico del lavoro); Marina, Raffaele De Courten (indipendente); Lavoro, Gaetano Barbareschi (socialista); Industria e Commercio, Giovani Gronchi (democristiano); Agricoltura, Fausto Gullo; Istruzione, Enrico Molè (democratico del lavoro); Ricostruzione Nazionale, Ugo La Malfa (Partito d'Azione); Comunicazioni, Mario Scelba (democristiano). In questo nuovo governo ci sono solo quattro figure nuove rispetto al precedente, ovvero Corbino, Cattani, Gasparotto e Lombardo, mentre ne mancano cinque che facevano parte del precedente, ovvero il Presidente del Consiglio Parri e gli esponenti della destra Ruini, Ricci, Arangio Ruiz e Stefano Jacini[476].

---

[475] Cfr. la pagina indicata della *Biblioteca Virtual de Andalucía* per l'articolo analizzato: https://www.bibliotecavirtualdeandalucia.es/catalogo/es/consulta/registro.do?id=10000143748.

[476] *De Gasperi ha formado Gobierno en Italia. Los comunistas sélo tienen las carteras, de Justicia y Hacienda. A la luz de unas velas juraron los nuevos ministros*, in «Patria», 11 dicembre 1945, anno X, n. 2807, p. 3: « Ha quedado constituído el nuevo Gobierno italiano, presidido por De Gasperi, según ha anunciado ei lugarteniente general del reino, príncipe Húmberto. La distribución de carteras es muy parecida a la del Gobierno anterior que presidía Parri. La lista es la siguiente: Presidente del Consejo y ministro de Asuntos

In relazione agli anni Quaranta occorre tener conto di altri diciassette articoli pubblicati tra il 1946 e il 1949. I primi due, rispettivamente del 7 e 8 febbraio del 1946, sono del madrileno «Pueblo». Essi si ricollegano alla rinascita delle attività dei vari partiti politici e, in particolare, al Pd'A, che in quei giorni, ai primi di febbraio del 1946, celebrava a Roma il suo primo vero Congresso nazionale, nel quale si espressero diverse tendenze: vi erano coloro che, capeggiati da Lussu, intendevano dare al partito un carattere di sinistra, quasi analogo a una politica socialista, ma erano forti anche i propugnatori di un orientamento centrista e di destra. Tra i vari oratori del Congresso, che trattarono i problemi più urgenti all'interno del partito, uno di quelli che parlò per diverso tempo fu proprio Emilio Lussu, i cui concetti esposti si trovano descritti, per l'appunto, sul «Pueblo» dell'8 febbraio. Oltre agli elementi salienti dell'intervento si rammenta la forte critica degli esponenti contrari alla fazione rappresentata da Lussu, i quali fecero distribuire, mentre egli parlava, copie di un giornale sardo, dove si scriveva a proposito dei giudizi espressi da Lussu stesso nei confronti del

---

Exteriores, Alcide de Gasperi (demócrata cristiano); vicepresidente del Consejo y ministro de la Asamblea Constituyente, Pietro Nenni (socialista); ministro sin cartera para la Asamblea Nacional, Emilio Lussu (Partido de acción); Interior, Giuseppe Romita (socialista); Justicia, Palmiro Togliatti (comunista); Guerra, Manlio Brosio (liberal); Hacienda, Mauro Scoccimarro (comunista); Tesoro, E. Corbino (liberal); Obras Públicas, Leone Cattani (liberal); Aviación, Mario Cevolotto (demócrata del trabajo); Auxilio de Postguerra, Luigi Gasparotto (demócrata del trabajo); Marina, Raffaele De Courten (independiente); Trabajo, Gaetano Barbareschi (socialista); Industria y Comercio, Giovanni Gronchi (demócrata cristiano); Agricultura, Fausto Gullo; Educación, Enrico Molè (demócrata del trabajo); Reconstrucción Nacional, Ugo Lamalfa (Partido de acción); Comunicaciones, Mario Scelba (demócrata cristiano). En este nuevo Gobierno sólo hay cuatro figuras nuevas con respecto al anterior, y son Corbino, Cattani, Gasparotto y Lombardo, en tanto que faltan cinco de los que figuraban en el anterior que son el presidente del Consejo Parri y los derechistas Ruini, Ricci Arangio Ruiz y Stefano Jacini».

fascismo e di una fusione, da lui promossa, tra il PSd'Az e il Partito fascista[477]:

Emilio Lussu ha parlato per ben cinque ore. Non so se qualcuno abbia letto finora il suo discorso, che è stato pubblicato integralmente in uno dei numeri straordinari de "L'Italia Libera"; ma da vari riferimenti posso dire quali sono le cose più importanti che ha esposto davanti ai suoi amici e ai suoi nemici polemici. Sottolineò l'importanza del Partito d'Azione, dicendo che se non fosse esistito a Roma, Vittorio Emanuele sarebbe ancora al potere come Re, e i quadri dirigenti prefascisti sarebbero ancora alla guida dell'amministrazione del Paese. Per quanto riguarda il giornale di partito, e dopo aver ammesso il disorientamento che regna all'interno del partito stesso, affermando che si naviga senza bussola, Lussu si sente ancora capace di molte cose, perché, a suo dire, non beve alcolici da ventisette anni. In breve, i suoi obiettivi sono ora la riorganizzazione del partito su linee socialiste e repubblicane e, continuando a simpatizzare con il socialismo, ha definito i tentativi di fusione social-comunista come una commedia e ha promesso poco meno di una rivoluzione se l'Assemblea Costituente dovesse tardare a essere convocata. Mentre il ministro parlava, alcuni esponenti della tendenza contraria alla sinistra rappresentata dall'oratore si sono passati di mano in mano copie di un giornale sardo, in cui erano riprodotti i giudizi lusinghieri che Lussu aveva espresso nel 1923 nei confronti del partito fascista. All'epoca auspicava la fusione del Partito Sardo d'Azione con il partito fascista, con la stessa facilità con cui oggi prevede la fusione con il partito socialista. Come si ricorderà, non è il primo caso in cui un leader dell'attuale politica italiana viene accusato di partigianeria con il fascismo[478].

---

[477] Si questa vicenda si veda *supra*, pp. 38-41. In realtà i fatti andarono diversamente da quanto raccontato nel giornale spagnolo. Lussu, pur avendo conferito con il prefetto Gandolfo, al quale aveva esposto dei punti favorevoli al PSd'Az da far accettare a Mussolini in caso di fusione, non arrivò mai a farsi piegare e non accettò la proposta fascista una volta resosi conto che quegli stessi punti non sarebbero stati accettati. Con l'obiettivo di chiarificare quanto realmente accadde, Lussu scrisse, nella seconda decade di febbraio del 1923, una lettera al Direttorio del PSd'Az e della Federazione dei Combattenti.

[478] Julio Casas, *Recuerdos y trapos sucios. Ahora es Lussu la victima*, in «Pueblo», 8 agosto 1946, anno VII, n. 1835, pp. 6-7: «Emilio Lussu, habló nada menos que durante cinco horas. No sé de nadie que hay leído hasta ahora su discurso, que se ha publicado integro en uno de los números extraordinarios del "L'Italia Libera"; pero por referencias diversas puedo decir cuáles son las cosas más importantes que expuso ante sus amigos y enemigos polémicos. Puso de relieve la importancia del Partido do de Acción, diciendo que si en Roma no hubiese existido, a estas horas todavía continuaría como Rey efectivo Victor Manuel y aún estarían frente de la administración del país los cuadros dirigentes prefascistas. En

Con l'approvazione dei punti proposti dall'ala socialista, il gruppo guidato da Parri e La Malfa uscì dal partito e diede vita al Movimento democratico repubblicano che si fuse poi con il PRI. Alla scissione e alla formazione del nuovo partito dedicarono dei trafiletti anche l'«ABC» di Madrid del 10 febbraio sia «Falange» del 14 marzo, entrambi del 1946[479]. In quest'ultimo si indica, inoltre, il 2 giugno del 1946 come data fissata per le elezioni dell'Assemblea Costituente.

Nel «Pueblo» del 19 luglio del 1946 e in «La Vanguardia Española» del giorno successivo si trovano editi due articoli molto interessanti, concernenti vari scioperi di lavoratori e disoccupati italiani che manifestarono tumultuosamente in vari punti del Paese e la simultanea

---

cuanto el periódico del partido, y después de admitir la desorientación que reina dentro de éste, afirmó que navega sin brújula, Lussu se siente todavía capaz de muchas oosas, porque, según sus propias palabras, no bebe alcohol desde hace veintisiete años. En fin, sus metas son ahora la reorganización dol partido con tendencia socialista y republicana y, continuando sus coqueteos con el socialismo, ha calificado de comedia loe intentos de fusión socialcomunista y ha prometido poco menos que la revolución si tarda en convocarse la Asamblea Constituyente. Mientras el ministro hablaba, algunos exponentes de tendencia contraria a la Izquierdista representada por el orador hicieron pasar de mano en mano algunos ejemplares de un periódico de Cerdeña, en el cual sé reproducían los juicios lisonjeros que Lussu había formulado en 1923 con respecto al partido fascista. Por entonces pedía la fusión del partido de Acción sardo con el partido fascista, con la misma desenvoltura con que ahora augura la fusión con el partido socialista. Como tal vez recuerden los lectores, no es éste el primer caso de un dirigente de la política italiana actual acusado de veleidades con el fascismo». Per il pezzo qui menzionato dell'8 febbraio, così come per l'altro del 7 febbraio cfr. *Biblioteca Virtual de Prensa Histórica* ai link indicati: https://prensahistorica.mcu.es/es/consulta/registro.do?id=11000767463; https://prensahistorica.mcu.es/es/consulta/registro.do?id=11000767462.

[479] Per il trafiletto relativo all'articolo di «ABC» far riferimento alla Emeroteca digitale del medesimo giornale. Per l'articolo di «Falange» non a libero accesso, chiedere l'autorizzazione alla *Hemeroteca Digital* della *Biblioteca Nacional de España*.

agitazione di organizzazioni culturali, operaie e politiche contro gli ignobili trattati di pace che si volevano imporre all'Italia. Tali trattati, firmati a Parigi il 10 febbraio del 1947, non tenevano conto dell'apporto fornito dall'antifascismo italiano, sia all'estero, sia in Italia, e punivano soprattutto il popolo italiano, che – per una parte significativa – il fascismo e la guerra non li aveva voluti ma subiti. I due articoli riprendono questo fatto e rammentano l'intervento di Lussu in Parlamento del 17 luglio del 1946. Il deputato sardo era fortemente contrario a quanto stabilito nei Trattati nei confronti dell'Italia e «accusò il capitalismo internazionale e alcuni politici britannici di essere i responsabili della nascita del fascismo in Italia»[480]. Lussu si riferiva specialmente a Chamberlain, il quale, insieme a Daladier, rappresentante francese, erano stati, a suo dire, i principali dirigenti dell'Inghilterra e della Francia, responsabili di aver «fatto esclusivamente una politica di incoraggiamento al fascismo per trascinare le grandi potenze fasciste, per trascinare la Germania, anzitutto, alla guerra e all'aggressione contro la Russia Sovietica[481]». Nel discorso sopraccitato del 17 luglio, oltretutto, Lussu mette in relazione i popoli italiano e spagnolo per sviluppare un concetto secondo cui, se al popolo spagnolo, che aveva lottato con le sue forze per il conseguimento della libertà, non si potevano attribuire le colpe della dittatura franchista, allo stesso modo il popolo italiano non poteva essere considerato responsabile dell'ascesa fascista:

> V'è il popolo spagnolo. Non esiste nessun popolo nel mondo che abbia combattuto per la libertà più del popolo spagnolo. Eppure esso da circa sette anni

---

[480] J. Blanes, *Los parados protestan. Grave conflicto obrero en Turín*, in «Pueblo», 19 luglio 1946, anno VII, n. 1972, p. 1: «Acusó al capitalismo internacional y a ciertos políticos británicos de ser los responsables del nacimiento del fascismo en Italia». Per «Pueblo» cfr. il link qui indicato della *Biblioteca Virtual de Prensa Histórica* https://prensahistorica.mcu.es/es/consulta/registro.do?id=11000767601;

[481] *Sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei Ministri*, seduta parlamentare del 17 luglio 1946, in Emilio Lussu, *Discorsi parlamentari I*, cit., p. 116.

subisce il terrore di Franco e non può liberarsi. Chi potrebbe accusare il popolo spagnolo di essere responsabile del regime fascista di Franco? E si può rendere responsabile questo nostro popolo che ha subito il fascismo col colpo di stato, con le leggi eccezionali, con il terrore[482]?

Il 22 ottobre del 1946, il giornale «ABC», esplicitamente favorevole al regime franchista, pubblica un articolo atto a presentare in forma denigratoria i quattro deputati – Pacciardi, Cacciatore, Pajetta e Lussu – che avevano sostenuto quattro giovani spagnoli intenti a effettuare una specie di spettacolo allo scopo di denunciare la dittatura dominante in Spagna:

La gente che passava per la piazza dei Santi Apostoli si è trovata di fronte a uno spettacolo gratuito, come una baracca da fiera, dove alcuni ciarlatani facevano una sorta di nuova edizione del "crimine di Cuenca". In cima a un palco sono apparsi, come venditori di cravatte in liquidazione, quattro giovani socialcomunisti spagnoli, circondati da quattro deputati, che erano il Pacciardi, capo del partito repubblicano, e Cacciatore, che era il leader del partito repubblicano; Cacciatore, che rappresentava il PSIUP, una specie di gazpacho tra socialista, comunista anarchico; Pajetta, che dicono abbia combattuto in Spagna con le brigate internazionali, e il barbuto Lussu, privo di partito, visto che il Partito d'Azione sparì dopo il referendum. Tutti dissero, tra l'indifferenza del pubblico, che era necessario porre fine al terrore in Spagna, alle centinaia di campi di concentramento e allo spettacolo di un popolo affogato nel sangue dalla ferocia della repressione nelle città. I "quattro assi", Gregorio López Raimundo, Victoria Pojular, José Serrán e Aranceli Soler, in cima al palco, erano accesi[483].

---

[482] Ivi, p. 117.

[483] Julián Cortés Cavanillas, *Contraste en tarde de domingo*, in «ABC», 22 ottobre 1946, p. 3: « Las gentes que pasaban por la plaza de los Santos Apóstoles se encontraron con un espectáculo gratuito, de barraca de feria, donde unos cuantos charlatanes daban una especie de nueva edición del "crimen de Cuenca". En lo alto de un tablado aparecían, con aire de vendedores de corbatas en liquidación, los cuatro jóvenes demesocialcomunistas españoles, rodeados de cuatro diputadcs, que eran el Pacciardi, jefe del partido republicano; el Cacciatore, que representaba, al PSIUP, una, especie de gazpacho entre socialista, comunista anarquista; el Pajetta, que parece que combatió en España con las brigadas internacionales, y el barbudo Lussu, falto de partido, ya que el de Acción se desvaneció cuando el referéndum. Todós dijeron, en medio de la indiferencia del auditorio, eue había que acabar con el terror en España, con los centenares de campos de

Lussu viene successivamente menzionato, nell'estate del 1947, in due giornali, «La Almudaina» del 13 luglio[484] e «La Vanguardia Española» del 5 agosto, che riproducono alcune parti del *Diario* di Roberto Farinacci. La particolarità consta nel fatto che quest'ultimo segnala Lussu, insieme ad altri politici di rilievo, quali Nenni e Cianca, come una spia fascista.

Solo un articolo, per giunta in catalano, in cui si trova citato Lussu, è del 1948. Esso, che si trova nel numero dell'11 febbraio del settimanale «Lluita»[485], si può unire a un altro, in cui è rammentata Joyce Lussu, pubblicato sul periodico, anch'esso settimanale, «Mundo Obrero», il 30 dicembre. Non sono state trovate molte notizie storiche riguardanti questi due giornali, principalmente per ciò che concerne il primo. La certezza è che entrambi – Organo del *Partit Socialista Unificat de Catalunya* (*PSUC*), legato al Partito Comunista di Spagna, «Lluita», e pubblicazione del medesimo Partito Comunista di Spagna in territorio francese il «Mundo Obrero» – si diffusero in Francia, particolarmente a partire dalla prima metà degli anni Quaranta, a Parigi «Lluita» e a Tolosa il «Mundo Obrero». Quest'ultimo è oggi organo del Partito Comunista di Spagna, con sede a Madrid. Rispetto al contenuto degli articoli, Emilio Lussu è nominato in «Lluita» come uno dei leader del PSd'Az e per una sua dichiarazione favorevole nei confronti

---

concentranción y con el espectáculo de un pueblo anegado en sangre por la ferocidad de las represiones callejeras, Los "cuatro ases", Gregorio López Raimundo, Victoria Pojular, José Serrán y Aranceli Soler, en lo alto del tablado, estaban flamanquísimo[483]». Per consultare l'articolo far riferimento alla Emeroteca digitale del medesimo giornale. Cfr. anche Fernando Molina Castillo, *Lussu e la Spagna, Lussu in Spagna*, in *Per rileggere Emilio Lussu*. *Atti del I e II seminario Internazionale di Studi su Emilio Lussu (Cagliari-Armungia, 2018 e 2019)* a cura di Daniela Marcheschi, cit., p. 52.

[484] L'articolo è consultabile al seguente link della *Biblioteca Virtual de Prensa Histórica*: https://prensahistorica.mcu.es/es/consulta/registro.do?id=11000682757.

[485] L'articolo è reperibile mediante la *Biblioteca Virtual de Prensa Histórica* al seguente collegamento: https://prensahistorica.mcu.es/es/consulta/registro.do?id=10003107723.

del PCI e del Fronte democratico popolare. Lussu lasciò il partito alcuni mesi dopo e uno degli attriti finali fu proprio la mancata adesione del PSd'Az al Fronte, in vista delle elezioni dell'aprile del 1948. Nel «Mundo Obrero» Joyce è menzionata come la presidente di un importante comizio antifranchista svoltosi a Roma, in cui intervennero Francesco Fausto Nitti e Luigi Longo e al quale parteciparono circa cinquemila persone:

> Sotto la presidenza della signora Joyce Lussu e di fronte a un pubblico di 5000 persone, si è tenuto a Roma un importante comizio antifranchista. Intervennero Luigi Longo, leader del Partito Comunista Italiano, ex commissario delle Brigate Internazionali, e Fausto Nitti della direzione del Partito Socialista Italiano[486].

Tra il 26 e il 27 marzo del 1949 Lussu compare in cinque articoli uguali, pubblicati in cinque giornali differenti, attinenti alla protesta, da parte della sinistra italiana e specialmente dei comunisti, per l'adesione dell'Italia al Patto Atlantico. Le testate in questione sono le già evocate «Nueva Rioja» (26 marzo), «La Nueva España» (26 marzo), «Libertad» (26 marzo)[487] e le non ancora chiamate in causa «Proa» (26 marzo) e «Yugo»

---

[486] Articolo riferito a una notizia proveniente dall'Italia (titolo non presente), in «Mundo Obrero», 30 dicembre 1948, n. 150, p. 2: «Bajo la presidencia de la Sra. Joyce Lussu y ante una asistencia de 5000 personas, se ha celebrado en Roma un importante mitin antifranquista. Hicieron uso de la palabra Luigi Longo, dirigente del Partido Comunista de Italia, que fué Comisario de las Brigadas Internacionales y Fausto Nitti, de la Dirección del Partido Socialista Italiano». Per consultare cfr. la pagina della *Biblioteca Virtual de Prensa Histórica*: https://prensahistorica.mcu.es/es/consulta/registro.do?id=10003105025.

[487] Per consultare il pezzo pubblicato su «La Nueva España»,– si veda sotto, p. 224, per la citazione dell'articolo in questione –, è necessario richiedere l'autorizzazione alla *Hemeroteca Digital* della *Biblioteca Nacional de España*, mentre per gli altri due articoli cfr. la *Biblioteca Virtual de Prensa Histórica* ai collegamenti qui indicati: https://prensahistorica.mcu.es/es/consulta/registro.do?id=11000719931; https://prensahistorica.mcu.es/es/consulta/registro.do?id=11000727858.

(27 marzo)[488]. Il primo, edito tra il novembre del 1936 e il maggio del 1984, era organo della *FET y de las JONS*. Come altri giornali della parte franchista, fu prodotto senza professionisti e con scarse risorse tecniche e finanziarie, pur avendo sequestrato le officine, la tipografia e i macchinari del giornale repubblicano «La Democracia». Fece parte della *Cadena de Prensa del Movimiento*, per poi, alla morte di Franco, integrarsi nella più volte ricordata organizzazione, definita *Medios de Comunicación Social del Estado*. Anche «Yugo», facente parte della *Cadena de Prensa del Movimiento*, era strettamente legato alla *FET y de las JONS*. Deriva la sua origine da un altro giornale, ancora oggi attivo, «La Voz de Almería», fondato nel 1939, in origine chiamato «Nueva España» e poco dopo, per l'appunto, «Yugo». Riprese la denominazione di «La Voz de Almería» solo negli anni Sessanta e alla fine della dittatura anch'esso entra a far parte dell'organismo *Medios de Comunicación Social del Estado*. Per la tematica in essi trattata, viene citato qui di seguito, come esempio, l'articolo pubblicato sull'asturiano «La Nueva España»:

> I comunisti italiani hanno chiesto al Senato di sospendere la discussione sulla partecipazione italiana al Patto Atlantico a causa dell'assenza del Ministro degli Esteri, Conte Sforza. Il senatore di sinistra Emilio Lussu affermò che la partenza di Sforza per Parigi è stata "un insulto al Parlamento". Bonomi affermò che non era necessario che Sforza partecipasse al dibattito, purché fosse presente il capo del Governo De Gasperi. Il Presidente del Senato ribatté che la richiesta dei comunisti non poteva essere accolta. Il dibattito è proseguito con ulteriori accuse dalla sinistra contro la presunta influenza imperialista degli Stati Uniti sul governo italiano[489].

---

[488] Per richiedere gli articoli, non ad accesso libero, richiedere l'autorizzazione alla *Hemeroteca Digital* della *Biblioteca Nacional de España*.

[489] Articolo riferito a una notizia proveniente dall'Italia (titolo non presente), in «La Nueva España», 26 marzo 1949, anno XIII, n. 3954, p. 1: «Los comunistas italianos han pedido en el Senado que se suspenda el debate acerca de la participación italiana en el Pacto del Atlántico, por no estar presente el ministro de Asuntes Exteriores, conde Sforza. El senador izquierdista Emilio Lussu dijo que la salida de Sforza para París ha sido «un insulte al

Si è già accennato ai commenti, alcune volte distorti, rivolti a Lussu, spesso definito erroneamente come politico "comunista". Seguendo questa prospettiva è degno di attenzione un articolo, pubblicato nell'estate del 1949, nelle due edizioni più importanti di «ABC», quella di Madrid nel numero del 31 luglio e quella andalusa del 3 agosto. Il nome di Lussu è ricordato dopo aver effettuato una disamina volta a identificare in forma piuttosto "rozza" e "volgare" il Senato italiano:

> Il senatore Lussu, un vecchio filocomunista di sinistra, con l'aria di un pappagallo decrepito, ha detto a un democristiano che lo aveva definito "indegno figlio della Sardegna", che gli avrebbe tagliato le orecchie se non gli avesse dato una spiegazione immediata[490].

In quanto agli anni Cinquanta sono stati rinvenuti quattordici articoli, tutti inclusi nel periodo corrispondente alla primavera del 1953, quando l'approvazione della "Legge truffa" scatenò la dura e feroce opposizione delle sinistre. Lussu è segnalato, nel clima caotico del Senato, per due atti

---

Parlamento». Bonomi manifestó que Sforza no necesitaba asistir al debate mientras estuviera presente el jefe del Gobierno, De Gasperi. El presidente del Senado insistió en que no procedía la petición comunista. El debate continuó con nuevas acusaciones izquierdistas contra la supuesta influencia imperialista norteamericana sobre el Gobierno italiano».

[490] Si cita l'edizione nazionale del quotidiano. Julián Cortes Cavanillas, Diferencia entre el senado romano y el actual senado de Roma. Insultos, golpes y hasta barrigazos senatoriales son las dialéctica de hoy, in «ABC», 31 luglio 1949, p. 19: «El senador Lussu, un viejo izquzerdista filocomunista, con aire de cotorra decrépita, anunció a un democristiano que le llamó "indigno hijo de Cerdeña", que le cortaría las orejas si no le daba explicación inmediata». Per la consultazione dell'articolo far riferimento alla Emeroteca digitale medesimo giornale. Cfr. anche Fernando Molina Castillo, *Lussu e la Spagna, Lussu in Spagna*, in *Per rileggere Emilio Lussu*. *Atti del I e II seminario Internazionale di Studi su Emilio Lussu (Cagliari-Armungia, 2018 e 2019)* a cura di Daniela Marcheschi, cit., pp. 52-53.

violenti a lui imputati. Il primo di questi è così descritto nel quotidiano di Barcellona, «La Prensa», il 30 marzo del 1953:

> Una feroce scazzottata scoppiò in Sanato quando i comunisti furono sconfitti in merito alla bocciatura di una proposta di regolamentazione della legge di riforma elettorale. Il Senato si trasformò in un vero e proprio "ring" di pugilato quando il presidente ordinò al funzionario di iniziare la lettura finale della legge di riforma elettorale. Il senatore Emilio Lussu, socialista di sinistra, scagliò contro il presidente Ruini un libro che gli sfiorò la testa[491].

Lo stesso articolo è riprodotto anche in altri quattro giornali: La «Hoja Oficial del Lunes» di Madrid, la «Hoja Oficial del Lunes» della provincia di Barcellona, entrambi del 30 marzo, e il 31 marzo in «Solidaridad Nacional»[492] e la «La Vanguardia Española».

La seconda azione aggressiva per cui Lussu è rammentato riguarda il celebre schiaffo che diede a La Malfa nel corso di un'altra discussione

---

[491] *El Senado italiano convertido en un auténtico "ring"*, in «La Prensa», 30 marzo 1953, anno XIII, n. 3684, p. 8: «Una feroz lucha a puñetazos se produjo en el Sanado cuando los comunistas fueron derrotados al ser rechazada una propuesta para regular la ley de reforma electoral. El Senado se convirtió en un auténtico "ring" de boxeo cuando el presidente ordenó al funcionario que iniciara la lectura final de la Ley de reforma electoral. El senador Emilio Lussu, socialista de izquierdas, arrojó un libro al presidente Ruini, que le pasó rozando la cabeza». Cfr. Fernando Molina Castillo, *Lussu e la Spagna, Lussu in Spagna*, in *Per rileggere Emilio Lussu. Atti del I e II seminario Internazionale di Studi su Emilio Lussu (Cagliari-Armungia, 2018 e 2019)* a cura di Daniela Marcheschi, cit., p. 53. Per consultare l'articolo cfr. la pagina della *Biblioteca Virtual de Prensa Histórica*: https://prensahistorica.mcu.es/es/consulta/registro.do?id=11000822226.

[492] Per la Oficial del Lunes» di Madrid e la «Hoja Oficial del Lunes» della provincia di Barcellona cfr. i seguenti due link della *Biblioteca Virtual de Prensa Histórica*: https://prensahistorica.mcu.es/es/consulta/registro.do?id=10007149724; https://prensahistorica.mcu.es/es/consulta/registro.do?id=11000251898;
Per «Solidaridad Nacional» cfr. il link della *Hemeroteca Digital Arxiu Històric de la ciutat de Barcelona*:https://ahcbdigital.bcn.cat/es/hemeroteca/visualizador/ahcb-d100785?search=lussu.

connessa con la "Legge truffa". La vicenda catturò ovviamente l'interessa della stampa, principalmente di quella italiana. Così il quotidiano romano «Il Tempo» rievoca l'episodio il 2 aprile:

> Il sen. Lussu ha schiaffeggiato l'on. La Malfa, e l'on. La Malfa ha sfidato a duello l'on. Lussu, che non ha accettato. Secondo il bollente parlamentare sardo il duello è una manifestazione medioevale, inconcepibile nella vita moderna. D'altro canto assicura il Lussu, «lo schiaffo da me dato all'on. La Malfa non aveva carattere personale, ma costituiva un atto politico che io, Senatore, compivo contro il solo rappresentante del Governo a cui mi era consentito di giungere[493]».

Anche la stampa spagnola diede spazio alla vicenda, che venne narrata, tra il 4 e il 5 aprile, in vari giornali, come l'asturiano «La Nueva España»:

> Il senatore socialcomunista Lussu sostiene la teoria originale secondo cui esistono due tipi di schiaffi: quelli personali, che possono offendere, e politici, che non devono offendere. Durante l'acceso dibattito sulla legge elettorale, Lussu ha schiaffeggiato il Ministro del Commercio con l'Estero, La Malfa, che ha mandato i suoi padrini a chiedergli spiegazioni. Le spiegazioni sono state l'esposizione di quella teoria e l'affermazione che il suo schiaffo era di tipo "politico". Pare che il ministro non le abbia accettate[494].

---

[493] *Cavalleria rusticana*, in «Il tempo», 2 aprile 1953, in ACS, Roma, Fondo La Malfa, Serie 4 – Stampa, "Vertenza Lussu La Malfa", fasc. 47.

[494] *Las "bofetadas políticas" no ofenden*, in «La Nueva España», 4 aprile 1953, anno XVII, n. 5202, p.1: « El senador socialcomunista, Lussu, sostiene la original teoría de que hay dos clases de bofetadas: personales, que pueden ofender y políticas, que no deben ofender. En el acalorado debate de la ley electoral, Lussu abofeteó al ministro de Comercio Exterior, La Malfa, y éste le envió sus padrinos en busca de explicaciones. Las explicaciones fueron la exposición de aquella teoría y la afirmación de que su bofetada era de las "políticas" Parece que el ministro no las acepta». Per poter consultare il documento è necessario richiedere l'autorizzazione alla *Hemeroteca Digital* della *Biblioteca Nacional de España*. Esso è collocato in appendice. Si veda sotto, p. 435. Cfr. anche Fernando Molina Castillo, *Lussu e la Spagna, Lussu in Spagna*, in *Per rileggere Emilio Lussu. Atti del I e II seminario Internazionale di Studi su Emilio Lussu (Cagliari-Armungia, 2018 e 2019)* a cura di Daniela Marcheschi, cit., p. 53.

Il medesimo articolo si trova pubblicato il 4 aprile dentro le pagine di «Proa», «La Voz de Castilla», «Voluntad», «Libertad»[495] e del non ancora menzionato «Imperio»[496], quotidiano di Zamora, appartenente alla *FET y de las JONS*, incluso all'interno della *Cadena de Prensa del Movimiento* nel periodo del franchismo, e pubblicato tra l'ottobre del 1936 e il giugno del 1963 quando fu assimilato dal «Correo de Zamora», il quale nel 1992 si legò, come già è stato accennato, a «La Opinión de Zamora» per dare origine a «La Opinión-El Correo de Zamora». L'articolo in questione è reperibile anche il 5 aprile, edito dall'edizione nazionale di «ABC»[497]. Il 29 maggio e il 18 giugno seguenti, rispettivamente «Los Sitios»[498], quotidiano di proprietà del regime franchista, pubblicato a Girona tra il 1943 e il 1988, quando fu ribattezzato «Diari de Girona» dopo esser stato privatizzato a seguito della morte di Franco e acquisito dalla Editorials Gironines nel 1984, e «Falange»[499], ritornarono sulla vicenda Lussu-La Malfa, con la

---

[495] Per «La Voz de Castilla» e «Libertad» cfr. i link *Biblioteca Virtual de Prensa Histórica*: https://prensahistorica.mcu.es/es/consulta/registro.do?id=11000738377; https://prensahistorica.mcu.es/es/catalogo_imagenes/grupo.do?path=331598&idImagen=2010371853&idBusqueda=21864&posicion=4&presentacion=pagina-;
per l'articolo di «Voluntad» cfr. la pagina segnalata della *Hemeroteca Municipal de Gijón*: https://hemeroteca.gijon.es/detalle.html?info=https://fondos.gijon.es//fotoweb/archives/5000-Hemeroteca/Hemeroteca/Voluntad/195304/VLN195304041.pdf.info.
L'articolo di «Proa» si può conseguire richiedendolo alla *Hemeroteca Digital* della *Biblioteca Nacional de España*.

[496] Cfr. cfr. il link che segue della *Biblioteca Virtual de Prensa Histórica*: https://prensahistorica.mcu.es/es/consulta/registro.do?id=11000154484.

[497] Per l'articolo in questione far riferimento alla Emeroteca digitale del medesimo giornale.

[498] Cfr. il link qui segnalato e relativo all'*Arxiu Municipal de Girona*: https://pandora.girona.cat/viewer.vm?id=0000685099&page=6&search=lussu&lang=ca&view=hemeroteca.

[499] Per analizzare l'articolo cfr il seguente link di *Jable. Archivo de prensa digital de Canarias*: https://jable.ulpgc.es/resultados?o=&w=lussu&f=&s=0&c=0&lang=es&view=jable.

pubblicazione dello stesso articolo, scritto da José Sánchez Moreno, volto ad esporre nuovamente la distinzione degli schiaffi in due categorie che diede il deputato sardo circa due mesi prima.

Riferiti agli anni Cinquanta sono anche due articoli editi nel messicano «El Informador», il 7 e il 15 ottobre del 1954. Entrambi forniscono indicazioni circa la situazione del Territorio Libero di Trieste, il quale, alla fine della Seconda guerra mondiale, era stato suddiviso in due zone, "Zona A" e "Zona B", la prima sotto l'amministrazione Alleata e la seconda sotto l'amministrazione della Jugoslavia. Con il Memorandum d'Intesa, firmato a Londra il 5 ottobre del 1954, tra Gran Bretagna, Stati Uniti, Jugoslavia e Italia, si concretizzò la spartizione di quel territorio, con la "Zona A", comprendente anche la città di Trieste, che passò all'Italia, e la "Zona B", in cui rientrava anche l'Istria, che entrò a far parte ufficialmente della Jugoslavia. Questo accordo suscitò le critiche dei rappresentanti della sinistra e, in special modo, di Lussu, che intervenne, a tal proposito, in Parlamento, nella seduta del 6 ottobre del 1954. Si riporta qui una parte del suo intervento:

> La costituzione del territorio libero di Trieste fu un'ingiustizia palese da parte degli alleati. In pratica fu una sanzione punitiva contro i triestini e gli istriani, che dell'aggressione fascista portavano la responsabilità non più dei sardi o dei siciliani, ma era tuttavia una demarcazione etnica con una immensa maggioranza italiana attorno a Trieste, suo centro vitale. Oggi con l'accordo di Londra, con il memorandum di intesa, cade tutto. Trieste ritorna all'Italia, e questa è una gioia per Trieste e per la Nazione; ma è una gioia triste, come quella di una famiglia in cui ritorna un figlio lontano e atteso, ma nello stesso giorno muore un altro figlio; che, non facciamoci illusioni, non potrà mai più essere chiamato in vita dallo strepito delle fanfare che suonano a festa[500].

---

[500] *Sulle comunicazioni del Governo (a proposito del problema del Territorio Libero di Trieste)*, seduta parlamentare del 6 ottobre 1954, in Emilio Lussu, *Discorsi parlamentari II*, cit., p. 1103.

Una piccola parte del pensiero espresso da Lussu in Senato è riprodotta nei due articoli di «El Informador». Nel primo incolpa i fascisti della precedente perdita di Trieste:

"Affermiamo che è colpa dei fascisti se perdemmo Trieste. Il fascismo non è stato punito sufficientemente. Qui abbiamo ancora senatori fascisti, con l'unica differenza che non indossano la camicia nera"[501].

Il secondo, del 15 ottobre, ripercorre l'ultima parte del discorso parlamentare sopraccitato, in cui Lussu paragona l'acquisizione della "Zona A" con la conseguente perdita della "Zona B" alla gioia triste che può provare una famiglia nel vedere tornare un figlio lontano e atteso, vedendone morire un altro allo stesso tempo:

"È come se un figlio ritornasse a casa dalla guerra con la notizia che l'altro non tornerà mai più, disse il senatore Emilio Lussu dell'ala sinistra del partito socialista"[502].

Se tra gli anni Venti e gli anni Cinquanta sono stati raccolti centoventidue articoli pubblicati in giornali spagnoli, ben diversa è la situazione concernente il periodo corrispondente agli anni Sessanta e ai

---

[501] *Casi se golpearon por lo de Trieste*, in «El Informador», 7 ottobre 1954, anno XXXVIII, n. 13049, p. 4: «"Afirmamos que es culpa de los fascistas si perdimos Trieste. El fascismo no ha sido castigado suficientemente. Aquí tenemos senadores fascistas nuevamente, con la única diferencia que no visten camisas negras"». Per la consultazione dell'articolo cfr. *Hemeroteca Nacional Digital de México* al link qui indicato: https://hndm.iib.unam.mx/consulta/resultados/visualizar/558a368e7d1ed64f16ca2ef7?resultado=3&tipo=pagina&intPagina=16&palabras=lussu.

[502] Curtis G. Pepper, *La Repatición de Trieste*, in «El Informador», 15 ottobre 1954, anno XXXVIII, n. 13057, p. 6: «"Es cual si un hijo regresase de la guerra con la noticia de que el otro jamás volverá", dijo el senador Emilio Lussu, del ala iziquierda del partido socialista». Per la consulta dell'articolo cfr *Hemeroteca Nacional Digital de México* al link qui indicato: https://hndm.iib.unam.mx/consulta/resultados/visualizar/558a36907d1ed64f16ca3c53?resultado=2&tipo=pagina&intPagina=6&palabras=lussu.

primi due decenni del XXI secolo, rispetto al quale si possono contare meno della metà degli articoli della fase precedente in cui Lussu si trova menzionato, ovvero quarantotto. Tale forte differenza è probabilmente dovuta alla quantità nettamente minore di fatti politici e vicissitudini personali che interessarono Lussu – deceduto, si ricorda, nel marzo del 1975 – in questa seconda fase. Dei quarantotto articoli, nei quali, finalmente, si accenna a Lussu come scrittore, otto sono degli anni Sessanta. Il primo a destare un certo interesse, pubblicato sulla «Hoja Oficial del Lunes» di Santander, il 28 ottobre del 1963 – la medesima notizia è edita peraltro, sempre il 28 ottobre del 1963, anche nella «Hoja Oficial del Lunes» della provincia di Barcellona e nel madrileno «Pueblo»[503] – fornisce informazioni riguardanti il XXXV Congresso del PSI, che si tenne a Roma tra il 25 e il 29 ottobre di quell'anno. All'interno del PSI vi erano infatti tre correnti: una, quella di Nenni, favorevole alla creazione di un Governo di centro-sinistra, una minoranza di sinistra contraria a qualsiasi forma di accordo con la DC e una mozione "Per l'unità del Partito" presentata da Sandro Pertini. È a seguito del successo della fazione favorevole all'ingresso in un Governo di centrosinistra con a capo Aldo Moro, che Lussu decise di abbandonare il PSI, per poi, alcuni mesi dopo, essere uno degli artefici della nascita del PSIUP. Nell'articolo indicato Lussu viene rammentato per la feroce critica che, in seno al Congresso, rivolse al gruppo di Nenni:

> Durante la riunione di oggi si è sfiorata una grave lite quando il senatore di sinistra Emilio Lussu ha accusato il leader del partito socialista Pietro Nenni di

[503] I tre articoli a cui si è fatto accenno sono tutti conservati presso la *Biblioteca Virtual de Prensa Histórica*. Per la «Hoja Oficial del Lunes» di Santander, cfr. https://prensahistorica.mcu.es/es/consulta/registro.do?id=11000525981. Per consultare alcune righe di quest'ultimo si veda sotto, pp. 231-232. Per ciò che concerne gli altri due, riguardo alla «Hoja Oficial del Lunes» della provincia di Barcellona cfr. https://prensahistorica.mcu.es/es/consulta/registro.do?id=11000252450; rispetto a «Pueblo» cfr. https://prensahistorica.mcu.es/es/consulta/registro.do?id=11000873766.

incoerenza. La discussione è diventata violenta, soprattutto quando il secondo segretario del partito, Francesco De Martino, ha difeso la posizione di Nenni. L'intervento di Lussu ha suscitato grandi risate, all'affermazione secondo cui il gruppo di Nenni era ansioso di entrare nel Governo, proprio come "una carovana assetata che avvistava un'oasi in mezzo al deserto"[504].

Gli altri cinque articoli di questo decennio, presi in esame, contengono la notizia della prossima uscita di un film sulla Prima guerra mondiale, diretto da Francesco Rosi, e tratto da *Un anno sull'altipiano* di Emilio Lussu. Nel primo di questi, tratto dalla «Hoja Oficial del Lunes», edito a Madrid, del 28 luglio del 1969, si indicano il possibile titolo prima che la scelta ricadesse su *Uomini contro* e il mese di settembre come inizio ufficiale delle riprese. Il film sarebbe uscito ufficialmente un anno dopo, intorno alla metà di settembre del 1970:

Il regista italiano Francesco Rosi, rimasto inattivo per quasi tre anni quando ha girato "C'era una volta" con Sofia Loren e Omar Sharif, inizierà a girare all'inizio di settembre uno spettacolare film sulla Prima Guerra mondiale, tratto dal romanzo di Emilio Lussu "Un anno sull'altipiano". Probabilmente manterrà lo stesso titolo del romanzo, anche se Rosi aveva inizialmente previsto di chiamare il suo nuovo film "Guerra alla guerra"[505].

---

[504] *Altercados y risas. En el Congreso del partido socialista italiano*, in «Hoja Oficial del Lunes» (Santander), 28 ottobre 1963, anno XXIX, n. 4895, p. 9: « Durante la reunión de hoy estuvo a punto de producirse un grave altercado, cuando el senador de izquierdas, Emilio Lussu, acusó de inconsistencia al dirigente del partido socialista, Pietro Nenni. La discusión tomó un carácter violento, especialmente cuando el segundo secretario del partido, Francesco De Martino, defendió la postura de Nenni. La intervención de Lussu provocó grandes risas, al decir que el grupo de Nenni estaba ansioso de la entrada al Gobierno, al igual que "una caravana sedienta avistaba un oasis en medio del desierto"».

[505] *Nueva película sobre la guerra europea. La filmará Francesco Rosi*, in «Hoja Oficial del Lunes» (Madrid), 28 luglio 1969, tercera época, n. 1583, p. 5: «El director italiano de cine Francesco Rosi, que se hallaba inactivo desde casi tres años, cuando filmó "C'era una volta" ("Era una vez), con Sofia Loren y Omar Sharif, comenzará a rodar, en los primeros días de septiembre, una espectacular película sobre la primera guerra mundial, basada en la novela de Emilio Lussu "Un anno sull'altipiano" ("Un año en la meseta"). Probablemente

Francesco Rosi fu l'unico, probabilmente convinto da Joyce e da amici giornalisti come Alberto Rodriguez[506], i quali gli rammentarono la grande fierezza con cui il regista napoletano aveva tenacemente protetto e preso le difese delle sue opere cinematografiche dalle critiche governative, ad ottenere il consenso di Lussu per la realizzazione di una trasposizione cinematografica del suo libro sulla guerra. Il regista napoletano, che voleva restare il più possibile fedele alle pagine del testo scritto, nonostante alcune differenze di fondo – Rosi fa morire sia il tenente Ottolenghi sia Lussu, il tenente Sassu nel film – cominciò così a incontrarsi assiduamente con Lussu per avere utili pareri e consigli. Così Rosi lo ricorda in una sua intervista:

"Sono stato diverse volte nella sua casa romana […], e debbo dire che Lussu lavorava moltissimo: si chiudeva nello studio, nella parte superiore dell'appartamento, e ne usciva soltanto per i pasti. Certo, si affaticava. Nonostante la tarda età riusciva a mantenersi continuamente impegnato, dalla mattina alla sera. Discuteva con gli ospiti, riordinava carte e documenti, scriveva con accanimento. La salute non appariva nelle condizioni migliori, ma posso testimoniare di essermi trovato al cospetto di un vecchio dalla tempra fortissima, sorretto da un immenso credo morale e ideale, sempre spinto dal desiderio di affrontare e vivere le cose con la lucidità della ragione, e al tempo stesso con la forza dei sentimenti e delle emozioni. Dopo averlo ascoltato per ore in almeno quattro occasioni, alla fine lo informai che, essendo il libro ricco di fatti e di osservazioni, avrei dovuto sfrondarlo e ristrutturarlo, in modo da rendere, sullo schermo, la storia più omogenea e lineare"[507].

Le altre quattro testate che danno notizia del lavoro di Rosi, sempre nel 1969, oltre alla «Hoja Oficial del Lunes» di Madrid, sono le già

---

conservará el mismo título de la novela aunque en un principio Rosi había pensado titular su nueva película "Guerra a la guerra"». Cfr. il link legato alla *Biblioteca Virtual de Prensa Histórica*: https://prensahistorica.mcu.es/es/consulta/registro.do?id=10007150366.

[506] Il giornalista Alberto Rodriguez fu colui che eseguì, per la Rai, l'adattamento radiofonico di *Un anno sull'altipiano*.

[507] Giuseppe Podda, *Lussu e gli "uomini contro"*, in *L'uomo dell'altipiano. Riflessioni, testimonianze, memorie su Emilio Lussu*, a cura di Eugenio Orrù e Nereide Rudas, cit., p. 371.

menzionate «La Vanguardia Española» , in data 28 luglio, e le edizioni di «ABC», di Madrid e Siviglia, rispettivamente del 3 agosto e del 16 settembre, e il non ancora rammentato «Diario de Mallorca», nel numero del 5 agosto[508]. Quest'ultimo venne fondato nel 1953 a seguito della fusione tra i giornali di stampo conservatore, «Correo de Mallorca» e «La Almudaina», raccogliendone l'eredità. Ancora oggi attivo come uno dei più importanti quotidiani di Mallorca, dal 1992 è editato dalla *Editora Balear S.A.*, appartenente al gruppo *Editorial Prensa Ibérica*.

È appartenente alla rivista «Pont Blau», nel numero di agosto-settembre 1961, l'unico articolo degli anni Sessanta di un giornale non pubblicato in Spagna, in cui appare Lussu. Egli viene citato, per la sua considerazione secondo cui la Sardegna era una delle regioni più arretrate d'Europa, all'interno di un pezzo volto ad analizzare la situazione della Sardegna stessa, con in primo piano Alghero. «Pont Blau» era una rivista culturale mensile, fondata dal politico e scrittore catalano Ramón Fabregat, edita in catalano e pubblicata tra il 1952 e il 1963 a Città del Messico, con l'obiettivo di continuare la valorizzazione della lingua catalana, relegata all'uso in famiglia durante il regime franchista, mentre il castigliano era assurto a unica lingua nell'istruzione, nell'amministrazione e nei media[509].

Giungendo agli anni Settanta si riscontrano subito cinque articoli che ritornano su *Uomini contro* e informano in merito alla presentazione di quest'ultimo alla 31ª Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia, tenutasi tra il 19 agosto e il 1° settembre del 1970. Essi, tutti del 1970, si trovano pubblicati in «ABC», sia dell'edizione di Madrid del 19 luglio,

---

[508] L'articolo è reperibile mediante una richiesta da far pervenire alla *Hemeroteca Digital* della *Biblioteca Nacional de España*, in quanto non è a libero accesso.

[509] Cfr. il link della *Hemeroteca Digital Arxiu Històric de la ciutat de Barcelona*: https://ahcbdigital.bcn.cat/es/hemeroteca/visualizador/ahcb-d057713?search=lussu.

sia in quella andalusa del 3 luglio, in «La Vanguardia Española» del 3 settembre – qui Lussu viene erroneamente indicato come siciliano –, nell'edizione di Madrid della «Hoja Oficial de Lunes» del 7 settembre[510], e il 3 ottobre nella non ancora ricordata «Presència», rivista settimanale, in catalano, fondata a Girona nell'aprile del 1965 dal giornalista e politico catalano Manuel Bonmatí i Romaguera. La rivista, anche supplemento a diversi quotidiani catalani, il cui ultimo numero uscì nel 2018, ebbe diversi problemi durante il regime franchista e venne sospesa dal 1971 al 1974, per poi essere ripubblicata alcuni anni dopo[511].

Il 28 ottobre del 1972, a cinquant'anni dalla Marcia su Roma, in «La Vanguardia Española», lo spagnolo Juan Ramón Masoliver, giornalista, critico e saggista, oltre che mediatore culturale tra Spagna e Italia, ricorda quell'avvenimento, giudicandolo di scarsa consistenza ai fini del conseguimento del potere da parte di Mussolini. Lussu, così come Salvemini e Francesco Fausto Nitti, viene menzionato nella parte finale del pezzo, nel momento in cui Masoliver spiega il perché, secondo la sua opinione fuorviante, l'apporto dei fuorusciti e degli esiliati fu minimo per la ripresa dell'Italia nel secondo dopoguerra. Per ritrovare altri accenni a Lussu bisogna arrivare al 1976 e ad «Avui», quotidiano fondato dal giornalista e professore universitario di Barcellona, Jaume Vilalta i Casas**,** pubblicato sempre a Barcellona a partire dal 1976. Esso, nato grazie all'impulso popolare, segnò una netta ripresa del giornalismo in lingua catalana, in

---

[510] Mentre gli articoli di «ABC» e «La Vanguardia Española» sono ricavabili dalle emeroteche dei due giornali, per il pezzo pubblicato dalla «Hoja Oficial de Lunes» di Madrid cfr. la pagina che viene qui di seguito indicata e relativa alla *Biblioteca Virtual de Prensa Histórica*: https://prensahistorica.mcu.es/es/consulta/registro.do?id=10007150622.

[511] Per l'articolo menzionato di «Presència» cfr. il link relativo all'*Arxiu Municipal de Girona*: https://pandora.girona.cat/viewer.vm?id=0000293242&page=10&search=lussu&lang=ca&view=hemeroteca.

quanto è stato il primo quotidiano, edito in tale lingua, dalla fine della Seconda Repubblica. Circa 35 anni dopo, nel 2011, «Avui» divenne parte integrante del gruppo di comunicazione catalano «El Punt». Per mezzo di quella fusione nacque l'attuale «El Punt Avui»[512]. Da «Avui» sono stati recuperati tre articoli, del 24 giugno, 25 giugno e 21 novembre del 1976. Nel primo di questi, in cui si trattano i motivi per cui il sardo veniva considerato a rischio di sparizione, si evoca Lussu come uno dei difensori, tramite azioni concrete, della sua lingua di origine:

> Una scrittrice sarda vinse un premio Nobel: Grazia Deledda, negli anni Venti, però scriveva in italiano. Nel 1948 Emilio Lussu, il politico più prestigioso dell'isola, leader del Partito Sardo d'Azione, intervenne a lungo nell'Assemblea Costituente per la causa del sardo come lingua dell'isola[513].

Il secondo sviluppa una disamina del PSd'Az, dalla sua nascita alla scissione, e i riferimenti a Lussu sono dovuti all'importante ruolo avuto in seno al partito. Nell'ultimo, in una breve analisi di *Addio alle armi*, si fa un accenno anche allo scrittore sardo e al suo *Un anno sull'altipiano*, dal momento che, a giudizio dell'autrice dell'articolo, la scrittrice spagnola Maria Aurèlia Capmany, nel libro di Hemingway non si sviluppa quel senso di

---

[512] Per informazioni su «Avui» si rimanda alla pagina indicata dell'*Arxiu Municipal de Girona*: https://www.girona.cat/sgdap/cat/premsa.php. Bisogna scegliere «Avui» tra le varie opzioni proposte.

[513] Alicia Fajardo, *Una llengua en perill de desaparició. La pressió d'Itàlia relega el sard al cercle privat de la familia*, in «Avui», 24 giugno 1976, anno 1, n. 54, p. 13: «Una escriptora sarda guanyà un premi Nobel: Grazia Deledda, als anys vint, però escrivia en italià. L'any 1948, Emilio Lussu, el polític més prestigiós de la illa, dirigent del Partit Sard d'Acció, va parlar endebades a l'Assemblea Constituent per la causa del sard com a llengua de l'illa». Per consultare l'articolo cfr. la seguente pagina relazionata all'*Arxiu Municipal de Girona*: https://pandora.girona.cat/viewer.vm?id=0000942045&page=13&search=lussu&lang=ca&view=hemeroteca.

denuncia che emerge chiaramente nell'opera di Lussu[514]. Gli ultimi tre articoli del decennio analizzati riprendono la tematica di *Uomini contro*, mediante la realizzazione di recensioni critiche, in virtù dell'apparizione del film, con diversi anni di ritardo, negli schermi spagnoli. Essi si trovano pubblicati, seguendo un ordine temporale, il 16 dicembre del 1977, in «Treball», organo del *PSUC*, edito nel corso della sua storia sempre in catalano, nato nel luglio del 1936 allo scoppio della Guerra civile spagnola e pubblicato clandestinamente durante la dittatura; il 7 gennaio del 1978, in «Cuadernos para el diálogo», altra rivista, di stampo culturale, ma influenzata dalle idee democristiane del suo fondatore, il politico spagnolo Joaquín Ruiz-Giménez. Con l'approvazione dell'allora vigente regime franchista, il primo numero della rivista uscì nell'ottobre del 1963, mentre le pubblicazioni cessarono nell'ottobre del 1978; il 31 gennaio del 1978 nel già ricordato «Los Sitios de Gerona»[515].

---

[514] Per i due articolati menzionati di «Avui» cfr. le due pagine dell'*Arxiu Municipal de Girona*: https://pandora.girona.cat/viewer.vm?id=0000942068&page=15&search=lussu&lang=ca&view=hemeroteca;
https://pandora.girona.cat/viewer.vm?id=0000944480&page=19&search=lussu&lang=ca&view=hemeroteca.

[515] Si noti la differenza riguardo al titolo. Nel numero precedentemente menzionato, del 29 maggio del 1953, il giornale è semplicemente denominato «Los Sitios». Il pezzo pubblicato da quest'ultimo è reperibile tramite l'*Arxiu Municipal de Girona*: https://pandora.girona.cat/viewer.vm?id=0001469862&page=15&search=lussu&lang=ca&view=hemeroteca. Riguardo agli altri due, per l'articolo di «Treball» si rimanda al seguente link della *Biblioteca Virtual de Prensa Histórica*: https://prensahistorica.mcu.es/es/consulta/registro.do?id=10003106995. Per consultare invece la pubblicazione all'interno delle pagine di «Cuadernos para el diálogo», effettuare una richiesta alla *Hemeroteca Digital* della *Biblioteca Nacional de España*, in quanto non è a libero accesso.

Per ciò che concerne gli anni Ottanta, sono quattro gli articoli pubblicati, presenti in quattro testate diverse, che meritano di essere segnalati. Il primo di questi è tratto dal numero del 24 giugno del 1982 di «Regió 7 (Ed. Manresa)»[516], un quotidiano catalano di informazione generale, di proprietà della *Editorial Prensa Ibérica*, pubblicato nel comune di Manresa a partire dal 1978 e ancora oggi attivo. Nell'articolo relativo a questo quotidiano viene pubblicizzata la proiezione, nel comune di Manresa, del film *Uomini contr*o, allo scopo di sensibilizzare la cittadinanza in merito agli orrori causati dalla Prima guerra mondiale. Sono invece del 24 giugno del 1984 due articoli, pubblicati in «Avui»[517] e «La Vanguardia», riguardanti le elezioni regionali in Sardegna, le quali si tennero quello stesso giorno. Il PSd'Az ottenne una buona percentuale di consensi giungendo per la prima volta alla guida della regione in una giunta di sinistra che riunì anche i socialisti e i comunisti. In entrambi gli articoli Lussu viene citato come fondatore del PSd'Az, il quale, nel corso del tempo si è modificato nell'impostazione politica. Vengono citate, a tal proposito, alcune righe tratte dal quotidiano «La Vanguardia», nel quale l'autore fornisce la sua opinione in merito a tale cambiamento:

> Il Partito Sardo d'Azione è stato creato sessant'anni fa da Emilio Lussu e Camillo Billieni, sotto la spinta della lotta antifascista e con ispirazione aristocratica. Nel corso del tempo, il partito è cambiato e oggi rappresenta i sentimenti nazionalisti e indipendentisti di un'ampia parte della società sarda[518].

---

[516] Per questo articolo, non a libero accesso, effettuare una richiesta alla *Hemeroteca Digital* della *Biblioteca Nacional de España*.

[517] Per questo articolo di «Avui» cfr. il link che segue dell'*Arxiu Municipal de Girona*: https://pandora.girona.cat/viewer.vm?id=0000999708&page=22&search=lussu&lang=ca&view=hemeroteca.

[518] Fernando Serra, *Cerdeña: casi dos milliones de votantes elegirán hoy sus consejos municipales*, in «La Vanguardia», 24 giugno 1984, p. 8: «El Partido Sardo de Acción fue creado hace sesenta años por Emilio Lussu y Camillo Billieni, bajo el empuje de la lucha

A chiudere gli anni Ottanta è un articolo, datato 18 maggio 1989, di «Información»[519], quotidiano di Alicante fondato nel 1941 e ancora esistente. Negli anni del regime franchista, così come altri giornali qui analizzati, appartenne alla *Cadena de Prensa del Movimiento*, per poi entrare a far parte, nel 1984, della più volte evocata *Editorial Prensa Ibérica*. Qui Lussu viene citato come scrittore del libro che ispirò Francesco Rosi per *Uomini contro*, uno dei film scelti dall'Istituto Italiano di Cultura di Barcellona per essere proiettato, nel mese di maggio di quell'anno, all'interno di un ciclo di film che rappresentasse diverse correnti italiane.

Il nome di Lussu riemerge in quattro ritagli di giornale datati 20 maggio 1992, per un fatto curioso legato alle elezioni per il Presidente della Repubblica, svoltesi fra il 13 e il 25 maggio del 1992, alla fine delle quali venne eletto, al sedicesimo scrutinio, Oscar Luigi Scalfaro. I ritagli menzionati si riferiscono al decimo scrutinio, che vide il deputato sardo, deceduto da circa diciassette anni, ottenere dei voti a favore, come segno evidente di protesta per la complessa situazione in cui versava il Paese in quel preciso momento storico, dopo lo scoppio dello scandalo di Tangentopoli dal mese di febbraio e l'incapacità da parte dei rappresentanti dei vari partiti di trovare un candidato comune. A rendere ancora più difficoltoso quel particolare momento storico si aggiunse l'esplosione che il 23 maggio, a Capaci, tolse la vita al magistrato Giovanni Falcone, a sua moglie e ai tre agenti della scorta. Entrando nel caso specifico degli articoli

---

antifascista, y con inspiración aristocrática. Con el tiempo, el partido ha ido cambiando y hoy representa los sentimientos nacionalistas e independentistas de un importante sector de la sociedad sarda». Per l'articolo citato si rammenta di far riferimento alla Emeroteca digitale del medesimo giornale.

[519] Questo articolo non è a libero accesso. Per poterlo consultare effettuare una richiesta alla *Hemeroteca Digital* della *Biblioteca Nacional de España*.

occorre primariamente nominare il brano che appare nel quotidiano, con sede a Madrid, «El País»[520], nato durante la transizione democratica spagnola, il 4 maggio del 1976, con l'obiettivo di lottare attivamente per la difesa delle libertà democratiche in Spagna. Svolse questo compito identificandosi con i movimenti moderatamente progressisti della società, e partendo da una posizione politica di centrosinistra, come dichiarò anni dopo il giornalista e accademico spagnolo Juan Luis Cebrián, che ne è stato il primo direttore. Da «El País» viene riportato il brano dove si offre la notizia dei voti ottenuti da Lussu:

> Emilio Lussu, nazionalista sardo morto più di 10 anni fa, ha ottenuto quattro voti per la presidenza della Repubblica italiana nella votazione di ieri mattina, quando, a causa della totale mancanza di accordo tra le segreterie dei partiti, sono stati votati più di 45 candidati presunti[521].

Qui si scrive a proposito di quattro voti ricevuti da Lussu. Nelle altre tre testate che forniscono ragguagli su quanto accadde, si accenna a un solo voto. Queste ultime sono l'edizione madrilena di «ABC», «Información» e «La Voz de Almería»[522]. Nel 1992, però dell'8 di dicembre, si riscontra un

---

[520] Per ulteriori informazioni su «El País», far riferimento alla pagina che viene qui segnalata della *Hemeroteca Digital* della *Biblioteca Nacional de España*: https://hemerotecadigital.bne.es/hd/es/card?sid=c413daee-ae5c-44c9-a128-89ee00d0ad0e.

[521] *Un muerto recibe votos en la elección italiana*, in «El País», 20 maggio 1992, p. 10: «Emilio Lussu, nacionalista sardo muerto hace más de 10 años, obtuvo cuatro votos para presidir la República de Italia en la votación realizada en la mañana de ayer, cuando, como consecuencia de la falta total de acuerdo entre las secretarías de los partidos, lograron votos más de 45 presuntos candidatos». L'articolo da cui è tratto il pezzo citato non è a libero accesso e per poterlo consultare occorre una richiesta alla *Hemeroteca Digital* della *Biblioteca Nacional de España*.

[522] Per notizie su «La Voz de Almería», si veda *supra* p. 224. Sia per l'articolo di quest'ultimo, sia per il trafiletto di «Información» occorre richiedere il consenso alla *Hemeroteca Digital* della *Biblioteca Nacional de España*, dato che sono ad accesso limitato.

altro breve ritaglio di giornale sul quotidiano «Avui»[523], nel quale non vi è nessun riferimento politico ma solo un accenno a *Uomini contro* tra i film proposti dal giornale nella lista degli spettacoli.

La conclusione di questo decennio è marcata da due articoli in cui si accenna a Lussu, entrambi del 1998. Il primo, dell'8 febbraio, appare nelle pagine di «El Mundo del siglo veintiuno», conosciuto oggi con il titolo abbreviato di «El Mundo», quotidiano, con sede a Madrid, caratterizzato da una tendenza liberale e fondato nell'ottobre del 1989 dal giornalista spagnolo Pedro José Ramírez Codina[524]. In questa testata, l'autore dell'articolo, Manuel Hidalgo, analizza l'opera del filosofo francese Alain Finkielkraut, *L'umanità perduta. Saggio sul XX secolo*, nel quale vengono studiate le forme che la condizione umana ha raggiunto negli ultimi cento anni. Finkielkraut si rende conto, nel riportare alla memoria le tragedie del Novecento, che ancora oggi – quell'oggi, riferito alla fine del secolo, per giunta può essere esteso ai primi decenni del Duemila – non esiste una vera e propria idea di uguaglianza tra gli esseri umani. Nello sviluppo di tale disamina viene citato Lussu, specialmente per quel passaggio di *Un anno sull'altipiano*, in cui l'ufficiale sardo, trovandosi di fronte all'ufficiale austriaco che non lo vede, decide di non sparargli, portando a compimento il processo psicologico, già descritto nel primo capitolo, volto a recuperare l'immagine

---

L'articolo di «ABC» invece è reperibile mediante la Emeroteca del giornale.

[523] Il documento si trova nella *Hemeroteca Municipal de Gijón* nella pagina qui indicata: https://pandora.girona.cat/viewer.vm?id=0000801573&page=40&search=lussu&lang=ca&view=hemeroteca.

[524] Per informazioni su «El Mundo del siglo veintiuno» cfr. Juan Francisco Fuentes Aragonés, Javier Fernández Sebastián, *Historia del periodismo español: prensa, política y opinión pública en la España contemporánea*, cit., pp. 332-335. L'articolo, ad accesso limitato, si può conseguire mediante richiesta alla *Hemeroteca Digital* della *Biblioteca Nacional de España*.

dell'uomo anche nel "nemico", giacché l'orrore della guerra aveva provocato la disumanizzazione di chi stava dall'altra parte della trincea. Il secondo dei predetti articoli, pubblicato nel quotidiano «La Vanguardia» il 14 novembre, è un pezzo di Indro Montanelli tradotto in spagnolo, in cui affiorano le idee del giornalista e scrittore italiano relativamente alla capacità di sacrificio avuta durante la Prima guerra mondiale dai soldati, in particolare dai sardi della Brigata Sassari, dei quali – ricorda Montanelli – Lussu fu un magnifico comandante.

La fine di questo percorso ci indirizza verso i primi due decenni del XXI secolo. I primi due articoli che spiccano non appartengono però a testate spagnole, ma a una argentina, ovvero «Clarín», caratterizzato attualmente da un atteggiamento conservatore e uno dei più importanti quotidiani pubblicati in questo Paese, fondato nel 1954 dal giornalista, politico e imprenditore argentino Roberto Noble. Dal marzo del 1996 esiste anche un'edizione digitale di «Clarín», la prima di questo tipo in America Latina. Gli articoli in esame sono del 18 febbraio e del 10 marzo del 2002[525]. In tutt'e due il protagonista è Antonio Tabucchi, il quale, nell'analisi della situazione politica italiana dei primi anni Novanta (articolo del 18 febbraio) e degli inizi del 2000 (articolo del 10 marzo) menziona *Marcia su Roma e dintorni* di Emilio Lussu come libro da prendere ad esempio per comprendere uno dei periodi più bui della storia italiana e per evitare il ripetersi degli errori del passato. Particolarmente interessante è il pezzo del 10 marzo, in cui Tabucchi, preoccupato per alcuni riflessi che intravedeva tra l'azione del governo fascista e di quello posto in essere da Berlusconi,

[525] Qui di seguito il sito ufficiale del giornale: https://www.clarin.com/edicioninternacional/. Entrambi gli articoli di «Clarín» sono ad accesso limitato e possono essere consultati mediante richiesta alla *Hemeroteca Digital* della *Biblioteca Nacional de España*.

propone, per l'appunto, la rilettura del testo di Lussu, che presenta nei tratti salienti:

"Marcia su Roma e dintorni" è il titolo di un libro del 1933, la cui versione francese è apparsa di recente e di cui forse vale la pena raccomandare la traduzione in spagnolo. È un'opera già classica e fondamentale per la storia d'Italia del XX secolo, ma forse è qualcosa di più: a suo modo, è un libro di antropologia e sociologia, una sorta di radiografia del carattere degli italiani [...] Le pagine del libro di cui ci occupiamo, modestamente definite dal suo autore come un documento soggettivo di un periodo della civiltà italiana, risultano più adatte a comprendere la natura del fascismo italiano che qualsiasi testo di storia. [...] Contrariamente alla mitologia che si è imposta nella coscienza collettiva europea (ma anche in parte di quella italiana) il "diario" di Lussu ci mostra chiaramente che la presa del potere da parte di Mussolini, la cosiddetta marcia su Roma, non fu affatto un'insurrezione armata che soffocò le istituzioni democratiche dell'epoca, ma semplicemente, un insediamento morbido nel Parlamento italiano, accettato e incoraggiato dalla connivenza del re Vittorio Emanuele III di Savoia, una delle figure più ripugnanti della storia italiana, lo stesso che nel 1938, firmando le leggi razziali volute da Hitler e Mussolini, permise lo sterminio di diverse migliaia di ebrei italiani. [...] Un libro come questo può essere utile per leggere la realtà italiana contemporanea. Per decifrarla, invito il lettore a rivedere le informazioni sull'acquisizione dei media da parte dell'attuale presidente del governo italiano, nonché sulle leggi volte a minare l'equilibrio costituzionale dei poteri che sono state emanate dopo il suo arrivo al governo[526].

---

[526] Antonio Tabucchi, *Las nuevas marchas sobre la vieja Roma*, in «Clarín», 10 marzo 2002, p. 111: «"Marcha sobre Roma y sus alrededores" es el título de un libro de 1933, cuya versión francesa ha aparecido recientemente y que acaso quepa recomendar que sea traducido también al castellano. Se trata de una obra ya clásica fundamental para la historia de Italia en el siglo XX, per que quizá sea algo más: a su manera, se trata de un libro de antropología y sociología, una especie de radiografía del carácter de los italianos […] La páginas del libro del que nos ocupamos, definidas modestamente por su autor como un documento subjetivo de un período de la civililación italiana resultan más idóneas para comprender la naturaleza del fascismo italiano, que cualquier manual de historia. […] Contrariamente a la mitología que ha impuesto en la conciencia colectiva europea (pero también en parte de la italiana) el 'diario' de Lussu nos muestra claramente que la toma del poder de Mussolini, la llamada marcha sobre Roma, no fue en absoluto una sublevación armarda que sofocó la instituciones "democráticas" de la época, sino sencillamente, una blanda instalación en el parlamento italiano, aceptada y estimulada por la connivencia del rey Vittorio Emaniele III de Saboya, una de las figuras más repugnantes de la historia

All'inizio del brano Tabucchi cita un'edizione francese di *Marcia su Roma e dintorni*, ossia *La marche sur Rome et autres lieux*, del 2002, pubblicata a Parigi dalla *Éditions du Félin et Arte Éditions*, con la prefazione dello stesso Tabucchi. Inoltre, lo scrittore nato a Pisa scrive riguardo all'importanza che avrebbe una traduzione in castigliano del testo. In realtà, esistono degli elementi che fanno credere a una "eventuale" traduzione di *Marcia su Roma e dintorni* in spagnolo, già realizzata in passato, ma mai ufficialmente trovata. Il tema connesso a tali dettagli verrà sviluppato nella seconda sezione della presente trattazione.

Il primo articolo di un giornale spagnolo legato a quest'ultimo periodo, del 5 aprile del 2003, rammenta Lussu per il fatto dello schiaffo che il deputato sardo diede a La Malfa circa cinquant'anni prima. Il trafiletto è pubblicato su «La Voz de Avilés», quotidiano asturiano contraddistinto da un mito conservatorismo, fondato nel 1908 dal giornalista spagnolo Manuel González Wes. Con lo scoppio della Guerra di Spagna il giornale venne sequestrato dalle truppe repubblicane, divenendo fedele alla Repubblica sino a quando le Asturie furono conquistate completamente dalle truppe ribelli nell'ottobre del 1937. Il giornale continuò a essere pubblicato come parte della Falange con la denominazione di «Boletín de Avilés». Solo agli inizi del 1942 riprenderà il nominativo ufficiale di «La Voz de Avilés». Ancora

---

italiana, el mismo que en 1938, al firmar las leyes raciales exigidas por Hitler y Mussolini, permitió el exterminio de varios miles de judíos italianos. […] Un libro como éste puede resultar útil para leer la realidad italiana contemporánea. Para decifrarla, invito al lector a repasar las informaciones sobre la adquisición de medios de comunicación realizada por el actual presidente del gobierno italiano, así como sobre las leyes destinadas a minar el equilibrio constitucional de poderes que han sido promulgadas tras su llegada al gobierno».

oggi esistente, il quotidiano è stato acquisito nell'aprile del 1996 da Vocento, un gruppo di comunicazione multimediale spagnolo[527].

Per ritrovare altri articoli dove viene menzionato Lussu bisogna arrivare al 2014, quando appaiono dei testi che approfondiscono alcune caratteristiche interessanti di *Un anno sull'altipiano*. D'altronde, in quello stesso anno ricorreva il centenario dell'inizio della Prima guerra mondiale. Uno di questi articoli, edito nel «Diario de Mallorca» del 3 aprile del 2014[528], indica alcuni libri nati dall'esperienza personale nel conflitto e tra questi si ricorda ovviamente anche *Un anno sull'altipiano*. Gli altri sono del quotidiano «La Vanguardia», rispettivamente del 27 luglio, 3 agosto e 31 agosto del 2014. Per ciò che concerne i due numeri di agosto, avendo avuto a disposizione anche le versioni in catalano, ai fini della ricerca la disamina è stata realizzata prendendo spunto dalle edizioni di entrambe le lingue. Gli articoli del 27 luglio e del 3 agosto rammentano l'opera di Lussu, in quanto sviluppano principalmente le forme mediante le quali la tematica dell'alcol affiora nei libri derivati dall'esperienza avuta durante il primo conflitto mondiale. Del resto in *Un anno sull'altipiano*, sono vari i passaggi in cui spicca l'importanza esercitata – in negativo – dall'alcol sui combattenti. Il 31 agosto, invece, Lussu viene brevemente menzionato in un pezzo che tratta l'aspetto religioso relazionato alla guerra e alla perdita di fede che colpì molti scrittori che raccontarono i disastri della Grande Guerra. Il nome di Lussu ricompare, sempre in «La Vanguardia», il 10 giugno del 2015, in

---

[527] Per informazioni sul giornale, cfr. la pagina della *Hemeroteca Digital* della *Biblioteca Nacional de España*: https://hemerotecadigital.bne.es/hd/es/card?sid=057e4960-f786-4446-9b46-c0af83f8f448. L'articolo relativo che è stato analizzato, non essendo ad accesso libero, deve essere richiesto alla medesima Emeroteca sopraccitata.

[528] Questo articolo non è a libero accesso. Per poterlo consultare effettuare una richiesta alla *Hemeroteca Digital* della *Biblioteca Nacional de España*.

merito alla notizia di un evento riguardante un recital di *Un anno sull'altipiano* organizzato, quello stesso giorno, dall'Istituto Italiano di Cultura di Barcellona.

Il 30 giugno del 2016 «Quadern», nel supplemento domenicale dell'edizione di Barcellona, in catalano, di «El País», pubblica una recensione all'edizione catalana di *Un anno sull'altipiano*, uscita alcuni mesi prima, col titolo di *Homes com nosaltres* e tradotta da Teresa Muñoz Lloret. All'edizione catalana del libro sulla guerra di Lussu dedica un trafiletto, il 21 maggio del 2017, anche «El Periódico Mediterráneo», quotidiano pubblicato a Castellón de la Plana. Creato durante la dittatura franchista nel 1938 e appartenente, come altri giornali fondati in quel periodo storico, alla Cadena de Prensa del Movimiento, esso fa parte dal 2019 della *Editorial Prensa Ibérica*[529].

L'8 maggio del 2019 un altro quotidiano ricorda Lussu all'interno di una notizia dedita a pubblicizzare due giornate dal titolo "Racconti di lotta", organizzate presso l'Università dei Paesi Baschi, la UPV, e aventi l'obiettivo di analizzare, grazie a esperti internazionali, le varie forme di violenza nella letteratura. All'apertura di ogni giornata era prevista – come si legge nel trafiletto – la presentazione di un documentario contenente frammenti della vita di Lussu[530]. L'informazione è riportata in almeno due edizioni regionali, di Miranda de Ebro e Álava, del quotidiano di stampo conservatore «El Correo», con sede a Bilbao, fondato nel 1938 e appartenente al gruppo *Vocento*[531].

---

[529] Entrambi gli articoli menzionati sono ad accesso limitato e possono essere consultati mediante richiesta alla *Hemeroteca Digital* della *Biblioteca Nacional de España*.

[530] Erroneamente si scrive che Lussu partecipò a una guerra tra Italia e Jugoslavia nel 1970.

[531] Entrambi gli articoli menzionati sono ad accesso limitato e possono essere consultati facendo una richiesta alla *Hemeroteca Digital* della *Biblioteca Nacional de España*.

Per chiudere l'analisi sviluppata, allo scopo di comprendere quanto e in quali forme Emilio Lussu è stato ricordato nel corso dei decenni dalle varie testate spagnole – e non –, occorre prestare attenzione a sei articoli uguali pubblicati in sei testate diverse, tutte andaluse, tra il 10 e l'11 gennaio del 2021, concernenti una recensione della traduzione in spagnolo del libro *Pietro e Paolo* di Marcello Fois, autore considerato a tutti gli effetti come padre della nuova letteratura sarda, la quale ha visto fiorire altri grandi scrittori come Salvatore Satta, Grazia Deledda, e, per l'appunto, Emilio Lussu. Si cita, qui di seguito, la parte iniziale dell'articolo, tratta dal «Diario de Jerez» del 10 gennaio:

> La letteratura sarda - e in particolare quella scritta da autori del centro Sardegna - ci ha mostrato l'interno dell'isola, la cui particolare silhouette ricorda un'enorme impronta sul mare (i Romani la chiamavano *sandalion*, da sandalo, e i Greci *ichnusa* o pisada, che oggi dà il nome alla famosa birra sarda). Tra gli altri scrittori isolani ricordiamo Salvatore Satta, autore del superbo *Il giorno del giudizio*, la dimenticata Grazia Deledda (premio Nobel nel 1926) e l'opera intellettuale e politica di Emilio Lussu[532].

Il «Diario de Jerez», quotidiano fondato a Jerez de la Frontera nel 1984 è ancora attivo e appartiene, così come gli altri cinque giornali, a tutt'oggi esistenti, in cui compare la medesima notizia citata, a *Joly*, un gruppo di comunicazione spagnolo creato a Cadice nel 1869, che raccoglie

---

[532] Javier González-Cotta, *Marcello Fois, padre de la 'nueva literatura sarda', compone aquí una bella novela sobre la amistad, la bondad y la brecha de clase durante la Gran Guerra. El criado y el señorito*, in «Diario de Jerez», 10 gennaio 2021, p. 49: «La literatura sarda – y en especial la escrita por autores del centro de Cerdeña – nos ha mostrado las interioridades de la isla cuya peculiar silueta recuerda a la de una enorme huella sobre el mar (los romanos la llamaron *sandalion*, de sandalia, y los griegos *ichnusa* o pisada, que da nombre hoy a la famosa cerveza sarda). Recordemos entre otros escritores isleños a Salvatore Satta, autor de la soberbia *El día del juicio final*, la olvidadísima Grazia Deledda (Premio Nobel en 1926) o la obra intelectual y política de Emilio Lussu». La parte citata si trova in un articolo ad accesso limitato. Per poterlo analizzare occorre fare una richiesta alla *Hemeroteca Digital* della *Biblioteca Nacional de España*.

vari quotidiani pubblicati in Andalusia. Gli altri giornali sopraccitati sono, per i numeri del 10 gennaio: «Malaga Hoy» fondato nel 2004 e molto attento nel fornire notizie relative alla città metropolitana e alla provincia di Malaga, la città in cui è stato fondato; «Granada Hoy», del 2003, le cui copie si distribuiscono in tutta la provincia; «Diario de Sevilla», nato nel 1999 in una città, Siviglia, già caratterizzata da una grande diffusione di stampa locale. Riguardo ai numeri dell'11 gennaio i quotidiani da menzionare sono «Europa Sur» con sede ad Algeciras, creato nel 1989 e distribuito specialmente nel territorio di Gibilterra, e il più antico dei sei periodici andalusi chiamati in causa, ovvero il «Diario de Cádiz», decano della stampa dell'Andalusia, fondato nel 1867 e caratterizzato, in linea generale, durante le varie tappe della sua storia, da un conservatorismo di tipo liberale[533].

[533] Sono tutti articoli ad accesso limitato, per cui, per poterli avere, è necessario effettuare una richiesta alla *Hemeroteca Digital* della *Biblioteca Nacional de España*.

2. Rivelazioni sull'attività di propaganda antifascista tra Spagna e Argentina

Il gruppo di GL ebbe un ruolo fondamentale nel mantenere i collegamenti fra gli emigrati politici e i centri antifascisti nascosti, esistenti in tutta Italia. Varie furono le azioni di propaganda sviluppate dal movimento e dirette a tutto il popolo italiano, allo scopo di incitarlo a lottare contro la dittatura vigente all'epoca. I suoi obiettivi erano però ben noti alla polizia fascista, tanto che, in un documento datato 22 settembre 1930, equivalente alla copia di un telegramma che il 12 settembre era stato inviato dall'Ambasciata italiana di Parigi al Ministero degli Affari Esteri italiano, vengono riprodotte delle informazioni importanti sull'organizzazione, avente sede a Parigi:

> Lo scopo di tale istituzione fu "di valersi delle conoscenze che i capi del movimento antifascista di Parigi hanno in Italia, per far pervenire agli antifascisti rimasti colà le istruzioni della concentrazione e creare tra gli amici fidati, dei gruppi colla sola attribuzione di propaganda notizie esagerate e di mormorare contro le diverse istituzioni del Governo, contro la crisi economica ecc." salvo a tempo opportuno, di eseguire un cambiamento d'attività, secondo gli ordini di Parigi. […] Fanno parte della commissione di Parigi: Lussu, Nitti Fausto, Treves, Cianca e Natoli. Gli ordini verrebbero trasmessi in Italia per il tramite di un fiduciario, che risiederebbe a Lugano[534].

Varie iniziative impostate, atte a diffondere le idee antifasciste in Italia, specialmente mediante volantini e pubblicazioni clandestine, diedero luogo a delle vere e proprie imprese, quale fu, ad esempio, il volo di Giovanni Bassanesi e Gioacchino Dolci verso Milano, dell'11 luglio 1930. Altre azioni invece fallirono e una di queste determinò l'arresto dei responsabili, così come testimonia uno dei membri del movimento, la cui attività procedeva dall'interno del Paese, ossia Francesco Fancello:

---

[534] ACS, Roma, CPC, b. 2888, fasc. Emilio Lussu.

La mia testimonianza verte su un singolare progetto, che fu in gran parte frutto della fertile immaginazione e dell'iniziativa di Ernesto Rossi: eravamo nel 1930, il regime fascista si era ormai consolidato con la violenza ed il terrore, l'opposizione era stata schiacciata e sembrava chiusa ogni possibilità di azione. Il nostro obiettivo era quello di richiamare ad ogni costo l'attenzione dell'opinione pubblica su tale situazione, di svegliarla dal suo torpore. […] In breve, il piano era questo: organizzare una serie simultanea di attentati, in diverse città, e furono scelte in particolare come obiettivo le intendenze di finanza, per suscitare un forte movimento contro le imposte e le tasse. Perché? – ci è stato domandato – per combattere l'illegalità fascista voi dunque ammettevate che si potesse ricorrere alla violenza? Certamente, poiché nei casi in cui, come in Germania e in Italia, è tolta ogni possibilità ai cittadini di difendersi con i mezzi legali, non esiste altra via d'uscita. […] Cercammo tuttavia di non fare delle vittime, che in quel caso sarebbero state vittime innocenti. Alla preparazione degli ordigni esplosivi (bombe al fosforo) attese l'ingegnere Umberto Ceva, direttore di uno stabilimento chimico a Milano, e appartenente al gruppo direttivo di GL in quella città. […] Egli aveva ideato un sistema non propriamente a orologeria ma che praticamente raggiungeva lo stesso scopo; si trattava di due liquidi divisi da un diaframma; in seguito alla corrosione del diaframma i due liquidi avrebbero preso fuoco, e nessuna pompa sarebbe riuscita a spegnere l'incendio. Saremmo dovuti andare a chiedere qualche informazione all'intendenza di finanza e mettere vicino a un tavolo o a un armadio pieno di carte questo ordigno, che era abbastanza piccolo e facilmente nascondibile. Passate cinque o sei ore, l'ordigno si sarebbe incendiato e nessuno avrebbe più potuto farci nulla. […] La sera del 23 ottobre 1930, Del Re («la spia del regime»!), Ceva e Rossi si trovarono a Bergamo per confezionare le bombe; purtroppo le bombe, per un difetto tecnico, risultarono inutilizzabili. Come è noto fu lo stesso Del Re a denunciare il progetto e a far arrestare tutti i responsabili[535].

Fancello fu uno degli arrestati di quei giorni per la sua appartenenza al gruppo clandestino milanese di GL. Condannato a dieci anni di detenzione nel maggio del 1931, dopo averne scontati cinque, venne confinato sull'isola di Ponza. Riprocessato nel 1938 fu successivamente trasferito a Ventotene.

Una delle personalità di spicco, impegnata a organizzare le azioni di attività antifascista verso l'Italia, fu, senza dubbio, quella di Emilio Lussu, il

[535] Francesco Fancello, *Un'azione fallita di Giustizia e Libertà (1930)*, in *Trent'anni di storia italiana (1915-1945). Lezioni con testimonianze presentate da Franco Antonicelli*, cit., pp. 177-178.

quale è rammentato, a tal proposito, in un documento recante il timbro del Ministero dell'Interno e cifrato da Ventimiglia il 26 febbraio del 1932:

> Movimento azione antifascista diretto da Lussu ricostituisce in Italia squadra azione attraverso nominato Ottolenghi Elio abitante Torino Via Assarotti N. 9, nominato Commasio Ernesto abitante Milano Via Washington N. 59 e nominato Ravetti Mario abitante Milano Via dell'Orso N. 8. […] Collegamento tra Italia e Francia e specialmente trasporti clandestini politici effettuati anche mezzo veliero "La Bella" compartimento marittimo Genova comandato da Favre Rodolfo. Intermediario tra Italia e Francia sarebbe certo Baratti ex negoziante granaglie Milano compiente frequenza viaggi Italia Francia e con regolare passaporto. Foglio clandestino "Tribuna del Ferroviere" ed altra stampa sovversiva clandestina sarebbe introdotta [nel] Regno da Ventimiglia mezzo impiegato vagoni letto[536].

Da questo testo emergono dei dati degni di attenzione, inerenti sia ad alcuni nomi appartenenti a GL e residenti in Italia, sia ai collegamenti tra Italia e Francia, fondamentali per far arrivare nello Stato italiano stampa clandestina. Una serie di documenti, custoditi presso l'Archivio Centrale dello Stato di Roma, alcuni di questi appartenenti, così come l'ultimo menzionato, alla cartella denominata "Movimento antifascista in Italia diretto da Emilio Lussu (1932-1933)", dimostrano, inoltre, che tali collegamenti interessarono anche individualità, aventi residenza o domicilio in Spagna, legate, per credo o – come spesso avveniva in determinati casi – per convenienza personale, alle attività dell'antifascismo. Uno di questi è il sedicente Elia Hortega, conosciuto come Alfredo Valenti, il cui nome ricorre, nel marzo del 1932, in alcune carte fasciste. Risale al 21 marzo la copia della lettera, in possesso del Consolato italiano di Barcellona, che era stata consegnata, per l'appunto a Barcellona, da Valenti a un suo compagno di scuola, tale Ludovico Bertini, il latore che avrebbe dovuto consegnare il messaggio a un altro individuo, certo C. Gallina, a Marsiglia, all'indirizzo Rue

---

[536] ACS, Roma, Ministero dell'Interno, Direzione generale pubblica sicurezza (1861-1981), Divisione polizia politica, b. 138, fasc. 5, Movimento antifascista in Italia diretto da Emilio Lussu.

de Moulin numero 4. Nella lettera sono precisate alcune indicazioni per il destinatario e dei ragguagli circa i compiti assegnati a Bertini:

> Il latore è un mio ex-compagno di scuola; è vergine politicamente. Ha l'accesso libero in Italia, come ne ha libera uscita. Puoi con tutta sicurezza incaricarlo del lavoro di trasporto. Ho visto qui chi tu sai. Anche a Madrid e Toledo. Al latore, Bertini Ludovico, torinese, darai mezzi e materiale e gli restituirai l'importo del viaggio Barcellona – Marsiglia, importo che io non gli ho potuto anticipare. Per quanto io sia sicurissimo di lui, non affidargli incarichi di grandissima importanza. […] Scrivimi a Saragozza all'indirizzo mio che conosci. […] Ho dato al Bertini una mia fotografia con il segno particolare[537].

Sono purtroppo poche o quasi nulle – specialmente per quanto riguarda C. Gallina – le informazioni possedute sui personaggi menzionati, a dire il vero piuttosto ambigui per il modo di agire adottato, e le uniche notizie sono quelle che si acquisiscono sui medesimi documenti di stampo fascista. Il 22 marzo del 1932 si apprende che Bertini si era recato al Consolato italiano di Barcellona per denunciare l'incontro avuto il giorno precedente con Valenti. Nella prima parte della carta, inviata dal Console generale di Barcellona Guido Romanelli, sia a Roma al Ministero degli Affari Esteri e al Ministero Dell'Interno, sia all'Ambasciata italiana di Madrid, si scoprono alcuni particolari interessanti su Valenti e Bertini:

> Ho l'onore di riferire che tale Bertini Ludovico fu Raimondo e di Appiotti Teresa, n. a Barcellona il 29 febbraio 1904, il quale da oltre due anni abita in Barcellona (è domiciliato nel Regno a Torino), cercando di guadagnarsi alla meglio la vita e di riabilitarsi da una condanna a suo tempo avuta e scontata perché coinvolto in un processo per omicidio commesso in Torino nel 1925 e che finora non si è mai interessato di questione politiche e aveva tenuto contegno corretto, si è presentato oggi in Consolato riferendo che ieri 21 corrente incontrò in Barcellona un suo compagno di scuola nell'istituto tecnico di Torino negli anni

[537] ACS, Roma, Ministero dell'Interno, Direzione generale pubblica sicurezza (1861-1981), Divisione polizia politica, b. 138, fasc. 5, Movimento antifascista in Italia diretto da Emilio Lussu.

1917-1918, rumeno di nazionalità ma figlio di madre italiana e da lui conosciuto con il nome di Valenti Alfredo, che egli suppone sia il nome della madre[538].

Nella seconda parte del documento si manifestano esplicitamente gli obiettivi della missione affidata a Bertini:

> Il Valenti gli avrebbe proposto di recarsi a Marsiglia, dove presentandosi a tale C. Gallina – 4, Rue de Moulin – avrebbe avuto l'incarico di recarsi in Italia e di portare pubblicazioni sovversive ad una persona che a Marsiglia gli sarebbe stata indicata[539].

Inoltre, secondo quanto emerge dal testo, Bertini assicurò altresì la sua disponibilità a dirigersi a Marsiglia per avere tutti i documenti in consegna e recarsi al Consolato italiano di quella città per comunicare nome e indirizzo della persona alla quale essi dovevano essere recapitati, ed eventualmente continuare il suo viaggio in Italia per scoprire altri potenziali riceventi a Ferrara e a Genova[540]. Ad avvalorare quanto dichiarato in relazione alla missione che gli era stata affidata, Bertini consegnò al Consolato «una fotografia del Valenti con dedica convenzionale che avrebbe dovuto servirgli per farsi riconoscere dal Gallina a Marsiglia, e due lettere, una diretta al Gallina stesso ed una all'ignoto ricevitore delle pubblicazioni in Italia»[541]. La fotografia presentata svelò che Alfredo Valenti era la stessa

---

[538] ACS, Roma, Ministero dell'Interno, Direzione generale pubblica sicurezza (1861-1981), Divisione polizia politica, b. 138, fasc. 5, Movimento antifascista in Italia diretto da Emilio Lussu.

[539] ACS, Roma, Ministero dell'Interno, Direzione generale pubblica sicurezza (1861-1981), Divisione polizia politica, b. 138, fasc. 5, Movimento antifascista in Italia diretto da Emilio Lussu.

[540] Il giorno seguente, dunque il 23 marzo del 1932, il Consolato italiano di Barcellona, pur dubitando delle parole di Bertini, si affrettò ad avvisare il Consolato italiano, con sede a Marsiglia, del suo possibile arrivo in maniera che sapessero già come regolarsi verso di lui.

[541] ACS, Roma, Ministero dell'Interno, Direzione generale pubblica sicurezza (1861-1981), Divisione polizia politica, b. 138, fasc. 5, Movimento antifascista in Italia diretto da Emilio Lussu.

persona che si era presentata, col nome di Elia Hortega, in Consolato, diversi giorni prima e rispetto alla quale si riferisce un rapporto del 10 marzo. Quanto rivela tale rapporto, firmato anch'esso dal Console Romanelli, mette in luce una certa ambiguità che contrassegna la figura di Valenti/Hortega, giacché anch'egli espose, addirittura prima di incontrare il Bertini, dei fatti piuttosto delicati relazionati alla sua attività antifascista:

> Ho l'onore di riferire che il giorno 3 corrente ha chiesto di fare delle rivelazioni di carattere politico certo sedicente Hortega Elia, che da pochi giorni era giunto a Barcellona prendendo alloggio al Ritz. […] l'Hortega disse di non essere italiano ma di aver vissuto sempre a Torino e Milano […] e di aver prestato servizio per qualche anno alle dipendenze di un'organizzazione segreta bolscevica prima a Mosca e poi a Berlino; scioltosi da questi vincoli sarebbe ora gravemente minacciato e vorrebbe partire per l'America. Egli desiderava che gli si dessero i mezzi per questo viaggio in compenso di informazioni, a suo dire esatte, sui seguenti argomenti: modo di contrabbandare in Italia stampe sovversive per mezzo di velieri del compartimento di Viareggio; modo come viene fatto penetrare in Italia, attraverso l'organizzazione dei vagoni letto il giornale "La Tribuna del Ferroviere"[542].

Non è chiaro se la testimonianza sostenuta da Valenti – e per certi versi anche quella di Bertini – derivi dalla volontà di avere un tornaconto personale o dall'obiettivo di mettere fuori strada la polizia fascista, dal momento che, nella parte finale del documento alcuni elementi farebbero pensare a questo secondo aspetto:

> Il sedicente Hortega richiesto di dare il modo di controllare la verità delle informazioni, tergiversava; avendo poi detto di possedere passaporti falsi e

[542] ACS, Roma, Ministero dell'Interno, Direzione generale pubblica sicurezza (1861-1981), Divisione polizia politica, b. 138, fasc. 5, Movimento antifascista in Italia diretto da Emilio Lussu.

passaporti in bianco gli si richiese di presentarli come prova della verità delle sue asserzioni. Egli annuì ma non si fece più vedere[543].

Qualsiasi sia il motivo delle deposizioni emerge comunque espressamente, dalle parole di Valenti messe per iscritto nel documento, il nome di Emilio Lussu, menzionato come colui che si occupava dell'organizzazione delle squadre d'azione antifasciste in Italia.

Altri documenti, alcuni di questi persino anteriori al 1932, conservati nel fascicolo di Lussu inerente al Casellario politico centrale e recanti ragguagli acquisiti da delatori fascisti, portano alla luce dei particolari che mettono in correlazione l'attività antifascista, specialmente quella coordinata da Lussu stesso, con la Spagna e l'Argentina. Il primo di questi, il cui originale, del 13 dicembre del 1929, si trova nell'unità archivistica di Francesco Fausto Nitti, pur non essendo completamente attinente all'attività antifascista, cattura l'attenzione visto che vi compare una segnalazione dell'Ambasciata italiana di Parigi riguardante il proposito palesato da Nitti di recarsi in Argentina con Lussu, il quale – si scrive – aveva dei parenti in questa Nazione:

> La Regia Ambasciata d'Italia a Parigi con lettera in data I° dicembre 1929 n. 4503 informa che il Nitti Francesco Fausto, nel mese di settembre scorso manifestò l'interesse di recarsi in Argentina con Lussu, che ha colà dei parenti[544].

L'11 marzo e il 16 aprile del 1930 due lettere indirizzate al Ministero dell'Interno italiano – la prima dal Consolato di Barcellona e la seconda dall'Ambasciata di Parigi, istituzioni che erano sicuramente in contatto tra di loro – legano il nome di Emilio Lussu a quello di Mario Pistocchi, figura di

---

[543] ACS, Roma, Ministero dell'Interno, Direzione generale pubblica sicurezza (1861-1981), Divisione polizia politica, b. 138, fasc. 5, Movimento antifascista in Italia diretto da Emilio Lussu.

[544] ACS, Roma, CPC, b. 2888, fasc. Emilio Lussu.

rilievo dell'emigrazione repubblicana e segretario della Concentrazione antifascista[545]. La prima comunicazione, firmata da Romanelli, dell'11 marzo, informa circa l'intenzione di Lussu e Pistocchi di trasferirsi a Barcellona. I due vengono qui etichettati come "anarchici" pericolosi:

> Vengo informato che fra giorni dovrebbero giungere a Barcellona i connazionali Emilio LUSSU (o LUSSUS) e ……. PISTOCCHI. Entrambi sono segnalati quali anarchici pericolosi, ben conosciuti negli ambienti di Bruxelles e Parigi. Attualmente si troverebbero a Sète (Francia), donde sarebbe pervenuta la notizia che intendono fra breve trasferirsi a Barcellona[546].

La rivelazione per cui Lussu e Pistocchi fossero prossimi a recarsi a Barcellona è smentita da quanto si legge nella lettera spedita da Parigi il mese successivo, nella quale vengono negati anche i principi anarchici che si credeva guidassero entrambi:

> Premesso che né il Lussu né il Pistocchi hanno mai professato principi anarchici, che fanno invece parte della locale Concentrazione antifascista, si comunica che dagli accertamenti eseguiti, è risultato che nessuno dei due si è recato o debba prossimamente recarsi a Barcellona[547].

In un altro documento del 1930, inviato il 31 agosto alla Divisione polizia politica e al Casellario politico centrale dal Ministero dell'Interno italiano-Direzione generale pubblica sicurezza, relazionato alla copia del telespresso, giunto a quest'ultimo dal Ministero degli Affari Esteri in data 25 agosto, si ottengono delle informazioni pervenute giorni prima dall'Ambasciata italiana di Buenos Aires, inerenti ai rapporti epistolari tra Lussu e Francesco Anfossi, conosciuto con lo pseudonimo di Della Maddalena, ideatore e fondatore della Lega Sarda d'Azione "Sardegna Avanti", sorta nella città argentina di Avellaneda. Da quanto scritto nella

---

[545] Una certa dose di incertezza e enigmaticità investe anche questa figura, visto che fu accusato da diversi fuorusciti di essere una spia del regime fascista.

[546] ACS, Roma, CPC, b. 2888, fasc. Emilio Lussu.

[547] ACS, Roma, CPC, b. 2888, fasc. Emilio Lussu. Il documento è del 16 aprile 1930.

comunicazione, recante per oggetto la sopraccitata Lega Sarda d'Azione, inviata da Buenos Aires, affiorerebbe il desiderio di tale Anfossi di convincere Lussu a recarsi in Argentina per poter effettuare propaganda antifascista:

> Mi onoro di informare […] che da fiduciari accertamenti risulta che effettivamente il noto Anfossi Francesco, alias Della Maddalena, presidente dell'Associazione in oggetto indicata, avente sede nella Calle San Martin n. 955 di Avellaneda, si tiene in relazione epistolare col noto Lussu Emilio, che cercherebbe di indurre a venire in Sud America, e specialmente in Argentina, dove risiedono forti nuclei di sardi, per un giro di propaganda. Non risulta, finora, che sia stata inviata alcuna somma al LUSSU per le sue spese di viaggio, ma non è escluso che ciò possa avvenire in seguito[548].

Francesco Anfossi, originario di La Maddalena, emerse per essere una delle personalità maggiormente degne di nota dell'antifascismo sardo. Dal 1911 militante della Gioventù socialista, fu recluso nel 1915 a Sassari, a seguito di una di una dimostrazione per il carovita, e subito scagionato. Alla fine della Prima guerra mondiale, alla quale prese parte divenendo sottotenente di complemento e ottenendo anche una medaglia al valore militare, si associò al Partito comunista e si trasferì prima a Roma – dove svolse l'incarico di corrispondente di un noto giornale come «L'Unità» – e poi in Francia, a Le Havre. Nel 1927, per continuare l'attività antifascista, emigrò con regolare passaporto in Argentina, il Paese principale, in quanto a quelli dell'America Latina, per l'esodo dei sardi[549].

Con la proclamazione della Seconda Repubblica, avvenuta il 14 aprile del 1931, gli esuli italiani cominciarono a guardare con interesse anche alla Spagna e alle sue principali città, come Madrid e, in particolar modo,

---

[548] ACS, Roma, CPC, b. 2888, fasc. Emilio Lussu.

[549] Cfr. Martino Contu, *L'antifascismo italiano in Argentina tra la fine degli anni Venti e i primi anni Trenta del Novecento. Il caso degli antifascisti sardi e della Lega Sarda d'Azione "Sardegna Avanti"*, in «Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea», n.6, giugno 2011, pp. 475-476.

Barcellona, al fine di reclutare tutti gli elementi dell'antifascismo residenti nella Penisola iberica e reperire mezzi finanziari allo scopo di sostenere il movimento di GL. In un documento, che porta il timbro del Casellario politico centrale, con la data del 16 giugno del 1931, inviato allo stesso Casellario politico centrale dalla Direzione generale pubblica sicurezza, sono riportate delle notizie sul viaggio compiuto in Spagna dal ferrarese Bruno Buozzi, conosciuto per essere stato un importante dirigente sindacalista e socialista. Egli fu, nel 1920, uno dei sostenitori del movimento per l'occupazione delle fabbriche e dopo essere stato diverse volte eletto deputato socialista, con l'avvento del fascismo al potere, dovette emigrare, nel 1926, in Francia, per continuare dall'estero una sfrenata lotta alla dittatura di Mussolini[550]. Da quanto si delinea dal testo di questa carta, nel quale Lussu non è citato, pur essendo certamente interessato in prima persona ai progetti posti in essere, Buozzi si recò nei principali centri della Spagna per incontrare varie individualità antifasciste. Da quegli incontri ne derivarono una serie di dati, dai quali scaturì l'idea per cui dal gruppo italiano di Barcellona si potesse formare un reclutamento antifascista di grande valore e, probabilmente, più forte di quello che si era già costituito a Parigi:

> Dalle informazioni portate da Buozzi reduce dalla Spagna, dove a quanto pare ha visitato i maggiori centri, ed ha incontrato elementi antifascisti delle colonie italiane, ed ha visto anche alcuni membri del Governo, la Concentrazione ha tratta la certezza che in questo paese l'antifascismo ha un campo aperto ad una più vasta lotta contro il Fascismo […] Il Buozzi ha presentato una diffusa relazione ricca di dati e di cifre e le cui conclusioni si riassumono nella affermazione che l'elemento italiano di Barcellona può costituire, se abilmente lavorato, un reclutamento assai più poderoso di quello di Parigi […] Il Buozzi ha personalmente esposta la situazione e delucidato la sua relazione in occasione di una riunione in casa sua presenti i maggiori esponenti dei partiti politici italiani. Egli ha riferito pure su cose del massimo interesse riguardanti specialmente il col. Macià ed il Governo della

[550] Per maggiori dettagli sulla figura di Bruno Buozzi, cfr. la scheda dell'A.N.P.I a lui dedicata: https://www.anpi.it/biografia/bruno-buozzi.

Generalità catalana, che si augurano – secondo le affermazioni di Buozzi – che prestissimo Barcellona sia un grande focolare di attività antifascista[551].

Seguendo le informazioni di Buozzi riprese da un fiduciario fascista, il Comitato Centrale della Concentrazione inviò a Barcellona Rosselli e Tarchiani, per testare con mano la situazione, in merito alla possibile creazione, nella città catalana, di una sede che raggruppasse tutte le forze antifasciste spagnole e portoghesi.

In un altro documento, avente anch'esso il timbro del Casellario politico centrale, però esattamente di due anni dopo, e quindi del 16 giugno del 1933, si segnala la presenza, ancora a Barcellona, di Dino Rondani, come Buozzi socialista e più volte eletto deputato del Regno d'Italia. Si apprende dal testo che Rondani fece delle confidenze a un uomo di fiducia del regime riguardo all'attività da lui svolta a Barcellona e concernente alcuni affari già ben avviati, tra i quali spiccano «la costituzione di un comitato italo-catalano per la lotta contro il fascismo e i sondaggi per trovare in seno al Governo spagnuolo una personalità politica disposta ad aiutare politicamente e finanziariamente il movimento di Giustizia e Libertà»[552]. Nel documento viene menzionato anche Lussu, indicato da Rondani come uomo che si sarebbe potuto stabilire con lui a Barcellona per dare una spinta decisiva alla causa antifascista in quel luogo:

Il Rondani avrebbe […] il convincimento che qualora una persona di provata serietà ed attività, si stabilisse a Barcellona, potrebbe ivi svolgere lavoro proficuo alla causa antifascista. All'uopo avrebbe stabilito di trasferirsi fra due o tre mesi a Barcellona, possibilmente con Lussu Emilio e Tagli Luigi – questi avrebbe già consentito alla proposta[553].

---

[551] ACS, Roma, CPC, b. 2888, fasc. Emilio Lussu.

[552] ACS, Roma, CPC, b. 2888, fasc. Emilio Lussu.

[553] *Ibidem*.

Al possibile trasferimento di Lussu in Spagna si riferiscono tre carte, tutte del 1933 e spedite dal Ministero dell'Interno-Direzione generale pubblica sicurezza. La prima, del 6 agosto del 1933, inviata al Ministero degli Affari Esteri e, in copia, al Casellario politico centrale, dà notizia dell'arrivo di Lussu in Spagna:

> In relazione a precedente corrispondenza comunicasi per gli accertamenti del caso che il noto Emilio Lussu, a quanto viene riferito da un informatore attendibilissimo, si è recato in Spagna, dove sembra si stabilirà definitivamente[554].

La seconda, del 16 settembre, inviata alla Divisione polizia politica e, sempre in copia, al Casellario politico centrale, conferma l'intenzione di Lussu di andare in Spagna ma non ratifica la sua presenza in territorio spagnolo. Le informazioni vennero fornite al Ministero dell'Interno italiano dall'Ambasciata italiana di Parigi:

> Si trascrive quanto ha comunicato la Regia Ambasciata di Parigi sull'individuo in oggetto […]: "Da riservate informazioni assunte è risultato che il noto antifascista Lussu Emilio avrebbe effettivamente intenzione di trasferirsi nella Spagna allo scopo di organizzare e dare maggiore impulso al movimento di G e L. Finora però nulla ha deciso e trovasi sempre in questa Capitale ove abita all'Hotel University, sito al N. 10 della Rue Saint Jacques"[555].

Seguendo quanto indicato in un telespresso spedito l'11 ottobre dal Consolato italiano di Barcellona, in cui si nega definitivamente che Lussu sia stato in quella città in quel periodo, il Ministero dell'interno italiano informa di quanto segnalato dalla Spagna il Casellario politico centrale, con un documento, che chiude il cerchio con gli altri due citati, dell'11 novembre:

> In riscontro al telespresso suindicato ho l'onore di comunicare che da informazioni assunte è risultato che nessuno degli antifascisti di Barcellona sa della

---

[554] ACS, Roma, CPC, b. 2888, fasc. Emilio Lussu.

[555] ACS, Roma, CPC, b. 2888, fasc. Emilio Lussu.

presenza del Lussu Emilio in questa città. Si ritiene perciò di poter escludere che la suddetta persona sia stata qui anche solo di passaggio[556].

Emilio Lussu viene rammentato successivamente in due ulteriori documenti che hanno come soggetto principale il bolognese Dante Fornasari, iscritto al Partito Repubblicano e attivo propagandista. Nel 1928 Fornasari fu segnalato come detentore di esplosivi, da lui stesso prodotti e consegnati ai giovani della Sezione del Partito Repubblicano. Si trasferì quindi, sempre nel 1928, a Marsiglia e aderì in seguito al movimento di GL. Venne bandito dalla Francia per aver preso parte, nel 1932, a un attentato contro la Casa degli Italiani nel piccolo comune di Aubagne. L'espulsione fu comunque annullata grazie all'intromissione della LIDU. Nel 1933 si recò a Barcellona ed ebbe ripetuti contatti con repubblicani e antifascisti. Nel 1935 entrò a far parte della A.R.S e, allo stesso tempo, si teneva in corrispondenza con Lussu[557]. Nel primo dei due documenti sopraindicati, corrispondente a una copia dell'appunto della Divisione polizia politica del 27 ottobre del 1934, si forniscono informazioni afferenti alle preoccupazioni di Fornasari, del quale si indica anche l'indirizzo del domicilio a Barcellona, perché non riceveva risposta alle lettere da lui spedite a Lussu e a Manlio Sancisi[558]:

Il noto Fornasari Dante, domiciliato attualmente a Barcellona, precisamente in Calle Pou de la Cadena 3, si dimostra in questi giorni preoccupato perché non riceve risposta a delle sue lettere spedite a Parigi al Lussu ed a Ginevra al Sancisi

---

[556] ACS, Roma, CPC, b. 2888, fasc. Emilio Lussu.

[557] Per maggiori dettagli sulla figura di Dante Fornasari, cfr. la scheda dell'A.N.P.I a lui dedicata: http://www.antifascistispagna.it/?page_id=758&ricerca=2362.

[558] A Manlio Sancisi, impiegato all'Ufficio Internazionale del Lavoro di Ginevra, fa riferimento Lussu in una lettera che spedisce a Salvemini il 29 agosto del 1937, per chiedergli la disponibilità a dare dei consigli allo stesso Sancisi, riguardo a un lavoro che quest'ultimo si accingeva a terminare per il dottorato e la libera docenza all'Università di Ginevra.

Manlio, con i quali pare si sia messo in corrispondenza in dipendenza della sua intenzione – già segnalata – di lasciare la Spagna[559].

Nonostante il proposito di Fornasari di andare via dalla Spagna, egli vi rimase ancora per alcuni anni. Nell'ottobre del 1937, secondo il Ministero dell'Interno, si trova ancora a Barcellona. Nell'altro documento menzionato, anch'esso relazionato a una copia dell'appunto della Divisione polizia politica, sicuramente del 1935 e probabilmente del marzo di quell'anno, dato che non è possibile leggere bene la data, si afferma che Fornasari, segnalato nella città catalana al medesimo domicilio comunicato alcuni mesi prima, ha ripreso le comunicazioni con Sancisi, il quale lo informò, con l'ultima lettera che gli aveva spedito a quel momento, di essere in contatto con Lussu e dell'intenzione di recarsi presso di lui nei giorni successivi.

Alcuni mesi prima, precisamente il 2 gennaio del 1935, Il Ministero dell'Interno-Direzione generale pubblica sicurezza aveva inviato al Ministero degli Affari Esteri e al Casellario politico centrale una comunicazione concernente il tentativo dei dirigenti del PCI volto a un accordo con i socialisti massimalisti e con i rappresentanti di GL, allo scopo di sviluppare un piano d'azione. Lussu viene rammentato in questo contesto, insieme a Garosci, per essere entrato a far parte del Comitato di difesa dei prigionieri politici spagnoli[560]:

> Secondo quanto viene riferito da fonte fiduciaria, i dirigenti del partito comunista italiano di Parigi starebbero preparando un vasto piano d'azione ed all'uopo avrebbero ripreso contatto per una intesa coi socialisti massimalisti e con gli esponenti del movimento "Giustizia e Libertà", con i quali ultimi avrebbero assunto un atteggiamento più conciliabile […] facendo proposte allettanti per attirarli nell'azione in comune da svolgersi in Italia. Il primo risultato di questo lavoro dei comunisti è stata l'entrata dei noti Lussu Emilio e Garosci Aldo, sedicente

[559] ACS, Roma, CPC, b. 2888, fasc. Emilio Lussu.

[560] È prevedibile che tale comitato si riferisse ai prigionieri scaturiti dai tentativi insurrezione, entrambi falliti, che interessarono la Spagna nell'ottobre del 1934, ovvero l'insurrezione delle Asturie e la Rivoluzione di ottobre in Catalogna.

Magrini, nel comitato di difesa dei prigionieri politici spagnuoli (comitato capeggiato dai comunisti)[561].

Nell'intreccio di informazioni qui sviluppato e diretto ad approfondire i legami tra Lussu e gli italiani – alcuni, come si è visto, probabilmente, antifascisti solo per convenienza – residenti in Spagna e Argentina, sebbene si possano prendere in considerazione, per quest'ultima Nazione, solo due carte, il documento che chiude il cerchio di tale analisi, pur non essendoci riferimenti precisi ad attività antifasciste, ci indirizza all'11 aprile del 1943, quindi all'incirca otto anni dopo l'ultimo analizzato. Inviato dalla Divisione polizia politica alla Divisione Affari generali e riservati e recante altresì il timbro del Casellario politico centrale con data 18 maggio 1943, esso si riallaccia al verbale di un interrogatorio realizzato dalla polizia fascista al sardo Domenico Golosio, anarchico, emigrato prima in Francia e successivamente in Spagna, dove combatté a difesa dell'esercito repubblicano, durante la Guerra civile spagnola. Costretto a lasciare la Spagna alla fine della guerra, fu dapprima rinchiuso nei campi francesi e, trasferito in Italia nel febbraio del 1943, venne arrestato. Domenico Golosio era fratello di Pietro, conosciuto dai fascisti per essere «intimo del Lussu e per contatti saltuari epistolari con l'altro fuoruscito ing. Giacobbe»[562]. A quest'ultimo e a Lussu, Domenico Golosio fece degli accenni nell'interrogatorio, svolto a Nuoro e a Sassari:

> Non conosco personalmente Emilio Lussu, ma ne ho sentito parlare in Francia e so s'interessa di un movimento antifascista chiamato Giustizia e Libertà. Con Lussu non ho avuto mai alcun contatto anche indiretto. Ho conosciuto, invece, sempre in Francia, Dino Giacobbe. Preciso che l'ho conosciuto in Spagna durante la guerra. Quando io l'ho conosciuto Giacobbe era ancora borghese, cioè non partecipava ancora militarmente al movimento rosso. Da ultimo vidi Giacobbe, sempre in Spagna, col grado di tenente dell'esercito rosso. Giacobbe venne

[561] ACS, Roma, CPC, b. 2888, fasc. Emilio Lussu.

[562] ACS, Roma, CPC, b. 2888, fasc. Emilio Lussu.

appositamente a cercarmi, credo perché aveva saputo che io ero sardo e mi disse che lui sperava di entrare a far parte dell'artiglieria dell'esercito rosso[563].

Quanto dichiarato da Domenico Golosio, che ricorda la partecipazione di Dino Giacobbe alla Guerra di Spagna, consente ora di dirigere l'attenzione a un'altra tematica fondamentale, legata all'analisi delle forme in cui Lussu diede il suo contributo, attivo e passivo, allo scontro sanguinoso che si combatté tra il 1936 e il 1939 in territorio spagnolo.

[563] *Ibidem*.

3. La partecipazione alla Guerra civile spagnola e gli articoli sulla "Legione italiana"

«Il popolo spagnuolo in armi per la difesa della Rivoluzione: le forze reazionarie tradizionali della Spagna – la Chiesa, l'esercito, i monarchici, gli schiavisti agrari – hanno sferrato l'attacco supremo contro la Repubblica», così si legge in un articolo inserito all'interno del numero di «Giustizia e Libertà»[564] del 24 luglio 1936, a una settimana esatta dall'insurrezione militare provocata da gran parte dei comandanti delle forze armate e rivolta contro il governo repubblicano democraticamente eletto nel febbraio del 1936, allorché i raggruppamenti politici di sinistra, riuniti nel Fronte popolare, vinsero le elezioni rovesciando il partito conservatore. La lotta che si sviluppò in Spagna tra il 1936 e il 1939, scatenata dai militari ma appoggiata sia dalla Chiesa che dai ricchi proprietari industriali, è stata comunemente riconosciuta come uno scontro tra fascismo e democrazia, nonché la prova generale della Seconda guerra mondiale. Leo Valiani, inviato in Spagna per il giornale del PCI, *Il Grido del popolo*, descrive in maniera impeccabile i primi avvenimenti politici manifestatisi in Spagna al cospetto della rivolta dei sediziosi:

> In risposta alla ribellione militare […], si sprigionò una rivoluzione libertaria del proletariato, specie in Catalogna e nell'Aragona ma anche in molte altre parti del Paese, non esclusa Madrid. Il movimento socialista, anarchico o comunista non era al potere, né al centro, né in alcuna delle regioni a statuto autonomo, al momento del colpo di stato militare del 17-19 luglio 1936. Con l'insurrezione dell'esercito e la defezione di una parte della polizia (l'altra invece, raggruppata in Guardie civili o Guardie d'assalto, combatté per il governo legittimo), le classi lavoratrici dovettero difendere direttamente le loro libertà. Mentre il governo centrale, espressione del ceto medio laico, era presieduto da […] José Giral, il potere effettivo passò nelle mani del proletariato rivoluzionario che aveva schiacciato i ribelli nella maggior parte del territorio nazionale. […] In Catalogna quasi subito, a Madrid più tardi, ne scaturì l'occupazione operaia di molte fabbriche

[564] *Il popolo spagnuolo in armi per la difesa della Rivoluzione. La posta in gioco*, in «Giustizia e Libertà», anno III, n. 30, 24 luglio 1936, p. 1.

e anche di numerosi esercizi commerciali i cui proprietari erano simpatizzanti dei sediziosi. […] Nelle campagne, là dove avevano vinto i lavoratori, le grandi proprietà agricole furono occupate per essere gestite collettivamente […]. Ma solo il 4 novembre il governo di Giral fu sostituito da un governo a maggioranza socialista, presieduto dal capo stesso del partito socialista e della centrale sindacale socialista, la UGT (*Unión General de Trabajadores*), Francisco Largo Caballero[565].

Dopo che l'*alzamiento* del 18 luglio 1936 proiettò la Spagna nella Guerra civile, la pubblica opinione, tanto in Francia quanto in Inghilterra, si divise. In Francia, Léon Blum, il Primo ministro di un Fronte popolare, eletto anch'esso nel 1936, era per un intervento diretto a sostegno della Repubblica spagnola. Nonostante il suo essere socialista e antifascista fu costretto tuttavia a piegarsi alle costrizioni britanniche, il cui governo aveva minacciato «la denuncia dell'alleanza anglo-francese, rivolta contro un'eventuale aggressione tedesca, nel caso la Francia fosse intervenuta, con l'invio di armi, in Spagna»[566]. In Inghilterra vigeva difatti un governo conservatore con Stanley Baldwin come premier, il quale, temendo per i capitali investiti da imprese britanniche in Spagna, stava dalla parte dei sediziosi. In quella particolare situazione, con Germania e Italia che per tutto il mese di agosto continuarono a inviare ai ribelli armi, aerei e specialisti di vario tipo, l'Inghilterra, la Francia e la Russia – Stalin aveva aderito al patto di non-intervento puntando tutto sull'alleanza con i francesi, per poi, visti i continui aiuti ai franchisti da parte di Mussolini e Hitler, decidere, alla fine di settembre, di uscire dalla prudenza e di favorire la formazione delle Brigate internazionali – avevano lasciato in una condizione di estrema inferiorità il governo spagnolo.

In Italia, i socialisti e i comunisti si conformarono con le posizioni di Blum, per quanto riguarda i primi, e di Stalin, per ciò che concerne i secondi.

---

[565] Leo Valiani, *L'intervento in Spagna*, in *Trent'anni di storia italiana (1915-1945). Lezioni con testimonianze presentate da Franco Antonicelli*, cit., p. 215.

[566] Ivi, p. 218.

Autonomo rispetto alle decisioni politiche prese era certamente il movimento di GL. Uno dei suoi leader, Carlo Rosselli, comprenderà, fin dal principio, l'importanza che avrebbe significato per l'antifascismo italiano battersi armi alla mano contro il fascismo europeo in ascesa. In un articolo del 31 luglio 1936, apparso su «Giustizia e Libertà», dal titolo *Il dovere dei rivoluzionari*, mette per iscritto quelle che erano le sue idee preponderanti in proposito:

> Noi diciamo, non nell'esaltazione febbrile di un'ora, ma nella calma delle decisioni maturate, che la rivoluzione spagnola è la nostra rivoluzione; che la guerra civile del proletariato di Spagna è guerra di tutto l'antifascismo; che il posto per i rivoluzionari capaci di apportare ai compagni spagnoli un contributo effettivo tecnico – ché di tecnici soprattutto si abbisogna – è in Spagna[567].

«Oggi in Spagna, domani in Italia!»: era questo il motto coniato da Rosselli, valido per tutti gli italiani antifascisti, specialmente i fuoriusciti. Tale motto è anche il titolo che venne dato a un discorso che Rosselli pronunciò alla radio, da Barcellona, il 13 novembre del 1936, allo scopo di fare pressione sul popolo italiano oppresso dal fascismo e spingere il maggior numero di antifascisti a recarsi in Spagna per battersi in nome della libertà del popolo spagnolo:

> Compagni, fratelli italiani, ascoltate.
> Un volontario italiano vi parla dalla radio di Barcellona per portarvi il saluto delle migliaia di antifascisti italiani esuli che si battono nelle file dell'armata rivoluzionaria. Una colonna italiana combatte da tre mesi sul fronte di Aragona. Undici morti, venti feriti, la stima dei compagni spagnoli: ecco la testimonianza del suo sacrificio. Una seconda colonna italiana, formatasi in questi giorni, difende eroicamente Madrid. In tutti i reparti si trovano volontari italiani, uomini che avendo perduto la libertà nella propria terra, cominciano col riconquistarla in Ispagna, fucile alla mano. Giornalmente arrivano volontari italiani: dalla Francia, dal Belgio, dalla Svizzera, dalle lontane Americhe. Dovunque sono comunità italiane, si formano comitati per la Spagna proletaria. Anche dall'Italia oppressa partono i volontari. […] Qui si combatte, si muore, ma anche si vince per la libertà

---

[567] Carlo Rosselli, *Il dovere dei rivoluzionari*, in «Giustizia e Libertà», anno III, n. 31, 31 luglio 1936, p. 1. Si trova pubblicato anche in Carlo Rosselli, *Oggi in Spagna, domani in Italia*, Torino, Einaudi, 1967, pp. 17-20.

e l'emancipazione di tutti i popoli. Aiutate, italiani, la rivoluzione spagnola. Impedite al fascismo di appoggiare i generali sediziosi e fascisti. […] Quanto più presto vincerà la Spagna proletaria, tanto più presto sorgerà per il popolo italiano il tempo della riscossa[568].

Nel passo sopraccitato Rosselli fa riferimento a una colonna italiana che si batte sul fronte d'Aragona. Si tratta della colonna che lui stesso riuscì a formare a inizio agosto del 1936. Era costituita da circa centotrenta uomini[569] di tutte le età e condizioni: la maggior parte, circa ottanta, era rappresentata da anarchici, i membri di GL erano una ventina – in ogni caso molti visto l'esiguo numero degli appartenenti al movimento –, i rimanenti erano di fede socialista, comunista e repubblicana. In un altro discorso, esposto ad Argenteuil il 1° febbraio del 1937, Rosselli rievoca il suo entusiasmo, che lo aveva animato a prendere parte, fin dall'inizio, al conflitto spagnolo:

Dopo i lunghi anni di esilio io confesso che fu solo quando varcai le frontiere della Spagna, quando mi iscrissi nelle milizie popolari, e rivestii la tuta, divisa simbolica del lavoro armato, e imbracciai il fucile, che mi sentii ridiventare uomo libero, nella pienezza della mia dignità. All'estero siamo sempre e sempre saremo dei minorati, degli esuli. In Spagna no. In Spagna ci sentiamo pari, fratelli. Dopo essere stati obbligati tanti anni a *chiedere*, magari solo il sacrosanto diritto al lavoro e alla residenza, in Spagna abbiamo la gioia di *dare*. Non fosse che per questo, la partecipazione in persona prima alla lotta in Spagna, rappresenta una esperienza preziosa e bellissima[570].

Nella colonna italiana vi erano tanti compagni antifascisti che condividevano lo stesso ideale di Rosselli. Giuseppe Fiori ne ricorda alcuni

---

[568] Idem, *Oggi in Spagna, domani in Italia*, in «Giustizia e Libertà», anno III, n. 48, 27 novembre 1936, pp. 1-2. Il discorso di Rosselli si trova pubblicato anche in Carlo Rosselli, *Oggi in Spagna, domani in Italia*, cit., pp. 70-75.

[569] Il numero che fornisce Giuseppe Fiori è di centocinquanta, considerando probabilmente tutti gli uomini della colonna e non solamente coloro che effettivamente parteciparono allo scontro, armi alla mano.

[570] Carlo Rosselli, *Perché andammo in Spagna*, in Carlo Rosselli, *Oggi in Spagna, domani in Italia*, cit., pp. 110-111.

nel suo *Il cavaliere dei Rossomori*[571]: tra questi, occorre citare Umberto Calosso, Aldo Garosci, Giuseppe Zuddas[572] e ovviamente Mario Angeloni, Quest'ultimo, avvocato perugino, repubblicano, fu posto al comando della compagnia di mitraglieri. Rosselli ebbe invece il comando dei fucilieri. Il primo confronto che ebbe la colonna è datato 28 agosto 1936. Il fronte è quello Aragonese, di Huesca. I sediziosi attaccarono sul Monte Pelato – Rosselli lo battezzerà così per il ricordo di un monte di Lipari – le compagnie guidate da Rosselli e Angeloni. La colonna respinse i nemici, superiori in armi e numero, con grande organizzazione. Nello scontro morirono Giuseppe Zuddas e Mario Angeloni. Il successo della battaglia di Monte Pelato ebbe grande risonanza in seno all'emigrazione antifascista italiana. Umberto Calosso, che vi aveva preso parte in prima persona, celebrerà quello scontro come «il primo fatto d'armi partigiano degli Italiani nella guerra europea che finì nove anni dopo»[573].

Lussu fu costretto ad assistere alle prime fasi del conflitto in Spagna dalla Svizzera, luogo in cui si era recato per curare la malattia polmonare. L'obbligo di stare lontano da uno scenario talmente importante per l'antifascismo italiano non fu affatto semplice, ma lo spronò a cercare nuove forme per fornire il suo contributo alla causa che Rosselli, con tutto il movimento di GL, stava cercando di portare avanti. Tra l'agosto e il dicembre del 1936 scriverà sei articoli sul tema della "Legione italiana", i quali rispecchiano il susseguirsi dei cambiamenti relativi agli orientamenti dell'antifascismo italiano in merito all'intervento in Spagna. Ma questi scritti, realizzati da Lussu nel suo letto di convalescenza, sono di fondamentale

---

[571] Giuseppe Fiori, *Il cavaliere dei Rossomori. Vita di Emilio Lussu*, cit., pp. 370-371.

[572] Per approfondimenti su Giuseppe Zuddas si rimanda al seguente testo: *Giuseppe Zuddas: sardista, antifascista, internazionalista*, a cura di Marco Sini, Cagliari, CUEC, 2017.

[573] La citazione è tratta da Giuseppe Fiori, *Il cavaliere dei Rossomori. Vita di Emilio Lussu*, cit., p. 373.

importanza anche perché segnano la sua ripresa di collaborazione con GL, dopo la lettera di dimissioni dal Comitato centrale del gennaio dell'anno precedente. Nonostante alcune divergenze di carattere politico – in primo piano il ruolo preponderante che Rosselli, rispetto a Lussu, assegnava ai comunisti rispetto ai socialisti in un Patto di alleanza, e il diverso apprezzamento della forza che i due assegnavano a GL all'interno dell'emigrazione italiana[574] – il motivo di fondo che persuase Rosselli ad intervenire in Spagna muoveva dalle stesse idee di Lussu e dalla certezza «che contro il fascismo, prima di ogni discussione, bisognava passare all'azione: e che l'azione avrebbe rappresentato essa stessa una potente spinta all'unità di un largo schieramento di forze dell'emigrazione antifascista»[575].

Il primo dei sei articoli, pubblicati sulla rivista di Giustizia e Libertà con titoli molto simili vista la medesima tematica[576], è datato 28 agosto 1936, lo stesso giorno della battaglia di Monte Pelato. In questo primo scritto emerge in Lussu la consapevolezza chiara della rilevanza che avrebbe potuto avere per gli antifascisti italiani combattere in territorio spagnolo:

> Io credo che la Legione italiana in Spagna debba essere la preoccupazione principale di tutto l'antifascismo rivoluzionario italiano. […] Io mi permetto di

---

[574] Mentre per Rosselli, grazie al prestigio assunto, GL era in grado di trattare alla pari con i comunisti e i socialisti, per Lussu la scarsa forza numerica costringeva il movimento a unirsi prima con i partiti socialisti minori, per poi, mediante l'assimilazione del PSI, giungere alle trattative di collaborazione, alla pari, con il PCI.

[575] Manlio Brigaglia, *Emilio Lussu e «Giustizia e Libertà»*, cit., p. 151.

[576] Gli articoli in questione sono i seguenti: *La Legione italiana in Spagna* (28 agosto 1936); *La Legione italiana in Ispagna* (2 ottobre 1936); *La Guerra civile in Spagna e la Legione italiana* (9 ottobre 1936); *La Legione italiana in Ispagna* (30 ottobre 1936); *La Legione italiana in Ispagna* (13 novembre 1936); *La Legione italiana in Ispagna* (18 dicembre 1936). Tutti gli articoli citati sono stati pubblicati in Emilio Lussu, *Tutte le opere, 2. L'esilio antifascista 1927-1943*, a cura di Manlio Brigaglia, cit., pp. 270-287.

affermare che noi abbiamo bisogno di andare in Spagna più di quanto la Repubblica spagnola non abbia bisogno di noi. All'antifascismo italiano manca una gloria rivoluzionaria. Se noi non vogliamo ancora cullarci in letterarie illusioni, dobbiamo riconoscere che non ci siamo saputi battere contro il fascismo. […] La piccola avanguardia politica dell'emigrazione italiana deve generosamente sacrificarsi e affrontare quest'impresa. Essa si farà un'esperienza e un nome sui campi di battaglia. […] La Legione italiana non deve dipendere né dagli anarchici né dai socialisti né dai comunisti né dai radicali spagnoli. Essa deve dipendere solo dal governo della Repubblica[577].

Già dal 28 agosto Lussu allude alla necessità di creare una grande Legione italiana, autonoma, per cui fuori dai partiti e dipendente solamente dal governo repubblicano spagnolo. Questo concetto, caratterizzato da ulteriori evoluzioni, lo ribadisce anche negli articoli successivi. Nell'articolo del 2 ottobre, ad esempio, definisce alcuni aspetti organizzativi della Legione:

Noi possiamo […] arrivare ad avere una Legione dall'organico di una brigata autonoma. Cioè una brigata su 2 reggimenti; il reggimento su 3 battaglioni; 1 compagnia mitragliatrici per ogni battaglione. E in più: 1 batteria di artiglieria da campagna (o da montagna secondo il settore) su 3 sezioni; la sezione su 2 pezzi. E il necessario completamento di cannoni leggeri «anti-tank», e di «tanks». In più: 1 compagnia del genio, mista zappatori-pontieri telegrafisti, e 1 squadrone di cavalleria[578].

La formazione italiana presupposta da Lussu si sarebbe dovuta inoltre formare «attorno alla colonna italiana di Huesca»[579].Questo concetto viene ribadito anche nell'articolo del 9 ottobre, quando afferma nuovamente che «la Legione italiana bisogna costituirla in Catalogna, attorno alla magnifica Colonna che ha già scritto una pagina gloriosa. È là e non altrove che

---

[577] Emilio Lussu, *La Legione italiana in Spagna*, in «Giustizia e Libertà», anno III, n. 35, 28 agosto 1936, p. 2.

[578] Idem, *La Legione italiana in Ispagna*, in «Giustizia e Libertà», anno III, n. 40, 2 ottobre 1936, p. 3.

[579] *Ibidem*.

devono convergere i volontari di ogni partito»[580]. Oltre al problema della Legione si segnalano dagli articoli altri due punti, ovvero la ricerca dell'omogeneità politica e della disciplina, la cui importanza deriva dall'essere legati alla medesima necessità, quella dell'unità d'azione. L'omogeneità politica, nell'idea di Lussu, sarebbe dovuta scaturire dall'unità d'azione, che ne rappresentava dunque una sorta di presupposto.

«Io rimango più che mai convinto della assoluta necessità che, nella lotta contro il fascismo, il proletariato deve tendere a crearsi la sua unità politica attraverso il partito unico»[581], sostiene Lussu nell'articolo del 30 ottobre, per poi concludere che quel «partito unico» tanto propugnato si sarebbe potuto realizzare, in principio, solo mediante l'unificazione delle varie correnti socialiste:

> Il partito socialista italiano deve essere il risultato dell'unione e della fusione del partito socialista, del partito massimalista, di «Giustizia e Libertà», dell'A.R.S., dei vari socialismi sparsi e di tutti gli elementi filosocialisti […]. Esso dovrà essere l'annunzio del grande movimento socialista, democratico e rivoluzionario, all'estero e in Italia. L'unità socialista-comunista sarà il passo successivo[582].

Alcune settimane dopo, resosi conto di quanto fossero importanti le differenze di stampo politico, affermerà che le varie controversie non avrebbero dovuto bloccare in nessun modo l'unità d'azione tanto reclamata:

> Esiste una seria obiezione di carattere politico a questa formazione unica. C'è chi dice: un'avanguardia armata non serve a niente, per noi italiani, se essa non è politicamente omogenea e se non corrisponde ad un'avanguardia politica. Il che è esatto. Ed è perciò che io sono del parere che la nostra attività per la Spagna non ci deve far dimenticare che dobbiamo pensare, fin d'ora, all'unità politica del proletariato italiano. Il cui primo passo è quello di unificare tutte le correnti

---

[580] Idem, *La Guerra civile in Spagna e la Legione italiana*, in «Giustizia e Libertà», anno III, n. 41, 9 ottobre 1936, p. 3.

[581] Idem, *La Legione italiana in Ispagna*, in «Giustizia e Libertà», anno III, n. 44, 30 ottobre 1936, p. 3.

[582] *Ibidem*.

socialiste. Ma ciò non deve impedire che si raggiunga subito l'unità d'azione per la Legione[583].

Nell'ultima parte del medesimo articolo di novembre, Lussu si concentra sul valore della disciplina, tema che aveva già toccato il 30 ottobre quando auspicava, per la formazione di una Legione italiana, il reclutamento di giovani preparati e disposti «ad accettare una disciplina pari a quella che è obbligatoria negli eserciti regolari»[584]. Il concetto, dunque, viene approfondito nell'articolo di novembre, dove asserisce, in una forma sarcastica, caratteristica, d'altronde, delle sue opere letterarie, che «senza disciplina militare, si fa la guerra ai carciofi, non la guerra contro reparti disciplinati»[585]. «La disciplina – continua Lussu – è indispensabile [in quanto] senza di essa non si distribuisce neppure il rancio. E la disciplina è necessaria in combattimento e a riposo, in trincea e nei servizi di retrovia. […] Senza disciplina, la disfatta è certa»[586]. Il testo si chiude con la garanzia, da parte dell'autore, di completare e chiarire alcuni dei punti fondamentali sulla disciplina nell'articolo successivo, del 18 dicembre 1936, l'ultimo della serie. I fatti contingenti di quei mesi – l'insufficienza di disciplina aveva messo seriamente in difficoltà l'autorità di Rosselli; questo motivo, unito all'inasprirsi della flebite, lo spinse a ritirarsi dal comando della colonna italiana e a ritornare a Parigi all'inizio del 1937 – portarono invece Lussu a far cadere l'argomento e a meditare sulle pregiudiziali politiche che non permisero la formazione di quella Legione da lui sperata:

---

583 Idem, *La Legione italiana in Ispagna*, in «Giustizia e Libertà», anno III, n. 46, 13 novembre 1936, p. 2.

584 Idem, *La Legione italiana in Ispagna*, in «Giustizia e Libertà», anno III, n. 44, 30 ottobre 1936, p. 3.

585 Idem, *La Legione italiana in Ispagna*, in «Giustizia e Libertà», anno III, n. 46, 13 novembre 1936, p. 2.

586 *Ibidem*.

Io mi permetto di insistere ancora sulla Legione. Se la colonna italiana d'Aragona e il battaglione italiano che fa parte della Brigata internazionale a Madrid, e tutti gli altri volontari italiani, che combattono o hanno organizzazioni in Spagna, si riunissero in una sola formazione, si avrebbe già, per quanto in piccolo, la Legione italiana, che presto diventerebbe la grande Legione. Se ogni partito facesse il proprio esame di coscienza, avrebbe più di un peccato da rimproverarsi. Che cosa infatti non potremmo fare in Spagna, noi antifascisti italiani, se fin dai primi mesi della guerra civile, messi da parte puntigli, esitazioni e concorrenze, avessimo fatto convergere tutti gli sforzi per la formazione di una Legione unica? […] Malauguratamente, si sono creati due specie di fronti popolari, in seno all'antifascismo italiano. E uno guarda l'altro in perfetto cagnesco. […] I comunisti, in modo particolare, dovrebbero dare uno sguardo ai loro peccati eventuali, chiudere un occhio sugli eventuali peccati degli altri, ed interessarsi attivamente per rimuovere tutti gli ostacoli[587].

Nell'articolo sopraccitato, Lussu fa riferimento a un altro battaglione italiano. Si tratta del battaglione Garibaldi, costituito da seicento volontari italiani, formatosi ad Albacete alla fine di ottobre per poi essere incluso all'interno delle Brigate internazionali, in cui avevano un ruolo importante, dal punto di vista politico e militare, i dirigenti comunisti italiani come Giuseppe Di Vittorio e Luigi Longo. A comandare i "garibaldini" vi era però il repubblicano Randolfo Pacciardi. Sia Longo che Pacciardi diedero un grande contributo, scrivendo dei libri concernenti la loro esperienza personale sul fronte spagnolo: Longo è autore del testo *Le Brigate Internazionali in Spagna*[588], il racconto di una lotta rivoluzionaria e di un conflitto militare, caratterizzato dalla mescolanza di elementi politici e autobiografici. Pacciardi scrisse invece *Il Battaglione Garibaldi*[589], nel quale si riscontrano il senso della disciplina e dell'organizzazione, aspetti tanto cari a Lussu[590]. Nel marzo del 1938, il battaglione Garibaldi diede un grande

---

[587] Idem, *La Legione italiana in Ispagna*, in «Giustizia e Libertà», anno III, n. 51, 18 dicembre 1936, p. 3.

[588] Luigi Longo, *Le Brigate Internazionali in Spagna*, Roma, Editori riuniti, 1956.

[589] Randolfo Pacciardi, *Il battaglione Garibaldi*, Roma, Edizioni La Lanterna, 1945.

[590] Cfr. Rafael Calvo Serer, *La literatura universal sobre la guerra de España*, Madrid: Ateneo, 1962, pp. 23-24.

contributo per la difesa di Madrid, resistendo all'attacco dei franchisti, nella battaglia di Guadalajara. È uno scontro che rimarrà impresso nella storia dell'Italia poiché, per la prima volta dal momento in cui Mussolini era salito al potere, si incontrarono, armi alla mano, fascisti e antifascisti.

Dopo questa doverosa digressione sulle Brigate internazionali, occorre rammentare che gli articoli sulla Legione non furono gli unici, inerenti alla situazione spagnola, che Lussu compose per farli pubblicare su «Giustizia e Libertà». Il 25 settembre del 1936 apparve un breve scritto per commemorare Fernando De Rosa, socialista, emigrato in Francia nel 1928. Egli venne condannato nel 1929 a cinque anni di carcere per avere attentato alla vita del Principe Umberto di Savoia. Scarcerato nel 1932, volse il suo interesse verso la situazione spagnola, dando un contributo all'insurrezione, fallita, delle Asturie nel 1934 e successivamente alla Guerra civile spagnola, per la difesa della Repubblica. Assunse il comando di un battaglione e morì in battaglia l'11 settembre del 1936:

> Con De Rosa perdiamo un capo militare e un capo politico. […] Dai caduti della colonna italiana a te, De Rosa, i nostri martiri parlano profondamente a noi e parleranno domani al popolo italiano. L'anima dell'antifascismo italiano, l'Italia popolare, è là, in Spagna. Quanti di noi, per impedimenti differenti, siamo lontani dalla mischia, dobbiamo proclamare che là sono i nostri compagni migliori, là il nostro avvenire. […] Quel pugno d'audaci non si batte solo per la Spagna repubblicana e socialista, esso si batte anche per l'Italia. […] La liberazione italiana verrà dal loro esempio. […] De Rosa è l'esempio di quello che, principalmente, dovrà essere, domani, il movimento rivoluzionario italiano. Socialismo eroico[591].

[591] Emilio Lussu, Fernando De Rosa, in «Giustizia e Libertà», anno III, n. 39, 25 settembre 1936. L'articolo citato è ora pubblicato in Emilio Lussu, *Tutte le opere, 2. L'esilio antifascista 1927-1943*, a cura di Manlio Brigaglia, cit., pp. 288-290. La parte citata si trova alle pp. 289-290.

Anche nella parte finale del breve testo su De Rosa Lussu ribadisce alcuni dei principi che più lo animavano in quel particolare contesto politico-militare spagnolo:

> È la *Legione italiana* che bisogna creare. Attorno a quella colonna di qualche centinaio di eroi, che di fronte a Huesca ha tenuto tanto alta la nostra bandiera, bisogna che accorrano i nostri giovani e i nostri tecnici. […] L'unità di azione è necessaria. E, chi sa, forse da quell'unità può venire lo stimolo ad una prossima unità politica[592].

Come sostiene Aldo Garosci, senza probabilmente cadere in errore, gran parte delle proposte di Lussu, seppure corrette, erano di non semplice realizzazione, dato che scaturivano dalla sua inesperienza sulle reali condizioni della Spagna. Per questo motivo, fin dall'inizio del 1937, quando si trovava ancora in Svizzera – Lussu può lasciare la Casa di Cura di Clavadel solo nella primavera del 1937 – il suo obiettivo principale divenne quello di andare in Spagna personalmente, per comprendere in concreto la situazione e le forme in cui egli avrebbe potuto fornire il proprio contributo alla causa repubblicana. Nella lettera che scrive a Rosselli – quest'ultimo era rientrato dalla Spagna il 7 gennaio – il 25 gennaio del 1937, Lussu annuncia i suoi propositi per i mesi successivi:

> Per conto mio, ho già deciso. A fine aprile o ai primi di maggio, io andrò in Spagna. Visiterò dettagliatamente il fronte di Aragona e di Madrid, e anche qualche altro in aeroplano, avvicinerò le varie formazioni militari italiane, mi metterò al corrente su tutte le novità tattiche e poi deciderò. Io non so ancora quello che farò, né se sarà possibile ancora adoperarsi per la *Legione* unica. Vedrò sul posto[593].

---

[592] *Ibidem*.

[593] Lettera di Lussu a Carlo Rosselli del 25 gennaio 1937. Si trova pubblicata in Emilio Lussu, *Tutte le opere, 2. L'esilio antifascista 1927-1943*, a cura di Manlio Brigaglia, cit., pp. 187-189. La parte citata è collocata a p. 188.

Nella lettera che gli scrive il 9 febbraio successivo pone al centro dell'attenzione la questione politica, dalla cui risoluzione faceva dipendere la sua partenza per la Spagna:

> Io conto di andare in Spagna, ma è fondamentale la questione politica. […] Io non intendo andare in Spagna se prima non si è regolata la questione politica. […] La questione della *Legione* o, comunque, la questione della Spagna deve essere subordinata alla questione politica[594].

Il parere di Lussu, secondo cui fosse necessario «avviare il processo di unificazione con i gruppi minori più omogenei come premessa alle più larghe unità o, fallito il tentativo, riorganizzare GL»[595] si scostava da quello caldeggiato da Rosselli, il quale premeva, già nella fase iniziale del processo, per un patto di unità con le formazioni maggiormente rappresentative. «Potremo vedere, prima di partire, se è possibile concludere qualcosa politicamente. Perché mi pare che ci siamo arenati»[596], scrive ancora a Rosselli, nella già citata lettera del 25 aprile del 1937, da Annemasse, luogo in cui Lussu si era fermato, dopo aver terminato la sua esperienza nella Casa di cura svizzera di Clavadel, per concludere *Un anno sull'altipiano*. Nonostante le difficoltà politiche il momento per recarsi in Spagna era ormai giunto visto che la sua presenza si rendeva sempre più necessaria:

> Pacciardi mi ha telefonato, pregandomi di andare subito in Spagna. Evidentemente, trova delle difficoltà nella costituzione della Brigata, e vorrebbe essere aiutato. Io farò tutto quello che potrò, ma non potrò essere a Barcellona

---

[594] Lettera di Lussu a Carlo Rosselli del 9 febbraio 1937. Si trova pubblicata in Emilio Lussu, *Tutte le opere, 2. L'esilio antifascista 1927-1943*, a cura di Manlio Brigaglia, cit., pp. 194-195. La parte citata si trova a p. 194.

[595] Manlio Brigaglia, *Emilio Lussu e «Giustizia e Libertà»*, cit., p. 169.

[596] Lettera di Lussu a Carlo Rosselli del 25 aprile 1937. Si trova pubblicata in Emilio Lussu, *Tutte le opere, 2. L'esilio antifascista 1927-1943*, a cura di Manlio Brigaglia, cit., pp. 200-201. Il brano menzionato è collocato a p. 200.

prima del 7 maggio, al minimo. Non ho quindi nessun programma, all'infuori di quello di restare in Spagna, se la salute resiste, reparti o no, fino a gennaio[597].

Lussu prevedeva di far sopraggiungere in Spagna uomini suoi fidati dalla Sardegna e lo si evince da quanto scrive il 16 aprile del 1937 a un «amico di Nuoro»:

> Io finisco solo ora la mia convalescenza. Nella eventualità debba restare in Spagna per organizzarvi grande formazione militare, desidero conoscere quanti amici, ufficiali, sottufficiali, siete disposti venire con me[598].

L'unico a rispondere all'invito di Lussu fu Dino Giacobbe, di professione ingegnere, ufficiale di artiglieria, ex dirigente del PSd'Az[599]. Espatriato clandestinamente nel settembre del 1937, comandò la batteria «Carlo Rosselli», sino alla fine del conflitto spagnolo. In un articolo volto a ricostruire la partecipazione dei volontari sardi alla Guerra civile, scritto per «L'Unione Sarda», Manlio Brigaglia descrive le prime fasi dell'arrivo in Spagna di Giacobbe e rievoca anche un altro sardo che era con lui in quel pericoloso viaggio, Cornelio Martis, un militante del movimento di GL, espatriato clandestinamente, nel 1937, in Tunisia, dove aveva ottenuto, dalle autorità francesi, un passaporto come rifugiato politico:

> Il 6 novembre Giacobbe passa i Pirenei per i sentieri da contrabbandieri che gli antifascisti debbono seguire per non dar fastidio al non-interventismo del governo francese (che pure è presieduto dal socialista Léon Blum!). È con lui un altro sardo, il cagliaritano Cornelio Martis, arrivato avventurosamente dalla Tunisia, che ha raggiunto da Cagliari fuggendo in barca. Tutti e due fanno tappa ad Albacete, dov'è il quartier generale delle Brigate: ma qui saranno separati, e Martis, mandato a combattere su un altro fronte, scomparirà tragicamente nelle giornate successive alla dura sconfitta sull'Ebro («giustiziato» da un commissario politico

---

[597] *Ibidem*.

[598] Segreteria particolare del Duce (Spd), Carte Riservate, 75, Lussu. La presente citazione è tratta dal libro di Giuseppe Fiori, *Il cavaliere dei Rossomori*, cit., p. 381.

[599] Cfr. Simonetta Giacobbe. *Lettere d'amore e di guerra. Sardegna-Spagna (1937-1939)*, Cagliari, Editrice Dattena, 1992, pp. 7-8.

del suo battaglione, nella incredibile follia di sospetti che accompagna, fra le fila comuniste, la fine della Guerra civile)[600].

In una lettera che scrive a Salvemini, dell'8 settembre, quasi certamente del 1938[601], Lussu chiede un aiuto economico per la famiglia di Dino Giacobbe, profondamente colpita dal fascismo. Viene a galla il profondo animo di Lussu e l'assoluta riconoscenza verso chi aveva deciso di dedicare la propria vita alla causa dell'antifascismo:

> Richiamo ora la tua attenzione su Dino Giacobbe. Come sai, egli comanda, e brillantemente, la batteria "Carlo Rosselli" in Ispagna. Per venire volontario in Ispagna, ha lasciato in Sardegna, a Nuoro, la moglie e 4 figli. La famiglia era agiata, ma le rappresaglie fasciste le impediscono che le si paghino affitti di terre e di pascoli, su cui viveva. E ora è nelle più grandi ristrettezze: quasi miseria. Potresti tu ottenere da qualche amico inglese adatto anche solo un migliaio di franchi francesi di aiuto? Il comitato d'assistenza di Parigi, dopo 10 mesi che Giacobbe è in Ispagna, non gli ha dato che 300 fr. di sussidio. E io ho vergogna di far arrivare alla famiglia questa misera somma che equivale a 150 lire. Vedi un po' se puoi fare qualcosa[602].

Con un ritardo di alcune settimane rispetto a quanto aveva previsto inizialmente, Lussu arrivò in Spagna solo alla fine di maggio del 1937 e ci riuscì passando da Tolosa, dove si era trasferito Silvio Trentin, il quale poté procurargli un biglietto aereo Tolosa-Barcellona, non semplice da acquistare. Un documento datato 5 giugno 1937, senza mittente, indirizzato al Capo della Divisione polizia politica di Roma, dà notizia della presenza di Lussu in Spagna:

---

[600] Manlio Brigaglia, *La partecipazione dei volontari sardi alla Guerra civile in Spagna*, in «L'Unione Sarda», 23 marzo 1986, p. 23.

[601] La datazione si evince dal confronto relativo alla presenza di Giacobbe in Spagna. Lussu scrive, esplicitamente, nella lettera in questione, che Giacobbe si trova in territorio spagnolo da dieci mesi.

[602] Archivio Gaetano Salvemini, S. 120, Lettera di Emilio Lussu a Gaetano Salvemini, s.l., 8 settembre [?], ms., 1 c.

Per opportuna notizia ho l'onore di significare che, secondo quanto mi viene confidenzialmente riferito, il noto ex deputato Lussu Emilio si è recentemente recato in Spagna[603].

La presenza in Spagna di Lussu è testimoniata anche da un documento custodito dalla *Asociación de Amigos de las Brigadas Internacionales* (*AABI*), in cui egli viene indicato come uno dei membri di GL appartenente alla "Colonna Rosselli"[604]. Inoltre, una scheda di Lussu è da segnalare in *Sidbrint* (*Sistema de información Digital sobre las Brigadas Internacionales*), una web dell'Università di Barcellona che si occupa del recupero della memoria storica delle Brigate internazionali con l'obiettivo di dare visibilità ai volontari internazionali che giunsero in Spagna per difendere la Repubblica[605].

Sul fronte di Huesca, svolgendo mansioni di dirigente, egli visse da vicino la vita della brigata, nella quale, nonostante la disomogeneità dal punto di vista politico, data la presenza simultanea di socialisti, comunisti, anarchici e membri di GL, dominavano spirito rivoluzionario, cordialità e disciplina. La sua permanenza in Spagna durò solo una quindicina di giorni circa[606]. Il 15 giugno venne a sapere dell'assassinio di Carlo e Nello Rosselli, avvenuto vicino a Bagnoles-sur-l'Orne ad opera di sicari francesi. Ritornò a Parigi il 19 giugno per poter partecipare ai solenni funerali. La morte di Carlo Rosselli fu un duro colpo per tutto l'antifascismo italiano. Lussu lo aveva visto, per l'ultima volta, a Parigi, prima di partire per la Spagna, ed ebbe

---

[603] Senza mitt., al Capo Polizia, 5.06.1937, Lussu si è recato in Spagna. Fondo Lussu, b. 2, fasc. 3.

[604] Il documento è collocato in appendice. Si veda sotto, p. 395.

[605] Il documento è consultabile al seguente link: https://sidbrint.ub.edu/en/content/lussu-emilio.

[606] Il nome di Lussu è altresì menzionato tra coloro che appartennero alla Colonna italiana in «AICVAS» (Associazione italiana combattenti volontari antifascisti di Spagna), a cura di Alvaro López, Roma, giugno 1985, Quaderno n.5, p. 27.

con lui una discussione più vivace del solito, sfociata in litigio. Con tali parole lo ricorderà anni dopo:

> Su tutti, dico, su tutti, i problemi, teorici e d'azione politica, noi abbiamo sempre discusso, spesso vivacemente e talvolta persino esageratamente litigato. […] Quando egli discuteva una questione, con chiunque, voleva vedere e conoscere e non dava tregua: era minuzioso e inesorabile. […] Fu subito dopo una di queste litigate, su un argomento che è sempre lo stesso e attuale, che noi ci salutammo per l'ultima volta, egli per andare a Bagnoles-sur-l'Orne ed io per fare un giro in Spagna, agli ultimi del maggio 1937. E la litigata era stata talmente forte che la vedova, rivedendomi dopo il disastro, sentì il bisogno di dirmi: «Sa, Carlo non gliene ha voluto affatto». Ogni volta che lo rievoco, io sento ancora un po' d'amarezza per quest'ultimo nostro commiato[607].

Dall'esperienza vissuta in Spagna, intensa seppure breve, egli scrisse degli appunti che daranno vita a un articolo, *Visita alla Brigata Garibaldi*, composto il 6 giugno del 1937 dal fronte Aragonese, ma pubblicato in ritardo, da «Giustizia e Libertà», il successivo 9 luglio. Spiccano dei ricordi che si riallacciano ad alcune nozioni caratteristiche che l'autore e politico sardo delinea negli scritti sulla «Legione italiana in Spagna», principalmente in relazione all'importante peso esercitato dai volontari italiani in territorio spagnolo – «La Colonna italiana d'Aragona, alla quale Giustizia e Libertà ha tanto dato, […] si è dispersa. La Brigata Garibaldi è la continuazione, in altro settore e in forma più vasta, di quella prima affermazione, spontanea e immediata, dell'antifascismo italiano»[608] – e al concetto di disciplina, il quale risulta a sua volta strettamente legato con la diseguaglianza che Lussu pare voler evidenziare, tra l'esercito italiano della Prima guerra mondiale e il

---

[607] Emilio Lussu, *Alcuni ricordi su Carlo Rosselli*, «Il Ponte», anno III/numero 6 - giugno 1947, pp. 505-506.

[608] idem, *Visita alla Brigata Garibaldi*, in «Giustizia e Libertà», anno IV, n. 28, 9 luglio 1937, p. 3.

battaglione Garibaldi, trasformato poi in brigata[609], e reputato l'esempio ideale di un esercito coeso e con capi responsabili[610]:

> La Brigata si riorganizza. Il Battaglione iniziale ha dato vita a tre battaglioni: metà italiani e metà spagnoli. Ma essa dà l'impressione di una Brigata omogenea, garibaldina. Sembra una Brigata di veterani, pronta per l'azione, non un reparto di recente formazione. […] E sono l'autorità e l'ascendente del suo comandante, Pacciardi, che danno coesione morale e unità militare alla *Brigata*, composta di anarchici, comunisti, socialisti, repubblicani, «G.L.», senza partito e persino democristiani. […] Io faccio in fretta a immedesimarmi nell'ambiente e vedo subito le caratteristiche della Brigata: spirito rivoluzionario, cordialità di rapporti e cameratismo, disciplina. Ufficiali e truppa sono tutti dei compagni che si sono dati volontariamente una disciplina di guerra quale la guerra l'impone[611].

Nell'articolo scritto dal fronte aragonese si segnalano anche delle osservazioni, contraddistinte dall'utilizzo di una prosa semplice, sobria ed essenzialmente paratattica, su alcuni personaggi della brigata, descritti

---

[609] Il battaglione Garibaldi si formò alla fine di ottobre del 1936, mediante un accordo siglato a Parigi tra i partiti repubblicano, socialista e comunista. Si disgregò nell'aprile del 1937 e i suoi uomini contribuirono, all'inizio di maggio, a costruire l'ossatura della Brigata Garibaldi.

[610] Cfr. Fernando Molina Castillo, *Lussu e la Spagna, Lussu in Spagna*, in *Per rileggere Emilio Lussu. Atti del I e II seminario Internazionale di Studi su Emilio Lussu (Cagliari-Armungia, 2018 e 2019)* a cura di Daniela Marcheschi, cit., pp. 66-68.

[611] Emilio Lussu, *Visita alla Brigata Garibaldi*, cit., p. 3.

seguendo le forme peculiari del Lussu scrittore di guerra e di politica. Esemplare è il ricordo di Libero Battistelli[612] e Renzo Giua[613]:

> Vedo avanzare un comandante seguito da un gruppo di ufficiali. Maneggia, con movimento sportivo, un bastone da passeggio, con la punta di ferro […]. Cammina imponente come un ufficiale di carriera. Io non ho mai visto, nella mia vita, un ufficiale più ufficiale. È Battistelli? È proprio lui. Il volto è diventato romano e perfino il naso mi sembra aquilino. Così doveva apparire l'oratore romano che, abbandonato il foro e la toga, assumeva il comando di una Legione. Io mi faccio incontro al cittadino-soldato e compio un certo sforzo per non mettermi sull'attenti. Passo gran parte del tempo con il 1° battaglione, che è il suo. Il battaglione è magnifico. Come gli altri, del resto. […]
> Incontro vecchi amici. Renzo Giua, il cui padre è in carcere in Italia, condannato a 5 anni dal Tribunale Speciale. Mi sembra di ritrovare un fratello. Egli è un veterano della lotta politica in Italia e della guerra civile in Spagna. Sul fronte aragonese, fin dalla fine di luglio, è stato impegnato in combattimenti con la guardia civile ribelle e il suo reparto è stato distrutto. Ora è alla Brigata[614].

Entrambi caddero in combattimento: il primo rimase ferito sul fronte di Huesca il 21 giugno del 1937, per poi morire due giorni dopo a Barcellona; il secondo, colpito sul fronte dell'Estremadura, morì invece il 17 febbraio del

---

[612] Libero Battistelli è stato un avvocato bolognese, di ideali antifascisti. Per aver combattuto contro lo squadrismo fra i contadini di Molinella, un piccolo comune dell'Emilia-Romagna, è costretto a emigrare nel 1925. Si reca a Rio de Janeiro dove porta avanti la sua attività antifascista. Non appena nasce il movimento di «Giustizia e Libertà» si mette in contatto con Parigi mediante lo stesso Lussu e l'ex deputato repubblicano Mario Bergamo. Allo scoppio della Guerra civile spagnola giunge sul fronte, combattendo prima con Rosselli nella Colonna d'Aragona e poi al comando di un battaglione della Brigata Garibaldi. Morì combattendo nel giugno del 1937.

[613] Renzo Giua è stato un esponente di «Giustizia e Libertà». Allo scoppio della Guerra civile spagnola fu uno dei primi ad accorrere in Spagna, nello stesso luglio del 1936, per sostenere l'esercito repubblicano. «Le colonne italiane non si erano ancora formate, neppure in Catalogna, ed egli, per non perdere tempo, trovò un posto di combattimento nel fronte aragonese» rammenterà Lussu, nell'articolo scritto per commemorare la sua morte, il 18 marzo del 1938. Giua faceva parte, dal maggio del 1937, della Brigata Garibaldi e partecipò a tutti i suoi combattimenti, sino alla morte avvenuta il 17 febbraio del 1938.

[614] Emilio Lussu, *Visita alla Brigata Garibaldi*, cit., p. 3.

1938. *Visita alla Brigata Garibaldi* è quindi composto in un periodo precedente alla loro scomparsa. A Battistelli e Giua dedicherà successivamente altri due articoli per commemorare la loro morte, intitolati *Libero Battistelli*, pubblicato su «Giustizia e Libertà» del 16 luglio 1937 e *Un eroe della nuova generazione: Renzo Giua*, pubblicato sempre su «Giustizia e Libertà», il 18 marzo del 1938.

Quanto detto sinora testimonia fortemente il sentito e appassionato coinvolgimento di Lussu nei confronti dei fatti che colpirono la Spagna nel triennio 1936-1939 – peraltro già in *Teoria dell'Insurrezione* riserverà un capitolo all'insurrezione dei minatori asturiani del 1934, allo scopo di segnalare, come motivo predominante dell'insuccesso dei moti, la carenza di organizzazione –; un interessamento confermato, una volta di più, dalla presenza, fra i documenti custoditi tra le carte dell'autore, nel Fondo Lussu, di un testo in lingua francese, dal titolo *Les 13 points pour lesquels combat l'Espagne*[615] (*I 13 punti per i quali combatte la Spagna*), corrispondente a una dichiarazione in cui Juan Negrín – aveva sostituito Largo Caballero alla guida del governo repubblicano nel maggio del 1937 –, nell'aprile del 1938, formulava i tredici punti del suo programma politico, stabilendo altresì quelli che erano gli obiettivi principali per i quali si continuava la lotta e mediante i quali si sarebbe potuto concretizzare un principio di accordo contro i nemici della Repubblica[616].

---

[615] Fondo Lussu, b. 19, fasc. 1, Altra stampa antifascista e della Resistenza.

[616] Tra questi punti spiccano l'indipendenza assoluta e totale della Spagna, la liberazione del Paese dai militari stranieri invasori, nonché la volontà di creare una Repubblica democratica con un governo di piena autorità, la necessità di una strutturazione giuridica e sociale della Repubblica spagnola da determinare attraverso un plebiscito e un'ampia amnistia per tutti gli spagnoli che desiderano contribuire alla ricostruzione della Spagna.

Sezione 2: La ricezione delle opere letterarie in Spagna e Argentina

1. Le lettere di Emilio Lussu a Gaetano Salvemini

Lussu conobbe Salvemini a Roma dopo la Prima guerra mondiale, mediante amici in comune quali Vincenzo Torraca e Francesco Fancello. Essi si occupavano di politica da prima di Lussu e «conoscevano il Salvemini dei contadini delle Puglie e del Partito Socialista, della "Critica Sociale", dell'"Unità" e dell'intervento»[617]. Lussu invece aveva unicamente letto qualche testo dell'intellettuale pugliese ed era al corrente di alcune informazioni su di lui, come storico e meridionalista. Dopo quel primo incontro, nel quale parlarono soprattutto di guerra e delle intricate situazioni dei contadini e degli operai del nord, Lussu non incontrò più Salvemini a Roma, dato che quest'ultimo stava quasi sempre a Firenze. Lo rivide solo ai primi di giugno del 1925 quando, a seguito dell'arresto perpetrato ai danni di Salvemini, a causa del periodico antifascista clandestino da lui fondato, «Non Mollare», Lussu si organizzò per andare a salutarlo:

> Volli essere a salutarlo alla Stazione Termini quando, nel 1925, mi pare a giugno, a causa di "Non Mollare", fu arrestato a Roma e trasportato a Firenze. C'eravamo dati appuntamento Vincenzo Torraca e la moglie, Bracci e la moglie, Francesco Fancello, Modigliani e la moglie, Achille ed Ugo Battaglia. Lo vedemmo passare in mezzo ai carabinieri che non ci lasciarono avvicinare, mentre nel suo vagone, accanto al suo scompartimento una banda di fascisti triestini cantava a squarciagola inni fascisti. […] Salvemini, dal finestrino, ci salutò col suo abituale sorriso, e noi ci sforzammo di imitarlo[618].

Prima rinchiuso a Roma nel carcere di Regina Coeli, Salvemini era stato poi spostato a Firenze al carcere delle Murate. Dopo l'amnistia per i

---

[617] Emilio Lussu, *L'entusiasmo morale*, in AA.VV., *Salvemini,* cit., p.66.

[618] Ivi, p. 68.

reati politici, concessa il 25 luglio del 1925, prese la decisione di lasciare l'Italia e di recarsi a Parigi. I due si rincontrarono, dopo l'evasione da Lipari, circa quattro anni dopo, il 1° agosto del 1929, nella Capitale francese:

> Alla *Gere de Lyon* ci attendevano, seduti fuori in un caffè, Turati, Treves, Modigliani, e Salvemini e Cianca. Al nostro apparire, Salvemini ci corse incontro e abbracciò Rosselli gridando: «Figlio d'un cane!», poi me, più semplicemente: «Cane!». Col nostro arrivo, sembrava che il fascismo fosse crollato[619].

Salvemini, che di quella operazione era stato una della menti, mirava a utilizzare in campo internazionale lo stupore esercitato dalla fuga dal confino e – rievoca Lussu – «fece arrivare tutti i corrispondenti della stampa estera a Parigi»[620] per incontrarsi con loro tre, tra cui Wickham Steed, giunto apposta da Londra. L'entusiasmo esercitato in Salvemini dal successo dell'evasione da Lipari affiora chiaramente anche in una lettera da lui spedita, il 6 agosto del 1929, a Costantino Panunzio[621]:

> Quando questa lettera ti arriverà, avrai saputo dai giornali della evasione di Lussu, Rosselli e Nitti da Lipari. La cosa doveva farsi assai prima. Abbiamo avuto dei batticuori in quantità. Ma è finita bene. È stata un'impresa degna di poesia e di storia[622].

---

[619] Brano tratto dalla *Prefazione alla prima edizione italiana* a *La catena*, scritta da Emilio Lussu nell'aprile del 1945. Ora si trova pubblicata in Emilio Lussu, *La catena*, cit., p. 10.

[620] Idem, *L'entusiasmo morale*, in AA.VV., *Salvemini,* cit., p. 69.

[621] Così come Salvemini originario di Molfetta, Panunzio, nato nel 1884, si trasferì definitivamente negli Stati Uniti nel 1902. Conseguì il dottorato di ricerca presso la *Brookings Graduate School of Economics and Government* e, dal 1931 al 1952 è stato insegnante di sociologia a Los Angeles, all'*University of California*. È ricordato, inoltre, per aver preso parte alla fondazione della Mazzini Society.

[622] Lettera di Gaetano Salvemini a Costantino Panunzio, da Saint-Germain-en-Laye, del 6 agosto 1929. Si trova pubblicata in Gaetano Salvemini, *Lettere americane. 1927-1949*, a cura di Renato Camurri, Roma, Donzelli Editore, 2015, p. 9. In questo lavoro, oltre a questa spedita a Panunzio, si utilizzeranno altre lettere relative a questo carteggio, allo scopo di comprendere i metodi utilizzati da Salvemini per sostenere Emilio Lussu.

La lontananza forzata dall'Italia generò per Lussu difficoltà aggiuntive, date dalla necessità di trovare nuove forme per conseguire il denaro utile al sostentamento personale e al pagamento delle cure che la sua salute cagionevole richiedeva. A tal fine, il sostegno mostrato da Salvemini, manifestatosi specialmente nella profonda dedizione nell'andare a caccia di editori che pubblicassero alcuni testi dello scrittore sardo, si rivelò essenziale, tanto da suscitare in Lussu sentimenti di profonda e immensa gratitudine nei suoi confronti:

> Per me, che non ero stato uno dei suoi allievi, che spesso tanto dissentivo da lui politicamente, fece quanto poteva fare un fratello. Senza di lui sarei morto per la tubercolosi che avevo contratto in carcere, a Cagliari. Debbo principalmente a lui se mi son potuto curare. Con i pochi articoli che lui era riuscito a far pubblicare in una grande rivista letteraria americana, io ho vissuto degli anni. Per i miei libri "Marcia su Roma e dintorni" e "Un anno sull'altipiano", trovò editori in Europa e in America […] Ed era felice, quando poteva annunziarmi il successo, e "quattrini"[623].

Pur vivendo anch'egli la dura condizione di esule e forestiero giramondo, dunque, Salvemini non fece mai mancare il suo pieno appoggio agli altri esuli e cercò di agevolare anche Lussu, sin dal suo arrivo in terra francese, iniziando dall'interessamento per la traduzione e successiva pubblicazione di un manoscritto sulle sue Memorie. Varie lettere attestano l'impegno da parte di Salvemini nella ricerca di un editore. Il 1° ottobre del 1929, ad esempio, scrisse ad Arthur Livingston[624], chiedendogli di curare la traduzione e la stampa in inglese del manoscritto sulle Memorie di Lussu:

> Intanto, Le mando il manoscritto delle Memorie di Lussu, uno dei tre italiani che sono riusciti a fuggire da Lipari. Si tratta di circa 10000 parole divise in nove capitoli. A me pare che debbano avere un grande successo, perché sono veramente «exciting». Spero molto che Ella sia dello stesso parere, e voglia

---

[623] Emilio Lussu, *L'entusiasmo morale*, in AA.VV., *Salvemini,* cit., p. 71.

[624] Arthur Livingston, è stato professore di lingue e letterature romanze, editore e traduttore, nato il 30 settembre 1883 a Northbridge, Massachusetts. Sia durante la Grande Guerra sia dopo la sua fine, sviluppò una densa attività di traduttore di autori europei e italiani come Borgese, Croce, Moravia e Pirandello.

curarne la traduzione e la pubblicazione in lingua inglese. Badi che occorre far presto, perché un altro dei tre evasi si è impegnato a fare un volume che Putnam pubblicherà, se le mie informazioni sono esatte[625]. I due scritti non faranno *double emploi*, perché Nitti – l'autore dell'altro libro – è passato attraverso differenti esperienze. Ma è chiaro che chi prima arriverà, meglio alloggerà. S'intende che Ella ha carta bianca per le condizioni finanziarie. Lussu deve guadagnarsi la vita[626].

Salvemini riscrisse a Livingston quattro giorni dopo, per inviare alcuni dati personali su Lussu, il 20 novembre del 1929. Da quest'ultima lettera, in cui l'intellettuale pugliese provò a spingere per la pubblicazione delle Memorie, si evince che Livingston non gli aveva risposto:

Spero che il Suo silenzio indichi che Ella si sta occupando del lavoro di Lussu. […] Occorrerebbe che il lavoro di Lussu uscisse prima in due o tre puntate in qualche rivista. Il povero Lussu ha bisogno di guadagnarsi la vita. E sarebbe un gran guaio se gli venisse meno questa fonte di guadagno[627].

Il silenzio di Livingston evidentemente continuò, visto che Salvemini chiese aiuto a Costantino Panunzio, mediante una lettera datata 9 febbraio 1930:

Intanto si potrebbe pubblicare il racconto che Lussu ha fatto della sua prigionia e della sua fuga. Questo è un lavoro diverso dal volumetto «La catena», che è autentico, ma non è così bello come il racconto della prigionia e della fuga. […] Sarebbe bene che il racconto uscisse in qualche settimanale come *Liberty*, o

---

[625] Putnam è stato citato il 7 gennaio del 1930 nel «Diario de Alicante» riguardo alle minacce ricevute per l'intento mostrato di pubblicare un racconto sulla fuga di Lussu, Nitti e Rosselli. Pare evidente il riferimento all'edizione in inglese di *Le nostre prigioni e la nostra evasione* di Francesco Fausto Nitti: *Escape. The Personal Narrative of a Political Prisoner Who Was Rescued from Lipari, the Fascist «Devil's Island»*, G. P. Putnam's Sons, New York 1930. Si veda *supra*, pp. 187-188.

[626] Lettera di Gaetano Salvemini ad Arthur Livingston, da Saint-Germain-en-Laye, del 1° ottobre 1929. Si trova pubblicata in Gaetano Salvemini, *Lettere americane. 1927-1949*, a cura di Renato Camurri, cit., pp. 10-12. La parte citata è collocata tra le pp. 10-11.

[627] Lettera di Gaetano Salvemini ad Arthur Livingston, da Saint-Germain-en-Laye, del 20 novembre 1929. Si trova pubblicata in Gaetano Salvemini, *Lettere americane.1927-1949*, a cura di Renato Camurri, cit., pp. 13-14. La parte citata è a p. 13.

Saturday Evening Post, o in qualche quotidiano, prima di uscire in volume. Occorre ricavare più denaro che sia possibile, perché Lussu non ha un soldo: i fascisti hanno ammazzati tutti gli animali da lui posseduti, e sua madre, povera vecchia, non può aiutarlo. Se Ella, caro Panunzio, mi aiuta in questa impresa, gliene sarò molto grato[628].

Queste poche righe svelano che il manoscritto a cui si è fatto più volte riferimento non è quello de *La catena*[629] – seguendo la prospettiva propugnata dal curatore delle *Lettere americane* di Salvemini, Renato Camurri – ma di *The flight from Lipari*, il testo presentato per la prima volta al pubblico italiano attraverso la traduzione di Gian Carlo Fastame. A questo racconto si aggiunse quasi certamente anche *A thousand to one,* la narrazione dei fatti antecedenti al confino e alla fuga[630]. Tuttavia, non è chiaro – e il dubbio resta – se Salvemini si riferisca solo allo scritto conosciuto col titolo di *The flight from Lipari* o ad entrambi[631]. Non avendo avuto fortuna neanche con Panunzio, alla fine Salvemini riuscì a far pubblicare le Memorie di Lussu, in due puntate, su «The Atlantic Monthly»,

---

[628] Lettera di Gaetano Salvemini a Costantino Panunzio, da Cambridge (Mass), 9 febbraio 1930. Si trova pubblicata in Gaetano Salvemini, *Lettere americane. 1927-1949*, a cura di Renato Camurri, cit., pp. 14-16. Il pezzo citato è alle pp. 15-16.

[629] A proposito del libro *La catena* e dell'influenza esercitata da Salvemini per la sua realizzazione, si citano tali parole tratte dal seguente scritto di Lussu, *L'entusiasmo morale*, in AA.VV., *Salvemini*, cit., p. 70: «"La catena", che fu il primo libro in italiano apparso nell'emigrazione, nel '29, lo scrissi in seguito a una sua insistenza. E l'edizione clandestina per l'Italia la sollecitò lui».

[630] In relazione *A thousand to one* e *The flight from Lipari,* si veda *supra*, p. 56.

[631] Renato Camurri, nel suo lavoro critico, pare che alluda solo al racconto *The Flight from Lipari*, edito prima in «Atlantic Monthly» nel luglio del 1930 e poi, nel marzo del 1931, nella rivista «Italy ToDay», come seconda parte di *Outwitting the Fascists*, una trattazione di trentuno pagine.

grazie a Giorgio La Piana[632], il quale conosceva sicuramente Ellery Sedgwick[633], il direttore della citata rivista americana. La lettera inviata da Salvemini a quest'ultimo, preceduta da quella spedita il 12 febbraio del 1930 a La Piana con varie informazioni su Lussu, è del 27 marzo 1930:

> Caro Signor Sedgwick,
> il Professor La Piana mi chiama per darmi la notizia che lei è d'accordo a pubblicare le memorie di Lussu nell'«Atlantic Monthly» e che darebbe per esse un compenso molto generoso. Voglio ringraziarla con tutto il mio cuore. Lussu è un uomo meraviglioso e merita la sua simpatia. Sta vivendo in circostanze molto difficili: dopo la sua fuga i fascisti hanno ucciso il bestiame della sua famiglia, e sua madre non è più in condizione di aiutarlo: non riceve nemmeno le sue lettere: ed è il suo unico figlio! Il denaro che guadagna per le sue memorie, grazie alla sua generosità, lo aiuterà ad andare avanti per un buon anno[634]!

I soldi guadagnati grazie agli articoli pubblicati su di «The Atlantic Monthly», viste le spese sostenute da Lussu per le cure, non erano però sufficienti. Per questo motivo Salvemini scrisse nuovamente a La Piana per domandare un ulteriore aiuto. Da queste righe affiora, per giunta, il forte orgoglio di Lussu, sempre restio ad accettare soldi se non era completamente sicuro di poterli restituire:

> Il nostro Lussu minaccia di andare a male per tubercolosi. La doppia pleurite presa nel carcere a Cagliari ha lavorato sott'acqua. Il suo stato non è ancora disperato. Alcuni mesi di montagna, di riposo e di superalimentazione lo salveranno – speriamo. Lo abbiamo costretto quasi per forza a partire, comprandogli il biglietto, facendogli le valigie, trovandogli l'albergo, strappandolo al suo lavoro.

---

[632] Giorgio La Piana, palermitano, nato il 28 febbraio del 1979, laureato in lettere. Emigrò negli Stati Uniti nel 1913, dove insegno all'Università di Harvard storia della chiesa dal 1916 al 1948. Con Salvemini, conosciuto nel 1929, sviluppò una solida e duratura collaborazione.

[633] Ellery Sedgwick è stato un editore americano, nato a New York nel 1872. Dopo essere stato caporedattore al «Leslie's Monthly Magazine», all'«American Magazine», al «McClure's Magazine» e per la casa editrice D. Appleton, nel 1908 assunse la carica, che mantenne per ben trent'anni, di direttore di «The Atlantic Monthly».

[634] Lettera di Gaetano Salvemini a Ellery Sedgwick, da Cambridge (Mass), del 27 marzo 1930. Si trova pubblicata in Gaetano Salvemini, *Lettere americane. 1927-1949*, a cura di Renato Camurri, cit., p. 22.

Quell'uomo è per la nostra lotta un grande capitale, e dobbiamo salvarlo. Ma occorre denaro. E lui non accetta aiuti in denaro da nessuno. Il denaro guadagnato grazie a te non è ancora finito; ma ben presto finirà, perché ha voluto con esso pagare i debiti fatti dal luglio 1929 alla primavera 1930. Mi ha promesso di [parola illeggibile] e continuare a finire le sue memorie sul fascismo. Intanto vedi tu, caro La Piana, se puoi dare al suo lavoro su Mussolini[635] una toilette americana, e se puoi collocarlo a buone condizioni. In manus tuas domine, commendo spiritum eius[636].

Sempre con l'obiettivo di recuperare denaro utile per Lussu, Salvemini spedì un'altra lettera ad Arthur Livingston, in data 24 febbraio 1931, per richiedergli la disponibilità ad occuparsi della traduzione e della ricerca di un editore che facesse pubblicare un libro di memorie sul fascismo – si allude a *Marcia su Roma e dintorni* – che lo scrittore sardo stava per terminare:

Lussu ha quasi finito di scrivere un volume di memorie personali sul fascismo, che mi sembra un piccolo capolavoro artistico e che si legge come un romanzo. Vuol Ella occuparsi di farlo tradurre e si trovargli un editore? Le memorie sulla fuga da Lipari ebbero un grande successo. Questo libro non dovrebbe avere un successo minore. Bisogna, però, caro Livingston, che Ella mi risponda subito sì o no. Se non ricevo risposta entro un mese, mi rivolgerò ad altri[637].

Anche in questo caso la richiesta di un apporto rimase probabilmente inascoltata. L'edizione americana, in lingua inglese, di *Marcia su Roma e dintorni* apparve solamente nel 1936, col titolo di *Road to exile: The story of a Sardinian patriot*, con la traduzione di Marion Rawsan e la prefazione di Wickam Steed, pubblicato dalla Casa editrice Covici Friede.

---

[635] Non è chiaro a quale testo si riferisce.

[636] Lettera di Gaetano Salvemini a Giorgio La Piana, da Saint-Germain-en-Laye, del 29 agosto 1930. Si trova pubblicata in Gaetano Salvemini, *Lettere americane. 1927-1949*, a cura di Renato Camurri, cit., pp. 25-27. Il pezzo citato è collocato a p. 25.

[637] Lettera di Gaetano Salvemini ad Arthur Livingston, da Parigi, del 24 febbraio 1931. Si trova pubblicata in Gaetano Salvemini, *Lettere americane.1927-1949*, a cura di Renato Camurri, cit., p. 41.

Alle spese sostenute per le cure e la susseguente lunga convalescenza per il riacquisto della salute di Lussu aveva contribuito in larga parte, con importanti somme di denaro, anche Carlo Rosselli. Il 12 luglio del 1936 è lo stesso Lussu a chiedere l'ausilio di Rosselli per raccogliere il denaro necessario al fine di poter pagare la seconda operazione:

> Debbo fare la seconda operazione di cui ti ho parlato. A dir poco, non mi costerà meno della metà della prima, compresi tutti gli accidenti e controaccidenti relativi. Sono quindi costretto a rivolgermi ancora a voi: gli stessi cui mi sono rivolto per la prima. Tu dovresti fare l'ultimo sforzo e mandarmi 2500 franchi francesi, possibilmente 3000. Se tu non puoi, dovresti domandarli a qualcuno che li ha, possibilmente non facendo il mio nome, ché mi pesa crearmi obbligazioni extra[638].

Rosselli aveva già sborsato una notevole cifra per la prima operazione, così come si evince da quanto scrisse nella lettera spedita a Salvemini il 21 aprile del 1936:

> L'operazione è costata 15000 frs. Io ho dato 5000 frs., più altri 3000 dati in agosto. Altri 8 o 9000 li ha versati Avogadro[639], che per fortuna è ricco. Ma ci saranno le spese per la degenza, che sarà lunga[640].

Vi fu molto merito di Rosselli, dunque, se Lussu poté ristabilire la sua salute in modo ottimale. Nella parte finale della lettera, che gli spedì il 25

---

[638] Lettera di Emilio Lussu a Carlo Rosselli, da Clavadel, del 12 luglio 1936. Si trova pubblicata in Emilio Lussu, *Tutte le opere, 2. L'esilio antifascista 1927-1943*, a cura di Manlio Brigaglia, cit., pp. 185-186. Il pezzo citato si trova a p. 185.

[639] Si tratta del conte Paolo Avogadro, che all'epoca risiedeva a Nizza. Era generale in ausiliaria. Secondo quanto viene affermato in una nota della polizia fascista (ACS, CPC, *Carlo Rosselli*, nota dell'ambasciata italiana a Parigi, 27 aprile 1936), egli era l'esperto di GL per ciò che concerne le tematiche militari.

[640] Lettera di Carlo Rosselli a Gaetano Salvemini, da Parigi, del 21 aprile 1936. Si trova pubblicata in *Fra le righe: carteggio fra Carlo Rosselli e Gaetano Salvemini*, a cura di Elisa Signori, Milano, Franco Angeli Edizioni, 2010, pp. 273-275. Le righe citate sono inserite a p. 273.

gennaio del 1937, Lussu, nell'annunciare la sua guarigione, mostrò tutta la sua gratitudine nei confronti dell'intellettuale originario di Roma:

> *La mia salute è ottima. Io sono guarito*. Sembra un miracolo ma è così. Debbo ultimare la convalescenza e, poiché ho fatto 30 posso fare 31. […] Debbo a pochi amici, tu sei fra questi, se io ho potuto affrontare una così grave operazione nelle migliori condizioni possibili[641].

Lo stesso Salvemini, il quale aveva sicuramente avuto notizie sulla salute di Lussu da Rosselli, riconobbe i meriti di quest'ultimo. Si riportano, in proposito, alcune significative righe della lettera inviatagli da Salvemini in data 23 febbraio 1937:

> Troverai in questa lettera uno *cheque* di una sterlina e dieci scellini, che vanno aggiunti al fondo per la malattia di Lussu. Sono incantato che Lussu è sulla via della guarigione. In fondo dovrà essere riconoscente a te, o meglio tu dovrai esserne contento […], ché la riconoscenza non è di questo mondo anche se si tratta di uomini generosi come Lussu[642].

Da quanto è stato fino adesso esposto si intuisce perciò, a chiare lettere, il determinante peso avuto sia da Rosselli, sia da Salvemini, per assicurare a Lussu l'opportunità di salvarsi la vita negli anni ingarbugliati dell'esilio: il primo lo aiutò mediante l'invio di denaro contante, il secondo attraverso l'incarico di trovare editori disposti a dare alle stampe i suoi articoli e libri. L'autorità di Salvemini e l'influenza da lui esercitata su Lussu si afferra maggiormente per mezzo dell'analisi delle lettere – in gran parte inedite – inviate dal sardo al pugliese, contenute nel Fondo Salvemini, custodito presso l'Istituto Storico Toscano della Resistenza e dell'Età

---

[641] Lettera di Emilio Lussu a Carlo Rosselli, da Clavadel, del 25 gennaio 1937. Si trova pubblicata in Emilio Lussu, *Tutte le opere, 2. L'esilio antifascista 1927-1943*, a cura di Manlio Brigaglia, cit., pp. 187-189. La parte citata è a p. 189.

[642] Lettera di Gaetano Salvemini a Carlo Rosselli, da Cambridge (Mass.), del 23 febbraio 1937. Si trova pubblicata in *Fra le righe: carteggio fra Carlo Rosselli e Gaetano Salvemini*, a cura di Elisa Signori, cit., pp. 289-291. Il pezzo citato è a p. 289.

contemporanea (ISRT). Le lettere del Fondo Salvemini, alle quali si è fatto riferimento, sono quaranta. A queste si aggiunge una missiva conservata nel subfondo Alberto Tarchiani facente parte del complesso di fondi denominato Archivi di Giustizia e libertà, costituito alla fine degli anni Sessanta del Novecento. Sfortunatamente, le lettere di Lussu qui analizzate non si possono legare a quelle di risposta inviategli da Salvemini: «Per una serie di disavventure, io non ho più nessuna delle centinaia di lettere che mi mandò da Parigi, da Londra e dalle Americhe»[643], rammenta Lussu tempo dopo. Tali missive ricoprono un arco cronologico che si colloca tra il giugno del 1935 e l'ottobre del 1954[644]. Da esse si possono individuare almeno due tematiche predominanti: una letteraria, testimoniata da notizie che permettono di comporre un quadro generale relativo alle strategie editoriali che interessarono alcune delle più importanti opere letterarie di Lussu e all'impegno fornito da Salvemini per garantire la pubblicazione di libri e articoli dello scrittore e politico sardo, grazie all'aiuto di persone fidate; l'altra, più di stampo politico, caratterizzata specialmente dalle idee e dai pensieri di Lussu riguardo all'impostazione da dare a GL e alla situazione storico-politica che attraversava l'Europa prima e durante la Seconda guerra mondiale. Le lettere sono state prese in esame seguendo una prospettiva diacronica, volta a individuare, di volta in volta, sia alcune delle principali strategie editoriali relative agli scritti di Lussu, sia i motivi di certe

---

[643] Emilio Lussu, *L'entusiasmo morale*, in AA.VV., *Salvemini,* cit., p. 71. Questo aspetto riguarda, in realtà, soprattutto le lettere degli anni Trenta. Varie lettere conservate dai vari archivi, spedite da Salvemini a Lussu, vanno dagli anni Quaranta in poi. Un' eccezione è la missiva del 5 agosto 1937, inviata da Londra.

[644] Per gli scopi del presente lavoro si è deciso di utilizzare un cospicuo numero di lettere. Per avere in toto le lettere, biglietti e cartoline inviate da Lussu a Salvemini e conservate nel Fondo Salvemini, si consiglia di consultare l'inventario del Fondo Salvemini. Il totale dei documenti mancanti tra biglietti, cartoline e lettere si aggira intorno alla decina.

preoccupazioni che provava lo stesso Lussu in quel complesso periodo della sua vita, trascorso in esilio.

Alla prima missiva da tenere presente viene attribuita da Falaschi la data di 15 giugno 1935. L'anno non è segnalato ma si ricava dagli argomenti trattati. Questa lettera fornisce ragguagli sull'edizione inglese di *Marcia su Roma e dintorni*, per la quale Lussu nutriva dei dubbi sulla evenienza di effettuare alcune correzioni richieste da Salvemini. Per l'edizione in questione, inoltre, Lussu diede il benestare a Salvemini di trattare come meglio credesse:

> Ti autorizzo a trattare, come meglio ti pare, per un'edizione inglese di Marcia su Roma. Ti confesso fin d'ora che io mi sento assolutamente incapace a concepire e a scrivere correzioni adatte ad un'edizione simile. E, francamente, non penso neppure lontanamente a chiedere a te una tale fatica[645].

Nella medesima lettera del 15 giugno emerge anche la forte indecisione circa la possibilità di scrivere *Un anno sull'altipiano*, così come Salvemini sollecitava da parecchio tempo. Lussu addebitava la sua titubanza alla propria condizione di salute, che non gli consentiva di dedicarsi alla scrittura per molte ore e alla paura di non trovare un editore propenso a pubblicare un libro sulla guerra, in un periodo in cui vi era il forte pericolo dello scoppio di un altro conflitto mondiale:

> Per l'idea su un libro sulla guerra ho molti dubbi: proprio molti. Altrimenti avrei già tentato. Per ragioni di regime di cura, io non posso lavorare più di 2 ore al giorno, 3 al massimo, quando sto bene. Per un libro simile occorrerebbe quindi che io dedicassi 7-8 mesi o forse più. Bello volea se, a fatica compiuta, non trovassi nemmeno un editore e il libro rimanesse senza lettori[646].

---

[645] Cfr. AGS, S. 101, Lettera di Emilio Lussu a Gaetano Salvemini, Assy, 15 giugno [?], ms., 2 cc.

[646] *Ibidem*.

Dalla lettera dell'8 agosto 1935 – anche in questo caso l'anno è indicato da Falaschi – si viene a sapere che Lussu cambiò idea e decise quindi di dedicarsi alla realizzazione del futuro *Un anno sull'altipiano*, dopo aver chiesto il giudizio e ascoltato le impressioni di altri amici. Sulla forma da dare al libro chiese, come accadeva quasi sempre, dei consigli all'amico:

> Le difficoltà in cui mi trovo mi hanno fatto ripensare all'arcifamosissimo libro sulla guerra di cui tu mi parli ad anni intercalati. Dopo aver risposto negativamente all'ultima tua lettera, ho voluto chiedere l'opinione di amici vari residenti in differenti paesi. Mi è venuto un incoraggiamento generale e l'assicurazione della traduzione in parecchie lingue. Il che mi dà già la certezza che non lavorerò a vuoto. Io dunque scriverò il libro. Spero entro questo inverno. ? Hai tu idee da darmi[647]?

In fondo alla lettera vi è un accenno alle varie edizioni di *Marcia su Roma e dintorni*, tra cui quella in spagnolo. La tematica relativa all'eventuale edizione spagnola di questo libro, segnalata da Lussu, di cui ora ci si limita a fornire questa breve indicazione, verrà affrontata in modo esaustivo alla fine di questa sezione. A *Marcia su Roma e dintorni* allude anche una missiva del 9 agosto, anch'essa certamente del 1935, in cui vi è, per di più, un riferimento relazionato alla richiesta di Lussu di scrivere una risposta in inglese a un editore:

> Ho ricevuto da un editore inglese la lettera che ti mando. Che cosa debbo rispondere? E che cos'è questa short option? Se mi mandi 2 righe in inglese chiaro, le ricopio e le rimando all'editore. Ti prego di rimandarmi la lettera inglese. I diritti d'autore per la traduzione inglese sono, naturalmente, miei[648].

I diritti d'autore, qui indicati, dovrebbero essere, per l'appunto, quelli dell'edizione in inglese di *Marcia su Roma e dintorni*. La lettera del 18 agosto 1935 – anno segnalato da Falaschi –, chiude il cerchio con le precedenti tre. Oltre ad avvisare Salvemini di aver inviato all'editore la copia della lettera

---

[647] AGS, S. 101, Lettera di Emilio Lussu a Gaetano Salvemini, Assy, 8 agosto [?], ms., 1.c.

[648] AGS, S. 101, Lettera di Emilio Lussu a Gaetano Salvemini, Assy, 9 agosto [?], ms., 1 c.

da lui richiesta il 9 agosto e una copia in francese di *Marcia su Roma e dintorni*, Lussu rinnovò i suoi dubbi concernenti altre modificazione da dare al testo e sulla maniera di impostare la traduzione in inglese del libro. Nella parte finale gli espone il suo punto di vista sulla struttura da dare a *Un anno sull'altipiano*[649]:

> Ho mandato all'Editore inglese la copia della tua lettera e una copia francese del libro. La copia italiana te la farà avere Rosselli e tu la manderai direttamente, quando l'Editore si metterà in contatto con te. Perché mi pare che la traduzione inglese non possa assolutamente farsi sulla sola traduzione francese. Ho soppresso, dal testo della tua lettera, la parte che riguarda i capitoli da aggiungere. Non sono molto convinto dell'utilità della cosa. Perché, ad un libro già lanciato aggiungere modificazioni? Non si cambia, sia pure in piccola parte, la sua fisionomia? Comunque, quando tu sarai in rapporto con l'editore, tu farai quello che ti pare e piace: io ti lascio arbitro di fare quello che vuoi[650].

Sulla felice riuscita dell'edizione in inglese di *Marcia su Roma e dintorni*, ovvero *Road to exile: The story of a Sardinian patriot*, Salvemini informò pure Rosselli in una lettera del 28 marzo 1936:

> Appena ho ricevuto la prima copia del libro di Lussu in inglese, la ho presentata a una signora ricca. Quando l'avrà letta, le darò la stoccata. Spero bene. Intanto penso che se avessi da distribuire a persone *adatte* un dieci copie del libro, potrei tirare altre dieci stoccate. Dovresti provvedere a spedire dieci copie del libro al più presto, anticipando le spese sul fondo Lussu. Io sono certo di mettere insieme una bella sommetta[651].

Per ritrovare altre lettere di rilievo bisogna passare dal 1935 al 1937 e precisamente al 2 agosto del 1937, data di una missiva importante in quanto viene messo in rilievo non solamente il solido rapporto di amicizia che legava Lussu a Salvemini – la somma di cui parla Lussu all'inizio della

---

[649] Su quest'ultimo punto, si veda *supra*, p. 99.

[650] AGS, S. 101, Lettera di Emilio Lussu a Gaetano Salvemini, Assy, 18 agosto [?], ms., 1c.

[651] Lettera di Gaetano Salvemini a Carlo Rosselli, da Cambridge (Mass.), del 28 marzo 1936. Si trova pubblicata in *Fra le righe: carteggio fra Carlo Rosselli e Gaetano Salvemini*, a cura di Elisa Signori, cit., p. 272.

lettera dovrebbe essere quella relativa a *Un anno sull'altipiano* – ma anche l'influsso che il pugliese esercitò sul sardo dal punto di vista letterario. Difatti, da questa lettera si evince che Salvemini gli chiese di scrivere un altro libro sulla sua giovinezza prima della guerra. Lussu aveva però in mente di scrivere un libro su Zwingli:

> La tua bontà non ha limiti. Io sono in una situazione molto difficile. Ma posso approfittare della tua offerta solo nel caso che tu sia certo, dico certo, che mi verranno i diritti autore che tu mi annunci, forse con troppo ottimismo. Cioè, io posso accettare il tuo prestito, se sono certo di potertelo restituire a breve scadenza. Se questa certezza esiste (ma esiste fin d'ora, o bisognerà attendere ancora qualche mese?) io accetto 4 o 5000 fr., che ti restituirò (bada bene) solo quando l'editore mi manderà la somma o un acconto sulla somma che mi spetterà. […] Io partirò fra una decina di giorni in Alta Savoia, di fronte a Ginevra, e credo che ci starò a lungo. Potrò così occuparmi di politica con calma, rimettere a posto la mia salute e lavorare per il nuovo libro. Questo nuovo libro mi lascia dei dubbi. Io mi sento assolutamente incapace di scrivere un altro libro autobiografico, e, per giunta, sulla mia giovinezza prima della guerra. […] Ti prego di riflettere ancora al mio progetto di lavoro su Zwingli. Ero prima tanto entusiasta, ma il tuo parere contrario è stato per me una doccia fredda. Bada che non si tratterebbe di un lavoro storico, o mattone arido come quello sul federalismo[652].

Da queste righe si manifestano esplicitamente alcuni concetti che accompagneranno Lussu e il suo rapporto con Salvemini per tanti anni: il sardo non amava scrivere di fatti extrapolitici e non si considerava un letterato. La letteratura era semplicemente diventata per Lussu una forma che gli permetteva di guadagnarsi da vivere. Salvemini, dall'altro lato, considerava Lussu un vero scrittore di rilievo e non amava quando si impegnava in testi teorici e, a suo dire, pieni di spropositi. È il caso di *Teoria dell'Insurrezione*, per il quale il medesimo Lussu ricorda di non aver certo ricevuto dei "complimenti":

---

[652] AGS, S. 101, Lettera di Emilio Lussu a Gaetano Salvemini, Parigi, 2 agosto 1937, ms., 3 cc.

Per "Teoria dell'Insurrezione" mi coperse di improperi. Addirittura mi chiamò uno scellerato. Perdere tanti anni per scrivere "tante corbellerie", che poi non mi avrebbero fatto guadagnare un soldo, gli appariva una pazzia[653].

Sullo stesso argomento Salvemini non ebbe parole dolci neanche con Rosselli: «Ora egli dovrebbe lavorare sulle sue memorie di guerra. Ma temo continuerà a voler fare il pensatore politico. Lo zoppo vuol ballare, il sordo vuol cantare»[654], gli scrisse a proposito di *Teoria dell'Insurrezione*.

Facendo marcia indietro, alla lettera del 2 agosto 1937, essa si ricollega direttamente a quella del 14 agosto 1937 per i punti qui indicati: si desume che Lussu abbia avuto rassicurazioni da Salvemini in merito ai diritti d'autore di *Un anno sull'altipiano* e, pertanto, ricevette da quest'ultimo la somma di denaro indicata nella citata lettera del 2 agosto; i dubbi sulla realizzazione di un'altra opera letteraria – così come consigliava evidentemente Salvemini – sulla guerra o sui ricordi di prima della guerra. Viene qui riportata parte del testo del 14 agosto, che rimanda ai due punti sopraccitati:

Ho ricevuto il tuo chèque di 5000 franchi e ti ringrazio vivamente. Resta detto che io te li restituirò appena l'editore mi verserà il primo acconto. […] Per i libri che tu mi proponi di scrivere, veniamo a un compromesso. Io, ora, lavorerò per Zwingli. Se, quando uscirà "Un anno sull'altipiano", tu, l'editore, o altri amici ritengano possibile che io possa ancora scrivere un altro libro sulla guerra (ed io non vi credo) di cui possa essere assicurata l'edizione (e io non ci credo) io scriverò quel libro. Come pure potrei, dopo, scrivere i ricordi di prima della guerra (descrivendo il mondo anteriore, come tu dici) se tu e gli amici tuoi riterrete che io possa essere in grado di scriverlo. Io ho i più grandi dubbi sulla mia capacità a scrivere questi libri[655].

---

[653] Emilio Lussu, *L'entusiasmo morale*, in AA.VV., *Salvemini,* cit., p. 71.

[654] Lettera di Gaetano Salvemini a Carlo Rosselli, da Cambridge (Mass.), del 15 maggio 1936. Si trova pubblicata in *Fra le righe: carteggio fra Carlo Rosselli e Gaetano Salvemini*, a cura di Elisa Signori, cit., pp. 276-278. La parte menzionata si trova a p. 277.

[655] AGS, S. 101, Lettera di Emilio Lussu a Gaetano Salvemini, Parigi, 14 agosto 1937, ms., 3 cc.

Nella lettera, in cui si legge, per la prima volta, *Un anno sull'altipiano* come titolo scelto per il libro, c'è anche una seconda parte di stampo politico, nella quale Lussu scrive a proposito di una doverosa azione da impostare in risposta all'assassinio dei fratelli Rosselli. Esclusivamente di stampo politico sono due comunicazioni scritte del 4[656] e 7 agosto 1937. Quella del 4 agosto, inizialmente attribuita al 1935 è, in verità, del 1937, e ciò si deduce, primariamente, da alcuni elementi che ci fanno capire che Rosselli era già deceduto nel momento in cui la lettera venne scritta. In essa si delineano rimandi alla fusione tra GL e A.R.S. della seconda metà di giugno del 1937, al carattere socialista del movimento e all'uscita di Tarchiani dallo stesso. Nel 1934, a causa di difformità ideologiche con Rosselli, Tarchiani si era allontanato da GL, per poi distaccarsi inderogabilmente e in forma pubblica solo dopo l'assassinio dei fratelli Rosselli e la susseguente caratterizzazione come movimento di unificazione socialista fissata da Lussu. Il 7 agosto Lussu scrive a proposito delle sue dimissioni dal Comitato centrale di GL, e chiarisce che, senza la prevedibile lunga assenza per motivi di salute, non avrebbe mai consegnato le dimissioni pubbliche:

> Nonostante il contrasto su quei punti che io specificai nella lettera al C.C., nel 1935, io non mi staccai mai dal movimento. Io mi dimisi solo dal Comitato Centrale, ma rimasi nel movimento, e lo dissi esplicitamente e lo scrissi. […] Senza una assenza che poteva essere lunghissima (3 anni) io non avrei neppure presentato dimissioni pubbliche e, forse, neppure private, dal C.C. Su questa questione io non scriverò più una sola riga[657].

Rispetto al 1937, è necessario richiamare l'attenzione su altre due lettere – qui accennate per poi essere analizzate in modo esauriente nel

---

[656] Cfr. AGS, S. 101, Lettera di Emilio Lussu a Gaetano Salvemini, Parigi, 4 agosto 1935, ms., 3 cc. L'anno è errato. L'anno corretto è il 1937.

[657] AGS, S. 101, Lettera di Emilio Lussu a Gaetano Salvemini, Parigi, 7 agosto 1937, ms., 1 c.

prossimo paragrafo – di fondamentale importanza dal punto di vista letterario, una del 25 agosto e l'altra del 1° dicembre. Entrambe presentano notizie di primo piano su *Un anno sull'altipiano*, specialmente sull'edizione argentina del libro. L'ultima lettera del 1937, presa in esame, è del 29 agosto. Non è di stampo letterario o politico. Si tratta di una comunicazione di carattere generale che vede Lussu introdurre la figura di Manlio Sancisi, un impiegato all'Ufficio Internazionale del Lavoro di Ginevra. Lussu scrisse alcune righe a Salvemini per chiedergli la disponibilità a dare dei consigli allo stesso Sancisi, riguardo a un lavoro che quest'ultimo si accingeva a terminare per il dottorato e la libera docenza all'Università di Ginevra:

> C'è a Ginevra un nostro amico Manlio Sancisi, che è, per quanto a distanza e tu non lo conosca, un tuo allievo. È licenziato all'Università di Ginevra, in economia politica. Proviene dalle scuole normali italiane e ha fatto anche un corso in lettere a Ginevra. […] Ha in preparazione un lavoro (terra, contadini, cooperative in Italia ecc.) per il dottorato e la libera docenza all'Università di Ginevra. Prima di accingersi alla edizione definitiva del lavoro, vorrebbe consultarti e avere il tuo consiglio. Se tu hai il tempo disponibile, egli è pronto a recarsi a Parigi e ad incontrarsi con te. […] Egli ti avrebbe scritto direttamente ma voleva che qualcuno te lo presentasse[658].

Pur non essendoci l'anno, ma solo il giorno e il mese, possono essere considerate, con certezza, almeno due le lettere del 1938. Nella prima, dell'11 agosto, l'anno può essere ricavato dalla parte finale, laddove spicca un accenno all'edizione americana di *Un anno sull'altipiano*, ovvero *Sardinian Brigade*, tradotto da Marion Rawsan. Immaginando l'imminente scoppio di un'altra guerra, Lussu confessa a Salvemini l'importanza di pubblicare il libro prima che un tale avvenimento potesse accadere. Inoltre, si raccomanda con Salvemini perché venissero garantiti i diritti di traduzione alla signora Rawsan:

> L'essenziale è che pubblichi presto il libro: prima della prossima guerra. […] Bisogna, assolutamente, che la signora Rawson percepisca i suoi diritti di

[658] AGS, S. 101, Lettera di Emilio Lussu a Gaetano Salvemini, 29 agosto 1937, ms., 1 c.

traduzione. Sarebbe da parte mia veramente svergognato accettarli. Ti prego vivamente di fare in modo che ciò avvenga semplicemente e naturalmente[659].

La seconda, dell'8 settembre è stata già citata quando si è fatto riferimento alla figura di Dino Giacobbe. L'anno si può desumere da due elementi collegati: la partenza di Giacobbe per la Spagna, ai primi di novembre del 1937, e il totale dei mesi indicato da Lussu – dieci – che vedevano, sino a quel momento, lo stesso Giacobbe impegnato in territorio spagnolo durante la Guerra civile[660]. Può essere ritenuta del 1938, anche se non lo si può ammettere con sicurezza, anche una lettera del 12 novembre, nella quale Lussu chiede a Salvemini un aiuto relazionato alla sua possibile permanenza di qualche mese in Inghilterra, propedeutica all'apprendimento dell'inglese. L'obiettivo di quel momento di Lussu consisteva nel crearsi le basi per poter vivere facilmente negli Stati Uniti, nel caso in cui la situazione politica in Europa diventasse per lui insostenibile:

> Tu mi avevi detto che mi avresti potuto dare indicazioni pratiche per poter passare 3 o 4 mesi in Inghilterra […], in cui non si parli che inglese. […]. Io conto di andare in Inghilterra per perfezionare il mio inglese ancora rudimentale. Dopo, è presso che certo che io sarò costretto ad andarmene negli Stati Uniti, perché qui la vita mi è impossibile materialmente, e mi sarà resa impossibile politicamente. […] Se negli Stati Uniti si presenterà qualche occasione (posto d'insegnamento d'italiano, per es., o altro) tieni presente che fra poco io conoscerò l'inglese in modo sufficiente per vivere in ambiente americano[661].

Nel maggio del 1939 era uscito, pubblicato da «The Atlantic Monthly» un articolo recante alcune parti di *Un anno sull'altipiano*, intitolato *Your*

---

[659] AGS, S. 120, Lettera di Emilio Lussu a Gaetano Salvemini, s.l., 11 agosto [?], ms., 1 c.

[660] AGS, S. 120, Lettera di Emilio Lussu a Gaetano Salvemini, s.l., 8 settembre [?], ms., 1 c.

[661] AGS, S. 120, Lettera di Emilio Lussu a Gaetano Salvemini, Parigi, 12 novembre [?], ms., 1 c.

General Does Not Sleep[662], che aveva permesso a Lussu di guadagnare una buona quantità di denaro. Ne fa accenno Salvemini in una lettera che inviò il 13 febbraio del 1939 a Max Ascoli per chiedergli di avvisarlo in merito all'uscita di *Sardinian Brigade*, di modo da far pubblicare la «short story» qualche mese prima:

> Come mi pare di averti detto l'Atlantic Monthly ha accettato un frammento del libro di Lussu come un «short story» e lo paga $250. […] Ma è chiaro che l'Atlantic Monthly deve pubblicare lo «short story» prima che esca il libro da Knopf. […] Occorre dunque, a) che tu informi Knopf del fatto che l'Atlantic Monthly ha accettato quel frammento; e b) mi faccia sapere quando il libro uscirà, in modo che l'Atlantic Monthly possa pubblicare lo «short story» uno o due mesi prima. Come ben comprendi, la risposta è urgente. Se no, i bezzi dell'Atlantic Monthly non vengono. Naturalmente, spero che Knopf non si opporrà a far guadagnare a Lussu quel po' di soldarelli[663].

Effettivamente il libro uscì almeno due mesi dopo e lo si arguisce fin dalla prima riga della missiva datata 29 luglio 1939, inviata da Lussu a Salvemini – «L'editore Knopf mi ha mandato 6 copie dell'edizione inglese del libro»[664] – per esporre la sua amarezza concernente un accenno errato, concernente le origini della sua famiglia, indicato nella copertina del libro. L'argomento della lettera di Salvemini del 13 febbraio 1939 si riallaccia palesemente con altre due che lo stesso Salvemini ricevette da Lussu l'11 e il 19 febbraio. In entrambe non è indicato l'anno ma è facile quindi desumere che anch'esse siano del 1939. Dal testo dell'11 febbraio, in risposta a due precedenti lettere di gennaio inviategli dall'intellettuale originario di Molfetta, è possibile estrapolare tre questioni: la ricezione, da parte di Lussu, grazie a Salvemini, di un anticipo di 100 dollari sull'articolo

---

[662] Cfr. E. Lussu, *Your General Does Not Sleep*, in «Atlantic Monthly», maggio 1939, pp. 631-642.

[663] Lettera di Gaetano Salvemini a Max Ascoli, da Cambridge (Mass) del 13 febbraio 1939. Si trova pubblicata in Gaetano Salvemini, *Lettere americane.1927-1949*, a cura di Renato Camurri, cit., pp. 168-170. Il pezzo menzionato si trova a p. 168.

[664] AGS, S. 120, Lettera di Emilio Lussu a Gaetano Salvemini, s.l., 29 luglio 1939, ms., 2 cc.

di «The Atlantic Monthly»; la felicità dello scrittore sardo per la certezza avuta riguardo alla pubblicazione dell'edizione americana del libro sulla guerra; la richiesta di Salvemini di inviargli un suo curriculum vitae[665]:

> Ho ricevuto le tue due lettere (del 16 e del 26 gennaio) e i 100 dollari che hai voluto anticipare sull'articolo di Atlantic Monthly. È perfettamente inutile esprimere ringraziamenti. Tu comprendi di come ti sia grato. Finalmente dunque il libro sarà varato. Anche per Miss Rawson, che vi ha messo tanto lavoro e tanto impegno, sarà un piacere. […] Tu ora mi chiedi un curriculum vitae. È certo, autoredatto […]. Io te lo farò e te lo manderò scheletrico, senza cadere nel grottesco. Poi lo accomoderai tu[666].

Il 19 febbraio Lussu inviò il curriculum vitae richiesto accluso a una lettera, dalla quale si viene a conoscenza dell'avvenuto inoltro dei 250 dollari promessi dall'editore per *Your General Does Not Sleep* – «I cento dollari che mi hai mandato come anticipo (?) per l'Atlantic M. mi hanno salvato dal fallimento; i 250 dollari che mi ha mandato l'editore, a mezzo M. Ascoli mi consentono di pagare parte dei miei debiti»[667] – e dei nuovi propositi letterari di Lussu, sempre legati all'esigenza di conseguire nuove liquidità in denaro:

> Le occupazioni politiche mi hanno impedito di continuare il lavoro su Zwingli: ci sarebbero voluti calma e tempo. Con la vita che faccio (e finirò che ricadrò ammalato) mi è impossibile fare un lavoro organico: un libro insomma. Ma credo che potrei scrivere una serie di novelle: racconti e leggende di caccia, per esempio. Li potrei scrivere, volta a volta, con calma e poi curarne in America la raccolta in un libro. La signora Rosselli è disposta a tradurli, volta a volta[668].

---

[665] Sicuramente Salvemini aveva bisogno del curriculum di Lussu per poterlo aiutare nella ricerca di un posto di lavoro, così come il sardo aveva richiesto nella lettera del 12 novembre 1938.

[666] AGS, S. 120, Lettera di Emilio Lussu a Gaetano Salvemini, Parigi, 11 febbraio [?], ms., 1 c.,

[667] AGS, S. 120, Lettera di Emilio Lussu a Gaetano Salvemini, s.l., 19 febbraio [?], ms., 1 c.

[668] *Ibidem*.

Il progetto di scrivere varie novelle, per poi riunirle in un libro, da far uscire in America, è riproposto da Lussu il 21 aprile del 1939, quando avvisa Salvemini di avergli altresì inviato un racconto. Viene indicato, inoltre, il possibile titolo della raccolta:

> Ti mando la novella che ti ho annunziato. Essa fa parte di una serie di novelle che mi propongo di scrivere: pubblicate ad una ad una in riviste americane, potrebbero essere, dopo, raccolte in libro. Mi propongo farne una cosa legata e non scrivere novelle di vario argomento, staccate. Il titolo generale della raccolta finale delle novelle sarà: "Racconti e leggende di caccia in Sardegna"[669].

La novella inviata in aprile non riscosse probabilmente l'apprezzamento sperato, almeno per quanto concerne la possibilità di una eventuale sua pubblicazione in America. Per questo motivo Lussu riscrisse a Salvemini un mese dopo, il 20 maggio del 1939, al fine di chiedergli un consiglio sulla tematica che poteva essere valutata per i successivi scritti. Emerge ancora una volta la sua riluttanza all'opportunità di realizzare un romanzo:

> La questione dello scrivere per far dollari è un guaio perché bisogna adattarsi all'ambiente dei lettori da cui si spillano i dollari. Nobilissima ma difficile impresa. Con la novella che ti ho mandato, credevo di aver trovato il filone. […] Invece bisogna fare macchina indietro, a quanto mi scrivi. […] Ma di che scrivo? Posso scrivere novelle di caccia e leggende, con lo scopo di farne un libro? Posso scrivere qualche novella di guerra o d'altro genere? Posso affrontare l'impresa di scrivere un libro sulle mie esperienze dei sanatori di alta montagna parlando (come tu mi hai scritto una volta) in terza persona, cioè (mi si drizzano i capelli) scrivere un romanzo. […] Ti prego di darmi un consiglio, perché non so che fare[670].

---

[669] AGS, S. 120, Lettera di Emilio Lussu a Gaetano Salvemini, Parigi, 21 aprile 1939, ms., 1 c.

[670] AGS, S.120, Lettera di Emilio Lussu a Gaetano Salvemini, Parigi, 20 maggio 1939, ms., 2 cc. La parte dove Lussu si riferisce alla scrittura di un libro sulle sue esperienze nei sanatori, già citata nel primo capitolo (si veda *supra*, p. 114), è qui riutilizzata per un'analisi più approfondita delle lettere di Lussu a Salvemini.

Da quanto si deduce da alcuni elementi delle lettere successive, egli si dedicò sia alle novelle sia alla composizione di un romanzo. «Io vado in montagna domani o dopo, e, salvo complicazioni, ci passerò tutta l'estate. […] Ne profitterò per scrivere le novelle come tu mi consigli, se ci riuscirò. Te le manderò volta per volta, appena scritte. E te le manderò in inglese»[671], scrive Lussu a Salvemini il 21 giugno del 1939. E ancora il 29 luglio del 1939 commenta con queste parole a chiusura della missiva: «Ora mi metto a scrivere le novelle»[672]. Altre due notizie in proposito sono da registrare il 23 agosto del 1939 – l'anno non è scritto nella lettera ma è certamente del 1939 visto il chiaro riferimento al Patto Molotov-Ribbentrop – sia per un richiamo a un articolo militare, che dovrebbe essere *Un bombardamento notturno* – «Ti spedisco quest'altro racconto. È militare, ma è ancora quella vita di cui la mia memoria è piena»[673] – sia per un'allusione a un racconto di caccia, collocata in fondo al testo: «La novella di caccia, ed eventualmente le altre di cui non hai il tempo di occupartene, le potresti mandare all'agente Fles […] il quale mi scrive sempre richiedendone delle nuove»[674]. Il riferimento al libro sulle sue esperienze dei sanatori di alta montagna, al contrario, collega direttamente la sopraccitata lettera del 20 maggio 1939 a quella del 31 novembre 1940 – datazione errata in quanto, oltre a non esistere il 31 novembre, si ricordi che, a giugno del 1940 Lussu era scappato con Joyce da Parigi – nella quale Lussu menziona Kurhaus, scritto rimasto

---

[671] AGS, S.120, Lettera di Emilio Lussu a Gaetano Salvemini, Parigi, 21 giugno 1939, ms., 5 cc.

[672] AGS, S. 120, Lettera di Emilio Lussu a Gaetano Salvemini, s.l., 29 luglio 1939, ms., 2 cc.

[673] Cfr. AGS, S. 120, Lettera di Emilio Lussu a Gaetano Salvemini, s.l., 23 agosto [?], ms., 1 c. Una parte della lettera qui utilizzata per un approfondimento è stata già citata nel primo capitolo. Si veda *supra* la nota n. 215 a p. 109.

[674] *Ibidem*.

inedito e incompleto[675]. Nella stessa lettera lo scrittore e politico sardo chiese un ulteriore consiglio a Salvemini su come piazzare i racconti già scritti e gli altri eventuali da comporre:

> Di quei tre racconti che sono a terra non se ne può tirare qualcosa? E se io scrivessi altre 3 o 4 cose del genere, d'altro oggetto, e incaricassi l'agente Fles di prepararle in libro per un editore? Credo che Silone per delle novelle ha fatto lo stesso. – Se l'amico americano mecenate non si trova per questa operazione letteraria, non so davvero come tirare avanti[676].

Dopo questa breve digressione verso gli anni Quaranta occorre nuovamente fare marcia indietro e concentrare l'attenzione su qualche aspetto di stampo politico presente in alcune lettere del 1939, ritornando anzitutto alle seconde parti – la prima è di matrice letteraria – delle già citate del 20 maggio e 21 giugno. Nella prima, Lussu elenca a Salvemini i punti relazionati al ruolo che avrebbe dovuto svolgere l'emigrazione italiana, in caso di futura guerra ormai imminente[677]. Nella seconda espone vari aspetti relativi all'unità d'azione antifascista, con repubblicani e socialisti, e al cambio strutturale del giornale di GL[678]. Di stampo politico sono altre quattro lettere del 1939, composte poco dopo lo scoppio della Seconda guerra mondiale. L'11 settembre Lussu riflette a proposito dell'importanza che avrebbe avuto la presenza di Salvemini a Londra allo scoppio della guerra:

> Tu potrai pensare che hai ben fatto a rimanere in America per non essere bloccato qui dalla guerra. Ma per noi, è stato un vero disastro che tu non ti sia

---

[675] Cfr. AGS, S. 120, Lettera di Emilio Lussu a Gaetano Salvemini, Parigi, 31 novembre 1940, ms., 1 c.

[676] *Ibidem*.

[677] Per approfondimenti cfr. AGS, S.120, Lettera di Emilio Lussu a Gaetano Salvemini, Parigi, 20 maggio 1939, ms., 2 cc.

[678] Per approfondimenti cfr. AGS, S.120, Lettera di Emilio Lussu a Gaetano Salvemini, Parigi, 21 giugno 1939, ms., 5 cc.

trovato in Inghilterra, allo scoppio della guerra. Con la tua presenza a Londra, avremmo risolto un mondo di difficoltà, che qui sono insolvibili[679].

Inoltre, egli accenna alla formazione di un comitato nazionale creatosi in Francia, con Lega, socialisti, repubblicani e GL e invita Salvemini sia a creare un comitato italiano negli Stati Uniti, sia a scrivere agli amici inglesi per cercare di ottenere aiuti in favore dell'emigrazione italiana:

> Se puoi scrivere ai tuoi amici inglesi, fallo, per quanto la grande distanza e la non conoscenza esatta della nostra situazione renda ormai problematico il tuo intervento. Pensiamo intanto che tu, con i vari amici nostri residenti costà, dovresti creare un comitato italiano ed esserne il presidente. Qui in Francia, si è creato un comitato nazionale, con la Lega, socialisti, repubblicani e "G. L.", che rappresenta tutti, ma non può fare niente, neppure salvare i suoi membri da molte noie[680].

Nella successiva missiva del 23 ottobre, Lussu chiarisce la delicata condizione che erano costretti a sopportare gli antifascisti italiani in esilio in territorio francese e gli aspetti più importanti legati ai rapporti diplomatici tra Francia e l'Italia[681]. Sotto questo aspetto occorre quanto meno menzionare un'altra comunicazione di qualche giorno prima, composta in lingua francese, probabilmente per sfuggire alla censura, il 22 settembre 1939 – da una breve lettura si è potuto constatare che l'anno indicato inizialmente dall'ISRT (il 1935) pare impreciso –, la quale svela altre informazioni sulla situazione politica e sull'emigrazione italiana, a poche settimane dallo scoppio della Seconda guerra mondiale[682]. Il 31 ottobre

---

[679] AGS, S. 120, Lettera di Emilio Lussu a Gaetano Salvemini, Parigi, 11 settembre 1939, ms., 1 c

[680] *Ibidem*.

[681] Cfr. AGS, S.120, Lettera di Emilio Lussu a Gaetano Salvemini, Parigi, 23 ottobre 1939, ms., 4 cc. La lettera in questione è stata già analizzata: si veda *supra*, p. 127.

[682] Non si può affermare con certezza che l'anno della lettera sia il 1939 e non il 1935. Lo si può però suppore per la tematica affrontata, ma anche per un'incertezza grafica: il numero 5 sembra, in realtà un 9. Per la lettura del testo si consiglia di cfr. AGS, S.120, Lettera di Emilio Lussu a Gaetano Salvemini, Parigi, 22 settembre 1935, ms., 1 c.

insiste con Salvemini perché si metta in contatto con i suoi amici inglesi e si apprende, in aggiunta a questo, delle speranze che nutriva per Daladier e Chamberlain, nella lotta al fascismo.

> Insisto, […] perché tu faccia quello che ti è possibile con i tuoi amici inglesi, se ne hai ancora. Se non ne hai, buona notte: ci metteremo tutti a dormire. Amici inglesi intendo W. Steed e altri, che certo vengono a Parigi e possono vederci. Io non sono elettore né di Chamberlain né di Daladier: ma la guerra è nelle loro mani. Perciò grido: W Chamberlain e W Daladier! Vale più, oggi, un solo stato, inglese e francese che si batte contro Hitler che tutta la nostra filosofia[683].

Sono solo tre, invece, le lettere del 1940 analizzate. Una di queste è la più volte menzionata missiva che porta la data, chiaramente imprecisa, del 31 novembre 1940. L'importanza di quest'ultima si deve, in particolare, alle informazioni che fornisce su *Kurhaus*, testo al quale pare alludere Lussu, – ma non lo si può affermare con certezza vista una problematica che emerge in un'altra lettera –, in una precedente comunicazione, inviata il 6 marzo. Da queste poche righe viene a galla, una volta ancora, l'insofferenza di Lussu verso la scrittura di romanzi:

> Mando ad Ascoli o a Fles 1 capitolo campione del libro che sto per finire sulle vicissitudini della mia vita. Riuscirà come una penosa estrazione di denti e molari. Giuro che non scrivo più libri del genere che mi costano tanti sacrifici e che mi consumano i nervi[684].

L'ultima lettera, che sembra in continuità con le altre due, su cui chiamare l'attenzione, è del 26 novembre. All'inizio del testo si viene a sapere che Lussu aveva inviato a Salvemini un altro articolo sui generali.

L'inventario dell'ISRT, riguardo al Fondo Salvemini, la segnala ancora come appartenente al 1935.

[683] AGS, S. 120, Lettera di Emilio Lussu a Gaetano Salvemini, Parigi, 31 ottobre 1939, ms., 2 cc.

[684] AGS, S. 120, Lettera di Emilio Lussu a Gaetano Salvemini, Parigi, 6 marzo 1940, ms., 1 c..

Nella parte finale, lo informa anche di un racconto da lui scritto ma non terminato e andato perduto:

> Caro Salvemini, Avrai ricevuto a quest'ora l'articolo che ti ho mandato sui generali italiani. […] Non ti ho mai detto che il famosissimo racconto per cui ero sul punto di crepare di emicrania è rimasto in manoscritto a Parigi, e che la padrona di casa, credendolo compromettente per un controllo di polizia, lo ha distrutto. La letteratura italiana non ci perde niente[685].

Quanto sostiene Lussu rispetto al testo andato distrutto è molto interessante e apre dei dubbi anche sullo scritto a cui parrebbe riallacciarsi la precedente lettera del 6 marzo. Difatti, non è chiaro a quale manoscritto alluda Lussu il 26 novembre. Si potrebbe quasi escludere *Kurhaus*, visto quanto indicato su quest'opera alcuni giorni dopo. Se si scarta, dunque, la relazione con *Kurhaus* e se, in aggiunta, si ammette il legame con il libro che stava per finire il 6 marzo, quest'ultimo si riferirebbe non allo scritto sull'esperienza di cura in alta montagna ma a un altro libro ancora.

Nel giugno del 1941 Lussu era partito con Joyce per il Portogallo per aiutare alcuni compagni antifascisti rimasti bloccati a Casablanca. Il 5 novembre del 1941, in una lettera dove non è specificato il luogo – ma si può presupporre che venne spedita da Lisbona – inoltrata alla Mazzini Society, ma indirizzata a Salvemini, il sardo chiese nuovamente a quest'ultimo il suo indirizzo:

> Caro Gaetano, non avevo al mio arrivo a Lisbona, e non ho ancora (malgrado lo abbia chiesto nelle prime mie lettere) il tuo indirizzo. Perché, dovendo traversare la Spagna, non avevo niente con me, e gli indirizzi indispensabili per le operazioni logistiche di cui mi occupavo me li ero imparati a memoria. Ti scrivo quindi alla "Mazzini Society"[686].

---

[685] AGS, S. 120, Lettera di Emilio Lussu a Gaetano Salvemini, s.l., 26 novembre [?], ms., 1 c.

[686] AGS, S. 101, Lettera di Emilio Lussu a Gaetano Salvemini, s.l., 5 novembre 1941, ms., 1 c.

Degno di nota è anche l'accenno a un articolo che Lussu volle spedire a Salvemini per farlo pubblicare su qualche rivista americana:

> Ti mando […] uno scritto che spero ti faccia passare allegramente cinque minuti. In un viaggio che ho fatto, nell'attesa d'un mezzo di trasporto che non arrivava mai, ne ho sentite di cotte e di crude sugli "italiani che scappano". E, non avendo nient'altro da fare, ho scritto questo articolo che desidero dedicare a te. Vedi un po' se, con la buona traduzione di qualcuno, puoi farlo pubblicare sull'"Atlantic M." o su un'altra rivista[687].

Lussu e Salvemini si erano rivisti, dopo diversi anni, negli Stati Uniti, dove il sardo era rimasto per due settimane e aveva incontrato solo alcuni elementi di spicco dell'antifascismo italiano. Il 17 marzo del 1942 lo avvisò del fatto che si sarebbe recato nella sua Università per incontrarlo[688]. Palesa riflessioni di carattere politico la lettera, spedita da Roma, il 14 dicembre del 1943 – l'anno non è precisato. Si presuppone, per gli argomenti trattati, che possa essere del 1943 – , nella quale Lussu accenna alla situazione italiana e al ruolo del Pd'A che accomuna, per i membri che lo formano, a GL:

> Il P.d'A. (che è "G.L.") è una cosa seria, e combatte la lotta politica seriamente. E non siamo venduti a nessuno, e non abbiamo casi personali. […] La situazione italiana è quella che è […] Il fascismo non è battuto ancora, e la reazione lavora e manovra. Sono queste le conseguenze di una rivoluzione mancata. Speriamo che nell'Italia del Nord si rialzi il tenore della lotta politica. Speriamo che realizzino conquiste che possano servire di stimolo al resto d'Italia[689].

Di stampo politico è anche quella del 16 febbraio 1944, inviata da Roma, il cui tema dominante ruota intorno alla figura di Alberto Tarchiani e alla decisione di scegliere quest'ultimo come Ambasciatore in America:

---

[687] *Ibidem*.

[688] Cfr. AGS, S. 120, Lettera di Emilio Lussu a Gaetano Salvemini, New York, 17 marzo 1942, ms., 1 c. Per ulteriori informazioni sul contenuto di questa lettera si veda *supra,* p. 138.

[689] AGS, S. 120, Lettera di Emilio Lussu a Gaetano Salvemini, Roma, 14 dicembre [?], ms., 1 c.

Ora, Tarchiani viene ambasciatore in America: da tutti noi, unanimemente, egli è stato designato. Noi che abbiamo per tanti anni lavorato insieme a lui, siamo convinti che questo, in un momento così difficile, è il suo vero posto: nessuno può fare meglio di lui[690].

Le successive lettere sono da collocare nel dopoguerra. Quelle del 1946, rispettivamente dell'11 giugno e del 29 luglio sono di carattere generale, dunque né prettamente letterarie, né politiche, e si possono leggere nel quadro del profondo rapporto di stima e amicizia, che legava le due personalità nonostante le divergenze di pensiero – si veda, come esempio, la lettera polemica speditagli da Lussu il 17 luglio 1931[691] – sull'impostazione da dare a GL. Salvemini fu uno dei più importanti ispiratori del movimento , dal quale si era via via staccato a causa del cambiamento di prospettive, in seno ad esso, rispetto all'impianto iniziale, principalmente rivoluzionario e aclassista: la ricerca di accordi con le forze della Concentrazione antifascista prima e l'apertura ad intese con i comunisti poi vedevano Salvemini nettamente contrario. Le due lettere del 1946, a cui si è fatto menzione, sono in continuità l'una con l'altra. L'11 giugno Lussu chiede a Salvemini di tornare in Italia, dove gli avrebbero sicuramente offerto una cattedra all'Università, per dare il suo fondamentale contributo alla rinascita del Paese:

Ora mi chiedo, che diavolo ci stai a fare in America? Non è anche la tua presenza necessaria qui? Tu dirai: l'Italia mi fa schifo. Ebbene, fa schifo anche a

---

[690] AGS, S. 120, Lettera di Emilio Lussu a Gaetano Salvemini, Roma, 16 febbraio 1944, ms., 2 cc.

[691] Per Lussu, Salvemini non svolgeva la sua reale funzione, ossia quella di capo spirituale in grado di conciliare i dissensi e rendere compatto il movimento. Cfr. AGL, Alberto Tarchiani, 1.36.1.8, Lettera di Emilio Lussu a Gaetano Salvemini, s.l., 17 luglio 1931, ms., 1 c.

me, e se tu non hai voglia di tornarci più io stesso ho voglia di scappare. Eppure bisogna star qui a partecipare, anche con azione individuale, alla ricostruzione[692].

Lussu insistette e provò a convincere Salvemini anche nella missiva che gli inviò il 29 luglio:

> Caro Salvemini, e fammi sapere qualcosa. Come diavolo fai a morire in America? Avrai ancora una decina d'anni di vita attiva e non vuoi rientrare in Italia! […] Un maestro come te, deve ritornare a insegnare in Italia. Per poco che farai, metterai su 20 allievi che saranno persone serie e contribuiranno a rielevare il tono di questa nostra miserabile vita universitaria che è moralmente e scientificamente a terra[693].

Altre tre comunicazioni di carattere generale, scritte dall'intellettuale sardo per Salvemini, che vengono qui semplicemente rammentate, sono le seguenti: una del 15 maggio 1947, in merito a una richiesta di informazioni sul conte Richard Coudenhove-Kalergi; una seconda del 17 novembre 1947, nella quale Lussu fa riferimento a dei soldi che doveva restituire a Salvemini; infine, la lettera del 2 agosto 1948, in cui Lussu gli chiede se ha la possibilità di rintracciare la copia dattilografata del discorso che aveva tenuto al Teatro Valle, nel 1947, all'ultimo Congresso del Pd'A[694].

Lussu venne a sapere, nel novembre del 1949, di rientro dalla Sardegna dove era stato impegnato per le elezioni amministrative, alle quali prese parte anche il PSd'AzS, del ritorno a Firenze e della riammissione all'Università, come decente, di Salvemini. Con queste parole lo scrittore e politico sardo celebra il ritorno dell'intellettuale pugliese il 23 novembre di quell'anno:

---

[692] AGS, S. 120, Lettera di Emilio Lussu a Gaetano Salvemini, Roma, 11 giugno 1946, ms., 1 c.

[693] AGS, S. 120, Lettera di Emilio Lussu a Gaetano Salvemini, Roma, 29 luglio 1946, ms., 1 c.

[694] Per le lettere del 15 maggio 1947, 17 novembre 1947 e 2 agosto 1948, cfr. AGS, S. 120.

In queste settimane sono stato talmente impegnato in Sardegna che mi è mancato persino il tempo di leggere i giornali. È così che solo oggi, rientrando dalla Sardegna, mi accorgo del tuo reingresso ufficiale all'Università di Firenze […] Ti mando quindi in ritardo il mio abbraccio e l'augurio che non ti allontani più dall'Italia dove i giovani hanno bisogno della tua presenza[695].

Le ultime due lettere, oggetto di questo studio, sono degli anni Cinquanta. Entrambe risultano caratterizzate da elementi letterari. Il 26 ottobre del 1953 Lussu fa riferimento a un racconto da pubblicare in italiano dopo essere stato già tradotto da un certo F. Keane e – probabilmente – pubblicato negli Stati Uniti. Tuttavia, non è chiaro a quale testo egli alluda:

Il racconto in inglese non lo farò ritradurre in italiano ma, con qualche correzione opportuna, lo farò pubblicare in Italia tale e quale, perché, se continuiamo di questo passo, in Italia la lingua più apprezzata sarà l'americana[696].

Nell'ultima, del 3 ottobre 1954, oltre a una parte di stampo politico, in cui Lussu si sofferma su una breve rievocazione storica a proposito di GL e dei rapporti tra i suoi membri più significativi, si riscontra altresì un richiamo a *Diplomazia clandestina*, testo che, evidentemente, era stato già letto e ricevuto da Salvemini:

Ho riletto i tuoi appunti su "Diplomazia clandestina", seguendo il manoscritto. Tranne qualche apprezzamento di carattere politico, sulla cui opportunità di revisione mediterò ancora, non mi pare di aver detto cose inesatte[697].

---

[695] AGS, S. 101, Lettera di Emilio Lussu a Gaetano Salvemini, Roma, 23 novembre 1949, ms., 1 c.

[696] AGS, S. 101, Lettera di Emilio Lussu a Gaetano Salvemini, Roma, 26 ottobre 1953, ms., 1 c.

[697] AGS, S. 101, Lettera di Emilio Lussu a Gaetano Salvemini, Cagliari, 3 ottobre 1954, ms., 1 c.

2. L'edizione argentina di *Un anno sull'altipiano*

L'analisi delle lettere scritte da Lussu e inviate a Salvemini ha consentito di confermare le ragioni che spinsero, malgrado le iniziali incertezze, l'autore e politico sardo a comporre *Un anno sull'altipiano*, non solo la sua opera principale, ma anche uno dei libri sulla guerra più rappresentativi tra quelli scritti da un italiano, che aveva preso parte, in prima persona, alla Prima guerra mondiale. A spronarlo e indurlo a realizzare il libro, che gli costò una fatica immane – «Sto finendo e rivedendo il libro sulla guerra. Ti giuro che non mi lascerò mai più sedurre a scrivere cose extrapolitiche, tanto queste sono ora estranee e aliene al mio spirito»[698] scrisse a Carlo Rosselli il 27 marzo 1937, e ancora a Salvemini il 14 agosto dello stesso anno: «Ti debbo confessare che per questo libro sulla guerra, ho dovuto fare un grande sforzo»[699] –, insieme alle continue sollecitazioni e insistenze di Salvemini, fu proprio l'urgenza di trarre del profitto dalla vendita di uno scritto, che poteva non attirare il pubblico di lettori, in un periodo in cui lo scoppio di un'altra guerra era tutt'altro che inverosimile. Nonostante i fondati timori, *Un anno sull'altipiano* fu pubblicato – come si è visto – nel 1938 a Parigi, in lingua italiana e nel 1939, a New York, in inglese. In una lettera composta il 2 agosto del 1937, inoltre, Lussu informa Salvemini del rifiuto di Gallimard, l'editore che aveva già dato alle stampe l'edizione francese del 1935 di *Marcia su Roma e dintorni*, intitolata *La marche sur Rome et autres lieux*[700], di pubblicare *Un anno sull'altipiano* –

---

[698] Lettera di Emilio Lussu a Carlo Rosselli, da Clavadel, del 27 marzo 1937. Si trova pubblicata in Emilio Lussu, *Tutte le opere, 2. L'esilio antifascista 1927-1943*, a cura di Manlio Brigaglia, cit., pp. 198-199. Il pezzo citato è collocato a p. 198.

[699] AGS, S. 101, Lettera di Emilio Lussu a Gaetano Salvemini, Parigi, Parigi, 14 agosto 1937, ms., 3 cc.

[700] Cfr. Emilio Lussu, *La marche sur Rome et autres lieux*, Gallimard, Parigi, 1935. Da non confondere con l'edizione francese, recante lo stesso titolo, del 2002.

«Gallimard non pubblica il mio libro sulla guerra»[701] –, forse per non inasprire i rapporti già non buoni con l'Italia. Non si può affermare con certezza se Lussu si riferisca all'edizione in italiano o, magari, a un'edizione francese del libro. In verità, vi è un lato piuttosto insolito che ruota intorno alla genesi di *Un anno sull'altipiano*, giacché esso venne dato alle stampe, per la prima volta, non in italiano, bensì in spagnolo. La prima edizione del libro, presentata al pubblico con il titolo di *Un año de guerra*, è effettivamente argentina e precede di alcuni mesi quella delle Edizioni Italiane di Cultura del 1938. Sono due le lettere, entrambe del 1937, in cui Lussu dà notizie a Salvemini circa l'uscita del testo per l'America ispanica, una del 25 agosto e l'altra del 1° dicembre.

Dalla missiva del 25 agosto emergono altresì alcuni elementi di primaria importanza circa la strategia editoriale posta in essere da Lussu, innanzitutto riguardo al titolo da riservare all'edizione americana:

> Per il titolo del libro credo anch'io che sarà bene consultare a suo tempo l'editore. "Feritoia n. 14" forse andrebbe bene per l'America ma non credo per l'Inghilterra. "I miei generali" mi pare sia da scartare[702].

Da queste poche righe è palese che i due amici discussero ampiamente sulla soluzione migliore da adottare per il titolo relativo alla traduzione inglese, giudicando, probabilmente, oltremodo circoscritto al contesto italiano, quello originario, che – si ricorda – venne menzionato da Lussu nella lettera del 14 agosto 1937. «I miei generali», che era stato certamente suggerito da Salvemini, è anch'esso subito respinto da Lussu, non convinto dall'idea di focalizzare l'attenzione, fin dal principio, sugli alti

---

[701] AGS, S. 101, Lettera di Emilio Lussu a Gaetano Salvemini, Parigi, 2 agosto 1937, ms., 3 cc.

[702] AGS, S. 101, Lettera di Emilio Lussu a Gaetano Salvemini, Parigi, 25 agosto 1937, ms., 2 cc.

comandi. Per evitare qualsiasi dettaglio che potesse apparire denigrante verso l'Italia, accettando il consiglio di Salvemini, si desume che Lussu aveva anche accettato di modificare la prefazione – «Per la correzione in senso europeo della prefazione ed evitare la diffamazione italiana sono d'accordo»[703] –, nella quale, ad ogni modo, non si notano elementi infamanti. I riferimenti all'edizione argentina di *Un anno sull'altipiano* si riscontrano nella seconda parte del documento del 25 agosto:

> Per l'America spagnola mi pare ci sia poco da fare. Non pagano e c'è la reazione da per tutto, tranne nel Messico. Adesso ha preso l'incarico la signora Oda Lerda-Olberg, a Buenos Aires, e l'ha offerto a Vanguardia, giornale socialista di sinistra che darà 100 pesos (poco più di 500 fr. francesi!) e lo pubblicherà a puntate e poi ne farà un'edizione di cui mi aspetta il 50%[704].

Da quanto scritto si ricava che Lussu, non conseguendo il risultato di trovare un editore che desse alle stampe il libro per tutta l'America spagnola, si rivolse a una sua amica tedesca, Oda Olberg Lerda, che lo offrì al giornale argentino «La Vanguardia». Dall'unica copia di *Un año de guerra* conservata in Italia, presso la Biblioteca della Fondazione Studi Storici Filippo Turati di Firenze, si attesta che esso venne terminato di stampare il 18 novembre del 1937, a Buenos Aires, nei laboratori del giornale «La Vanguardia»[705]. L'anno di pubblicazione, oltretutto, è attestato nella prima pagina, nella quale, sotto il titolo, si annota: «Editorial La Vanguardia, Rivadavia 2150 – Buenos Aires, MCMXXXVII»[706]. Attraverso una ricerca d'archivio dei vari numeri del quotidiano «La Vanguardia», sviluppata grazie alla disponibilità del

---

[703] *Ibidem*.

[704] *Ibidem*.

[705] «Este libro se terminò de imprimir el 18 de nov. de 1937 en los talleres de la editorial "La Vanguardia" de Buenos Aires», si trova indicato alla fine del libro. Cfr. Emilio Lussu, *Un año de guerra*, Bunos Aires, La Vanguardia, 1937. Si veda sotto, l'appendice, a p. 398.

[706] Cfr. la prima pagina di Emilio Lussu, *Un año de guerra*, cit.

CeDInCi[707], che custodisce i documenti microfilmati del giornale, si conferma anche, con assoluta certezza, la pubblicazione a puntate dell'opera, annunciata da Lussu nella lettera del 25 agosto, ma rimasta sinora inedita al pubblico. Tale pubblicazione interessa la quarta pagina del quotidiano e si estende per un periodo che si situa tra il 12 settembre e il 14 novembre del 1937, quindi di poco precedente all'edizione finita di stampare il 18 novembre.

Tuttavia, rispetto alla forza editoriale del giornale e a un possibile guadagno derivato dalle pubblicazioni dell'edizione argentina di *Un anno sull'altipiano*, egli nutriva non poche perplessità, tanto da pensare, in caso di insuccesso, di rivolgersi a un'altra Casa editrice:

> Forse potrò ottenere una limitazione nel numero degli esemplari delle edizioni, di modo che, se non venderanno niente, come è probabile, perché non hanno un'organizzazione libraria adatta io possa eventualmente dopo ricorrere ad un'altra casa editrice. Ma, ti ripeto, mi pare che non ci sia niente da fare di concreto[708].

In aggiunta a quanto fino adesso è stato scritto, per uno sguardo d'insieme complessivo sulla tematica in oggetto, non ci si può astenere dall'aprire un breve excursus volto a fornire alcune basilari informazioni attinenti al menzionato «La Vanguardia», già identificato da Lussu come «giornale socialista di sinistra». In un periodo in cui le idee socialiste circolavano, raggiungendo anche in Argentina numerosi adepti, Juan Bautista Busto, un politico e giornalista argentino, nonché laureato in

---

[707] Il CeDInCi è un centro di documentazione (Biblioteca, Emeroteca, Archivio) e ricerca, avente il compito di recuperare, preservare, catalogare e diffondere le produzioni politiche e culturali della sinistra latino-americana, dalle sue origini nella seconda metà del XIX secolo all'attualità.

[708] AGS, S. 101, Lettera di Emilio Lussu a Gaetano Salvemini, Parigi, 25 agosto 1937, ms., 2 cc.

medicina, il quale aveva svolto il ruolo di medico, prestando soccorso ai feriti tra i rivoluzionari del 1890[709], fu incaricato di pubblicare un organo "socialista, scientifico, difensore della classe lavoratrice", così come venne denominato nel suo primo numero, uscito il 7 aprile del 1894. Il riferimento va, per l'appunto a «La Vanguardia», portavoce degli ideali socialisti, come pure, a due anni dalla sua comparsa, organo ufficiale del neonato Partito socialista argentino, fondato nel 1896, di cui lo stesso Busto è stato uno degli iniziatori. I suoi redattori, nel primo mezzo secolo di vita, furono i principali leader del partito. Prima pubblicato settimanalmente, a partire dal 1° settembre del 1905 iniziò con edizioni quotidiane, le quali, però, circolavano generalmente solo tra i simpatizzanti socialisti e tra gli uffici di polizia, dove il giornale veniva letto attentamente, insieme ad altre pubblicazioni di sinistra, per rilevare e fermare sul nascere qualsiasi tentativo di atto sovversivo[710]. Dalle difficoltà iniziali che interessarono «La Vanguardia», è facile intuire appieno le titubanze e insicurezze di Lussu riguardo a un felice successo delle vendite dell'edizione argentina dell'opera, anche se, a dire il vero, la pubblicità di vari libri di rilievo, in vendita presso la libreria di Rivadavia 2150, è una dimostrazione del tentativo della volontà di espansione, su tutti i settori, della Casa editrice del quotidiano socialista.

L'altra lettera, che offre chiarimenti circa la pubblicazione di *Un año de guerra*, ovvero la suddetta del 1° dicembre 1937, è quella che è stata già in parte analizzata in merito alla famosa questione del capitolo XXV del libro sulla guerra, nel quale viene descritta da Lussu la riunione in cui i vari

---

[709] Si tratta della Rivoluzione del Parco, anche conosciuta come Rivoluzione del 1890, svoltasi tra il 26 e il 29 luglio contro il governo nazionale argentino e cominciata con la presa del Parco d'Artiglieria di Buenos Aires.

[710] Cfr. Miguel Ángel De Marco, *Historia del periodismo argentino : desde los orígenes hasta el centenario de Mayo*, Buenos Aires, Editorial de la Universidad Católica Argentina, 2006, pp. 441-442.

ufficiali espongono, palesandoli esplicitamente, i loro giudizi sulla guerra. La proposta di eliminazione di quel capitolo, suggerita da Salvemini, probabilmente persuaso in questo da Franco Venturi, viene avversata da Lussu, il quale, anzi, espone ora tutte le sue perplessità riguardo alla correzione, già effettuata, della prefazione:

> La tua proposta mi fa venire invece il dubbio se la correzione che tu mi hai fatto portare all'introduzione sia opportuna. Cioè, è opportuno dire che la guerra è stata fatta in tutti gli eserciti allo stesso modo con cui è stata fatta in Italia? O non è più opportuno lasciare l'introduzione com'era prima[711]?

Nella missiva di dicembre Lussu afferma che *Un año de guerra* era già uscito con quel capitolo:

> Insomma, io non sono convinto dell'opportunità di sopprimere quel capitolo. L'edizione spagnola (Buenos Aires) è già uscita con quel capitolo. Capisco che questo non è un ostacolo assoluto. Ma vi rifletterò ancora e chiederò il parere di qualche altro amico[712].

Da quanto si legge dalle due missive, qui prese in esame, si può ammettere con assoluta sicurezza, non solo che Lussu era al corrente dell'iniziativa editoriale impostata per l'Argentina, ma anche che il fatto per cui quest'ultima abbia preceduto quella in italiano del 1938 e l'americana del 1939 sia stato un episodio puramente casuale e non dettato da una precisa disposizione dell'autore sardo[713].

Un ruolo determinante nella pubblicazione in lingua spagnola di *Un anno sull'altipiano* fu svolto, senz'altro, da Oda Olberg Lerda, la quale, in una lettera inviata a Lussu il 28 ottobre del 1945, gli rammenta che «l'Anno

---

[711] AGS, S. 101, Lettera di Emilio Lussu a Gaetano Salvemini, Parigi, 1° dicembre 1937, ms., 2 cc.

[712] *Ibidem*.

[713] Cfr. Remo p, *Un anno sull'altipiano nella versione in lingua spagnola del 1937*, in «Quaestiones Romanicae» V, 2017, pp. 395-397.

di guerra [era stato già pubblicato] dall'Avanguardia»[714]. Nella medesima missiva, da lei scritta per chiedergli informazioni sul suo conto e per domandargli alcuni favori[715], si manifesta il rapporto di amicizia che li legava da svariati anni:

- Scrivo per aver notizie sue, dopo tanti anni, ed anche per domandarle qualche favore, giacché ora Lei è diventato un pezzo grosso. Di lei ebbi notizie sue per mezzo dei giornali, a lunghi intervalli. Seppi del suo ritorno in Italia, - del suo matrimonio mi scrisse Saragat e me ne rallegrai molto -, […] e poi, finalmente, appresi con grande soddisfazione della sua ascesa[716].

Lussu e Oda Olberg Lerda si erano conosciuti nel 1932, a Vienna, dove egli si era recato per visitare alcuni depositi di armi dello *Shutzbund*. Con tali parole rievoca Lussu l'avvenimento:

Con i capi dello *Shutzbund* ero io che tenevo i contatti per «Giustizia e Libertà». Ero anche stato a Vienna una decina di giorni, e, grazie all'intervento di Oda Olberg Lerda e di Otto Bauer, ne avevo potuto visitare, con i capi, alcuni depositi clandestini d'armi leggere e pesanti[717].

Grazie a quel primo incontro nella Capitale austriaca si venne a creare tra i due un rapporto amichevole, di profonda stima e affetto, che non venne

---

[714] Fondo Lussu, b. 1, fasc. 5., Lettera di Oda Olberg Lerda a Emilio Lussu, da Florida (F.C.C.A.), 28 ottobre 1945.

[715] Oda Olberg Lerda chiese a Lussu se potesse fare qualcosa, per avere informazioni su due suoi figli, il primogenito Gracco e Marcella, per far ritornare in Italia Giovanni Fabi, Dottore in legge e già redattore del "Mondo", e, infine per fornire sostegno economico ad Anna Celli, vedova del Professor Angelo Celli, deputato di Macerata. Lussu poté rispondere alla lettera solo il 17 dicembre 1945. In quest'ultima diede informazioni su Gracco e Marcella, promise di dare al più presto notizie su Anna Celli, mentre dichiarò di non poter fare niente di concreto per Giovanni Fabi.

[716] Fondo Lussu, b. 1, fasc. 5. Lettera di Oda Olberg Lerda a Emilio Lussu, da Florida (F.C.C.A.), 28 ottobre 1945.

[717] Emilio Lussu, *Profilo di Silvio Trentin esule in Francia: a Nérac, a Auch, a Tolosa, a Parigi*, in Silvio Trentin, *Scritti inediti. Testimonianze e studi*, cit., pp. 15-16.

mai a mancare. In tal senso è interessante citare un'altra missiva che la tedesca spedì a Carlo Rosselli il 9 novembre del 1933, per chiedere pure notizie su Lussu:

> Desidero moltissimo aver notizie di Lussu. Ancora ieri mio figlio da B. Aires mi ha scritto di lui in termini molto entusiasti, parlando della grande speranza che pone in lui per l'avvenire d'Italia. Suppongo che abbia avuto un'emottisi, la quale, se non implica notevole perdita di sangue e reazione da parte dei tessuti inondati non ha grande importanza. Mi fa un vero favore se mi informa. Naturalmente non ne parlo con nessuno[718].

Quando scrisse questa lettera, Oda Olberg Lerda era già in procinto di trasferirsi da Vienna a Buenos Aires, dove risiedeva Edgardo, uno dei suoi quattro figli: ebbe un altro maschio, Gracco e due femmine, Marcella e Renata. Nata il 2 ottobre del 1872 nella città tedesca di Bremerhaven, Oda Olberg Lerda crebbe in una famiglia borghese e abbiente[719]. Studiò non solo economia politica ma anche filosofia e medicina. Lavorando come infermiera aveva avuto la possibilità di conoscere e comprendere come le condizioni, in certi casi pessime, di vita e lavorative di tante persone, derivassero dal capitalismo. Si avvicinò, dunque, alle idee socialiste e cominciò ben presto a scrivere articoli per la stampa socialdemocratica. Per il suo stato di salute dovette trasferirsi, nel 1896, in Italia, dove conobbe e sposò un rinomato dirigente socialista, Giovanni Lerda, redattore del quotidiano socialista «Avanti!», di cui divenne direttore nel 1914. Sottoposto a rigide misure di sicurezza dalla polizia e preso di mira dalle squadre fasciste, Giovanni Lerda morì a Torino il 16 maggio del 1927, in un periodo in cui stava organizzando la fuga dall'Italia. È dopo la morte del marito che Oda Olberg Lerda,

---

[718] Archivio Giustizia e Libertà, I, CR/65, Lettera di Oda Olberg Lerda a Carlo Rosselli, da Vienna, 9 novembre 1933.

[719] Per informazioni e approfondimenti sulla figura di Olda Olberg Lerda cfr. Martina Pietsch, *Oda Olberg. Leben und Werk 1872-1955: eine qualitative Analyse ihrer journalistischen und publizistischen Arbeiten*, Diplom-Arbeit, Universität Wien, Wien 2005.

anch'essa perseguitata dai fascisti, prese la scelta di trasferirsi a Vienna, dove divenne corrispondente, a tempo pieno, dell'importante giornale socialdemocratico «Arbeiter-Zeitung», per il quale aveva già collaborato dall'Italia. L'attività svolta da Oda Olberg Lerda era ben nota alla polizia fascista, così come testimoniano alcuni documenti indirizzati da Vienna, dalla Regia Legazione d'Italia alla Direzione generale pubblica sicurezza. Uno di questi, del 28 giugno 1930, si riferisce a un articolo composto, alcuni giorni prima, per un'edizione di un romanzo di Moravia:

> Oda Olberg Lerda, addetta, dopo la sua partenza dall'Italia, alla redazione dell' dell'"Arbeiter-Zeitung", ha pubblicato, di recente, nel numero del 20 giugno del predetto giornale, un articolo sul romanzo: "Gli indifferenti", edizione "Alpes", Milano 1929, di Alberto Moravia[720].

Ragguagli interessanti, inerenti agli articoli scritti da Oda Olberg Lerda per il giornale austriaco, si riscontrano in un altro documento di circa tre anni dopo, datato 1° settembre 1933:

> Oda Olberg Lerda è sempre a Vienna. Essa continua a far parte della redazione del giornale socialista "Arbeiter Zeitung", nonché del partito socialista austriaco. Regolarmente, quasi ogni 15 giorni, compare sull'"Arbeiter Zeitung" qualche articolo sulla situazione in Italia. Detti articoli sono pieni di livore contro il Fascismo e sono scritti dalla Olberg[721].

Da fervente sostenitrice dell'idea socialista, ella non si dedicò solo alla pubblicazione di articoli, ma anche alla realizzazione di lunghi trattati su argomenti che aveva particolarmente approfondito, alla maniera di *Nationalsozialismus*, la cui stampa, nel 1932, è ricordata da un ulteriore

---

[720] Il documento in questione si trova custodito presso l'ACS, Roma, CPC, b. 3583, fasc. Oda Olberg Lerda.

[721] Il documento in questione si trova custodito presso l'ACS, Roma, CPC, b. 3583, fasc. Oda Olberg Lerda.

documento spedito dalla Regia Legazione d'Italia alla Direzione generale pubblica sicurezza:

> La nota Oda Lerda Olberg ha pubblicato, con i tipi della ditta Hess & Co, un volume, dal titolo "Nationalsozialismus", scritto naturalmente nello spirito antifascista in genere[722].

Agli inizi del 1934, Oda Olberg Lerda si era recata a Buenos Aires e lì si dovette fermare, in quanto, con l'instaurazione, in Austria, di un governo dittatoriale filofascista, il Partito socialista e i suoi aderenti erano stati messi al bando. Durante l'esilio in Argentina dovette sopportare non solo stenti e privazioni, ma anche l'isolamento politico e la lotta per la propria esistenza. Per questo motivo, al fine di poter avere qualche guadagno, proseguì le collaborazioni con diversi giornali, europei e non. Per alcuni anni pubblicò diversi articoli sul quotidiano di Buenos Aires, «Crítica» – «La Prensa», altro giornale della Capitale argentina, al contrario rifiutò la collaborazione della socialista tedesca – e per ognuno ricavava, all'incirca, 35 pesos. Un documento del 13 giugno 1934, spedito da un funzionario dell'Ambasciata italiana di Buenos Aires e diretto a Roma, attesta la realizzazione di un articolo – da quanto si evince, inviato, in allegato, al medesimo documento –, da lei pubblicato su «Crítica», in onore di Giacomo Matteotti:

> Mi onoro di trasmettere l'accluso ritaglio di questo noto quotidiano antifascista Crítica del 10 andante, contenente un articolo della nominata in oggetto, in occasione del decimo anniversario della morte di G. Matteotti[723].

Oda Olberg Lerda, la cui salute era piuttosto cagionevole – nel 1939 aveva contratto una malattia che la obbligava a vivere sdraiata nel suo letto –, morì l'11 aprile del 1955. Da una missiva, conservata nel Fondo Lussu,

---

[722] Il documento in questione si trova custodito presso l'ACS, Roma, CPC, b. 3583, fasc. Oda Olberg Lerda.

[723] Il documento in questione si trova custodito presso l'ACS, Roma, CPC, b. 3583, fasc. Oda Olberg Lerda.

inviata qualche giorno dopo dalla figlia, Renata, a Lussu, per annunciargli la morte della madre, emerge, una volta ancora, il sincero affetto che legava l'antifascista sardo alla socialista tedesca:

> Tra le persone care che la mamma voleva si avvisasse subito della sua morte figurava Lei, compagno Lussu. La mamma ammalata da tanti anni ma sempre attiva […] ha lasciato la vita l'undici alle 10 del mattino. Per lei sempre ha sentito un affetto molto grande[724].

[724] Fondo Lussu, b. fasc. 5., Lettera di Renata Lerda Savransky a Emilio Lussu, da Buenos Aires, del 19 aprile 1955.

3. Le altre traduzioni dall'italiano allo spagnolo

A quarantasette anni quasi compiuti Lussu vede uscire, prima della versione in lingua italiana, non per un ordine prestabilito, ma per il semplice frutto del caso, *Un año de guerra*, l'edizione argentina di *Un anno sull'altipiano*, originariamente edita a puntate dal quotidiano «La Vanguardia», che risulta essere, ad oggi, la prima opera di Lussu, in successione temporale, di cui si conosce la traduzione in spagnolo. A Lussu non interessava, evidentemente, predisporre, secondo una prospettiva cronologica, l'uscita dei suoi testi. Ciò che più gli premeva, e non a torto considerata la difficoltosa situazione in cui si era venuto a trovare durante l'epoca dell'esilio, era pubblicare il più possibile, visto che campava, oltre che degli aiuti in denaro di Carlo Rosselli, dei guadagni derivanti dalla pubblicazione dei suoi libri in varie nazioni[725] e dalle collaborazioni giornalistiche che Salvemini riusciva a fargli ottenere. Ad oggi, per di più, *Un año de guerra* è anche l'unico libro di Lussu di cui si può assicurare, con assoluta evidenza, la resa in spagnolo negli anni Trenta.

Di *Un anno sull'altipiano* esiste un'altra traduzione spagnola, stavolta piuttosto recente, edita nel 2010 dalla Casa editrice Libros del Asteroide e curata da Carlos Manzano. Qui verranno passate in rassegna alcune informazioni attinenti alla Casa editrice e al traduttore, mentre la disamina delle caratteristiche più specificatamente linguistiche del testo in questione,

[725] Negli anni Trenta spiccano le edizioni di *Marcia su Roma e dintorni* in lingua francese (Parigi,1935), portoghese (Rio de Janeiro, 1935), e inglese (Londra e New York, 1936), e di *Un anno sull'altipiano*, oltre a quella argentina, l'edizione in lingua inglese (New York, 1939).

intitolato *Un año en el altiplano*[726], si affronterà nell'ultima parte del presente studio.

Libros del Asteroide è una Casa editrice indipendente, fondata nel 2005 a Barcellona da Luis Solano. Ha finora pubblicato, nella sua breve storia, più di duecento libri che hanno ricevuto il consenso del pubblico e ha ottenuto, nel 2008, il *Premio Nacional a la Mejor Labor Editorial Cultural*, assegnato dal Ministero della Cultura. Come sostiene Carlos Manzano, Libros del Asteroide si caratterizza specialmente per la sua originalità, in quanto va alla ricerca di titoli eccellenti e, al tempo stesso, poco conosciuti. Effettivamente, essa si propone di offrire ai suoi lettori opere di rilievo della letteratura mondiale, perlopiù inedite in spagnolo. Nel catalogo prevalgono i romanzi ma vi è pure spazio per altri generi, da biografie, alle memorie, ai reportage, con traduzioni effettuate da più di venti lingue diverse. Oltre a *Un año en el altiplano* spiccano anche altri testi scritti da italiani, quali *Salir de la noche. Historia* de *mi familia y de otras víctimas del terrorismo* – titolo originale in italiano: *Spingendo la notte più in là. Storia della mia famiglia e di altre vittime del terrorismo* – di Mario Calabresi[727], con la traduzione di Carlos Gumpert e *Suaven caen las palabras* – titolo originale in italiano: *Le parole tra noi leggere* – di Lalla Romano[728], tradotto anch'esso, così come il libro di Lussu, da Carlos Manzano, uno dei più importanti e rinomati traduttori spagnoli. Nato a Madrid, Manzano vive ormai da più di

---

[726] Emilio Lussu, *Un año en el altiplano*, Barcellona, Libros del Asteroide, 2010 (trad. di Carlos Manzano).

[727] Mario Calabresi, giornalista e scrittore milanese, in *Spingendo la notte più in là. Storia della mia famiglia e di altre vittime del terrorismo*, indaga, in un libro che ha scosso l'Italia, sui fatti dell'omicidio del padre e racconta le conseguenze che dovette subire la sua famiglia.

[728] Con questo romanzo, che tematizza un confronto tra generazioni, la poetessa e scrittrice piemontese, Lalla Romano, vinse il Premio Strega nel 1969. L'edizione spagnola è del 2005.

quarant'anni in una montagna di Ibiza, perché non si trova a proprio agio nel mondo attuale, basato, a suo dire, su grandi città tossiche e patologiche. Egli ha conseguito sei premi di traduzione in tre lingue – inglese, francese e italiano – e ha tradotto in castigliano sia autori del livello di Proust, Joyce – è uscita nel settembre del 2022 la versione spagnola dell'*Ulisse* curata da Manzano – Virginia Woolf, Louis-Ferdinand Céline, sia altri scrittori italiani prestigiosi come Bassani, Buzzati, Sciascia e Pasolini.

Traduttore di valore internazionale dunque, ma anche persona dotata di estrema gentilezza, Carlos Manzano, da me contattato personalmente, ha accettato, inoltre, di rispondere a un questionario sulla traduzione di *Un año en el altiplano* e sulle sue opinioni riguardanti Emilio Lussu. Pur non potendomi fornire informazioni di rilievo dal punto di vista tecnico, visto che si tratta di un testo che ha tradotto ormai diversi anni fa, Manzano indica comunque dei particolari interessanti, di carattere generale, sulla qualità del libro, da lui ritenuto il migliore che avesse mai letto sull'orrore della Prima guerra mondiale. Considerando la critica devastante all'indifferenza e al cinismo dei generali italiani perpetrata da Lussu, Manzano arriva a reputare quest'ultimo un grande scrittore e umanista, persino superiore, nella sua forma di narrare, al Louis-Ferdinand Céline che, nel suo *Viaje al fin de la noche*[729], ritrae l'orrore della guerra e il disprezzo per la stessa stupidità dei comandanti militari francesi. Il traduttore spagnolo afferma pure di non essere a conoscenza della presenza dell'edizione argentina del 1937, che avrebbe sicuramente consultato per cercare di risolvere qualche dubbio iniziale su alcune scelte linguistiche, e spiega in breve la metodologia utilizzata per la traduzione:

> Come sempre: cercare di comprendere perfettamente tutto il significato originale ed esprimerlo nel modo più corretto e colto possibile, purché le opere non si basino sul linguaggio colloquiale, che è altrettanto appassionante come quello

[729] L'edizione originale, in francese, *Voyage au bout de la nuit*, è del 1932.

colto e letterario. Ciò che è inaccettabile è ricorrere a un linguaggio incolto, tipico dei burocrati e dei giornalisti contemporanei, che sono linguisticamente disastrosi, almeno in Spagna[730].

Dalle ultime righe di questa asserzione affiora l'insoddisfazione che Manzano nutre nei confronti della società attuale, nei diversi settori che la contraddistinguono; una sorta di insofferenza che si evolve in sfiducia verso il prossimo e che non risparmia nemmeno i giovani, per lui non in grado di comprendere una storia così nobile e umana, come quella descritta da Lussu, non solo per gli scarsi valori che circolano oggi, ma anche e soprattutto perché diventa difficile poter capire il reale orrore della guerra nelle realtà pacificate dell'Unione Europea.

Molto interessante, sempre riguardo a *Un anno sull'altipiano*, è anche l'edizione in lingua catalana, intitolata *Homes com nosaltres: Un any a l'altiplà*, uscita nel 2016, edita dalla Casa editrice L'Avenç e curata da Teresa Muñoz Lloret. Pur non potendola analizzare dal punto di vista linguistico, vista la mia non approfondita conoscenza della lingua catalana, questa traduzione è importante da considerare nel più ampio contesto strettamente legato alla ricezione delle opere di Lussu nel mondo spagnolo. Così come è avvenuto con Carlos Manzano per *Un año en el altiplano*, anche in questo caso è stato essenziale un confronto con le personalità coinvolte nel processo di traduzione e pubblicazione dell'opera in questione, che questa volta ha riguardato sia la traduttrice, sia l'editore, Josep M. Muñoz. Entrambi, dimostrando grande cortesia e disponibilità, hanno risposto a diversi quesiti connessi a colmare una serie di curiosità sulla ricezione dell'opera e del suo autore in Catalogna e sui motivi che hanno spinto

[730] La citazione, qui tradotta in italiano dallo spagnolo, è tratta dalle risposte date da Carlos Manzano al questionario. Tutte le risposte integrali in spagnolo, accompagnate dalla traduzione in italiano, sono collocate in appendice. Si veda sotto, pp. 404-408.

L'Avenç a impegnarsi nella traduzione catalana del libro[731]. L'Avenç nasce nel 1977, su iniziativa di un gruppo di studenti appena laureati. Ha la sua sede a Barcellona e si diffonde, inizialmente come rivista di divulgazione e ricostruzione critica del passato, in un periodo molto particolare legato alla riacquisizione della democrazia e dell'autonomia. È Josep. M. Muñoz, che rievoca i principi basilari della rivista:

> L'idea di base era quella di fornire alla cultura catalana una rivista, scritta in catalano, che permettesse di "recuperare" la storia della Catalogna negata e nascosta dal regime franchista, attraverso una pubblicazione definita "ad alto livello di diffusione"[732].

Dopo aver ottemperato alla sua funzione primaria, L'Avenç è progredita e attualmente non è solo una rivista, impegnata socialmente, aperta ai molteplici e diversi campi della cultura, la quale ha, inoltre, nella storia la sua radice e il suo elemento identitario, ma è anche una Casa editrice, con oltre un centinaio di titoli di narrativa e saggistica pubblicati[733], che unisce letteratura e opere scritte di carattere argomentativo, memoria personale e memoria collettiva, ricostruzione del passato e sguardo sul presente[734]. Volgendo l'attenzione alle questioni più specifiche inerenti a

---

[731] I questionari integrali, con le risposte in spagnolo fornite dall'editore della Casa editrice L'Avenç e dalla traduttrice e accompagnate dalle rispettive traduzioni, sono collocati in appendice. Si veda sotto, pp. 409-418.

[732] Per la citazione in questione si rimanda alle risposte al questionario fornite dell'editore della Casa editrice.

[733] A proposito dello sviluppo editoriale della sua Casa editrice è interessante quanto asserisce Josep. M. Muñoz: «La rivista L'Avenç ha sempre avuto una vocazione editoriale, evidente fin dall'inizio ma che ha tardato a consolidarsi fino al 2007, quando ha ripreso la regolare pubblicazione di libri». Citazione tratta dalle risposte al questionario.

[734] Tra le altre pubblicazioni di rilievo è possibile citare, come esempi, *Tot sol* di August Strindberg, *Diari de la guerra i Barcelona viscuda* di Manuel Reventós Bordoy e *Crist es va aturar a Èboli* di Carlo Levi.

Homes com nosaltres: Un any a l'altiplà, esso fu consigliato all'editore – lo afferma lo stesso Josep. M. Muñoz –, nell'ambito di una ricerca indirizzata a trovare libri di valore relazionati alla Prima guerra mondiale, da un suo grande amico, critico letterario italiano, Giovanni Albertocchi. L'interesse stesso verso questo libro, le cui vendite, bisogna ammettere, sono state abbastanza limitate, nasce dunque dalla coerenza con il catalogo proprio e, a detta di Josep. M. Muñoz, esso ha avuto, quanto meno, il merito di catturare, sostanzialmente, l'attenzione del pubblico di lettori più sensibile alla tematica antibellica.

Sui quesiti pertinenti al libro a rispondere è invece Teresa Muñoz Lloret, laureata in filologia catalana e insegnante di scuola secondaria. È autrice di studi sulla letteratura catalana contemporanea e della biografia dello scrittore, poeta e critico letterario catalano, Josep M. Castellet. Durante la sua carriera da traduttrice, nella quale ha ottenuto anche alcuni premi, ha tradotto scrittori come Natalia Ginzburg, Antonio Tabucchi, Italo Calvino e Carlo Levi. Di quest'ultimo, L'Avenç ha pubblicato nel 2011 *Les paraules són pedres. Tres viatges a Sicília*, il cui titolo originale in italiano – prima edizione del 1955 – è *Le parole sono pietre. Tre giornate in Sicilia*. Ciò che richiama l'attenzione sull'edizione catalana del libro di Lussu è, in primo luogo, il titolo selezionato, poiché *Un any a l'altiplà* rimane qui come sottotitolo. I motivi che stanno alla base della scelta di collocare, in primo piano, *Homes com nosaltres*, dipendono, così come spiega la medesima traduttrice, da alcune particolarità del lessico catalano e dall'importanza che riveste un brano del capitolo XIX, uno dei più noti del romanzo:

> Innanzitutto, la parola «altiplà» in catalano è di uso normale nel lessico geografico, ma non in quello comune. Per questo motivo la traduzione letterale del titolo mi ha disturbato fin dall'inizio. Quando ho raggiunto il capitolo XIX, per me uno dei momenti più intensi del testo, ho capito che avevo trovato il titolo che mi interessava: «Ecco il nemico ed ecco gli austriaci. Uomini e soldati come noi, fatti come noi, in uniforme come noi, che ora si muovevano, parlavano e prendevano il

caffè, proprio come stavano facendo, dietro di noi, in quell'ora stessa, i nostri stessi compagni»[735].

La ripetizione del *noi*, essenziale nel frammento e nell'essenza stessa della storia che ci racconta, mi ha portato direttamente a decidere che il titolo doveva essere «homes com nosaltres». E l'editore lo ha accettato senza esitazioni[736].

Ugualmente degno di considerazione è il giudizio che la traduttrice esprime sulla figura di Lussu, da lei considerato scrittore di rilievo, ma al contempo poco conosciuto in Spagna, dove le sue opere sembrano rimanere all'interno di una cerchia di lettori interessata specialmente alla letteratura concernente le prime due guerre mondiali:

Dopo aver letto e, soprattutto, tradotto Emilio Lussu, ritengo che sia un autore di grande interesse per comprendere la brutalità dello scontro tra soldati nella Prima guerra mondiale. E, in secondo luogo, per comprendere la frivolezza con cui i comandanti degli eserciti (soprattutto quello italiano) agivano […]. Esiste una traduzione in spagnolo di Carlos Manzano […] ma è una figura poco conosciuta. […] Credo che sia una ricezione che non ha lasciato il segno e che non ha varcato la frontiera delle persone interessate alla letteratura delle due guerre mondiali[737].

Interessante è anche la testimonianza offerta da Teresa Muñoz circa il metodo utilizzato per la traduzione e le principali difficoltà derivate da essa. Emerge chiaramente l'obiettivo primario posto in essere dalla traduttrice fin dall'inizio del suo lavoro, volto alla realizzazione di una resa non forzata e scrupolosa dall'italiano al catalano, prestando attenzione ad evitare le interferenze sintattiche dalla lingua di partenza. Inoltre, uno dei problemi maggiormente incontrati nella traduzione di *Un anno sull'altipiano* – ha modo di asserire la Muñoz – «è stato l'uso del lessico militare»[738], in quanto la Catalogna non ha un proprio esercito dal 1714. In realtà, un

---

[735] Emilio Lussu, *Un anno sull'altipiano*, cit., p. 135.

[736] Per la citazione in questione si rimanda alle risposte al questionario fornite da Teresa Muñoz Lloret.

[737] *Ibidem*.

[738] *Ibidem*.

lessico militare esiste, ma può risultare, per il motivo appena citato, piuttosto anacronistico e pittoresco. In aggiunta a quanto sinora è stato esposto sulle osservazioni e le riflessioni di Teresa Muñoz, occorre rammentare che anche quest'ultima, allo stesso modo di Carlos Manzano, ma forse con un pizzico di fiducia in più nei confronti della società, evidenzia l'importanza che avrebbe per i giovani la lettura di un testo come *Un anno sull'altipiano*, che dovrebbe essere obbligatoriamente guidata da persone esperte, in modo da fargli comprendere appieno una storia sconvolgente e umana, facente parte di uno dei momenti più tragici della nostra storia contemporanea.

La terza traduzione in spagnolo di un libro di Lussu è *Teoría de los procesos insurreccionales contemporáneos*[739], il cui titolo originale in italiano è – si rammenta – *Teoria dell'Insurrezione*. Questa opera, curata dal traduttore Rafael di Muro, del quale si hanno scarse notizie, è stata pubblicata nel 1972, a Buenos Aires, da Tiempo Contemporáneo, Casa editrice fondata nel 1967 dagli avvocati Alberto Serebrisky e Natalio Wisniacki, con il sostegno fondamentale dell'editore Jorge Álvarez, il quale, nel 1963, aveva già istituito la sua impresa, denominata Jorge Álvarez Editor. L'idea di Álvarez era piuttosto semplice e rispondeva alla necessità di generare una propria concorrenza per creare un mercato più solido e dinamico nell'editoria di libri che corrispondessero alla costellazione ideologica della "Nuova Sinistra"[740]. In questa iniziativa di fondazione di Tiempo Contemporáneo, Álvarez avvicinò ai due avvocati appena giunti nel

---

[739] Emilio Lussu, *Teoría de los procesos insurreccionales contemporáneos*, Buenos Aires, Ed. Tiempo Contemporáneo, 1972 (trad. di Rafael Di Muro).

[740] Il concetto di "Nuova Sinistra" è stato utilizzato sistematicamente, nell'ambito terminologico della storiografia argentina, a partire dagli anni Ottanta, per indicare alcuni raggruppamenti e nozioni che negli anni Sessanta e Settanta comprendevano il mondo militante in un contesto di radicalizzazione politica e ideologica.

mondo editoriale, due persone di valore quali Pirí Lugones, come editrice, e Ricardo Piglia, che diventò un elemento fondamentale per il nuovo marchio editoriale[741]. La Casa editrice rimase attiva sino al 1977, ovvero sino a quando le condizioni politiche derivate dall'ultima dittatura resero impossibile l'efficace proseguimento del lavoro e del progetto impostato. La Casa editrice dovette operare, in effetti, in uno dei periodi storici più complessi della storia recente dell'Argentina, quello a cavallo tra gli anni Sessanta e Settanta, politicamente instabile e critico dal punto di vista economico; una situazione difficile derivata, secondo differenti fonti critiche, dalla cattiva precedente gestione di Juan Domingo Perón, Presidente della Nazione sudamericana, la prima volta tra il 1946 e il 1955, quando il suo governo accentratore venne rovesciato da un gruppo di ufficiali dell'esercito sostenuto sia dai settori più conservatori della borghesia sia dalla Chiesa cattolica, e una seconda volta dal 1973 al 1974, allorché fu richiamato come ultimo tentativo per riappacificare il Paese dopo un'alternanza di vari governi. A Juan Domingo Perón succedette, dopo la sua morte, avvenuta nel luglio del 1974, sua moglie Isabel Martínez de Perón, la quale fu, a sua volta, deposta a seguito dell'ultimo golpe militare argentino, verificatosi il 24 marzo del 1976. In seguito a questo fatto, i militari costituirono una feroce dittatura, incline a sopprimere ogni forma di contestazione e alla incarcerazione, tortura e uccisione di migliaia di cittadini per motivi politici. Per non subire le vessazioni, molti furono costretti a emigrare e a far perdere le proprie tracce[742].

---

[741] Cfr. Emiliano Álvarez, *Una editorial de la Nueva Izquierda: Tiempo Contemporáneo*, in «Políticas de la Memoria», n. 13 | verano 2012/2013, p. 143.

[742] Per approfondire le questioni storiche dell'Argentina qui trattate, cfr. i seguenti testi: Giuseppe Federico Benedini, *Il Peronismo. La democrazia totalitaria in Argentina*, Roma, Editori Riuniti University Press, 2007; José Luis Romero, *Breve historia de la Argentina*, Buenos Aires, Fondo de cultura económica, 1997.

Malgrado l'incertezza e la precarietà che il contesto sociopolitico argentino imponeva, Tiempo Contemporáneo pubblicò, in quasi dieci anni, più di centodieci titoli, divenendo un punto di riferimento del processo di modernizzazione che la "Nuova Sinistra" dell'epoca cercava di portare avanti. Al suo interno si costituirono varie collane e le ultime due importanti, tali da imprimere un forte marchio politico a tutto il catalogo, vennero create tra il 1971 e il 1973: si tratta di "Teoría y política" diretta da Carlos Altamirano[743], in cui usciranno, per la prima volta nella storia della Casa editrice, dei testi di stampo chiaramente marxista e rivolti più alla militanza concreta che ad aspetti teorici, e di "Critica Ideológica", diretta da Eduardo Luis Menéndez e focalizzata principalmente nell'analisi delle due seguenti tematiche: la problematica dell'imperialismo e l'emergenza rivoluzionaria nei Paesi del Terzo mondo. Tra i sei testi pubblicati da "Critica Ideológica" risalta proprio *Teoría de los procesos insurreccionales contemporáneos*, scelto da Menéndez per la proposta insurrezionale posta in essere da Lussu, tale da poter offrire un contributo alla realtà politica argentina dell'epoca[744]. Ci si aspettava, evidentemente, che questo libro potesse provocare un forte impatto tra il pubblico di lettori, tanto che, nella seconda di copertina, esso viene descritto con un commento di rilievo, nel quale è messo in evidenza il concetto di opera prodotta da un «militante»:

---

[743] Carlos Altamirano è ricercatore presso l'Università di Quilmes e docente di Lettere e Filosofia dell'Università di Buenos Aires. È autore di varie opere, tra le quali spicca una biografia di *Arturo Frondizi*. Una sua intervista si trova pubblicata, insieme a quelle di Martín Caparrós, Horacio González, Eduardo Grüner, Emilio De Ipola, León Rozitchner, Beatriz Sarlo e Horacio Tarcus, in *La Iziquierda en la Argentina (entrevistas de Javier Trímboli)*, Buenos Aires, Ediciones Manantial S.R.L., 1998.

[744] Cfr. Emiliano Álvarez, *Una editorial de la Nueva Izquierda: Tiempo Contemporáneo*, cit., pp. 150-151.

Il lavoro di Lussu è uno sforzo pratico, qualificato dal suo stesso coinvolgimento in alcuni dei processi insurrezionali europei, volto a codificare, rendere possibile un'interpretazione utilizzabile e reale dell'insurrezione. Il suo sforzo teorico evidenzia e qualifica anche il divario sempre più profondo tra le cosiddette pratiche teoriche e le pratiche politiche. La sua opera deve essere letta in modo permanente a partire dall'esplicita affermazione che si tratta del prodotto di un "militante"[745].

La pubblicazione di *Teoria dell'Insurrezione* in edizione argentina si deve, quindi, all'iniziativa di una personalità autorevole quale Eduardo Luis Menéndez, nato a Buenos Aires il 9 luglio del 1934, da padre asturiano e madre di origine italiana. Egli è stato uno dei primi laureati in Antropologia presso l'Università di Buenos Aires. Iniziò a occuparsi di Antropologia medica nel 1966 e la sua carriera si è principalmente incentrata sull'epidemiologia culturale e sui processi di salute, malattia e cura. Analogamente a quanto avvenuto con le individualità legate al processo di traduzione e edizione di *Un anno sull'altipiano*, per conseguire più informazioni circa *Teoría de los procesos insurreccionales contemporáneos*, si è deciso di contattare anche Menéndez, il quale, pur mostrando estrema gentilezza, non ha potuto rispondere del tutto ai quesiti posti, dal momento che si tratta di fatti accaduti ormai parecchi anni fa e, di conseguenza, per lui difficili da

[745] Si riporta, qui di seguito, l'originale in spagnolo della parte di commento, tratta dalla seconda di copertina di *Teoría de los procesos insurreccionales contemporáneos*, citata nel corpo del testo in italiano, attraverso la nostra traduzione: «El trabajo de Lussu es un esfuerzo práxico, calificado por su fpropia participación en algunos de los procesos insurrecionales europeos, de codificar, de hacer posible una interpretació usable y real de la insurrección. Su esfuerzo teórico señala y califica además el distanciamientocada vez más profundo entre las llamadas prácticas teórica y prácticas política. Su trabajo debe ser leído permanentemente a partir de la expresa enunciación de que es el producto de un "militante"».

ricordare[746]. Peralto, passò dei momenti molto complicati nella sua vita: come rammenta, era stato condannato a morte e dovette fuggire dall'Argentina una settimana dopo il golpe militare del 1976, per poi rifugiarsi in Messico. Riguardo al libro di Lussu – autore, asserisce, poco conosciuto sia in Argentina, sia in Messico – ha modo di affermare che la sua pubblicazione si allaccia a quelli che erano gli obiettivi di base, ovvero dare alle stampe testi che discutessero sulla realtà e sul lavoro intellettuale e che, al tempo stesso, proponessero alternative di azione.

Restando sempre sul versante argentino, sono stati ritrovati, sul giornale «Crítica», una serie di articoli di stampo letterario realizzati da Lussu, rispetto ai quali si è già fatto accenno nella prima parte del presente studio, pubblicati nel giro di sei giorni, tra il 21 e il 26 aprile del 1930, con una breve presentazione degli stessi nell'edizione del 18 aprile. Questi articoli, in cui Lussu racconta le vicende relative al suo arresto e alla fuga da Lipari, vanno letti e considerati non separatamente, ma come parti integranti di un unico scritto indivisibile, recante il titolo di *Lipari, el infierno fascista* – il medesimo titolo compare, ogni giorno, nella pagina dove sono editi gli articoli –, e suddiviso in sette capitoli diversi. Da quanto emerge dalla lettura dei testi rintracciati tra le pagine di «Crítica», si nota la netta somiglianza con gli articoli tradotti dall'inglese e pubblicati da Gian Carlo Fastame nel 2015: *Mille contro uno* e *La fuga da Lipari*, titoli ripresi dagli originali del «The Atlantic Monthly» editi nel giugno e luglio del 1930, *A thousand to one* e *The flight from Lipari*. Si può ipotizzare che gli articoli in lingua spagnola e inglese – quelli editi in Argentina sono addirittura precedenti – siano stati tradotti da una prima stesura in italiano andata

[746] Dato che non ha potuto rispondere a diverse delle domande poste, il questionario indirizzato a Menéndez non sarà inserito in appendice. I concetti più rilevanti, da lui espressi, dunque, sono analizzati all'interno del testo.

persa e che siano poi state apportate per ciascuna edizione le opportune modifiche o che essi discendano da due originali simili, ma differenti tra loro in alcune parti. Tra le due versioni – l'argentina e l'italiana (di Fastame)/americana – infatti, esistono effettive diseguaglianze strutturali, che verranno approfondite nell'ultima parte del lavoro e, per giunta, in quella in spagnolo si riscontra una parte tradotta dal testo *La catena*, non presente nella versione in inglese. Ciò che mette in risalto la scoperta dei testi in spagnolo, i quali, come si legge sotto il titolo di base, *Lipari, el infierno fascista*, furono inviati dall'autore appositamente per «Crítica», è la certezza del fatto che Lussu spedisse i suoi articoli e scritti di vario genere pure in Argentina, dove, anche prima dell'esilio di Oda Olberg Lerda, aveva, con buone probabilità, altre conoscenze in grado di fornirgli sostegno.

Nel giornale argentino «Crítica», fondato nel 1913 dall'imprenditore uruguaiano Natalio Botana, e rimasto attivo sino ai primi anni Sessanta del Novecento[747], cominciò a pubblicare articoli, una volta giunta in Argentina, anche Oda Olberg Lerda, alla quale si deve più di un dubbio in merito a una possibile esistenza di un'edizione argentina del primo testo del trittico lussiano, *La Catena*. Nella già menzionata lettera, datata 28 ottobre 1945, inviata a Lussu, la tedesca, in effetti, nel chiedergli altri libri da far tradurre e pubblicare, accenna a una possibile pubblicazione de *La catena* ad opera di «Crítica»:

> Due traduttori mi hanno chiesto libri suoi, ma La Catena è stata pubblicata da Critica, l'Anno di guerra dall'Avanguardia, e due altri che ho – la Marcia e quello

[747] Per molti versi, «Crítica» era un giornale rivoluzionario per l'audacia della sua concezione, volta a mescolare populismo e raffinatezza. Inizialmente in concorrenza con «La Nación» e «La «Prensa», media conservatori per eccellenza, «Crítica» osò combinare nelle sue pagine di formato broadsheet cruenti rapporti di polizia, una forte sezione sportiva e un supplemento culturale di lusso, la «Revista Multicolor de los Sábados» pubblicata tra il 1933 e il 1934, e curata da Jorge Luis Borges.

militare, mi paiono sorpassati […]. Se può e vuole, mi faccia mandare i libri pubblicati dopo. Qui sono affamati di libri. Ogni seconda persona ha una casa editrice[748].

Non essendoci, in nessun catalogo conosciuto, una edizione in spagnolo, si poteva supporre, seguendo le parole scritte da Oda Olberg Lerda, che *La catena* potesse essere stata pubblicata, come avvenuto con *Un año de guerra*, nelle pagine del giornale. In realtà, da approfondite ricerche, relazionate a un periodo compreso tra l'agosto del 1929 e tutto il 1945, tra le copie di «Crítica», custodite presso la Emeroteca della Biblioteca Nacional Argentina, per la maggior parte digitali e microfilmate, non è stata rilevata la presenza del testo in questione. Si può ipotizzare, volendo reputare veritiero quanto scritto dalla Lerda nella lettera, che il libro sia stato effettivamente tradotto e distribuito in poche copie e, di conseguenza, si siano perse le sue tracce, o che, al contrario, ella si riferisse, credendo che fosse *La catena*, ai testi tradotti nell'aprile del 1930, supposizione, quest'ultima, che risulta fondata viste le similitudini tra i due: le poche pagine, l'argomento in essi trattato e la presenza, in quasi ogni parte degli articoli editi su «Crítica» di brani ripresi direttamente dal libro del 1929.

Oltre a quanto è stato anzidetto, sebbene un riferimento di Oda Olberg Lerda, collocato nella medesima missiva dell'ottobre del 1945 – «la Marcia e quello militare, mi paiono sorpassati» –, pareva poter dare la sicurezza sull'inesistenza di una edizione ispanica del secondo libro composto in ordine cronologico, *Marcia su Roma e dintorni*, altri documenti, recuperati mediante ricerche d'archivio, sembrano porre, anche per questo, l'identica incertezza creatasi per *La catena*. Nella seconda e terza edizione della *Guida bibliografica degli scrittori italiani in esilio (1925-1945)*, apparse rispettivamente nel 1940, in inglese, nel volume *Neither Liberty nor Bread*.

[748] Fondo Lussu, b. 1, fasc. 5., Lettera di Oda Olberg Lerda a Emilio Lussu, da Florida (F.C.C.A.), 28 ottobre 1945.

The Meaning and Tragedy of Fascism[749] e in italiano nel 1949 su «Belfagor»[750], e realizzate dall'antifascista e storico della letteratura italiana, Michele Cantarella, allo scopo di elencare gli scritti e le opere pubblicate all'estero dagli italiani in esilio, al tempo della dittatura fascista, vi è anche una parte dedicata a Emilio Lussu, nella quale, spunta un particolare importante, giacché tra le varie traduzioni segnalate *Un año de guerra* – l'anno suggerito, erroneamente, non è il 1937, bensì il 1938 – non è l'unica in spagnolo: infatti, è indicata una traduzione in spagnolo di *Marcia su Roma e dintorni*, pubblicata a Buenos Aires, nel 1937, dalla Casa editrice di stampo anarchico Imán[751]. Da quanto si ricava in una lettera dell'agosto del 1939, composta e inviata da Lussu a Cantarella, fu lo stesso ex deputato e autore sardo, su invito di Cianca, a enumerare tutte le pubblicazioni che ricordava:

> Da Parigi Cianca mi scrive d'urgenza perché mandi a lei i dati sulle mie pubblicazioni. Mi dispiace molto, ma stavolta, io non posso essere esatto. Sono in vacanza, in alta montagna, e non ho nessun libro a portata di mano. […] Sono obbligato quindi a mandare quelli che ricordo a memoria. Cianca mi scrive che lei ha fretta e che la sua bibliografia deve uscire in agosto[752].

---

[749] Cfr. Michele Cantarella, *A Bibliography of italian Writers in Exile*, in *Neither Liberty nor Bread*. *The Meaning and Tragedy of Fascism*, Edited by Frances Keen, New York and London, Harper & Brothers, 1940, pp. 375-388.

[750] Cfr. idem, *Guida bibliografica degli scrittori italiani in esilio (1925-1945)*, in «Belfagor», vol. 4, n. 3, (31 maggio 1949), pp. 338-350. Si tratta della terza edizione. È da segnalare anche la prima edizione di questa guida bibliografica, uscita nel 1938 con il titolo di *Italian Writers in Exile: A Bibliography*, nella rivista bibliografica internazionale, «Books Abroad», vol. XII, n. 1, (Winter,1938), pp. 17-21.

[751] La Imán è, probabilmente, una delle Case editrici anarchiche che meglio illustra la trasformazione del campo editoriale tra gli anni Trenta e Quaranta, modificando formati, temi e rappresentazioni nei suoi libri pubblicati. Il suo catalogo comprendeva raccolte di spicco quali "Cuardernos Económicos" e "Panorama de la filosofía y cultura".

[752] Fondo Michele Cantarella, b. 10, fasc. 9, Corrispondenza per la bibliografia degli scrittori italiani in esilio, Lettera di Emilio Lussu a Michele Cantarella, s.l., 2 agosto 1939. Il fondo

L'allegato con le pubblicazioni indicate da Lussu, che risultano essere le stesse riportate da Cantarella, si trova nella seconda pagina della lettera[753]. È perciò lo stesso autore a dare la notizia, non si può sapere con quale grado di certezza, visto che, come egli scrisse nella lettera, dovette fare riferimento alla sua memoria, di una edizione argentina di *Marcia su Roma e dintorni* pubblicata dalla Casa editrice Imán. In verità, Lussu accenna alla traduzione di questo libro in spagnolo fin dall'estate del 1935 – «Marcia su Roma ha avuto le traduzioni, oltre la francese, tedesca (Svizzera) in giornale, portoghese, spagnola»[754] – nella già menzionata lettera inviata a Salvemini l'8 agosto. Le ricerche effettuate tra i vari cataloghi internazionali[755] non hanno però portato alla luce né l'edizione della Imán, né un'altra del 1935 o precedente a quest'anno. D'altronde, il solo fatto che Lussu indichi due periodi diversi, per una eventuale stampa in versione spagnola di *Marcia su Roma e dintorni*, denota quasi una certa insicurezza sulla effettiva e concreta realizzazione dell'opera. Si può, quindi, ipotizzare che Lussu, magari, avesse affidato l'incarico a una persona di fiducia – ciò che asserisce nella lettera del 28 ottobre 1945 esclude la possibilità che si tratti, eventualmente, della medesima Oda Olberg Lerda – la quale, a sua insaputa, non riuscì a portare a compimento il compito ricevuto, o che il libro sia stato effettivamente pubblicato, così come si può supporre per *La catena*, in una edizione limitata e i pochi esemplari andati dispersi. Alcune incertezze, circa la reale esistenza o meno di altri scritti di Lussu, si riscontrano anche per ciò che concerne la pubblicazione di articoli

---

Cantarella è custodito presso l'Istituto Storico Toscano della Resistenza e dell'Età contemporanea.

[753] La lettera è qui collocata in appendice. Si veda sotto, pp. 428-430. Le indicazioni bibliografiche fornite da Lussu si trovano nella seconda, che uscì non nell'agosto del 1939 ma nel 1940, e terza edizione della guida di Cantarella.

[754] AGS, S. 101, Lettera di Emilio Lussu a Gaetano Salvemini, Assy, 8 agosto [?], ms., 1.c.

[755] Sono state contattate anche le Associazioni dei librai antiquari di Spagna e Argentina.

nella stampa argentina. Così si legge, al riguardo, in un documento della Divisione polizia politica del 14 dicembre 1934, recante anche un timbro del Casellario politico centrale di alcuni giorni dopo:

> Dal noto informatore attendibile di Parigi viene riferito che Emilio Lussu […] ha inviato una lettera al Ministero dell'Interno francese, chiedendo il rinnovo del permesso di soggiorno e, nello stesso tempo, anche l'abrogazione del decreto d'espulsione emesso a suo tempo contro di lui. Nella lettera il Lussu dichiara di non militare più attivamente nel campo antifascista e che la sua azione si limita soltanto a scrivere articoli che vengono pubblicati sui giornali "Giustizia e Libertà" di Parigi e "La Prensa" di Buenos Aires[756].

Indagini svolte presso la Hemeroteca Municipal de Madrid dove è conservato un gran numero di copie cartacee del quotidiano «La Prensa»[757], fondato a Buenos Aires, nel 1869, dal politico e giornalista argentino José Clemente Paz[758], non hanno portato risultati salienti in proposito. Non è da escludere che Lussu abbia proferito qualcosa di non vero per fuorviare gli eventuali delatori fascisti, la cui presenza era frequente negli ambienti antifascisti italiani in esilio.

---

[756] ACS, Roma, CPC, b. 2888, fasc. Emilio Lussu. Il documento è collocato in appendice. Si veda sotto, p. 431.

[757] Sono stati analizzati i numeri del giornale compresi tra il 1932 e il 1934.

[758] Politicamente indipendente, ma di tendenze conservatrici, «La Prensa» preservò, dopo la rivoluzione nazionalista del 1943 – così è definito il colpo di Stato militare del 4 giugno 1943 che, rovesciò il governo di Ramón Castillo – un tono di opposizione ai governi di E.J. Farrell e di J.D. Perón. Per questo motivo dovette sospendere le pubblicazioni nel 1951. Espropriato, e poi comprato dal governo Perón, fu restituito al proprietario e direttore A. Gainza Paz dopo la caduta dello stesso Perón e riprese le pubblicazioni come organo indipendente il 3 febbraio 1956. È oggi considerato uno dei più importanti giornali dell'Argentina.

IV. Analisi comparativa delle opere

1. Le edizioni in spagnolo di *Un anno sull'altipiano*: caratteristiche delle traduzioni e confronto con l'originale

Tra l'edizione originale in lingua italiana di *Un anno sull'altipiano* e la sua relativa traduzione in spagnolo del novembre del 1937, ad opera della Casa editrice «La Vanguardia», ci sono sostanziali differenze strutturali, le quali emergono anche tra quest'ultima e la più recente traduzione del 2010. L'intelaiatura del testo di *Un año en el altiplano* impostata da Carlos Manzano per la Casa editrice Libros del Asteroide, infatti, è del tutto identica all'ossatura originale posta in essere da Lussu, compresa la scansione delle prefazioni, per cui viene seguito il medesimo ordine delle edizioni di riferimento della Einaudi: prima quella di Roma del settembre del 1960, poi quella di Clavadel-Davos del mese di aprile del 1937. Ovvi motivi temporali non permettono di trovare, in *Un año de guerra*, la prefazione del 1960, però si segnala la presenza di quella del 1937. Inoltre, essendo questa edizione la diretta derivazione della pubblicazione a puntate del libro sulle pagine del giornale «La Vanguardia», ne scaturisce che questi ultimi due siano perfettamente identici nella resa dall'italiano allo spagnolo, eccetto che per la ripartizione dei capitoli.

Rispetto alla suddivisione dei capitoli, a fronte dei trenta che, oltre alle prefazioni – solo una per le edizioni antecedenti al 1960 – costituiscono l'edizione italiana di *Un anno sull'altipiano*, *Un año de guerra* risulta formato, invece, senza contare la prefazione, da ventidue capitoli, ben otto in meno, dato che alcuni di questa pubblicazione includono più parti del testo originale in lingua italiana: il capitolo II di *Un año de guerra* comprende i capitoli II e III di *Un anno sull'altipiano* e, via discorrendo, il V dell'edizione argentina corrisponde ai paragrafi VI, VII e VIII dell'italiana, il XIV ai capitoli XVII, XVIII e XIX, il XV ai XX e XXI, il XIX ai XXV e XXVI e il XXI alle sezioni

XXVIII e XXIX. La pubblicazione a puntate su «La Vanguardia»[759] di *Un año de guerra* differisce dalla medesima in formato libro, esclusivamente per due capitoli, in quanto, in questo caso, il numero II equivale unicamente al secondo – non acclude anche il terzo – e i XX e XXI corrispondono, nell'ordine, ai XXV e XXVI dello scritto originale italiano[760]. Senza contare la prefazione del 1937, questa è racchiusa, dunque, in ventiquattro capitoli. L'edizione del 2010 denota invece il medesimo assetto dell'italiana, ovvero trenta capitoli più le prefazioni.

Per ciò che concerne la qualità delle due traduzioni[761], se la resa in spagnolo dell'edizione del 2010, potendosi avvalere delle competenze e dell'esperienza nel settore di Carlos Manzano, si rivela, alla prova dei fatti, praticamente perfetta, l'edizione del 1937, alla luce di un'accurata analisi linguistica, evidenzia parecchie lacune, specialmente in quelle porzioni di testo in cui il traduttore, di cui non si conosce l'identità, opta per la messa in atto di una traduzione più libera e meno letterale. Sono vari e alquanto evidenti certi errori, soprattutto ortografici e lessicali, che compaiono, ripetendosi, all'interno delle pagine dell'opera, ma non mancano anche importanti discrepanze in confronto all'edizione in italiano, con diversi brani – a volte anche corrispondenti a un cospicuo numero di righe – presenti nel testo in lingua originale e che non vengono riprodotti in spagnolo o viceversa, anche se in misura molto minore, alcune parti presenti

[759] In appendice sono riportate le prime due puntate (12 e 13 settembre 1937) e le ultime due (13 e 14 novembre 1937). Si veda sotto, pp. 399-401.

[760] Si rammenta che i capitoli due e tre, venticinque e ventisei di *Un anno sull'altipiano*, sono inclusi in due soli capitoli di *Un año de guerra* edito come libro, ovvero i numero due e diciannove.

[761] A partire da questo momento, quando si nomina lo scritto del 1937, si fa riferimento al solo libro. I richiami agli aspetti relazionati alla pubblicazione a puntate, quando presi in considerazione, saranno esplicitati.

nell'edizione argentina, che non figurano in quella italiana. Non ottimale dal punto di vista della lingua impiegata, ma dotato di un eccezionale valore storico, *Un año de guerra* può essere considerato la base da cui muoversi per un'analisi approfondita di tipo filologico e linguistico, la quale, attraverso un'indagine volta a scoprirne alcune delle peculiarità più significative, ci permette di allargare l'orizzonte e di effettuare un confronto con il libro in italiano, con *Un año en el altiplano* – dal raffronto si individuano alcuni elementi essenziali di quest'opera – e, per i punti in cui si evidenziano delle variazioni date da errori di edizione, anche con la pubblicazione ad opera del giornale «La Vanguardia». Pertanto, tenendo sempre come punto di partenza *Un año de guerra*, tale disamina si dispiegherà interessando quattro aspetti primari, da analizzare secondo l'ordine cronologico con il quale vengono qui introdotti: due delle particolarità che si ripetono nel testo del 1937, gli argentinismi, gli errori nella resa dall'italiano allo spagnolo e le differenze di contenuto tra i testi.

Da una prima lettura di *Un año de guerra*, balzano agli occhi primariamente due caratteristiche che predominano in tutta la narrazione: l'uso diffuso dei pronomi posposti dopo le forme verbali laddove nell'edizione del 2010 vi è l'inclinazione ad anteporli al verbo stesso – «mi disse» (Lussu 2014, p. 32)[762] reso con «díjome» (Lussu 1937, p. 26) o con «me dijo» (Lussu 2010, p. 36), «l'avevo lasciato» (Lussu 2014, p. 75) con «habíalo dejado» (Lussu 1937, p. 67) o con «lo había dejado» (Lussu 2010, p. 81), «mi paresse» (Lussu, 2014, p. 211) con «parecíame» (Lussu 1937, p. 198) o con «me parecia» (Lussu, 2010, p. 235) sono tre esempi di rilievo –, una particolarità che affiora anzitutto nella lingua scritta e generalmente

[762] Da questo momento, quando vengono citate singole parole o espressioni brevi tratte dalle varie edizioni di *Un anno sull'altipiano* in italiano e in spagnolo, si indicherà, nel corpo del testo, l'anno dell'edizione a cui si è fatto riferimento nel presente lavoro e il rispettivo numero di pagina.

a inizio di frase o dopo una pausa, allo scopo di far acquisire all'espressione un tono arcaizzante e ricreare il linguaggio delle epoche passate; l'altro tratto specifico è la tendenza, che peraltro emerge anche negli articoli di «Crítica», a usare maggiormente perifrasi verbali al posto di forme sintetiche. Interessante, sotto questo aspetto, osservare un esempio – ma se ne potrebbero fare tanti altri – di una struttura perifrastica impiegata nell'edizione del 1937 e il relativo confronto con l'opzione scelta da Manzano per la traduzione del 2010: nel capitolo XIV di *Un año de guerra*, per tradurre la frase «Mi guardava sbigottito, quasi vedesse un fantasma» (Lussu 2014, p. 125), si utilizza la perifrasi estar+gerundio, la quale esprime, proprio come in italiano, un fatto o un'azione in corso di svolgimento, sia essa nel presente o nel passato. Così, quindi, viene resa la traduzione: «Me miraba azorado como si estuviese viendo un fantasma» (Lussu 1937, p. 119). La medesima forma usata in *Un año de guerra* non si riscontra in *Un año en el altiplano*, dove Manzano preferisce la traduzione seguente: «Me miraba estupefacto, como si viera un fantasma» (Lussu 2010, p. 138). La differenza tra le due traduzioni deriva, probabilmente, dalla diversa maniera di interpretare il testo originale. Nel complesso, il traduttore pare avvalersi di un modello di lingua strettamente legato allo spagnolo che si adopera in Argentina, il cosiddetto spagnolo rioplatense, impiegato anche in Uruguay e che interessa precisamente la zona del *Río de la Plata*. In effetti, nell'edizione del 1937 sono numerosi e ripetuti gli argentinismi, i quali riguardano sia la morfosintassi, sia il lessico[763]. Relativamente all'aspetto morfosintattico sono almeno sei le caratteristiche su cui riflettere:

[763] In realtà, alcune caratteristiche particolari dello spagnolo che si utilizza in Argentina riguardano anche gli aspetti fonetico e fonologico, i quali, seppur degni di nota, non vengono qui presi in considerazione, trattandosi, nel nostro caso, di una disamina corrispondente a testi scritti.

- Uno dei tratti più caratteristici dello spagnolo parlato in Argentina è denominato *voseo*, cioè l'uso del pronome *vos* al posto di *tú* come soggetto e come complemento di termine[764]. Forme di questo tipo sono frequenti anche in *Un año de guerra* ma non in *Un año en el altiplano*: nel capitolo IV dell'edizione argentina si legge, per tradurre «- Tu, - gli dicevo -» (Lussu 2014, p. 40), l'espressione «- Vos, le decía» (Lussu 1937, p. 34), laddove, nello stesso punto, Manzano traduce «- Tú, - dije a éste» (Lussu 2010, p. 44); nella frase «E tu non hai paura? Non hai paura, tu?» (Lussu 2014, p. 97) l'edizione del 1937 fa uso, anche in questo caso, del *vos* e traduce con «¿Y vos no tenés miedo? ¿No tenés miedo vos?» (Lussu, 1937, p.89), mentre l'edizione del 2010 risponde utilizzando il classico *tú* e rende la frase con «¿Y tú no tienes miedo? ¿Es que no tienes miedo tú?» (Lussu 2010, p. 105).
- L'uso generalizzato del pronome *ustedes* al posto di *vosotros/as*. Mentre in Spagna esiste una differenza tra la forma informale (*vosotros*) e quella di cortesia (*ustedes*) della seconda persona plurale (entrambe rese con il "voi" italiano), in America Latina, quindi anche in Argentina, si utilizza indistintamente *ustedes* sia per registri formali, sia informali. Esempi corrispondenti a questa caratteristica spiccano anche in *Un año de guerra*: per tradurre il verbo "aprire" in «- Aprite le righe! -» (Lussu 2014, p. 22), l'edizione del 1937 utilizza la terza persona plurale «Abran» (Lussu 1937, p. 15), al contrario di

[764] Nella Spagna del 1500 era consuetudine dare del "tu" a chi era inferiore dal punto di vista sociale o in rapporti di forte intimità. In altre situazioni, anche nei casi in cui vi era confidenza tra gli interlocutori, si usava la forma "voi"=*vos*. Questo tratto si è perso in Spagna, dove il *tú* ha recuperato terreno rispetto al *vos*, con *usted* che ha assunto il ruolo preponderante come forma di rispetto. Nei Paesi dell'America Latina e, tra questi, anche l'Argentina, l'uso di *vos* è oggi diffuso e dominante.

quella del 2010 che mantiene la seconda persona plurale «Abrid» (Lussu 2010, p. 23); in relazione alla frase «Voi siete più fortunati. Voi potete anche morire di paura…» (Lussu 2014, p. 117), nell'opera del 1937 si impiega l'*ustedes*, per cui si avrà «Ustedes son más afortunados. Ustedes pueden hasta morir de miedo…» (Lussu 1937, p. 109), mentre in quella del 2010 l'impiego di *vosotros*, nel passaggio dall'italiano allo spagnolo, permette al contrario la seguente traduzione: «Vosotros sois más afortunados. Vosotros podéis morir incluso de miedo…» (Lussu 2010, p. 129).

- La comparsa sporadica di casi di *Leísmo*, vale a dire la sostituzione dei pronomi atoni *lo*, *la*, *los*, *las* con *le*, *les*, nella posizione di complemento diretto e nei verbi che tradizionalmente reggono il caso accusativo. Ci sono alcuni casi di *Leísmo* anche nell'edizione argentina del 1937: «lo teneva» (Lussu 2014, p. 36) è reso nel libro argentino con «le mantenía» (Lussu 1937, p. 30), forma che richiederebbe il pronome *lo*, essendo *mantener* un verbo transitivo. L'edizione del 2010 utilizza correttamente, nel medesimo punto, il pronome *lo*. Ci sarebbero più esempi concernenti i casi di *Leísmo*. Un altro interessante si collega alla traduzione di «Li avevano obbligati» (Lussu 2014, p. 56): così come il verbo *mantener* anche il verbo spagnolo *obligar* è transitivo e avrebbe bisogno di un pronome diretto, però in *Un año de guerra* si legge la forma «les habían obligado» (Lussu 1937, p. 50). In *Un año en el altiplano*, nel medesimo punto, al posto del pronome *les*, viene impiegato, correttamente, il pronome *los*.
- L'uso ridondante di clitici, non abbondante in *Un año de guerra*, anche se appaiono alcuni esempi ragguardevoli. Tra quelli individuati se ne cita uno rilevante, che riguarda una frase inserita all'interno del capitolo XXIV di *Un anno sull'altipiano*, ovvero «L'ubbidienza deve essere cieca, come giustamente imponeva il regolamento del glorioso esercito piemontese…» (Lussu 2014, p. 171). Nell'edizione del 1937

si legge la seguente traduzione: «La obediencia debe ser ciega, como justamente la imponía el reglamento del glorioso ejército piemontés…» (Lussu 1937, p. 160), laddove il pronome *la* potrebbe essere omesso senza cadere in errore. D'altronde, lo stesso Manzano, nella resa in spagnolo, praticamente uguale a quella dell'edizione precedente, opta però per l'esclusione del pronome.

- L'attitudine a impiegare il *pretérito indefinido* (equivalente al passato remoto italiano) invece del *pretérito perfecto* (corrispondente al passato prossimo italiano)[765]: ci sono vari esempi in cui, a fronte dell'utilizzo del passato prossimo nel libro in italiano e del *pretérito perfecto* nell'opera in spagnolo del 2010, in *Un año de guerra* si opta per il *pretérito indefinido*. Uno di questi porta direttamente al capitolo V del testo del 1937, dove troviamo, per tradurre le forme verbali nelle frasi «Dove ha fatto la guerra finora?» e «È stato mai ferito» (Lussu 2014, p. 50), i verbi «hizo» e «fué» (Lussu 1937, p. 44), al *pretérito indefinido*, mentre in *Un año en el altiplano*, seguendo le forme italiane al passato prossimo, si impiega il *pretérito perfecto*, quindi «ha hecho» e «ha resultado» (Lussu 2010, p. 54). In quest'ultimo caso si preferisce usare il verbo *resultar* (col significato di "essere", "risultare") piuttosto che il verbo *ser*.
- L'inclinazione a servirsi dei diminutivi in *-ito*, connotazione che, con ogni probabilità, trae origine anche dall'influsso diretto dell'italiano, testimoniata in alcuni esempi, quali «librito de apuntes» (Lussu 1937, p. 76) per tradurre «taccuino di tasca» (Lussu 2014, p. 85), laddove in *Un año el altiplano* si trova l'espressione «cuaderno del bolsillo»

[765] Nei due continenti (Europa e America) si fa uso di tempi verbali diversi per riferirsi al passato più recente. In Spagna, infatti, è più comune usare il passato prossimo (*pretérito perfecto*) per azioni che sono terminate da poco, mentre, negli stessi casi, in America Latina è consuetudine adoperare il passato remoto (*pretérito indefinido*).

(Lussu 2010, p.92), o «tres copitas de finísimo cognac» (Lussu 1937, p. 150) per rendere l'originale italiano «tre bicchieri di cognac finissimo» (Lussu 2014, p. 160) quando invece Manzano preferisce la parola «copas» (Lussu 2010, p. 177).

Giungendo ora al punto di vista lessicale, è noto che la costituzione del lessico dello spagnolo d'Argentina si origina a partire dal contatto e dall'influenza con le culture di comunità linguistiche differenti, tra queste, non solo la spagnola, ma anche l'italiana, l'africana e altre, che hanno permesso, per l'appunto, lo sviluppo di un sistema linguistico variegato e ricco di particolarità. Oggigiorno sono in grande quantità i vocaboli usati in Argentina e, in linea generale, in tutta l'America Latina, che in Spagna sono scomparsi o sono stati relegati al mero linguaggio letterario. Anche in *Un año de guerra*, testo nel quale, come si è già potuto osservare dal punto di vista morfosintattico, il traduttore predilige lo spagnolo d'Argentina, si distinguono un buon numero di parole che rientrano appieno all'interno di quella cerchia di termini che vengono definiti argentinismi. Legate a tale caratteristica, qui di seguito si presenta una lista delle parole o espressioni più significative, tra quelle individuate nell'edizione del 1937. Considerare che, alcune di queste, oltre che nelle pagine segnalate, appaiono più volte dentro l'opera:

- «Galpón» (Lussu 1937, p. 27), utilizzato col significato di «capanna» (Lussu 2014, p. 33), laddove Manzano traduce «cabaña» (Lussu, 2010, p. 36).
- «Carpa» (Lussu 1937, p. 31) è un classico esempio di vocabolo usato in America Latina col significato di "tendone" o "tenda da campeggio". Viene qui adoperato per tradurre il termine "tenda" (Lussu, 2014, p. 36), che Manzano, per l'edizione del 2010, rende con «tienda» (Lussu 2010, p. 40).

- «Nafta» (Lussu 1937, p. 32), vocabolo adottato per tradurre «benzina» (Lussu 2014, p. 38). Manzano traduce con il classico «gasolina» (Lussu 2010, p. 42).
- Uso proprio dello spagnolo d'Argentina del verbo *andar* relazionato, in questo caso, alla forma «Anda» nella frase «Anda a la compañia…» (Lussu 1937, p. 34) per tradurre «Va' in compagnia» (Lussu 2014, p. 40). Nello spagnolo che si parla in Argentina i verbi *ver* ("vedere") e *ir* ("andare") sono difettivi e non si usa, per entrambi, la forma dell'imperativo *ve*. Per le forme corrispondenti si usano i verbi *mirar* ("guardare") e *andar* ("andare", "camminare", ecc.). Nell'edizione del 2014 troviamo, difatti, la forma «Vete» (Lussu 2010, p. 44).
- Uso proprio dello spagnolo d'Argentina del verbo *pararse*, relativo alle forme «Párese» «me paré» (Lussu 1937, p. 37) per rendere gli originali in italiano «Si levi in piedi» e «Io mi levai in piedi» (Lussu 2014, p. 43). Nella variante argentina, difatti, il verbo *pararse* si impiega spesso col valore di "alzarsi", "mettersi in piedi". Nell'edizione del 2010 si hanno le seguenti traduzioni «Póngase de pie» e «me puse de pie» (Lussu 2010, p. 47).
- «Saco» (Lussu 1937, p. 40), termine argentino usato per tradurre «giubba» (Lussu 2014, p. 46), laddove nell'edizione del 2010 si legge «chaqueta» (Lussu 2010, p. 50).
- «Barbijo» (Lussu 1937, p. 45) è la parola usata in vari Paesi dell'America Latina, tra cui l'Argentina, al posto del termine «barboquejo» (Lussu 2010, p. 55), per tradurre «sottogola» (Lussu 2014, p. 51).
- *Ligero*, adoperato in Argentina per designare qualcosa di molto veloce, è qui relazionato alla forma «¡Haz ligero!» (Lussu 1937, p. 66), ripetuta ben tre volte nella medesima pagina, per rendere il «Fa' in fretta!» (Lussu 2014, p. 73) dell'originale italiano, mentre Manzano traduce con «¡Date prisa!» (Lussu 2010, p. 80).

- «Boca de jarro» (Lussu, 1937, p. 78) per tradurre «a bruciapelo» (Lussu 2014, p. 87), laddove nella versione recente in spagnolo si trova «a bocajarro» (Lussu 2010, p. 95). Il vocabolo scritto staccato dimostra che la variante argentina non è ancora giunta al potere di sintesi dello spagnolo di Spagna.
- Uso del verbo *apurarse*, relazionato alla forma verbale «nos apuramos» (Lussu 1937, p. 85) per rendere in spagnolo l'italiano «ci affrettammo» (Lussu 2014, p. 93). Nella variante argentina dello spagnolo, *apurarse* non ha il valore di "preoccuparsi" o "affliggersi" ma di "sbrigarsi", "affrettarsi", "spicciarsi". Nello spagnolo di Spagna si preferisce la forma *apresusarse*, a cui, del resto, fa riferimento anche Manzano che impiega la forma «nos apresuramos» (Emilio Lussu 2010, p. 102).
- «Chancho» (Lussu 1937, p. 89), parola tratta dallo spagnolo americano per indicare «porco» (Lussu 2014, p. 97). Nell'edizione del 2010 si legge «cerdo» (Lussu 2010, p. 106).
- «Lapicera» (Lussu 1937, p. 117) per l'italiano «penna» (Lussu 2014, p. 124), mentre nell'edizione del 2010 si trova la parola «pluma» (Lussu 2010, p. 137).
- Uso del verbo recibirse, relativo alla forma «aun no se había recibido doctor» (Lussu 1937, p. 117) per tradurre «egli non era ancora dottore» (Lussu 2014, p. 124). *Recibirse* è molto usato in Argentina col significato di "laurearsi" o "prendere una laurea". Nel 2010 si trova una traduzione differente: «Aún no era doctor» (Lussu 2010, p. 137).
- Utilizzo dell'espressione «- Diga nomás» (Lussu 1937, p. 139) per l'originale in italiano «- Dica pure» (Lussu 2014, p. 148). *Nomás* è un vocabolo dello spagnolo parlato in America e possiede un intrinseco significato esortativo. Nell'edizione del 2010 Manzano opta per la traduzione seguente: «- Diga, diga» (Lussu 2010, p. 164).

Si è già accennato ad alcune carenze che riguardano l'edizione del 1937. Una lettura meticolosa del testo, effettivamente, consente di far affiorare una serie di errori, non presenti invece nell'edizione del 2010, che compaiono in quasi ogni capitolo dell'opera, dovuti presumibilmente sia alla non eccelsa preparazione del traduttore, sia all'urgenza di dover completare in poco tempo il lavoro richiesto. Queste carenze, delle quali si riportano alcuni esempi indicativi, si manifestano, in particolar modo, nella sfera ortografica, nella resa in spagnolo di singole parole o frasi brevi il cui significato diverge dalle corrispettive italiane e in proposizioni più lunghe che delineano, almeno in certe parti del testo, una non buona capacità interpretativa dello scritto originale da parte del traduttore.

- Nel campo dell'ortografia, a parte alcuni periodi in cui la punteggiatura appare abbastanza approssimativa e imprecisa, specialmente per quanto riguarda l'uso delle virgole, le sviste sorgono ancora più evidenti nella resa dei nomi di vari personaggi e luoghi geografici – esempi: «Etoccaredo» (Lussu 1937, p. 17) e Marvasi (Lussu 1937, p. 24) –, ma soprattutto nell'impiego degli accenti grafici, fondamentale, in certe circostanze, per distinguere parole differenti che, senza l'accento, risulterebbero perfettamente uguali dal punto di vista grafico. In *Un año de guerra* è diffusa la grafia errata di *El* laddove si necessiterebbe *Él* ("Lui" in italiano), il quale, con l'accento grafico, è un pronome personale di terza persona singolare. *El* ("Il" in italiano) senza accento è la grafia per l'articolo determinativo. Una dimostrazione, ma esempi di questo tipo si estendono lungo tutta l'opera, si trova nel capitolo XII, dove in «El me miraba» (Lussu 1937, p. 101) *El* richiederebbe l'accento. Sviste di questo tipo coinvolgono altre due parole: in «En mi se habían formado dos conciencias» (Lussu 1937, p. 128) *mí* (nel testo non è accentato) è un pronome personale ("Me" in italiano) e ha bisogno dell'accento grafico per non confondersi con l'aggettivo possessivo

Mi ("Mio" in italiano); «te» (Lussu 1937, p. 181) qui usato per indicare la bevanda, vuole l'accento. Scritto senza accento, infatti, ha il valore di pronome personale di seconda persona singolare.

- Rispetto alle singole parole, espressioni o frasi brevi, gli errori emergono sin dalle prime righe del testo con quel «A fines de junio de 1916» (Lussu 1937, p. 5) quando nell'edizione originale italiana si legge «Alla fine maggio 1916» (Lussu 2014, p. 13), per poi estendersi all'interno di esso. Si citano, tra i tanti a disposizione, altri modelli di errori o sviste rilevanti tratti dal libro del 1937: sempre nel capitolo I di *Un año de guerra*, in riferimento al nome di una trincea, per tradurre «gatti rossi» (Lussu 2014, p. 13), resa da Manzano con «gatos rojos» (Lussu 2010, p. 13), si adopera «gatos colorados» (Lussu 1937, p. 6), che potrebbe anche rientrare, malgrado l'evidente differenza, all'interno della cerchia di quelle espressioni nate da una interpretazione personale dell'autore; nel capitolo XI di *Un año de guerra* per tradurre «le tempie» (Lussu 2014, p. 102) si usa erroneamente il singolare «la sien» (Lussu 1937, p. 95) mentre Manzano traduce correttamente con «las sienes» (Lussu 2010, p. 112). A proposito di scelte imprecise, più evidenti e concrete rispetto alle precedenti e specialmente al già analizzato «gatos colorados», concernenti parole singole, occorre menzionare, tra le varie presenti, le seguenti: «lobo» (Lussu 1937, p. 25), che in italiano vuol dire lupo, per tradurre "volpe", «echarpe» (Lussu, 1937, p. 55), in italiano "scialle", per rendere in spagnolo il vocabolo "sciarpa", «abuelo» (Lussu 1937, p. 153), in italiano "nonno", impiegato qui, erroneamente, per tradurre "babbo", laddove Manzano traduce rispettivamente con i termini giusti «zorro» (Lussu 2010, p. 35), «bufanda» (Lussu 2010, p. 67) e «padre» (Lussu 2010, p. 181).
- Molteplici sono anche le sviste in frasi più lunghe dovute chiaramente a una scorretta interpretazione del testo italiano. Visto il cospicuo numero sono state scelte quattro parti esemplificative all'interno del

testo. La prima è relativa a una frase del capitolo III, nel punto in cui il plotone di Lussu si perde nel tentativo di tornare alle proprie linee: «Ma già era tardi ed io cercavo una scorciatoia per evitare la strada carreggiabile che conduce al Buso, troppo lunga» (Lussu 2014, p. 27) fa parte di quei casi in cui la traduzione dell'edizione del 2010 risulta nettamente migliore e ben curata, perlomeno per la scelta dei vocaboli spagnoli: «es que ya era tarde y buscaba un atajo para evitar la carretera, demasiado larga, que conduce al Buso» (Lussu 2010, p. 30). Nell'edizione del 1937 si trova, invece la seguente traduzione: «Pero era ya tarde y yo buscaba una senda cruzada para evitar el camino para vehículos que conduce a Buso, muy largo» (Lussu 1937, p. 21). Spiccano le scelte traduttive di «senda cruzada», letteralmente "percorso incrociato" al posto di «atajo», termine corretto per rendere l'italiano "scorciatoia" e di «camino para vehículos» ("strada per veicoli") invece di «carretera» ("strada"), maggiormente adeguato. Si faccia ora riferimento a una frase che compare nel capitolo V di *Un anno sull'altipiano*, quello che descrive i continui attacchi improvvisi, da parte degli austriaci, verso la trincea italiana, in cui vi era anche Lussu: «Il bombardamento d'artiglieria era fatto, oltre che da tutti i pezzi da campagna appostati nella conca d'Asiago, dai grossi calibri» (Lussu 2014, p. 41). L'autore sardo, in questa asserzione, si limita a spiegare brevemente al lettore ciò che caratterizzava l'attacco, senza fare nessuna allusione al fatto che il bombardamento medesimo si stesse concludendo o si fosse già concluso. In *Un año de guerra*, al contrario, il traduttore mira a sottolineare che il bombardamento dell'artiglieria era terminato: «El bombardeo de la artillería había terminado, llevado a cabo, además de por todas las piezas de campaña apostadas en la cuenca de

Asiago, por los gruesos calibres»[766] (Lussu 1937, p. 35). Il terzo esempio scelto si ricollega direttamente al capitolo VII di *Un anno sull'altipiano*, quello in cui appare per la prima volta il generale Leone, il quale, dopo una serie di strane domande a Lussu, protagonista e narratore, si affaccia da una trincea rischiando di essere colpito. La frase di riferimento è «Due altri colpi seguirono ai primi, e una palla sfiorò la trincea» (Lussu 2014, p. 53). In *Un año de guerra* il verbo "sfiorare" non è reso col suo reale significato e ciò cambia anche il concetto stesso della frase: «Otros dos tiros siguieron a los primeros y una bala hizo blanco en la trinchera» (Lussu 1937, p. 47), dove «hizo blanco» corrisponde alla forma *hacer blanco*, avente il significato letterale di "fare centro", "colpire il bersaglio". Manzano, nel suo lavoro, opta correttamente per la traduzione «rozó la trinchera» (Lussu 2010, p. 57) con il verbo *rozar*, che in italiano vuol dire, giustappunto, "sfiorare". L'ultima frase, qui presa in considerazione, è collocata nel capitolo IX dell'edizione italiana, nel punto in cui Lussu cerca di salvare, dalla rabbia dei compagni, un soldato, resosi protagonista per aver sottratto a morte sicura il generale. Il brano in questione è il seguente: «Solo qualcuno si mise sull'attenti e rimase sul posto» (Lussu 2014, p. 65), in cui "qualcuno" è riferito ai soldati aggressori, rimasti sorpresi per l'arrivo di Lussu. Nell'edizione del 1937, però, il termine "qualcuno" è sostituito, impropriamente, con *uno*: «Sólo uno adoptó la posición de firme y permaneció en su puesto» (Lussu 1937, p. 58). Nell'edizione del 2010 si adotta, opportunamente, l'espressione «Sólo alguno de ellos» (Lussu 2010, p. 71).

[766] Rispetto all'originale in italiano indicato nel corpo nel testo, nella traduzione in spagnolo si evince un cambio nella prima parte, mentre la seconda è ben fatta.

Stringendo il campo al testo dell'edizione argentina del 1937 e a quello originale in italiano, la cui prima pubblicazione avvenne nel 1938, e rammentando che l'edizione in spagnolo del 2010 è, per l'impostazione datagli, completamente identica all'italiana, quando invece la pubblicazione a puntate su «La Vanguardia», – salvo qualche errore di edizione – si identifica con *Un año de guerra* edito come libro, si passeranno in rassegna, elencandoli cronologicamente, tutti i punti in cui esse non coincidono in diverse parti, difettose e incomplete, carenze che interessano maggiormente l'opera argentina. Si inizierà dalle manchevolezze di quest'ultima, per poi concludere con quelle che interessano lo scritto italiano.

Già nel capitolo II dell'edizione argentina, a pagina ventuno è da rimarcare l'assenza della frase «– No, dissi,– lei si sbaglia. Sono bosniaci» (Lussu, 2014, p. 28). Si tratta certamente di un errore specifico di *Un año de guerra* come libro, dal momento che questa stessa frase è tradotta nella pubblicazione ad opera del quotidiano «La Vanguardia»: «– No, dije, usted se equivoca. Son bosníacos» (Lussu, 1937, 16 settembre, p. 4). Nella stessa parte vi è un'altra svista corrispondente a una frase ripetuta due volte: «Nos habían, en efecto, dicho en el comando de di-»[767] (Lussu 1937, p. 21). La ripetizione non si trova nella pagina del giornale citata, del 16 settembre.

A pagina quarantaquattro di *Un año de guerra* non sono tradotte tre righe concernenti una risposta di Lussu al generale Leone, nell'ambito della conversazione che i due tennero all'arrivo del secondo su Monte Spill:

[767] Questa frase è scritta due volte, una sopra l'altra. Qui viene citata la prima. Nella seconda, al posto di «en el comando», si legge «al comando». La parola finale, «división», come è si nota, è spezzata.

– In guerra non si è sicuri di niente, – risposi io dolcemente. E soggiunsi, con un abbozzo di sorriso che voleva essere propiziatorio: – Neppure di essere sicuri[768].

Dal momento che la pagina del 24 settembre del giornale «La Vanguardia», dove dovrebbero eventualmente trovarsi le righe citate, non si legge bene, non si può ammettere con certezza che si tratti, anche a questo proposito, di un caso di errore di edizione. Può essere, in effetti, come avviene la maggior parte delle volte, che questa omissione derivi da altre motivazioni, quali la libera scelta del traduttore di tralasciare la resa in spagnolo di alcuni pezzi, in certe circostanze, come vedremo, anche abbastanza lunghi o, la decisione di Lussu di inserire altre parti solo in un momento successivo, essendo stato pubblicato prima *Un año de guerra*,[769].

Nel capitolo VI dell'edizione argentina sono due i passaggi mancanti. Il fatto, inoltre, che essi non appaiano nemmeno nelle puntate del 28 e 30 settembre di «La Vanguardia» fa intuire, fin da principio, che tale vuoto di contenuto dipenda, magari, da una delle due ragioni sopraccitate. La prima lacuna corrisponde a una frase breve collocata all'interno di un periodo più lungo. Ci troviamo nella prima pagina del capitolo IX del testo italiano. La porzione di testo non tradotta in *Un año de guerra* è riportata in corsivo:

Davanti a noi, v'erano ancora degli abeti, ma rari, *come essi sono sempre quando le abetine accennano a finire nelle grandi altitudini*[770].

Nell'opera argentina il periodo è spezzato da un punto e si riprende direttamente con la frase successiva a quella non tradotta[771]. Il secondo

---

[768] Emilio Lussu, *Un anno sull'altipiano*, cit., p. 51.

[769] Cfr. Remo Castellini, *Un anno sull'altipiano nella versione in lingua spagnola del 1937*, cit., p. 401.

[770] Emilio Lussu, *Un anno sull'altipiano*, cit., p. 63.

[771] idem, *Un año de guerra*, cit., p. 56. Si riporta, tratta dal testo, la parte tradotta: «A nuestro frente aun se alzaban abetos, aunque no muchos».

passaggio, molto più lungo, si inserisce nella parte finale del capitolo – l'omissione è a pagina sessantuno di *Un año de guerra* – e riguarda il pezzo che va da «Con salti, due scoiattoli apparvero sul tronco, a qualche metro da terra» a «Il sole rischiarava il ventre bianco e i ciuffi delle code, ritti in alto, come due spazzole» (Lussu 2014, p. 68).

Anche nella parte finale del capitolo X del testo italiano ci sono dei brani di cui è privo quello argentino, sia il libro, sia la stampa a puntate sul giornale[772]. Tali carenze coinvolgono le sezioni qui segnalate: da «Egli diceva "cognac"» a «colonna doppia!»; da «Finalmente, mentre io arrivavo» a «– Dammi! Dammi!»; tutta la seguente frase: «Solo dava segni di vita la gola che trangugiava il liquore con sussulti che sembravano gemiti»; da «Egli si staccò dalla bottiglia» a «senza ch'egli mi rispondesse»; da «Egli aveva sempre la pistola in pugno» a «sperando d'incontrare l'aiutante maggiore» (Lussu 2014, pp. 73-74). Anche due brani del capitolo XI non compaiono nelle due pubblicazioni del 1937[773]: Il primo si colloca tra «Egli rievocò una storia» e «aveva abbracciato la moglie del Prefetto»; l'altro tra «Anch'io rividi, per un attimo, Ettore» e «in faccia ad Achille» (Lussu 2014, pp. 78-79).

Differenze si riscontrano pure tra la pagina centonove dell'opera italiana e l'equivalente centodue – si veda anche la pagina 4 del 14 ottobre di «La Vanguardia» – di *Un año de guerra*. Di primo acchito, spuntano con evidenza due frasi tradotte in spagnolo – si veda il confronto con il pezzo compreso tra «Hallábase extendido» e «cubierto de sangre» (Lussu 1937,

---

[772] Ivi, pp. 66-67. I punti corrispondenti a queste pagine si trovano nella pagina quattro del 2 ottobre di «La Vanguardia».

[773] Ivi, pp. 69-70. I punti corrispondenti a queste pagine si trovano nella pagina quattro del 3 ottobre di «La Vanguardia».

p. 102) – con un ordine inverso rispetto al testo in lingua originale e le seguenti righe non presenti nel lavoro del 1937:

> Io mi portai l'indice alla bocca per invitarlo a tacere. Strisciai fino alla sua testa e gli mormorai all'orecchio: – Stia zitto[774]!

A pagina centocinque della stampa argentina – si presti attenzione, altresì, alla pagina 4 del 15 ottobre di «La Vanguardia» – è assente la frase qui citata: «La mia fauna mi obbligava a tali fatiche di caccia, piccola e grossa, che ho preferito bruciarne i ricoveri» (Lussu 2014, p. 113); a pagina centoventi – si confronti con la pagina 4 del 20 ottobre di «La Vanguardia» – viene meno un'altra breve asserzione: «Tenenti col robbio, si chiamavano allora» (Lussu 2014, p. 127), mentre a pagina centoventitré – si tenga presente anche la pagina 4 del 21 ottobre di «La Vanguardia» – manca completamente la parte di *Un anno sull'altipiano*, che va da «Staccata dalle altre» a «– E ora ci vuol mandare il capo di stato maggiore!» (Lussu 2014, pp. 130-132). Rispetto a quest'ultimo punto, ci troviamo nel capitolo XVIII dell'edizione italiana, il XIV del libro argentino, ovvero quello in cui il tenente Ottolenghi non distoglie, ma anzi porta il generale Leone, facendogli rischiare la morte, alla feritoia n. 14. È molto probabile, ma ovviamente non lo si può ammettere con certezza, che questo passaggio sia stato cancellato volontariamente dal traduttore per non evidenziare il gesto insubordinato di un ufficiale inferiore verso il suo generale.

Nelle ultime due pagine del capitolo XV di *Un año de guerra* – si confronti con le pagine 4 del 28 e 29 ottobre di «La Vanguardia» –, il quale corrisponde, si rammenta, ai capitoli XX e XXI del libro in italiano, vengono a mancare tre brevi brani. Il primo è un riferimento collegato alla descrizione

---

[774] Idem, *Un anno sull'altipiano*, cit., p. 109.

del soldato Marrasi, che cerca, da disertore, di passare al nemico per sottrarsi definitivamente alla vita di trincea:

> Dalla grande feritoia, qualcuno doveva parlargli in italiano, perché mi parve che una conversazione si svolgesse fra lui e la trincea[775].

Il secondo è una citazione dell'Ariosto relativa al XVIII canto dell'*Orlando Furioso*: «Che sarebbe pensier non troppo accorto, perder duo vivi per salvar un morto» (Lussu 2014, p. 155). Il terzo è l'ultima proposizione del capitolo: «L'azione delle scale e dei ponti fu rinviata» (Lussu 2014, p. 155).

Scorrendo le pagine dei libri in questione si coglie un'altra parte non tradotta sia nella pagina centossesantadue nell'edizione argentina, sia nella puntata del 3 novembre pubblicata da «La Vanguardia»:

> Passando per la cucina della mensa, si arrivava, in pochi passi, al baraccamento della mia compagnia ch'era la più vicina. Seguito dai miei ufficiali, io presi quella via, di corsa[…][776].

Nel capitolo XIX di *Un año de guerra*, comprendente, si rammenta ancora, i capitoli XXV e XXVI del libro in italiano, si riscontrano degli aspetti interessanti. In primo luogo è da segnalare un importante errore di edizione con un'inversione dell'ordine tra la le pagine centosettantaquattro e centosettantacinque, che si comprende dal confronto di contenuto con lo scritto in lingua originale. Tale capovolgimento non riguarda la pubblicazione sul quotidiano, come si evince dalle porzioni di testo edite il 5 e il 6 novembre. Inoltre, è completamente omessa, tanto nel libro, quanto nel medesimo quotidiano, una lunga parte che va «Egli era diventato un appassionato» a «ma non l'aveva mai impiegata oltre le nostre linee» (Lussu

---

[775] Ivi, p. 154.

[776] Ivi, p. 172.

2014, p. 185). Una buona parte di testo, compresa tra «Ma i più giovani, scorrazzavano da cavalieri erranti, cercandosi un sorso di gioia» a «I miei problemi sentimentali, infatti, non erano chiari» (Lussu 2014, p. 192) è eliminata pure nel capitolo successivo – il XX, equivalente al XXVII dell'originale – a pagina centottantuno e nella puntata del 9 novembre di «La Vanguardia».

Giungendo alla fine del libro si rimarcano altre carenze, riscontrabili in entrambe le pubblicazioni del 1937. A pagina centonovanta – si veda anche la pagina 4 del 12 novembre di «La Vanguardia» – non è presente la resa in spagnolo del seguente breve passo incluso all'inizio del capitolo XXIX della versione italiana dell'opera:

> L'azione fu ripresa il 19, ma il mio battaglione, che aveva subito le maggiori perdite, fu lasciato riserva di brigata e non prese parte al combattimento[777].

Inoltre, nella frase in spagnolo successiva a quella sopraccitata – non tradotta – non si trova la parte finale «con le ambulanze divisionali» (Lussu 2014, p. 202). A pagina centonovantasette – si confronti anche con la pagina 4 del 14 novembre di «La Vanguardia» – è eliminata una parte conclusiva dell'ultimo capitolo:

> Io agito ancora, agito le ceneri per trovarvi un briciolo da accendere. Non ce n'è più. Almeno avessimo ancora neve e ghiaccio. Se n'è andato anche il freddo. Con questo sole maledetto, non vedo che cannoni, fucili, morti e feriti che urlano. Cerco l'ombra come una salvezza. Ma non ne ho più per molto tempo. Addio, capitano[778].

Conclusa l'analisi volta a constatare le varie parti mancanti nell'edizione argentina, occorre rilevare almeno due passaggi che, al contrario, presenti in *Un año de guerra*, non compaiono nello scritto in

---

[777] Ivi, p. 202.

[778] Ivi, p. 210.

italiano, e, ovviamente nemmeno nell'edizione spagnola del 2010. Sono due le supposizioni sottostanti a questo punto: una ci indirizza alla possibilità per cui, in una revisione successiva, Lussu abbia optato per l'eliminazione di alcune parti; l'altra si lega all'eventuale volontà del traduttore di inserire, liberamente, ulteriori porzioni di testo[779]. Il primo passaggio da prendere in considerazione ci riporta al capitolo IV dell'edizione argentina. Si tratta di alcune righe mancanti alle pagine quarantuno di *Un anno sull'altipiano* e quarantasei di *Un año en el altiplano*.

El mayor y yo, con los ayudantes y los portadores de órdenes, nos pusimos en medio de la formación del batallón, detrás de una pequeña roca, sobre la cual, de tanto en tanto, sacábamos la cabeza y mirábamos[780].

Il secondo, attinente ad un brano del capitolo V di *Un año de guerra*, si riferisce, invece, a un passo non presente nelle pagine cinquantasei dell'opera in italiano e sessantuno del lavoro di Manzano:

La artillería y las ametralladoras enemigas detuvieron el ataque desde sus principios. Nuestro regimiento perdió, en media hora, trescientos soldados y diez oficiales. El generale se rindió a la evidencia y suspendió la acción[781].

---

[779] Cfr. Remo Castellini, *Un anno sull'altipiano nella versione in lingua spagnola del 1937*, cit., p. 402.

[780] Emilio Lussu, *Un año de guerra*, cit. p. 36. Qui di seguito si riporta la traduzione in italiano: «Il maggiore ed io, con gli aiutanti e i portaordini, ci posizionammo al centro della formazione del battaglione, dietro una piccola roccia, dalla quale, di tanto in tanto, sporgevamo la testa per osservare».

[781] Ivi, p. 50. Qui di seguito si riporta la traduzione in italiano: «L'artiglieria e le mitragliatrici nemiche fermarono fin dall'inizio l'attacco. Il nostro reggimento perse, in mezz'ora, trecento soldati e dieci ufficiali. Il generale si arrese all'evidenza e annullò l'azione».

2. *Teoria dell'Insurrezione* nella versione in lingua spagnola del 1972

Edito dapprima a Parigi dalle Edizioni di «Giustizia e Libertà» nel 1936 e ripubblicato in Italia nel secondo dopoguerra[782], anche il saggio storico-politico, *Teoria dell'Insurrezione*, dunque, rientra tra i libri di Lussu che hanno avuto una traduzione in spagnolo, recante il titolo di *Teoría de los procesos insurreccionales contemporáneos*, finito di stampare nel 1972 nei laboratori della Casa editrice argentina Tiempo Contemporáneo:

> Este libro se terminó de imprimir en los Talleres Gráficos TALGRAF Talcahuano 638 p.b. "H" Buenos Aires, en el mes de noviembre de 1972[783].

In "Critica Ideológica", la collana, si rammenta, incentrata principalmente sulle questioni dell'imperialismo e della situazione drammatica, in tema di emergenza rivoluzionaria, che investiva i Paesi sottosviluppati, in cui si trova inserito il trattato sull'insurrezione di Lussu, sono elencati altri cinque titoli, dati alle stampe tra il 1973 e il 1975: *Teoría de la descolonización: las dinámicas sociales* di Georges Balandier e *En nombre de la ciencia* di H.L. Neiburg, editi nel 1973; *Del Colonialismo al Socialismo* di Jacques Arnault e *Imperialismo y Tercer Mundo* di Yves Benot, ambedue del 1974; *Las verdades que mienten. Un análisis de la ideologia de los textos para niños* di Marisa Bonazzi e Umberto Eco, pubblicato nel 1975.

Nel suo libro, Lussu, assurgendo a teorizzatore di una peculiare teoria che può progredire solo grazie all'esperienza, alla preparazione e alla

---

[782] Cfr. Emilio Lussu, *Teoria dell'Insurrezione*, Roma, Edizioni De Carlo, 1950.

[783] Idem, *Teoría de los procesos insurreccionales contemporáneos*, cit., p. 272. Si riporta la traduzione in italiano: «Questo libro è stato finito di stampare presso i laboratori grafici TALGRAF Talcahuano 638 p.b. "H" Buenos Aires, nel mese di novembre 1972».

capacità di molti, fa emergere che il suo reale obiettivo non era la formulazione di una nuova ideologia insurrezionale, bensì la ricerca e la conseguente formulazione di quei principi che avrebbero dovuto guidare la preparazione della rivoluzione, contro il regime fascista, nel territorio italiano. La ragione che si pone alla base di quest'opera – per giunta essa è molto simile al libro di A. Neuberg, *La insurrección armada* (*L'insurrezione armata*), pubblicato anch'esso nel 1972 a Buenos Aires dalla Casa editrice La Rosa Blindada e utilizzato, tra gli altri, dal *Partido Revolucionario de los Trabajadores-Ejército Revolucionario del Pueblo* (*PRT-ERP*) per la formazione dei quadri armati –, come sostiene Lussu in una delle prefazioni, si intreccia con «la speranza che i dirigenti politici del proletariato italiano, grandi e piccoli, possano essere portati a studiare i problemi dell'insurrezione così come si studia l'economia politica, la scienza delle finanze o la politica estera»[784]. In seguito a una disamina scrupolosa delle riflessioni e dei concetti di alcuni dei più noti esponenti della teoria della rivoluzione, come Lenin e Blanqui, a cui sono dedicati, rispettivamente, i capitoli IV e V dello scritto, mediante numerosi rimandi e ragguagli, indispensabili allo scopo di inquadrare gli errori da evitare, Lussu analizza i presupposti cardine, che stanno alla base di ogni insurrezione, dalle armi in dotazione, alla scelta del momento opportuno e dell'obiettivo primario, fino all'indisciplina, e, inoltre, approfondisce e studia tutte le insurrezioni storiche più significative, senza nessun pregiudizio e «facendo astrazione dal colore politico dei partiti che le hanno provocate, fissando solo gli elementi che ne hanno determinato il successo e lo scacco. Allo stesso modo con cui un critico militare può studiare una battaglia, senza che il suo giudizio possa essere influenzato dalla nazionalità degli eserciti che vi abbiano preso

[784] Idem, *Teoria dell'Insurrezione* in Emilio Lussu, *Tutte le opere, 2. L'esilio antifascista 1927-1943*, a cura di Manlio Brigaglia, cit., p. 307.

parte»[785]. I concetti chiave esposti nel libro sono immediatamente segnalati anche all'inizio della seconda di copertina di *Teoría de los procesos insurreccionales contemporáneos*:

> *Teoria dell'Insurrezione* costituisce uno dei testi più significativi per raggiungere l'interpretazione empirica e teorica di uno dei processi essenziali della Rivoluzione: l'insurrezione. Che cosa è l'insurrezione? Che cosa non è l'insurrezione?, sono due domande alternative a cui è difficile rispondere per processi diversi per intensità e conseguenze storiche, come quelli che si riferiscono alla Grande Rivoluzione, alla Comune di Parigi, alla Rivoluzione russa, al 17 ottobre o al Cordobazo[786].

Da un confronto attento e minuzioso risulta, inoltre, che l'edizione argentina segue la struttura dell'edizione in lingua italiana per quanto riguarda il numero dei capitoli, ventotto, incluse le prefazioni in esse contenute. Il primo capitolo delle due versioni equivale all'introduzione all'edizione italiana scritta da Lussu nel novembre del 1949, allo scopo di spiegare alcuni aspetti di un testo pubblicato, per la prima volta, nel 1936, dunque in un momento storico completamente differente. Così come avviene per *Marcia su Roma e dintorni* – «Ma io lo affido al pubblico dell'Italia libera, o in via d'essere libera, così come è uscito nella prima edizione, poiché il libro non ha mai voluto essere un'opera storica. Esso è solo un documento soggettivo […] e i documenti soggettivi non si possono

---

[785] Ivi, p. 306.

[786] Si riporta, qui di seguito, l'originale in spagnolo della parte di commento, tratta dalla seconda di copertina di *Teoría de los procesos insurreccionales contemporáneos*, qui citata, nel corpo del testo, attraverso la nostra traduzione in italiano: «*Teoría de los procesos insurreccionales* conforma uno de los textos más significativos para la interpretación empírica y teórica de uno de los procesos esenciales de la Revolución: la insurrección. ¿Qué es la insurrección? ¿Qué no es la insurreción?, constituyen dos preguntas alternativas de dificultosa contestación para procesos disímiles y de diferente intensidad y consecuencia histórica como pueden ser lo referidos a la Gran Revolución, a la Comuna de París, la Revolución Rusa, el 17 de Octubre o el Cordobazo».

ripubblicare aggiornati, riveduti e corretti»[787] – ma il discorso si può ampliare pure agli altri scritti atti a documentare le testimonianza dell'autore, compreso *La catena*, anche in *Teoria dell'Insurrezione* Lussu avvisa il lettore sulla sua decisione non voler apportare modifiche al saggio scritto durante l'esilio in un sanatorio svizzero, per non deteriorarne la fedeltà:

> Pur essendo io già da allora in possesso di una ricca documentazione – tutto quanto era rintracciabile in lingua italiana, francese, spagnola, portoghese, inglese e tedesca – è evidente che, se oggi dovessi rivedere il presente saggio, apporterei, con la mia più ricca esperienza e più matura formazione ideologica, non poche correzioni ed aggiunte. Mi pare tuttavia che esse, mentre non inciderebbero sui lineamenti essenziali e sulla impostazione del lavoro, gli toglierebbero quel carattere di fedele documentazione e testimonianza di un importante periodo storico che invece vuol mantenere, come genuino contributo alla cultura politica. Perciò ho preferito non cambiare niente nella presente edizione, né nel testo né nelle note[788].

Il secondo capitolo, corrisponde, tanto in *Teoria dell'Insurrezione*, quanto in *Teoría de los procesos insurreccionales contemporáneos* alla prima prefazione, in ordine cronologico, composta da Lussu nel gennaio del 1936 – è da segnalare una breve aggiunta nel giugno del 1936, scritta dopo l'inaspettato cedimento della resistenza abissina –, per l'originaria edizione apparsa in Francia. In questa prefazione, lo stesso autore sardo espone ai lettori le caratteristiche principali, le idee e il movente che stanno alla base dell'opera in questione.

Scorrendo le pagine del libro si notano tante altre parti che si distinguono per la qualità del contenuto e il valore storico dei fatti narrati. Tra queste, è da segnalare la profonda attenzione che Lussu riservò per i

---

[787] Emilio Lussu, *Prefazione all'edizione in Italia*, in Emilio Lussu, *Marcia su Roma e dintorni*, cit., p. 25.

[788] Idem, *Teoria dell'Insurrezione* in Emilio Lussu, *Tutte le opere, 2. L'esilio antifascista 1927-1943*, a cura di Manlio Brigaglia, cit., p. 303.

fatti spagnoli degli anni Trenta, rispetto alla quale si è già avuto modo di illustrare alcuni aspetti rilevanti: tale interesse affiora fortemente anche nel saggio del 1936, nel quale, occorre non dimenticare, sono ben due i capitoli in cui l'autore e politico di Armungia tratta in maniera approfondita le insurrezioni fallite dell'ottobre del 1934, avvenute in Spagna, a Barcellona e nelle Asturie[789]. Per entrambe, inserite nell'ordine, nei capitoli XXI e XXII dello scritto, dedicati alla dimostrazione dei motivi per cui l'offensiva è da considerare come forma necessaria per conseguire il successo finale – «Non v'è dunque altra via. Per vincere, l'insurrezione deve essere offensiva. Deve sorprendere il nemico, non farsi sorprendere. Attaccare, non difendersi»[790] –, Lussu chiarisce ai lettori i motivi della disfatte, da attribuire specialmente, a suo modo di vedere, alla mancanza di capi preparati in tutti i settori; capi che dovrebbero mostrare, inoltre, di essere in possesso di una teoria dell'Insurrezione, anche se – Lussu stesso specifica – «la teoria senza qualità pratiche non è sufficiente»[791]. Perché una insurrezione riesca è necessario, dunque, non solo che si prescriva «una teoria offensiva rigida rispondente a tutti i bisogni, e tale che ogni fattispecie futura vi possa essere contemplata»[792], ma anche che la direzione del movimento rivoluzionario possegga quell'audacia e quel temperamento insurrezionali, fondamentali per dirigere l'insurrezione nella forma corretta e nel momento favorevole. Sono tutte caratteristiche, quelle appena citate, che non appartennero al governo della *Generalidad*, reale colpevole, come viene spiegato con esempi nel capitolo XXI, del disastro di Barcellona. Per ciò che concerne, invece,

---

[789] Sull'argomento, si veda *supra*, pp. 119-121.

[790] Emilio Lussu, *Teoria dell'Insurrezione* in Emilio Lussu, *Tutte le opere, 2. L'esilio antifascista 1927-1943*, a cura di Manlio Brigaglia, cit., p. 479.

[791] Ivi, p. 480. La citazione è ripresa dalla nota numero tredici, collocata nella pagina indicata.

[792] *Ibidem*.

l'insuccesso dell'insurrezione delle Asturie, tematica principale del capitolo XXII, esso è imputato, da molti, «alla misera fine dell'insurrezione di Barcellona, all'inazione o all'insufficienza del proletariato nel resto della Spagna. Il che è certamente vero, almeno in parte. Ma solo in parte»[793] asserisce Lussu, il quale individuava, anche in questo caso, i veri responsabili, nei capi della direzione militare, inadeguati nel gestire una quantità di forze volontarie, che da sole, ben guidate all'offensiva, avrebbero potuto costituire un vero e proprio contingente in grado di garantire la felice riuscita dell'insurrezione. Anziché guidare gli insorti all'attacco, a seguito di vittorie importanti – dopo aver assediato e conquistato la fabbrica d'armi di Oviedo, i ribelli avrebbero subito dovuto provvedere ad attaccare anche la caserma di fanteria per entrare in possesso di armi e munizioni[794] – la direzione militare preferì rimanere passiva, mantenendo una tattica difensiva, scelta che, come dimostrano i fatti storici, si dimostrò deleteria: «La difensiva fiaccò la meravigliosa insurrezione delle Asturie»[795]. Gli insorti capitolarono dinanzi alle truppe governative, rafforzate da legionari africani, il 18 ottobre del 1934 e la repressione che ne seguì fu durissima.

Da un punto di vista prettamente linguistico, globalmente, la traduzione impostata dal traduttore Rafael Di Muro è abbastanza buona e fedele all'originale italiano, sia nelle parti in cui si opta per una traduzione letterale, sia nei punti, più rari, in cui si predilige una traduzione più libera, e quindi più interessata al contenuto stesso del testo che sulla grammatica e sulla semantica. Un esempio della buona qualità che, nel complesso, si delinea nella traduzione in castigliano di *Teoria dell'Insurrezione,* ci viene

[793] Ivi, p. 490.

[794] Ivi, pp. 491-494.

[795] Ivi, p. 497.

offerta dalla resa in spagnolo, precisa e puntuale, del passaggio della prima prefazione precedentemente menzionato[796]:

> No obstante que entonces yo poseía una rica documentación – todo lo que se podría rastrear en italiano, francés, español, portugués, inglés y alemán – es evidente que en la actualidad, si tuviera que rever el presente ensayo, introduciría no pocas correcciones y agregados puesto que mi experiencia es más rica y mi formación ideológica más madura. Sin embargo, me parece que dichas enmiendas y desarrollos, en caso de no implicar modificaciones en el lineamento esencial y en las posiciones del trabajo, le quitarían el carácter de documentación y de fiel testimonio de un período histórico importante que se desea conservar como aporte genuino a la cultura política. Por ello he preferido no modificar nada en la presente edición, tanto en lo que se refiere al texto como a las notas[797].

È invece sul numero delle note che è stata individuata l'unica vera differenza strutturale tra le due edizioni, quindici nell'italiana e diciotto nell'argentina. Le tre note aggiuntive, inserite da Rafael Di Muro per tradurre tre frasi scritte in francese – nell'edizione italiana, Lussu non riporta la traduzione delle stesse –, sono le numero dodici e tredici a pagina centosessantanove e la diciotto a pagina duecentoquarantatré.

Malgrado si tratti di una traduzione discreta, se si osserva con attenzione, si percepisce, in *Teoría de los procesos insurreccionales contemporáneos*, in maniera abbastanza evidente, «una certa fretta del traduttore, e la mancanza di una revisione finale»[798]. A una certa dose di disattenzione e fretta, pertanto, si devono far derivare le varie opzioni traduttive errate come «guerra partigiana» (da Lussu Tutte le opere, 2, p. 303) reso in spagnolo con «guerra de guerrillas» (Lussu 1972, p. 7), che significa, letteralmente, "guerra di guerriglia", il termine «falsariga» (da

---

[796] Si veda *supra*, p. 367.

[797] Emilio Lussu, *Teoría de los procesos insurreccionales contemporáneos*, cit., p. 7.

[798] Fernando Molina Castillo, *Lussu e la Spagna, Lussu in Spagna*, in *Per rileggere Emilio Lussu. Atti del I e II seminario Internazionale di Studi su Emilio Lussu (Cagliari-Armungia, 2018 e 2019)* a cura di Daniela Marcheschi, cit., p. 70.

Lussu Tutte le opere, 2, p. 310), reso con «falacia» (Lussu, 1972, p. 15) che in italiano significa "fallacia" o l'impiego erroneo di «infima» (Lussu 1972, p. 20), in italiano "pessima" o "infima", per tradurre «esigua» (da Lussu Tutte le opere, 2, p. 315), nonché la presenza di strutture che si avvicinano eccessivamente all'italiano, quali «non fa che prolungarlo» (da Lussu Tutte le opere, 2, p. 308), tradotto con «no hacen más que prolongarlo» (Lussu 1972, p. 12), «i rapporti non possono più essere regolati» (da Lussu Tutte le opere, 2, p. 310) reso con «no se pueden regolar más las relaciones» (Lussu 1972, p. 15), «le leggi interne non più accettate» (da Lussu Tutte le opere, 2, p. 310) con «no más aceptadas» (Lussu 1972, p. 15) e «Marx non era un uomo d'azione» (da Lussu Tutte le opere, 2, p. 317) con «no era un hombre de acción» (Lussu 1972, p. 23). Alla quasi certa mancanza di un ultimo riesame sono da imputare anche alcuni errori grafici, come il pronome «El» (Lussu 1972, pp. 214 e 215; altri esempi sono riscontrabili all'interno della traduzione) scritto senza accento e alcune piccole frasi non tradotte dall'originale in italiano: un esempio, ma se ne possono individuare diversi altri, è l'omissione, dalla pagina dieci dell'edizione argentina di «Tutti, nel racconto, adoprano un'esposizione imprecisa» (da Lussu Tutte le opere, 2, p. 306). A conclusione di tale disamina linguistica bisogna specificare che, in confronto a quanto avviene in *Un año de guerra* e, come si vedrà, sebbene in misura minore, anche nei testi di «Crítica», non emerge in *Teoría de los procesos insurreccionales contemporáneos* una preponderanza della variante argentina dello spagnolo, la quale qui trapela, quasi esclusivamente, solo dalla chiara e netta preferenza, che si denota in tutto il testo, nell'uso del *pretérito indefinido* rispetto al *pretérito perfecto*.

3. Il caso di *Lipari, el infierno fascista*: gli articoli di Lussu pubblicati su «Crítica»

«Il lettore straniero, seguendo le vicende che si sono svolte attorno ad un oppositore democratico, può farsi un'idea, a grandi linee intuitive, del fascismo, dell'antifascismo e della stessa civiltà italiana»[799], asseriva Lussu nella prima prefazione che accompagnava l'uscita di *Marcia su Roma e dintorni*, l'opera che, come riporta correttamente Alberto Asor Rosa, nonostante descriva «il bilancio di una storica sconfitta, […] termina con un atto di coraggio e dunque di fiducia nel futuro: nel futuro di se stessi, degli altri e della Nazione»[800]. L'obiettivo conclamato dall'autore sardo, quanto meno negli anni Trenta, consisteva, dunque, nell'indirizzarsi primariamente ai lettori stranieri, per rivelare loro una testimonianza concreta e diretta di ciò che era veramente il fascismo e delle vicende crude e inumane, di cui erano fatti oggetto tutti coloro i quali opponevano una ostinata resistenza alla dittatura di Mussolini o che, per i motivi più disparati, non dimostravano la loro fedeltà al regime. In quest'ottica, deve essere tenuta in considerazione anche la serie di articoli, dal titolo unitario *Lipari, el infierno fascista*, di recente riemersa tra le pagine del quotidiano argentino «Crítica»[801]. In proposito, ci sia consentito, fin da questo momento, far menzione del brano che chiude l'insieme dei suddetti testi, nel quale Lussu si rivolge ai lettori e soprattutto, alla stampa straniera, perché la verità sulle ingiustizie preordinate e predisposte dalla dittatura fascista potesse venire

---

[799] Emilio Lussu, *Prefazione*, in Emilio Lussu, *Marcia su Roma e dintorni*, cit., p. 23.

[800] Alberto Asor Rosa, *Tragedia in forma di commedia*, in Emilio Lussu, *Marcia su Roma e dintorni*, cit., p. 13.

[801] La serie di articoli è riportata in appendice. Si veda sotto, pp. 420-427.

a galla. Per dare più forza al significato impresso, attraverso le parole utilizzate, si è deciso di riportare la porzione di testo in spagnolo:

Antes de concluir ruego al lector me consienta un ruego. La prensa exntranjera, en el caso de la señora Rosselli, ha impedido una injusticia[802]. Otras infinitas injusticias, y mucho más graves, se cometen en Italia, todos los días, desde hace años. La protesta de los hombres libres es el solo freno que pueda impedir muchas atrocidades en Italia. La prensa extranjera puede realizar una gran obra de justicia y de humanidad: nada más que la verdad. "La verdad nos salvará"[803].

L'evasione da Lipari, con la risonanza che creò – «a Parigi giornalisti di tutte le nazionalità ci assediavano per avere dettagli»[804], rammenta Lussu – in effetti, ebbe il merito di suscitare nella stampa internazionale un nuovo nutrito interesse nei confronti della politica italiana:

Di fronte a quanto d'azione si è fatto nell'Europa occidentale occupata in questi anni di guerra, di fronte a quanto fanno i nostri partigiani, il *raid* di Lipari appare come un misero granello di sabbia nell'immensità del deserto. Ma, allora, la situazione italiana era in silenzio. Con le leggi eccezionali e con un regime di polizia, con le frontiere chiuse, tutto era immobile. Il *raid* di Lipari fu come un sasso gettato al centro di un lago calmo in una giornata di sole. Attorno al punto toccato dal sasso, i cerchi si formano, si moltiplicano, si estendono, e ridanno animazione

---

[802] In seguito alla fuga da Lipari di suo marito, Carlo Rosselli, la moglie Marion Cave Rosselli, di origine britannica, venne prima incarcerata a Courmayeur. Inizialmente liberata per merito dei reclami della nuora, fu posta sotto il controllo della polizia per due settimane, in un albergo di Aosta. Dopodiché le venne comunicata la decisione di condannarla al confino, una ingiusta sentenza che non si concretizzò mai grazie a un'ondata di proteste pervenute dall'Inghilterra.

[803] Emilio Lussu, *Lipari, el infierno fascista*, in «Crítica», 26/04/1930. Si riporta la nostra traduzione dallo spagnolo all'italiano: «Prima di concludere, vorrei chiedere al lettore di permettermi di fare una petizione. La stampa estera, nel caso della signora Rosselli, ha impedito un'ingiustizia. Altre infinite ingiustizie, e molto più gravi, vengono commesse in Italia, ogni giorno, da anni. La protesta degli uomini liberi è l'unico freno che può impedire molte atrocità in Italia. La stampa estera può fare una grande opera di giustizia e di umanità: nient'altro che la verità. "La verità ci salverà"».

[804] Idem*, Prefazione alla prima edizione italiana*, in *La catena*, cit., p. 7.

all'immobilità, vita improvvisa alla morte apparente. Così si spiega come il *raid* di Lipari ci abbia dato l'occasione di porre nuovamente la situazione politica italiana all'ordine del giorno della stampa internazionale. E una campagna si aprì nei giornali di Europa e d'America contro la dittatura fascista e la sua oppressione[805].

Negli anni immediatamente successivi all'approdo in Francia, approfittando delle ripercussioni generate dall'episodio di Lipari, Lussu scrisse per l'estero, in aggiunta agli articoli editi su «Crítica», vari altri testi di grande valore, che misero a disposizione dei lettori notizie supplementari, in confronto a quelle presentate nelle edizioni in lingua italiana dei libri *La catena* e *Marcia su Roma e dintorni*, inerenti all'aggressione ai suoi danni dell'ottobre del 1926, alla carcerazione, al confino e alla successiva evasione. Al riguardo sono da menzionare, primariamente, i più volte citati *A thousand to one* e *The flight from Lipari*, con il primo che riferisce i fatti che si collocano tra l'assalto alla sua casa cagliaritana e l'arrivo a Lipari e il secondo che espone la vicenda della fuga insieme agli eventi principali che la precedono. Entrambi i racconti, pubblicati su «The Atlantic Monthly»[806] nell'estate del 1930, riapparvero l'anno successivo, come opera monografica di trentuno pagine, nella rivista mensile «Italy to-day», edita da un gruppo denominato «Friends of Italian Freedom»[807]. Degne di attenzione sono anche le prime traduzioni di *Marcia su Roma e dintorni* in lingua straniera, tra le quali spiccano la francese del 1935[808] e le due in inglese del 1936, una per gli Stati Uniti[809] e una per l'Inghilterra. In quest'ultima, intitolata

---

[805] Ivi, pp. 8 e 9.

[806] Cfr. Idem, *A thousand to one*, in «The Atlantic Monthly», Boston (Mass.), Ellery Sedgwick editor, June 1930, pp. 721-732 e Idem, *The flight from Lipari*, in «The Atlantic Monthly», Boston (Mass.), Ellery Sedgwick editor, July 1930, pp. 31-42.

[807] Cfr. Idem, *Outwitting the fascists*, in «Italy to-day» by «Friends of Italian Freedom», London, V. M. Crawford Ed., March 1931, pp. 1-31.

[808] Cfr. Idem, *La marche sur Rome e autres lieux*, Paris, Tip. Mountrouge, Gallimard, 1935.

[809] Cfr. Idem, *Road to exile*, New York, Covici Friede, 1936 (edizione per gli Usa di *Enter Mussolini*).

Enter Mussolini: observations and adventures of an antifascist[810], la traduttrice Marion Rawsan avverte il lettore, in nota, che si tratta di una traduzione arricchita da aggiunte fornite da Lussu stesso:

> Questa traduzione del libro del signor Lussu è stata in una certa misura rivista e ampliata per la pubblicazione in Inghilterra. Vorrei esprimere la mia gratitudine all'autore per la sua gentilezza nel mettere a mia disposizione del materiale addizionale[811].

Come sostiene Gian Carlo Fastame – autore, si ricorda, della traduzione in italiano dei due scritti editi su «The Atlantic Monthly» – «per quanto riguarda gli episodi citati dell'aggressione e della fuga da Lipari, il "materiale addizionale" coincide in buona parte con episodi tratti dai racconti *A thousand to one* e *The flight from Lipari*»[812]. Da un lavoro di confronto tra tutti i testi sopraccitati, legato alla ricerca delle diversità più rilevanti in merito alle vicende in questione, oltretutto, Fastame ha avuto modo di constatare non solo che *A thousand to one* e *The flight from Lipari*[813] sono contemporanei de *La catena*, ma anche che essi propongono effettivamente, rispetto agli altri scritti, un quadro globale più copioso.

---

[810] Cfr. Idem, *Enter Mussolini: observations and adventures of an antifascist* (Vi presento Mussolini: osservazioni e avventure di un antifascista), London, Methuen, 1936.

[811] È stata qui utilizzata la traduzione di Gian Carlo Fastame, *Appendice*, in Emilio Lussu, *Marcia su Roma e dintorni*, cit., p. 198. Si riporta l'originale in inglese, presente in *Enter Mussolini: observations and adventures of an antifascist*: «This translation of Signor Lussu's book *Marcia su Roma e dintorni* has been to a certain extent revised and enlarged for publication in England. I wish to express my gratitude to the author for his kindness in placing additional material at my disposal».

[812] *Ibidem*.

[813] Occorre ricordare anche *Justice Fasciste*, pubblicato in «Europe», Riviste Mensuelle, Paris, Les Éditions Rieder, n. 103, 15 julliet 1931, pp. 441-457 e n. 104, 15 août 1931, pp. 593-619. Come afferma Gian Carlo Fastame il testo in lingua francese, coincide esattamente con il contenuto dei due scritti americani editi su «The Atlantic Monthly».

Ricchi di dettagli sull'assalto all'abitazione di Lussu e sulla fuga dal confino, nonché contemporanei de *La catena*, sono anche gli articoli di «Crítica», i quali evidenziano, attraverso una lettura accurata, una netta somiglianza sia con il medesimo libro del 1929 sia con i due scritti di «The Atlantic Monthly» e conseguentemente, con i testi di Fastame, che ripercorrono, si rammenta, per struttura e traduzione, quelli americani. Al fine di identificare le peculiarità più significative dei racconti pubblicati su «Crítica» e poter comprendere quanto essi discendano concretamente da uno degli scritti che ad essi maggiormente si avvicina, ovvero *La catena*, cercando al contempo avvalorare l'ipotesi per cui Oda Olberg Lerda, nella lettera del 28 ottobre del 1945, abbia realmente confuso il libro con tali articoli, sono state sviluppate, quindi, un'analisi linguistica precisa di *Lipari, el infierno fascista* e un confronto tra quest'ultimo, *La catena*, i testi di Fastame e le rispettive versioni in inglese. Si presenta, qui di seguito, una lista dei risultati derivanti da tale disamina, offrendo, in primo luogo, un elenco degli aspetti generali che caratterizzano gli scritti di «Crítica», per poi annotare le similitudini e le differenze di contenuto tra questi e gli altri oggetto del confronto posto in essere.

Al contrario di quanto avviene per i due racconti di Fastame – *Mille contro uno* e *La fuga da Lipari* –, i quali, alla stregua dei testi di «The Atlantic Monthly», risultano, pur facendo parte di una storia unica, divisi l'uno dall'altro, il primo costituito da sei capitoli, il secondo da quattro, gli articoli di «Crítica» offrono una ripartizione piuttosto differente: essi, pubblicati sotto lo stesso titolo di *Lipari, el infierno fascista*, tra lunedì 21 e sabato 26 aprile del 1930, sono divisi in sette capitoli, di cui i primi due corrispondenti ai sei di *Mille contro uno*, i capitoli dal tre al sei equivalenti ai quattro di *La fuga da Lipari*, mentre il settimo interessa una porzione di testo che compare solamente in «Crítica». Ogni capitolo della narrazione edita in «Crítica», a sua volta frazionato in vari sottocapitoli, è contraddistinto da un titolo principale, importante allo scopo di permettere al lettore di comprendere,

fin dal principio, la tematica che verrà in esso esposta: il primo capitolo, suddiviso in due parti, per la prima intitolato *Tempestad en Ciernes* – "Tempesta in nuce" – e per la seconda *Un año de cárcel* – "Un anno di carcere" – dato alle stampe tra il 21 e il 22 aprile, espone i fatti che si situano tra l'attentato di Anteo Zamboni a Mussolini, l'assalto alla casa di Lussu, con il susseguente arresto di quest'ultimo e la descrizione delle vicende dell'anno vissuto in carcere; il secondo, *De la Cárcel al Confinamiento* – "Dal carcere al confino" – edito il 22 e il 23 aprile, riferisce i fatti principali che determinarono il trasferimento di Lussu dal carcere cagliaritano al confino di Lipari; i capitoli tre, *Los Confinados de Lipari* – "I confinati di Lipari" – e quattro, *La Vida en Lipari* – "La vita a Lipari" – presentati ai lettori tra il 23 e il 25 aprile, spiegano concretamente le condizioni di disagio e limitata libertà che i reclusi nelle isole erano costretti a subire; gli episodi dei progetti di fuga, dei tentativi mancati e della posteriore felice riuscita dell'evasione, sono invece riportati nelle pagine del 25 e 26 aprile, nelle sezioni cinque e sei, rispettivamente dal titolo di *Proyectos de Evasión* – "Progetti di evasione" – e *La Evasión* – "L'evasione" –; il capitolo che chiude la serie, *Las Represalias* – "Le rappresaglie" – stampato il 26 aprile, riferisce, infine, gli atti di rivalsa e rivincita perpetrati, dopo la fuga da Lipari, dai fascisti, i quali andarono a colpire sia gli individui già sottoposti alla pena del confino, sia i parenti di coloro che si resero protagonisti di quella vicenda, specialmente il fratello e la moglie di Carlo Rosselli. Merita di essere considerata anche la presentazione che, di questi articoli, viene effettuata il venerdì precedente alla pubblicazione degli stessi, definiti come un atto di accusa nei confronti di un regime di violenza che domina in Italia da otto anni:

> Conozca Usted cómo administra justicia el régimen de violencia que impera en Italia, leyendo los artículos del ex diputado sardo Emilio Lussu.
> No solamente los italianos, sino todos aquellos que aman a su patria y quieren verla libre de esa mentira que es la Dictadura, pretexto […] que se invoca para satisfacer las más terribles venganzas y las más desordenadas pasiones, deben leer los artículos de esta víctima de Mussolini, leader de la oposición antifascista en su isla natal. Es la evasión de Emilio Lussu, F. Fausto Nitti y Carlos Rosselli, de

la isla de Lipari. Es el relato sencillo de lo que ocurre en la justicia italiana y en lo centros sometidos a la barbarie de los sicarios del Duce[814].

Dal punto di vista linguistico, pur affiorando una descrizione ben curata in tutti i minimi dettagli degli episodi chiave della narrazione, non avendo a disposizione, purtroppo, l'originale italiano da cui è tratta la traduzione in spagnolo, non è possibile affermare con certezza quanto gli articoli di *Lipari, el infierno fascista* siano stati effettivamente ben resi nel passaggio da una lingua all'altra da un traduttore che, con ogni probabilità, ha preferito avvalersi, almeno dal punto di vista lessicale, per quanto non in una forma netta come in *Un año de guerra*, di un repertorio linguistico comprendente vari argentinismi o termini maggiormente adoperati nella versione argentina dello spagnolo. Tra questi, sparsi nello scritto in buon numero, si possono suggerire i seguenti: «mozo» (Lussu 21 aprile 1930, «Crítica»), vocabolo maggiormente utilizzato in Argentina, al posto di *camarero*, per tradurre l'italiano "cameriere"; «lavatorio» (Lussu 22 aprile 1930, «Crítica»), in luogo di *lavabo* per tradurre "lavandino"; «nene» (Lussu 23 aprile 1930, «Crítica») anziché *niño*, il cui impiego, in Argentina, è riservato all'uso officiale e tecnico, per rendere la parola italiana "bambino"; «vereda» (Lussu 25 aprile 1930, «Crítica») piuttosto che *acera*, per tradurre

[814] *Como nos evadimos del infierno de Lipari*, in «Crítica», 18/04/1930. Si riporta la nostra traduzione dallo spagnolo all'italiano: «Scoprite come il regime violento che domina in Italia amministra la giustizia leggendo gli articoli dell'ex deputato sardo Emilio Lussu. Non solo gli italiani, ma tutti coloro che amano la propria patria e vogliono vederla libera da quella menzogna che è la Dittatura, il pretesto […] invocato per soddisfare le vendette più terribili e le passioni più disordinate, devono leggere gli articoli di questa vittima di Mussolini, leader dell'opposizione antifascista nella sua isola natale. Si tratta della fuga di Emilio Lussu, F. Fausto Nitti e Carlos Rosselli dall'isola di Lipari. È la semplice storia di ciò che accade nel sistema giudiziario italiano e nei centri sottoposti alla barbarie dei sicari del Duce».

il termine "marciapiede"; «nafta» (Lussu 26 aprile 1930, «Crítica») in sostituzione di *gasolina* per il vocabolo "benzina".

Riguardo agli elementi morfosintattici generali, nei testi di «Crítica», si distinguono almeno tre aspetti di rilievo. In primo piano, la predilezione per l'utilizzo di varie forme di perifrasi verbali, rispetto alle quali si indicano due esempi: già nel primo capitolo si legge «En Bologna acababan de atentar contra la vida de Mussolini» (Lussu 21 aprile 1930, «Crítica»), laddove quel «acababan de atentar», indicante un'azione terminata in un tempo immediatamente anteriore al momento dell'enunciazione, si può tradurre con "Avevano appena attentato alla vita di Mussolini". Sempre nel primo capitolo, ma altre strutture di questo tipo sono sparse in tutte le parti degli articoli, si trova la forma «Volví a bajar» (Lussu 21 aprile 1930, «Crítica»), in italiano, letteralmente, "Scesi di nuovo", per indicare la ripetizione dell'azione espressa dall'infinito. In aggiunta a questo aspetto, emergono diverse espressioni in cui si impiegano i possessivi posposti come in «en contra mía» (Lussu 21 aprile 1930, «Crítica») o «colega mío» (Lussu 23 aprile 1930, «Crítica») e, allo stesso modo di *Un año de guerra*, una netta preferenza per la collocazione, dopo molteplici forme verbali, del pronome, con la conseguente costituzione di un'unica parola: «Precipitóse» (Lussu 21 aprile 1930, «Crítica») e «pidióme» (Lussu 22 aprile 1930, «Crítica») sono due esempi presenti nel primo capitolo, ma altri sono disseminati nel testo.

Per quanto riguarda, invece, la struttura e il contenuto, alla luce del confronto tra i testi, è risultato che tra gli scritti di «Crítica» e i racconti di «The Atlantic Monthly» e di Fastame, nonostante le evidenti similitudini, ovviamente legate agli episodi e ai dettagli sui fatti dell'aggressione, del carcere e del confino, alcuni dei quali, all'opposto, non si ritrovano in altre opere, ci siano anche delle differenze importanti, con porzioni di testo, a volte anche abbastanza ampie, presenti in uno e mancanti nell'altro o viceversa. Di tali parti lacunose, che pare interessino soprattutto gli scritti

americani e quelli di Fastame, si riportano, iniziando da quelle inerenti a questi ultimi, alcuni modelli, tra quelli maggiormente significativi: viene a mancare, per esempio, tanto negli scritti di Fastame quanto in quelli di «The Atlantic Monthly» la parte scritta nel primo capitolo di *Lipari, el infierno fascista*, e precisamente nel sottocapitolo *La noticia* da «que me daba una idea del estado de espíritu reinante» a «Ello bastaba para que recayera sobre mí la culpa de cuanto había acaecido en Bologna» (Lussu 24 aprile 1930, «Crítica»); tra la fine del capitolo III e l'inizio del IV di *A thousand to one* e *Mille contro uno* è omessa una buona parte della fine del primo capitolo degli articoli di «Crítica», ovvero quella che si colloca tra la frase «Del personal de vigilancia nunca tuve que lamentarme» del sottocapitolo dal titolo *¡Enfermo!*, a tutto il sottocapitolo, denominato *Monstruosidad* (Lussu 22 aprile 1930, «Crítica»); un altro passaggio cassato riguarda una parte del capitolo II degli scritti argentini e precisamente del sottocapitolo "*El dopolavoro*" dalla frase «Estaban escandalizados, sobre todo porque el conferenciante estaba acompañado por una mujer» alla proposizione «Durante más de dos horas aumentaron los lamentos más disparatados» (Lussu 23 aprile 1930, «Crítica»); e ancora, vengono a mancare alla fine del capitolo II di *The flight from Lipari* e in *La fuga da Lipari*, le righe conclusive del quarto capitolo di *Lipari, el infierno fascista*, da «Un régimen que se encuentra en la necesidad de mantener entre rejas o de internar en las islas a hombres como Rosselli y Ferruccio Parri» a «La policía teme que alguien pueda facilitar la correspondencia clandestina o la fuga» (Lussu 25 aprile 1930, «Crítica»). La parte di testo in cui le narrazioni di stampo argentino e americano/italiano coincidono, malgrado le differenze qui indicate e altre minori, che si ricavano dalla lettura comparata, si conclude alla fine del capitolo VI degli articoli di «Crítica». Il capitolo VII, presente in questi ultimi, difatti, corrisponde a un semplice ampliamento che li rende globalmente più completi. Tuttavia, emergono anche alcuni brani che, al contrario, presenti in «The Atlantic Monthly» e nella traduzione di Fastame, non compaiono in «Crítica». A tal fine, come esempi rappresentativi, si segnalano due

passaggi – per comodità, per le rispettive parti mancanti, si farà riferimento a quelle in lingua italiana presenti nel testo di Fastame – che riguardano il primo capitolo degli scritti argentini, edito il 21 aprile: tra la frase finale del sottocapitolo, *La defensa*, e l'inizio di quello successivo, *Conocidos*, non si trova la tutta la parte che va da «Angius proveniva da una famiglia umile» a «Angius lasciò Cagliari, e morì l'anno successivo a Milano, lasciando i suoi anziani genitori quasi in povertà. Aveva appena trentacinque anni» (Fastame, *Mille contro uno*, p. 210); sempre nel sottocapitolo *Conocidos*, tra la proposizione che termina con «su vieja organización, transformada ya en fascista» e quella che inizia con «Otros viejos conocidos del mismo género, habría probablemente identificado» (Lussu 21 aprile 1930, «Crítica»), non trova riscontro la presenza di un breve brano che va da «Si scusò con gli antichi compagni» a «li ribattezzi con i nomi originali» (Fastame, *Mille contro uno*, p. 211).

Le difformità tra gli scritti non sembrano dovute a particolari scelte editoriali, bensì a un'ipotesi principale, a cui si è già accennato, e alla quale se ne può aggiungere almeno un'altra secondaria: è noto che Lussu scrisse tanto sui fatti che lo videro protagonista tra la metà e la fine degli anni Venti del Novecento; è probabile quindi che, partendo da un testo di base in italiano, prima di spedirlo per farlo pubblicare all'estero, egli lo revisionasse con aggiunte o eliminazioni. Malgrado la sopraccitata sia la supposizione più attendibile, non si può però escludere completamente che il medesimo testo originale in italiano sia stato, di volta in volta, rivisto e aggiustato dal traduttore di turno, secondo le proprie preferenze personali.

Dall'analisi testuale degli articoli argentini risalta, per giunta, in forma chiara ed efficace, se non la diretta dipendenza da *La catena*, quanto meno l'inclinazione, da parte di Lussu, nel selezionare parti scelte dal suo primo libro. Si tratta di un aspetto importante, che da solo può, se non dare la certezza, almeno far venire lo scrupolo che la supposizione qui avanzata, per cui Oda Olberg confuse, nella missiva dell'ottobre del 1945, *La catena*

con i racconti di «Crítica», sia realmente la corretta. Per rafforzare l'ipotesi si indicano le principali parti individuate in *Lipari, el infierno fascista* riprese in modo tangibile da *La catena* e rese in spagnolo attraverso traduzioni in certi punti più letterali, in altri più libere. Il primo confronto da effettuare coinvolge una porzione di testo del primo capitolo di «Crítica», da «La columna venía bajo el comando del abogado Juan Cao» a «viéndolo encabezar personalmente semejante expedición en contra mía» (Lussu 21 aprile 1930, «Crítica») e il relativo brano in italiano, tratto da *La catena*, da «La banda era di un migliaio di fascisti al comando dell'on. Giovanni Cao» a «nel vederlo capeggiare personalmente simile spedizione contro di me» (Lussu 1997, pp. 20-21). Sempre nel primo capitolo sono stati riscontrati altri punti corrispondenti a *La catena*: la parte da «El Gobierno dispuso que los funerales del fascista muerto resultaran solemnes» a «una legión de vanguardistas lleva su nombre» (Lussu 21 aprile 1930, «Crítica») coincide con il brano situato tra «Il Governo dispose perché i funerali del fascista ucciso fossero d'una solennità eccezionale» e «una legione avanguardisti porta il suo nome» (Lussu 1997, p. 22), così come tutta quella compresa tra «Mi sumario dió mucho que hacer a la magistratura local» e «antes de que el presidente tuviera tiempo para intervenir como lo hiciera la primera vez» (Lussu 22 aprile 1930, «Crítica») corrisponde ai brani contenuti nel terzo capitolo dell'opera del 1929, tra «La mia istruttoria affaccendò molto la magistratura locale» e «prima che il Presidente avesse il tempo di intervenire, come aveva fatto la prima volta» (Lussu 1997, pp. 48-50). Varie altre parti del terzo capitolo de *La catena* si manifestano nel secondo capitolo degli articoli editi dal quotidiano argentino, spesso alternate, all'interno di questi ultimi, da aggiunte che quasi sempre corrispondono esattamente alle medesime riscontrate nei testi americani e di Fastame. Riguardo a tali parti, si menzionano le più ampie, delle quali le due che aprono il capitolo II della testimonianza tratta da «Crítica», da «Por efecto de la absolución, yo debería haber sido excarcelado sin más trámite» a «me lo hicieron saber por medio de una media hoja dactilografada. Nada más»

e da «Las comisiones provinciales de confinamiento fueron instituídas» a «para darme el tiempo necesario a fin de demostrar mi peligrosidad al régimen» (Lussu 22 aprile 1930, «Crítica») vanno a combaciare con le rispettive in italiano da «Per effetto dell'assoluzione, io avrei dovuto essere senz'altro scarcerato» a «me lo fecero sapere mediante quel mezzo foglio dattilografato. Niente altro» e da «Le commissioni provinciali per il confinamento furono istituite» a «per darmi il tempo di dimostrarmi nuovamente pericoloso al Regime» (Lussu 1997, pp. 51-52). Un altro brano, da «Los certificados médicos decían que el clima marítimo me sería nocivo» a «El médico no cambió de parecer» (Lussu 23 aprile 1930, «Crítica») collima con la parte che va da «I certificati medici dicevano che il clima marino mi sarebbe stato dannoso» a «Il medico non mutò parere» (Lussu 1997, p. 52). Anche scorrendo i capitoli successivi degli articoli di «Crítica» si nota come in ognuno affiorino parti de *La catena*, però mentre nel terzo e nel quinto appaiono soprattutto brani sparsi, ben diversa è la situazione che ruota intorno al capitolo IV, ripreso pressoché per intero dal quarto dello scritto in italiano: l'ampia fetta di testo che va da «Una masa de 500 hombres que no puede trabajar, encuentra salvación y esparcimiento en el paseo, en la conversación y en los libros», ovvero l'inizio del medesimo capitolo, a «La vida tornóse más pesada» (Lussu 24 aprile 1930, «Crítica») corrisponde a quella che si colloca tra «Una massa di 500 uomini, che non può lavorare, trova salvamento e svago nel passeggio, nella conversazione e nei libri» e «La vita divenne più pesante» (Lussu 1997, pp. 65-70). Allo stesso modo, la parte finale del capitolo, da «Olvidaba decir que la pequeña ciudad de Lipari tiene también una población aborigen» a «La policía teme que alguien pueda facilitar la correspondencia clandestina o la fuga» (Lussu 25 aprile 1930, «Crítica») equivale alla relativa italiana da «Dimenticavo di dire che la cittadina di Lipari ha anche una popolazione indigena» a «La polizia teme che qualcuno possa facilitare la corrispondenza clandestina o la fuga» (Lussu 1997, pp. 70-71). Esempi di corrispondenze tra i due testi emergono anche dal capitolo VI della pubblicazione argentina. Si riportano,

in proposito le più estese: tra queste, si noti il periodo che si situa tra «En mayo, cuatro confinados huyeron del Castillo, esperando poderse embarcar para Calabria» e «Fue condenado a 3 años de reclusión, además de los 5 de confinamiento» (Lussu 25 aprile 1930, «Crítica») quasi del tutto simile, eccetto per alcune piccole frasi, al contenuto del libro del 1929 e precisamente al passaggio che va da «In maggio, quattro confinati fuggirono dal Castello, sperando di potersi imbarcare per la Calabria» a «Fu condannato a 3 anni di reclusione, oltre i cinque di confino» (Lussu 1997, pp. 75-76). Dello stesso capitolo di *Lipari, el infierno fascista* occorre menzionare, altresì, il netto accostamento che si delinea tra un brano presente in «Crítica», inserito tra «el Meditérraneo en aquellos malditos días fue agitado por una tempestad» e «Baño de agua, natación, sumersión, inútil espera. Fracaso pleno» (Lussu 25 aprile 1930, «Crítica») e l'equivalente in italiano da «Proprio in quei giorni il Mediterraneo fu sconvolto da una tempesta» a «Tuffo nell'acqua, nuoto, immersione, inutile attesa. Fallimento pieno» (Lussu 1997, pp. 77-78). Anche la sezione conclusiva del capitolo VII, mancante negli scritti di «The Atlantic Monthly» e nei corrispettivi tradotti da Fastame, è riportata, in forma evidente, da *La catena*. La parte interessata, fatta eccezione per alcune minime modifiche, riguarda tre sottocapitoli, *El duce*, *Era inglesa*, e *El hermano* e si colloca tra «Después de nuestra fuga la visita de control se hace cinco veces durante la noche» e «Esta es la eficiencia del régimen fascista» (Lussu 26 aprile 1930, «Crítica»). Essa corrisponde all'ampio passaggio che si estende tra «Dopo la nostra fuga, ogni notte, la visita di controllo vien fatta cinque volte» e «Questa è l'efficienza del Regime fascista» (Lussu 1997, pp. 79-81).

Il capitolo VII degli scritti di «Crítica», dato allo stampe il 26 aprile del 1930 insieme alla parte finale del sesto capitolo, rappresenta il punto conclusivo di una testimonianza, trasmessa da Lussu ai lettori argentini, mediante una serie di articoli, i quali, oltretutto densi di immagini

significative dei luoghi e dei personaggi cardine della narrazione, ebbero il merito di suscitare un nutrito interesse nei confronti della situazione italiana, anche al di fuori dei confini europei. A dimostrazione di quanto affermato, si cita la frase iniziale con cui viene presentato l'articolo dello stesso 26 aprile:

> Con el artículo de hoy, termina Lussu el sensacional relato que por espacio de seis días ha polarizado el interés de nuestros lectores. En esta parte final, el autor explica con la concisión narrativa característica, el extraordinario desenlace de la inquietante aventura: la evasión. Ahorramos comentarios. La lectura de este episodio es de una emoción conmovedora[815].

[815] Il seguente brano introduce la parte finale di *Lipari, el infierno fascista*, in «Crítica», 26/04/1930. Qui di seguito è riportata la nostra traduzione dallo spagnolo all'italiano: «Con l'articolo di oggi, Lussu conclude il sensazionale racconto che per sei giorni ha polarizzato l'interesse dei nostri lettori. In questa parte finale, l'autore spiega, con la caratteristica concisione narrativa, lo straordinario epilogo dell'inquietante avventura: la fuga. Risparmiamo ogni commento. La lettura di questo episodio è commovente».

V. Conclusione

L'oggetto di ricerca del presente lavoro ha riguardato l'analisi, sia dal punto di vista letterario, che politico, dell'autore sardo Emilio Lussu, studiando al contempo la reale ricezione che la sua figura e le sue opere hanno avuto nel mondo ispanofono. La parte dal carattere biografico, contraddistinta dall'utilizzo di documenti, custoditi tra le carte del Fondo Lussu, poco noti e in certi casi totalmente sconosciuti, è risultata propedeutica alle tematiche esposte nel terzo e centrale capitolo. All'interno del capitolo III, oltre a un panorama concernente un vasto numero di articoli di giornali ispanici, nei quali Lussu viene citato in merito ai fatti personali degli anni Venti e Trenta del secolo scorso e alle vicende politiche dell'Italia del secondo dopoguerra, è stato fornito un quadro completo, ampliato con le informazioni contenute negli archivi della polizia fascista, circa le attività di propaganda antifascista, collegate soprattutto alla Spagna, svolte da Lussu, e la partecipazione di quest'ultimo alla Guerra civile spagnola. Il medesimo terzo capitolo ha posto all'attenzione del lettore le opere di Lussu tradotte in spagnolo già conosciute e le ipotesi riguardo alla possibile presenza di altre. Inoltre, mediante un'approfondita disamina delle lettere scambiate da Lussu con Gaetano Salvemini e Carlo Rosselli sono emersi riferimenti sui progetti letterari dello stesso Lussu nel periodo dell'esilio e sull'edizione argentina di *Un anno sull'altipiano*. Il capitolo IV ha avuto come obiettivo, raggiunto attraverso un'analisi comparativa, quello di scoprire la reale qualità linguistica, che va al di là del mero valore storico, della resa in spagnolo dei testi presi in esame.

Prima di riferire i risultati della ricerca, sono da passare in rassegna i principali materiali d'archivio, o conseguiti tramite ricerche personali, che sono stati utilizzati: articoli di quotidiani spagnoli e sudamericani individuati e raccolti mediante la consultazione di cataloghi digitali e non, come il rispettivo della *Hemeroteca Digital* della *Biblioteca Nacional de España*, le

emeroteche dei giornali «ABC» e «La Vanguardia», la *Biblioteca Virtual de Prensa Histórica*, la *Hemeroteca Municipal de Sevilla* e la *Hemeroteca Municipal de Madrid*; le lettere di Lussu a Salvemini custodite presso l'Istituto Storico Toscano della Resistenza e dell'Età contemporanea; le risposte a una serie di domande poste personalmente ad alcune personalità coinvolte nella traduzione e nella pubblicazione delle opere di Lussu nel mondo spagnolo; i libri e gli articoli raccolti attraverso ricerche on-line – facendo riferimento, ad esempio, alla Biblioteca Gino Bianco di Forlì – e d'archivio, realizzate in particolar modo presso le Biblioteche delle Università di Cagliari e di Perugia. Si rammentano tra i tanti, alcuni di quelli che considero fondamentali per dare una risposta concreta alla questione relativa alle caratteristiche basilari dell'Emilio Lussu scrittore, quali le due edizioni, intitolate *Emilio Lussu scrittore*, di Paola Sanna e Simonetta Salvestroni, la prima del 1965 e la seconda del 1974, il saggio di Luigi Russo, intitolato anch'esso *Emilio Lussu scrittore*, nonché la recensione di Aldo Garosci a *Marcia su* Roma *e dintorni*, pubblicata nel novembre del 1933. Altri testi utilizzati si trovano nella parte dedicata alla bibliografia, consultabile nell'ultima parte dello studio.

Così come si poteva presumere prima di iniziare le ricerche, e le indagini svolte, almeno per quanto riguarda la ricezione dei testi, lo hanno dimostrato, si può affermare con certezza che Emilio Lussu non è uno degli scrittori più conosciuti nel mondo ispanofono. Delle sue opere maggiori sono solo tre le traduzioni in spagnolo certe e conosciute: due di *Un anno sull'altipiano*, una edita in Argentina nel 1937, ovvero *Un año de guerra* e una recente del 2010, *Un año en el Altiplano*; l'altra è *Teoría de los procesos insurreccionales contemporáneos*, la traduzione di *Teoria dell'Insurrezione* del 1972. A queste occorre aggiungere la serie di testi, intitolata *Lipari, el infierno fascista*, pubblicata tra le pagine del giornale argentino «Crítica» nell'aprile del 1930. Da un attenta analisi, è risultata una chiara affinità tra tali scritti, rivelatisi indubbiamente una scoperta di rilievo in quanto non

ancora noti in Italia, e *Mille contro uno* e *La fuga da Lipari*, resi in italiano da Gian Carlo Fastame, dai testi in inglese, editi negli Stati Uniti dal «The Atlantic Monthly» nell'estate del 1930, quindi alcuni mesi dopo rispetto a quelli pubblicati da «Crítica». È emerso anche che gli scritti presenti tra le pagine del giornale argentino evidenziano delle parti significative riprese in forma quasi identica da «La catena». D'altronde, è proprio dalla ricerca de «La catena», il cui dubbio sulla possibile esistenza di una sua traduzione in spagnolo, pubblicata da «Crítica», è sopraggiunto da un riferimento in proposito di Oda Olberg nella lettera da lei scritta a Lussu nell'ottobre del 1945, che si deve il ritrovamento di *Lipari, el infierno fascista*. Non avendo trovato, tra le pagine di «Crítica», in un periodo compreso tra la fine del 1929 e il dicembre del 1945, nessuna allusione a «La catena», l'ipotesi che, a mio avviso, tende ad avvicinarsi alla verità ci riconduce alla possibilità per cui la socialista tedesca, vista anche la vicinanza di contenuto, abbia veramente confuso i testi. Dato che rimaniamo sul capo delle ipotesi, non si può escludere totalmente una possibile edizione argentina de *La catena*. Al riguardo, occorre non scordare che, in Argentina, in particolare alla fine degli anni Settanta, il rogo di libri era una pratica frequente, che comprendeva la selezione, la censura, il sequestro e il rogo pubblico e massiccio di copie. Il più grande rogo bibliografico perpetrato dalla dittatura militare in Argentina ebbe luogo il 30 agosto 1980, per cui molti libri sparirono definitivamente. L'idea che la stessa sorte, o una comunque simile, possa essere toccata anche a *La catena*, magari pubblicata in poche copie, quindi, non la si può rigettare del tutto. Il discorso fatto per *La catena* deve essere effettuato anche per l'eventuale traduzione di *Marcia su Roma e dintorni*, per il quale, peraltro, è Lussu stesso che fornisce riferimenti bibliografici, risultati però improduttivi ai fini del ritrovamento dello scritto. Se come scrittore non è celebre, sul versante della ricezione della sua figura come uomo politico la situazione è ben differente e lo dimostrano il gran numero di articoli di periodici spagnoli, di orientamento politico disparato, nei quali compare il nome di Lussu, perlopiù come personalità avversa al

regime fascista. Gli articoli analizzati sono più di centosettanta e si collocano in un periodo di tempo che va dagli anni Venti del secolo scorso, con richiami all'uccisione del fascista che voleva assalirlo presso la sua abitazione e alla fuga da Lipari, ai giorni nostri. Alcuni ricalcano, inoltre, il ruolo di Lussu nella politica italiana del secondo dopoguerra, altri ancora, come si è visto, raccontano, nel 1953, i fatti corrispondenti al celebre schiaffo dell'autore e politico sardo a La Malfa, nell'ambito delle discussioni riguardanti la cosiddetta "Legge truffa".

Dal punto di vista linguistico, la lettura della maggiore bibliografia critica sulle opere di Lussu, nonché l'analisi accurata, effettuata personalmente, di tutti i suoi testi, sia di stampo letterario, sia di matrice politica, i cui risultati sono esposti nel sesto paragrafo del capitolo II, ad essi dedicato, consente di confermare pienamente la presenza di determinati schemi ricorrenti, specialmente morfosintattici e lessicali. È dall'impiego di periodi semplici e di un linguaggio che si avvicina a tutte le classi sociali che è possibile individuare, nell'immediato, il grande valore di un autore, che, come ricorda giustamente il partigiano e politico Enzo Enriques Agnoletti «è passato attraverso esperienze innumerevoli, italiane e straniere: soldato deputato, incarcerato, bandito, partigiano, ministro; uno scrittore che, per chi l'ha letto e ascoltato, resta indimenticabile»[816]. Per ciò che concerne le traduzioni in spagnolo, invece, da quanto si è potuto constatare, *Un año de guerra*, pur essendo il testo più importante per il suo intrinseco valore storico, risulta qualitativamente mediocre relativamente alla resa in spagnolo. Molto migliori e fedeli nel contenuto sono le traduzioni di *Teoría de los procesos insurreccionales contemporáneos* e soprattutto di *Un año*

[816] Enzo Enriques Agnoletti, *Scrittore in esilio*, in *Storie di un capo tribù. Lussu oltre la leggenda*, a cura di Antonio Rojch, cit., p. 82.

en el altiplano. Uno spagnolo di buona qualità è anche quello che affiora dai testi di «Crítica».

Chiudendo il cerchio, malgrado le difficoltà riscontrate e dovute principalmente all'impossibilità di consultare il Fondo Lussu – tutt'ora in fase di riordino – per quasi tutto il triennio e ai tanti ostacoli e impedimenti nella realizzazione di viaggi di ricerca all'estero, occorre sottolineare i validi risultati ottenuti attraverso un lavoro di ricerca che offre ancora ampi margini di manovra, soprattutto per le questioni dibattute intorno alle possibili edizioni in spagnolo de *La catena* e di *Marcia su Roma e dintorni* per le quali sarebbe lecito, al tempo stesso, auspicare, indipendentemente dall'ipotetico rinvenimento delle copie antiche, la messa in atto di traduzioni nuove con conseguenti pubblicazioni di edizioni in castigliano. È questa la base da cui bisognerebbe muoversi – un inizio si è già avuto con le recenti edizioni di *Un anno sull'altipiano* tradotte in spagnolo da Manzano e in catalano da Teresa Muñoz Lloret[817] – per far conoscere al popolo spagnolo, magari anche alle generazioni più giovani, uno dei più autorevoli uomini italiani del Novecento, che ha dedicato quasi tutta la sua vita a lottare per la difesa della democrazia e per vedere riconosciuti i diritti dei popoli. Solo mediante la lettura delle opere complete, perlomeno del trittico volto a ricostruire per intero cosa significava vivere in Italia da nemico del fascismo, questo processo può avere degli esiti positivi. La tesi qui presentata, con il contributo offerto, vuole porsi come punto di partenza nell'evidenziare tale problematica e nel trovare, rispetto ad essa, delle soluzioni.

[817] Dalle indicazioni fornite dal figlio di Emilio Lussu, Giovanni Lussu, l'editore Altamarea di Madrid vorrebbe pubblicare una nuova edizione, in spagnolo, di *Marcia su Roma e dintorni*.

VI. Appendice documentaria

1

Davoser Blätter, 1° novembre 1935, annata 64, n. 29; Davoser Blätter, 25 giugno 1937, annata 66, n. 20. I documenti sono custoditi presso la biblioteca documentaria di Davos (Dokumentationsbibliothek Davos), specializzata nella storia di Davos.

Fremdenliste Visitors List
Journal des Etrangers

1. November 1935 64. Jahrgang Nr. 29

DAVOS-PLATZ

Palace Hotel & Curhaus

Sport-Hotel Rhätia

Sanatorium Schweizerhof

Grand Hotel & Belvedere

Angleterre & Park-Hotel

Sport-Hotel Carlton

The Victoria

Sport Hotel Frei

Neues Post- und Sporthotel

Sport Hotel Eisenlohr

National Sport Hotel

Pension Villa Emma

Parksanatorium

Pension Villa Collina

Pension Wallstein

St. Joseph's Haus

Pension Wild

Alexanderhaus

Pension Talblick

Sporthotel Bahnhof

Familienpension Ziegler

Pension Eugenia

DAVOS-DORF

Seehof Sporthotel

Fluela Sporthotel

Pension Villa Waldheim

Derby-Hotel

Hotel Bristol

Sporthotel Meierhof

Pension Villa Aala

Pension Villa Paul

Pension Sans Souci

Sporthotel Stolzenfels

Hotel-Pension Luitpold

Pension Sonnenberg

Sporthotel Pension Herrmann

Sanatorium Solsana

Sport-Hotel des Alpes

Pension Edelweiß

Sporthotel Parsenn

Pension Villa Helvetia

Pension Villa Vadrut

CLAVADEL

Curhaus Clavadel

Ausländische gemeinnützige Heilanstalten

Meubles

A. KOERBER

Dorna-Plata

Fremdenliste Visitors List
Journal des Etrangers

25. Juni 1937 — 66. Jahrgang Nr. 20

DAVOS-PLATZ

Palace Hotel & Curhaus

Sport-Hotel Carlton

St. Joseph's Haus

Alexanderhaus

Grand Hotel & Belvedere

Hotel Schweizerhof

Angleterre & Park-Hotel

National Sporthotel

Morosani's Post- u. Sporthotel

Sport Hotel Frei

Sport Hotel Eisenlohr

Pension Villa Emma

Pension Villa Collina

Parksanatorium

Pension Wallstein

Pension Wild

Erholungsheim Bethanien

Sanatorium Bernina

Central-Sporthotel

Hotel Bella Vista

Hotel-Pension Rose

Schatzalp

Pension Villa Paul

Pension Villa Helvetia

Sporthotel Solaria

Savoy Sport-Hotel

Sportpension Scaletta

Ausländische gemeinnützige Heilanstalten

CLAVADEL

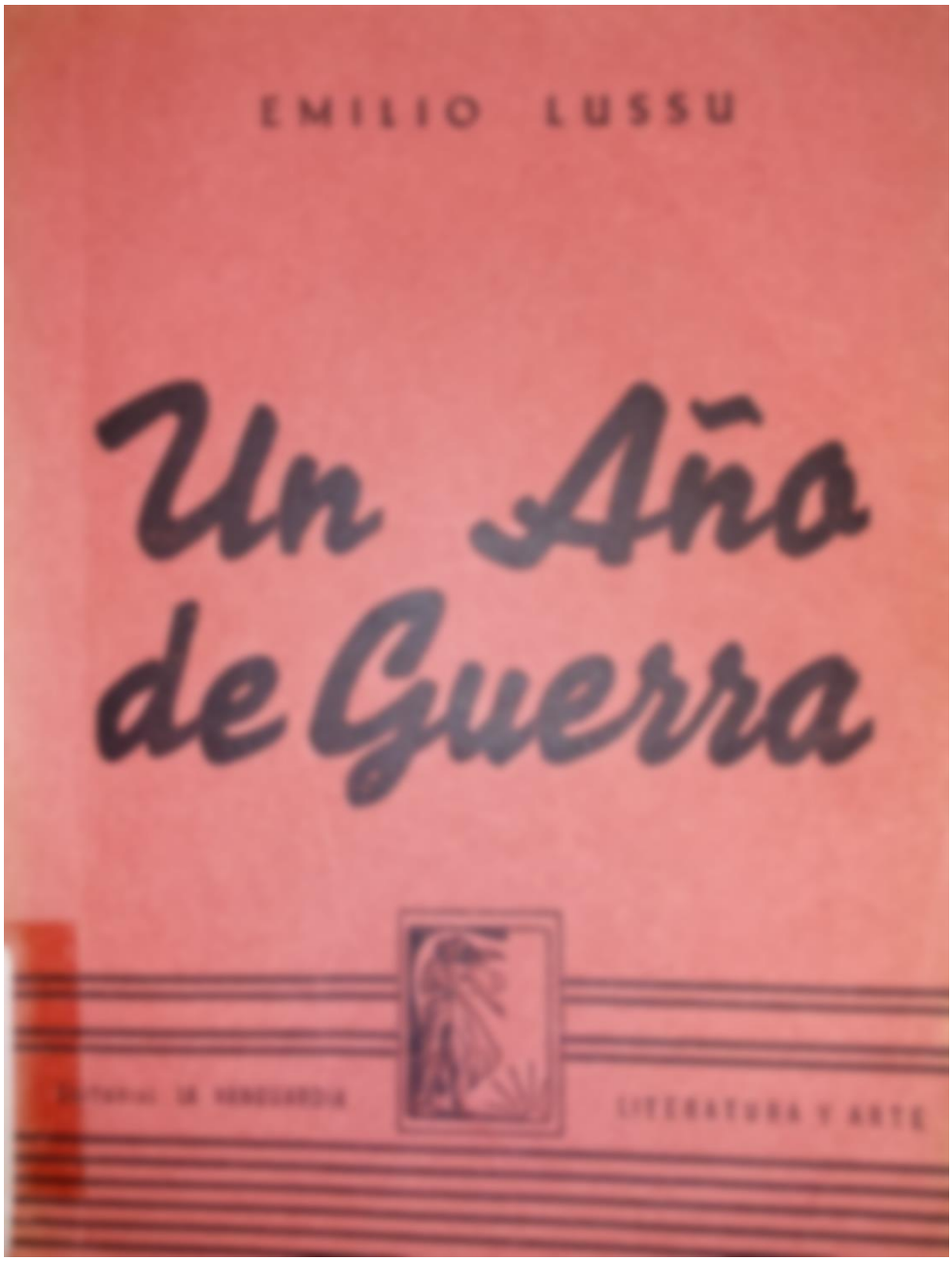
Curhaus Clavadel

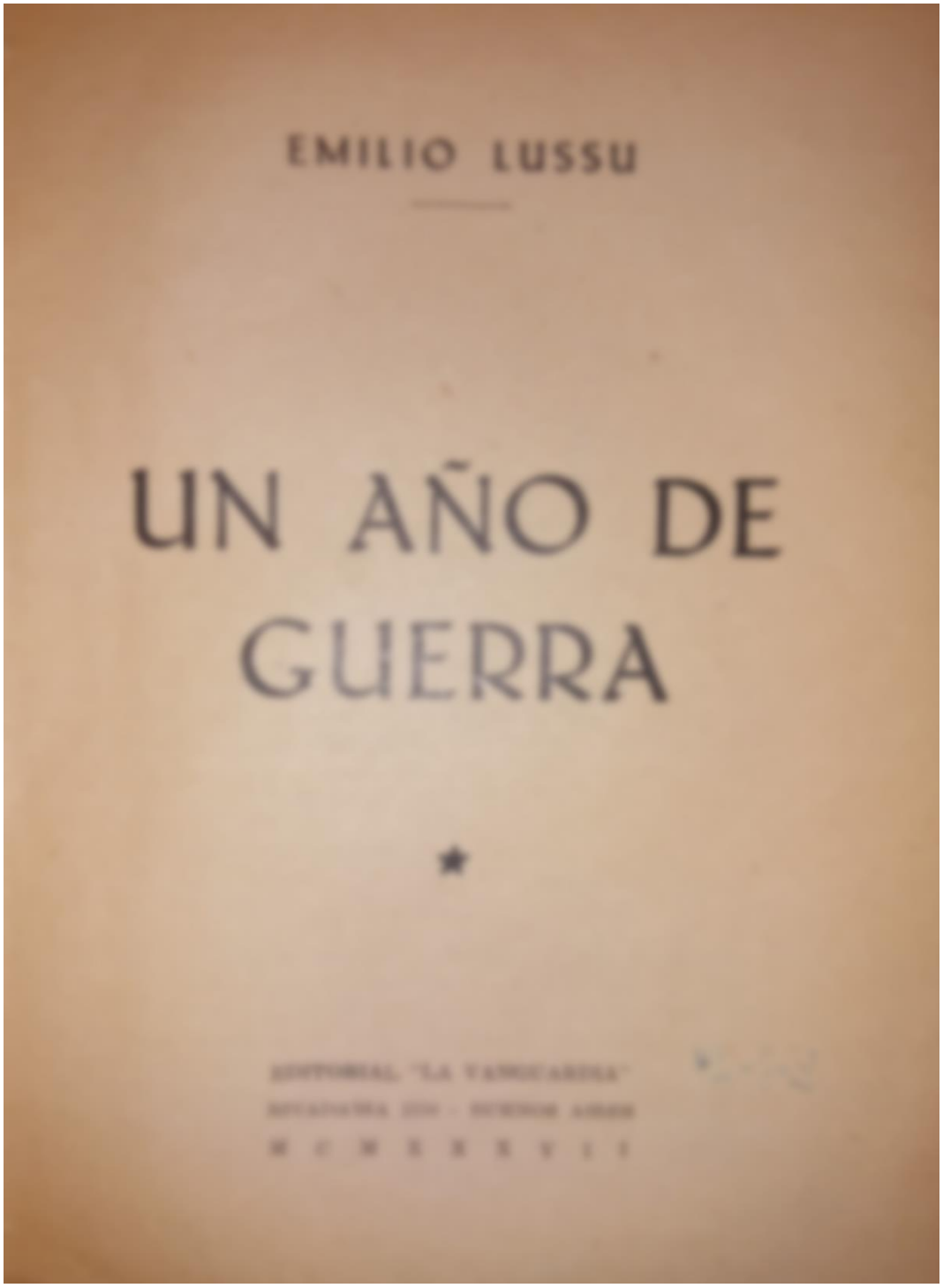
2

Documento che testimonia la partecipazione di Lussu alla Guerra civile spagnola con la "Colonna Rosselli", *custodito presso la Asociación de Amigos de las Brigadas Internacionales* (*AABI*).

3

Immagini tratte dal libro *Un año de guerra* custodito presso la Biblioteca della Fondazione di studi storici "Filippo Turati" di Firenze.




EMILIO LUSSU
UN AÑO DE
GUERRA

4

Pagine microfilmate relative alla pubblicazione a puntate di *Un año de guerra*, tratte dal giornale «La Vanguardia», custodito presso il *Centro de Documentación* e *Investigación de la Cultura de Izquierdas* (CeDInCi). Si riportano, rispettivamente, le pubblicazioni del 12-13 settembre 1937 attinenti al primo capitolo e a una parte del secondo e del 13-14 novembre 1937 concernenti le parti conclusive del libro.

EMILIO LUSSU

UN AÑO DE GUERRA

EMILIO LUSSU

UN ANNO DI GUERRA

EMILIO LUSSU

UN ANNO DI GUERRA

EMILIO LUSSU

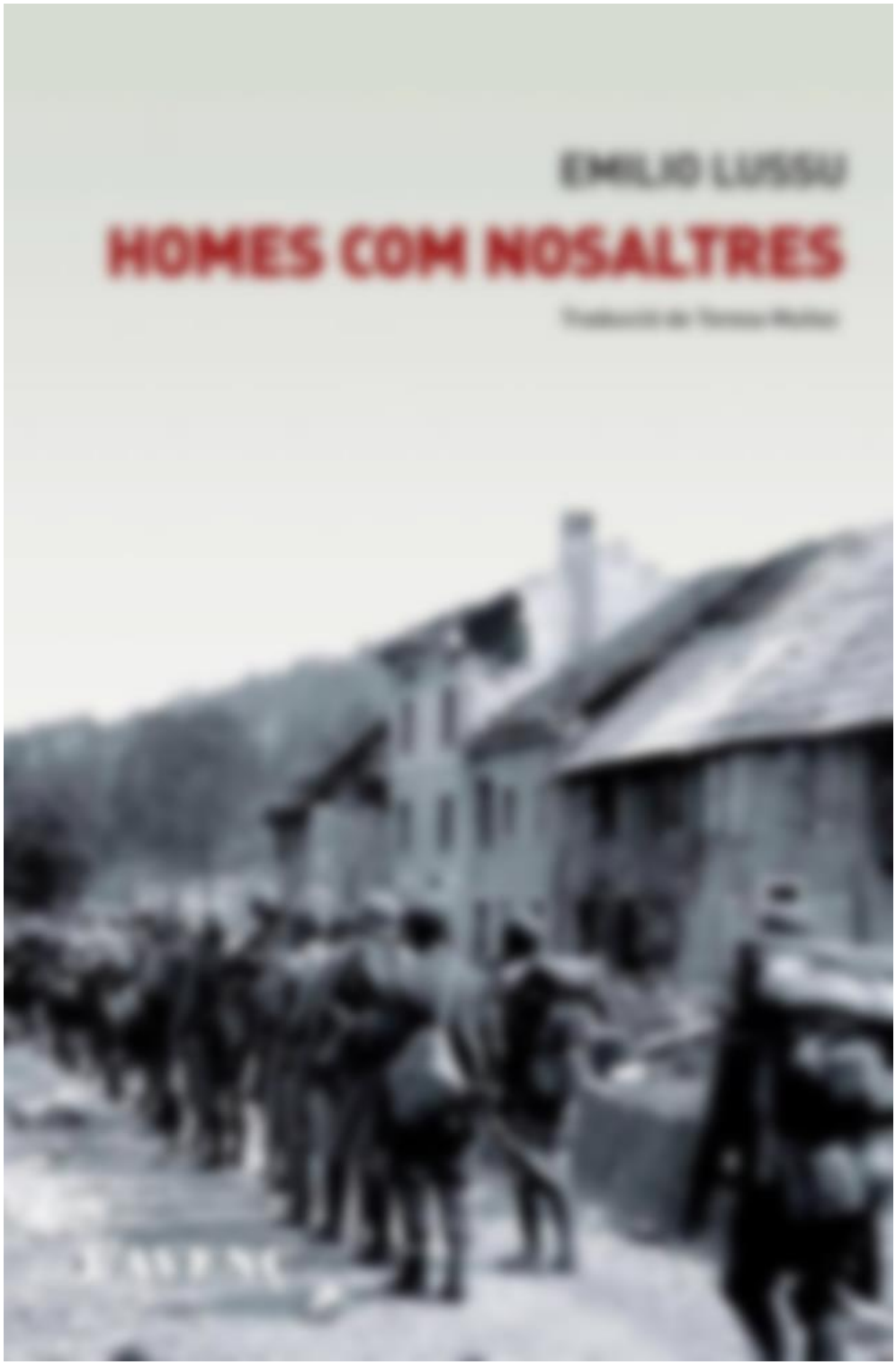
UN ANNO DI GUERRA

5

Copertina di *Un año en el altiplano*.

6

Copertina di *Homes com nosaltres*.



7 (A)

Risposte di Carlos Manzano al questionario. Si riportano, qui di seguito, l'originale in spagnolo e la rispettiva traduzione in italiano.

¿Después de haber leído *Un anno sull'altipiano* qué opina sobre el autor Emilio Lussu?

Es un libro maravilloso, lo mejor que he leído sobre el horror de aquella guerra absurdamente criminal y una crítica demoledora de la indiferencia de aquellos cretinos de generales italianos. El autor es un grandísimo escritor y humanísimo. Supera incluso al pasaje en que Louis-Ferdinand Céline retrata en su *Viaje al fin de la noche*, que yo también traduje, igual de demoledoramente el horror de la guerra y manifiesta su desprecio por la misma estupidez los mandos militares franceses, pues los dos se refieren a la misma guerra.

¿Qué sentimientos le provocó la lectura del texto del autor sardo? Tradujo otros libros relacionados con la Primera guerra mundial?

Sí, el *Viaje al fin de la noche* , que acabo de citarte. Por cierto, que te lo recomiendo encarecidamente. Lo malo es que la traducción italiana era muy deficiente. ¿Podrías leerlo en francés? Si no, léelo en mi traducción española, publicada por la Editorial Edhasa, de la que hay una edición de bolsillo muy barata.

¿Cómo fue la experiencia de traducir el libro de Emilio Lussu en español y cuáles han sido, si ha tenido, las principales problemáticas en reproducir la lengua utilizada por el autor?

- Desde el punto de vista técnico, no recuerdo nada particular, tal vez porque ya hace doce años que lo traduje.

Leyendo la edición argentina del 1937, titulada *Un año de guerra*, he encontrado, además de algunos errores estructurales, muchas diferencias con su traducción bien hecha (lexicales, sintácticas,

elección de tiempos verbales distintos, etc.). Contectado con este contexto me gustaría pedirle si, para realizar su traducción, tuvo en cuenta también la del 1937. Si es así ¿cuál es, en general su opinión sobre esta, y cuáles son, según usted, las diferencias principales con su traducción?

No, no supe que hubiera una traducción anterior y tan antigua. De haberlo sabido, sí que la habría buscado, pues a veces, aun cuando no sean buenas, las otras traducciones existentes pueden ayudar a entender alguna duda o, en todo caso, es casi una obligación deontológica consultarlas.

¿Cuál es la metodología que ha utilizado en la traducción?

La misma de siempre: esforzarse por entender todo el significado original perfectamente y expresarlo con la máxima corrección y con el estilo más culto posible, siempre que no se trate de obras basadas en el lenguaje coloquial, que es tan apasionante como el culto y literario. Lo que es inadmisible es recurrir al lenguaje inculto, propio de los burócratas y los periodistas actuales, lingüísticamente tan nefastos, al menos en España.

¿Con qué parte del proceso de traducción, relacionado a *Un anno sull'altipiano*, disfrutó más?

Fue una experiencia tan apasionante, que no hubo ningún momento en que me aburriera ni que me pareciera carente de interés.

¿Cuál es, según usted, el capítulo (o los capítulos) más impactante del libro?

Lo que me pareció más impresionante fue la revelación de la estulticia de los mandos militares, que obligó a los soldados a organizar incluso una huelga, y la nobleza de los soldados, todos ellos admirables.

¿Piensa que una historia tan impresionante como la que Lussu nos cuenta pueda ayudar a los jóvenes de hoy en reflexionar respecto al mundo en el que vivimos?

Sí que debería ayudarlos, pero creo que los jóvenes de la sociedad actual no están capacitados para entender una historia semejante, tan noble y humana, sobre todo porque no pueden comprender el horror de la guerra en sus sociedades pacificadas gracias a la Unión Europea. Por lo demás, yo no soy un buen informador al respecto, porque llevo cuarenta y siete años viviendo en una montaña de Ibiza precisamente porque no me encuentro a gusto en el mundo actual, basado en grandes ciudades tóxicas y patológicas.

¿Sabe cuáles son los motivos principales que llevaron a la Editorial Libros del Asteroide a publicar la traducción del libro de Lussu?

Es una editorial que se caracteriza por la originalidad: busca títulos excelentes, pero poco conocidos. Es única al respecto.

Dopo aver letto *Un anno sull'altipiano* che idea si è fatto sull'autore Emilio Lussu?

È un libro meraviglioso, il migliore che abbia letto sull'orrore di quella guerra assurdamente criminale e una critica devastante all'indifferenza di quei cretini di generali italiani. L'autore è un grande scrittore e un grande umanista. Supera persino il passo in cui Louis-Ferdinand Céline ritrae nel suo *Viaggio al termine della notte*, anch'esso tradotto da me, in modo altrettanto devastante l'orrore della guerra ed esprime il suo disprezzo per la stessa stupidità dei comandanti militari francesi, in quanto entrambi si riferiscono alla stessa guerra.

Quali sensazioni ha suscitato in lei la lettura del testo dell'autore sardo? ¿Ha tradotto altri libri legati alla Prima guerra mondiale?

Sì, il *Viaggio al termine della notte*, che ti ho appena citato. A proposito, te lo consiglio vivamente. La cosa negativa è che la traduzione italiana era molto scadente. Potresti leggerlo in francese? Se no, leggilo nella mia traduzione in spagnolo, pubblicata da Editorial Edhasa, di cui esiste un'edizione in tascabile molto economica.

Come è stata l'esperienza di tradurre il libro di Emilio Lussu in spagnolo e quali sono stati, se ci sono stati, i principali problemi nel riprodurre il linguaggio usato dall'autore?

Dal punto di vista tecnico non ricordo nulla di particolare, forse perché sono passati dodici anni da quando l'ho tradotto.

Leggendo l'edizione argentina del 1937, intitolata *Un año de guerra*, ho riscontrato, oltre ad alcuni errori strutturali, molte differenze con la sua traduzione ben fatta (lessicali, sintattiche, scelta di diversi tempi verbali, ecc.). In questo contesto, vorrei chiederle se, nel realizzare la sua traduzione, ha tenuto conto anche della traduzione del 1937. Se sì, qual è la sua opinione generale su di essa e quali sono, secondo lei, le principali differenze con la sua traduzione?

No, non sapevo che esistesse una traduzione così vecchia e precedente. Se l'avessi saputo, l'avrei cercata, perché a volte, anche se non sono buone, altre traduzioni esistenti possono aiutare a capire un dubbio o, comunque, è quasi un obbligo deontologico consultarle.

Qual è la metodologia che ha utilizzato nella traduzione?

Come sempre: cercare di comprendere perfettamente tutto il significato originale ed esprimerlo nel modo più corretto e colto possibile, purché le opere non si basino sul linguaggio colloquiale, che è altrettanto appassionante come quello colto e letterario. Ciò che è inaccettabile è ricorrere a un linguaggio incolto, tipico dei burocrati e dei giornalisti contemporanei, che sono linguisticamente disastrosi, almeno in Spagna.

Quale parte del processo di traduzione di *Un anno sull'altipiano* le è piaciuta di più?

È stata un'esperienza così emozionante che non c'è mai stato un momento in cui mi sia annoiato o abbia trovato poco interesse.

Qual è, secondo lei, il capitolo (o i capitoli) più sconvolgente del libro?

Quello che mi ha colpito di più è stata la rivelazione della stupidità dei comandanti militari, che ha costretto i soldati a organizzare uno sciopero, e la nobiltà dei soldati, tutti ammirevoli.

Pensa che una storia così impressionante come quella che ci racconta Lussu possa aiutare i giovani di oggi a riflettere sul mondo in cui viviamo?

Sì, dovrebbe aiutarli, ma credo che i giovani di oggi non siano in grado di comprendere una storia così nobile e umana, soprattutto perché non possono capire l'orrore della guerra nelle loro società, che sono state pacificate grazie all'Unione Europea. Per il resto, non sono ben informato sull'argomento, poiché da 47 anni vivo su una montagna a Ibiza proprio perché non mi sento a mio agio nel mondo di oggi, che si basa su grandi città tossiche e patologiche.

Sa quali sono i motivi principali che hanno spinto la Casa editrice Libros del Asteroide a pubblicare la traduzione del libro di Lussu?
È una Casa editrice che si caratterizza per l'originalità: cerca titoli eccellenti ma poco conosciuti. È unica in questo senso.

7 (B)

Risposte della traduttrice Teresa Muñoz e dell'editore della Casa editrice L'Avenç, Josep M. Muñoz al questionario. Si riportano, qui di seguito, l'originale in spagnolo e la rispettiva traduzione in italiano.

Preguntas para Teresa Muñoz (traductora)

¿Después de haber leído *Un anno sull'altipiano* qué idea tiene sobre el autor Emilio Lussu? ¿Se trata de una figura poco conocida en Catalunya?

Después de leer y, sobre todo de traducir, Emilio Lussu, pienso que es un autor de gran interés para entender la brutalidad de lo que significó el enfrentamiento entre soldados en la Primera guerra mundial. Y, en segundo lugar, para entender la frivolidad con que actuaron los mandos de los ejércitos (el italiano especialmente) y que significó una auténtica carnicería con los soldados protagonistas de aquella barbarie.

Lussu es, efectivamente, un autor desconocido en Catalunya. Hay una traducción al castellano de Carlos Manzano: Emilio Lussu, *Un año en el altiplano* en Libros del Asteroide, pero es una figura poco conocida.

¿Qué sentimientos le provocó la lectura del texto del autor sardo? ¿Tradujo otros libros relacionados con la Primera guerra mundial?

La lectura del texto de Lussu me produjo una impresión importante. Sobre todo por la gran capacidad de contar una historia que contiene un alto nivel de crueldad y llena de situaciones que te remueven las entrañas, por absurdas e injustas, y ser capaz de mantener, en cambio, una empatía inmensa a través de la qual presenta los personajes –todos los personajes— como seres humanos expuestos al horror, sea cual sea su postura en relación al conflicto.

¿De dónde viene la elección del título, *Homes com nosaltres*?

En primer lugar, la palabra «altiplà» en catalán es de uso normal en el léxico geográfico, pero no en el léxico común. Es por esto que desde el primer momento me molestaba la traducción literal del título. Cuando llegué al capítulo XIX, uno de los momentos, para mí, más intensos del texto supe que había dado con el título que me interesaba:

> Ecco il nemico ed ecco gli austriaci. Uomini e soldati come noi, fatti come noi, in uniforme come noi, che ora si muovevano, parlavano e prendevano il caffè, proprio come stavano facendo, dietro di noi, in quella ora stessa, i nostri stessi compagni.

La repetición del *noi*, esencial en el fragmento y en la esencia misma de la historia que nos cuenta, me llevo directamente a decidir que el título sería «homes com nosaltres». Y el editor lo aceptó sin dudar.

¿Cómo fue la experiencia de traducir el libro de Emilio Lussu en catalán y cuáles han sido, si ha tenido, las principales problemáticas en reproducir la lengua utilizada por el autor?

Una experiencia de traducción de un libro intenso como *Un anno sull'altipiano* siempre es apasionante. Me lo pasé muy bien: me sorprendía continuamente la capacidad de recrear la realidad vivida por él y sus compañeros. El único problema de la traducción es que siempre hay un editor que te encarga el trabajo con poco tiempo y la angustia de poder cumplir con el plazo impuesto convierte una experiencia que es puro placer en algo menos placentero… Si tienes detrás en editor, siempre pasa. Y si no lo tienes, pierde sentido el trabajo. Pero con esto me alejo de tu pregunta. El principal problema de traducir al catalán el texto de Lussu ha sido el uso del léxico militar. En Catalunya des de 1714 no tenemos ejército propio (nuestro ejército es el español) y el léxico militar catalán – que lo hay a pesar de todo – puede ser muy anacrónico y tender al pintoresquismo. Es difícil encontrar el equilibrio.

¿Cuál es la metodología que ha utilizado en la traducción?

Mi metodología es clara: la intención es conseguir trasladar el texto italiano – con una fidelidad casi escrupulosa – a un catalán natural, que no resulte ni forzado ni, sobre todo, se note en el substrato la sintaxis italiana. Y, claro está, tener muy en cuenta *i falsi amici*, gran peligro en lenguas tan próximas como el italiano y el catalán.

¿Con qué parte del proceso de traducción, relacionado a *Un anno sull'altipiano*, disfrutó más?

Siempre disfruto más en la segunda vuelta. En una primera vuelta haces una traducción que tiende a ser demasiado literal. En la segunda acercas tanto como puedes el texto a la lengua de destino. Las otras vueltas son ya más técnicas…

¿Cuál es, según usted, el capítulo (o los capítulos) más impactante del libro?

Los capítulos más impactantes sin duda son los de los enfrentamientos entre un ejército y otro y los que plantean la sorpresa de Lussu y sus compañeros delante de las órdenes y decisiones absurdas de sus superiores.

¿Piensa que una historia tan impresionante como la que Lussu nos cuenta pueda ayudar a los jóvenes de hoy en reflexionar respecto al mundo en el que vivimos?

Pienso que es esencial. El hecho de no acompañar a los jóvenes lectores a una literatura que explique el mundo al que pertenecen es una clara limitación en su futuro.

¿Cómo valoraría la recepción de Lussu en Catalunya?

Creo que es una recepción que no ha dejado huella; que no ha traspasado la frontera de la gente interesada por la literatura de las dos guerras mundiales.

Preguntas para Josep M. Muñoz (editor)

¿Cuáles son las principales ideas y temáticas relacionadas al nacimiento de L'Avenç?

La revista L'Avenç nace en 1977, en una coyuntura muy específica, como es la recuperación de la democracia y la autonomía. La idea básica es dotar a la cultura catalana de una revista, escrita en catalán, que permita "recuperar" la historia de Cataluña que ha sido negada y ocultada por el régimen franquista, a través de una publicación que se define por la "alta divulgación". Veinte años después, y cumplida su función primera, la revista se ha orientado hacia una revista cultural y en los últimos años ha consolidado también su vocación de editorial de libros, con más de un centenar de títulos publicados de narrativa y ensayo.

¿Me podría comentar cómo fueron los comienzos de la editorial?

La revista L'Avenç siempre ha tenido una vocación editora, que se manifestó desde su inicio pero que tardó sin embargo a consolidarse hasta el 2007, cuando retomó la publicación regular de libros. Cabe destacar que la revista y editorial, fruto del impulso de cuatro jóvenes entonces (1977) recién licenciados en la Universidad, ha compartido algunas de las características (falta de recursos humanos y económicos, dificultades de profesionalización, etc.) que son inherentes a una pequeña editorial independiente en una lengua minorizada.

¿Cuáles son los libros más importantes que forman parte de vuestro catálogo?

No es una respuesta fácil. El "hilo rojo" que recorre el catálogo es la memoria, personal y colectiva, expresada a menudo a través de la llamada "literatura del yo". En este sentido, resultan fundacionales libros como "Me'n recordo" (I remember) de Joe Brainard, pero también "Tot sol" de August Strindberg. O, por citar unos de los más recientes, "Diari de la guerra i

Barcelona viscuda" de Manuel Reventós Bordoy o "Crist es va aturar a Èboli" de Carlo Levi.

¿Cómo tuvo noticia del libro de Emilio Lussu, *Un anno sull'altipiano*?

No lo recuerdo con precisión, pero muy probablemente pedí consejo a mi buen amigo Giovanni Albertocchi cuando buscaba títulos relacionados con la Primera Guerra Mundial, cuando se conmemoraba su centenario.

¿Cuáles son los motivos principales que le llevaron a publicar la traducción en catalán del texto del autor sardo?

El interés mismo del libro y su coherencia con el catálogo propio.

¿Cómo puede considerar la recepción de *Homes com nosaltres* entre los lectores catalanes?

No podría cualificarlo de best-seller, aunque llamó la atención de un público sensible a la temática (anti)bélica.

¿En general se considera satisfecho en cuanto a la venta de esta traducción?

Ni en general ni específicamente: las ventas fueron bastante limitadas.

¿Piensa en publicar las traducciones catalanas de otras obras de Emilio Lussu?

No entra, de momento, en nuestros planes.

Domande per Teresa Muñoz (traduttrice)

Dopo aver letto *Un anno sull'altipiano* che idea si è fatta sull'autore Emilio Lussu? Si tratta di una figura poco conosciuta in Catalogna?

Dopo aver letto e, soprattutto, tradotto Emilio Lussu, ritengo che sia un autore di grande interesse per comprendere la brutalità dello scontro tra

soldati nella Prima guerra mondiale. E, in secondo luogo, per comprendere la frivolezza con cui i comandanti degli eserciti (soprattutto quello italiano) agivano, fatto che ha significato una vera e propria carneficina dei soldati coinvolti in quella bestialità. Esiste una traduzione in spagnolo di Carlos Manzano: *Un año en el altiplano*, pubblicata da Libros del Asteroide, ma è una figura poco conosciuta.

Quali sentimenti le ha suscitato la lettura del testo dell'autore sardo? Ha tradotto altri testi relazionati alla Prima guerra mondiale?

La lettura del testo di Lussu mi ha lasciato una forte emozione. Soprattutto per la grande capacità di raccontare una storia che contiene un alto livello di crudeltà ed è piena di situazioni che fanno venire il voltastomaco, perché assurde e ingiuste, e di riuscire a mantenere, d'altra parte, un'immensa empatia attraverso la quale presenta i personaggi – tutti i personaggi – come esseri umani esposti all'orrore, qualunque sia la loro posizione rispetto al conflitto.

Da dove deriva la scelta del titolo, *Homes com nosaltres*?

Innanzitutto, la parola «altiplà» in catalano è di uso normale nel lessico geografico, ma non in quello comune. Per questo motivo la traduzione letterale del titolo mi ha disturbato fin dall'inizio. Quando ho raggiunto il capitolo XIX, per me uno dei momenti più intensi del testo, ho capito che avevo trovato il titolo che mi interessava:

> Ecco il nemico ed ecco gli austriaci. Uomini e soldati come noi, fatti come noi, in uniforme come noi, che ora si muovevano, parlavano e prendevano il caffè, proprio come stavano facendo, dietro di noi, in quell'ora stessa, i nostri stessi compagni.

La ripetizione del *noi*, essenziale nel frammento e nell'essenza stessa della storia che ci racconta, mi ha portato direttamente a decidere che il titolo doveva essere «homes com nosaltres». E l'editore lo ha accettato senza esitazioni.

Come è stata l'esperienza di tradurre il libro di Emilio Lussu in catalano e quali sono state, se ne ha avuto, le principali problematiche nel riprodurre la lingua utilizzata dall'autore?

L'esperienza di tradurre un libro intenso come *Un anno sull'altipiano* è sempre emozionante. Mi sono divertita molto: ero continuamente sorpresa dalla capacità di ricreare la realtà vissuta da lui e dai suoi compagni. L'unico problema della traduzione è che c'è sempre un editore che commissiona il lavoro con poco preavviso e l'angoscia di riuscire a rispettare la scadenza imposta trasforma un'esperienza che è puro piacere in qualcosa di meno piacevole... Se hai un editore alle spalle, succede sempre. E se non ce l'hai, il lavoro diventa insignificante. Ma con questo mi allontano dalla tua domanda. Il problema principale nella traduzione del testo di Lussu in catalano è stato l'uso del lessico militare. In Catalogna dal 1714 non abbiamo un nostro esercito (il nostro esercito è quello spagnolo) e il lessico militare catalano – che nonostante tutto esiste – può essere molto anacronistico e tendenzialmente pittoresco. È difficile trovare un equilibrio.

Quale metodologia ha utilizzato nella traduzione?

La mia metodologia è chiara: l'intenzione è quella di tradurre il testo italiano – con una fedeltà quasi scrupolosa – in un catalano naturale, in modo che non risulti forzato e che, soprattutto, la sintassi italiana non traspaia dal substrato. E, naturalmente, di tenere molto in conto i falsi amici, un grande pericolo in lingue così vicine come l'italiano e il catalano.

Quale parte del processo di traduzione di *Un anno sull'altipiano* le è piaciuta di più?

Mi piace sempre di più la seconda lettura. In una prima lettura si fa una traduzione che tende a essere troppo letterale. Nella seconda, invece, il testo si avvicina il più possibile alla lingua d'arrivo. Gli altri passaggi sono più tecnici...

Qual è, secondo lei, il capitolo (o i capitoli) più sconvolgente del libro?

I capitoli più suggestivi sono senza dubbio quelli degli scontri tra un esercito e l'altro e quelli che mostrano la sorpresa di Lussu e dei suoi compagni di fronte agli ordini e alle decisioni assurde dei loro superiori.

Pensa che una storia così impressionante come quella che ci racconta Lussu possa aiutare i giovani di oggi a riflettere sul mondo in cui viviamo?

Credo che questo sia fondamentale. Il fatto di non accompagnare i giovani lettori a una letteratura che spieghi il mondo a cui appartengono è un chiaro limite al loro futuro.

Come valuta la ricezione di Lussu in Catalogna?

Credo che sia una ricezione che non ha lasciato il segno e che non ha varcato la frontiera delle persone interessate alla letteratura delle due guerre mondiali

Demande per Josep M. Muñoz (editore)

Quali sono le idee e i temi principali legati alla nascita de L'Avenç?

La rivista L'Avenç è nata nel 1977, in un momento molto particolare, quello del recupero della democrazia e dell'autonomia. L'idea di base era quella di fornire alla cultura catalana una rivista, scritta in catalano, che permettesse di "recuperare" la storia della Catalogna negata e nascosta dal regime franchista, attraverso una pubblicazione definita "ad alto livello di diffusione". Dopo vent'anni, assolta la sua funzione primaria, la rivista è diventata una rivista culturale e negli ultimi anni ha consolidato anche la sua vocazione di Casa editrice di libri, con più di cento titoli di narrativa e saggistica pubblicati.

Può fornire qualche informazione relativa agli inizi della Casa editrice?

La rivista L'Avenç ha sempre avuto una vocazione editoriale, evidente fin dall'inizio ma che, tuttavia, ha tardato a consolidarsi fino al 2007, quando ha ripreso la regolare pubblicazione di libri. Vale la pena sottolineare che la rivista e Casa editrice, nata da un'idea di quattro giovani all'epoca (1977) appena laureati, ha condiviso alcune delle caratteristiche (mancanza di risorse umane ed economiche, difficoltà di professionalizzazione, ecc.) che sono proprie di una piccola Casa editrice indipendente in una lingua minoritaria.

Quali sono i libri più importanti che fanno parte del vostro catalogo?

Non è una risposta facile. Il "filo rosso" che attraversa il catalogo è la memoria, personale e collettiva, spesso espressa attraverso la cosiddetta "letteratura del sé". In questo senso, libri come "Me'n recordo" (Mi ricordo) di Joe Brainard, ma anche "Tot sol" di August Strindberg, sono fondamentali. O, per citare alcuni dei più recenti, "Diari de la guerra i Barcelona viscuda" ("Diario della guerra e della visita a Barcellona") di Manuel Reventós Bordoy o "Crist es va aturar a Èboli" ("Cristo si è fermato a Eboli") di Carlo Levi.

Come ha avuto notizia del libro di Emilio Lussu, *Un anno sull'altipiano*?

Non ricordo con precisione, ma molto probabilmente, quando cercavo titoli legati alla Prima guerra mondiale, in occasione della commemorazione del suo centenario, ho chiesto consiglio al mio caro amico Giovanni Albertocchi.

Quali sono i motivi principali che l'hanno spinta a pubblicare la traduzione in catalano del testo dell'autore sardo?

L'interesse stesso del libro e la sua coerenza con il proprio catalogo.

Come considera la ricezione di *Homes com nosaltres* tra i lettori catalani?

Non potrei definirlo un best-seller, anche se ha attirato l'attenzione di un pubblico sensibile ai temi (anti)bellici.

In linea generale si può considerare soddisfatto per quanto riguarda la vendita di questa traduzione?

Né in generale né in particolare: le vendite sono state piuttosto limitate.

Pensa di pubblicare le traduzioni in catalano di altre opere di Emilio Lussu?

Per il momento, non è nei nostri piani.

8

Copertina di *Teoría de los procesos insurreccionales contemporáneos*.

9

La serie di articoli pubblicati da Lussu su «Crítica», tra il 21 e il 26 aprile del 1930, con una breve presentazione degli stessi del 18 aprile. Sono custoditi presso la Emeroteca della Biblioteca Nacional Argentina di Buenos Aires.

COMO NOS EVADIMOS
DE
INFIERNO DE LIPARI

EMILIO
LUSSU

LEA LA
FUGA DE
L O S 3

CRITICA el Lunes Proximo

LIBRO DEL INFIERNO FASCISTA

Por el ex-diputado Emilio Lussu

VA LA CANALLA A PROVOCAR AL ADVERSARIO

¿Quién es Emilio Lussu?

Dice E. Luna:
DEJARON EN LIBERTAD A LOS QUE ASALTARON MI CASA: PERO YO FUI PRESO
La Policía Fascista me Hizo la Gracia de Arrestarme para Poner a Salvo mi Vida en Peligro
Emilio Luna

¿El Loco Mató al Chauffeur?

UN MENOR FUE VICTIMA DE UN FATAL ACCIDENTE

Un Hermoso Gesto Humanitario de 12 Hombres Humildes

Don José Serrato, Ex Presidente Uruguayo, Habla para CRITICA
LA MUERTE DE BATLLE AGUDIZA EL PROBLEMA

UN HOMBRE HIZO DETENER AL QUE LE HABIA ROBADO

CHOCARON HOY UN OMNIBUS Y UN TRANVIA

La Oposición Puede Coincidir Con Un Programa Mínimo
AUTONOMIA DE LOS ESTADOS

Un Penado a Quien se Conmutó la Pena, no Acepta Irse
CUMPLIO CUATRO

LIPARI, EL INFIERNO FASCISTA

TEXTO ENVIADO ESPECIALMENTE A CRITICA POR EL AUTOR

Por el ex-diputado Emilio Lussu

¡El Diputado por Cagliari Fué Puesto en la Cárcel!

METIERONME EN UNA CELDA FRIA QUE ME ENFERMO

ME ABSOLVIERON PARA NO GOZAR DE MI LIBERTAD

El Primer Abogado que Nombré Para que me Defendiera, Fué Detenido, el Segundo, la Secuestraron la Casa, Viéndome Obligado a Huir

Por EMILIO LUSSU

(Ex Diputado al Parlamento Italiano)

Un Año de Cárcel

De la Cárcel al Confinamiento

Emilio Lussu

LIPARI, EL INFIERNO FASCISTA

TEXTO ENVIADO ESPECIALMENTE A CRITICA POR EL AUTOR

Por el ex-diputado Emilio Lussu

LLEGAR A LIPARI Y PENSAR HUIR, FUE TODO UNO

Dice E. Lussu:

Isla Maldita, Sepultura de Inocentes

COMO LOS DELINCUENTES VIAJAN LOS CONFINADOS EN LA ITALIA FASCISTA

En Mis Condiciones de Salud no Hubiera Soportado un Tratamiento Así si El Dolor, por su Parte, No Hubiera Llegado a Semejante Extremo

por EMILIO LUSSU

(Ex diputado Parlamento Italiano)

CAPITULO II

De la Cárcel al Confinamiento

CAPITULO III

Los Confinados de Lipari

Emilio Lussu

LIPARI, EL INFIERNO FASCISTA

TEXTO ENVIADO ESPECIALMENTE A CRITICA POR EL AUTOR

Por el ex-diputado Emilio Lussu

¿DE QUE HABLAR, SINO DE POLITICA?

Dice E. Lussu:

SIN EMBARGO NOS ESTABA VEDADO ABSOLUTAMENTE

Con Paciencia, los Confinados Inventaron un Lenguaje Figurado para Despotricar Libremente Contra el "Duce"

Por EMILIO LUSSU

CAPITULO III

Los Confinados de Lipari

El Castillo Amenazante

AL ATARDECER EL CLARIN ORDENA REGRESAR A CASA

En la Soledad de su Vivienda, es Fácil Entonces Hacer el Balance de los Insípidos Episodios del Día

TRISTE PERSPECTIVA

CAPITULO IV

La Vida en Lipari

Emilio Lussu

EL PARAÍSO DEL ESPIONAJE FASCISTA

Por el ex-diputado Emilio Lussu

Comenzamos a Jugar Familiarmente con la Muerte

BRINDÉ MI VIDA EN LA ISLA, SUJETÁNDOLA AL PLAN DE FUGA PENSADO

PREPARATIVOS PARA LA EVASIÓN

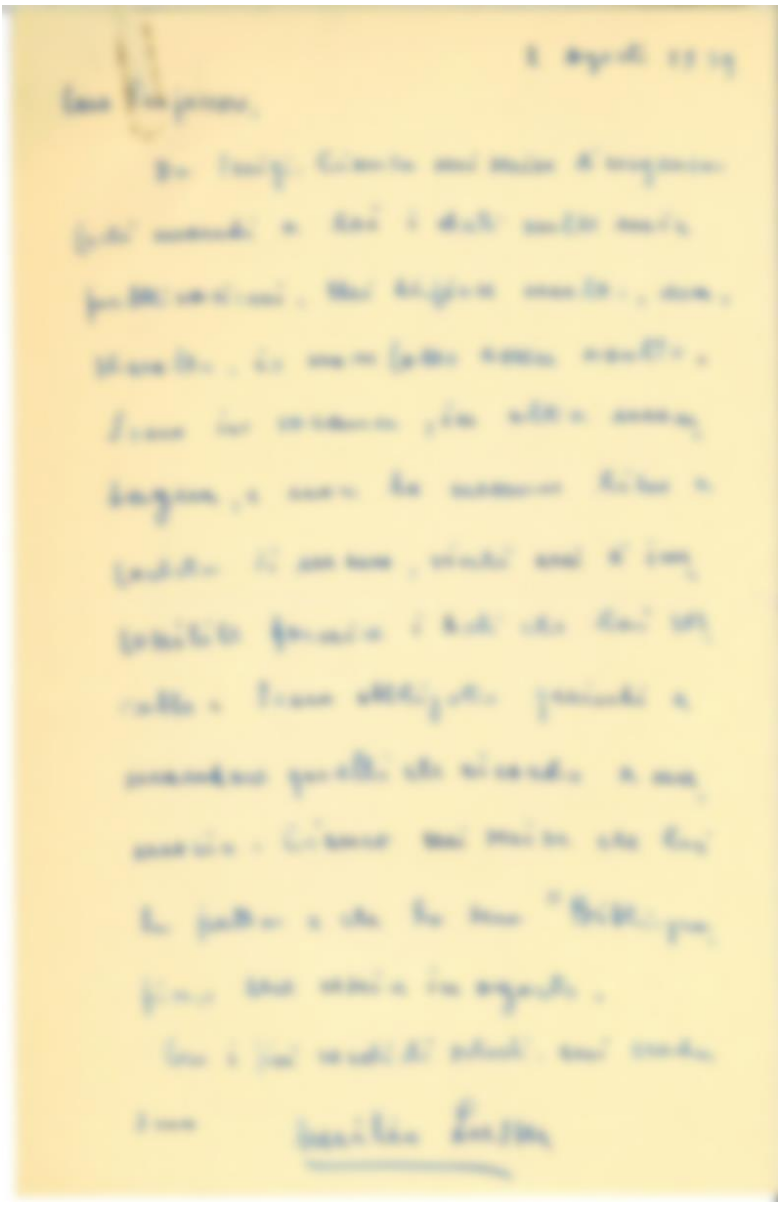
Huyendo de la Muerte, en Busca de la Libertad

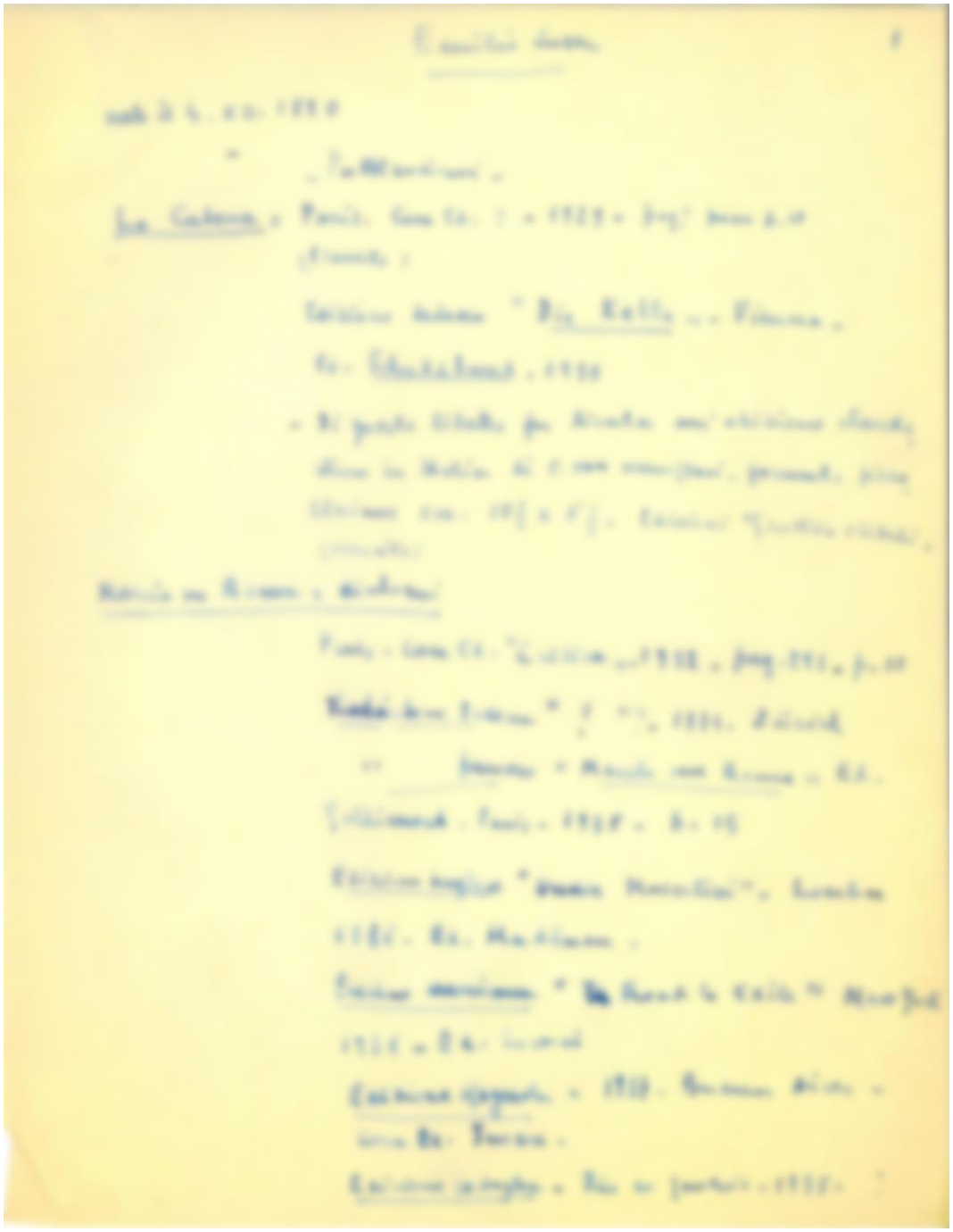
Por el ex-diputado Emilio Lussu

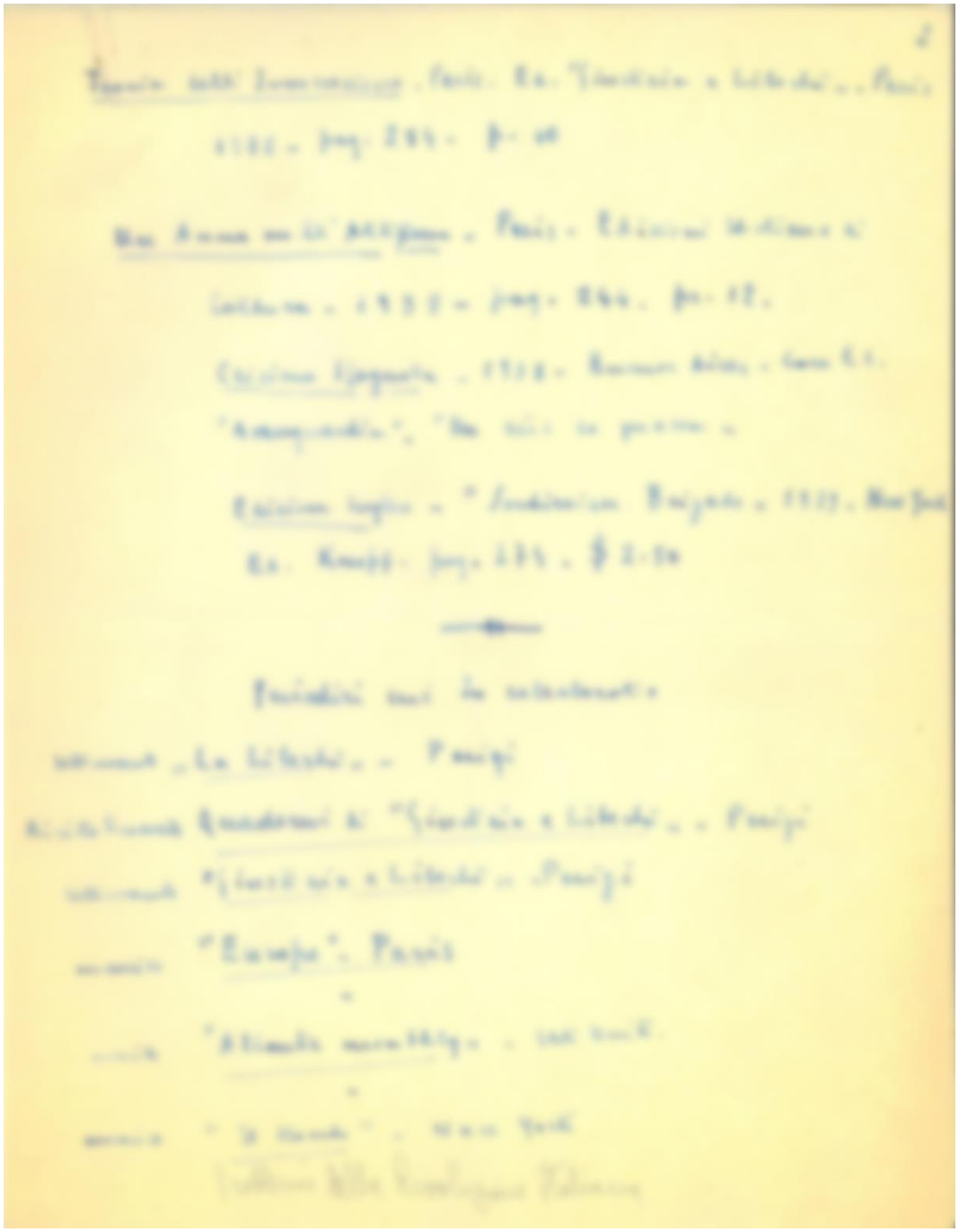
Adiós, Tierra Fatídica

10

Lettera di Emilio Lussu a Michele Cantarella, appartenente al Fondo Michele Cantarella, busta 10, fasc. 9, Corrispondenza per la bibliografia degli scrittori italiani in esilio, s.l., 2 agosto 1939. Il fondo Cantarella si trova custodito presso l'Istituto Storico Toscano della Resistenza e dell'Età contemporanea.

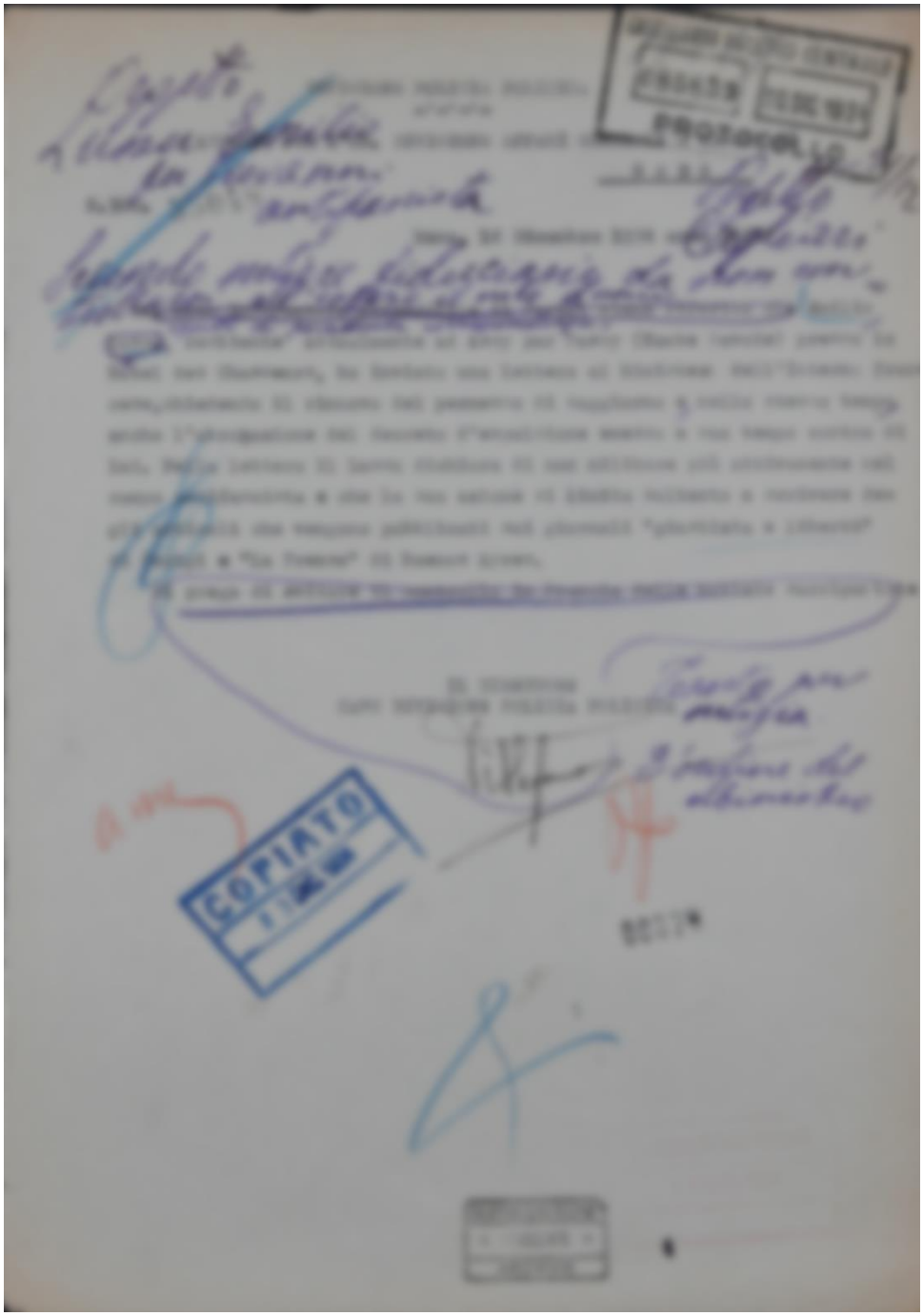






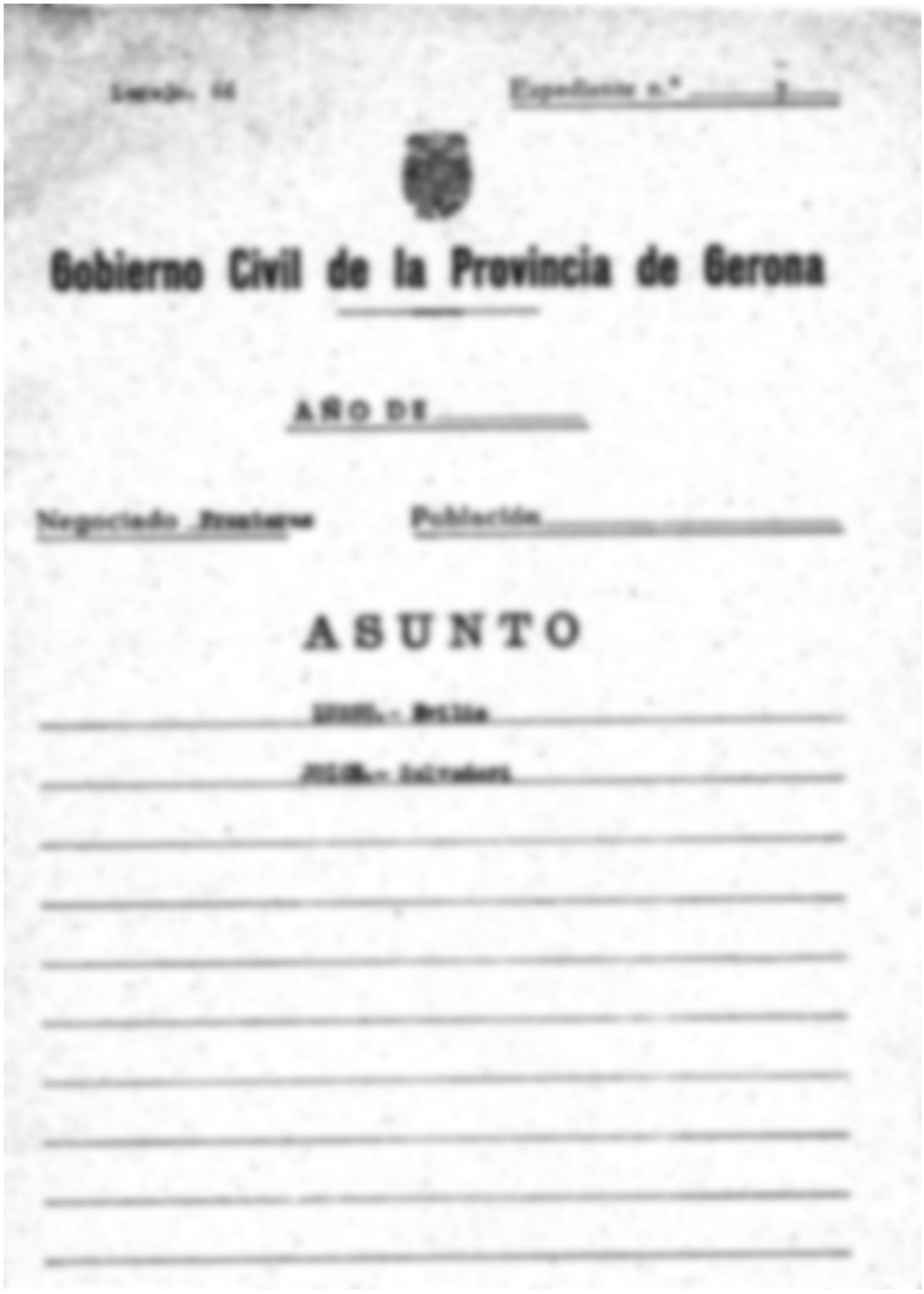
11

Documento conservato presso l'ACS, Roma, CPC, b. 2888, fasc. Emilio Lussu.



12

Expedient de frontera de: Joyce Salvadori; Lussu Emilio. Il documento è custodito da Arxius en línia.



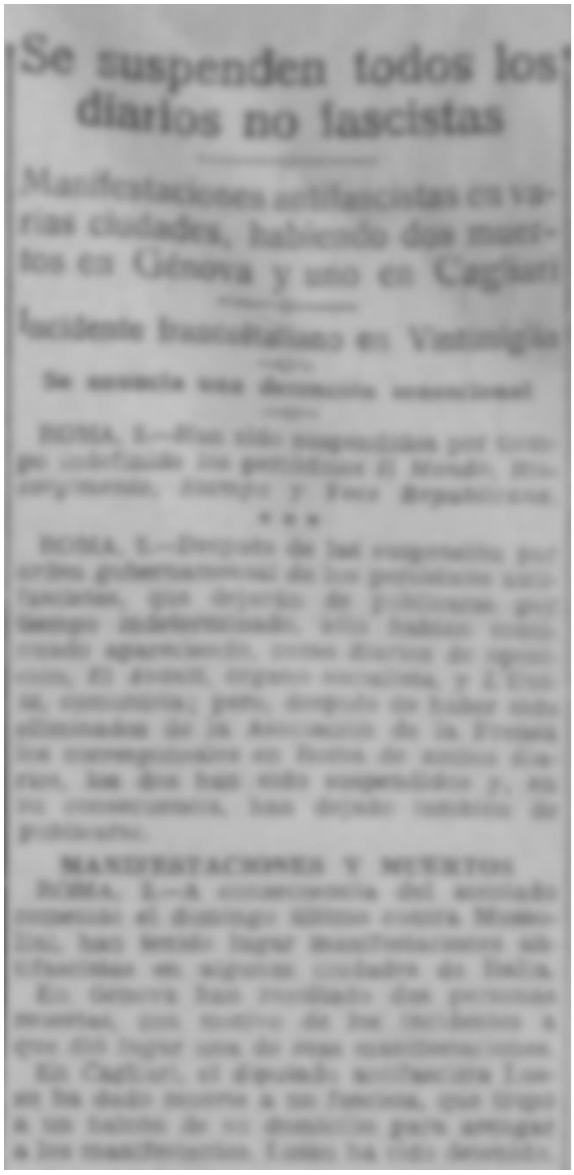
Gobierno Civil de la Provincia de Gerona

AÑO DE

ASUNTO

13

Tre esempi di articoli di tre giornali spagnoli dove viene citato Lussu.



Se suspenden todos los diarios no fascistas

Manifestaciones antifascistas en varias ciudades, habiendo dos muertos en Génova y uno en Cagliari

Incidente franco-italiano en Vintimiglia

Se anuncia una denuncia sensacional

MANIFESTACIONES Y MUERTOS

Immagine 1: *Se suspenden todos los diarios no fascistas. Manifestaciones antifascistas en varias ciudades, habiendo dos muertos en Génova y uno en Cagliari*, in «El debate», 3 novembre 1926, anno XVI, n. 5398, p. 1.

Los antifascistas evadidos de la isla de Lipari

(Servicio especial de EL SOL)

PARIS 7 (6 t.).—Han llegado a esta capital los ex diputados Arti y Lussu y el profesor Rosselli, evadidos recientemente de la isla de Lipari, donde se hallaban deportados por haber llevado a cabo una campaña antifascista. Han dicho que se evadieron en la noche del 27 al 28 de julio, y que en la preparación de su evasión tomaron parte activa varios refugiados políticos italianos que se hallan en el Extranjero. No han querido dar más detalles, y únicamente han dicho que llegaron a un puerto francés después de un accidentado marítimo abundante en peripecias. (Fabra.)

Immagine 2: *Los antifascistas evadidos de la isla de Lipari*, in «El Sol», 8 agosto 1929, anno XIII, n 3740, p. 5.

Las "bofetadas políticas" no ofenden

Immagine 3: *Las "bofetadas políticas" no ofenden*, in «La Nueva España», 4 aprile 1953, anno XVII, n. 5202, p.1.

VII. Bibliografia

- Acciai Enrico, *Antifascismo, volontariato e Guerra civile in Spagna. La sezione italiana della colonna Ascaso*, Milano, Edizioni Unicopli, 2016.
- Addis Saba Marina, *Emilio Lussu (1919-1926),* Cagliari, Editrice democratica sarda, 1977.
- Álvarez Emiliano, *Una editorial de la nueva izquierda.* Tiempo Contemporáneo, in «Politicas de la Memoria», n.13, verano 2012-2013, pp. 143-155.
- Álvarez Jesús Timoteo y otros, *Historia de los medios de comunicación en España. Periodismo, imagen y publicidad (1900-1990)*, Barcelona, Ariel Editorial, 1992.
- Bandini Emanuela, *Memoria della trincea, appunti sullo stile di Un anno sull'altipiano*, in «Acme», 02/2014, pp. 161-182.
- Bellieni Camillo, *Emilio Lussu*, Cagliari, Il nuraghe, 1924.
- Benedini Giuseppe Federico, *Il Peronismo. La democrazia totalitaria in Argentina*, Roma, Editori Riuniti University Press, 2007.
- *Bibliografia, Emilio Lussu: La catena*, in «Studi sociali», anno I, n. 3, 16 maggio 1930, pp. 7-8.
- Birocchi Italo, *Emilio Lussu giurista (1910-1927). La formazione giovanile, la concezione autonomistica e l'esercizio dell'avvocatura*, Napoli, Editoriale Scientifica, 2020.
- Bistarelli Agostino, *Emilio Lussu. La storia in una vita*, Roma, L'Asino d'oro edizioni, 2022.
- Bo Carlo, *Lussu: rappresentazione e morale del 1922 e dintorni*, in «L'Europeo», 17 ottobre 1965.
- Bocelli Arnaldo, *L'altipiano di Lussu,* in «Il Mondo», 14 febbraio 1961, p. 8.
- Bresciani Marco, *Quale antifascismo? Storia di Giustizia e Libertà*, Roma, Carocci editore, 2017.

- Brigaglia Manlio, *Emilio Lussu e «giustizia e libertà». Dall'evasione di Lipari al ritorno in Italia (1929-1943)*, Cagliari, Edizioni Della Torre, 1976.
- Brigaglia Manlio (a cura di), Emilio Lussu. *Per l'Italia dall'esilio*, Sassari, Edizioni Della Torre, 1976.
- Brigaglia Manlio, *La partecipazione dei volontari sardi alla Guerra civile in Spagna*, in «L'Unione Sarda», 23 marzo 1986, p. 23.
- Brigaglia Manlio (a cura di), Emilio Lussu*. Tutte le opere, 2. L'esilio antifascista 1927-1943*, Cagliari, Aìsara, 2010.
- Browne Harry, *La guerra civile spagnola*, Bologna, il Mulino, 2013.
- Caboni Giuseppe (a cura di), *Dalla storia al progetto: tre convegni in ricordo di Emilio Lussu*, Cagliari, Celt Editrice, 1991.
- Caboni Giuseppe, Ortu Gian Giacomo, *Emilio Lussu: l'utopia del possibile*, Cagliari, Cuec, 2001.
- Camurri Renato (a cura di) Gaetano Salvemini. *Lettere americane. 1927-1949*, Roma, Donzelli Editore, 2015.
- Calvo Serer Rafael, *La literatura universal sobre la guerra de España*, Madrid: Ateneo, 1962.
- Cantarella Michele, *Guida bibliografica degli scrittori italiani in esilio (1925-1945)*, in «Belfagor», vol. 4, n. 3, (31 maggio 1949), pp. 338-350.
- Capecchi Giovanni, *Lo straniero nemico e fratello. Letteratura italiana e Grande Guerra*, Bologna, Clueb, 2013.
- Castellini Remo, *Un anno sull'Altipiano nella versione in lingua spagnola del 1937*, in «Quaestiones romanicae», 2017, pp. 388-403.
- Cattoni Silvia, *La letteratura italiana tradotta in Argentina*, in «Revista de Italianística», XXXIV | 2017, pp. 90-102.
- Contu Martino, *L'antifascismo italiano in Argentina tra la fine degli anni Venti e i primi anni Trenta del Novecento. Il caso degli antifascisti sardi e della Lega Sarda d'Azione "Sardegna Avanti"*, in

«Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea», n. 6, giugno 2011, pp. 447-502.

- Croce Benedetto, *Marcia su Roma e dintorni,* in «Scritti e discorsi politici», vol. II, Bari, Laterza, 1963, pp. 172-177.
- *Dall'antifascismo alla Resistenza. Trent'anni di storia italiana (1915-1945). Lezioni con testimonianze presentate da Franco Antonicelli*, Torino, Einaudi, 1975.
- Doria Gino, *Due libri di Emilio Lussu*, in «L'Acropoli», Anno I/numero 8 - agosto 1945, pp. 379-381.
- De Marco Miguel Ángel, *Historia del periodismo argentino: desde los orígenes hasta el centenario de Mayo*, Buenos Aires, Editorial de la Universidad Católica Argentina, 2006.
- Falaschi Giovanni, *Un anno sull'Altipiano di Emilio Lussu*, in *Letteratura italiana*. *Storia e Geografia* diretta da A. Asor Rosa*, Le opere, Volume quarto, Il Novecento, II - La ricerca letteraria*, Torino, Einaudi, 1997, pp. 167-199.
- Fancello Francesco, *Il fascismo in Sardegna,* in «Il Ponte» 9/10/1951, pp. 1090-1103.
- Ferrata Giansiro, *Un anno sull'altipiano è un libro che non invecchia,* in «Rinascita», 16 gennaio 1965, pp. 23-24.
- Fiori Giuseppe, *Il cavaliere dei Rossomori (Vita di Emilio Lussu)*, Nuoro, Edizioni Il Maestrale, 2010.
- Fuentes Aragonés Juan Francisco, Fernández Sebastián Javier, *Historia del periodismo español: prensa, política y opinión pública en la España contemporánea*, Madrid, Editorial Síntesis, 1997.
- Garosci Aldo, *Gli intellettuali e la guerra di Spagna*, Torino, Einaudi, 1959.
- Garosci Aldo, *Vita di Carlo Rosselli*, Firenze, Vallecchi Editore, 1973.
- Giacobbe Simonetta, *Lettere d'amore e di guerra. Sardegna-Spagna (1937-1939)*, Cagliari, Editrice Dattena, 1992.

- Giancotti Matteo, *La guerra di Lussu: questioni didattiche* in «La letteratura italiana e le arti», Atti del XX Congresso dell'ADI - Associazione degli Italianisti (Napoli, 7-10 settembre 2016), L. Battistini, V. Caputo, M. De Blasi, G. A. Liberti, P. Palomba, V. Panarella, A. Stabile (a cura di), Roma Adi editore, 2018.
- Granata Giovanna, *I libri di una vita: la biblioteca di Emilio Lussu*, Cagliari, Editore AV, 2012.
- Granata Giovanna, *Emilio Lussu studente universitario (1910-1915) attraverso la sua tesi di laurea e i documenti dell'archivio storico dell'Università di Cagliari*, estratto da «Archivio storico sardo», 2014, pp. 583-618.
- Guadagnolo Pasquale, *Un anno sull'altipiano*, in «La cultura popolare», aprile 1965, pp. 118-119.
- *Guida sommaria dell'archivio Emilio Lussu*, estratto da «Italia contemporanea», 129, fasc. 4., 1977, pp. 137-149.
- *Il popolo spagnuolo in armi per la difesa della Rivoluzione. La posta in gioco*, in «Giustizia e Libertà», anno III, n. 30, 24 luglio 1936, p. 1.
- "*Io sono arrivato nella mia vecchiaia ad avere una coscienza che considero rivoluzionaria*". Gianni Bosio intervista Emilio Lussu (Roma, 8 maggio 1969), in «Il de Martino», n. 28/2018, pp. 13-35.
- Isnenghi Mario, *La guerra sconsacrata di Emilio Lussu*, in «Quaderni piacentini», n. 19-20, ottobre-dicembre 1964, pp. 70-73.
- Isnenghi Mario, *Ritratti critici di contemporanei: Emilio Lussu,* in «Belfagor», maggio 1966, pp. 300-323.
- Isnenghi Mario, *L'inutile strage di «Uomini contro»,* in «Belfagor», gennaio 1971, pp. 109-111.
- Isnenghi Mario, *Salvemini e Lussu* (lettera a Russo), in «Belfagor», maggio 1971, p. 349.

- *L'assalto brigantesco alla casa di Lussu. La sentenza della Sez. d'Accusa*, in «La Libertà», anno I, n. 26, Parigi, 23 ottobre 1927, cit., p. 2.
- Lepre Aurelio, Petraccone Claudia, *Storia d'Italia dall'unità a oggi*, Bologna, Società editrice il Mulino, 2008.
- Longo Luigi, *Le Brigate Internazionali in Spagna*, Roma, Editori riuniti, 1956.
- *Lotte sociali, antifascismo e autonomia in Sardegna: atti del convegno di studi in onore di Emilio Lussu*. *Cagliari, 4-6 gennaio 1980*, Cagliari, Edizioni della Torre, 1982.
- *Lussu, F. Nitti, Rosselli sono fuggiti da Lipari,* in «La Libertà», anno III, n. 32, Parigi, 11 agosto 1929, p. 1.
- Lussu Emilio, *Lipari, el infierno fascista*, in «Crítica», 18/04/1930 – 26/04/1930.
- Lussu Emilio, *A thousand to one*, in «The Atlantic Monthly», Boston (Mass.), Ellery Sedgwick editor, June 1930, pp. 721-732.
- Lussu Lussu, *The flight from Lipari*, in «The Atlantic Monthly», Boston (Mass.), Ellery Sedgwick editor, July 1930, pp. 31-42.
- Lussu Emilio, *Outwitting the fascists*, in «Italy to-day» by «Friends of Italian Freedom», London, V. M. Crawford Ed., March 1931, pp. 1-31.
- Lussu Emilio (Tirreno), *Federalismo*, in «Quaderni di Giustizia e Libertà», anno II, n. 6 marzo 1933, p. 12.
- Lussu Emilio, *La marche sur Rome et autres lieux*, Gallimard, Parigi, 1935.
- Lussu Emilio, *Enter Mussolini: observations and adventures of an antifascist*, London, Methuen, 1936.
- Lussu Emilio, *Road to exile*, New York, Covici Friede, 1936.
- Lussu Emilio, *La Legione italiana in Spagna*, in «Giustizia e Libertà», Anno III/numero 35 - agosto 1936, p. 2.

- Lussu Emilio, *La legione italiana in Ispagna*, in «Giustizia e Libertà», Anno III/numero 40 - ottobre 1936, p. 3
- Lussu Emilio, *La guerra civile in Spagna e la Legione italiana*, in «Giustizia e Libertà», Anno III/numero 41 - ottobre 1936, p. 3
- Lussu Emilio, *La Legione italiana in Ispagna*, in «Giustizia e Libertà», Anno III/numero 44 - ottobre 1936, p. 3.
- Lussu Emilio, *La Legione italiana in Ispagna;* in «Giustizia e Libertà», Anno III/numero 46 - novembre 1936, p. 2.
- Lussu Emilio, *La Legione italiana in Ispagna;* in «Giustizia e Libertà», Anno III/numero 52 - dicembre 1936, p. 3.
- Lussu Emilio*, Un año de guerra*, Buenos Aires, La Vanguardia, 1937.
- Lussu Emilio, *Visita alla Brigata Garibaldi*, in «Giustizia e Libertà», Anno IV/numero 28 - luglio 1937, p. 3.
- Lussu Emilio, *Un eroe della nuova generazione: Renzo Giua. Il combattente in Spagna*, in «Giustizia e Libertà», Anno V/numero 11 - marzo 1938, p. 5.
- Emilio Lussu, *Your General Does Not Sleep*, in «Atlantic Monthly», maggio 1939, pp. 631-642.
- Lussu Emilio, *Sardinian Brigade*, traduzione di Marion Rawsan, New York, Alfred A. Knopf, 1939.
- Lussu Emilio, *Alcuni ricordi su Carlo Rosselli*, «Il Ponte», anno III/numero 6 - giugno 1947, pp. 505-506.
- Lussu Emilio, *Una tortura*, in «Il Ponte», Anno V/numero 3, 1949, pp. 392-393.
- Lussu Emilio, *La Brigata Sassari e il Partito sardo d'azione*, in «Il Ponte», 9-10 1951, pp. 1076-1084.
- Lussu Emilio, *L'entusiasmo morale*, in AA.VV., *Salvemini: alcuni significanti tributi*, Boston, Ed. Controcorrente, 1958.
- Lussu Emilio, *Teoría de los procesos insurreccionales contemporáneos,* Buenos Aires*,* Editorial Tiempo Contemporáneo, 1972.

- Lussu Emilio, *Discorsi Parlamentari I* e *II* , (Ristampa anastatica a cura dell'Archivio storico del Senato), Roma, Senato della Repubblica, 1986.
- Lussu Emilio, *La catena*, Milano, Baldini & Castoldi, 1997.
- Lussu Emilio, *Il cinghiale del diavolo*, Nuoro, Ilisso, 2004.
- *Lussu Emilio. Trent'anni dopo*, Quartu Sant'Elena, Alfa Editrice, 2006.
- Lussu Emilio, *Sul Partito d'azione e gli altri*, Milano, Mursia, 2009.
- Lussu Emilio*, Un año en el altiplano*, Barcellona, Libros del Asteroide, 2010.
- Lussu Emilio, *Un anno sull'altipiano*, Torino, Edizione Einaudi, 2014.
- Lussu Emilio*, Marcia su Roma e dintorni*, Paris, 1933; Roma, Einaudi, 1945; Nuoro, Edizione Ilisso, 2015.
- Lussu Emilio, *Homes com nosaltres*, Barcelona, L'Avenç, 2016.
- Lussu Emilio, *Un bombardamento notturno*, Milano, Edizioni Herny Beyle, 2019.
- Lussu Emilio, *Diplomazia clandestina*, Reggio Emilia, Thedotcompany edizioni, 2021.
- Lussu Joyce, *L'italiano in Spagna*, in «Aretusa», Anno II/numero 13 - settembre 1945, pp. 59-74.
- Lussu Joyce, *Fronti e frontiere*, Roma, Abbot, 2021.
- Magrini (pseudonimo di Aldo Garosci), *Emilio Lussu. Marcia su Roma e dintorni,* in Quaderni di «Giustizia e Libertà», 9 novembre 1933, pp. 97-99.
- Magrini (pseudonimo di Aldo Garosci), *Lussu e l'insurrezione*, in «Giustizia e Libertà», anno III, n. 48, 27 novembre 1936, p. 3.
- Mameli Efisio, *Relazione del delegato regionale al 3° Congresso dell'Associazione dei combattenti in Sardegna, Macomer, 8 agosto 1920*, Sassari, Tipografia e Legatoria Giovanni Gallizzi, 1920.
- Manai Franco, *Guerra in trincea e guerra in televisione nei romanzi di Emilio Lussu e Silvia Ballestra*, in «Cahiers d'études italiennes»,

EditoreUGA Éditions/Université Grenoble Alpes, 15 giugno 2005, pp. 29-55.

- Marcheschi Daniela (a cura di), *Per rileggere Emilio Lussu. Atti del I e II Seminario Internazionale di Studi su Emilio Lussu (Cagliari-Armungia, 2018, 2019)*, Voghera, Ticinum Editore, 2021.
- Masala Francesco, *Ristampato «Un anno sull'altipiano». La testimonianza del Capitano Lussu*, in «L'Unione Sarda», 19 dicembre 1964, p. 3.
- Matt Luigi, *Aspetti linguistici della prosa di Emilio Lussu*, in «Studi linguistici italiani», vol. XXXV, fasc. 1, Salerno Editrice, Roma, pp. 88-103.
- Mauro Walter, *La Sardegna eroica e favolosa di Emilio Lussu,* in «Il pensiero nazionale», n.20-21, 15 novembre 1965, pp. 22-23.
- Montale Eugenio, *Cronache di una disfatta (2 giugno 1945),* in «Auto da fé», Milano, Mondadori, 1966, pp. 30-33.
- Nitti Francesco Fausto, *Le nostre prigioni e la nostra evasione*, Napoli, Tip. Giuseppe Montanino, 1946.
- Nitti Francesco Fausto, *Il maggiore è un rosso, Torino*, Einaudi, 1974.
- Onnis Jacopo (a cura di), *L'altipiano: Emilio Lussu ottant'anni dopo*, Roma, Ediesse, 2018.
- Orrù Eugenio e Rudas Nereide (a cura di), *L'uomo dell'altipiano. Riflessioni, testimonianze, memorie su Emilio Lussu*, Cagliari, Casa Editrice Tema, 2003.
- Ortu Gian Giacomo e Plaisant Luisa Maria (a cura di), Lussu Emilio, *La difesa di Roma*, Cagliari, Edes, 1987.
- Ortu Gian Giacomo (a cura di), Emilio Lussu. *Tutte le opere, 1. Da Armungia al sardismo 1890-1926*, Cagliari, Aìsara, 2008.
- Ortu Gian Giacomo, Plaisant Maria Luisa (a cura di), Emilio Lussu. *Tutte le opere, 4. Tra sardismo e socialismo. L'impegno per la rinascita sarda (1944-1957)*, Monastir, ISOLAPALMA, 2020.

- Ortu Gian Giacomo (a cura di), *Emilio Lussu civilis homo. Atti del III e IV seminario Internazionale di Studi su Emilio Lussu (Cagliari, 2020 e 2021)*, Voghera, Libreria Ticinum Editore, 2021.
- Pacciardi Randolfo, *Il battaglione Garibaldi*, Roma, Edizioni La Lanterna, 1945.
- Pietsch Martina, *Oda Olberg. Leben und Werk 1872-1955: eine qualitative Analyse ihrer journalistischen und publizistischen Arbeiten*, Diplom-Arbeit, Universität Wien, Wien 2005.
- Plaisant Luisa Maria (a cura di), Emilio Lussu. *Tutte le opere, Vol. 3: La costruzione della democrazia in Italia 1943-1948*. Cagliari, CUEC, 2014.
- Pozzato P., Nicolli G., *1916-1917 Mito e antimito: Un anno sull'altipiano con Emilio Lussu e la Brigata Sassari*, Bassano del Grappa, Ghedina & Tassotti, 1991.
- Quagliarello Gaetano, *Gaetano Salvemini*, Bologna, il Mulino, 2007.
- Regione Autonoma della Sardegna, Istituto superiore regionale etnografico, *Emilio Lussu e la cultura popolare della Sardegna*, Convegno di studio, Nuoro, 25-27 aprile 1980.
- Rojch Antonio (a cura di), *Storie di un capo tribù. Lussu oltre la leggenda*. Bolotona (Nuoro), Grafica Mediterranea, 2001.
- Romero José Luis, *Breve historia de la Argentina*, Buenos Aires, Fondo de cultura económica, 1997.
- Rosselli Carlo, *Oggi in Spagna, domani in Italia*, in «Giustizia e Libertà», 27 novembre 1936
- Rosselli Carlo (nota introduttiva di Pierluigi Regoli), *Fuga in quattro tempi*, Lecce, Youcanprint, 2019.
- Russo Luigi, *Emilio Lussu scrittore*, in *Ritratti di critici contemporanei: linee di una storia letteraria dal 1860 ai nostri giorni*, Genova, Società Editrice Universale, 1945, pp.124-136.
- Salvestroni Simonetta, *Emilio Lussu scrittore*, Firenze, La Nuova Italia editrice, 1974.

- Sanna Paola, *Emilio Lussu scrittore*, Padova, Liviana Editore, 1965.
- *Schema di programma politico approvato dal 3° Congresso regionale dei combattenti sardi. Macomer (8-9 agosto 1920)*, Cagliari, Tip. G. Serreli e figlio, 1920.
- Sechi Salvatore*, Dopoguerra e fascismo in Sardegna, in Il movimento autonomistico nella crisi dello Stato liberale, (1918-1926)*, Torino Fondazione Luigi Einaudi, 1969, pp. 351-416.
- Serafini Carlo, *Un anno sull'altipiano di Emilio Lussu*, in «Oblio», 7, 28 (inverno 2017), pp. 155-167.
- Sini Marco (a cura di) *Giuseppe Zuddas: sardista, antifascista, internazionalista*, Cagliari, CUEC, 2017.
- Signori Elisa e Tesoro Marina, *Il verde e il rosso. Fernando Schiavetti e gli antifascisti nell'esilio tra repubblicanesimo e socialismo*, Firenze, Le Monnier, 1987.
- Signori Elisa (a cura di), *Fra le righe: carteggio fra Carlo Rosselli e Gaetano Salvemini*, Milano, Franco Angeli Edizioni, 2010.
- Spano Velio, *L'insurrezione e la guerra in due libri di Emilio Lussu,* in «Lo Stato operaio», 1938 n. 8-9, pp. 587-590.
- Trentin Silvio, *Un anno sull'altipiano*, in «Giustizia e Libertà», 20 maggio 1938, p. 3.
- Trentin Silvio, *Scritti inediti. Testimonianze, Studi*, Parma, Guanda Editore, 1972.
- Trímboli Javier (Entrevistas de), *La izquierda en la Argentina*. Conversaciones con Carlos Altamirano, Martín Caparrós, Horacio González, Eduardo Grüner, Emilio De Ipola, León Rozitchner, Beatriz Sarlo, Horacio Tarcus, Buenos Aires, Ediciones Manantial, 1998.
- Varese Claudio, *Lussu scrittore,* in «Il Ponte». 9-10 1951, pp. 1312-1317.
- Vargiu Adriano (a cura di), *Lussu, 1944: Discorsi del rientro*, Cagliari, Edizioni Il Solco, 1977.

Resumen de tesis en castellano

La investigación llevada a cabo se ha centrado en el análisis, tanto desde el punto de vista literario como político, del autor sardo Emilio Lussu, estudiando al mismo tiempo la recepción real que su figura y sus obras literarias han tenido en el mundo hispanohablante. Este último aspecto, es decir la relación que se crea entre Emilio Lussu y el mundo español, se conecta con el primer objetivo perseguido con este trabajo y pretende comprender, en su conjunto, hasta qué punto es realmente conocido Emilio Lussu en el mundo hispanohablante, cuál fue la recepción real de sus libros en España y Sudamérica – principalmente, como podrá comprobarse, entre España y Argentina – y, respecto a estos textos, cuáles son las características lingüísticas más relevantes. Al primer objetivo citado se añade un segundo, que se refiere a la investigación y análisis de los varios modelos y pautas generales que caracterizan la prosa de las obras de Lussu. El desarrollo de este tema, aunque ajeno al ámbito hispanohablante, procede del propósito de ofrecer una contribución más encaminada a demostrar el valor y la fuerza literaria de los textos compuestos por un autor que siempre ha sido considerado y estudiado más como político que como hombre de letras.

La tesis contiene tres partes principales, correspondientes a los capítulos II, III y IV. El capítulo II, titulado "Emilio Lussu tra impegno politico e attività letteraria", incluye una parte biográfica orientada a encuadrar los principales aspectos de la vida, el pensamiento político y la obra de Lussu. Esta parte de carácter biográfico en cierto modo constituye una introducción para las cuestiones expuestas en el capítulo siguiente, titulado "Emilio Lussu tra Spagna e Sud America", considerado el capítulo central del trabajo. En él, además de una visión general relativa a un gran número de artículos de periódicos hispánicos en los que se cita a Lussu en relación a acontecimientos personales de los años veinte y treinta del siglo pasado y a acontecimientos políticos de la Italia posterior a la Segunda

Guerra Mundial, se ofrece un panorama completo, ampliado con informaciones procedentes de los archivos de la policía fascista, sobre las actividades de propaganda antifascista de Lussu, sobre todo relacionadas con España, y con su participación en la Guerra Civil española. El mismo tercer capítulo también llama la atención del lector sobre los tres puntos siguientes: a) las obras de Lussu traducidas al español ya conocidas por los estudiosos, como las dos traducciones de *Un anno sull'altipiano* (la argentina de noviembre de 1937, *Un año de guerra*, y la española de 2010, *Un año en el altiplano*) y la traducción de 1972 de *Teoria dell'Insurrezione* (*Teoría de los procesos insurreccionales contemporáneos*); b) los textos inéditos antes de la investigación realizada, como la publicación por entregas de *Un año de guerra*, anterior al mes de noviembre de 1937, en las páginas del diario argentino «La Vanguardia» y la serie de textos, titulada *Lipari, el infierno fascista*, publicada en las páginas del diario argentino «Crítica» en abril de 1930; y c) las suposiciones sobre la posible existencia de otras traducciones españolas de obras de Lussu. Por último, a través de un examen en profundidad de las cartas que Lussu intercambió con Gaetano Salvemini y Carlo Rosselli, se presentan también interesantes datos sobre los proyectos literarios del escritor sardo, relacionados con el periodo de su exilio, y la edición argentina de *Un anno sull'altipiano*.

El capítulo IV, tercero de las tres partes principales del trabajo, constituye, como se deduce del título elegido, "Analisi comparativa delle opere", un estudio lingüístico de los escritos en español (se presta especial atención a la estructura de *Lipari, el infierno fascista* y a la publicación en «La Vanguardia» de *Un año de guerra*) y una comparación entre estos y los textos originales en italiano.